

Liliana Zambotti

# Il Parco Nazionale d'Abruzzo dopo il periodo bellico

1945 -1970

ENTE·AUTONO·  
MO·DEL·PARCO



NAZIONALE  
D'ABRUZZO

EDIZIONI  DEL PARCO

Liliana Zambotti

IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO  
DOPO IL PERIODO BELLICO (1945-1970)

## INDICE

- 13    PREFAZIONE
- 19    SULL'ISTITUZIONE DEL PARCO NAZIONALE DELL'ABRUZZO
- 24    *Le dimissioni del prof. Romualdo Pirotta*
- 26    *La legge sulla caccia del 1923*
- 35    I PARCHI NAZIONALI DOPO IL PERIODO BELLICO
- 36    *Renzo Videsott per il riordino dei parchi nazionali*
- 48    *Immissione di orsi e camosci per una battuta di caccia*
- 52    *Alessandro Ghigi e la F.A.O. per la difesa dei parchi nazionali*
- 57    SOPRALLUOGO DI STUDIO NEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, NOVEMBRE 1948
- 62    *Augusto Toschi: La riserva reale per i camosci e gli orsi d'Abruzzo*
- 66    *Lamberto Leporati: Una escursione nel Parco Nazionale d'Abruzzo  
alla ricerca del camoscio e dell'orso*
- 75    COMMISSIONE DI STUDIO C.N.R. PER LA RIORGANIZZAZIONE DEI PARCHI NAZIONALI
- 83    GLI ANNI CINQUANTA E L'AUTONOMIA DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO
- 85    *Edoardo Zavattari nel Consiglio di amministrazione del Parco*
- 87    *Due anni di gestione del Parco Nazionale d'Abruzzo dalla riacquistata au-  
tonomia*
- 90    *Alessandro Ghigi e Remo Scarpitti, Presidente dell'Ente parco*
- 94    *Notizie sul Parco d'Abruzzo, Natura e Montagna, 1954*
- 98    *Il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia per l'allestimento del Museo  
del Parco*
- 105    *Francesco Saltarelli in Commissione Protezione Natura del C.N.R., 1955*
- 111    DIETRO LE QUINTE DEI PARTITI, 1958
- 111    *Siamo pronti a tutto*
- 117    *Il Presidente Ercole Tirone a difesa dell'autonomia del Parco*
- 125    ALESSANDRO GHIGI CON I DIRIGENTI DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, 1959
- 131    MARIO POMILIO: L'ATTRAVERSAMENTO DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO
- 137    *Notizie sul Parco Nazionale d'Abruzzo, 1959*

- 143 DIECI ANNI DI ATTIVITÀ DEL RICOSTITUITO PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, 1961
- 147 CAMPAGNA DENIGRATORIA CONTRO I VERTICI DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO
- 149 *La pelle dell'orso*
- 150 *Lettera aperta al Direttore del Parco, Diana, 1961*
- 159 ASSALTO SPECULATIVO AL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO
- 159 *Zenone Jafrate, Abruzzo nuovo, 1962*
- 167 *Bruno Zevi, l'Espresso, 1962*
- 171 *Tonino Scaroni, Il Tempo, 1963*
- 173 *Stelio Rubeo, l'Avanti! 1963*
- 173 *Antonio Cederna, Il Mondo, 1963*
- 176 *Antonio Cederna, Il Mondo, 1963*
- 176 *Andrea Milesi De' Bazzichini, 1963*
- 181 LE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE CONTRO LA SPECULAZIONE E L'AFFARISMO
- 181 *Patronato genovese Pro Natura*
- 184 *Italia Nostra*
- 191 *Unione Bolognese Naturalisti*
- 195 LA COMMISSIONE C.N.R. PER IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO
- 195 *Dipartimento di Stato dell'URSS, informazioni*
- 198 *Il Conte Tatistcheff e il giardino botanico sul Colle della Regina*
- 207 IL LICENZIAMENTO DI FRANCESCO SALTARELLI
- 213 *Ricorso al Consiglio di Stato di Francesco Saltarelli*
- 217 *Nomina di Saltarelli nella Commissione C.N.R.*
- 221 *Ghigi e il Ministero dell'Agricoltura e Foreste*
- 227 A DIFESA DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO
- 227 *VIII Assemblea generale U.I.C.N. di Nairobi, 16-24 settembre 1963*
- 229 *Il Ministero della Pubblica Istruzione contro lo scempio nel Parco*
- 232 *Ghigi denuncia gli scandali nei parchi al Presidente della Repubblica Antonio Segni*
- 234 *Saltarelli denuncia gli assalti al Parco, 1964*
- 239 *Campoli: insigne deturpazione al Parco*
- 240 *Ghigi: difendere con maggiore energia il Parco*
- 242 U.I.C.N.: IL PARCO D'ABRUZZO VITTIMA DELLA SPECULAZIONE FONDIARIA
- 248 *Accademia Nazionale dei Lincei per i parchi nazionali*
- 250 *Arnaldo Fabriani: adeguata legislazione e difese più elaborate*



- 255 *Dimissioni di Arnaldo Fabriani*  
259 *Commissione C.N.R.: voto per il Parco d'Abruzzo, 13 dicembre 1965*  
263 *Una legge per la difesa dei parchi nazionali, 1966*
- 267 PREMIO GIORNALISTICO DELLA COMMISSIONE C.N.R. A MATTEO DE MONTE
- 273 NON SI COMANDA IN CASA D'ALTRI. LA PROPRIETÀ DEL PARCO
- 275 LA SPECULAZIONE COL DIPLOMA EUROPEO  
280 *Diploma europeo per la tutela del paesaggio al Parco d'Abruzzo*  
280 *Rapporto sulla situazione del Parco d'Abruzzo*
- 287 ANCORA SPECULAZIONI NEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO  
287 *Giorgio Bassani e il grande albergo in località La Cicerana, 1968*  
290 *Interrogazione parlamentare, ottobre 1968*  
292 *Marco Goldoni Marchi: Una favola triste. I guastatori del Parco, luglio 1969*  
294 *Filippo di Edimburgo per salvare il Parco d'Abruzzo, 11 settembre 1969*
- 301 CONTRO I PARTIGIANI DELLA NATURA, STERILI NATURALISTI DISUMANI, OTTOBRE 1969  
302 *La miseria degli uomini per il pranzo degli orsi, dicembre 1969*
- 305 IL NUOVO DIRETTORE DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, FRANCO TASSI IN  
COMMISSIONE C.N.R.  
305 *Riunione del 21 novembre 1969*  
309 *Commissione C.N.R.: Voto per il Parco Nazionale d'Abruzzo*  
311 *Riunione del 22 gennaio 1970*
- 313 L'ANNATA EUROPEA DELLA CONSERVAZIONE DELLA NATURA  
315 *Una legge quadro per i parchi italiani*  
321 *Dichiarazione sullo sviluppo dell'ambiente naturale in Europa 1970*
- 325 ALLEGATO  
327 *Commission de l'Union Internationale pour la Conservation de la Nature et de ses Ressources*
- 339 PUBBLICISTICA  
341 *Anno 1958*  
341 TIRONE ERCOLE, La difesa del Parco d'Abruzzo e i diritti dei suoi 17 Comuni, Il Giornale d'Italia, 9 settembre.

- 343 —, Il turismo nel Parco, Il Giornale d'Italia, 10 settembre.  
 345 —, Indispensabile al Parco la riconquistata autonomia, Il Giornale d'Italia, 12-13 settembre.

*Anno 1959*

- 350 PAGLIAROLI FRANCESCO, Lo sterminio dei cosiddetti «nocivi» e l'insufficienza della vigilanza, Diana, 15 gennaio.  
 353 V. F., L'attuale situazione del Parco d'Abruzzo, Diana, 15 febbraio.  
 358 —, Bisogna sanare l'attuale situazione del Parco Nazionale d'Abruzzo, Diana, 15 marzo.  
 361 PAGLIAROLI FRANCESCO, Il Parco Nazionale d'Abruzzo chiama aiuto! Diana, 31 maggio.  
 366 —, Ancora sul risarcimento dei danni causati dai selvatici, Diana, 31 luglio.  
 369 —, Caccia dentro e fuori i confini e un'amara conclusione, Diana, 15 agosto.

*Anno 1961*

- 374 TIRONE ERCOLE, Astuti assalti ai previsti maggiori finanziamenti per il Parco: contributo ordinario di 50 milioni e contributo straordinario di 250 milioni, Il Tempo, 12 febbraio.  
 376 V. F., Nel Parco Nazionale d'Abruzzo tutto come prima, Diana, 31 marzo.  
 378 A. M., Ancora sul Parco Nazionale d'Abruzzo, Diana, 31 maggio.  
 379 URSUS MARSICANUS MAJOR, Parla l'orso d'Abruzzo, Diana, 31 maggio  
 381 S. A., La pelle dell'orso, Il Messaggero, 14 luglio.  
 382 PAGLIAROLI FRANCESCO, Speriamo nella provvidenza, Diana, 31 agosto.  
 383 CICCIO ACULEO, Lettera aperta al Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, Diana, 15 ottobre.  
 385 —, Il muro del silenzio attorno al Parco d'Abruzzo, Diana, 31 dicembre.

*Anno 1962*

- 386 SALTARELLI FRANCESCO, Risponde la direzione del Parco d'Abruzzo ad alcune critiche mosse da una rivista venatoria, Il Messaggero, 27 febbraio.  
 387 ZENONE JAFRATE, Con i fondi della «edilizia popolare» le ville per Petrilli, Bozzi e Tanassi, Abruzzo Nuovo, 1 luglio.  
 396 BOCCIA GUIDO, I meriti turistici dell'on. Di Giannantonio, Abruzzo Nuovo, 15-31 agosto.  
 399 SALTARELLI FRANCESCO, Il Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo contrattacca per non essere «sbranato», Il Tempo, 25 agosto.  
 400 ZENONE JAFRATE, Il Gruppo Elettrico S.A.D.E. investirà miliardi nel Parco, Abruzzo Nuovo, 15-30 settembre.  
 404 S. A., L'on. Natalino Di Giannantonio. Le «ville» e i demani di Pescasseroli, Abruzzo Nuovo, 15-30 settembre.

- 409 —, I Parchi in Italia e nel mondo, Abruzzo Nuovo, 15-30 settembre.
- 410 —, Proposta di legge dell'on. Mariani: potenziamento e democratizzazione del Parco Nazionale d'Abruzzo, Abruzzo Nuovo, 15-30 settembre.
- 414 —, «Abruzzo nuovo» alle popolazioni, Abruzzo Nuovo, 15-30 settembre.
- 415 —, Le follie boscherecce dell'on. Fracassi e la legge-truffa per il Parco Nazionale, Abruzzo Nuovo, 15-30 settembre.
- 417 PROVINI GIORGIO, Si discuterà alla Camera il potenziamento e la democratizzazione del Parco d'Abruzzo, La Voce Repubblicana, 6-7 ottobre.
- 422 FEDFERRARI, Minacciato il Parco d'Abruzzo dalla invasione del Cemento, Gazzetta del Lunedì, 22 ottobre.
- 424 ZEVI BRUNO, Il cemento mangia il Parco Nazionale d'Abruzzo, L'Espresso, 18 novembre.
- 426 BONANNI GIUSEPPE, Il Parco del «P.C.I.», Il Borghese, 20 dicembre.
- 427 BIANCHI GIANFRANCO, Arrivano le «immobiliari» nel Parco d'Abruzzo, L'Unità, 21 dicembre.

*Anno 1963*

- 432 SCARONI TONINO, Speculatori, politici e amministratori alla stessa tavola «per uccidere il Parco», Il Tempo, 25 gennaio.
- 434 —, L'atteggiamento del Governo nei confronti del Parco si inserisce nelle manovre di politi e speculatori, Il Tempo, 26 gennaio.
- 436 —, Chi ha offerto ai socialisti l'arma moralizzatrice? La Direzione Centrale della D.C. guardi tra le sue file, Il Tempo, 27 gennaio.
- 438 —, Stanno uccidendo il Parco. Per quattro soldi il regno dell'orso, Il Tempo, 29 gennaio.
- 439 —, Sotto accusa gli affaristi del Parco, Il Tempo, 31 gennaio.
- 443 —, Per il «boom affaristico» al Parco Nazionale nessun ostacolo è stato un serio impedimento, Il Tempo, 2 febbraio.
- 445 —, Sono tutte collegate fra di loro le società sul «fronte del Parco», Il Tempo, 13 febbraio.
- 447 PONTI FULVIO, Si sta lottizzando anche il Parco Nazionale d'Abruzzo, Diana, 31 gennaio.
- 448 ELIDONIO, Duecento orsi affamati protestano contro Merzagora, Il Travaso, 24 febbraio.
- 450 RUBEO STELIO, Il Parco Nazionale d'Abruzzo in mano agli speculatori, Avanti, 6 marzo.
- 453 —, Hanno formato una «sacra lega» per la distruzione del Parco Nazionale d'Abruzzo, Avanti, 7 marzo.
- 456 —, Incrementare il turismo non significa distruggere il panorama per costruire ville, Avanti, 8 marzo.
- 459 CEDERNA ANTONIO, Natura e politica, Il Mondo, 12 marzo.

- 461 — I Parchi in pezzi, *Il Mondo*, 26 marzo.
- 465 PELOSI VINCENZO, Difendiamo l'integrità del Parco Nazionale d'Abruzzo, *Diana*, 15 aprile.
- 467 S. A., Democristiani e saragattiani banchettano sul «Parco», *Abruzzo Nuovo*, 1-15 aprile.
- 469 —, In attesa dei Carabinieri, *Il Mondo*, 14 maggio.
- 471 BENISCELLI GIANNETTO, Nuove speculazioni insidiano il Parco Nazionale d'Abruzzo, *Il Secolo XIX*, 17 maggio.
- 474 —, Nel nome del «turismo locale» devastano il Parco d'Abruzzo, *Il Secolo XIX*, 22 maggio.
- 478 S. A., Continua lo scandalo del «Parco Nazionale d'Abruzzo», *La Piazza d'Italia*, 26 maggio.
- 480 BENISCELLI GIANNETTO, Un vero «esercito d'invasione» sul fronte del Parco d'Abruzzo, *Il Secolo XIX*, 30 maggio.
- 483 BONANNI GIUSEPPE, I divoratori del Parco d'Abruzzo, *Il Borghese*, 6 giugno.
- 486 —, I D.C. e P.C.I. dietro le «edilizie», *Il Borghese*, 13 giugno.
- 489 BACIGALUPI VINCENZO, Parco Nazionale vendesi al peggior offerente, *Bollettino Italia Nostra*, giugno-luglio 1963.
- 495 NEMO, Si tenta di allontanare il direttore del Parco, *Il Messaggero*, 10 settembre.
- 497 DE MONTE MATTEO, Gli speculatori all'assalto del Parco Nazionale d'Abruzzo, *Il Messaggero*, 29 settembre.
- 501 —, Al Parco Nazionale d'Abruzzo più dannosi i burocrati che la guerra, *Il Messaggero*, 30 settembre.
- 505 —, Con l'avvento della democrazia nulla è mutato nel Parco d'Abruzzo, *Il Messaggero*, 2 ottobre.
- 509 —, «L'operazione smembramento» cominciò con due ispezioni al Parco, *Il Messaggero*, 3 ottobre.
- 514 —, Ha già fruttato sei miliardi la spartizione delle spoglie del Parco, *Il Messaggero*, 4 ottobre.
- 518 —, Il Parlamento salverà il Parco condannato a morte? *Il Messaggero*, 6 ottobre.
- 522 S. A., Orsi e ruspe nel Parco d'Abruzzo, *La Voce Repubblicana*, 5-6 ottobre.
- 523 —, L'on Di Giannantonio propugna la lottizzazione del Parco d'Abruzzo, *Il Messaggero*, 15 ottobre.
- 524 —, Cronache italiane, *Il Messaggero*, 19 ottobre.
- 526 —, Il «feticismo del verde», *Il Travaso*, 3 novembre.
- 528 E. B., Il feticismo del verde, *Notiziario del patronato genovese Pro Natura*, n. 11-12, 1963.
- 529 BONANNI GIUSEPPE, I fanfaniani contro il Parco d'Abruzzo, *Il Borghese*, 7 novembre.



- 532 C. S., Note di costume, Abruzzo Nuovo, 1-15 novembre.  
 534 TRIONFERA RENZO, I nemici dell'orso. È cominciato il boom del Parco Nazionale d'Abruzzo, L'Europeo, 15 dicembre.

*Anno 1964*

- 536 L., Cronache italiane, Il Messaggero, 18 febbraio.  
 538 —, Cronache italiane, Il Messaggero, 14 marzo.  
 538 BOCCIA GUIDO, I tagli boschivi nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Il Messaggero, 15 marzo.  
 539 GHIGI ALESSANDRO, Difendere con maggior energia il Parco Nazionale degli Abruzzi, La Stampa, 1 aprile.  
 541 SALTARELLI FRANCESCO, Il Parco Nazionale degli Abruzzi. Verso la fine di una istituzione, Casabella, n. 4, aprile.  
 548 S. A., Un po' per uno, Il Messaggero, 13 agosto.  
 549 GENTILE ANNIBALE, La vendita del Parco ad una lira al metro quadrato preoccupa più della truffa di un quarto di miliardo, Il Messaggero, 27 agosto.  
 551 L., Cronache italiane, Il Messaggero, 29 agosto.  
 554 S. A., Una interrogazione dell'on. Delfino sui trenta villini di Lecce dei Marsi, Il Tempo, 30 agosto.  
 555 CESARETTI CLAUDIO, Le «spallone» proletarie, Il Borghese, 10 settembre.  
 559 ANSALDO GIOVANNI, Le sorprese italiane, Il Tempo, 3 ottobre.  
 560 S. A., Cronache italiane, Il Messaggero, 24 ottobre.  
 562 NEURO, Finalmente imposto il vincolo paesaggistico sul Parco, Il Messaggero, 24 ottobre.

*Anno 1966*

- 563 DE MONTE MATTEO, Il Parco Nazionale d'Abruzzo, Le Vie d'Italia, n. 3, 1966.

*Anno 1969*

- 569 GOLDONI MARCHI MARCO, I guastatori del Parco d'Abruzzo, Il Resto del Carlino, 12 luglio.  
 572 DE MONTE MATTEO, L'interessamento di Saragat richiesto da Filippo di Edimburgo, Il Messaggero, 11 settembre.  
 577 CONSIGLIO ALBERTO, Nella foresta d'Abruzzo vorrebbero i selvaggi, Il Tempo, 10 ottobre.  
 580 — La miseria degli uomini per il pranzo degli orsi, Il Tempo, 31 dicembre.

- 585 BIBLIOGRAFIA

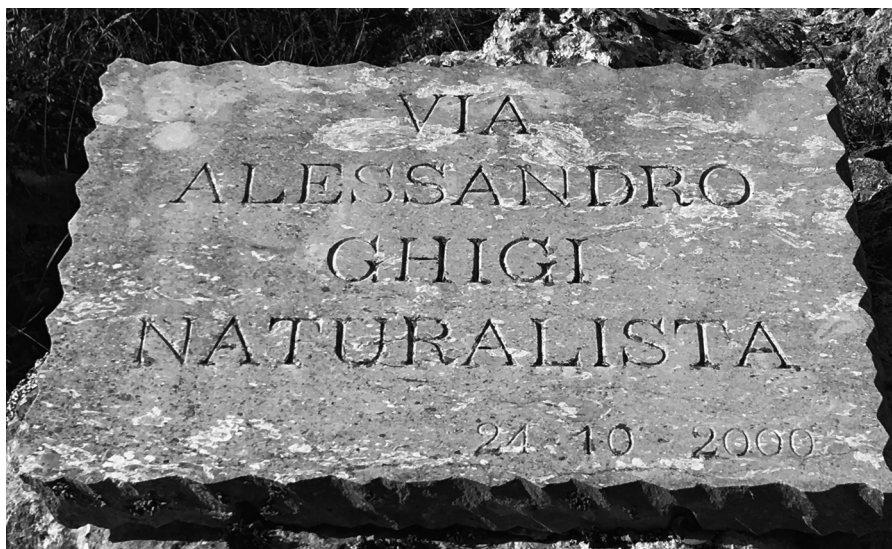


## PREFAZIONE

Questo libro di Liliana Zambotti è dedicato all'analisi delle vicende storiche del Parco Nazionale d'Abruzzo nel periodo postbellico; si riferisce agli anni dal 1945 al 1970, che era stato proclamato «Anno mondiale per la protezione della natura».

Il Parco Nazionale d'Abruzzo è stato il primo parco nazionale istituito nel nostro paese, nel 1921, ad opera della Società Pro Montibus et Silvis, quindi con un'iniziativa di carattere privato. Quest'anno ne ricorre, pertanto, il centenario, pur tenendo conto che la legge statale sarebbe seguita qualche anno dopo, nel 1923.

Secondo lo storico americano dell'ambientalismo James Sievert, la storia dei due primi parchi nazionali italiani, Abruzzo e Gran Paradiso, è fra le più interessanti fra quelle dei vari parchi nazionali istituiti nel mondo intero, sia per le modalità con le quali sono stati istituiti, sia per gli eventi generali del contesto storico e sociale.



*Opi, Parco Nazionale d'Abruzzo, la targa della via intitolata al prof. Alessandro Ghigi  
(Foto Liliana Zambotti)*

Bene ha fatto, quindi, Liliana Zambotti ad analizzare in questo libro la storia del Parco Nazionale d'Abruzzo negli anni cruciali della sua esistenza, che sono quelli del dopoguerra, fino al 1970. Nulla in precedenza è stato pubblicato al riguardo, se non brevi note e qualche articolo.

Per questa sua ricerca, Liliana Zambotti ha potuto disporre di documenti di Alessandro Ghigi destinati al macero dopo la sua morte, in gran parte recuperati da Mario Spagnesi presso l'Istituto di Zoologia dell'Università di Bologna; e dei verbali della Commissione per Conservazione della Natura del C.N.R., della quale era Presidente lo stesso Ghigi. Un grande merito di Liliana Zambotti è quello di aver saputo valorizzare tali documenti, che altrimenti sarebbero caduti nell'oblio.

L'importanza di queste conoscenze è duplice: innanzi tutto dal punto di vista strettamente storico (soltanto da pochi anni si può parlare, anche nel nostro Paese, di storia della protezione della natura o storia dell'ambientalismo, che è una disciplina affine ma ben distinta dalla storia dell'ambiente); in secondo luogo ai fini conservazionistici, cioè perché siano noti i gravi danni provocati ai parchi nel passato, affinché non si ripetano ancora, anche se - purtroppo - ciò avviene regolarmente anche ai nostri giorni.

Il caso del Parco Nazionale d'Abruzzo è emblematico. Istituito fra le più grandi speranze dei naturalisti e protezionisti dell'epoca (fra cui Erminio Sipari, Alessandro Ghigi, Pietro Romualdo Pirotta, Luigi Parpagliolo, Giovan Battista Miliani, Giuseppe Altobello, Ercole Sarti e molti altri), dopo un brillante inizio, pur punteggiato dalle dimissioni del Prof. Pirotta nel luglio 1925, dopo pochi anni, nel 1933, è caduto in mano alla Milizia forestale, che subito ha allontanato dal parco il Presidente on.le Erminio Sipari.

La ripresa del Parco Nazionale d'Abruzzo e di quello del Gran Paradiso, che aveva subito la stessa sorte, si ebbe soltanto a guerra ultimata nel 1945 ad opera di poche persone, fra cui Renzo Videsott e Alessandro Ghigi in campo nazionale e l'avv. Francesco Saltarelli a Pescasseroli, nominato Direttore sovrintendente del Parco con decreto del Presidente dell'Ente 12 dicembre 1951.

Da quegli anni in poi, si è messa in atto una sorta di guerra fra due opposte tendenze: la salvaguardia del territorio del Parco e il suo sfruttamento ad opera di un turismo invasivo e dannoso per l'ambiente. Il massimo dell'aberrazione è stato raggiunto con la costruzione del villaggio turistico della Cicerana in un'area isolata e remota del parco, che Franco Tassi, nominato direttore del Parco nel 1969, è riuscito a far demolire pochi anni



dopo. Le polemiche di quegli anni sono state roventi, come risulta anche dalle fonti giornalistiche riportate da Liliana Zambotti, fra cui quelle di Antonio Cederna.

Gli attacchi contro il direttore Francesco Saltarelli (da me conosciuto a Trento nel 1956 durante il convegno per l'orso bruno in Italia organizzato dal Conte Gian Giacomo Gallarati Scotti) si fecero sempre più spietati, finché anche lui – come Sipari – venne cacciato dal Parco. Ricordo ancora le sue accurate parole pronunciate a Trento in difesa dell'orso bruno marsicano e del suo habitat. Una fine ingiusta per un Uomo che si era battuto con grande generosità per salvare un interesse di carattere generale, per tutta la Nazione.

In quegli anni la tecnica dei nemici dei parchi era molto semplice: l'eliminazione dei presidenti e dei direttori troppo protezionisti: destino condiviso anche da altri direttori, allontanati in modo "disumano" dai loro parchi, come Renzo Videsott dal Gran Paradiso, Walter Frigo dallo Stelvio e lo stesso Franco Tassi da quello d'Abruzzo, diventato nel frattempo Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

Ai nostri giorni, la tecnica è diversa, è diventata più subdola, perché sovente vengono nominati direttori e presidenti unicamente per ragioni politiche oppure persone inadatte e incompetenti, chiamate a svolgere un ruolo per il quale non hanno una sufficiente cultura e preparazione.

Negli anni cruciali per il Parco, i politici e gli speculatori non si sono nemmeno posti il problema di stabilire un colloquio, di trovare un accordo con il Parco, unica via possibile per l'affermazione del Parco sul territorio dei comuni. Paolo Videsott negli anni '50, durante la sua campagna giornalistica per l'istituzione del Parco Nazionale Brenta Adamello-Stelvio, ha sempre affermato che non si possono imporre dei vincoli senza un dovuto risarcimento per le popolazioni che vi abitano. Ciò è stato fatto in Svizzera, con l'istituzione del Parco Nazionale dell'Engadina. Ancora più esplicito è stato Alessandro Ghigi, quando nel 1966 ha affermato «non si comanda in casa d'altri».

La storia del Parco Nazionale d'Abruzzo scritta da Liliana Zambotti si snoda come uno slalom gigante fra i fatti che si sono succeduti ininterrottamente: un'alternanza di vittorie e di sconfitte che si sono ramificate nel corso degli anni e ci fa capire come sia ancora oggi molto difficile nel nostro Paese una protezione della natura concreta, efficace e duratura.

Sono quasi 600 pagine «fatte semplicemente col cuore», mi ha scritto Liliana Zambotti, e questo è vero per due motivi, sia per la sua stima verso



*Quattro protagonisti della conservazione del secondo Novecento: da sinistra, il prof. Franco Pedrotti, il direttore del Parco dr. Franco Tassi, il prof. Mario Spagnesi e il prof. Eri Manelli. La foto in occasione della intitolazione di tre strade ai nomi di altrettanti protezionisti: Alessandro Ghigi ad Opi, Antonio Cederna a Villetta Barrea e Renzo Videsott a Civitella Alfedena, avvenuta nel Parco Nazionale d'Abruzzo il 23-25 ottobre 2000 (Foto Liliana Zambotti)*

Alessandro Ghigi (da cui ha attinto gran parte delle informazioni) sia per la sua devozione alla causa protezionistica. Però io aggiungo anche: «scritto con grande competenza», come si evince dal palinsesto del libro, ma anche dalle citazioni, dai rimandi, dalla bibliografia, una massa enorme di dati, notizie, riferimenti alle corrispondenze, relazioni, esposti, articoli e libri.

Da questa ricostruzione storica emerge chiaramente chi sono stati quelli che si sono battuti per la protezione del Parco e quelli che sono stati i “nemici” del parco; non si può che rimanere favorevolmente stupiti, meravigliati e ammirati.

Questa opera storica di Liliana Zambotti rende un grande onore alla ricorrenza dei 100 anni del Parco!

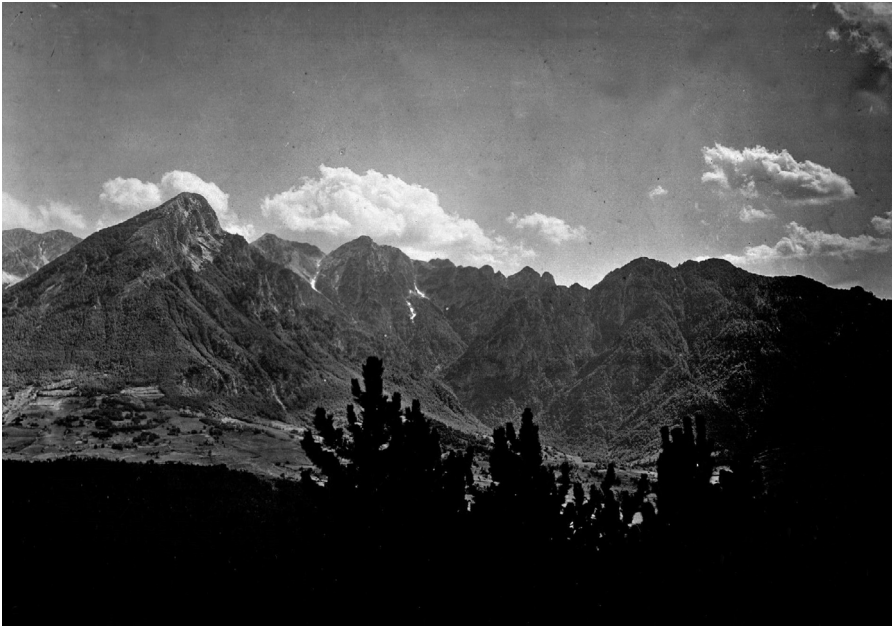
*Franco Pedrotti\**

Prof. Emerito Università degli studi di Camerino

\* Franco Pedrotti, nato a Trento l'11 aprile 1934, è professore emerito dell'Università di Camerino, ha insegnato nelle Università di Padova, Camerino, Milano, Catania e Ferrara.

Le sue ricerche si riferiscono in prevalenza alla Geobotanica, compresa Cartografia della vegetazione. È dottore h.c. in Biologia dell'Università “Babes-Bolyai” di Cluj-Napoca, in Biologia dell'Università “Alexandru I. Cuza” di Iasi, in Biogeografia ed Ecologia dell'Università di Palermo e in Geoarchitettura dell'Università della Bretagna occidentale, Brest.

Socio dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali, è stato componente della Commissione per la conservazione della natura del C.N.R., Presidente della Società Botanica Italiana, Presidente del Comitato per la protezione della flora del Ministero dell'Ambiente, componente del Consiglio direttivo dei Parchi Nazionali d'Abruzzo, Monti Sibillini e Gargano. Attualmente è Presidente dell'Association Internationale Francophone de Phytosociologie (Bailleul) e Presidente dell'Accademia degli Accessi (Trento).



*Anfiteatro della Camosciara (Archivio INFS)*



## SULL'ISTITUZIONE DEL PARCO NAZIONALE DELL'ABRUZZO

Fin dal 1907 il prof. Alessandro Ghigi, in qualità di Presidente della Società Emiliana Pro Montibus et Silvis, aveva condotto un'inchiesta e compilata una raccolta di carte geografiche (una per ogni specie animale) con la distribuzione della selvaggina nelle diverse zone d'Italia. Quando il Governo austro-ungarico invitò quello italiano a partecipare all'Esposizione internazionale della caccia a Vienna nel 1910, Ghigi fu chiamato dal Ministro dell'Agricoltura a far parte della Commissione organizzatrice della mostra italiana. Le carte geografiche fatte da Ghigi vennero raccolte in un volume che fu esposto e premiato all'Esposizione. Confrontando tali carte risultava che la zona più importante d'Italia per la presenza di specie rare ed interessanti era quella che sarebbe divenuta Parco Nazionale d'Abruzzo.<sup>1</sup>

Ghigi parlò della possibilità di istituire un parco in Abruzzo in una riunione per la conservazione delle bellezze naturali d'Italia, indetta nel 1910 dal Touring Club a Milano ed individuò nell'Alta Val di Sangro la sede ideale per l'iniziativa.

Partecipò all'incontro ed appoggiò caldamente l'idea il prof. Pietro Romualdo Pirotta, direttore dell'Istituto Botanico dell'Università di Roma.

Va ricordato che i territori individuati da Ghigi, di proprietà della famiglia Sipari di Pescasseroli, erano istituiti in riserva e il diritto di caccia venne ceduto nel giugno 1872 al Re Vittorio Emanuele II, che intendeva effettuare la caccia all'orso, mai però realizzata. Il successore Umberto I si disinteressò della riserva reale e Vittorio Emanuele III rinunciò a tale diritto dal 1° gennaio 1913.

Nel 1917, in un opuscolo intitolato *Il Parco Nazionale dell'Abruzzo*, Romualdo Pirotta formulò la proposta di istituzione di un parco attraverso la Commissione per i Parchi Nazionali della Federazione Pro Montibus di Roma. L'intento era quello della salvaguardia di specie animali e vegetali di pregio e nel contempo consentire l'evoluzione spontanea del mondo animale e vegetale fuori dalle intromissioni e manomissioni dell'uomo.

<sup>1</sup> L. Zambotti, *Alessandro Ghigi e l'idea di creare un parco nella parte più bella dell'Abruzzo montano*, in L. Arnone Sipari e C. Guacci (a cura di), *Origini e primi anni di vita del Parco Nazionale d'Abruzzo nella "Relazione Sipari del 1926"*, Atti del Convegno di studi, Alvito, 22 ottobre 2016, Palladino editore, Campobasso 2019, p. 31 ss.

La Federazione Pro Montibus si era prefissata di raggiungere un duplice intento, scientifico e pratico: tutelare le bellezze del suo paesaggio, proteggere taluni preziosi rappresentanti della flora e della fauna altrimenti destinati a scomparire e, oltre a ciò, invogliare italiani e stranieri, che annualmente ricercavano villeggiature incantevoli, a visitare e a soggiornare in una nobile e pittoresca regione ancora troppo poco conosciuta e incompletamente apprezzata.

L'idea del prof. Pirotta venne sostenuta dalla Società Botanica Italiana, che nell'adunanza del 12 aprile 1918, approvò all'unanimità il seguente voto da presentarsi ai Ministri della Pubblica Istruzione e dell'Agricoltura:

Il Consiglio della Società Botanica Italiana facendo sua la proposta avanzata dal prof. Pirotta a nome e per incarico della Federazione Nazionale Pro Montibus, col suo opuscolo Il Parco Nazionale dell'Abruzzo, delibera di far voti presso le LL.EE. il Ministro dell'Agricoltura e il Ministro della Pubblica Istruzione acciocché vogliano istituire con legge apposita, nella bellissima regione situata fra i monti dell'Abruzzo, del Sannio e del Molise, compresa fra il Fucino e la valle del Sangro, tra Sulmona e Picinisco, il Parco nazionale, che sia il monumento naturale nel quale si accentrino gli elementi della flora e della fauna italiana che altrimenti sarebbero perpetuamente minacciati di distruzione ed in cui tutti gli amanti della natura abbiano a ritrovare tutto quanto possa soddisfare i loro desideri artistici e scientifici.<sup>2</sup>

La proposta del prof. Pirotta indusse Francesco Guarnati a pubblicare un articolo nella rivista del T.C.I. *Vie d'Italia* sul problema dei parchi nazionali.<sup>3</sup> Numerosi articoli vennero scritti da vari altri autorevoli Autori col fine di creare un movimento di adesioni per indurre i poteri dirigenti «a tradurre in disposizioni legislative ciò che è stata soltanto aspirazione di innamorati del suolo patrio e voto di scienziati».

Guarnati lamentò la dimenticanza del legislatore del patrimonio costituito dalle bellezze naturali:

<sup>2</sup> F. Pedrotti, *Alle origini del Parco Nazionale d'Abruzzo: le iniziative di Pietro Romualdo Pirotta*. L'Uomo e l'Ambiente, vol. 10, 1988, p. 5.

<sup>3</sup> D. Francesco Guarnati era un profondo conoscitore del turismo, in particolare francese, ed era corrispondente italiano della Rivista *La Renaissance du Tourisme*. Proponeva la creazione in Italia di un Ufficio di Stato del Turismo analogo all'Ufficio Nazionale francese del Turismo.

Così scompaiono o sono già scomparsi luoghi meravigliosi ove la natura, nella libera espansione delle sue forze, avrebbe offerto motivi di perpetuo godimento all'artista e allo scienziato ed una sorgente di gioie sane a quanti domandano, nella vita sempre più tumultuosa, una breve parentesi di riposo». <sup>4</sup>

La conservazione dei tesori naturali tramite la creazione di parchi e riserve avrebbe comportato l'incremento del turismo e, quindi, anche un vantaggio economico, estetico ed educativo.

La proposta di Pirotta, rilevò Guarnati, «nasce in un momento opportuno, sotto una buona stella poiché trova al potere l'on. Miliani». <sup>5</sup>

L'on. Giambattista Miliani era in quel momento il Ministro dell'Agricoltura del Regno d'Italia, carica che ricoprì dalla fine del 1917 all'inizio del 1919. Ed era, nel periodo in questione, componente della Commissione per i Parchi Nazionali e la tutela della flora e della fauna italiane istituita dalla Società Pro Montibus et Silvis. In tale veste visitò i luoghi ove si richiedeva l'istituzione del Parco d'Abruzzo per raccogliere tutti i dati di fatto occorrenti per tale fine. L'iniziativa venne accolta con molto favore dal pubblico e dal Governo tant'è che, appena lanciata l'idea, pervennero alla Federazione promotrice anche cospicue offerte. <sup>6</sup>

Cessato l'incarico di Ministro, l'on. Miliani ritornerà a ricoprire l'incarico di Presidente nazionale della Federazione Pro Montibus.

Guarnati non nascose le gravi difficoltà che l'Associazione Pro Montibus avrebbe potuto incontrare. Un conto, infatti, era la creazione di un parco nazionale in zone integre, non antropizzate, altro erano le difficoltà pratiche di creare un parco in una zona popolata da numerosi centri abitati com'era il territorio individuato: «Per convincersene basta osservare la carta unita all'opuscolo della Pro Montibus e leggere la descrizione del territorio in esso contenuta».

<sup>4</sup> D. F. Guarnati, *Parchi Nazionali*, Le Via d'Italia, T.C.I., 1918, pp. 552-558.

<sup>5</sup> G. B. Miliani, Fabriano (28 giugno 1856-14 aprile 1937). Parlamentare per la montagna, deputato per 6 legislature dal 1904 al 1929; Ministro dell'Agricoltura dal 30 ottobre 1917 al 17 gennaio 1919; fu Senatore del Regno dal 21 gennaio 1929. Fu presidente della Federazione Pro Montibus con sede in Roma quando rilanciò nel 1911 la festa degli alberi da celebrarsi l'11 novembre, giorno del compleanno del re Vittorio Emanuele III.

<sup>6</sup> Lire 5.000 dal Ministero dell'Agricoltura e dalla stessa Federazione Pro Montibus a cui si aggiunsero altre offerte di privati. Le Vie d'Italia, *I fondi per la istituzione del Parco Nazionale dell'Abruzzo*, T.C.I., 1918, p. 715.

Le difficoltà governative a creare un parco nazionale non mancarono e Miliani propose a Sipari di istituire l'Ente parco in forma privata per iniziativa della Federazione Pro Montibus. La decisione venne formalizzata il 25 novembre 1921, nel corso di una importante riunione a Palazzo Montecitorio, dove l'on. Erminio Sipari svolgeva il suo mandato di deputato ed aveva stabilito la sede romana della Sezione Pro Montibus per le province di Roma e l'Aquila da Egli presieduta. Nel corso della riunione venne illustrato il concetto informativo del progetto, le varie fasi da questo attraversate per giungere alla istituzione di un Ente autonomo che desse vita a quello che sarà il primo parco nazionale istituito in Italia. Venne altresì approvato lo schema di statuto preparato dalla Federazione Pro Montibus.

L'intervento dell'on. Sipari troverà in seguito ampia esposizione nella meglio conosciuta "Relazione Sipari" del 1926.<sup>7</sup>

Il motto pensato da Sipari per il Parco d'Abruzzo fu "La civiltà in montagna". Non condivideva il modello prospettato dal T.C.I. di parco tipo svizzero, riducendolo a recinto riservato esclusivamente agli animali selvaggi, in cui era vietato il traffico dell'uomo. Certamente il primo scopo pensato da Sipari per il Parco d'Abruzzo era quello scientifico, con la sicura conservazione di due specie rare di animali, l'orso e il camoscio. Egli non pensava ad un luogo incontaminato; sosteneva un secondo fine del parco: lo sviluppo del turismo e dell'industria alberghiera.<sup>8</sup> Non poteva certo ipotizzare gli attacchi al parco degli anni Cinquanta e Sessanta e la speculazione da parte dei *maneggioni*, con la costruzione di laghi artificiali che avrebbero mortificato i suoi sforzi per conservare al parco la sua identità. Negli anni Sessanta sulla rivista del Touring Club troviamo scritto:

Il parco era nato sì, ma soltanto sulla carta, già viziato all'origine da un grave compromesso. Mai sarebbe diventato il santuario della biologia così come lo sognava, con spirito anglosassone, il bravo Pirota.<sup>9</sup>

<sup>7</sup> *Relazione del Presidente del Direttorio provvisorio dell'Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo alla Commissione amministratrice dell'Ente stesso, nominata con Regio Decreto 25 marzo 1923*, Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, Tip. Maiella, Tivoli 1926.

<sup>8</sup> L. Arnone Sipari, *La discussione sui parchi nazionali tra età liberale e fascismo*, in: L. Arnone Sipari e C. Guacci (a cura di), *Origini e primi anni di vita del Parco Nazionale d'Abruzzo nella Relazione Sipari del 1926*, cit., p. 22 ss.

<sup>9</sup> Matteo De Monte, *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, *Le Vie d'Italia*, n. 3, 1966, pp. 281-292.





*Fontana di S. Rocco a Pescasseroli (Foto Liliana Zambotti)*

Il 9 settembre 1922 avvenne l'inaugurazione con una cerimonia davanti alla fontana detta di San Rocco a Pescasseroli, sulla quale venne incisa nel vivo della roccia la seguente dedica:

Il Parco Nazionale d'Abruzzo sorto per la protezione delle silvane bellezze e dei tesori della natura qui inaugurato il IX settembre MCMXXII.

Grazie alla tenacia della Federazione Pro Montibus il progetto dell'istituzione del Parco Nazionale dell'Abruzzo, per tanti anni ed in mezzo a tante difficoltà vagheggiato, entrò nella fase pratica.

Il Direttore del Touring Club nel 1928 descrisse così l'avvenimento:

Il Parco venne perciò creato in una forma semplicissima: la Pro Montibus prese in affitto dai Comuni di Villavallelonga, di Lecce de' Marsi, di Gioia de' Marsi, di Bisegna, di Civitella Alfedena, di Pescasseroli e di Opi, una estensione di territorio boscoso e pittoresco comprendente 120 chilometri quadrati e proclamò il divieto di caccia. I promotori del parco volevano però ben altro e chiesero subito al Governo un riconoscimento fattivo ed efficace. L'on. Mussolini, da poco salito al potere, ebbe uno dei suoi gesti di pronta e generosa comprensione; dette la legge,

estese il territorio del Parco e stanziò un contributo anno di 100.000 lire. Due leggi successive ampliarono ancora il parco ed aumentarono il concorso dello Stato a 200.000 lire. Il voto di molti anni e di diversi promotori, quali il prof. Romualdo Pirotta, il prof. Alessandro Ghigi, e la valida azione della Pro Montibus presieduta dall'on. Miliani avevano così portato ad una originale e vigorosa creazione.<sup>10</sup>

#### LE DIMISSIONI DEL PROF. ROMUALDO PIROTTA

Il mese successivo all'inaugurazione, venne nominato Ministro dell'Agricoltura Giuseppe De Capitani d'Arzago (ottobre 1922-luglio 1923).

Il riconoscimento del Parco d'Abruzzo in Ente autonomo non tardò molto: avvenne con decreto-legge 11 gennaio 1923, n. 257 e il perimetro fu studiato in modo da racchiudere il territorio più interessante per rarità della fauna e della flora.

In una delle prime riunioni della Commissione amministratrice dell'Ente parco, il 23 giugno 1923, partecipò quale componente il prof. Romualdo Pirotta, che fu uno degli ideatori e propulsori del Parco.<sup>11</sup> Nell'occasione, Sipari ricordò all'Assemblea i grandi meriti del prof. Pirotta.

Il suddetto decreto-legge n. 257 del gennaio 1923 era stato in quei giorni convertito in legge e Sipari volle dare un segno tangibile della propria riconoscenza all'Illustre professore con una medaglia d'oro:

tenue e modestissima nel suo valore materiale ed artistico, ma di grande valore morale come pegno del riconoscimento della parte grandissima che il prof. Pirotta ha avuto nella ideazione e nella costituzione del Parco.

Sipari ricopriva contestualmente anche la carica di Presidente provinciale dell'Associazione Pro Montibus per il Lazio e gli Abruzzi ed in tale veste, a nome dell'Associazione, volle offrire con una pergamena:

<sup>10</sup> G. Bognetti, *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, *Le Vie d'Italia*, n. 3, marzo 1928: pp. 195-206.

<sup>11</sup> Verbale della seduta 23 giugno 1923. Presenti: Erminio Sipari, Presidente; Luigi Parpagliolo, vice Presidente; Casimiro Buttini, Segretario. I componenti: Romualdo Pirotta, Giuseppe Lepri, Ercole Sarti, Michele Oro, Gregorio Sforzi, Ricardo Lanni, Orazio Visocchi. Partecipò all'Assemblea, inoltre, con voto consultivo il Cav. Dall'Agata, tecnico forestale del Parco, investito provvisoriamente delle funzioni di Direttore del Parco.

un segno di alta ammirazione e di viva gratitudine per la fede tenace e la perseveranza animosa con cui Pirotta propugnò l'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Il prof. Franco Pedrotti, nel 1988, ci riporta quanto avvenne alcuni anni dopo tale significativa cerimonia:

Si verificò l'episodio del taglio dei boschi in Val Fondillo, che ha provocato le dimissioni del prof. Pirotta. La richiesta per il taglio venne esaminata dalla Commissione del parco in data 13 maggio 1925 e il verbale riporta dettagliatamente la lunga discussione che ebbe luogo su tale argomento. In tale riunione venne rinviata l'approvazione della richiesta di autorizzazione per il taglio, essendo necessario acquisire ulteriori notizie.

La discussione venne ripresa nelle riunioni del 22 e 23 luglio 1925; è in tale circostanza che il prof. Pirotta, come riferisce il verbale, "protesta per la richiesta di concedere l'autorizzazione del taglio dei boschi di Val Fondillo, e si allontana dalla sala delle sedute".

Sempre durante la stessa seduta, il Comm. Ercole Sarti "dichiara che, per sue vedute personali circa le finalità dei parchi nazionali, coerentemente a quanto egli in passato sostenne, anche in sue pubblicazioni, sulla necessità di lasciare boschi vergini nei parchi nazionali, darà voto contrario alla proposta Sforzi, cioè all'autorizzazione di taglio".

Ne seguì una lunga discussione al termine della quale il Comm. Sarti ribadì che avrebbe votato contro la proposta Sforzi.

Il verbale continua quindi così: "Nessun altro chiedendo di parlare, il Presidente dichiara chiusa la discussione e fa procedere alla votazione sulla proposta Sforzi, la quale risulta approvata con dodici schede favorevoli ed una contraria, assente il prof. Pirotta, allontanatosi prima dalla sala della riunione".

Come è noto, successivamente l'on. Sipari inviò una lettera in data 2 agosto 1925, al Ministero dell'Economia Nazionale, descrivendo l'episodio delle dimissioni del Pirotta per tentare di farlo recedere, ma egli non cedette. Infatti, nel verbale della riunione della Commissione del 17 marzo 1926, si può leggere che all'apertura della seduta "Il Presidente rivolge un saluto ai Comm. Cortis e Grande che sono stati nominati membri della Commissione con decreto regio del 21 gennaio u.s. in sostituzione del Comm. prof. Romualdo Pirotta e dell'avv. Sarti, dimissionari".

Il Pirotta venne dunque sostituito nella Commissione del parco dal botanico Loreto Grande di Villavallelonga, il quale parecchi anni dopo fu protagonista di un episodio quasi analogo, trovandosi egli a protestare vigorosamente in seno al Consiglio Comunale del suo paese, contro il taglio dei boschi in Valle Cervara.

La storia però ha finito con il dare ragione al Pirotta, in quanto nel territorio del

Parco Nazionale d'Abruzzo sono state in seguito istituite varie riserve integrali, che negli anni '20 venivano chiamate i "sacrari" ed inoltre l'Ente Parco prende in affitto dai vari Comuni aree sempre più vaste di boschi e pascoli, che vengono così sottoposti ad un particolare regime di tutela.<sup>12</sup>

## LA LEGGE SULLA CACCIA DEL 1923

Fin dalla prim'ora iniziarono a manifestarsi le contrapposte visioni sulle finalità e sulla gestione del parco. Per Sipari, il primo scopo era scientifico, a cui seguiva il non meno interessante fine dello sviluppo di quei territori attraverso il turismo e l'industria alberghiera. Di diversa opinione il presidente del T.C.I., Luigi Vittorio Bertarelli, che ipotizzava il parco come un recinto riservato per gli animali selvatici vietandovi il traffico dell'uomo. Sipari, allora, nominò una Commissione di esperti composta da Giuseppe Altobello, Ettore Arrigoni degli Oddi, Giuseppe Lepri e Ercole Sarti, i quali, dopo un sopralluogo nell'agosto 1923, supportarono la sua visione, concludendo:

La particolare configurazione dei luoghi, l'estensione delle zone, le difficoltà di accesso assicurano di per sé una più che sufficiente protezione a tutte le specie di selvaggina che vi hanno dimora, contro qualsiasi insidia dell'uomo, ogni volta che non vi si praticino regolari e organizzate cacce. La presenza dell'uomo, isolatamente o in comitive, non può arrecare disturbi alla selvaggina, né può indurla ad emigrazioni o a spostamenti pregiudizievoli. Per tali ragioni la Commissione è di avviso che, ai fini della protezione delle specie, non occorra stabilire alcun divieto di accesso né attualmente né in seguito, anche se si ottenesse un notevole accrescimento delle specie medesime.<sup>13</sup>

Ghigi, molti anni dopo, ricorderà un simpatico episodio di quel sopralluogo:

L'avv. Ercole Sarti, allora preposto ai servizi della caccia al Ministero dell'Agricoltura, diceva all'Arrigoni "Ma voi veneti non siete cacciatori, siete dei semplici

<sup>12</sup> F. Pedrotti, *Alle origini del Parco Nazionale d'Abruzzo*, cit., pp. 7-9; F. Pedrotti, *Ancora sul Pirota e sulla fondazione del Parco Nazionale d'Abruzzo*, *Informatore Botanico Italiano*, vol. 20, 1988, pp. 508-510.

<sup>13</sup> L. Zambotti, *Alessandro Ghigi e l'idea di creare un parco nella parte più bella dell'Abruzzo montano*, op. cit., pp. 35-38.

uccisori di anatre; il vero cacciatore deve percorrere le montagne per giornate intere, in cerca di una starna che forse non troverà!”. L’Arrigoni lo guardò in tono derisore e scuotendo le spalle, rispose in dialetto veneto, come era suo costume: “Senta, la prenda come vuole, noi non saremo cacciatori, ma copemo i osei e se divertemo!”<sup>14</sup>

Erminio Sipari nella seduta del 23 giugno 1923 propose di emanare un editto che vietasse la caccia dell’orso in ben trentadue Comuni facenti corona al parco, in base al dettato dell’art. 2 della legge istitutiva del parco stesso.

La legge unica per tutto il Regno sulla protezione della selvaggina e per l’esercizio della caccia venne emanata il giorno dopo (legge 24 giugno 1923, n. 1420): finalmente, dopo sessant’anni dalla proclamazione del Regno d’Italia e tanti tentativi falliti, il Paese ottenne un’unica legge in materia venatoria, la cui applicazione non fu però pacifica. In tanta diversità di consuetudini venatorie si trattava infatti di far accettare restrizioni e regolamenti anche contrastanti tradizioni venatorie consolidate.<sup>15</sup>

Il testo di legge del 1923 introdusse nell’ordinamento un fondamentale principio: l’esercizio venatorio veniva subordinato all’interesse prioritario della protezione della fauna selvatica. Il legislatore avrebbe dovuto iniziare a pensare anche ai luoghi per la tutela della fauna, quindi a parchi, riserve ed oasi.<sup>16</sup>

A seguito dell’emanazione della citata legge, il Ministro dell’Economia Nazionale Corbino scrisse a Ghigi richiedendogli, in qualità di direttore dell’Istituto di Zoologia dell’Università di Bologna, “Notizie attinenti al servizio tecnico relativo alla materia venatoria”.<sup>17</sup>

Ghigi, perciò, avviò una inchiesta sulla distribuzione geografica della grossa selvaggina stanziale in Italia, che naturalmente riguardò anche i territori del Parco Nazionale d’Abruzzo. Sipari fu in grado di inviare a Ghigi precise informazioni nel marzo 1928:

<sup>14</sup> A. Ghigi, *Ettore Arrigoni degli Oddi. Un lutto per le scienze ornitologiche*, Diana venatoria, 1951.

<sup>15</sup> L. Zambotti, *La legislazione italiana per la protezione della fauna selvatica*, in: *A consultative process on wildlife management legislation*, Commissione della Comunità Europea, DG Ambiente, Provincia di Pesaro e Urbino, 28-30 settembre 2000.

<sup>16</sup> M. Spagnesi e L. Zambotti, *Il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia per la conservazione della fauna in Italia*, in: Alessandro Ghigi naturalista ed ecologo, Atti del Convegno organizzato dall’Università di Bologna e dall’Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica A. Ghigi, 8 ottobre 1999, Tipografia F.G., 2000.

<sup>17</sup> O. M. Corbino, Ministro dell’Economia nazionale, prot. 27469 del 14 novembre 1923.

Secondo gli accertamenti fatti dalle guardie ed i calcoli del Direttore del Parco, oggi in esso esistono non meno di 80 orsi e di 100 camosci. Come Ella vede, con l'istituzione del parco si sono conseguiti i fini zoologici che la legge con essa si proponeva.<sup>18</sup>

I risultati dell'inchiesta sulla distribuzione geografica della grossa selvaggina in Italia erano pronti. Il T.U. sulla caccia del 1923 richiese vari aggiustamenti e profonde correzioni legislative. Per la tutela del patrimonio faunistico si ricorse d'urgenza nel 1928 all'emanazione del R.D. legge 3 agosto 1928, n. 1997. Il Ministro per l'Agricoltura e Foreste, Giacomo Acerbo, volle in seguito ringraziare Ghigi per l'opera da Egli prestata quale Vice-Presidente della Commissione Venatoria Centrale, nonché come zoologo, nel predisporre il Testo Unico delle leggi e decreti sulla caccia che venne successivamente emanato con R.D. 15 gennaio 1931, n. 117.<sup>19</sup>

Questo Testo Unico dette la definizione degli atti di caccia e di esercizio venatorio; indicò la selvaggina nobile stanziale; gli animali feroci o nocivi, dividendo il Regno in zone faunistiche e prevedendo la costituzione di comparti venatori. Contemplò i casi in cui la caccia veniva vietata perché dannosa per la selvaggina. Vennero esclusi in via generale dalla libera caccia soltanto i parchi e i fondi chiusi.

Nei primi dieci anni del Parco il rapporto fra Sipari e Ghigi fu continuo. Ghigi conosceva il territorio del Parco e lo frequentava ai fini delle sue indagini scientifiche. Sipari gli comunicava le statistiche sugli orsi e i camosci. Considerava Ghigi "amico del Parco" e si permetteva di sfogarsi con lui sui ripetuti attacchi ricevuti.

La corrispondenza Sipari-Ghigi ci offre una realistica informazione sulla gestione del Parco e ci mostra lo stretto rapporto fra loro esistente. Sipari confidava a Ghigi le problematiche con la popolazione locale, la stampa, sulla gestione dei lupi nel Parco e la protezione dei piccoli orsi.<sup>20</sup>

A Ghigi venne riconosciuto di aver saputo traghettare in anni difficili, da prudente e vigile Rettore, l'Università di Bologna, e di aver sempre operato

<sup>18</sup> Sipari a Ghigi, 31 marzo 1928, Allegato 8, in: L. Zambotti, *Alessandro Ghigi e l'idea di creare un parco nella parte più bella dell'Abruzzo montano*, cit.

<sup>19</sup> Ministro Giacomo Acerbo a Ghigi, 30 dicembre 1930, consegna della medaglia per ricordare il lavoro compiuto.

<sup>20</sup> L. Zambotti, *Alessandro Ghigi e l'idea di creare un parco nella parte più bella dell'Abruzzo montano*, cit.

per la salvaguardia delle Persone.<sup>21</sup> Ma ampi riconoscimenti gli furono riservati per la sua azione nel campo della protezione della fauna e della sua gestione e quindi anche nella materia venatoria.<sup>22</sup>

Della consulenza di Ghigi il Governo centrale aveva bisogno. Egli si muoveva con incarichi importanti nelle organizzazioni internazionali per la protezione della natura. La stampa estera seguiva l'enorme vuoto legislativo e protezionistico dell'Italia e non dava tregua.

Era il 1932 quando il Ministro dell'Agricoltura, Giacomo Acerbo, scrisse a Ghigi per ottenere il suo parere sulla protezione degli uccelli insettivori utili all'agricoltura. Il Testo Unico n. 117 del 1931 non aveva abolito le uccellande, e la caccia col fucile ai passeracei poteva essere esercitata nel periodo di normale apertura della stagione venatoria. In altre Nazioni, invece, tali catture e cacce non erano ammesse.

Il Ministro doveva decidere quale provvedimento convenisse adottare. Della questione aveva investito la Commissione venatoria centrale, ma voleva «l'ultima parola della scienza al riguardo».<sup>23</sup> Non potendo convocare Ghigi, allora Magnifico Rettore dell'Università di Bologna, pregò il suo collaboratore e discepolo, prof. Augusto Toschi, di intervenire all'adunanza indetta presso il Ministero per discutere sull'argomento degli uccelli insettivori utili all'agricoltura.<sup>24</sup>

Interessante la nota del Ministro Giacomo Acerbo che chiede a Ghigi con una lettera personale:

in via assolutamente riservata significare che cosa penserebbe di una proposta rivolta ad avviare le pratiche per raggiungere un accordo internazionale per la

<sup>21</sup> Prof. F. Battaglia, Magnifico Rettore Università di Bologna a Ghigi, 6 giugno 1951, in: L. Zambotti, *Alessandro Ghigi: Magnifico Rettore e illustre cittadino di Bologna*, Natura e Montagna, Patron, 2012, p. 37 ss.

<sup>22</sup> Il Presidente della Commissione Zootecnia e Caccia del Ministero dell'Agricoltura a Ghigi, 12 febbraio 1959: «... a Lei illustre rappresentante della scienza italiana, che tanta multiforme e vasta attività ha speso e spende tuttora con intelletto e vivacità giovanili, nel campo della Biologia e della Zoologia, e il cui autorevole consiglio è stato, in seno alla Sezione stessa, sempre accolto con ogni deferente considerazione. Il suo apprezzatissimo contributo alla trattazione delle più importanti questioni di carattere venatorio sarà sempre vivo nei collegi della Sezione...».

<sup>23</sup> Ministro Agricoltura e Foreste a Ghigi, 29 febbraio 1932, prot. 7291, Sez. 3.

<sup>24</sup> Ministro Agricoltura e Foreste a Toschi, 26 marzo 1932.

protezione degli uccelli... Bisognerebbe, com'è naturale, tracciare le direttive di una tale convenzione<sup>25</sup>.

Ghigi rispose con una dotta relazione tecnico-scientifica di cui il Ministro ringraziò «*per gli ampi ed esaurienti ragguagli*».<sup>26</sup>

Durante il suo lungo periodo di rettorato, dal luglio 1930 al luglio 1943, Ghigi continuò a dirigere il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia presso l'Università di Bologna. In tale veste non rimase certo inattivo.

I parchi nazionali erano stati strappati al Ministero dell'Istruzione nel 1933, perdendo così tutto il loro indirizzo scientifico.<sup>27</sup> La cosa non era certo ben vista dal mondo scientifico e da Ghigi, che richiese dati statistici sulla fauna dei parchi al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Milizia Nazionale Forestale. Per i due parchi storici: il Parco Nazionale del Gran Paradiso e il Parco Nazionale d'Abruzzo rispose il gen. A. Agostini.

Per il Parco Nazionale d'Abruzzo, Agostini dette le seguenti notizie:

nr. di orsi: da 75 a 100;

nr. di camosci: da 150 a 200;

nr. di caprioli: 10 circa;

nr. camosci uccisi negli anni 1932 e 1933: n. 1 catturato e morto in prigionia.

nr. di orsi uccisi negli anni 1932 e 1933: nr. 1 trovato morto ed 1 ucciso in battuta di caccia;

I camosci ed i caprioli vivono quasi esclusivamente fra i balzi rocciosi ed a carattere dolomitico dei monti della Camosciara fra Opi e Civitella Alfedena; gli orsi sono sparsi su tutto il territorio costituente il Parco Nazionale d'Abruzzo e si trasferiscono facilmente da un punto all'altro, solo localizzandosi, nel tardo autunno, nei pressi della tana prescelta per ingrotrarsi durante il periodo invernale.<sup>28</sup>

<sup>25</sup> Ministro Agricoltura e Foreste a Ghigi, 10 ottobre 1933.

<sup>26</sup> Ministro Agricoltura e Foreste a Ghigi, 19 novembre 1933.

<sup>27</sup> Di quel periodo, dirà Videsott: «I parchi furono strappati al Ministero dell'Istruzione nel 1933 perché l'accentratore Gen. Agostini, Comandante l'ex Milizia forestale, colse il Ministro Francesco Ercole durante una delle sue conosciute assenze dalla realtà. I parchi perdettero perciò tutto il loro indirizzo scientifico, che invece dev'essere la loro anima. Gli interessi politici vanno banditi da questo campo biologico-naturale». R. Videsott, lettera al Presidente del C.N.R., prof. G. Colonnetti, *Relazione per l'istituzione della Commissione di studio per la sistemazione dei parchi nazionali in Italia*, Torino, 16 novembre 1946.

<sup>28</sup> A. Agostini al Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, 5 luglio 1934, prot. 6343, posiz. 1-87, in risposta al foglio 14.3.1934.



A Ghigi premeva esaminare l'aspetto biologico di alcuni problemi venatori. Gli zoologi non facevano che registrare la scomparsa, avvenuta od imminente, di numerose specie; l'avanzare della colonizzazione trasformava l'ambiente e turbava l'equilibrio faunistico, quando non distruggeva addirittura colla caccia questa o quella specie. Ghigi sosteneva che le specie stanziali, specialmente se appariscenti, resistevano più o meno bene solo dove erano rigorosamente protette a mezzo di grandi riserve naturali, le quali avevano lo scopo di limitare od impedire la caccia e di conservare talune caratteristiche dell'ambiente naturale necessarie alla loro vita. Il suo disegno mirava a creare oasi naturali per la fauna selvatica.<sup>29</sup>

Ghigi propendeva per una legislazione nazionale per la conservazione della fauna selvatica e dei suoi habitat distinta dalle norme che regolavano l'esercizio venatorio, ma dovette forzatamente riferirsi alla normativa sulla caccia per proporre l'introduzione nell'ordinamento nazionale di principi di conservazione e di organizzazione generali.

Con Regio decreto-legge n. 836 del 14 aprile 1936 il Governo venne autorizzato a rivedere il Testo Unico del 1931. Gli studi furono affidati ad un Comitato di riforma. Ghigi ebbe modo, in qualità di direttore del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, di partecipare direttamente alla stesura della legge. Il Comitato di riforma sostituì la Commissione Venatoria Centrale, che a tutti gli effetti decadde.

Nel 1939 venne emanato il Testo unico 5 giugno 1939, n. 1016, *Approvazione del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia*.

<sup>29</sup> In quegli anni vennero istituite le prime oasi di protezione degli uccelli da parte del Ministero per l'Agricoltura: 1) l'Oasi di Capri nel 1932; nell'intera superficie dell'isola venne fatto divieto di cacciare. Tale disposto era rivolto a proteggere gli uccelli soprattutto durante la migrazione primaverile. Purtroppo non vennero posti in opera sistemi ed accorgimenti particolari per favorire la sosta e la nidificazione degli uccelli sotto il controllo di un Istituto scientifico; 2) l'Oasi di Strà nel 1933, che comprendeva l'intera superficie del parco della Villa Nazionale omonima (20 ettari circa). Essa venne istituita per iniziativa del C.N.R. nella persona del suo Presidente Guglielmo Marconi, il quale ne affidò l'impianto al Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia della R. Università di Bologna. Nel parco vennero collocati nidi artificiali e nutritori invernali per gli uccelli; 3) l'Oasi di Montescalvato, frazione di Gaibola (Bologna) nel 1936 con la gestione scientifica e amministrativa del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia; 4) l'Oasi di Greggio-Arborio nel 1941, meta di escursioni dell'ornitologo Arrigoni degli Oddi, del Martorelli e di altri per lo studio della vita degli uccelli.

L'art. 57 stabiliva che i parchi nazionali fossero costituiti di diritto in riserve di caccia e sottoposti alla gestione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali. L'art. 85, introdusse il concetto di *Oasi della protezione della fauna* e, in relazione all'art. 23, venne consentito il divieto totale di ogni forma di caccia per una o più località, o anche per l'intero territorio del Regno.

Ghigi condannò con decisione la caccia alla selvaggina migratoria e stanziale che veniva esercitata nelle valli del Parco Nazionale d'Abruzzo e la caccia primaverile nel Parco Nazionale del Circeo, definendo scandaloso tollerare l'antica abitudine venatoria. I parchi nazionali dovevano:

- costituire territori preclusi alla caccia, che avrebbe potuto essere esercitata unicamente per ragioni tecniche, di amministrazione e di gestione;
- essere territori di rifugio e di irradiazione della selvaggina ed avere superiori esigenze di ordine naturalistico;
- perseguire la protezione generale della fauna e non solo quella di determinate specie che potevano interessare il cacciatore.<sup>30</sup>

Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale non era facile dare ai parchi già istituiti i mezzi che ne consentissero un'amministrazione soddisfacente; tanto meno esistevano le condizioni per istituirne di nuovi. I parchi rappresentavano la soluzione più razionale per fronteggiare l'estrema emergenza di protezione della natura che si imponeva nel nostro Paese, ma stante la situazione occorreva appellarsi a vincoli di più facile attuazione, a soluzioni meno impegnative (anche finanziariamente), che avrebbero potuto consentire di raggiungere un analogo obiettivo protezionistico. Si fece perciò ricorso alle leggi speciali esistenti.

L'art. 85 del Testo unico aveva sì introdotto il concetto di *Oasi*, ma in primo luogo era necessario procedere all'individuazione delle località che si presentavano adatte per essere costituite in oasi di protezione della natura. Questo esame richiedeva una buona conoscenza delle condizioni naturalistiche ed ecologiche del paese sotto molteplici aspetti: geologici, botanici, faunistici ed antropici. L'estensione di tali oasi poteva essere calcolata in rapporto a ragioni contingenti esterne, come pure alla necessità di salvaguardare diverse forme viventi, alla cui protezione e quindi conservazione, potevano essere sufficienti estensioni di terreno anche assai ridotte, come si verifica per certe specie ve-

<sup>30</sup> L. Zambotti, *I parchi nazionali nel pensiero dei pionieri della protezione della natura in Italia: Alessandro Ghigi*, in *A cosa servono i parchi*, Convegno di studio su Scopi e funzioni delle aree protette, Accademia degli Accesi, Trento, ed. Temi, 2018, p. 51 ss.

getali. Gli ambienti anche non troppo estesi da conservare andavano scelti fra quelli tipici e di maggiore interesse naturalistico, floristico e faunistico.<sup>31</sup>

L'altra importante legge 29 giugno 1939, n. 1497, riguardò la protezione delle bellezze naturali. Ghigi si appellò ripetutamente a queste disposizioni per estendere i loro contenuti di tutela alla fauna selvatica, muovendo dalla considerazione e dal convincimento che la fauna è parte integrante della bellezza del paesaggio.

Il Testo Unico del 1939, riconobbe il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia organo di consulenza del Ministero dell'Agricoltura ed affidò allo stesso, fra le altre funzioni, la direzione ed il coordinamento delle oasi, unitamente alle questioni inerenti la materia venatoria (art. 85).

L'esperienza pionieristica maturata dal Laboratorio dimostrò l'opportunità della costituzione delle oasi solo laddove esistevano importanti interessi faunistici da tutelare e solo nel caso la proposta fosse "locale". La gestione delle prime oasi nel nostro Paese non si dimostrò pacifica per la forza di reazione degli interessi locali che si contrapponevano al loro funzionamento.

Dall'entrata in vigore della Costituzione italiana, queste disposizioni speciali sono sopravvissute nel nostro ordinamento per decenni e decenni consentendo di tutelare innumerevoli situazioni, partendo immediatamente nel dopoguerra dagli ex beni della Corona, e dai patrimoni naturalistici altrimenti non protetti.<sup>32</sup>

<sup>31</sup> L. Zambotti, *I parchi nazionali nel pensiero dei pionieri della protezione della natura in Italia: Alessandro Ghigi*, in: *A cosa servono i parchi*, cit., pp. 53-54.

<sup>32</sup> A titolo di esempio: la tenuta reale di S. Rossore (Pisa), tenuta la Mandria (Venaria Reale, Torino), l'isola di Montecristo, ecc.



*Alta Val di Rose con sullo sfondo Passo Cavuto (foto A. Toschi 1955)*

## I PARCHI NAZIONALI DOPO IL PERIODO BELLICO

La situazione politica era da poco mutata e il 6 dicembre 1945 il prof. Alessandro Ghigi chiese notizie al Ministero dell'Agricoltura sullo stato delle Foreste Demaniali. La preoccupazione dell'illustre zoologo era quella dello *status* della selvaggina dopo gli eventi bellici. La pubblicazione più completa ed importante sull'argomento risale al 1924, e riguardava il periodo 1° luglio 1914-30 giugno 1924.<sup>33</sup>

Il Ministero comunicò a Ghigi i nominativi dei responsabili della conduzione di ciascuno dei quattro parchi nazionali allora esistenti ai quali potersi rivolgere.

Ghigi indirizzò quindi la sua richiesta al Tenente Mario Pericoli, Amministratore del Parco Nazionale d'Abruzzo, per esprimergli la sua apprensione per la distruzione della selvaggina stanziale avvenuta in tutta Italia durante gli eventi bellici e nel primo periodo dopo la liberazione:

L'orso ed il camoscio dell'Abruzzo interessano tutto il mondo scientifico che si occupa della protezione della fauna ed io ricevo continuamente dall'estero domande pressanti su questo argomento. Per quanto riguarda le due specie in oggetto sono comparse sui giornali di caccia notizie veramente catastrofiche e, a Roma da persone competenti, si affaccia il dubbio che il camoscio nel parco sia completamente distrutto. Per queste ragioni io mi permetto di insistere presso di Lei onde Ella compia o faccia compiere una inchiesta che valga ad accertare sul serio se camosci ve ne siano ancora o no, risparmiandomi la spesa di inviare persona competente in fatto di accertamenti di selvaggina a fare una verifica sul luogo. La prego di non aversene a male se io insisto, ma Ella converrà che avendo avuto cura di prendere io stesso l'iniziativa, nel 1913, per la proibizione assoluta della caccia al camoscio dell'Abruzzo ed avendo io lanciato la prima idea di costituire un parco nazionale in quella zona, sarei veramente desolato se, dopo tutto ciò che si è fatto, il camoscio si fosse estinto. Gradisca distinti e cordiali saluti.<sup>34</sup>

<sup>33</sup> Ministero Agricoltura e Foreste, lettera nr. 715 trasmessa a Ghigi il 21 marzo 1946 tramite il Comando V Legione, Bologna, prot. 2556, Posiz. VII-1/6, in riferimento alla *Relazione sull'Azienda del Demanio Forestale di Stato 1° luglio 1914-30 giugno 1924*, volume edito nel 1927.

<sup>34</sup> Ghigi al Tenente dott. Mario Pericoli Amministratore del Parco Nazionale dell'Abruzzo, 2 maggio 1946.

Ghigi si rivolse anche al Sindaco di Civitella Alfedena pregandolo di interpellare cacciatori di fiducia pratici del luogo, onde sapere se nella Camosciara esistevano ancora camosci ed orsi e la valutazione del numero approssimativo.<sup>35</sup>

Uguale richiesta di notizie era stata inviata al Parco Nazionale dello Stelvio e a quello del Circeo. Al Capitano Aldo Feliciani, Amministratore del Parco dello Stelvio, Ghigi rispose:

Massacri di selvaggina sono avvenuti in tutti i paesi del mondo durante i periodi bellici, ma non credo che essi abbiano raggiunto l'intensità che si è verificata in Italia. Il Parco dello Stelvio avrebbe la fortuna di un possibile ripopolamento naturale da parte delle specie che vivono nell'attiguo parco svizzero e non vi è altro da fare che augurarsi che questo possa accadere.<sup>36</sup>

Il Parco Nazionale del Circeo era diretto dal Ten. Col. Ignazio Cuccioli a cui Ghigi scongiò di abbattere le volpi per due ragioni:

In primo luogo perché il binomio volpe-lepre deve equilibrarsi naturalmente ed in secondo luogo perché la presenza di volpi nella campagna romana, dove si esercita ancora (o si esercitava) la caccia a cavallo può rappresentare un interesse venatorio di qualche rilievo. Non vi è dubbio che nella zona si sia trovato fino a qualche decennio addietro l'Istrice; se le fosse possibile di procurarne esemplari dalle montagne e dalle pianure circostanti il parco, si tratterebbe di una specie che converrebbe immettere nel parco stesso.<sup>37</sup>

#### RENZO VIDESOTT PER IL RIORDINO DEI PARCHI NAZIONALI

Il Commissario straordinario del Parco Nazionale Gran Paradiso, prof. Renzo Videsott, con una relazione per promuovere l'istituzione di una Commissione di studio per la sistemazione dei parchi nazionali in Italia, si rivolse al Presidente del C.N.R., prof. ing. Gustavo Colonnetti, che aveva incontrato al Politecnico di Torino il 24 ottobre 1946.

<sup>35</sup> Ghigi al Sindaco di Civitella Alfedena, l'Aquila, 1° maggio 1946.

<sup>36</sup> Ghigi al Capitano dott. Aldo Feliciani Amministratore del Parco Nazionale dello Stelvio, 2 maggio 1946.

<sup>37</sup> Ghigi al Ten. Col. dott. Ignazio Cuccioli, Parco Nazionale del Circeo, 2 maggio 1946.

Videsott inviò prioritariamente in via confidenziale la relazione al Presidente del C.N.R. il 3 novembre 1946, accompagnandola con queste parole:

Eccellenza, come da intesa, Le invio l'unita relazione, com'è stato il Suo desiderio, alla fine del colloquio che m'ha concesso al Politecnico. La stessa relazione mi permetto inviarla ad alcuni componenti del Centro Studi Alpini.

Ella, Eccellenza, stando a Friburgo, è rimasta colpita dal modo come gli Svizzeri sanno comprendere e risolvere i problemi dell'istruzione; altrettanto io sono rimasto colpito come gli Svizzeri considerino con estrema serietà scientifica e grande importanza sociale l'istituzione "Parco Nazionale".

Come Lei, Eccellenza, io tento di costruire in un campo che ai superficiali d'oggi, può sembrare non di primo piano: ma Lei, costruzioni da gigante ed io da pigmeo. Ella, col suo futuro Politecnico ed anch'io - se permette l'audace accostamento - con le mie 60 guardie del parco, tentiamo da oggi proiettare quell'istruzione-educazione, che, appunto perché dà frutti tardivi, dev'essere subito iniziata per il profondo bene degli italiani, nella massa ancor oggi ottenebrati, guidati più dallo stomaco che dal cervello e dallo spirito.

La prego, legga la relazione fino in fondo! Se trova errati pensieri, dia colpa alla mia dappocaggine e non all'orientamento dal quale mi sento ispirato ed in cui vedo, chiarissimo, il certo bene, non solo per la mia regione, ma per l'intera Nazione.

Se l'istituzione parchi nazionali sarà ripresa nel pugno dagli studiosi e dagli appassionati, avrà risolti i suoi problemi con effetti profondi e grandiosi, altrimenti rimarrà la sterile, volgare buffonata, che ha saputo coltivare l'ambizione della ex milizia forestale, sotto le cui nere ali i parchi sono stati tenuti al buio. "Una Nazione può anche essere misurata col metro della civiltà, e perciò giudicata, dal modo come sa tenere i suoi parchi nazionali". Sono parole dell'ultimo grande Roosevelt.

Io sono di Trento ed esco da quella mia gioventù che m'ha concesso d'iniziare l'alpinismo italiano, alle ascensioni di 6° grado, sulle Dolomiti.

Sono libero docente, incaricato alla Direzione di questo Istituto, ma ancor esco - come membro di un C.N.L. - dalla lotta per la resistenza, a lato del Collega fucilato prof. Braccini e del massacrato avv. Duccio Galimberti: oggi, la mia unica carica sociale è quella gratuita (e senza rimborso spese!) di Commissario Straordinario del Parco Nazionale Gran Paradiso.

Sono fiero d'averlo saputo, fino ad oggi, salvare dalla distruzione e di averlo potenziato in mezzo a difficoltà estreme.

Oso credere di lavorare nella Sua scia, Eccellenza, ossia quella delle costruzioni pratiche nel campo dello spirito: così mi sento, dopo aver sentito il Suo nobile, alato, profondo pensare, durante la conferenza "Torino centro d'alta cultura".

In ogni impresa costruttiva, c'è la folla d'uomini iper-saggi che giudicano essere il momento inadatto. A loro rispondo: "dove c'è una volontà, lì c'è una via!".

I più distinti ossequi

Renzo Videsott.<sup>38</sup>

Il prof. Videsott non mancò di illustrare al Presidente del C.N.R. i fondamentali scopi scientifici, morali e spirituali che si sviluppano in un isolotto montano, impervio, dove l'azione umana sarà disciplinata dal superiore concetto di preservare e difendere quell'ambiente rupestre primordiale lasciandolo come Iddio l'aveva creato. Videsott illustrò anche i vantaggi sociali-economici derivanti dalla creazione di un parco. *In primis* il turismo.<sup>39</sup>

A quanto espresso da Videsott, Ghigi aggiunse:

Ho traversato anch'io, nel corso dell'ultimo ventennio, le Montagne Rocciose; ho visitato il Grand Canyon del Colorado, Yosemite, le Sequoia, le Cascade del Niagara ed altri parchi nazionali americani; ovunque ho ammirato l'organizzazione perfetta insieme alla bellezza del panorama e del suo contenuto floristico e faunistico.

Nel recente viaggio che ha determinato questo scritto ho goduto della bellezza dei monti, dei boschi, dei fiumi della Scozia, ma quando sono rientrato in Italia la vista del Lago Maggiore ha fatto impallidire il ricordo del Loch Ness ed io ho sempre sostenuto che le Montagne Rocciose sono un bel nulla di fronte alla bellezza delle nostre Alpi. Per superare, in America, la distanza tra l'uno e l'altro monumento naturale, occorrono spesso intere giornate di viaggio; qui i panorami meravigliosi si succedono colla velocità del film cinematografico.

Tutti affermano che il movimento turistico va incrementato nell'interesse economico d'Italia; si consideri allora che gli americani che sono i nostri maggiori amici e sono anche coloro che possono dare maggiore incremento al movimento turistico, sono preparati ad ammirare ed apprezzare i monumenti e le bellezze naturali d'Italia. Valorizzare i parchi nazionali esistenti, crearne dei nuovi nelle Alpi, nella laguna veneta, al Gargano, nella Sila, in Sicilia, in Sardegna, al Monte Argentario e in altre numerose località dell'Appennino e sul mare, gioverebbe non solo alla conservazione del paesaggio e all'elevazione dello spirito, ma sarebbe anche, sotto l'aspetto economico, un ottimo affare.<sup>40</sup>

<sup>38</sup> Videsott a Colonnetti, 3 novembre 1946.

<sup>39</sup> Videsott a Colonnetti, *Relazione per l'istituzione della Commissione di studio per la sistemazione dei parchi nazionali in Italia*, Torino, inviata in seguito formalmente il 16 novembre 1946.

<sup>40</sup> A. Ghigi, *Congressi internazionali per la protezione degli uccelli e delle bellezze naturali*



Videsott trasmise ufficialmente al Presidente C.N.R. la relazione definitiva il 16 novembre 1946:

Eccellenza, com'è Suo desiderio faccio seguito con questa sintetica relazione al colloquio che ho avuto l'onore d'avere con Lei il 24 ottobre 1946, al Politecnico di Torino.

#### CONCETTO FONDAMENTALE

a) Le specie di selvaggina rara, tendenti a scomparire, sono state salvate - e perciò tramandate ai nostri giorni - per merito della protezione nata da un antico concetto feudale. La storia lo dimostra, pur col mutarsi nei tempi dei nomi di Re, Principi, Marchesi, Vescovi, ecc. giù, giù fino ad oggi, con i nomi degli uomini facoltosi che - in virtù dell'evolversi di questo concetto feudale - ancora hanno ad personam le ultime riserve di caccia.

b) A questo concetto feudale, giunto al tramonto, subentra un concetto scientifico che si realizza coll'organizzazione internazionale di "Parco Nazionale". Tale organizzazione, assomma una complessa ideologia, che giganteggia sopra il concetto feudale, dopo averlo incorporato.

Grave colpa scientifica-sociale-naturalistica sarebbe per i nostri rinnovati tempi democratici e per la nascente Repubblica Italiana, se si tardasse a far subentrare il concetto "Parco" al tramontante concetto feudale: scomparirebbero per sempre dall'Italia gli stambecchi, i camosci, i caprioli, gli urogalli, ecc. ecc. e dall'Europa l'orso bruno delle Alpi.

#### SINTETICA SITUAZIONE DEI PARCHI NAZIONALI IN ITALIA

Sono quattro: 1) del Gran Paradiso, 2) dello Stelvio, 3) del Circeo, 4) dell'Abruzzo. Fra i due primi, i parchi nazionali alpini, e gli altri due, che sono i parchi centro-meridionali d'Italia, c'è una differenza basilare: i primi due sono parchi quasi privi di bosco, gli altri due eminentemente boscosi. Questi 4 parchi nazionali dipendono dal Ministero Agricoltura e Foreste (Azienda Stato Foreste Demaniali). Ma il Parco Nazionale Gran Paradiso, che è di gran lunga il più importante di tutti, avrà fra breve una propria autonomia quale Ente Autonomo, nell'autonoma Valle d'Aosta. Quando questo parco nazionale è sorto nel 1923, era dipendente dal Ministero dell'Istruzione Pubblica nonché dal Ministero dei Lavori Pubblici. Fu nel 1933 che da tale Ministero fu strappato, perché l'accentratore Gen. Augusto Agostini, Comandante l'ex Milizia forestale, colse il Ministro Francesco Ercole durante una delle sue conosciute assenze dalla realtà.

(Londra, Edimburgo, Parigi), C.N.R., Ricerca Scientifica e Ricostruzione, anno 17°, n. 11, novembre 1947.

Appunto perché i parchi furono strappati dal Ministero dell'Istruzione, come meglio di me potrà attestare il sen. Giorgio Anselmi, che fu dei parchi italiani l'iniziatore, perdettero tutto il loro indirizzo scientifico, che invece dev'essere la loro anima.

Nati i parchi italiani in tempi fascisti, sentono di questi la direttiva di fare una mistura degli scopi tecnici con gli interessi politici. Questi ultimi vanno banditi da questo campo biologico-naturale! Si impone una riforma anche per i parchi nazionali. Bisogna sopprimere i parchi nazionali inutili o nati morti (quello del Circeo e quello dello Stelvio) o, meglio, riformarli profondamente e potenziare i rimanenti. Non basta. Motivi tecnici e morali impongono la creazione di un nuovo parco nazionale: quello del Brenta Adamello, nel Trentino.

Motivi scientifico-tecnici e politici (ossia l'autonomia) della Val d'Aosta e quella nascente Tridentino-Alto Atesino, impongono una unione tecnico-amministrativa fra quest'ultimo erigendo parco e quello del Gran Paradiso.

Questa riforma va studiata a fondo dall'apposita Commissione, che più avanti preghiamo Lei, Eccellenza, di istituire.

CORRELAZIONE FRA PARCHI NAZIONALI E CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE  
Basta avere una pur superficiale conoscenza della produzione scientifica che è nata nei parchi nazionali sparsi a centinaia nel mondo, e particolarmente in quello svizzero, per comprendere la stretta connessione fra parco nazionale e studi scientifici. La ricchezza di queste pubblicazioni scientifiche testimonia solennemente che i parchi nazionali devono avere un fondamento scientifico. Anche il Parco Nazionale del Gran Paradiso è stato creato in Italia da uomini di scienza dell'Università o Politecnico di Torino (Professori Mattiolo, Giacosa, Sacco, Festa) e da preminenti personalità politico-sociali del Piemonte (sen. avv. Giorgio Anselmi, Sertour, Chiesa, ecc.). Tale parco, quando non era stretto, come poi avvenne, nei tentacoli della piovra del totalitarismo fascista, ha pubblicato tre monografie (1923, 1928, 1932) comprendenti i più importanti studi di glaciologia, geologia, botanica, zoologia, ecc. fatti sulla zona del Gran Paradiso. Da Torino, centro di alta cultura, tramite il Parco Nazionale Gran Paradiso, sono state irradiate nel mondo degli studiosi queste ammirate pubblicazioni.

Presentemente il Parco Nazionale Gran Paradiso, potenziato per deciso volere del Consiglio della Val d'Aosta, sta riequipaggiando i propri 40 casotti di ricovero saccheggianti durante la guerra. Essi sono sparsi anche nelle zone più solitarie e più aspre del parco. Personalmente faccio ogni sforzo perché già nella prossima stagione, in questi casotti, possa trovare rupestre ospitalità qualsiasi serio studioso italiano o straniero che voglia studiare sul posto la complessa vita dei monti.

Le 60 guardie, che stendono una rete di sorveglianza sull'intero parco, possono contribuire in molte maniere, le più impensate, per facilitare il soggiorno e contribuire agli studi dello studioso in alta montagna.

Sull'auspicato Parco Brenta-Adamello, si potrebbe realizzare analoga organizza-

zione. Così particolarmente, gli studiosi del Centro Studi Alpini del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in questi due parchi alpini siti in due gruppi montagnosi caratteristici e posti quasi ai poli estremi dell'arco alpino, nelle due zone in cui l'autonomia farà la prima grande prova, potrebbero con assai maggior profitto compiere i propri studi, e non solo perché economicamente aiutati. Tutto ciò è appena accennato, ma è d'importanza basilare nella futura via dei parchi nazionali.

#### IMPORTANZA DEL PARCO BRENTA-ADAMELLO

Questo futuro parco, per sua complessa conformazione geologica, influenzante le più ricche varietà botaniche, potrebbe diventare il più interessante e completo parco nazionale d'Italia.

Dal punto di vista zoologico, la sua completezza sarebbe data: dall'orso bruno delle Alpi (*Ursus arctos arctos* L.); dal camoscio e capriolo (questi mammiferi sono oggi in fortissima allarmante diminuzione, per uno spietato bracconaggio: si tratta di salvare ormai la sola loro semina, da tramandare alle generazioni future); si potrebbe reintrodurre lo stambecco, il cervo, il cinghiale. Ogni specie di selvaggina grossa piumata, esistente nelle Alpi, è lì già rappresentata.

Di questo futuro parco si potrebbero prelevare gli individui, per reintrodurre nel Parco Nazionale del Gran Paradiso: il capriolo, l'urogallo, il francolino, che in tale parco oggi mancano. Ecco uno dei motivi tecnici della interdipendenza dei due parchi alpini!

Come il mantenimento del Parco Nazionale Gran Paradiso è un impegno morale per la gente piemontese, la creazione del Parco Nazionale Brenta-Adamello è un impegno morale della gente trentina e anche dei confratelli bresciani.

È quasi trent'anni che sono stati fatti in Trento i primi sforzi per l'attuazione di tale parco! Eminentissimi studiosi delle scienze naturali sparsi in Italia (proff. Arcangeli, Brunelli, Chigi della Rovere, Corti, De Beaux, Ghigi, Fenaroli, Gortani, Grandi, Pierantoni, Parisi, Gallarati Scotti, Stegagno, Vaccari, ecc. ecc.) ed all'estero (prof. Grossheing, Brunies, Zimmerli, svizzeri; Steimbosch, Tratz, Heck, Lutz, Roma, ecc. ecc., austro-tedeschi) hanno dato a voce e per iscritto la loro decisa ed entusiastica adesione per tale parco.

Eminentissimi personalità nel campo sociale politico – sen. Carletti, Bonardi, Larcher, Gallarati Scotti – hanno intensamente collaborato per realizzare tale parco, il cui schema di decreto-legge aveva già ottenuto il benessere dai competenti Ministeri. Mancava solo la firma di Mussolini, che la guerra, nel 1943, fece sospendere.

Dovendo ora tale parco nascere democraticamente, gli attuali promotori trentini hanno preferito il lungo e difficile lavoro democratico dal basso all'alto, piuttosto che seguire le vie già tracciate, che avrebbero proiettato tale parco da Roma sulla regione trentina.

Perciò gli attuali rinnovati promotori di tale parco (indice anche questo della vitalità della lontana (1919) iniziativa!) hanno recentemente eseguito una serie di

riunioni fra la gente dei monti interessata, e condotto una campagna giornalistica sui giornali trentini.

Nessuno può immaginare, senza averlo provato, come sia difficile vincere la diffidenza, l'ignoranza, l'indifferenza della gente montanara che Roma ha sempre bistrattata ed incompresa. Tali ostacoli sono ben superiori a quelli frapposti dalle forze nemiche dell'egoismo e dell'interesse di pochi!

Il secondo sviluppo dell'organico programma tracciato dai promotori trentini è dato dalla realizzazione della necessaria Commissione di studio o Comitato promotore, come sarà più avanti specificato.

#### ACCENNI ALLE VARIE BENEFICHE INFLUENZE CHE PUÒ DETERMINARE UN PARCO NAZIONALE IN UNA REGIONE

Oltre i fondamentali scopi scientifici-morali-spirituali già brevemente accennati, che si sviluppano in un isolotto montano, impervio, dove l'azione umana sarà disciplinata dal superiore concetto di preservare, difendere quell'ambiente rupestre-primordiale e lasciarlo come Iddio l'ha creato, il parco offre i seguenti vantaggi social-economici:

1) Il turismo della zona sarà potenziato con speciali accorgimenti, ed in virtù della propria attrazione, dovuta alla libera fauna propagata in quell'ambiente dolomitico-glaciale unico al mondo, in cui anche la flora sarà difesa ed incrementata (immaginarsi le roteanti fioriture, per le semine fatte in adatti valloni, in modo che ogni mese un vallone sia un'unica fioritura! Altro che andare a vedere le azalee di Villa Carlotta! Ed all'alba ed al tramonto s'ammirerebbe ancora la trepida grazia dei caprioli brucanti con labbra di velluto).

2) I turisti saranno con molto acume e con altrettanta serietà d'intenti, educati secondo un piano dettagliato e progressivamente applicato, anche mediante le guardie del parco. Tale programma può avere, se intelligentemente condotto, una profonda influenza sociale (far rispettare gli animali liberi sui monti, è il primo passo per educare e far rispettare anche la cosa altrui!). Le realizzazioni dei parchi americani, in questo campo della educazione-istruzione sociale, hanno dimostrato che l'ambiente parco ha una assai più decisa influenza che non l'azione propagandistica-educativa, svolta mediante le conferenze, la stampa, i film. Questo scopo istruttivo-educativo, nella caduta morale della società italiana, che il fascismo e la guerra han portato alle estreme conseguenze, ha una importanza estremamente superiore al pur importante vantaggio economico, che i turisti stessi apporteranno alla regione. Le cacciate internazionali organizzate, quando il parco fosse super popolato dalla incrementata fauna (nel 1932 lo stambecco vecchio abbattuto nel Parco Nazionale Gran Paradiso costava Lire 10.000 e la domanda fu molto superiore all'offerta) non sono che un piccolo apporto economico in confronto al movimento turistico generico.

3) Nella zona montana, fra il limite arboreo e quello nivale, per sfruttare la cotica

erbosa sospesa sulle pale dolomitiche o nascosa negli anfratti rocciosi, dove nemmeno le pecore possono andare, quale valorizzazione economica può essere maggiore di quella provocata da una vigilata, ma libera propagazione di camosci, stambecchi ed altra nobile selvaggina?

4) L'incremento numerico di queste specie di animali sarà tale - se il parco sarà validamente vigilato! - che necessariamente s'irradieranno entro pochi anni oltre la linea parco, con grande vantaggio di quei pseudo cacciatori che oggi, accecati dalla miopia ed allettati dall'ingordigia, impiccano coi lacci ogni animale, pur di incarnierarlo, e frappongono, come è sempre avvenuto, ogni sorta di ostacoli per la realizzazione del parco.

Ma in Val d'Aosta, tali cacciatori bracconieri, dopo aver dilapidata la ricchezza del Parco del Gran Paradiso, durante l'anarchia determinata prima dalla Milizia Forestale del Gen. Agostini e poi dalla guerra, hanno per primi voluto la riorganizzazione del parco stesso!

5) Nonostante che il Trentino abbia, con più abbondanza che non nelle altre provincie più a sud dell'Italia, un nutrito gruppo di competenti naturalisti e veri cacciatori, possiede una recentemente degenerata foltissima schiera di ammazzatutto, che stanno sterminando con ogni mezzo la grossa selvaggina.

È certo che se non si crea un parco sul Brenta-Adamello, entro pochissimi anni scompariranno non solo l'ultima ventina di orsi ivi esistenti, ma anche i camosci ed i caprioli. Preoccupato come sono per le sorti della mia regione, coll'esperienza accumulata in terra aostana, dove ho ottenuto dei successi riconosciuti dai locali, certo come sono che non bastano le multe ed altre coercizioni per educare, ho pensato di proporre alla futura istituenda Commissione l'istituzione di zone pre-parco, comprese nella circonferenza del parco stesso. In tali zone, potranno avvicinarsi a caccia solo i locali cacciatori, guidati dalle guardie del parco, per far osservare fino allo scrupolo un razionale regolamento. Tale regolamento insegnerà, con la convinzione della constatata realtà, che con quel metodo (che già oggi prospera fra i montanari di alcune zone dell'Alto Adige, della Svizzera e degli altri Stati nordici) si può intelligentemente uccidere la grossa selvaggina, la quale si potrà moltiplicare ancor di più, che non nelle zone dove la caccia razionale sarà proibita.

Lo Stato si preoccupa già di insegnare ai contadini, con le colture agrarie sperimentali e con le scuole, una razionale produzione agricola.

Con le zone pre-parco, sarà per la prima volta lo Stato italiano che insegnerà ai montanari delle zone montane fino ad oggi dimenticate come si deve fare per preservare (pur cacciando) questo immenso valore - per quelle impervie zone - che può essere la grossa selvaggina.

Se da tempo s'intende insegnare anche la silvicoltura, perché si è dimenticato che sulle alte montagne si può insegnare l'incremento della grossa selvaggina? Se gli uomini politici sapessero appieno che la passione per la caccia, nelle alte vallate montane, supera di gran lunga qualsiasi passione politica, come impugnerebbero

nel nome del loro partito questa concezione delle zone educative pre-parco! Come già avviene all'estero, chi dirige il parco a scopo educativo dovrebbe andar con ogni metodo persuasivo verso gli studenti di ogni scuola. Le scuole alla loro volta potrebbero, in sane gite scolastiche, andare verso il parco, per avere indimenticabili insegnamenti educativi.

S'intende che questo complesso problema educativo per i montanari, che incontrerebbe un successo certo, è qui solo accennato e dovrebbe essere discusso e studiato a fondo dalla Commissione che i naturalisti trentini attendono sia presto istituita.

6) Nel Consiglio della Valle d'Aosta, che comprende gli uomini di sei partiti politici, fu decisa all'unanimità la ricostruzione del Parco Nazionale Gran Paradiso. Questa ricostruzione è oggi a buon punto. Conseguisce facilmente che per questo indirizzo sociale-economico-turistico-scientifico su un piano naturalistico non c'è stato dissenso politico.

Per chi conosce le difficoltà di un accordo nella futura autonomia Tridentino-Alto Atesina, per chi conosce quanta educazione verso ogni espressione della natura esiste fra gli Alto Atesini, può ammettere che proprio il problema "Parco Nazionale" può servire quale ponte accordante le opposte tendenze politico-etniche.

Già ora, anche degli irriducibili antiitaliani, che tacitamente sono seguiti dalla maggior parte della popolazione di Bolzano, vedono con piacere una profonda modificazione territoriale del Parco Nazionale dello Stelvio con incorporazione del Brenta-Adamello, purché sia essa seria e fatta da competenti. Per questo essi darebbero la loro collaborazione.

Nell'aspro contrasto lassù esistente fra la tendenza latina e austro-germanica, è questo il primo segno di spontanea collaborazione! Siano compresi a fondo questi moventi politici che s'agitano attorno al parco, ma che si spegneranno accordandosi in una illuminata tecnica, quando il parco sarà funzionante.

7) Ognuno sa che il concetto e la realizzazione "Parco Nazionale" è diventata internazionale. Non c'è Paese civile che non abbia protetto una propria zona particolarmente interessante, dichiarandola parco. Se ci fosse qualcuno che, per ignoranza, capovolgesse la verità, ritenendo l'idea "Parco" sorpassata, può rendersi conto di questa realtà. Nel Nord America, dove l'idea "Parco" è nata da oltre un secolo, dove i parchi superano il centinaio (pur comprendendo borgate e città), dove i parchi hanno un prestigio immenso, si sta oggi organizzando un altro bellissimo parco arboreo, per dedicarlo all'ultimo grande Roosevelt, che, come il precedente Roosevelt Theodore, fu un entusiasta fautore e coadiutore dei parchi nazionali. Se il Parco Nazionale Brenta-Adamello potrà sorgere e potenziarsi, come già fece e farà ancora quello del Gran Paradiso, si potrà stabilire uno scambio internazionale fra parchi e parchi: scambio di pubblicazioni, piante o animali, di eventuali aiuti, scambio di commissioni scientifiche e di eventuali studiosi, per visitare i rispettivi parchi. Tutte queste possibili correlazioni apporterebbero certamente un evidente prestigio morale alla regione del parco, ed alla Nazione tutta.

8) Attorno al ben custodito parco, dopo alcuni anni, in cui la selvaggina non insidiata dall'uomo si sarà moltiplicata, s'irradieranno i capi di selvaggina esuberante, che potranno essere cacciati con vantaggio dei cacciatori dell'ampia zona anulare, che circonda il parco. Ossia il parco dà alla zona tutti i vantaggi della bandita di caccia.

#### ATTUALI PERSONALITÀ POLITICHE TARENTINE CHE HANNO ADERITO ALLA ISTITUZIONE DEL PARCO NAZIONALE BRENTA-ADAMELLO

Gli on. Deputati della D.C. per la provincia di Trento hanno aderito in pieno per l'istituzione di detto parco.

L'on. Deputato socialista dott. Gigino Battisti, pur aderendo in linea teorica, ritiene preferibile piuttosto che realizzare subito il programma massimo, iniziare con un programma minimo più pratico: istituire in Val di Genova (gruppo Adamello) una bandita di caccia a disposizione degli studiosi del Centro Studi Alpini.

Tale proposta che sarebbe di immediata attuazione, per pratiche facilitazioni che saranno offerte al Centro Studi Alpini, è molto interessante. Personalmente però ritengo che tale generosa realistica proposta potrebbe essere il punto di partenza del futuro parco (che comprenderebbe appunto la Val di Genova), ma potrebbe anche essere un piano inclinato lungo il quale si può inserire la più ampia impostazione parco, per tramutarsi in una bandita di caccia. Come conclusione, ritengo che debba esser la istituenda Commissione per la sistemazione dei parchi nazionali, quella che debba decidere - dopo approfondito studio - pro o contro questa proposta, ripeto, interessantissima, ma che si presenta come un coltello a doppio taglio, in relazione al Parco Brenta-Adamello.

#### L'ISTITUENDA COMMISSIONE PER LO STUDIO DEI PARCHI NAZIONALI ITALIANI

Siccome tale Commissione ha per scopo principale l'istituzione del nuovo Parco Brenta-Adamello, dovrebbe avere come sede Trento, anche perché è la sede del Centro Studi Alpini.

Deve radunare i nomi degli appassionati e competenti studiosi del problema parco. Dovrebbe avere nomina Ministeriale (Ministero Agricoltura e Foreste, Istruzione, Lavori Pubblici, perché sul Parco Nazionale Gran Paradiso esistono 340 km di strada mulattiera di caccia). Tale Commissione dovrebbe essere istituita per interessamento del Centro Studi Alpini del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Questo è anche il parere del prof. dr. on. Michele Gortani.

Tale interessamento e tale realizzazione sarebbe per il Centro Studi Alpini una lodevolissima attività, ed un presentarsi in campo sociale con un importante argomento, d'interesse nazionale, per i suoi scopi scientifici ed educativi.

Le decisioni di tale Commissione studio per la sistemazione dei parchi nazionali dovrebbero avere una autorità massima su tale argomento, riconosciuta anche dal Ministero Agricoltura e Foreste. Data la mia personale competenza tecnica in tale campo, mi permetta, Eccellenza, di indicarLe alcuni nomi essenziali per tale Commissione, che non dovrebbe aver il torto di ispirarsi a preferenze politiche!

## MERANO:

1) Fausto Stefenelli (alpinista, scrittore d'articoli sui parchi, anche nell'attuale campagna giornalistica trentina, già segretario dell'Azienda Turismo del Parco Nazionale Stelvio).

## BOLZANO:

2) Giudice dott. Francesco Dordi (Presidente Associazione Cacciatori, C.A.A.I., ha impostato le leggi del T.U. per la caccia, riguardanti le riserve modello in Alto Adige).

3) Paul Mayr (riconosciuto dagli Alto Atesini come il maggior competente nei problemi venatori).

4) Dott. Luciano Moser (Comandante la Legione Forestale di Bozano che ha alle dipendenze il Parco Nazionale Stelvio. Potrebbe essere uno dei rappresentanti del Ministero Agricoltura e Foreste, perché da esso è stato già scelto per rappresentare l'Italia all'Istituto Internazionale di Silvicultura in Berlino).

## TRENTO:

5) On. Romani (rappresentante l'Amministrazione Provinciale).

6) Il Sindaco (rappresentante il Comune).

7) Prof. dott. Manlio Possagno (Direttore Ispettore Agricoltura, rappresenta il Ministero in seno all'Associazione provinciale cacciatori).

8) Avv. Cesare Iufmann (Presidente Associazione Provinciale Cacciatori).

9) Dott. G. B. Trener (Direttore Centro Studi Alpini e Museo di Storia Naturale).

10) Dott. Paolo Videsott (della Società Alpinisti Tridentini, che potrebbe rappresentare. Scrittore d'articoli nella campagna giornalistica Parco Brenta-Adamello e propagandista nelle adunate valligiane in zona Parco Brenta-Adamello).

11) Conte dott. Alberti Poja (Commissario Straordinario Ente Provinciale Turismo).

## BRESCIA:

12) Avv. sen. Carlo Bonardi (può rappresentare il Touring Club Italiano. Da quasi un decennio lavora per l'istituzione del Parco Brenta-Adamello).

## MILANO:

13) Prof. Bruno Parisi (Direttore Museo Storia Naturale).

14) Dott. sen. Gian Giacomo Gallarati Scotti (studioso e scrittore approfondito sul Parco Adamello-Brenta. Da quasi un decennio lavora per tale istituzione).

## AOSTA:

15) Prof. dott. Renzo Videsott (C.A.A.I. Commissario Straordinario Parco Nazionale Gran Paradiso).

## TORINO:

16) Prof. dott. Alfredo Corti dell'Università di Torino (può molto autorevolmente rappresentare il Ministero dell'Istruzione, il C.A.A.I., il Centro Studi Alpini, la Società Amici Valle di Aosta).

## GENOVA:

17) Prof. dott. Oscar de Beaux (Direttore Museo Storia Naturale. Molto competente e scrittore sui parchi nazionali).



BOLOGNA:

18) Sen. prof. dott. Alessandro Ghigi, Istituto Zoologia Università.

19) On. prof. dott. Michele Gortani (rappresentante per le Tre Venezie nella Commissione per i problemi montani).

ROMA:

20) Prof. Giuseppe Montalenti (può rappresentare il Centro Studi Alpini o il Club Alpino Italiano).

21) Principe prof. Francesco Chigi della Rovere (può rappresentare l'Associazione Naturalisti in Roma; s'è già interessato del problema).

22) Prof. dott. ing. Guglielmo Giordano (può rappresentare il Ministero Agricoltura e Foreste e l'Azienda Stato Foreste Demaniali, perché è addetto a tale Azienda e conosce il problema parco).

ABRUZZO:

23) Amministratore del Parco Nazionale d'Abruzzo.

24) Ing. Erminio Sipari, creatore del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Questa Commissione ampliata o corretta come Ella Eccellenza crede più opportuno, dovrebbe avere:

1. Un impiegato nella persona del Cav. Guido Castelli di Trento, noto scrittore naturalista, profondo conoscitore del problema parco;

2. un brevissimo regolamento che disciplina il funzionamento della Commissione.

In esso dev'essere contemplato:

1. la sede in Trento,

2. il Presidente viene eletto in seno ai componenti la prima seduta,

3. le decisioni sono valide per votazioni. In caso di parità prevale il voto del Presidente,

4. per le decisioni più importanti, sono valide anche le votazioni scritte dei Commissari assenti,

5. circa il finanziamento: la temporanea sede potrebbe essere gratuitamente accordata dal Municipio di Trento.

Per le spese di impiegato, corrispondenza, sopraluoghi, ecc. dovrebbe concorrere il Ministero Istruzione con un minimo di lire 200.000.

Spero, Eccellenza, colla trepidazione che hanno molti altri studiosi naturalisti, nel Suo fattivo appoggio. I più distinti ossequi.

Il Commissario straordinario Parco Nazionale Gran Paradiso  
prof. dott. Renzo Videsott».<sup>41</sup>

<sup>41</sup> R. Videsott al Presidente C.N.R. prof. G. Colonnetti, *Relazione per l'istituzione della Commissione studio per la sistemazione dei Parchi Nazionali in Italia*, Torino, 16 novembre 1946.

## IMMISSIONE DI ORSI E CAMOSCI PER UNA BATTUTA DI CACCIA

La Sezione provinciale di Chieti della Federazione Italiana della Caccia inoltrò il 29 maggio 1948, al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, la richiesta di revoca dell'autorizzazione concessa per condurre una battuta di caccia all'orso e al camoscio nel Parco Nazionale d'Abruzzo. La lettera, firmata dal Presidente dott. Michele Rosati, aveva ad oggetto «*Battuta di caccia grossa nel Parco Nazionale d'Abruzzo*», e venne inviata a più destinatari con la preghiera d'intervenire tempestivamente presso il Ministero per impedire che la battuta avesse luogo.<sup>42</sup> Fra i destinatari, il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia di Bologna, diretto dal prof. Alessandro Ghigi:

Questa Sezione Provinciale Cacciatori è venuta a conoscenza che codesto On. Ministero ha concesso al Sig. Vincenzo Melocchi, da Pizzoferrato (Chieti) l'autorizzazione ad organizzare una battuta di caccia grossa nel Parco Nazionale d'Abruzzo, e precisamente all'orso e al camoscio.

È noto che il Parco Nazionale d'Abruzzo venne a suo tempo istituito allo scopo precipuo di proteggere due specie faunistiche locali prossime a sparire, l'*Ursus marsicanus* ed il camoscio d'Abruzzo; così come contemporaneamente venne istituito il Parco Nazionale del Gran Paradiso per la protezione dello stambecco. La guerra che ha imperversato in Abruzzo, proprio nella zona del parco, per circa 8 mesi, con le sue distruzioni ha lasciato pochi sparuti esemplari delle due specie suddette, ancora successivamente decimati in seguito allo stato di disordine in cui ci siamo ritrovati nei primi tempi della liberazione.

Il permettere che ora con una battuta di caccia si distruggano i rari esemplari rimasti è cosa inconcepibile e può essere messo solo in relazione a false notizie fornite a codesto On. Ministero o a intercessioni di incompetenti.

Il fatto che il concessionario Sig. Melocchi abbia assunto impegno d'immettere nel parco un numero di orsi e camosci di provenienza extra parco pari a quanti ne saranno abbattuti, mentre ci lascia scettici sulla possibilità che tale impegno possa essere mantenuto, va tenuto presente che così facendosi, gli esemplari che sopravviveranno alla battuta verrebbero ad incrociarsi con soggetti d'altre razze e la razza tipica locale verrebbe definitivamente a scomparire. Cesserebbe quindi lo scopo per cui a suo tempo venne istituito il Parco Nazionale d'Abruzzo.

<sup>42</sup> M. Rosati, alla Federazione Italiana della Caccia, Roma; al Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, Bologna; alle Sezioni provinciali cacciatori di Aquila, Pescara, Teramo. Prot. n. 651, 4 giugno 1948.

Non va poi taciuto che, dandosi luogo alla battuta di cui trattasi, l'Italia dimostrerebbe alle altre Nazioni, gelosissime custodi dei loro parchi (Svizzera, Stati Uniti d'America, Inghilterra, Africa del Sud, ecc.) di tenere in ispregio l'istituzione dei parchi nazionali, che interessano non solo la massa dei cacciatori, ma l'intero popolo italiano e più ancora la scienza.

Facciamo voti, pertanto a codesto On. Ministero perché l'autorizzazione data al Sig. Melocchi venga sollecitamente e definitivamente revocata. Con osservanza.  
Il Presidente, f.to dott. Michele Rosati.

Ghigi si attivò immediatamente il 7 giugno 1948 con il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste:

Questo Laboratorio ritiene che tale autorizzazione risulterebbe assai inopportuna e dovrebbe essere immediatamente revocata per le seguenti ragioni. Il camoscio e l'orso dell'Abruzzo non sono mai stati molto numerosi nel parco, essi avrebbero sofferto, specialmente durante la recente guerra, di un ulteriore spopolamento. Inoltre, essi appartengono a razze autoctone e distinte (*Ursus arctos marsicanus* e *Rupicapra ornata*) di grande interesse zoologico. La distruzione di esse costituirebbe un danno irreparabile. D'altra parte, l'immissione nel parco di esemplari di diversa provenienza sarebbe pure deprecabile poiché l'integrità razziale delle forme abruzzesi verrebbe a scomparire e gli scopi per cui fu istituito il parco medesimo sarebbero in tal modo frustrati.

Si prega pertanto l'E.V. di voler adoperare il proprio autorevole intervento onde un simile pericolo venga del tutto scongiurato ed il provvedimento lamentato tempestivamente rimosso, considerato anche il fatto che la caccia all'orso ed al camoscio d'Abruzzo è vietata dalla legge sulla caccia (art. 38). Il Direttore prof. Alessandro Ghigi.<sup>43</sup>

Con identico contenuto Ghigi si rivolse al Consiglio Nazionale delle Ricerche e trasmise alla Sezione provinciale della Federazione Italiana della Caccia di Chieti entrambe le richieste di revoca ringraziando la Sezione per avere segnalato un fatto che poteva costituire un pericolo per l'integrità del patrimonio faunistico nazionale.

Il C.N.R. si adoperò presso il Ministero: «Il prof. Ghigi giustamente ritiene

<sup>43</sup> Ghigi a S.E. il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste (Antonio Segni), *Battuta di caccia nel Parco Nazionale dell'Abruzzo*, Bologna, 7 giugno 1948. Ghigi al Consiglio Nazionale delle Ricerche, *Battuta di caccia nel Parco Nazionale dell'Abruzzo*, prot. 4254/C/13, 8 giugno 1948.

che tale autorizzazione, assai inopportuna, dovrebbe essere immediatamente revocata...».<sup>44</sup>

Coinvolto nella questione da Ghigi, intervenne anche l'Ispettorato Dipartimentale del Corpo delle Foreste di Bologna, presso il Capo dell'Ispettorato del Corpo delle Foreste di Abruzzo e Molise dell'Aquila, dott. Giuseppe Cappuccini:

Sono certo che un Tuo interessamento diretto nel senso richiesto potrà sortire l'effetto desiderabile e pertanto Ti prego caldamente di voler considerare a fondo la questione e di volermene, con cortese urgenza, dare notizia. In tal modo potrò a mia volta informare il prof. Ghigi, cui tanto stanno a cuore i problemi che interessano il nostro patrimonio faunistico, dei risultati che verranno conseguiti.<sup>45</sup>

Purtroppo, la risposta di Cappuccini non fu tranquillizzante, nel senso che non era più in suo potere annullare il permesso per la battuta di caccia grossa nel parco già concessa dal Ministero. Egli poteva però porre delle condizioni:

- 1) riduzione a 2 o 3 orsi da abbattere;
- 2) proibizione di immettere orsi di altra origine per evitare incroci con soggetti di altre razze.

Ci si augurava comunque che anche questo programma minimo non fosse portato a termine.<sup>46</sup>

Il Ministero dell'Agricoltura si mosse comunicando di aver "richiamato l'attenzione" della Direzione generale dei Servizi Forestali sull'argomento, la quale aveva assicurato:

... non sono state concesse autorizzazioni aventi per iscopo battute di caccia agli orsi od ai camosci fra gli elementi che costituiscono il patrimonio faunistico del Parco Nazionale di Abruzzo. Molto probabilmente tale notizia trae la sua origine dal fatto che questa Direzione ha concesso al Comm. Vincenzo Melocchi da Roma l'autorizzazione alla ripresa di un film sul Parco d'Abruzzo; in tale ripresa dovrà figurare, naturalmente, anche l'abbattimento di capi di selvaggina, ma questa operazione sarà effettuata a condizione che i necessari capi di selvaggina occorrenti saranno preventivamente immessi a cura dello stesso Comm. Melocchi.<sup>47</sup>

<sup>44</sup> C.N.R. al prof. Alessandro Ghigi, Direttore del Laboratorio di Zoologia di Bologna, prot. n. 7404, 14 giugno 1948.

<sup>45</sup> Francesco Carulli a Giuseppe Cappuccini, 8 giugno 1948.

<sup>46</sup> Francesco Carulli ad Alessandro Ghigi, 16 giugno 1948.

<sup>47</sup> Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Ufficio Centrale per la pesca e per la caccia, a

A Ghigi non restò che prenderne atto ed espresse il suo compiacimento che nessuna concessione era stata data dall'Azienda per le Foreste Demaniali per l'esecuzione di battute di caccia agli orsi ed ai camosci nel parco. Tuttavia, fece osservare che l'abbattimento di capi di selvaggina non era del tutto in armonia con lo spirito e con gli scopi dei parchi nazionali; il darne visione in un film di propaganda poteva non riuscire del tutto opportuno, specialmente in quel momento. Il fatto avrebbe anche potuto destare impressione sfavorevole in quelle Commissioni americane che visitavano l'Italia. Esse potevano supporre che i parchi nazionali non fossero tenuti nel nostro Paese con quello spirito naturalistico e di protezione della natura che caratterizzava l'istituto dei parchi nazionali nel mondo intero ed ispirava una delle attività maggiormente sentite ed apprezzate dal popolo americano.<sup>48</sup>

Ghigi volle in ultimo chiudere l'argomento "battuta di caccia nel parco nazionale" con una nota del 30 giugno 1948 al C.N.R.:

Ho provato un certo disappunto nel vedere come sia stato fatto il mio nome, perché anche altri Enti da me interessati hanno fatto la stessa cosa ed allora la reazione pubblica non è apparsa come un movimento spontaneo di numerosi Enti, ma unicamente come una mossa che parte dalla mia persona. Comunico in proposito la lettera che mi è pervenuta dal Corpo delle Foreste e la mia risposta. Prego codesto Consiglio di volerne tener conto per accelerare le pratiche che debbono condurre alla costituzione di un Ente scientifico superiore che si occupi dei parchi nazionali, sottraendolo al Corpo delle Foreste che non ha idea di che cosa sia un parco nazionale.<sup>49</sup>

Ghigi, *Battuta di caccia nel Parco Nazionale d'Abruzzo*, prot. 1258, posiz. 31-9, 16 giugno 1948; Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, Direzione, a Ghigi, *Parco Nazionale d'Abruzzo - Concessione permessi battute di caccia*, prot. 5060, posiz. 131/3, 17 giugno 1948.

<sup>48</sup> Ghigi alla Direzione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, *Battute di caccia nel Parco Nazionale d'Abruzzo*, 30 giugno 1948.

<sup>49</sup> Ghigi al C.N.R., Segreteria nazionale, 30 giugno 1948.

## ALESSANDRO GHIGI E LA F.A.O. PER LA DIFESA DEI PARCHI NAZIONALI

Ghigi non si era lasciato sfuggire l'occasione offertagli dall'incarico di consulenza ricevuto per la redazione dell'intero testo normativo sulla caccia del 1939, per proporre l'inserimento nel testo di una norma che conferisse il riconoscimento giuridico del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia da Egli diretto. Si trattava in verità di riconoscere con legge le attività di consulenza che il Laboratorio già svolgeva da tempo per conto del Ministero dell'Agricoltura.<sup>50</sup>

Egli si era adoperato affinché il Laboratorio partecipasse alle varie iniziative internazionali ove si discutevano problemi inerenti la difesa della fauna e dove più volte veniva segnalata l'incomprensione esistente nel nostro Paese su tali questioni, in parte frutto di inesatte informazioni e della carenza di cultura naturalistica che lo caratterizzava.

Pur impegnato prevalentemente dai nuovi compiti di consulenza affidati dalla legge, il Laboratorio proseguì la sua attività in favore della tutela della selvaggina anche nei parchi nazionali.

Nel luglio del 1948, Ghigi aveva constatato che nulla si stava di fatto concretamente muovendo, e perciò pensò di esporre la situazione alla F.A.O. (Food and Agriculture Organization) con sede a Roma, Villa Borghese:

Questo Laboratorio, il quale si occupa di questioni faunistiche che riguardano l'economia agricola nonché di protezione della Natura, si pregia richiamare l'attenzione di codesta Organizzazione sulla situazione dei parchi nazionali. In Italia sono stati istituiti quattro parchi nazionali: del Gran paradiso, dell'Abruzzo, dello Stelvio e del Circeo. I primi due che sono i più importanti ed i più vasti costituiscono ab initio riserve reali. Il primo fu organizzato per la protezione dello stambecco delle Alpi, il secondo per quella dell'orso e del camoscio dell'Abruzzo che

<sup>50</sup> Il Testo unico del 1939, all'art. 85, riconobbe il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, diretto dal prof. Alessandro Ghigi, in organo di consulenza del Ministero dell'Agricoltura ed affidò allo stesso, fra le altre funzioni, la direzione e il coordinamento delle oasi unitamente alle questioni inerenti alla materia venatoria. Il Laboratorio operava di fatto con una propria organizzazione e autonomia presso l'Istituto di Zoologia dell'Università di Bologna. Oltre ai compiti assegnati dal Ministero, la legge attribuiva al Laboratorio una serie di compiti aggiuntivi, quali: curare l'istruzione e la formazione di tecnici della caccia; dirigere e coordinare le iniziative ed i risultati delle esperienze degli osservatori ornitologici e di oasi di protezione della fauna istituite a termini dell'art. 23 dello stesso testo unico; formare collezioni venatorie; compiere ricerche faunistiche ed esperienze di acclimatazione, di allevamento e di ripopolamento.

costituiscono razze autoctone e locali (*Ursus arctos marsicanus* e *Rupicapra ornata*) di specie estinte nelle rimanenti parti dell'Appennino.

Durante il governo fascista questi parchi, precedentemente retti e gestiti da Amministrazioni autonome furono affidati alla Milizia nazionale forestale sotto la cui conduzione la grossa selvaggina ha subito un decremento sensibilissimo, anche a prescindere da quello generale derivante dalla guerra. Si ha ragione di ritenere che le condizioni della selvaggina stessa non siano migliorate sotto l'attuale gestione del Corpo delle Foreste, erede dell'ex Milizia. Pertanto, poiché i parchi nazionali rappresentano per il loro interesse turistico e faunistico importanti ricchezze naturali di carattere nazionale e mondiale, sarebbe assai desiderabile che codesta Organizzazione volesse accordare il proprio interessamento a queste istituzioni, onde esse venissero amministrate con quei criteri protezionistici che regolano i parchi nazionali nelle Nazioni Unite e garantiscono della loro efficienza.<sup>51</sup>

La F.A.O., nel dirsi non competente a far applicare rigorosi criteri protezionistici nell'amministrazione dei parchi nazionali esistenti in Italia, trasmise l'appello di Ghigi al Ministero dell'Agricoltura «perché possano essere presi in proposito quei provvedimenti che codesta Direzione Generale riterrà più opportuni».<sup>52</sup>

Non fu un atto di poco conto quello di Ghigi. Tant'è che la Direzione dei Servizi Forestali del Corpo Forestale dello Stato non tardò a replicare:

Dall'Ufficio italiano della F.A.O. in Roma è pervenuta per competenza copia della lettera che codesto Laboratorio ha scritto allo stesso ufficio in data 5 luglio 1948. Appare per lo meno strano che venga chiesto da un Istituto italiano l'interessamento di una organizzazione internazionale nei riguardi dell'amministrazione (e perciò anche della gestione) dei parchi nazionali.

Nelle critiche che da tempo si muovono all'attuale gestione dei parchi (che giova notare si riducono ormai a tre, essendo quello del Gran Paradiso stato eretto in Ente Autonomo) non si tiene conto di parecchie circostanze che hanno avuto parte preponderante nel determinare lo stato di cose che si è verificato dopo il 1945.

1) L'assoluta insufficienza degli stanziamenti mantenuti, nonostante le più pressanti richieste, entro il limite prebellico di lire 180.000 annue per i parchi più importanti come quello dell'Abruzzo e del Gran Paradiso. Per il Parco d'Abruzzo fu elevato nel 1947-48 a lire 280.000. Dopo reiterate, continue urgenti richieste, finalmente si è riusciti a ottenere un provvedimento legislativo che aumenta a lire 6.000.000 il contributo complessivo per i due parchi di

<sup>51</sup> Ghigi alla FAO, Villa Borghese, Roma, 5 luglio 1948.

<sup>52</sup> Ministero Agricoltura e Foreste a Ghigi, Parchi nazionali, prot. 1969, 29 luglio 1948.

Abruzzo e dello Stelvio, ma detto stanziamento ha efficacia soltanto a partire dal corrente esercizio 1948-49.

2) L'azienda di Stato per le Foreste Demaniali è intervenuta sempre coi mezzi del proprio bilancio a sanare le situazioni create per la deficienza degli stanziamenti particolari dei parchi. Lo stesso Parco del Gran Paradiso ha potuto mantenersi fino al momento in cui si è reso autonomo, e cioè dopo aver ottenuto l'assegnazione di lire 9.000.000 di contributo statale, soltanto per i sacrifici dell'Azienda stessa la quale ha pagato per vari mesi le guardie sul proprio bilancio. Una tale situazione evidentemente non poteva prolungarsi all'infinito perché gli scopi dell'Azienda richiedono che le sue disponibilità finanziarie si rivolgano verso altre forme di intervento.

Chi scriveva era il Direttore generale dei Servizi forestali, dott. Giulio Sacchi, che continuò ricordando due riunioni sui parchi con l'intervento dei rappresentanti dei Ministeri e degli altri Enti interessati, per un esame della spinosa questione di ridare ad essi autonomia:

3) In tali riunioni si manifestò una tendenza verso l'autonomia anche del Parco d'Abruzzo, ma alle richieste fatte per conoscere con quali somme detti Enti o Ministeri avrebbero potuto contribuire per la gestione di esso, è stato risposto che non si era in grado di poter affrontare il relativo onere finanziario.

4) Che non sempre si sia potuto ottenere nei parchi italiani quella assoluta protezione delle libere forze della Natura, che dovrebbe essere uno degli scopi principali dei parchi, è incontestabile, ma ciò deriva dal fatto che non si tratta di terreni di proprietà demaniale nei quali lo Stato può volontariamente rinunciare a qualsiasi forma di sfruttamento in vista di un utile superiore collettivo; si tratta invece di terreni per lo più appartenenti a privati o ad Enti ai quali non potrebbero imporsi limitazioni nel loro godimento altro che con adeguati indennizzi per i mancati cespiti di entrata.

Ora tali indennizzi risulterebbero enormi (si pensi a quello da corrispondere per sospensione tagli boschivi nei Comuni del Parco d'Abruzzo) né vi è assolutamente possibilità di corrisponderli, almeno allo stato attuale delle cose.

Il Direttore generale (G. Sacchi).<sup>53</sup>

Ghigi colse lo spessore della persona con cui aveva a che fare. Ringraziò il dott. Sacchi per le esaurienti notizie sulla situazione dei parchi e si premurò di

<sup>53</sup> G. Sacchi, *Parchi nazionali*, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Corpo Forestale dello Stato, Direzione dei Servizi Forestali, prot. 7049, posiz. 1/87, 31 agosto 1948.



precisare che la lettera 5 luglio 1948, diretta alla F.A.O, non aveva affatto lo scopo di fare intervenire una organizzazione internazionale nell'amministrazione di un Ente statale italiano, ma quella di promuovere un interessamento di carattere internazionale, possibilmente anche finanziario, a favore di attività che destavano interesse internazionale:

Infatti, alla riunione del Conseil International de la Chasse, tenutosi a Parigi dal 30 giugno al 2 luglio 1947, nel salone delle riunioni di quel Ministero di Agricoltura, dove campeggiava un trofeo di stambecco, fu da molti oratori, per noi stranieri, deprecata la temuta distruzione dello stambecco nel Parco del Gran Paradiso, dell'orso e del camoscio in quello dell'Abruzzo. Quasi contemporaneamente avveniva la stessa cosa nella conferenza internazionale tenutasi a Brunnen, dove fu discussa l'opportunità o meno di contributi internazionali a tale scopo.

Ghigi aveva già avviato le pratiche necessarie per effettuare un sopralluogo nel Parco Nazionale d'Abruzzo, perciò ringraziò il dott. Sacchi per le facilitazioni concesse al personale tecnico del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, che si sarebbe recato a Pescasseroli per accertare la reale consistenza numerica del camoscio e possibilmente dell'orso.

Ritroveremo il contributo del dott. Giulio Sacchi, per volontà dello stesso Ghigi, in qualità di componente nella Commissione per la Protezione della Natura del C.N.R. fin dal suo insediamento, avvenuto presso il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia dell'Università di Bologna, il 12 marzo 1951.



*Ambienti del Parco Nazionale d'Abruzzo (foto A. Toschi maggio 1955)*

## SOPRALLUOGO DI STUDIO NEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, NOVEMBRE 1948

Ghigi aveva in programma di effettuare un sopralluogo nel Parco d'Abruzzo per accertare la consistenza delle specie faunistiche locali (*Ursus arctos marsicanus*, camoscio d'Abruzzo, ecc.). La procedura richiedeva una serie di autorizzazioni. Prima ancora dell'autorizzazione da richiedere alla Direzione Generale delle Foreste del Ministero Agricoltura si rendeva necessario ottenere il benestare dell'Amministrazione del Parco. Perciò tramite l'Ispettore regionale delle Foreste di Bologna, dott. Francesco Carullo, venne contattato il dott. Giuseppe Gismondi, Amministratore del Parco, che gentilmente rispose:

Nessuna difficoltà esiste perché lo zoologo incaricato dal prof. Ghigi venga nel Parco Nazionale d'Abruzzo per visitare e accertare la consistenza delle specie faunistiche locali. La visita a tale fine sarebbe più opportuno che fosse effettuata nel mese di settembre e, qualora l'accertamento dovesse rispondere a criteri e a risultati molto vicini alla realtà, il sopralluogo in questione deve essere rimandato alla caduta delle prime nevi.<sup>54</sup>

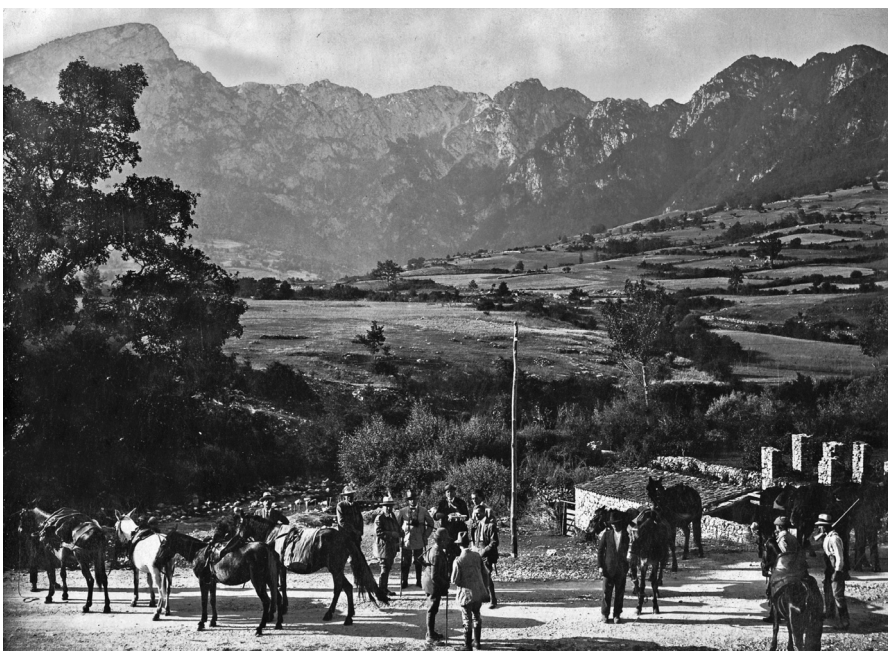
Questa Amministrazione potrà offrire all'esperto inviato da codesto Laboratorio, l'alloggio per tutto il tempo della permanenza. Il vitto potrà essere consumato in un locale albergo. Potranno essere altresì concesse guardie come guida per i sopralluoghi necessari.<sup>55</sup>

Gli incaricati dal prof. Ghigi erano il prof. Augusto Toschi e il dott. Lamberto Leporati del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia dell'Università di Bologna.

La visita ebbe luogo dal 4 al 13 novembre 1948. L'accoglienza e l'assistenza furono davvero speciali; dopo la permanenza presso il parco, Ghigi ed i collaboratori non si risparmiarono di esprimere in ogni sede i ringraziamenti e

<sup>54</sup> G. Gismondi, Amministratore del Parco Nazionale d'Abruzzo, Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, risposta alla richiesta del dott. F. Carullo, dell'Ispettorato Regionale delle Foreste di Bologna, Pescasseroli, 24 luglio 1948.

<sup>55</sup> G. Gismondi al Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, Università di Bologna, Pescasseroli, 18 settembre 1948.



*Preparativi per il sopralluogo del novembre 1948 (Archivio INFS)*

l'apprezzamento nei confronti di tutto il personale, che si era prestato a collaborare con cortesia ed assiduità per l'accertamento della consistenza faunistica nel parco.<sup>56</sup>

La relazione del sopralluogo venne inviata al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Corpo Forestale dello Stato, Azienda per le Foreste Demaniali; al Consiglio Nazionale delle Ricerche; al Tenente dott. G. Gismondi, Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo:

Ho l'onore di riferire sul recente sopralluogo (4-13 novembre 1948) compiuto nel Parco Nazionale d'Abruzzo dal prof. Augusto Toschi e dal dott. Lamberto Leporati del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia della Università di Bologna, il quale come noto si occupa dei problemi che si connettono alla protezione della fauna e della selvaggina.

Scopo del sopralluogo stesso è stato quello di accertare la consistenza faunistica

<sup>56</sup> A. Ghigi al Comandante del Corpo Forestale del Parco Nazionale d'Abruzzo; A. Ghigi alla Direzione dei Servizi Forestali del Corpo Forestale, Ministero Agricoltura.

nel Parco Nazionale d'Abruzzo, la quale veniva segnalata come assai depauperata in seguito ed in conseguenza degli ultimi avvenimenti bellici.

Gli inviati di questo Laboratorio furono cortesemente ospitati dalla attuale amministrazione del parco che mise a loro disposizione le guide necessarie per effettuare i sopralluoghi. La loro attenzione fu in primo luogo rivolta a constatare la consistenza numerica delle specie più importanti che giustificarono sin dal suo sorgere l'istituzione del Parco Nazionale dell'Abruzzo, vale a dire l'orso ed il camoscio. Parecchie escursioni furono compiute in località La Rocca, Monte Pietroso, Monte Tranquillo, Tre Confini, Schiena d'Asino, Schiena Cavallo, Val Fondillo, Passo dell'Orso, ecc. allo scopo di avvistare gli orsi, rilevarne le tracce e comunque avere un'idea del loro numero. In ognuna di queste gite furono riconosciute orme e fatte, furono visitati giacigli e furono raccolte testimonianze di boscaioli sulla presenza dei carnivori, particolarmente in località di Rocca e Tre Confini. È noto come il censimento di questa grossa selvaggina presenti notevoli difficoltà, richieda molto tempo e perciò sia abbastanza arduo avere un'idea del numero degli esemplari esistenti su di un vasto territorio come quello del parco nazionale in oggetto. Si aggiunge che l'orso rivela abitudini prevalentemente notturne per cui non è facile incontrarlo durante il giorno. Un censimento scientifico potrebbe più opportunamente essere effettuato su terreno coperto di neve e mediante l'opera simultanea di diversi osservatori.

Comunque, nonostante i capi uccisi durante la guerra e quelli soppressi ad opera del bracconaggio locale, esisterebbero ancora nel parco, secondo l'Amministrazione di Pescasseroli, circa 200 orsi. È probabile che il numero effettivo sia molto minore, verosimilmente non inferiore ai 50 esemplari, numero che, tenuto conto che trattasi di selvaggina di grossa mole, la quale non vive generalmente molto concentrata, può ritenersi non indifferente. L'orso è pure segnalato fuori del perimetro del parco, come nel territorio di Scanno, il che sta ad indicare che l'influenza protettiva di questo, unitamente al disposto legislativo che ne vieta la caccia in ogni tempo anche in territorio libero (art. 38 del vigente T.U.), paiono essere stati, almeno in parte, validi ad assicurarne la protezione.

Più problematico è apparso il ripopolamento del camoscio. È noto come questa specie fino dall'istituzione del parco non sia mai stata numerosa e confinata sulle alture della Camosciara e del Monte Amaro. Durante la guerra, tedeschi e bracconieri di ogni genere portarono una notevole falcidia alla esistente colonia di camosci, i quali risultarono ridotti ai minimi termini al cessare delle ostilità. Qualche atto di bracconaggio si ebbe sino al 1947. Ora pare che l'attuale Amministrazione stia ponendo un freno alla caccia abusiva di questa notevole specie. È probabile che il numero dei camosci superstiti non raggiunga il centinaio. Essi non sono facilmente avvistabili per chi salga la Camosciara. Gli inviati di questo Laboratorio riuscirono tuttavia a scorgerne un gruppo di 3-4 esemplari nell'Alta Valle Fondillo. Essi si lasciarono accostare relativamente, dando in tal modo a

ritenere come possa essere facile da parte dei bracconieri di arrecare grave nocumento alla esistenza della specie.

Per quanto riguarda l'altra selvaggina, essa non pare destare notevoli preoccupazioni per quanto essa non risulti affatto numerosa nell'interno del parco. Infatti, i caprioli risultano in assai piccolo numero. Anch'essi hanno sofferto notevolmente per il bracconaggio durante la guerra. Furono tuttavia osservate tracce del loro passaggio in località Tre Confini.

È noto come il lupo, l'aquila, il gatto selvatico, la volpe e la martora siano in parte considerati animali nocivi e siano stati anche, specialmente nel passato, perseguitati come tali nel parco. I lupi sono tuttora presenti, ma non numerosi. Le aquile paiono assai diminuite di numero. La lotta contro questo rapace potrebbe essere molto discutibile in un parco nazionale poiché esso rappresenta altresì un elemento faunistico di indubbio valore. Le volpi risultano assai diminuite di numero ed è sintomatico constatare come il loro depauperamento sia parallelo a quello della lepre, la quale presenta nel Parco d'Abruzzo un periodo di decremento numerico simile a quello constatabile nella maggior parte delle provincie dell'Italia settentrionale, decremento in parte attribuibile alla coccidiosi, diffusasi notevolmente mediante l'allevamento del coniglio praticato su larga scala durante la guerra.

Le coturnici risultano scarse e localizzate.

È un fatto che la selvaggina di media mole non appare molto più numerosa nel parco di quanto lo sia fuori del perimetro del parco stesso. D'altra parte, anche nell'interno del parco e segnatamente nei fondi valle viene permessa la caccia agli uccelli di passo (quaglie, beccacce, anitre, ecc.) ai cacciatori locali e non locali come misura contingente, suggerita da criteri opportunistici. Risulta inoltre che da parte dell'Amministrazione centrale di Roma vengono talora concessi permessi di caccia alla selvaggina di media mole nel parco medesimo.

Indubbiamente l'Amministrazione del parco di Pescasseroli si è trovata e si trova nella necessità di risolvere delicati problemi contingenti di carattere economico e politico che possono interferire cogli intenti protezionistici che sono alla base delle finalità del parco.

La necessità e convenienza di sfruttare al massimo grado i boschi di faggio del parco, ha indotto i Comuni proprietari a chiedere l'apertura di strade e l'abbattimento di larghe superfici boschive. Questo fatto provoca l'allontanamento della selvaggina e la possibilità da parte dell'uomo e dei bracconieri in ispecie, di raggiungere più rapidamente ed agevolmente quelli che erano prima i suoi più sicuri rifugi.

I problemi che si presentano quindi all'Amministrazione sono di duplice natura rivelando un aspetto tecnico-faunistico ed un altro politico-amministrativo. Riteniamo che possano essere riassunti brevemente per una loro più rapida comprensione e risoluzione.

L'intensificazione della vigilanza dovrebbe essere rivolta soprattutto a tutelare

l'incremento numerico del camoscio, il quale, più dell'orso, necessita di misure protettive essendo per le sue abitudini diurne e per la sua commestibilità più facilmente preda dei bracconieri. A tale scopo occorrerebbe aumentare il numero delle guardie che risultano per ora solamente dieci, numero assai esiguo per esercitare una vigilanza effettiva su di un territorio di oltre 280 Km<sup>2</sup> qual è quello del parco. La opportunità di aumentare il numero delle guardie almeno nella zona della Camosciara per assicurare al camoscio una protezione integrale, investe il problema economico amministrativo del parco stesso che evidentemente necessiterebbe di maggiori mezzi a sua disposizione. Mezzi che varrebbero anche a risarcire in parte gli agricoltori dai danni arrecati dalla selvaggina segnatamente da quelli che gli orsi possono causare ai seminati di grano, ai granturcheti ed agli armenti. Questi danni causati sono talvolta effettivi e quando regolarmente accertati e risarciti possono tacitare quei pochi che vedono nel parco nazionale un aggravio per le rispettive attività economiche ed agricole.

La concessione di permessi di caccia nell'interno del parco, specialmente alla selvaggina stanziale, sia pure di piccola mole, non è vista favorevolmente dai cacciatori locali i quali mal sopportano che il parco rivesta funzioni riservistiche a vantaggio di cacciatori di altre provincie in certo modo favoriti. È d'altra parte nota la particolare psicologia dei cacciatori ed il loro pensiero nei riguardi delle riserve specialmente determinatosi nel dopoguerra. Occorre all'incontro dare ad essi come agli agricoltori locali l'impressione che i piccoli sacrifici cui essi sono assoggettati sono largamente compensati dall'interesse superiore nazionale, naturalistico e turistico che presenta il parco medesimo. Perciò sarebbe da escludersi, almeno per questi anni del dopoguerra, ogni concessione di permessi di caccia da accordarsi anche eccezionalmente per il camoscio, l'orso ed il capriolo, che devono formare oggetto delle più scrupolose misure protettive, ed in genere anche quei permessi che si riferiscono alla restante selvaggina.

Rettifiche alla delimitazione degli attuali confini del parco e soprattutto aggiunte di alcuni territori come quello del Lago di Scanno, molto importanti dal punto di vista turistico e della protezione della fauna, andrebbero studiate e considerate come augurabili ed in linea di massima attuabili.

Si può tuttavia constatare come un processo di ricostituzione della fauna e dei servizi di vigilanza risulti già in atto ed a tale scopo appare molto encomiabile l'opera della attuale Amministrazione ed in particolare del dott. Giuseppe Gismondi anche nei riguardi della soluzione dei problemi economico-politici riflettenti il parco medesimo.

All'Amministrazione tutta vanno i ringraziamenti di questo Laboratorio per la concessa gradita ospitalità.

Pertanto, si esprime il voto che il Parco Nazionale d'Abruzzo possa trovare maggiori mezzi che valgano a realizzare la migliore tutela delle sue bellezze naturali ed in particolare l'integrità della sua pregevole fauna e possa realizzarsi per questo

parco come pure per gli altri che sono stati istituiti in Italia quella migliore organizzazione e quel generale coordinamento che appaiono necessari per assicurarne la loro efficienza.

F.to Il Direttore, prof. Alessandro Ghigi». <sup>57</sup>

#### AUGUSTO TOSCHI: LA RISERVA REALE PER I CAMOSCI E GLI ORSI D'ABRUZZO

Il prof. Augusto Toschi, in una Relazione “Per i camosci e gli orsi d’Abruzzo”, ricostruì la storia degli avvenimenti del Parco:

Quando Francesco Saverio Sipari invitò a caccia il Re Galantuomo nelle montagne d’Abruzzo, c’erano ancora sui quei monti scabri, striati alla base dai boschi di faggi, non pochi orsi, e la Camosciara colla sua corona di neve ed il mantello di pini così vecchi da far proprio pensare che nessuno avesse potuto averli portati dal nord per trapiantarli lassù in cima, contava ancora parecchie mandrie di camosci. Si era tuttavia nel 1872, gli schioppi a bacchetta che avevano sostituiti quelli ormai remoti a pietra focaia, raramente facevano echeggiare dei loro colpi sordi le gole delle montagne e fuggire al galoppo i caprioli nelle faggete.

I pastori d’Abruzzo non furono mai cacciatori finiti. Essi si limitavano in generale a dare addosso ai lupi ed agli orsi quando questi, fatti troppo arditi, irrompevano entro gli “stazzi” a scannare pecore.

La caccia sul serio si fece poi in Abruzzo nella seconda metà del secolo, quando le prime strade guadagnarono le vallate e le armi da fuoco andarono via via diffondendosi fra i più gagliardi ed abbienti giovanotti dei villaggi che stanno raccolti in fondo alle vallate o sui greppi in quel paese troppo povero per permettere ad una stentata borghesia di allignare ed arricchire, mentre la nobiltà dei castelli, quella cacciatrice per elezione e privilegio, già rara, pareva del tutto scomparsa per molte miglia attorno, da moltissimo tempo.

Quelli che per primi e sopra tutti fecero le spese degli schioppi e dei primi cacciatori più o meno sportivi furono i caprioli che, da abbondanti che erano, si fecero radi e cercarono rifugio nelle più remote valli; ma anche orsi e camosci furono ridotti a mal partito.

<sup>57</sup> A. Ghigi, *Relazione sopralluogo al Parco Nazionale d’Abruzzo*, inviata al Ministero dell’Agricoltura e delle Foreste, Corpo Forestale dello Stato, Azienda per le Foreste Demaniali; al Consiglio Nazionale delle Ricerche; al Tenente dott. Giuseppe Gismondi, Direttore del Parco Nazionale d’Abruzzo, prot. 4408, posiz. C/13 del 9 dicembre 1948.



Frattanto era piaciuta al Re la caccia all'orso sulle montagne d'Abruzzo, e da quell'invito dei Sipari che lo ebbero ospite in quel loro palazzotto di Pescasseroli che diede i natali a Benedetto Croce, e che è ancora la casa più grande fra le case piccine, ne risultò una riserva reale.

I cacciatori del Re guardarono la caccia reale per molti anni ed anche quando le cure del regno gli impedirono di raggiungere le sue montagne Egli regalmente pagava ai pastori le pecore e gli agnelli che i suoi orsi ed i suoi lupi avevano sgozzati. Morto Lui la riserva parve dissolta: Re Umberto era troppo mite e casalingo per essere un Re cacciatore. E poiché la vita degli orsi pareva legata allo spirito venatorio dei Re, col disinteresse di Umberto I si ebbe il declino della riserva e con questo, giorni tristi per la selvaggina.

Nuovo invito di casa Sipari al Principe di Napoli, e nuova caccia reale, fino alla ricostituzione della riserva ed all'incremento della gran famiglia dei selvatici. Ma i pastori lamentavano i guai prodotti dall'orso e poiché un Re non poteva esimersi dal risarcire quei danni, veri o falsi che fossero, e dicono i vecchi di Pescasseroli che erano più spesso del tutto immaginari, la Real Casa, per ragioni di cassetta fu costretta a rinunciare ancora alla caccia reale. Erano d'altronde venuti i tempi in cui Re e Governanti dovevano, come non mai prima, tenere gli occhi aperti sui conti di casa e ridurre i propri appannaggi. Frattanto Oscar Neumann aveva distinto i camosci d'Abruzzo in una speciale razza (Rupicapra ornata), poi venne la volta dell'orso che ebbe un analogo alto riconoscimento (*Ursus a. marsicanus*).

Qualcuno si interessava ancora all'Abruzzo selvatico. Quella poca nobiltà italiana che amava la caccia e si diletta di trofei e d'ornitologia di cui ricorderemo il Principe Altieri, il Marchese Patrizi, il Conte di Campello ecc., salì sulle montagne a caccia. Poi fu la volta di qualche Museo e di qualche Professore d'Università di quelli pochi che, pur coprendo una cattedra di scienze naturalistiche non disdegnavano di occuparsi ancora un po' di quella scienza che si fa all'aria aperta, il prof. A. Ghigi, il prof. R. Pirotta, il dott. E. Festa, il dott. Altobello, per esempio. Si parlò poi di parco nazionale, se ne scrisse su giornali e riviste, se ne parlò nei convegni scientifici per l'eco che ne proveniva da quei paesi, come l'America, ove queste istituzioni erano in grande onore, se ne parlò anche in Parlamento.

Il Parco Nazionale d'Abruzzo, come quello del Gran Paradiso fu un fatto compiuto e coi suoi regolamenti che non riguardavano solo gli orsi e camosci e le sue guardie, camminò abbastanza bene per molti anni. I due principali protagonisti: gli orsi ed i camosci stessi godettero protezione, almeno ufficialmente, anche fuori dal parco.

Tutto pareva procedere nel migliore dei modi fino al giorno in cui i parchi nazionali passarono in gestione a quella che fu la Milizia Nazionale Forestale. Credo che anche a volere riconoscere a quest'ultima qualche benemerita, non le si potrebbe attribuire comunque quella di aver fatto molto e bene per i parchi nazionali, poiché è risaputo che questi ultimi, e segnatamente quelli del Gran Paradiso e

d'Abruzzo decaddero notevolmente sotto quella amministrazione, soprattutto per quanto riguarda la loro consistenza faunistica.

Pare che il maggior responsabile di tal guaio sia stato un generale fascista, piccolo ed autoritario ras forestale per lunghi anni ed abbastanza noto non foss'altro per le sue disavventure politico-militari dell'Alto Giuba. Di costui si ricorda soprattutto in Abruzzo una grande battuta all'orso, organizzata in onore di onorevoli gerarchi. Alla posta sul valico del Monte la Rocca stava il Conte Ciano, in altra ben scelta posta il Barone dell'Aterno. Tutti erano armati di schioppi, vale a dire di doppiette del calibro 12 caricati a pallettoni e non si poteva sparare che a pochi metri. Molti orsi andarono alle poste, ma molti furono quelli mancati ed uno solo abbattuto. Grande fu il dispetto del gerarca forestale che lasciò improvvisamente il campo mentre villici e pastori soffocarono le risa fra lo scampanio delle mandrie che risalirono le montagne dove compari gli orsi scampati a tanto trambusto avevano riconquistato le alte solitudini.

Ma come si potesse conciliare la finalità protezionistica del parco con quella parata di caccia grossa nessuno avrebbe potuto dirlo.

La storia del parco si identifica con quella d'Italia di questi ultimi tempi. Negli anni della grande guerra né orsi, né camosci, né selvaggina in generale poté trovare protezione. Nell'ora più grave e della generale disfatta chi avrebbe potuto pensare a loro, se non bracconieri, cacciatori d'ogni specie, soldati d'ogni esercito che depredavano ed uccidevano talvolta per quella furia di sangue che era in molti e faceva apparire questi crimini come i più innocenti e plausibili.

Un giorno da Cassino arroventata venne un alto ufficiale tedesco sui monti d'Abruzzo in cerca di un trofeo di camoscio. Bussò alla porta del medico di Villetta Barrea, abbastanza noto per la sua conoscenza delle grosse bestie del parco, e da costui si fece guidare sulla Camosciara. In vista di un gruppo di camosci, scelse un bel maschio, piazzò l'express ed attraverso le lenti del cannocchiale mirò flemmaticamente, direi quasi scientificamente.

Si udì il sibilo della palla, mentre la bestia cadeva fulminata, le altre quasi non si avvidero di quella morte. Esse erano ancora là offerte alla mira ed il germano avrebbe potuto sterminarle una ad una, ma era un nostalgico, forse in lui sopravvissero i più nobili istinti sportivi della miglior tradizione, esitò, poi cavallerescamente invitò la sua guida a sparare. Questi si ricusava, allora spiccato il trofeo, ed impacchettato l'express, scese a riprendere il suo posto nella battaglia.

Ma questo non fu che un episodio eccezionale nei massacri della Camosciara, quando soldati e bracconieri gettavano lo scompiglio nei branchi fra femmine e piccoli a colpi di mitra che laceravano quello che era stato per molti anni il sacro silenzio delle rocce.

Alla fine della guerra, come al cessare di una tempesta ci si guardò attorno a considerare ciò che era rimasto della selvaggina dei grandi parchi. Gli stambecchi che già a migliaia avevano ripopolato le pendici del Gran Paradiso parevano ri-

dotti a poche decine ed in pericolo di estinzione, mentre qualche ben intenzionato, come il prof. Videsott, molto si adoperava per salvare il salvabile costituendo quel parco in Ente autonomo.

Apparve chiaro che le cose stavano male anche nel Parco d'Abruzzo, come pure in quelli dello Stelvio e del Circeo, che tuttavia rimanevano in amministrazione al Comando del Corpo Forestale.

Quest'ultimo Parco del Circeo, che non fu mai ricco di grandi capi di selvaggina, eccettuati i cinghiali, aveva dovuto sacrificare l'ineguagliabile bellezza dei suoi cerri giganteschi, la sua ragione d'essere, per la ricostruzione delle ferrovie dell'Italia disfatta.

Ora siamo in piena ricostituzione anche in Abruzzo mentre le poche guardie del parco fanno il possibile, sotto la guida del Direttore dello stesso, dott. Giuseppe Gismondi, per reprimere ogni residuo delle pessime abitudini belliche.

Chi sale la Camosciara non può più contemplare come un tempo i camosci a branchi pascolare sulle rocce al limite delle faggete, ma può incontrarne ancora qualche rado gruppo nell'alta Valle del Fondillo. Da questi nuclei superstiti dovrà derivare la ricostituzione di quella popolazione unica al mondo.

È la situazione del camoscio quella più critica, gli orsi invece hanno resistito maggiormente alla strage perché meno concentrati, ad abitudini più elusive e di conseguenza più difficilmente cacciabili. Si dice ne esistano ancora un centinaio, alcuni dei quali avrebbero varcato i limiti del parco.

Ma per salvaguardare la nostra bella fauna d'Italia, un'azione più vasta andrebbe intrapresa che interessasse tutti gli strati del popolo spesso ignaro ed inconsapevole delle bellezze naturali del suo Paese, occorrerebbe dare mezzi ai parchi nazionali per arruolare un maggior numero di guardie e per tutte quelle previdenze che si rendono indispensabili. Sarebbe necessario, infine, che un Ente superiore, quale potrebbe essere il Consiglio Nazionale delle Ricerche, coordinasse tutte queste iniziative dando un ordinamento generale ai parchi stessi ed utilizzando l'opera di Istituti specializzati (che in materia di fauna potrebbe essere il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, per esempio), i quali hanno acquisito particolare esperienza e competenza in materia.

Si potrà dire allora che anche nell'Italia democratica si farà realmente qualcosa per quella tutela delle bellezze naturali e paesistiche che è stata sancita dalla novella Costituzione.

Augusto Toschi». <sup>58</sup>

<sup>58</sup> A. Toschi, *Per i Camosci e gli Orsi d'Abruzzo*, dattiloscritto per la relazione di A. Ghigi, *Relazione sopralluogo al Parco Nazionale d'Abruzzo*, del 9 dicembre 1948, cit.

## LAMBERTO LEPORATI: UNA ESCURSIONE NEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO ALLA RICERCA DEL CAMOSCIO E DELL'ORSO

Il dott. Lamberto Leporati, allora giovane assistente del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia dell'Università di Bologna, così descrisse nell'aprile 1949 sulla rivista *Diana*, il sopralluogo al Parco d'Abruzzo effettuato con il prof. Augusto Toschi dal 4 al 13 novembre 1948.

Nel centro dell'Appennino, contornato dalle cime più alte del Gran Sasso e della Majella, si estendono le aspre, selvagge gioaie dell'Appennino abruzzese, che racchiudono la suggestiva ed incantevole zona del Parco Nazionale d'Abruzzo. Le quote in cui esso viene compreso si aggirano fra i 1.000 e i 2.000 metri e le strade si snodano fra foreste secolari di faggi dalle cui chiome partono pomposi festoni di grigi licheni.

Sulle cime più elevate, granitiche e selvagge spiccano, stranamente contrastanti coi colori bianchi ed azzurri delle rocce, gruppi di pini di una razza locale: il Pino di Villetta Barrea, che sembra vogliano contendere alle più impervie cime il dominio del cielo. Questi boschi si chinano a lambire limpidi ruscelli e ricoprono di mistica ombra la verde valle del cristallino Sangro, racchiudente tesori di pesca.

Il Lago di Scanno, pochi chilometri fuori del parco, è zona panoramica di suggestiva e rara bellezza, dove i boschi scendono fin quasi alle rive per specchiarvi le loro folte chiome.

Quivi il primo giorno del nostro arrivo vedemmo nuotare tranquille nel centro del lago cinque morette.

I graziosi e lindi paesetti di Villetta Barrea e Civitella Alfedena segnano a sud l'inizio del parco; quivi sulle cime più scoscese della Camosciara appare all'escursionista qualche maestoso esemplare di pino alpestre; proseguendo per la strada, in buone condizioni di manutenzione, costeggiante il pescoso Sangro, fra un sipario di alte cime, si raggiunge un torrione di rocce su cui sorge il minuscolo paese di Opi, e mentre le cime si allontanano e la valle diventa meno scoscesa e più verdeggiante di pascoli, si giunge a Pescasseroli, il più grosso paese della zona, lindo ed accogliente.

Quivi ha sede l'amministrazione e la direzione del parco, nei cui locali si può ammirare un modesto, ma grazioso e ben allestito museo con tutti gli esemplari caratteristici della fauna locale: orso, camoscio, aquila reale, gatto selvatico, lupo, lepre, ed altri numerosi e ben preparati esemplari.

Proseguendo si giunge alla diroccata Gioia Vecchia, si passa ai piedi di Bisegna, si domina Lecce dei Marsi e si attraversa Gioia dei Marsi; agli occhi appare, in lontananza, in fondo valle, l'alveo del Fucino, fertile ed operoso, paragonabile ad un grande orto.

Seguendo questo itinerario abbiamo attraversato il parco senza però ritrarne una immediata concezione.

Perciò, posta la nostra sede a Pescasseroli, in una palazzina gentilmente concessa dalla Forestale, ogni giorno percorremmo nuove zone e ci trovammo sempre di fronte a nuove bellezze, ad aspetti ad ogni momento diversi per la natura del terreno e per la flora.

La cima della Camosciara (quota metri 2.060) si eleva al cielo, massiccio granitico con pareti a picco che a prima vista sembrano inaccessibili. Si parte da quota 1.074 in vicinanza di Opi e dopo un non breve e molto accidentato percorso nella più selvaggia, suggestiva ed incantevole valle d'Abruzzo, Val Fondillo, si giunge circa a quota 1.600 ai piedi dei nudi dirupi della Cresta Camosciara, estremo rifugio dei pochi superstiti camosci, tipici esemplari di una specie appenninica.

Nel 1893 il Neumann descrisse il camoscio d'Abruzzo, che considerò specie autoctona e denominò *Rupicapara ornata*.

L'Autore istituì questa nuova specie soprattutto in base alle differenze nella colorazione del mantello e di tutte le parti del corpo.

Egli così la descrive: «Parti laterali della testa brune, la sella fra il naso e la fronte di color isabella, si forma superiormente in un ovale ben determinato. Sopra gli occhi non si riscontra il color isabella come nel camoscio delle Alpi. Il mento e le guance sono di un color isabella chiaro. Questo colore si diffonde dal mento e va gradatamente rastremandosi sino alla parte superiore del petto. La parte superiore della testa, dietro le corna, è nuovamente di un colore isabella chiaro, come pure la parte posteriore del collo e le spalle. La parte dietro le orecchie è di un bruno scuro e questo colore scende ai due lati del collo sotto forma di una striscia scura di colore bruno nerastro, dividendo nettamente la parte anteriore del collo da quella posteriore, ambedue dello stesso colore isabella, il che costituisce la principale caratteristica del camoscio d'Abruzzo. Invece la parte inferiore del petto e delle gambe è in generale del colore del camoscio delle Alpi, ma non perfettamente bruno rossiccio, bensì tra il seppia ed il grigio scuro. Tutte le parti laterali del corpo sono di un bruno più chiaro tendente al color isabella, i lombi nuovamente di color isabella chiaro. Dalla parte posteriore della testa si estende lungo il dorso una fascia scura, che diventa eccezionalmente larga e marcata in nero bruno nella zona posteriore della schiena».

Poco il Neumann si sofferma sui caratteri del cranio e delle corna e si limita a dire che queste ultime sono sensibilmente più lunghe nel camoscio d'Abruzzo che in quello delle Alpi, mentre il primo è di mole più piccola del secondo.

Di questi caratteri si occupò invece, come dirò in seguito, prevalentemente il Giglioli.

Le corna sono alte 130 mm sul cranio e misurate davanti seguendo la loro curva, dalla base fino alla punta sviluppano 296 mm.

A quanto sembra dunque, Egli aggiunge: «I camosci dei Pirenei, dei Carpazi, dei

Balcani e le diverse specie di quelli delle Alpi, costituiscono una razza a sé. I camosci di grandezza minore di Transilvania (almeno quelli da me veduti) assomigliano nella grandezza più a quelli dell'Abruzzo che a quelli delle Alpi».

Il dott. Festa così descrive un camoscio che gli capitò di osservare durante una battuta all'orso nei monti della vallata del Sangro: «...immobile contro il tronco di un faggio, che mi riparava, io ebbi così tutto l'agio di ammirare la bellissima bestia. Incominciava ad avere l'abito autunnale, cioè avere i lati del corpo grigio-rossicci, colla parte inferiore più oscura e lungo la parte mediana del dorso una linea nerastra».

Il Giglioli nel 1911, a proposito del Camoscio dell'Abruzzo, così concludeva: «Oltre le differenze nel colore del pellame e le corna notevolmente più lunghe, questa forma differisce, pare, dal camoscio delle Alpi, per caratteri notevoli nel cranio; è perciò che mantengo ora la separazione. Al confronto con la specie alpina il cranio presenta i sostegni delle corna più lunghi, esili, compressi lateralmente, leggermente ricurvi all'apice, più verticali; cavità orbitarie a contorno assai meno sporgente e sopra lateralmente all'esterno si sale alla base del corno corrispondente in linea quasi retta. Nasali più larghi dietro. Angolo posteriore della mandibola più sporgente ed in relazione con tale carattere il margine posteriore della mandibola nel suo ramo ascendente è concavo...».

Secondo il Camerano le specie più antiche dei camosci viventi possono essere così distinte:

A. Macchia chiara golare bianca o prevalentemente bianca, che si estende per brevissimo tratto sul collo dove è limitata inferiormente da una linea spiccatamente circolare... corna generalmente divergenti in vario grado fin dalla loro base.

*Rupicapra rupicapra* (Linn.)

B. Macchia chiara golare biancastra o giallastra, prolungata fino alla metà del collo od oltre, nasale di forma triangolare allungata primitiva - mancanza di fontanella fronto-naso-mascillo-lacrimale - lacrimali a contatto coi nasali.

a) Macchia chiara golare prevalentemente bianca o biancastra, prolungata sino alla metà circa del collo - corna parallele fra loro fino ad 1/4 od anche fino alla metà della loro lunghezza dalla base, poi rapidamente divergenti.

*Rupicapra pyrenaica* (Bonap.)

b) Macchia chiara golare isabellina o giallastra, molto estesa, prolungata, vale a dire, fino oltre la metà del collo - lacrimali in ampio contatto coi nasali, più che nella forma precedente - corna e loro nuclei ossei relativamente molto lunghi e regolarmente divergenti fin dalla base.

*Rupicapra ornata* (Neum.)

Nell'escursione che abbiamo compiuta sulla Camosciara la fortuna ci ha assistiti e nel folto della faggeta, quando l'alba era già trascorsa e la visibilità era quindi migliorata, ci trovammo di fronte a 5 camosci, uno dei quali arrestò la corsa e rimase fermo alcuni minuti, affacciato fra tronchi di faggi, permettendoci così un'osservazione non troppo affrettata.

La descrizione che ho riportata innanzi del dott. Festa corrisponde all'impressione riportata da noi nella fugace osservazione.

Dopo gli accurati studi dei sopracitati autori, è indiscutibile che si tratti di una forma a sé stante, probabilmente autoctona, dell'Appennino abruzzese e forse più precisamente della zona del parco e delle immediate vicinanze.

In nessuna collezione invece si ritrova la forma esistente molti anni addietro sul Gran Sasso d'Italia (on. Sipari).

Per questo l'on. Sipari (Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, Tivoli 1926) si pone la domanda, che purtroppo resta senza risposta: «La forma del Camoscio vivente sul Gran Sasso era simile a quella del parco o piuttosto alla forma alpina?».

Com'è sorto il dubbio a questo Autore si spiega leggendo il seguente passo: «... resti di camosci trovati nelle caverne di Equi, fra Aulla e Manzone, sulla linea ferroviaria Aulla-Lucca, resti che sono da riferirsi alla forma alpina, ci dimostrano che il camoscio delle Alpi si estendeva fino a quel punto».

Nel territorio del parco, invece, tutti i camosci uccisi, visti e descritti da studiosi, si riferiscono sempre alla specie determinata dal Neumann e cioè alla *Rupicapra ornata*.

Nel nostro sopralluogo abbiamo constatato che il camoscio si è ritirato sempre più nelle zone rocciose più impervie ed inaccessibili della Camosciara. Questo fatto poteva trovar spiegazione negli anni trascorsi, della guerra e dell'immediato dopoguerra, quando truppe di ogni Nazione e bracconieri troppo avevano disturbato la zona ed i selvatici.

Non trova invece sufficiente spiegazione ora, poiché già da più di un anno la diligente sorveglianza di volenterose guardie (troppo poche però, per una tanto vasta superficie) ha quasi totalmente ristabilito il rispetto della legge e stroncato il bracconaggio.

Come mai allora nessun individuo è stato visto nella zona sottostante la Camosciara? Un tempo non lontano in Val Fondillo erano frequenti, per quanto si legge in vari Autori ed a detta dei locali; ora invece nonostante che l'habitat della zona non sembri mutato, nessun esemplare vi scende. Forse, i frequenti tagli operati ai boschi comunali del parco hanno disturbato il camoscio a tal punto da non permettergli di uscire dalla sua zona, nonostante il territorio adiacente sembri particolarmente adatto.

La attuale consistenza numerica del camoscio difficilmente si può indicare con esattezza. Senza dubbio esso è notevolmente diminuito in confronto all'anteguerra e ciò a causa del bracconaggio perpetrato da tutte le truppe operanti nella zona e dai cacciatori del luogo. I locali nelle loro statistiche numeriche sono forse troppo ottimisti. Io ritengo, da informazioni raccolte sul posto, che il numero totale dei camosci ora esistenti superi di poco la quarantina di capi. Tale numero sarebbe più che sufficiente per ripopolare in un quinquennio circa la zona del parco.

È di notevolissimo interesse naturalistico e nazionale la tutela di questa specie dell'Abruzzo e per questo non vanno abbandonati quei provvedimenti destinati non solo ad evitarne la scomparsa, ma a favorirne l'incremento numerico.

I rifugi danneggiati dalla guerra e dalle truppe tedesche attendono di essere riparati, affinché il personale possa trovare alloggio nelle zone più disagiate e, all'occorrenza, perché in determinati periodi si possano creare sorveglianze speciali, distaccando guardie in queste località per un certo periodo di tempo. Ma, a mio modo di vedere, sarebbe necessario stabilire qual è la ragione per cui il camoscio ora non esce dalla vetta della Camosciara e possibilmente rimuovere questo ostacolo alla sua diffusione; sarebbe inoltre necessario che l'Amministrazione del parco potesse disporre di adeguati finanziamenti che consentissero di aumentare il numero delle guardie. Attualmente esse sono soltanto dieci e debbono battere una superficie di 290 Km<sup>2</sup>.

Non ha minore interesse naturalistico l'orso marsicano. Non poche notti ci recammo prima dell'alba nelle zone, a detta dei locali, più frequentate dall'orso, tanto sulle cime più elevate, come nelle boscaglie con fittissimo sottobosco e più tranquille, ma la fortuna non ci ha arriso.

Trovammo recenti tracce, orme e sterco; due grotte dove era evidente che il plantigrado vi aveva albergato più di un giorno, qualche recente giaciglio, ma mai siamo riusciti a scorgerlo.

Ci spostammo verso i paesi di Villavallelonga e di Collelongo, zone a detta degli indigeni più frequentate dall'orso, ma sempre senza risultato. Abbiamo letto negli archivi dell'Amministrazione varie lettere di proprietari di pecore e di campi a granoturco lamentanti danni al bestiame ed ai raccolti. Da questi dati e da tutte le informazioni raccolte si è potuto dedurre che l'orso è numericamente più abbondante del camoscio. La consistenza numerica potrà variare dai 70 ai 110 capi. Anche esso durante la guerra ha subito una notevole diminuzione e poiché oltre alle truppe di passaggio anche i bracconieri hanno con ogni mezzo dato la caccia a questo grosso animale, più che per le carni abbondanti, per l'alto valore commerciale della pelle. Ci è stato riferito che una pelle di maschio adulto è stata pagata fino a 80.000 lire.

Peraltro, per le sue abitudini notturne, per il suo fiuto ed udito finissimo, per l'abitudine che esso ha di vivere nel più fitto dei boschi e fra le rocce e dirupi ed anche per le difficoltà che offre la sua caccia, i danni subiti da questo animale sono stati molto inferiori a quelli subiti dalla precedente specie.

Sarà utile a proposito di questo selvatico, citare autorevoli Autori.

Il prof. Altobello, profondo studioso della fauna dell'Abruzzo e del Molise, rintracciò un interessante documento in cui si attesta che l'orso bruno, che era sparso anticamente in quasi tutta la penisola italica, nel 1500 viveva ancora abbondantemente non solo nell'Abruzzo, ma anche nel Molise ed in esso trovò pure la conferma dell'unanime opinione degli zoologi, che detta razza fosse autoctona.



Questo appassionato zoologo del Molise così scrive:

«Che anticamente questo plantigrado abitasse in tutta la regione abruzzese e molisana, lo si desume dalla toponomastica locale, che ricorda spesso sulle diverse montagne il nome dell'orso; lo afferma, vissuto sul Gran Sasso, Orazio Delfico fino al 1756... lo rilevo io stesso, per la catena del Matese, da un vecchio documento in cartapeccora che conservo e che rimonta al febbraio del 1541 regnando Carlo V Imperatore ed essendo Vice-Re di Napoli D. Pedro di Toledo. Il Conte De Capoa d'Altavilla, Signore di Sepino (Campobasso), nel concedere una serie di privilegi a quegli abitanti, cita anche quello di andare a caccia nelle selve con l'obbligo però di dare una parte del corpo dei cinghiali, dei cervi e dei caprioli uccisi alla Curia Sapinate e dell'orso la sola testa con tutta la pelle... L'attuale orso d'Abruzzo, che per la regione che abita ho chiamato *Ursus arctos marsicano*, rappresenta una specie originaria del luogo, non importata e diversa dalle altre esistenti in Europa. Trovo differenze notevoli col comune orso bruno specialmente nei denti e nelle ossa del cranio. Infatti, osservo nella mascella superiore fra l'altro:

- 1) che gli ultimi incisivi laterali, a forma grossolanamente conica, tanto da rassomigliare a dei canini, sono robustissimi, arrivano oltre la metà di questi, hanno un solco interno ad angolo acuto inferiormente ed una marcata curvatura a gomito nella loro metà anteriore;
- 2) che il primo dente tuberculato, oltre alle quattro sporgenze, presenta anche un piccolo tubercolo accessorio anteriore esterno che va ad appoggiarsi al lobo posteriore del laceratore;
- 3) che il secondo tuberculato ha la metà posteriore della sua faccia superiore abbastanza declive verso l'esterno.

Nel cranio trovo che il margine posteriore delle ossa palatine forma una apertura ovale con una lieve sporgenza sulla linea mediana, e che differiscono per forma e posizione i fori anteriori delle medesime ossa e per la sola forma le apofisi superiori dell'occipitale, la cresta mediana ed il margine superiore del foro occipitale. Ci troviamo quindi dinanzi ad una forma che differisce dalla specie-tipo». A quanto riporta l'on. Sipari, dello stesso parere erano il prof. Lepri, i proff. Gestro e Vinciguerra del Museo Civico di Genova ed il dott. Festa, vice-direttore del Museo Zoologico di Torino.

Prima di chiudere l'argomento sull'orso d'Abruzzo ritengo necessario ricordare la distinzione che sempre hanno fatta e tutt'ora seguitano a fare i locali su tali plantigradi; ma quello che più interessa è che tale distinzione viene confermata dall'on. Sipari e dal dott. Festa.

Gli orsi verrebbero distinti in due forme:

quello cavallino, che avrebbe un regime dietetico prettamente erbivoro;

quello porcino, che preferirebbe nutrirsi di carne.

Questo fatto meriterebbe un'accurata ricerca per stabilire se gli individui che

hanno preferenza per il regime carnivoro sono sostanzialmente uguali a quelli a regime dietetico erbivoro o se si tratta di animali che ad un dato momento della loro vita, spinti da particolari esigenze iniziano a cibarsi di carne, diventando ghiotti di questo alimento, o se sono individui, cosa che io ritengo da escludere, che diversificano dagli altri e che si tramandano di generazione in generazione caratteri morfologici diversi oltre alla caratteristica fisiologica di essere carnivori. Io ritengo che sia più giusto pensare ad individui che, spinti da condizioni momentanee particolari, abbiano assaggiato sostanze carnee e vi abbiano provato godimento fino al punto da preferirle agli altri cibi.

Nelle nostre escursioni fra fitte faggete ed aspri dirupi, abbiamo trovato solamente poche tracce di volpe ed una sola che è stata attribuita, con molta probabilità, al lupo, nonostante la temperatura mite delle prime settimane del novembre scorso non fosse indicata per rinvenire nella zona questo carnivoro.

Nelle zone del parco poche sono le lepri e, nonostante i locali affermino che in certe zone esistono, non abbiamo visto né coturnici, né starne. Si parla della presenza di qualche gatto selvatico, ma credo sia impossibile vederli per le loro abitudini notturne e perché ritengo siano ormai quasi completamente scomparsi. Nel museo del parco abbiamo ammirato alcuni stupendi esemplari, ben preparati, di questo felino.

Si parla della presenza di qualche “Lupo cervino”, cioè lince, ma non si può assicurare l'esistenza di questa specie che nel passato era abbastanza frequente, come testimoniano lettere e documenti fino all'anno 1824. Caprioli, cervi e daini erano pure frequenti una volta, ma ora rimane solamente qualche sparuto capriolo, superstita per miracolo alle stragi dei bracconieri e dei cacciatori. I locali asseriscono di averne visti al termine della guerra alcuni esemplari ed in una delle ultime escursioni sulle faggete sovrastanti Pescasseroli noi pure trovammo tracce recentissime di un capriolo, che forse era fuggito al nostro avvicinarsi.

Nella Condotta Marsicana fra Opi e Villetta Barrea, fuori e di fronte al parco, alla sinistra, seguendo la corrente del Sangro, sorge brullo e minaccioso, irto di rocce candide ed azzurrognole, l'imponente massiccio Marsicano che raggiunge la quota di 2.200 metri. Ivi vedemmo alcuni bellissimi esemplari di coturnice di mole considerevole e trovammo il territorio frequentato da lepri di dimensioni superiori al comune. Interessanti i colori del mantello che si mimetizzavano benissimo coi colori delle rocce.

Discendendo fra dirupi e sassaie, vedemmo a pochi metri da noi librarsi un superbo esemplare di aquila reale. Fummo molto soddisfatti di questa rara visione poiché i locali asserivano che erano scomparse già da alcuni anni, e che gli ultimi esemplari, giovani aquilotti, erano stati presi vivi sopra Pescasseroli e portati in qualche giardino zoologico.

Riporto alla fine di questo articolo un elenco delle specie viste nel parco e nelle zone immediate.

Prima di terminare queste brevi note, desidero fare un breve cenno sull'importanza che rivestono i parchi nazionali per la conservazione di determinate specie animali.

In tutte le parti del mondo sono stati creati parchi dove tutta la selvaggina viene protetta e, se necessario, alimentata e curata, dove gli animali vivono la piena libertà, tranquillità e sicurezza e dove l'uomo non ha altro compito che tutelarli ed accudire alle loro necessità; dove è proibito rigorosamente, non solo la caccia, ma arrecare molestie in qualsiasi modo alla selvaggina.

In Australia, nella Nuova Zelanda che, in proporzione alla superficie dell'intero arcipelago è alla testa di tutte le altre nazioni, in Africa, sia nel Congo Belga che nel Sud Africa, la selvaggina viene rigorosamente protetta nei parchi nazionali. In questi territori tale protezione sarebbe meno indispensabile che altrove perché, per la bassissima densità di popolazione, per l'esistenza di estesissima superficie ancora quasi selvaggia, per la lontananza da centri abitati e da strade di comunicazione, tutte le specie animali hanno subito perdite irrilevanti di fronte agli stermini subiti da altri animali in altri continenti.

L'Italia, così densamente popolata, dove l'uomo quotidianamente contende colla natura il più piccolo palmo di terra, ove ormai l'agricoltura e la bonifica sono penetrate ovunque, non permettendo agli animali di trovare più l'habitat favorevole alla vita, le condizioni per potersi riprodurre e per sottrarsi a qualsiasi insidia, deve non solamente mantenere i suoi parchi, ma incrementarli e dare loro mezzi adeguati per poter sopperire a tutte le necessità più urgenti.

Nel parco nessuno dovrebbe cacciare, nemmeno ai migratori, per nessun motivo ed anche il territorio dovrebbe essere mantenuto il più possibile in condizioni naturali cioè selvaggio, con pochissime strade di comunicazione, onde il disturbo arrecato alla selvaggina dall'uomo fosse ridotto al minimo.

Non è ancora scomparso l'orso d'Abruzzo e nemmeno il camoscio; esiste ancora qualche magnifico esemplare di aquila reale, perché si dovrebbero lasciare estinguere specie diventate rarissime in Italia e non esistenti all'estero?

Sono ricchezze naturali che nessuno può disconoscere e che assolutamente meritano di essere conservate ed incrementate con ogni mezzo, anche a costo di sacrifici.

Tutte le nazioni hanno compreso l'importanza dei parchi ed hanno fatto a gara per superarsi nei perfezionamenti; speriamo che anche l'Italia non voglia essere a meno.

#### **Elenco delle specie viste nelle zone del parco**

Corvo imperiale, 3 esemplari presso Pescasseroli;

Cornacchia bigia, 5 esemplari in Val di Sangro;

Gracchio corallino, 8 esemplari sopra Pescasseroli;

Cardellino, frequente ovunque;

Lucarino, una ventina di esemplari fra Opi e Villetta Barrea;

Fanello, alcuni esemplari ovunque;  
 Fringuello, alcuni esemplari ovunque;  
 Peppola, 3 esemplari presso Opi;  
 Fringuello alpino, alcuni esemplari ovunque;  
 Strillozzo, alcuni esemplari ovunque;  
 Tottavilla, Valle del Sangro ed un poco ovunque;  
 Allodola, Vallata del Sangro ed un poco ovunque;  
 Pispola, frequente ovunque;  
 Ballerina, frequente ovunque;  
 Picchio muratore, Vallata del Sangro e Scanno;  
 Cinciallegra, alcuni esemplari fra Opi e Pescasseroli;  
 Cinciarella, pochi esemplari ma ovunque;  
 Cincia bigia, alcuni esemplari fra Opi e Pescasseroli;  
 Tordela, abbondante in vicinanza di Scanno e Pescasseroli e dovunque;  
 Tordo, 4 esemplari nelle faggete sopra Pescasseroli;  
 Merlo, parecchi esemplari in Val Fondillo ed altrove;  
 Codirosso, alcuni esemplari ovunque;  
 Pettiroso, frequente ovunque;  
 Martin pescatore, un esemplare lungo il Sangro (Pescasseroli);  
 Picchio rosso maggiore, alcuni esemplari in Val Fondillo;  
 Picchio rosso minore, 4-5 esemplari Villetta-Opi-Pescasseroli;  
 Gheppio, abbastanza frequente;  
 Aquila reale, un esemplare sul massiccio Marsicano;  
 Poiana, ovunque;  
 Moretta, 5 esemplari, Lago di Scanno;  
 Beccaccia, un esemplare lungo il Sangro (Pescasseroli);  
 Beccaccino, tre esemplari lungo il Sangro (Pescasseroli);  
 Coturnice, 5 esemplari massiccio Marsicano (m 1700-1900);  
 Lepre, frequente ovunque (una sul massiccio Marsicano con intestino parassitizzato da cestode)». <sup>59</sup>

<sup>59</sup> L. Leporati, *Una escursione nel Parco Nazionale d'Abruzzo alla ricerca del camoscio e dell'orso*, Diana, Editoriale Olimpia, Firenze, 30 aprile 1949.

COMMISSIONE DI STUDIO C.N.R.  
PER LA RIORGANIZZAZIONE DEI PARCHI NAZIONALI

La richiesta di istituire una Commissione di studio per la riorganizzazione dei parchi nazionali non rimase inascoltata. Il C.N.R. si attivò e istituì una prima Commissione, che da una nota del prof. Ghigi risulta così composta: prof. Alessandro Ghigi, prof. Renzo Videsott, prof. Giovanni Negri, prof. Gustavo Brunelli, Marchese Giacomo Paolucci di Calboli, dott. Gustavo De Sanctis, direttore generale Azienda di Stato Foreste Demaniali.

La Commissione si riunì a Roma nei giorni 12 dicembre 1947 e 7-9 febbraio 1948, e alla fine dei lavori propose i seguenti voti:

*Premessa:* Lo Stato dovrà prendere nella massima considerazione il problema dei parchi nazionali, perché, se essi sono ben diretti, influenzeranno profondamente e beneficamente non solo il turismo e gli studi scientifici, ma anche l'educazione del popolo; inoltre, lo Stato avrà anche così il modo di dare un contenuto effettivo alla norma della Costituente con la quale si stabilisce che "competere anche allo Stato la difesa del paesaggio".

Ammonisca la recente notizia che l'Inghilterra, pur nell'attuale ferrea disciplina economica, ha deciso di istituire ben 17 nuovi parchi nazionali per la protezione della natura. Per il raggiungimento di tutte le complesse finalità dei parchi nazionali è necessario formare una coscienza naturalistica popolare.

Più particolarmente vengono formulati i suggerimenti seguenti:

- 1) I parchi nazionali attualmente esistenti (Gran Paradiso, d'Abruzzo, Stelvio e Circeo) vanno mantenuti a condizione che in loco esistano forze propulsive tecnico-amministrative ed economiche atte, almeno parzialmente, a mantenerli in vita. Tali forze, che saranno integrate dall'azione statale, dovranno far sorgere altrettanti Enti autonomi locali per la gestione dei rispettivi parchi nazionali. Simili Enti, che devono rimanere strettamente apolitici, dovranno manifestare una propria concreta attività entro breve scadenza, ad ogni modo non oltre il periodo di un anno, pena la decadenza dell'Ente e l'abolizione del parco.
- 2) L'azione statale, necessaria dal punto di vista economico, dovrà tradursi anche in un effettivo, realizzatore impegno, per l'attuazione delle iniziative studiate dai vari Enti Parchi Nazionali.
- 3) Ognuno di detti Enti autonomi dovrà essere amministrato da una Commissione (con relativo Comitato esecutivo), composta soprattutto da appassionati naturalisti, particolarmente versati nei problemi dei parchi nazionali, in virtù sia della

propria preparazione scientifica sia per esperienza. Possibilmente, faranno parte della Commissione dell'Ente, gli Enti locali che hanno attività nei seguenti campi: turismo educativo, studi naturalistici, difesa del paesaggio, caccia, alpinismo, educazione morale del popolo.

4) Della Commissione farà parte un rappresentante del Corpo delle Foreste, avente specifica competenza nella materia.

5) Ogni Ente autonomo avrà la sede nella zona del rispettivo parco nazionale, oppure in altra zona vicina, se in essa si sia dimostrato un maggior fattivo interessamento per i problemi riguardanti il parco nazionale stesso.

6) Per coordinare, armonizzare e potenziare i vari interessi e le varie attività di tutti gli Enti autonomi preposti alla gestione dei parchi nazionali, sarà formata una Commissione consultiva centrale, avente sede presso il Ministero Agricoltura e Foreste. Tale Commissione, che potrà anche riunirsi, alternativamente, presso le sedi dei singoli parchi, sarà composta da:

a) due delegati del Ministero Agricoltura e Foreste, di cui uno del Corpo delle Foreste e uno dell'Ufficio Centrale Pesca e Caccia;

b) un delegato di ogni Ente autonomo Parco Nazionale;

c) un delegato rispettivamente: del Ministero dell'Istruzione, dei Lavori Pubblici e dell'Interno; del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia; del Commissariato del Turismo; del Touring Club Italiano; del Club Alpino Italiano; del Consiglio Nazionale delle Ricerche; della Società Botanica; di ognuna delle Regioni autonome che posseggono un proprio parco nazionale.

7) È di somma importanza che ognuno di detti delegati abbia particolare competenza e passione per i problemi interessanti i parchi nazionali.

8) Dovrà, infine, essere favorito l'interessamento di appassionate e competenti persone o Enti stranieri, per quanto riguarda il potenziamento dei nostri parchi nazionali, al fine di addivenire anche ad una eventuale Federazione dei parchi stessi, previo accordo coi Ministeri competenti.<sup>60</sup>

Dopo il sopralluogo al Parco Nazionale d'Abruzzo del novembre 1948 effettuato dai collaboratori del prof. Ghigi, una conseguenza di rilievo si ebbe da parte del Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, prof. Gustavo Colonnetti, che preannunciò a Ghigi alla fine del 1948 la costituzione di una nuova Commissione di studio dei parchi nazionali:

La relazione riguardante il recente sopralluogo al Parco Nazionale di Abruzzo,

<sup>60</sup> Verbale riunione 12 dicembre 1947 e riunione 9 febbraio 1948, con note del prof. A. Ghigi.

trasmessa dalla S.V. sotto il n. 4408/C/13 del 9 corr., è stata letta con interesse da questo Consiglio, il quale presto costituirà la Commissione dei parchi nazionali, col compito di collaborare - sotto l'aspetto scientifico - allo studio dei problemi relativi ai parchi italiani, della cui organizzazione ed efficienza è sentita tutta la opportunità.

f.to in data 28 dicembre 1948, il Presidente G. Colonnetti.<sup>61</sup>

Con nota del 24 maggio 1949 il Presidente del C.N.R. comunicò a Ghigi la sua nomina a componente la Commissione scientifica per i parchi nazionali testé istituita, e lo pregò di prendere accordi con il prof. Roberto Almagià per l'inizio dell'attività della Commissione predetta. La Commissione era composta come segue: prof. Roberto Almagià (Presidente); prof. Ramiro Fabiani; prof. G. Battista Trener; prof. Beniamino Peyronel; prof. Giuseppe Gola; prof. Alessandro Ghigi.<sup>62</sup>

La prima riunione della Commissione avvenne nel luglio 1949 a Bologna presso il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia. Nella relazione sui lavori della Commissione si colgono anche le condizioni in cui versava il Parco Nazionale d'Abruzzo, rimasto come i rimanenti parchi nazionali, all'Amministrazione del Corpo delle Foreste:

... essa è il risultato di una ispezione compiuta dallo stesso prof. A. Toschi e dal dott. L. Leporati lo scorso anno. Questo Laboratorio è tuttavia rimasto in rapporto col Direttore del parco, dott. Gismondi, ed ha ragione di ritenere che le condizioni faunistiche del Parco d'Abruzzo siano in processo di miglioramento. Tuttavia, si può ritenere che gli inconvenienti lamentati ed il processo di disboscamento e taglio dei boschi di faggio, cui si fa cenno nella relazione Toschi-Leporati, non siano del tutto cessati.

Il Parco d'Abruzzo è situato in regioni ad agricoltura povera dove è diffusa la piccola proprietà e quella comunale. D'altra parte, questo parco è meritevole di particolare attenzione e deve essere salvaguardato per l'interesse intrinseco che presenta dal punto di vista naturalistico e della protezione della sua fauna. Infatti, il camoscio e l'orso degli Abruzzi sono rappresentati da un numero relativamente ristretto di capi la cui sparizione non troverebbe in alcun modo compensazioni o

<sup>61</sup> G. Colonnetti, Presidente C.N.R. ad A. Ghigi, Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, Bologna, prot. 14518, posiz. 2F del 28 dicembre 1948.

<sup>62</sup> C.N.R., *Commissione per i Parchi Nazionali*, a Ghigi, prot. 6606, posiz. 2F del 24 maggio 1949.

sostituzioni. Da questo punto di vista esso dovrebbe formare oggetto di maggiori cure da parte dello Stato che non lo stesso Parco del Gran Paradiso, che si può considerare avviato ad una buona sistemazione. Inoltre, il Parco d'Abruzzo si presta ad uno studio di ecologia umana, giacché quivi sono maggiormente sentiti i contrasti fra le popolazioni umane e le esigenze della conservazione di specie rare ed uniche, tanto animali, quanto vegetali.<sup>63</sup>

Sulla situazione dei parchi nazionali e del Parco d'Abruzzo in particolare, dopo il sopralluogo del novembre 1948, Ghigi così si esprime:

Nel Parco Nazionale dello Stelvio ed in quello del Circeo non esistono specie meritevoli di particolare interesse, mentre nel Parco Nazionale del Gran Paradiso vive lo stambecco (*Capra ibex*) e nel Parco Nazionale dell'Abruzzo vive l'orso (*Ursus arctos marsicanus*) ed il camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra ornata*). Lo stambecco ha avuto grosse falcidie durante l'ultima guerra, al termine della quale, nell'autunno del 1945 si contavano soltanto 275 capi. L'amministrazione del parco è stata riordinata e l'aumentato finanziamento, per quanto ancora deficiente, ha potuto consentire una maggiore vigilanza contro il bracconaggio, cosicché oggi il numero degli stambecchi si aggira attorno al migliaio.

È invece in condizioni assai gravi il Parco Nazionale d'Abruzzo dove il rapporto fra l'estensione di esso ed il numero degli agenti di vigilanza è molto al disotto di quello che dovrebbe essere. Una ispezione fatta nell'ottobre scorso dal personale tecnico del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia dell'Università di Bologna ha accertata la presenza di orsi e di qualche camoscio, ma le cifre che si sogliono dare dalle autorità locali e dalle rappresentanze dei cacciatori, sembrano essere molto superiori alla realtà.<sup>64</sup>

La seconda riunione della Commissione per lo studio scientifico dei parchi nazionali venne convocata dal C.N.R. per il 7 marzo 1950 presso l'Istituto di Zoologia dell'Università di Bologna.<sup>65</sup>

<sup>63</sup> A. Ghigi, *Commissione per i Parchi Nazionali*, invio relazione *Sulla protezione della natura e sui parchi nazionali* al prof. Roberto Almagià, prot. 5186, 12 gennaio 1950.

<sup>64</sup> A. Ghigi, Manoscritto firmato su *La protezione della natura in Italia*, in allegato riunione della Commissione del 6 maggio 1950 sull'Istruzione naturalistica.

<sup>65</sup> C.N.R., *Convocazione della Commissione*, al prof. Ghigi, prot. 1837, posiz. 2 F, 18 febbraio 1950. Dal verbale della riunione del 7 marzo 1950 si legge: «Nei locali del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia della Università di Bologna, sotto la Presidenza del prof. R. Almagià, si è riunita al completo la Commissione dei parchi nazionali del C.N.R. così costituita: prof.



Ciascuno dei componenti presentò una propria relazione sul tema particolare che gli era stato affidato nella riunione precedente. Sul Parco d'Abruzzo, il prof. Almagià dette notizia della Relazione inviatagli a suo tempo dal prof. Ghigi e ne illustrò le conclusioni:

Secondo tale relazione la Commissione per i Parchi Nazionali dovrebbe richiamare l'attenzione del C.N.R. sull'interesse e sulla attualità degli studi sulla protezione della natura e chiedere al Consiglio stesso di attuare nel tempo un piano di realizzazione pratica di tali studi geologici, botanici, faunistici e di ecologia generale. Il Consiglio delle Ricerche dovrebbe prospettare al Governo la necessità di predisporre una serie di provvedimenti, che valgono a tutelare le nostre ricchezze naturali ed il loro studio, sia potenziando i parchi nazionali esistenti, sia sottraendo alla trasformazione alcune porzioni dei più tipici e caratteristici ambienti naturali del nostro Paese, da costituirsi in casi di conservazione.

Nel caso particolare dei parchi nazionali, prescindendo dal problema della loro amministrazione, si impone il loro coordinamento sotto l'aspetto della ricerca scientifica. Specialmente degno di speciale attenzione appare il Parco d'Abruzzo. Nulla vieta che i parchi nazionali possano essere retti da diverse amministrazioni, ma occorre che essi non vengano meno agli scopi per cui vennero istituiti e vengano sovvenzionati dallo Stato, svolgendo quella funzione nel campo delle ricerche e della educazione naturalistica che è loro affidata. I parchi nazionali sono per definizione istituzioni di interesse generale per la Nazione.<sup>66</sup>

Ghigi prese quindi la parola per fare presente l'opportunità della istituzione di borse di studio per il Parco del Gran Paradiso e per il Parco d'Abruzzo. Quest'ultimo ben si prestava per ricerche di carattere ecologico generale ed umano, considerando che esso comprendeva zone popolate nelle quali i problemi della protezione della natura interferivano con quelli relativi alle necessità del popolamento umano che vi abitava.

La Commissione ritenne opportuno non limitare il proprio esame alla sola questione dei parchi nazionali a quel tempo esistenti in Italia, ma di estenderlo a tutto il complesso dei problemi che riguardavano la protezione della natura. Perciò a conclusione dei lavori, nel definirsi "Commissione provvisoria per i

Roberto Almagià, prof. Giuseppe Gola, prof. Alessandro Ghigi, prof. Beniamino Peyronel, prof. G. Battista Trener. La Commissione ha invitato il prof. Augusto Toschi, vice-Direttore del Laboratorio suddetto, ad assistere alla riunione assumendo le funzioni di segretario».

<sup>66</sup> Verbale della Commissione per i Parchi Nazionali del C.N.R., riunione del 7 marzo 1950.

parchi nazionali”, i componenti accolsero all’unanimità la proposta del prof. Almagià tendente a nominare una nuova Commissione che realizzasse i voti espressi sul piano tecnico e scientifico e in quello della pratica attuazione dell’art. 9 della Costituzione italiana.

Sulla Collana *La Ricerca scientifica* del C.N.R. Ghigi pubblicò la Relazione di insediamento della Commissione per lo studio scientifico dei parchi nazionali e per la protezione della natura nominata dal C.N.R., dal titolo *Il Problema dei parchi nazionali e della protezione della natura*.<sup>67</sup>

Alcune parti avevano subito delle variazioni rispetto al verbale ed alla relazione iniziale. Per quanto riguarda il Parco d’Abruzzo, si legge:

Si è avuta notizia dai giornali, che in questi giorni è stata ricostituita la Commissione del Parco Nazionale dell’Abruzzo. Questo parco nazionale, sotto l’aspetto faunistico, ha importanza anche maggiore del Parco Nazionale del Gran Paradiso, perché lo stambecco ha potuto essere acclimatato e moltiplicato in qualche regione della Svizzera, mentre il camoscio dell’Abruzzo, forma oggi esclusiva della regione del Sangro, non si trova in alcuna parte del mondo ed è ridotto ad un numero di esemplari veramente esiguo. Il Parco dell’Abruzzo è inoltre una riserva faunistica per altre specie di selvaggina come l’orso ed il capriolo e si trova pertanto in condizioni di richiedere maggiori cure.

Ma il Parco dell’Abruzzo offre difficoltà che pongono questo territorio in condizioni antitetiche a quelle che si richiedono nei veri parchi nazionali di modello americano. Esso ha, lo ripetiamo, carattere di riserva faunistica, ma non può funzionare colle disposizioni che regolano i veri parchi nazionali, perché ospita nel proprio territorio numerosi agglomerati urbani, con diritto di pascolo e di legnatico a favore di quelle popolazioni, cosicché le esigenze della conservazione della natura vengono contrastate da quelle della popolazione umana.

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche non potrà fare altro che raccomandare insistentemente al Governo un aumento dei fondi a disposizione di codesto parco, sia pure attribuendogli una parte degli aiuti americani. Ma il Consiglio delle Ricerche può fare eseguire nel suddetto parco ricerche di vera e propria ecologia, secondo le raccomandazioni fatte dalla Conferenza per la Protezione della Natura di Lake Success della quale parleremo più innanzi. Si tratta di mettere in evidenza se quel parco possa consentire la protezione integrale delle sue bellezze naturali, in armonia con le esigenze della popolazione, onde esaminare successivamente se non convenga piuttosto limitare il parco ad una zona ristretta che consenta la

<sup>67</sup> A. Ghigi, *Il problema dei parchi nazionali e della protezione della natura*, C.N.R., La Ricerca Scientifica, anno 20°, n. 6, Roma, giugno 1950.

salvaguardia delle due specie animali più interessanti: l'orso ed il camoscio.

Con decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1950, Alessandro Ghigi venne nominato Membro della Commissione Consultiva del Parco Nazionale d'Abruzzo per il biennio 1950/1951. Il Ministro dell'Agricoltura nel trasmettere la comunicazione, gli manifestò: «Sono sicuro che non mancherà di portare in seno alla detta Commissione il contributo della Sua competenza, Cordiali saluti, f.to Antonio Segni».<sup>68</sup>

<sup>68</sup> On. A. Segni, Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, comunicazione ad A. Ghigi del 16 luglio 1950.



*Il prof. Augusto Toschi e il capoguardia Leucio Coccia,  
nel Parco Nazionale d'Abruzzo durante il sopralluogo del 1955.  
I quattro orsacchiotti erano stati catturati dalle guardie e trovarono ospitalità  
nello zoo del parco (Archivio INFS)*

## GLI ANNI CINQUANTA E L'AUTONOMIA DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

Con legge 21 ottobre 1950, n. 991, venne ricostituito l'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, ed abrogato il regio decreto-legge 11 dicembre 1933 n. 1718, convertito nella legge 25 gennaio 1934 n. 233, che aveva soppresso l'Ente, ed aveva inoltre sopprese le Commissioni Reali del Parco Nazionale del Gran Paradiso e del Parco Nazionale d'Abruzzo.

L'articolo 5 della legge n. 991 delegò il Governo ad emanare norme per l'organizzazione ed il funzionamento dell'Ente in maniera da assicurare un ordinamento conforme agli scopi, diretti principalmente alla conservazione e allo sviluppo della fauna e della flora locali, nonché all'incremento turistico della zona.

La regolamentazione avvenne con decreto del Presidente della Repubblica n. 535 del 30 giugno 1951, che riconobbe la personalità giuridica all'Ente parco, sottoponendolo alla vigilanza del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. La sede venne stabilita a Roma, con un ufficio distaccato in Pescasseroli (l'Aquila).<sup>69</sup>

Organi dell'Ente erano il Presidente, il Consiglio di amministrazione ed il Collegio dei revisori. Le funzioni di Presidente e di membro del Consiglio di amministrazione erano gratuite, salvo il trattamento di missione per coloro che risiedevano fuori Roma. La durata dell'incarico era prevista in cinque anni rinnovabili e le nomine avvenivano con decreto del Ministro vigilante dell'Agricoltura e delle Foreste.

Per la gestione dell'Ente era previsto un direttore nominato dal Presidente, sentito il Consiglio di amministrazione.

Con il riassetto del Parco, Ghigi considerava di estrema importanza effettuare ricerche di ecologia umana in quel territorio. Era riuscito ad ottenere dal C.N.R. lire 1.000.000 a favore della Commissione, denominata inizialmente "Commissione per la Protezione della Natura", che funzionava presso il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia dell'Università di Bologna.<sup>70</sup>

<sup>69</sup> D.P.R. 30 giugno 1951, n. 535, G. U. n. 161 del 17 luglio 1951.

<sup>70</sup> Ghigi al Presidente del C.N.R. "Comunico di aver ricevuto con mandato n. 4571 del 15 luglio 1953 tramite la Banca Nazionale del Lavoro la somma di lire 1.000.000 a favore di questa

Una parte dell'erogazione venne destinata per ricerche di ecologia umana nel Parco Nazionale d'Abruzzo per «stabilire se le condizioni economiche delle popolazioni che si trovano nel parco siano tali da consentire il raggiungimento integrale degli scopi che il parco si propone di raggiungere».

In seguito Ghigi riferirà al C.N.R.:

Nel verbale della riunione del 12 marzo 1951 fu osservato, per quanto riguarda il Parco Nazionale d'Abruzzo, l'importanza di compiersi ricerche di ecologia umana per accertare se la protezione della fauna e della flora trovi ostacoli nelle necessità economiche delle popolazioni che vivono entro il perimetro del parco stesso.

Il Senatore prof. Michele Gortani suggerì l'opportunità di prendere accordi col prof. Arrigo Serpieri dell'Università di Firenze. Serpieri declinò la proposta, l'età non gli permetteva di assumere nuovi lavori e soggiunse che, per fare una ricerca di carattere economico tecnico, poteva richiedere la collaborazione del Segretariato della Montagna (Roma, via Basento 37), il cui Direttore, dott. Alfonso Lenzi, era molto bravo ed avrebbe ben potuto assolvere l'incarico, personalmente o per mezzo di altro elemento adatto.

Il tempo stringeva specialmente per l'urgenza di chiedere fondi al Comitato Geografico del C.N.R., come sollecitato dal prof. Almagià. Perciò Ghigi affidò l'incarico di trattare la questione con Lenzi al dott. Giulio Sacchi, Direttore generale delle foreste del Ministero Agricoltura, che appoggiò l'iniziativa.<sup>71</sup>

La Commissione per la Protezione della Natura nella riunione del 14 ottobre 1952 espresse parere favorevole circa l'opportunità che tali ricerche venissero compiute secondo il programma e il preventivo presentati dal dott. Alfonso Lenzi.<sup>72</sup>

Commissione. A mia volta ho provveduto a trasmettere lire 200.000 al dott. Alfonso Lenzi per ricerche di ecologia umana nel Parco Nazionale d'Abruzzo; lire 500.000 al prof. Alberto Chiarugi per ricerche botaniche di vegetazione in San Rossore, e lire 300.000 al prof. Toschi ed al dott. Leporati per le loro ricerche sul depauperamento degli uccelli in prateria. Mi è gradito informare codesto Consiglio Nazionale delle Ricerche che con questi contributi i piani finanziari di ricerche prospettati da questa Commissione realizzano le condizioni necessarie al loro pieno compimento". 30 luglio 1953, in risposta a lettera C.N.R. prot. 11608 del 24 luglio 1953.

<sup>71</sup> Ghigi a Sacchi, 5 aprile 1951. G. Sacchi con lettera del 21 aprile 1951 comunicò l'accettazione dell'incarico da parte del dott. Lenzi il quale avrebbe inviato un programma di lavoro ed il relativo preventivo di spesa per la sua attuazione.

<sup>72</sup> Ghigi alla Segreteria Generale del C.N.R., 31 ottobre 1952. Il preventivo presentato dal

## EDOARDO ZAVATTARI NEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL PARCO

Nel marzo 1953, il prof. Edoardo Zavattari, Direttore dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Roma, informò Ghigi di essere stato nominato membro del Consiglio di amministrazione del Parco d'Abruzzo in qualità di tecnico per la fauna:

Caro Ghigi,

come credo di averti già detto altra volta, è stato ripristinato l'Ente per la tutela del Parco Nazionale d'Abruzzo, ed io sono stato nominato membro del Consiglio in qualità di tecnico per la fauna.

Fanno parte del Consiglio come tecnici per la flora Pavari di Firenze e per la Geologia l'ing. Beneo capo dell'Ufficio Geologico.

L'Ente dispone di una buona sovvenzione e di buoni fondi.

Fra i programmi di lavoro che ci siamo posti, vi è quello di una monografia scientifica del parco. Monografia che naturalmente uscirà a puntate in quanto occorrerà parecchio tempo prima di avere raccolto tutto il materiale per portarla a compimento.

Ma vorremmo iniziare con qualche monografia e io ho proposto di iniziare con i mammiferi e gli uccelli. Ed ho pensato che Toschi sarebbe la persona più adatta, e per la sua conoscenza dei gruppi, e per il fatto che costì avete la collezione Altobello, che può costituire il nucleo per i mammiferi. Inoltre, Toschi occupa il posto al centro caccia e quindi dispone di un materiale statistico di primo piano. Prima di scriverne a Toschi, ho creduto bene interpellarti per chiederti se approvi che Toschi si occupi della stesura del lavoro.

Qualora tu approvi e lui accetti potremo intenderci su come il lavoro deve essere redatto, in quanto vorremmo anche qualche dato sulla vita dei grossi mammiferi che costituiscono altresì un'attrattiva turistica.

L'ente del parco rimborsa le spese di viaggio e le spese di permanenza nella regione agli studiosi a cui sono affidate le ricerche, per cui Toschi potrebbe anche recarsi qualche giorno sul posto per raccogliere sia materiali, sia notizie necessari per la stesura del suo studio.

Eccoci per sommi capi quanto ci proponiamo, ti sarò grato se mi vorrai rispondere in proposito e dirmi se credi che Toschi possa occuparsi di quanto desidereremo che si occupasse.

dott. Alfonso Lenzi prevedeva voci di spesa, fra le altre, per la raccolta di dati aggiornati sull'ambiente fisico, la popolazione, la flora, la fauna, l'industria idroelettrica, la produzione agricola e zootecnica, le industrie locali, l'artigianato, il turismo ed i mercati.

Il programma delle monografie scientifiche non è che uno degli aspetti del piano di valorizzazione del parco, ma di queste io particolarmente mi occupo, mentre per altri campi si occupano altri.

Grazie di quanto mi risponderai. Potremo poi intenderci per i dettagli con Toschi e se del caso farò io una corsa a Bologna.

Ossequi... f.to Edoardo Zavattari.<sup>73</sup>

Ghigi comunicò a Zavattari la disponibilità del prof. Toschi di occuparsi di quanto egli desiderava:

Mi rallegro che il Parco Nazionale dell'Abruzzo abbia avuto adeguato finanziamento e che possiate mettervi all'opera.

Ti comunico che il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha assegnato una somma di lire 200.000 per studi di ecologia umana nel parco stesso. Scopo di questa ricerca è stabilire se le condizioni economiche delle popolazioni che si trovano nel parco siano tali da consentire il raggiungimento integrale degli scopi che il parco si propone di raggiungere. La ricerca, su proposta del dott. Sacchi, è stata affidata al dott. Alfonso Lenzi, direttore del Segretariato Nazionale per la Montagna.

Ho parlato con Toschi il quale accetta, in massima, di occuparsi di quanto Tu desideri. D'accordo con lui Ti segnalo anche il dott. Lamberto Leporati, assistente nel Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, il quale ha già fatto col Toschi stesso una escursione nel parco.

Credo opportuno segnalarti quanto ho scritto sul Parco dell'Abruzzo da pag. 244 a pag. 249 del mio volume "Fauna e Caccia", unicamente per farTi vedere che io mi sono sempre occupato di codesta istituzione.

Per questo mi permetto di dirti che la ricerca, a mio avviso, più urgente è di stabilire quali siano le ragioni per le quali il camoscio d'Abruzzo, ad onta della protezione di cui gode, se non erro, dal 1913, non sia numericamente cresciuto.

Se Tu pensi che nel Parco Nazionale del Gran Paradiso lo stambecco alla fine della guerra era ridotto a circa 275 esemplari e che adesso è risalito ad oltre 1.500, ci si domanda perché il camoscio d'Abruzzo debba rimanere stazionario, chi dice sui 50 esemplari, chi sui 100, chi sui 300. Si tratta di consanguineità? Di lupi? Di parassiti? Di afta epizootica? Questo va accertato e va accertato anche in maniera definitiva quale sia il numero di questi animali. La stessa cosa dovrebbe essere fatta per l'orso, ma io credo che sia un poco meno urgente che non per il camoscio.

Dopo la guerra io ero stato nominato, con Decreto del Ministro Segni, componente del Consiglio d'Amministrazione del Parco Nazionale dell'Abruzzo ed in

<sup>73</sup> Zavattari a Ghigi, 21 marzo 1953.



tale qualità pensai di far fare una escursione zoologica al Toschi ed al Leporati. Però io non sono mai stato convocato ad una riunione; senza alcun preavviso un giorno ho saputo che non facevo più parte del Consiglio. Ho avuto molto piacere che Tu mi abbia sostituito perché, alla fine dei conti, data la mia età, non mi sento più di fare delle escursioni in montagna e specialmente in quelle impervie montagne dell'Abruzzo dove io fui nel 1923, a Pescasseroli, senza tenere conto di una escursione che ho fatto al Lago di Scanno, mi pare nel 1940 col dott. Pomini. È stato pubblicato anche un lavoro della dott.ssa Lanzi sulla fauna di quel lago.<sup>74</sup> Suppongo che, sotto l'aspetto delle monografie zoologiche, avrai tenuto conto dei lavori del Festa e dell'Altobello. Gradisci i più cordiali saluti...<sup>75</sup>

#### DUE ANNI DI GESTIONE DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO DALLA RIACQUISTATA AUTONOMIA

Ghigi non aveva un ruolo nella gestione del parco, purtuttavia era coinvolto nelle sue vicende, in particolare dal suo direttore, avv. Francesco Saltarelli, che lo aggiornò il 2 marzo 1954 sul funzionamento dell'Ente dopo la riacquistata autonomia:

Illustre Professore, nel rispondere alla Sue lettere, desidero anzitutto manifestare l'omaggio riconoscente, non solo mio personale, ma di tutti gli amici del Parco d'Abruzzo, verso il decano degli scienziati che vollero la creazione di questo parco e che certamente lo aiuteranno nella rinascita.

Il nostro parco ha ormai superata la fase della prima riorganizzazione e deve realmente considerarsi in piena rinascita. In una relazione della Presidenza, in corso di stampa, e che mi onorerò di inviarLe, troverà, esposti in cifre, gli elementi del progresso compiuto dal parco nei due anni della nuova gestione: dal 16 gennaio 1952. Sarò lieto di aderire alla richiesta del Sig. Prager e non mancherò di fornirgli appena possibile le più recenti notizie sui nostri camosci. Quanto alle fotografie, stiamo costituendo un archivio fotografico, del quale non vi era traccia. Il poco materiale di documentazione disponibile non è tale da poter figurare in una esposizione.

<sup>74</sup>Gianna Lanzi, *Contributo alla conoscenza della fauna del lago di Scanno (Abruzzo)*, nota presentata dall'Accademico Pontificio S.E. Alessandro Ghigi nella tornata ordinaria dell'8 febbraio 1948, ACTA, Vol. XII, n. 19, pp. 215-228.

<sup>75</sup>Ghigi, risposta a Zavattari, 27 marzo 1953.

Di esemplari di camoscio disponiamo soltanto di quelli preparati nel primo periodo dell'autonomia e che fanno parte del Museo. Se trasportabili senza inconvenienti e se il Consiglio sarà d'accordo, accontenterò il Sig. Prager, del quale vorrà compiacersi di inviarmi l'indirizzo.

Gradirei conoscere in quale pubblicazione sono apparse le cifre sui nostri camosci. Esse non derivano da nostri comunicati, giacché rilevamenti precisi sulla consistenza numerica dei camosci (che con qualche attendibilità possono calcolarsi in un centinaio) non vennero mai eseguiti in passato e vengono soltanto ora tentati da noi. Il problema di una maggiore tutela della fauna del parco venne posto dal nostro Consiglio sin dalle prime riunioni. Per esperienza ultra trentennale, il problema stesso non avrebbe trovato soluzione se non fosse stata data una impostazione nuova e coraggiosa ai complessi e molteplici problemi generali della Istituzione. Pure di ciò troverà traccia nella Relazione. Sostanzialmente si trattava e si tratta di determinare una consapevole ed attiva adesione delle popolazioni e degli Enti locali alla vita del parco, la sola chiave che apra la via alla adozione di provvidenze atte a garantire i maggiori fini del parco e, tra questi, una maggiore difesa della fauna.

Lo scopo che il Consiglio si era prefisso è stato conseguito in pieno sul piano psicologico ed è stato già conseguito in gran parte sul piano delle relazioni concrete. Di ciò voglia consentirmi di darLe una idea con le seguenti brevi notizie sulla maggiore difesa del camoscio e della fauna in genere.

I provvedimenti subito decisivi vertevano su questo:

a) Un più efficace servizio di sorveglianza. Previ taluni licenziamenti l'organico delle guardie è stato più che raddoppiato. Le assunzioni sono state assai rigorose e l'equipaggiamento è stato notevolmente migliorato. Tutte le guardie sono state munite di sci e verranno forniti anche binocoli e cani antibraconaggio. I pernottamenti, poco curati in passato, diventeranno regolari ed i Rifugi di Forca Resuni e del Belvedere della Liscia verranno lasciati quasi ad esclusivo uso delle guardie. Può ritenersi certa e prossima la costruzione di altro piccolo Rifugio per le guardie al Passaggio dell'Orso, sul valico tra le Valli di Fondillo e di Canneto. Nel versante sud-tirrenico è stata creata, per la prima volta dagli albori della Istituzione, una stazione di sorveglianza e pure per la prima volta verranno apposte in tale versante le tabelle del parco, già pronte presso di noi.

b) Limitazione o divieto dei pascoli di alta montagna. Nulla del genere venne mai tentato in passato e, del resto, sarebbe stato assai difficile o impossibile concludere alcunché senza l'adozione di un preciso indirizzo del parco in quella che deve considerarsi una dimostrazione anche della sua "utilità" per le popolazioni. Un rapporto, questo, tra parco e popolazioni, cui non si addicono intermediari. Il ricostituito Ente autonomo ha ottenuta l'adesione dei Comuni per la cessione onerosa o gratuita di tali pascoli. In tal senso hanno deliberato i Comuni maggiormente interessati di Opi e di Civitella. Seguiranno gli altri.

- c) Creazione di oasi, veri sacrari della Natura. Notevoli sono già le cessioni gratuite di territorio da parte dei Comuni all'Ente (e che costituiscono anch'esse un fatto nuovo) e notevoli sono stati già gli acquisti dell'Ente, sicché, ad esempio, nella zona della Camosciara l'Ente avrà il controllo assoluto ed esclusivo non solo di tutto il complesso montagnoso, ma anche delle zone agrarie sottostanti.
- d) Graduale eliminazione dei permessi di caccia. Giusto il programma predisposto sin dagli inizi, siamo già pervenuti alla esclusione di qualsiasi permesso per i forestieri. Gradualmente, e previa valutazione di importanti situazioni giuridiche e tradizionali, si perverrà ad analoghe decisioni nei confronti dei cacciatori locali, che mostrano anch'essi una ben diversa volontà di collaborazione con il parco anche sul piano di queste concessioni e delle relative limitazioni di spazio-tempo-specie.
- e) Alimentazione invernale dei camosci e rilevamento della loro consistenza numerica. Per l'alimentazione si fece qualcosa nel primo periodo dell'autonomia. Poi più nulla. Qualche tentativo abbiamo fatto noi in questo inverno soprattutto come primo esperimento e come primo controllo dei branchi che verranno posti sotto la immediata vigilanza delle guardie.

Ad un soddisfacente rilevamento statistico riteniamo di poter addivenire soltanto nel prossimo inverno. Intanto le guardie stanno ricevendo le prime istruzioni proprio nelle zone dei camosci; ed ivi attualmente stazionano ben quattro pattuglie oltre ad una pattuglia di collegamento.

Ho voluto, illustre Professore, che Lei pervenisse ad un convincimento circa la nostra volontà di potenziare il parco e circa il lavoro compiuto in appena due anni. La nostra passione non è inferiore a quella degli uomini che idearono e realizzarono il Parco d'Abruzzo, né minori sono le difficoltà. Ma il nostro programma è semplice: portare il Parco d'Abruzzo al più alto livello, sì che esso venga additato ad esempio, come parco tipico per le difficili condizioni italiane e come dimostrazione di ciò che può fare anche l'Italia sul piano della difesa della Natura. L'annunciata gradita visita del prof. Leporati ritengo che potrà rivelarsi estremamente utile soprattutto per uno scambio di idee su quanto concerne il settore della fauna. Ma tanto io che il segretario dovremo raggiungere Roma per importanti ed improrogabili impegni e quindi penso che la visita del prof. Leporati, che ha lasciato un così gradito ricordo tra noi, dovrà essere rinviata ad aprile, previo nuovo appuntamento. A meno che egli non possa essere qui non oltre il 5.

Appena ultimata la sede del Museo, già a buon punto, ed appena messo un po' d'ordine nelle prime realizzazioni, solleciteremo, illustre Professore, l'onore di una Sua visita ed anzi quello di una Sua lunga permanenza tra noi.

Le porgo, con i miei saluti, i più deferenti ossequi. f.to Francesco Saltarelli.<sup>76</sup>

<sup>76</sup> Saltarelli a Ghigi, 2 marzo 1954.

ALESSANDRO GHIGI E REMO SCARPITTI, PRESIDENTE DELL'ENTE PARCO

Ghigi era contrario a qualsiasi forma di caccia nei parchi, ad eccezione delle uccisioni di qualche capo di selvaggina che, per la sua aggressività o per altre ragioni, doveva essere soppresso. Era stato informato sulla concessione di permessi di caccia che la Direzione del Demanio forestale aveva dovuto concedere sotto la pressione della Associazione dei Cacciatori Romani e di alcuni parlamentari. A tal proposito, in un articolo del 1954, *Un patrimonio da difendere: gli uccelli*, pubblicato su *Le Vie d'Italia*, scrisse:

Quel che accade oggi nel Parco Nazionale dell'Abruzzo non è molto incoraggiante: l'amministrazione autonoma avrebbe deciso di assumere 13 guardiacaccia, numero inadeguato per vigilare un territorio di parecchie migliaia di ettari, ma quel che è peggio, a oltre un anno dall'avvenuto passaggio di amministrazione autonoma quel parco, istituito per la protezione della fauna, è in parte un luogo di caccia ed è spopolato di selvaggina, e che il camoscio ornato, la cui protezione assieme a quella dell'orso era stata la prima ragione della istituzione del parco stesso, è sull'orlo di scomparire se già non è affatto scomparso.<sup>77</sup>

Il Presidente dell'Ente, dott. Remo Scarpitti, non tardò ad inviare la rettifica al Direttore de *Le Vie d'Italia*, Giovanni Mira, con lettera del 5 agosto 1954:

Illustre Direttore,

leggo nel numero 8 del corrente mese di agosto de *Le Vie d'Italia*, l'articolo del prof. Alessandro Ghigi. Poiché in tale articolo sono formulati taluni apprezzamenti che contrastano nettamente con la realtà attuale nel nostro parco, quale è venuta a determinarsi dall'inizio di gestione del ricostituito Ente Autonomo (gennaio 1952) e che potrebbero, se mai, riferirsi al periodo precedente, La prego di volere gentilmente pubblicare le seguenti precisazioni:

- 1) Nel nostro parco è stata vietata, per la prima volta dal 1921, la caccia a qualsiasi specie di selvaggina. Restano ferme talune limitate concessioni ai cacciatori locali che, mentre trovano giustificazione in situazioni giuridiche e ambientali, non recano alcun pregiudizio e anzi, in certo senso, concorrono all'armonico conseguimento delle varie finalità istituzionali.
- 2) Il numero delle guardie è stato più che raddoppiato e, date le particolari con-

<sup>77</sup> A. Ghigi, *Un patrimonio naturale da difendere: gli uccelli*, *Le Vie d'Italia*, Rivista del T.C.I., a. LX, n 8, 1954, pp. 1027-1035.

dizioni di servizio e di ambiente, deve ritenersi adeguato. L'equipaggiamento (quattro divise, moschetti, pistole, sci, binocoli, qualche macchina fotografica e qualche motoretta; presto dei cani antibraconaggio) può ritenersi perfetto.

3) I pochissimi esemplari della rara specie del camoscio ornato, presenti nel parco all'inizio della nostra gestione, sono stati sottoposti a speciale tutela con provvidenze adottate per la prima volta nella storia ultratrentennale dell'Istituzione e precisamente:

- a) isolamento dei camosci, specialmente dagli armenti, grazie alle locazioni dei pascoli alti, stipulate dal parco, e grazie all'acquisto dei terreni agrari nella zona;
- b) realizzazione di una stazione di sorveglianza nel versante sud-tirrenico e affidamento a tre pattuglie fisse di guardie della sorveglianza delle cosiddette Camosciare;
- c) apposizione di numerose tabelle, limitazione di visitatori e limitazione nell'uso dei rifugi alti, riservati quasi esclusivamente alle guardie;
- d) esperimenti di alimentazione invernale e di rilevamento statistico;
- e) controllo continuo dei singoli branchi.

Circa il ripopolamento di questa rara specie di camoscio è lecito trarre ogni auspicio, che appare oggi fondato anche per la constatata presenza di nuovi nati nei branchi. Sono certo che queste notizie incontreranno il pieno gradimento dell'illustre zoologo e naturalista che fu uno dei promotori del nostro parco e al quale il nostro Ente sarà ben lieto di far pervenire notizie sempre più precise e confortanti sulle provvidenze in corso di adozione per la protezione della natura.<sup>78</sup>

L'incidente era nato. Giuseppe Gorgerino, redattore della rivista precisò immediatamente a Scarpitti:

Abbiamo ricevuto la sua cortese del giorno 5, nella quale ci dà nuovi dati che il prof. Alessandro Ghigi non ha potuto inserire nel suo articolo, che era stato scritto circa un anno fa e che non aveva potuto essere aggiornato.

Provvediamo a mandare copia della Sua lettera all'Autore dell'articolo, che in verità ci aveva già richiesto la pubblicazione di un aggiornamento, affinché possa dare conto completo del lavoro che il Parco Nazionale d'Abruzzo ha fatto in questi tempi.<sup>79</sup>

Per rimediare, vennero pubblicate sulla stessa pagina sia le precisazioni di Scarpitti all'articolo di Ghigi, che le motivazioni di Ghigi di risposta:

<sup>78</sup> Scarpitti a Mira, 5 agosto 1954.

<sup>79</sup> Gorgerino a Scarpitti, 23 agosto 1954.

Sono dolente che circostanze indipendenti dalla mia volontà abbiano ritardato, senza possibilità di aggiornamento, la pubblicazione dell'articolo al quale fa riferimento il Presidente del Parco Nazionale degli Abruzzi nella lettera qui pubblicata. Sono lieto d'altra parte delle notizie da lui fornite sul camoscio e che concordano con le osservazioni recentemente fatte sul luogo dai miei collaboratori.

Resta tuttavia il problema generale delle concessioni di caccia, sia pure limitate, in un parco nazionale. Caccia, da non confondersi con la eliminazione di esemplari che per un motivo o per l'altro torna opportuno sopprimere; pascolo incontrollato, legnatico, ecc..., sono attività contrastanti col concetto di parco nazionale. Se giuste esigenze delle popolazioni locali consigliano di fare eccezione a favore di queste, si estromettano dal perimetro dei parchi i territori nei quali condizioni economiche e sociali prevalgono su ogni altra considerazione naturalistica.<sup>80</sup>

Il caso si ricompose con una lettera personale di Ghigi a Scarpitti:

Egregio dottore,

rientrando da un viaggio compiuto in Iscozia (X Congresso mondiale di Avicoltura) ed in Danimarca (IV Assemblea dell'Unione Internazionale per la Protezione della Natura) ho trovato la Sua lettera del 23 agosto, insieme ad altre del Touring Club.

Sono lieto che la Redazione de *Le Via d'Italia* abbia chiarito che il mio articolo era stato consegnato un anno prima della sua pubblicazione e che non mi era stata data alcuna possibilità di aggiornamento. In una conversazione alla RAI, che è andata in onda nella seconda metà di agosto, sui parchi nazionali, ho rettificato le cose che riguardano il Parco Nazionale d'Abruzzo.

Comunque, sono lieto che il programma di codesto Consiglio di amministrazione ed i fatti realizzati in quest'ultimo periodo, valorizzino questo parco che è, sotto l'aspetto naturalistico, forse il più importante d'Italia.

Perché codesto Consiglio di amministrazione non aderirebbe alla Unione Internazionale per la Protezione della Natura con sede a Bruxelles? Il Parco del Gran Paradiso già ne fa parte. La quota è di 50 dollari annui o del suo equivalente in franchi belgi. Si ricevono in corrispettivo tutte le pubblicazioni che aggiornano il Movimento Internazionale per la Protezione della Natura. Se Ella mi darà una risposta adesiva di massima, sarò lieto ed onorato di proporre la iscrizione del parco fra i membri dell'Unione.

La prego di gradire i miei deferenti saluti.<sup>81</sup>

<sup>80</sup> Il Parco Nazionale d'Abruzzo, precisazioni del dott. Remo Scarpitti, *Le Vie d'Italia*, T.C.I., a. LX, nr. 11, 1954, pp. 1482; a seguire le motivazioni di Ghigi.

<sup>81</sup> Ghigi a Scarpitti, 8 settembre 1954.

La risposta di Scarpitti non fu meno cordiale, il caso doveva considerarsi definitivamente chiuso:

Gentile Professore,

ricevo la cortese Sua lettera del 8 c.m.

Sono veramente rammaricato di non avere ascoltato la Sua conversazione alla RAI; desidero comunque ringraziarLa per la rettifica.

Il dott. Gorgerino, in data 23 agosto mi ha comunicato di avere rimesso a Lei la mia lettera di rettifica inviata alla Direzione de Le Vie d'Italia il 5 agosto, dandomi assicurazione che avrebbe pubblicato un Suo articolo sul nostro parco nel prossimo numero.

Accolgo con vivo piacere la Sua proposta di fare aderire il nostro parco alla "Unione Internazionale per la Protezione della Natura" e La prego di proporre la iscrizione, comunicandomi le modalità del pagamento della quota.

Grato per la Sua fattiva ed ambita collaborazione, La prego di gradire i miei deferenti saluti.

Remo Scarpitti.<sup>82</sup>

Per la verità, a Ghigi l'articolo di Scarpitti era stato inviato anche da Saltarelli, preoccupato della reazione di Scarpitti sui «taluni apprezzamenti che contrastano nettamente con la realtà attuale nel nostro parco»:

Illustrissimo Professore,

avevo letto, e non senza viva tristezza, le sue parole su Le Vie d'Italia. A tale periodico venne inviata la lettera di precisazione del Presidente, che qui Le accludo in copia. Leggo ora la Sua gentile lettera del 7 corrente e la Sua rettifica. Gliene sono grato; sinceramente.

Non potevamo essere insensibili al perpetrarsi di un equivoco su fatti preesistenti all'inizio della nostra gestione (gennaio 1952). A due cose noi teniamo in sommo grado: al Suo alto riconoscimento della nostra attività ed all'ambizione di un primato nel conseguimento dei maggiori risultati con pochi mezzi nel campo della protezione della Natura; e ciò fra notevoli difficoltà. Le nostre precisazioni rispecchiano fedelmente la situazione attuale. Va anche aggiunto che disporremo per l'anno prossimo una limitazione ed un maggiore controllo dei campeggi.

Quanto al passato, deve considerarsi che se è vero che le nuove guardie entrarono in servizio nel gennaio 1954, e che la riorganizzazione radicale del Corpo aveva richiesto del tempo, è anche vero che nei due anni precedenti c'era stato già un

<sup>82</sup> Scarpitti a Ghigi, 11 settembre 1954.

nostro deciso intervento per la protezione della fauna, mancata del tutto nel periodo anteriore. Già nei due anni, situazione migliorata.

In tali due anni creammo anche le premesse per una difesa che direi ad ampio raggio, quelle che consentono oggi di valutare il rendimento delle sei guardie per le sole Camosciare, pari a quello di almeno dodici guardie nelle condizioni precedenti. E poiché i camosci a noi lasciati dalla precedente gestione non raggiungevano certamente la cinquantina, e la zona di sorveglianza è relativamente piccola, è agevole stabilire dei rapporti.

Noi del parco abbiamo assoluta fiducia nel ripopolamento soprattutto del camoscio e per conseguirlo ci affidiamo essenzialmente alle Sue direttive ed a quelle dei Suoi valorosi collaboratori.

Le porgo, illustre Professore, i miei deferenti ossequi e La saluto con viva cordialità.

Francesco Saltarelli».<sup>83</sup>

In relazione a quell'articolo, anche Saltarelli, direttore del parco, rivolgendosi a Toschi, scrisse:

Sono grato a Lei ed al prof. Ghigi per le rettifiche sul nostro parco. Invierò notizie e documentazioni al più presto e sono certo che intensificheremo i nostri rapporti. Coccia (Leucio Coccia, Capo guardia) avrà inviato o invierà presto del materiale e Le sarei grato se volesse disporre la preparazione per il nostro museo, tutto da rinnovare. Le due macchine fotografiche (che diventeranno presto tre) cominciano a funzionare e le guardie ne stanno imparando l'uso. Spero di poterLe fornire una copiosa documentazione.<sup>84</sup>

#### NOTIZIE SUL PARCO D'ABRUZZO, NATURA E MONTAGNA, 1954

Ghigi dava ampio risalto ai lavori della Commissione per i Parchi Nazionali del C.N.R. con articoli divulgativi e tecnici su giornali e riviste.

Il Presidente Scarpitti accolse l'invito di Ghigi e Toschi a divulgare la situazione del Parco, scrivendo un articolo di cui essi stessi controllarono la stesura. La pubblicazione avvenne su *Natura e Montagna*, la rivista dell'Associazione

<sup>83</sup> Saltarelli a Ghigi, 23 agosto 1954.

<sup>84</sup> Saltarelli a Toschi, novembre 1954.



Unione Bolognese Naturalisti e dell'Associazione Pro Montibus et Silvis fondata da Ghigi nel 1954.<sup>85</sup> Nella corrispondenza intercorsa per la predisposizione della pubblicazione, Scarpitti non mancò di informare Ghigi sull'andamento della gestione del parco e dei rapporti ancora non conclusi con l'Azienda delle Foreste Demaniali:

Sono perfettamente d'accordo con Lei su quanto suggerisce per gli animali in gabbia. Fin dall'inizio della nostra gestione dell'Ente, abbiamo preso accordi con il defunto prof. Crudi, allora Direttore del Giardino Zoologico di Roma, e successivamente con l'attuale Direttore dott. Ermanno Bronzini, al fine di avere rilievi e misure per costruire nel nostro comprensorio di Pescasseroli dei fossati, onde esibire fuori dalle gabbie gli animali.

Non ci è stato però possibile realizzare questi progetti perché l'Azienda delle Foreste Demaniali occupa ancora tutto il nostro territorio (e non solo il territorio) per le sue necessità.

Non appena riusciremo a riavere la disponibilità dei terreni dell'Ente, eseguiremo i progetti già pronti, sulla scorta dei Suoi suggerimenti.

Al riguardo però c'è da osservare che le gabbie non sarà possibile sopprimerle del tutto perché in inverno i fossati certamente si riempiono di neve ed è quindi necessario rinchiudere gli animali.

Il nostro Capo guardia ha ricevuto personalmente da me, nel settembre scorso, gr. 100 di stricnina solfato con le istruzioni e l'incarico specifico di combattere i lupi e le volpi nel comprensorio del parco.

Qualora Lei capiti a Roma, nei prossimi giorni, sarei lietissimo di poterLa incontrare, e La prego quindi di telefonarmi qui all'Ente. Proprio in questo momento mi consegnano delle fotografie che le nostre guardie hanno eseguito ad un camoscio, che beatamente riposava al sole. Veramente sono state scattate numerose fotografie all'animale sdraiato e dormiente. Quella che Le invio è la più riuscita.<sup>86</sup>

L'articolo venne pubblicato sul n. 4 di *Natura e Montagna* del 1954:

Nel 1921 la legge che costituì l'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo concluse un lungo e tenace lavoro preparatorio, iniziato fin dall'inizio del secolo da un esiguo gruppo di scienziati, di politici e di appassionati, desiderosi di conservare le bellezze naturali e gli ultimi esemplari di una fauna altrove estinta, nella zona compresa fra il Fucino e la Terra di Lavoro.

<sup>85</sup> Corrispondenza Ghigi-Scarpitti, novembre 1954.

<sup>86</sup> Scarpitti a Ghigi, 23 novembre 1954.

Si creava così, per la iniziativa disinteressata di pochi, sotto il segno dell'auto-nomia, il primo parco nazionale italiano il quale, per le particolari imprescindibili condizioni della zona, assumeva caratteristiche che differenziavano e lo differenziano tutt'ora dagli altri parchi nazionali. I suoi 30.000 ettari di superficie si estendono nelle provincie dell'Aquila, di Frosinone e di Campobasso e comprendono l'Alto Sangro ed il massiccio della Meta.

Questo territorio interamente montuoso è per circa 2/3 coperto da bosco di alto fusto, prevalentemente costituito da faggio. Spontaneo vi cresce il pino di Villetta Barrea per le sue caratteristiche e per la sua origine. Su tutto il territorio del parco ed anche nei territori limitrofi oggi si è diffuso l'orso d'Abruzzo (*Ursus arctos marsicanus*) mentre il camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra ornata*) è localizzato nel massiccio della Meta.

La popolazione di 17 paesi gravita con la sua economia e con le sue esigenze di vita sull'intero territorio del Parco d'Abruzzo e l'Ente, creato nel 1921, doveva fin dal suo sorgere preoccuparsi della stretta correlazione esistente fra i motivi ideali della tutela della fauna, della flora e delle bellezze naturali e le necessità di vita e di elevazione delle popolazioni.

L'autonomia data allora all'Ente risultò nel primo decennio la più valida forma per il raggiungimento dei fini istituzionali, in armonia con gli interessi delle popolazioni. E questa forma fu ancora riconosciuta come la unica valida nel 1951, quando in Parlamento fu approvata, per iniziativa dell'on. Fabiani, la legge che ricostituiva il Parco Nazionale d'Abruzzo come Ente Autonomo.

La riconfermata autonomia prende consistenza dalla vita locale, dagli interessi ed esigenze di vario genere e dai molteplici vincoli che legano le popolazioni all'intero territorio del parco. L'adesione spontanea e la collaborazione schietta e cordiale concretamente data dalle popolazioni al ricostituito Ente e i risultati fin qui raggiunti dimostrano la possibilità di fecondo lavoro della istituzione così concepita. Come ebbi già occasione di scrivere in una mia comunicazione a *Le Vie d'Italia*, nei due anni di vita effettiva del nuovo Ente Autonomo, si sono raggiunti i seguenti risultati nel campo specifico della protezione della fauna:

- 1) Per la prima volta dalla istituzione del parco è stata vietata la caccia. Per il corrente anno venatorio si sono mantenute talune limitate concessioni ai cacciatori locali, che trovano giustificazione in situazioni giuridiche ed ambientali.
- 2) Il numero delle guardie è stato più che raddoppiato e, date le particolari condizioni di servizio e di ambiente, deve ritenersi adeguato. L'equipaggiamento (quattro divise, moschetti, pistole, sci, binocoli, qualche macchina fotografica e qualche motoretta; presto dei cani antibraconaggio) può ritenersi perfetto.
- 3) I pochissimi esemplari della rara specie del camoscio ornato, presenti nel parco all'inizio della nostra gestione, sono stati sottoposti a speciale tutela con provvidenze adottate per la prima volta nella storia ultratrentennale dell'istituzione e precisamente:

- a) isolamento dei camosci, specialmente dagli armenti, grazie alle locazioni di pascoli alti, stipulate dal parco, e grazie all'acquisto dei terreni agrari della zona;
- b) creazione di una stazione di sorveglianza nel versante sud-tirrenico e affidamento a tre pattuglie di guardie la sorveglianza delle cosiddette Camosciare;
- c) apposizione di numerose tabelle, limitazione di visitatori e limitazione dell'uso dei rifugi alti, riservasti quasi esclusivamente alle guardie;
- d) esperimenti di alimentazione invernali e di rilevamento statistico;
- e) controllo continuo dei singoli branchi.

Circa il ripopolamento di questa rara specie di camoscio, è lecito trarre ogni auspicio, che appare oggi fondato anche per la constatata presenza di nuovi nati nei branchi.

Il programma di lavoro dell'Ente per l'immediato futuro prevede:

- 1) il completamento del moderno museo naturalistico espressamente dall'Ente costruito nel suo comprensorio. In questo edificio troveranno degna sede, in ambienti luminosi e moderni, gli esemplari della fauna e della flora del parco e delle zone limitrofe; un museo di geologia; un gabinetto di studio pratico con annessa biblioteca per gli studiosi e gli appassionati; una sala conferenze per le riunioni ed i congressi che su iniziativa dell'Ente saranno tenuti nel parco. Questo museo viene integrato da un piccolo giardino zoologico nel quale sono esibiti in cattività esemplari della fauna del parco;
- 2) la creazione nei punti più opportuni, di veri "sacrari della natura" intesi nel senso classico della espressione;
- 3) il completamento dei due alberghi-rifugio della capacità di circa 40 letti ciascuno, la cui costruzione è stata iniziata dall'Ente nel 1954, e la costruzione di altri due alberghi-rifugio e vari campeggi fissi. Ciò permette di convogliare su itinerari prestabiliti la massa dei visitatori, evitando il più possibile un turismo disordinato e dannoso;
- 4) un maggior impulso alle numerose ricerche, sia a carattere strettamente scientifico che pratico, intraprese dal ricostituito Ente per la prima volta dalla sua più che trentennale istituzione, nei più svariati campi. In questo lavoro il nostro Ente si è assicurata la collaborazione disinteressata di scienziati e ricercatori di chiara fama internazionale. Su Iniziativa dell'Ente sono in corso di esecuzione il rilevamento aereo fotografico di tutto il territorio del parco. Questi lavori forniranno un quadro esatto della zona, e ciò permetterà di impostare, su basi reali con dati precisi, numerosi problemi e studi interessanti il parco;
- 5) La Direzione continuerà a prestare tutta la sua attenzione al servizio di vigilanza, onde mantenerlo ad un molto elevato grado di efficienza e se possibile potenziarlo. Il rilevamento statistico ancora oggi in fase sperimentale, sarà via via perfezionato fino a renderlo sicuro ed attendibile;
- 6) con particolare cura il nostro Ente continuerà a svolgere il suo lavoro sulla strada intrapresa che, sebbene in questo primo breve periodo di vita si presenti con risultati soddisfacenti, si può dire sia appena iniziata.

È un lavoro e un programma che il nostro Consiglio di amministrazione ha bene inquadrato e che beneficia della competenza e della dedizione appassionata del Direttore dell'Ente, avv. Francesco Saltarelli.

Il programma, qui molto sommariamente accennato, è base di partenza per ulteriori e più vaste realizzazioni. Tutto questo lavoro, oggi già impostato nelle sue linee essenziali, comporta oltre ad una dedizione completa, un impegno di spesa che esorbita dai modesti mezzi a disposizione dell'Ente. Occorrerà quindi che, anche nel quadro delle provvidenze adottate per il Mezzogiorno, siano reperiti i fondi necessari. Remo Scarpitti, Ente Autonomo Parco d'Abruzzo».<sup>87</sup>

#### IL LABORATORIO DI ZOOLOGIA APPLICATA ALLA CACCIA PER L'ALLESTIMENTO DEL MUSEO DEL PARCO

I rapporti di collaborazione fra il parco ed il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia erano continui.<sup>88</sup> Toschi e Leporati effettuavano frequenti sopralluoghi e il parco rimborsava loro le indennità di viaggio e le diarie.<sup>89</sup>

Scrive Saltarelli:

Gentile Professore,

rimetto gli assegni per Lei e per il dott. Leporati.... Coccia avrà inviato o invierà presto del materiale e Le sarei grato se volesse disporre la preparazione per il nostro museo, tutto da rinnovare. Cercherò di trovare il tempo per una visita e per ogni intesa. Le due macchine fotografiche (che diventeranno presto tre) cominciano a funzionare e le guardie ne stanno imparando l'uso. Spero di poterLe fornire una copiosa documentazione.

Le sarei grato del Suo interessamento per quanto Le dissi circa la Commissione per la Protezione della Natura. Il nostro parco non può assolutamente dirsi specificamente rappresentato né può rimanere assente. Voglia compiacersi di indi-

<sup>87</sup> Natura e Montagna, n. 4, 1954, pp. 85-89.

<sup>88</sup> M. Spagnesi e L. Zambotti, *Il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia per la conservazione della fauna in Italia*, in: M. Spagnesi (a cura di) atti del Convegno, Alessandro Ghigi naturalista ed ecologo, Aula Carducci, Università di Bologna, 8 ottobre 1999, Tip. F.G., Savignano s/P, Modena, 2000.

<sup>89</sup> A. Toschi, lettera 8 ottobre 1955, con cui comunica al Segretario del parco i sopralluoghi già effettuati: nel novembre 1954 dal giorno 8 al giorno 11; nel maggio 1955 dal giorno 13 al giorno 17.

carmi la procedura migliore per la risoluzione della questione. Come già comunicato, attendiamo istruzioni per la nostra adesione al Movimento Internazionale caldeggiata dal prof. Ghigi.

Voglia ricordarmi al dr. Leporati e gradire i miei più cordiali saluti.

Francesco Saltarelli.

Toschi nel dare riscontro a Saltarelli, lo tranquillizzò sulla rappresentanza del parco in Commissione C.N.R. e gli preannunciò una visita a Pescasseroli auspicando «che Coccia abbia potuto radunare materiale».<sup>90</sup>

Gli auspici di Toschi riguardavano il progetto di recupero, mettendolo a nuovo, del museo presso il parco. Il materiale veniva spedito al Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia per essere naturalizzato ed occorreva impartire le giuste istruzioni per la migliore conservazione ed il trasporto.<sup>91</sup>

Nel contempo, il museo dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Bologna, diretto dal prof. Pasquale Pasquini, stava allestendo 7 Gruppi biologici:

- Parco Nazionale dell'Abruzzo e Parco Nazionale del Gran Paradiso (costo L. 1.440.000 ciascuno);
- n. 5 gruppi biologici di ambienti (deserto, savana, palude, montagna, marino (L. 2.722.500).

Il compito era stato assegnato al Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, a cui Leucio Coccia spediva gli animali e il materiale necessario per l'allestimento del gruppo del Parco d'Abruzzo (sabbia, pietre e altro). Per l'ambientazione vegetale provvedeva il Ministero Agricoltura, Corpo Forestale (tronchi d'albero specifici).

L'allestimento del gruppo biologico del Parco d'Abruzzo prevedeva:

- piano in legno di abete a incastro con armatura di sostegno in travi di legno all'altezza di cm 70 dal suolo per complessivi mq 24. Sistemazione del fronte del gruppo portandolo al livello del piano. Parete in legno compensato con telaio, mq 12;
- costruzione dell'ambiente, rocce artificiali, avvallamenti, grotte, ecc., sopra armatura in legno, rete metallica e tela;
- impianto elettrico scenografico, con luci e schermi colorati;
- scenografo, per apprestamento fondali e creazione delle scene per una superficie totale di mq 66;

<sup>90</sup> Toschi a Saltarelli, 5 novembre 1954.

<sup>91</sup> Toschi a Coccia, 18 novembre 1954; Coccia a Toschi, 16 dicembre 1954.

- foglie, arbusti, erbe e fiori artificiali.

Il prof. arch. Giuseppe Mazzoli, scultore, venne incaricato dell'esecuzione della parte modellata del plastico di muratura, legname e ferro che rappresentasse l'ambiente di vita degli animali del Parco d'Abruzzo. Sul preventivo di Mazzoli (da 270 a 290 mila lire) si legge la nota del prof. Pasquini: «Va bene! Fare presto! e bene».

Ghigi continuò ad occuparsi del museo anche dopo il suo collocamento a riposo da direttore dell'Istituto di Zoologia per sopraggiunti limiti di età. Perciò le relazioni sull'attività svolta dal museo sono firmate da Ghigi, a cui il prof. Pasquale Pasquini, suo successore nella direzione dell'Istituto, aveva lasciato la responsabilità.<sup>92</sup>

#### *Relazione anno 1952-1953.*

Proseguì il lavoro di ripristino del materiale del museo. In particolare, si fa cenno al lavoro eseguito dal tassidermista Giulio Calastri relativo all'allestimento del padiglione caccia alla Mostra Internazionale dell'Agricoltura in Roma, con la collaborazione del pittore Roberto Lemmi di Firenze, che portò all'esecuzione di due gruppi biologici illustranti il ripopolamento della selvaggina.

Era allo studio pure il progetto di allestimento del gruppo biologico del Parco Nazionale d'Abruzzo, i cui preparativi richiedevano «opera laboriosa ed un vasto ambiente».

Anche per l'anno di riferimento non erano mancate le donazioni al Museo. Il conte Cesare Masetti Zanini aveva donato 5 specie diverse di pappagalli rari, il sig. Bruno Roberti un biancone ed un tuffetto, il prof. A. Taibel dei cripturi ed uccelli, il dott. Giorgio Busacchi vari esemplari di uccelli tropicali, il prof. Toschi, che relazionò anch'egli sull'attività del museo, comunicò essergli arrivate dalla Somalia le spoglie di un elefante nano, che ritenne utile al museo.

Al personale che prestava la propria attività al museo si affiancò nel 1953, il dott. Lamberto Leporati.

#### *Relazione anno 1953-54*

Venne portato a compimento l'opera di revisione, determinazione e nomenclatura delle collezioni. Per interessamento del prof. Alessandro Ghigi e del Direttore del museo, prof. Pasquale Pasquini, l'Amministrazione universitaria

<sup>92</sup> L. Zambotti, *Alessandro Ghigi e i Musei scientifici dell'Università di Bologna*, Natura&Montagna, n. 2, ed. Patron, Bologna, 2021, pp. 48-56.

concesse un congruo fondo per l'allestimento del gruppo biologico del Parco Nazionale dell'Abruzzo.

Per la pittura venne incaricato Roberto Lemmi, per la scultura e il plastico il Sig. Mazzoli.

Non mancarono anche per l'anno di riferimento le donazioni. Il dott. Giorgio Busacchi inviò iguane, camaleonti, amadriadi ed uccelli vari; il prof. Alula Tai-bel inviò cripturi, columbidi, anatre, ecc.; la Società Ornitofila Bolognese donò piccoli uccelli argentini.

Nel 1953 il prof. Ghigi pubblicò la relazione "I musei di storia naturale e specialmente quelli universitari di zoologia". Una parte di tale pubblicazione è dedicata ai Musei di storia naturale di Bologna, di cui si narra la genesi.<sup>93</sup>

Sul reperimento degli animali destinati ai musei occorre fare una breve premessa sul concetto di animale nocivo o dannoso vigente in quegli anni.

Il Testo unico Norme per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia, 5 giugno 1939 n. 1016, all'art. 4 elencava gli animali definiti nocivi, fra i quali erano compresi, tra i mammiferi: il lupo, la volpe, la faina, la puzzola, la lontra, il gatto selvatico; tra gli uccelli: le aquile, i nibbi, l'astore, lo sparviero, il gufo reale. Altri animali venivano considerati dannosi talvolta in relazione alla selvaggina oggetto di caccia, talvolta rispetto all'agricoltura.

Ci vollero ancora una ventina di anni per riconoscere l'importante ruolo rivestito dagli animali da preda sugli equilibri naturali ed i benefici effetti che la predazione svolge nei confronti delle stesse popolazioni selvatiche oggetto di caccia.<sup>94</sup> Una graduale e parziale revisione del concetto di animale nocivo si ebbe solamente con il D.M. 1° luglio 1971,<sup>95</sup> che escluse il lupo dall'elenco degli animali nocivi e ne stabilì il divieto assoluto di caccia ai sensi dell'art. 23 del Testo unico del 1939 n. 1016, come modificato.

Tutta la protezione della fauna in Italia si è basata per anni ed anni sull'applicazione dell'art. 23, a termini del quale il Ministero dell'Agricoltura,

<sup>93</sup> La Ricerca scientifica, anno 23°, n. 8, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, 1953.

<sup>94</sup> M. Spagnesi, *Evoluzione del concetto di animale nocivo nella legislazione venatoria italiana*, Atti del I Convegno siciliano di ecologia, La funzione dei predatori in natura e la lotta ai nocivi, Noto, 17-19 aprile 1975, ed. Delphinus, 1976, pp. 95-108; P. Boldregghini, M. Spagnesi, *Ruolo ecologico dei predatori e loro situazione legislativa in Italia*, Atti del V Simposio Nazionale sulla Conservazione della Natura, Istituto di Zoologia Università di Bari, 22-27 aprile 1975, Cacucci ed., 1975, pp. 53-68.

<sup>95</sup> Tale provvedimento rimase in vigore per tre anni e fu rinnovato con D.M. 22 dicembre 1973 fino al 31 dicembre 1976.

nell'interesse della protezione di una o più specie di selvaggina, poteva restringere il periodo di caccia o di uccellazione e vietare la stessa, sia in modo generale che assoluto, sia per talune specie di selvaggina (es. l'aquila, la tortora dal collare, ecc.) e per determinate località.

Perciò era compatibile che anche il direttore del parco scendesse in campo per il reperimento di esemplari. Saltarelli scrisse a Toschi:

Qui si combattono i lupi. Un bel esemplare, ucciso in Bisegna, non ha potuto essere inviato giacché la coincidenza delle festività ne ha impedita la spedizione. Scorticato e pulito, pesava Kg 37. Lo abbiamo sotterrato e ne ricaveremo lo scheletro. La stessa cosa abbiamo fatto con altro esemplare ucciso in Val Fondillo l'altro ieri, non sembrando di particolare interesse. Una femmina di meno di due anni. Ci siamo comportati così giacché contiamo di poter inviare dei buoni esemplari in questo periodo.

Sono stati spediti sei quintali di pietre e sabbia per il vostro gruppo biologico. Siamo sulla buona via anche per la documentazione fotografica. Ci saranno anche (sono in montaggio) le riprese aeree di tutto il territorio del parco.

Sin dall'inizio della nostra gestione chiesi ed ottenni che l'Amministrazione comunale di Pescasseroli adottasse finalmente un piano economico (è stato il primo forse in Abruzzo; certamente il primo nel parco) e che esso non fosse uno dei soliti piani, ma fosse curato al massimo e venisse preceduto da un rilievo aerofotogrammetrico. Così è stato fatto. Ma noi non avremmo potuto sostenere la forte spesa per tutto il territorio del parco e così, per questo, ci siamo limitati alle fotografie aeree; che però saranno molto utili.

Su quelli che sono i più importanti problemi del nostro parco, che in questa fase di rinascita sempre più svela le sue possibilità ed i suoi aspetti affascinanti, avrò occasione di scrivereLe lungamente mentre andrò approntando una trattazione esauriente. E non trascurerò di importunarLa con una o più visite in Bologna. Formulo per Lei ogni augurio, illustre Professore, e La saluto con viva cordialità.

Francesco Saltarelli.<sup>96</sup>

Toschi rispose:

La ringrazio innanzi tutto a nome di questo Istituto del materiale di pietrame che codesto parco ha molto gentilmente inviato. Abbiamo fatto preparare parte degli animali che avete mandato e che vi saranno restituiti fra breve quando saranno

<sup>96</sup> Saltarelli a Toschi, 26 dicembre 1954.



cioè ben seccati ed approntati. Sento con piacere che state raccogliendo importante materiale fotografico e ho detto al prof. Ghigi che sarà a suo tempo trasmesso l'articolo illustrativo di codesto parco per Natura e Montagna del quale si è a suo tempo parlato.<sup>97</sup>

In certi periodi si rendeva necessario organizzare le spedizioni di esemplari al Laboratorio. Dopo l'arrivo di un certo numero di volpi, Toschi comunicò a Saltarelli d'aver ricevuto materiale anche dal Parco del Gran Paradiso: stambecchi morti di malattia o per accidenti, e pertanto scrisse «Sarebbe opportuno che codesto parco sospendesse per qualche giorno l'invio di ulteriore materiale per non provocare ingorghi». Toschi sovente doveva impartire istruzioni per la conservazione degli animali, come ad esempio i piccoli mammiferi.<sup>98</sup>

Saltarelli spedì al Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia le prime foto dei camosci. La loro importanza stava nel fatto che «erano le prime in un trentennio». Saltarelli contava di portare ad una consistenza notevolissima sia la documentazione fotografica, quanto quella riflettente tutti gli aspetti del Parco:

La passione e le realizzazioni di oggi consentono di stendere un velo sul passato e costituiscono la premessa per l'esame dei numerosi problemi della protezione della Natura tra noi. Per la mia parte, non mancherò, modestamente, di rendermi diligente discepolo della scuola di Bologna, ch'è perfettamente sulla linea della propria tradizione.<sup>99</sup>

Toschi rispose per le foto dei camosci, che erano assai piaciute al prof. Ghigi e che sarebbero state pubblicate su Natura e Montagna. Gli comunicò l'arrivo al Laboratorio di un telegramma dell'on. Benedetti con la proposta della sua nomina in Commissione C.N.R.: «... di conseguenza il prof. Ghigi ha scritto al Presidente del C.N.R. affinché venga accolta la proposta Benedetti».<sup>100</sup>

Desiderio del dott. Saltarelli era ottenere una rappresentanza del Parco nella Commissione per la Protezione della Natura del C.N.R. Nella corrispondenza del 16 gennaio 1955 aveva anticipato a Toschi:

<sup>97</sup> Toschi a Saltarelli, 3 gennaio 1955.

<sup>98</sup> Toschi a Saltarelli, 18 marzo 1955; Toschi a Coccia, 12 dicembre 1955: *La gradazione dell'alcool è indispensabile che sia di 65-70° ed eventualmente se vede che nel vaso l'alcool si è molto intorbidito abbia la compiacenza di sostituirlo.*

<sup>99</sup> Saltarelli a Toschi, 16 gennaio 1955.

<sup>100</sup> Toschi a Saltarelli, 17 gennaio 1955.

Gentile Professore, in un incontro prossimo Le spiegherò meglio le ragioni di certe opportunità ed anzi, necessità, nonché quelle della mia gratitudine che è, poi, quella del parco.

Il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia preparava gli esemplari imbalsamati per l'allestimento del museo del Parco d'Abruzzo e li spediva a mezzo ferrovia diretta alla Stazione di Alfedena. Qui le casse erano ritirate e portate a Pescasseroli presso l'Ente parco che ne dava riscontro al Laboratorio:

Ho ricevuto la cassa contenente gli esemplari segnalati con lettera del 20 corrente. Il materiale è ottimamente preparato. Ho inviato ancora un gracchio ed altro materiale invierò nei prossimi mesi giacché il nostro museo è ultimato e manca appunto degli esemplari da rinnovare e delle sistemazioni di essi nel modo più moderno e tecnicamente perfetto. Nei prossimi mesi chiederò il Suo aiuto e quello degli addetti al Suo Laboratorio per queste sistemazioni.<sup>101</sup>

Il Laboratorio aveva inoltre avviato una inchiesta sulla consistenza faunistica del Parco ed aveva predisposto una modulistica da far compilare dal Capo guardia del Parco, Leucio Coccia:

Mi occorre sapere la superficie esatta del parco nazionale per la pubblicazione che faremo ed alla quale sto già lavorando. Anzi, in plico a parte Le invio delle schede che ho preparato con, nella facciata anteriore, la specie dell'uccello e nella facciata posteriore le osservazioni sulla frequenza, sul passo, sulla nidificazione, ecc. Ella dovrà controllarle attentamente, segnare a matita le Sue osservazioni e correggere gli eventuali errori ed aggiungere quello che io non sono stato in grado di scrivere perché le osservazioni ricavate da noi non erano sufficienti. Per esempio, chi è in grado di dire con esattezza che una data specie è nidificante nella zona del parco? Solamente Lei lo può, che da tanti anni vive ed osserva la zona. Le invio pure alcune schede bianche affinché Ella aggiunga altri uccelli che sono sfuggiti alle nostre osservazioni. Le presto un vecchio atlante ornitologico che Le può essere di aiuto nella determinazione di alcune specie poco comuni. Glielo raccomando poiché è da anni esaurito ed è l'unica copia rimasta nella biblioteca del Laboratorio. Mi rincresce darle questo lavoro, ma altrimenti è impossibile

<sup>101</sup> Toschi avvertiva preventivamente il Direttore del Parco delle spedizioni. Per esempio, in data 23 aprile 1955 e 20 luglio 1956 comunicava la spedizione di un esemplare per ogni specie di strolaga mezzana, coturnice, storno, civetta, cardellino, picchio rosso minore, fringuello, codibugnolo, martora, scoiattolo, poiana, allocco, frullino.

pubblicare qualche cosa di ben fatto e di una certa consistenza.  
 Desidererei pure sapere se quest'anno si è verificata la solita ecatombe di trote oppure se le cose sono andate meglio con la scala di rimonta. I locali hanno riempito i soliti sacchi? Quando si apre la pesca alla trota nel territorio del parco? Gradisca molti cordiali saluti ed auguri anche a nome del prof. Toschi.<sup>102</sup>

All'inizio della primavera dell'anno 1956, nel preannunciare una gita al Parco di alcuni dipendenti dell'Università di Bologna finalizzata alla pesca di trote, il dott. Lamberto Leporati chiese nuovamente informazioni sullo stato della fauna a seguito dell'inverno eccezionalmente freddo. Risposte il Capo guardia, Leucio Coccia:

I Camosci, per quanto sappiamo, non hanno molto sofferto a causa dell'eccezionale freddo verificatosi nella decorsa stagione invernale. La pesca, limitatamente al lago, è stata aperta fin dal 15 gennaio, mentre quella fluviale è stata consentita a far luogo dal 1° aprile.

L'apertura di un piccolo passaggio attraverso lo sbarramento del Sangro a monte dell'abitato di Villetta Barrea, avvenuta nell'ottobre 1955, ha permesso al pesce la risalita per la cova. Mi spiacerrebbe se, in occasione della Loro venuta qui, dovessero provare delusione, ma ritengo di poter assicurare che le trote, se non sono aumentate, non saranno certamente meno di quelle che Lei ricorda.

Nella speranza di rivederLa presto qui nel parco, Le invio i miei più cordiali saluti, estensibili al prof. Toschi.

Leucio Coccia.<sup>103</sup>

#### FRANCESCO SALTARELLI IN COMMISSIONE PROTEZIONE NATURA DEL C.N.R., 1955

L'on. Tullio Benedetti, con telegramma propose a Ghigi il nome di Saltarelli:

Mi consenta segnalare dottor Francesco Saltarelli direttore Parco Nazionale Abruzzi quale rappresentante parco stesso in seno Commissione Protezione Natura. Benedetti.<sup>104</sup>

<sup>102</sup> Leporati a Coccia, 13 gennaio 1956.

<sup>103</sup> Leporati a Coccia, 30 aprile 1956 e 5 maggio 1956.

<sup>104</sup> Telegramma 15 gennaio 1955 a Ghigi.

Ghigi comunicò il nominativo al Presidente del C.N.R., prof. Gustavo Colonnetti, per il suo inserimento fra i componenti la Commissione:

È giunta a questa Commissione la richiesta dell'on. Benedetti tendente ad ottenere l'inclusione nella nostra Commissione del Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, dott. Francesco Saltarelli.

La richiesta appare pienamente giustificata se si considera il fatto che l'intestata Commissione è sorta in un primo tempo quale Commissione per i Parchi Nazionali ed è perciò assai opportuno, e starei per dire necessario, che il Direttore di uno dei maggiori parchi del nostro Paese ne faccia parte e possa collaborare alla risoluzione dei problemi della protezione con particolare riferimento a quelli riguardanti l'importante settore dell'Italia centro meridionale.

Pertanto, Le sarei assai grato se volesse dare le disposizioni del caso affinché il dott. Saltarelli sia chiamato a far parte di questa Commissione medesima in sostituzione di qualcuno dei suoi componenti che sono venuti a mancare nello scorso anno ed il cui posto rimane vacante.<sup>105</sup>

Prima ancora, aveva scritto a Ghigi il Presidente del Parco d'Abruzzo Remo Scarpitti:

Illustre Professore,

in occasione del nostro colloquio del dicembre scorso qui in Roma Lei mi segnalò il Suo intendimento di veder rappresentato il nostro parco in seno alla Commissione per la Protezione della Natura.

Penso quindi che oltre alla mia presenza in seno a tale Commissione, sia necessario anche quella del nostro Direttore alla cui opera assidua molto devesi di questa rinascita. Il mio compito verrebbe così agevolato mentre la presenza del Presidente e del Direttore di questo parco troverebbe riscontro nella presenza del Presidente e del Direttore del Parco del Gran Paradiso in seno alla Commissione.

Voglia, illustre Professore, considerare questo suggerimento come inteso a creare le premesse per l'apporto di un nostro efficace contributo nella Commissione da Lei autorevolmente presieduta e voglia, intanto, gradire con i miei devoti ossequi, i miei migliori saluti.

f.to Remo Scarpitti.<sup>106</sup>

Il problema Scarpitti l'aveva posto: due rappresentati per ciascuno dei parchi

<sup>105</sup> Ghigi al Presidente C.N.R. prof Gustavo Colonnetti, 17 gennaio 1955.

<sup>106</sup> Scarpitti a Ghigi, 12 gennaio 1955.

nazionali. Ghigi risolve la questione con molta schiettezza:

Egregio dottore,  
 confermo quanto Le dissi che, d'accordo colla Presidenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche, siamo disposti ad introdurre nell'intestata Commissione un rappresentante del Parco Nazionale d'Abruzzo (non due).  
 Data l'indole ed il programma dell'intestata Commissione, ritengo che i parchi nazionali siano già bene rappresentati con due elementi che conoscono le necessità di due parchi diversi (Videsott e Saltarelli).  
 Come Le dissi a voce, non sono stato io a proporre di inserire nella Commissione anche il Presidente del Parco del Gran Paradiso; debbo anzi ritenere che il dott. Penati sia stato incluso per altri motivi, come diversi altri componenti del Comitato appartenenti al Piemonte.  
 Sono troppe le questioni varie e di ogni genere che interessano la Commissione perché noi dobbiamo inserire in essa troppi rappresentanti dei parchi.  
 Se questo dovesse essere, preferirei includere un rappresentante del Parco dello Stelvio e uno del Circeo.  
 Dolente di non potere accogliere il desiderio che Ella mi ha espresso, Le porgo i miei migliori saluti.  
 f.to Alessandro Ghigi.<sup>107</sup>

Il Presidente del C.N.R. comunicò a Francesco Saltarelli il 28 gennaio 1955 la sua nomina a componente la Commissione «su proposta del Presidente della Commissione per la Protezione della Natura, prof. Alessandro Ghigi».<sup>108</sup>  
 Saltarelli si dichiarò onorato e ringraziò Ghigi:

Le sono molto grato dell'alto onere di avermi designato a far parte della Commissione per la Protezione della Natura.  
 Assicuro ogni mia collaborazione e partecipazione ai lavori della Commissione. Il Parco d'Abruzzo, che lei validamente propugnò, saprà trarre nuovo incoraggiamento dalla Sua attenzione e dalla Sua considerazione. Ed io sono certo che la vitalità del parco, come è già accaduto sinora, risulterà potenziata proprio dalla complessità dei problemi che fanno del nostro parco, una Istituzione veramente tipica dell'ambiente italiano.  
 Le porgo, illustre Professore, con i migliori saluti, i miei più deferenti ossequi».<sup>109</sup>

<sup>107</sup> Ghigi a Scarpitti.

<sup>108</sup> C.N.R. a Francesco Saltarelli e p.c. a Ghigi, posiz. 2F, prot. 862, 28 gennaio 1955.

<sup>109</sup> Saltarelli a Ghigi, 6 febbraio 1955.

E fu in quei giorni che il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Giuseppe Medici, si rivolse al C.N.R. con una lettera avente ad oggetto: "Parchi nazionali: voto 6 novembre 1953 della Commissione per la Protezione della Natura":

Preso atto il voto deliberato emesso nell'adunanza del 6 novembre 1953 dalla Commissione per la Protezione della Natura, si conviene pienamente sulla necessità di dare attuazione ai voti espressi in materia di parchi nazionali mediante l'emanazione di una apposita legge generale che potrà essere studiata da codesto Onorevole consesso e quindi sottoposta a questo Ministero.<sup>110</sup>

All'interesse manifestato dal Ministro per i lavori della Commissione per la Protezione della Natura, venne dato riscontro dal Presidente del C.N.R., che comunicò l'istituzione di una "apposita Sottocommissione per la stesura del relativo progetto di legge" così composta: Sacchi dott. Giulio, Direttore generale presso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste (presidente); Penati prof. Fausto, Presidente del Parco Nazionale del Gran Paradiso; Saltarelli dott. Francesco, Direttore del Parco Nazionale di Abruzzo; Videsott prof. Renzo, Direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso; Toschi prof. Augusto, Istituto di Zoologia dell'Università di Bologna (segretario)<sup>111</sup>.

Per il Parco Nazionale del Circeo, venne aggregato alla Sottocommissione il prof. Alberto Stefanelli, ordinario di istologia ed embriologia nell'Università di Roma.

<sup>110</sup> Ministero Agricoltura e Foreste, Direzione generale Economia Montana e Foreste prot. 1597, pos. 1/87, 22 febbraio 1955 "Parchi nazionali: voto 6 novembre 1953 della Commissione per la Protezione della Natura".

L'on. G. Medici era emiliano, di Sassuolo (Modena), e forse ciò aveva contribuito in qualche modo a dare ascolto alla Commissione presieduta da Ghigi. Tant'è che con riguardo alle cacce primaverili nel Parco Nazionale del Circeo il Ministero accolse la proposta della Commissione di restringere l'esercizio di caccia al solo tratto di dune litoranee compreso tra la strada di Cattarrattino (a nord dell'abitato di Sabaudia) e la Torre di Foce Verde, limitatamente però a quei territori in cui non sussisteva il divieto di caccia (art. 30, T.U. sulla caccia, in quanto sottoposti a lavori di rimboschimento). Il Ministero ritenne di non poter imporre maggiori limitazioni, tenuto conto del vivo risentimento dimostrato dagli Enti locali e dalla categoria dei cacciatori laziali nei riguardi dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali alla quale era demandata l'amministrazione del parco.

<sup>111</sup> C.N.R. al Ministero dell'Agricoltura e Foreste e p.c. Alessandro Ghigi, Presidente della Commissione per la Protezione della Natura, *Disegno di legge sui parchi nazionali*, pos. 2F, prot. 2285, 3 giugno 1955.

L'anno successivo Ghigi nominò una nuova Sottocommissione per i Parchi Nazionali per la scrittura di un disegno di legge «con pochi articoli e che salvaguardi l'autonomia di ciascun parco, secondo le esigenze locali».<sup>112</sup>

<sup>112</sup> Seduta del 18 luglio 1956, "Preparazione di una legge unica sui parchi nazionali". La Sottocommissione era così composta: prof. Alessandro Ghigi (Presidente); ing. Alberto Camaiti (Azienda di Stato Foreste Demaniali); ing. Cesare Chiodi (docente di Urbanistica, Politecnico di Milano e Presidente T.C.I.); dott. Pecorelli (rappresentante Commissariato per il Turismo); prof. Fausto Penati (Presidente Parco Nazionale Gran Paradiso); prof. Augusto Toschi (Università di Bologna); prof. Renzo Videsott (Parco Nazionale Gran Paradiso); prof. Alberto Stefanelli (Direttore Istituto di Anatomia Comparata, Università di Roma); dott. Enzo Cappabianca (Commissariato per il Turismo, Presidenza Consiglio Ministri).



*Opi nell'immediato dopoguerra (Archivio INFS)*



## DIETRO LE QUINTE DEI PARTITI, 1958

SIAMO PRONTI A TUTTO

Il Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, Francesco Saltarelli il 18 aprile 1958 scrisse al prof. Augusto Toschi:

La lotta per il parco è sempre dura, ma, nonostante che sorgano sempre nuovi... indiani, io ho recuperato un po' del mio vecchio entusiasmo, e sono più ottimista di ieri. Accludo qualcosa per una Sua utile informazione circa l'uomo, diciamo così, turbolento, del quale Le parlai per telefono. Ma ne sta facendo di più madornali. Mando poi, tanto a Lei quanto al dott. Leporati, una copia di lettere circa una inconsistente agitazione cui furono trascinate le guardie proprio da chi meno doveva farlo.

Mi scusi se l'annoio con queste storie ma io tengo che Lei apra le finestre su tutti gli orizzonti del nostro parco. E su cose più importanti spero di scriverLe quanto prima.

I miei memori cordialissimi saluti.

Francesco Saltarelli.<sup>113</sup>

Saltarelli allegò più lettere del Presidente dell'Ente parco, avv. Ercole Tirone, indirizzate ai dipendenti ed in particolare al personale di sorveglianza. Dimostrava la costante attenzione ed interessamento del Consiglio di amministrazione, ad iniziativa della Direzione, per il miglioramento del trattamento economico del personale in genere e delle guardie del parco in ispecie. Descrisse la tensione creatasi nei rapporti con il personale:

Una situazione, quella determinatasi, che, nelle migliori ipotesi, deve attribuirsi a impazienza oppure, e sarebbe assai peggio, a indifferenza di fronte alle particolari condizioni della vita amministrativa del parco, che è chiamato ad assolvere compiti tanto complessi nell'interesse della Nazione e delle popolazioni. Situazione che rivela una insofferenza tanto più deprecabile nelle guardie del

<sup>113</sup> Saltarelli a Toschi, 18 aprile 1958.

parco, la cui divisa rappresenta anche esteriormente l'interesse pubblico affidato alla nostra Istituzione; situazione comunque dannosa soprattutto per il personale di sorveglianza.<sup>114</sup>

A seguito di dettagliate memorie dell'Amministrazione sul suo operato, la situazione rientrò ed alcune guardie del Parco limitarono le loro rivendicazioni segnalando che una delle ragioni di disagio per loro «sarebbe costituita dalle poco vantaggiose condizioni previste per il caso di licenziamento, sicché accadrebbe per esse quanto accadde per le guardie licenziate nel 1953».

Anche su questo punto, rispose il Presidente, è stato operato un inganno ai danni delle guardie ed espose le motivazioni. Proseguì affermando:

L'agitazione attuale è, dunque, campata in aria e rivela fini non economici e non sindacali. Di essa altro non rimane che l'aspetto di natura disciplinare. Ricordo a ognuno le sue responsabilità.<sup>115</sup>

Questo è quanto scriveva il Presidente dell'Ente, Ercole Tirone, e quanto Saltarelli confermò alcuni anni dopo in una lettera a Toschi:

Alla categorica ed unanime presa di posizione del Consiglio del Parco, la C.I.S.L. non poté opporre la benché minima obiezione, sicché la cosiddetta agitazione rimase ben caratterizzata nel suo vero significato. Ma questo è soltanto un piccolo episodio.<sup>116</sup>

Perché si stava minando l'immagine e la posizione del Presidente del parco per fini non economici, né sindacali?

Nell'ottobre del 1957, un esposto firmato "Un gruppo di democristiani mar-

<sup>114</sup> Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo a tutti i dipendenti, 31 agosto 1957 e 20 novembre 1957.

<sup>115</sup> Ercole Tirone lettera raccomandata al personale di sorveglianza e a tutti i dipendenti dell'Ente, 31 dicembre 1957.

<sup>116</sup> Tirone alla Segreteria C.I.S.L. l'Aquila, 1 luglio 1958. Lettera trasmessa a Toschi da Saltarelli il 28 febbraio 1959 con una nota, in cui afferma: "Il Coccia Leucio richiese numerose volte che il proprio figlio Elpidio fosse assunto tra le guardie del parco. L'Amministrazione non poté mai accogliere questo desiderio, e ciò con vivo rammarico, data la situazione. Infatti, l'Elpidio Coccia ha dovuto trascorrere vari anni (anche all'estero) tra disoccupazione e sottoccupazione. E però all'inizio della cosiddetta agitazione delle guardie, egli venne assunto come salariato nel Corpo Forestale; e poi, finalmente, come milite forestale".

sicani” venne inviato al Ministro per l’Agricoltura e Foreste, Emilio Colombo, e per conoscenza ad un lungo elenco di destinatari.<sup>117</sup>

Avezzano, 4 ottobre 1957

Eccellenza,

avuta la sua origine in questo centro dilaga nella Marsica una sottile critica a danno del Governo e del nostro partito per il tacito consenso di V.E. e degli organi governativi all’esistenza di un consiglio “proforma” per amministrare il Parco Nazionale d’Abruzzo; pro forma in quanto i suoi componenti, per difetto di ascendenti sull’avvocato Saltarelli, sono vittime dell’ipocrisia e delle scaltrezze di questa losca figura di misantropo. Responsabile per questo stato di cose, ieri ritenuto l’on. Fabriani, al cui interessamento si deve la nomina di un inetto alla presidenza della compagine amministrativa, è oggi ritenuta V.E. per il rimpiazzo di questi con un altrettanto inetto e ingenuo, succube del suo subordinato, e, principalmente, per la conferma in carica del direttore, dell’avvocato Saltarelli, prototipo dello sfaccendato, subdolo, privo di quella idoneità richiesta dall’articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1951, n. 535 che, secondo l’opinione pubblica, andrebbe ricercata fra le persone fornite sì del titolo accademico ma in scienze naturali quindi con disposizione e passione verso la natura, scartando a priori e nella maniera più assoluta chi dall’oggi al domani e alla rispettabile età di 50 anni, brigando, si improvvisa e si auto elegge direttore di un organismo statale a scopo puramente speculativo.

È notorio che il Saltarelli, vissuto di espedienti fino a 50 anni, è immune da buone doti, è apatico e possiede a iosa cinismo e avversione alla natura, per cui non meraviglia il fatto che fauna e flora subiscano le note gravi conseguenze. Ciò che meraviglia, però, è il fatto di vedere gli organi tecnici della caccia semplici spettatori e, come tali, con stoica indifferenza. Ma V.E. non dovrebbe rimanere insensibile di fronte a tanto scempio. Trascurare ulteriormente e non rimediare a questa incresciosa umiliante situazione, dato che essa viene abilmente sfruttata dai nemici della Democrazia Cristiana, significherebbe compromettere seriamente il successo del nostro partito alle prossime elezioni politiche.

Un gruppo di democristiani marsicani.

<sup>117</sup> Avezzano, 4 ottobre 1957: p.c. al Presidente del Consiglio dei Ministri, Roma; al Prefetto di l’Aquila; al Consiglio Superiore dell’Agricoltura e Foreste, Roma; alla Direzione generale dell’Economia Montana e delle Foreste, Roma; al Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, Bologna; alla Federazione Italiana della Caccia, Roma; al Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma; al Movimento italiano per la protezione della natura, Roma e Milano; al Segretario politico della Democrazia Cristiana, Roma; al Segretario politico provinciale della Democrazia Cristiana, l’Aquila; al Comitato provinciale della caccia, l’Aquila.

IL MESSAGGERO, 6 MARZO 1958

All'inizio del 1958, il Messaggero del 6 marzo 1958 intitolava "Dietro le quinte dei partiti aquilani. Il miraggio di Palazzo Madama affascina un gruppo di oltranzisti. Contro la candidatura di Tirabassi quella di Pietrangeli. L'on. Vincenzo Rivera deciso a partecipare comunque alle elezioni":

Ieri abbiamo tratteggiato la situazione delle candidature democristiane alla Camera dei Deputati. Occupiamoci, oggi, dei candidati al Senato.

Abbiamo detto e confermiamo che gli organi provinciali della D.C. non si sono occupati del Senato, apparendo ogni discussione al riguardo assolutamente prematura dal momento che non si conoscono ancora le decisioni sulla sorte del consesso di Palazzo Madama.

Tuttavia, si possono registrare di già le "avances" di alcuni noti democristiani della provincia.

Nella Marsica la candidatura del sen. Tirabassi appare scontata. L'ex Sindaco di Avezzano avrà un compito particolarmente difficile, reduce com'è da burrascose polemiche, che, se non ne hanno scosso sostanzialmente il prestigio personale, gli hanno alienato tuttavia molte simpatie.

Al Senato punta anche - come abbiamo visto ieri - il professore Vincenzo Pietrangeli, il popolare Ispettore Scolastico sostenuto dagli insegnanti. La "doppia" candidatura di Pietrangeli lascia intendere, con chiarezza inequivocabile, la sua decisa volontà di dare la scalata ad uno, almeno, dei due scalini parlamentari.

Notevolmente più confusa è la situazione che riguarda il collegio l'Aquila Sulmona. Le candidature sulla carta sono quelle dell'avv. Tirone, consigliere provinciale; dell'on. Maria Federici; del consigliere provinciale Francesconi; dell'on. Vincenzo Rivera.

Sembra invece tramontata la candidatura del sen. Renato Angiolillo direttore di un quotidiano romano. Come noto, il senatore Angiolillo, liberale, si sarebbe dovuto presentare come candidato indipendente nella lista democristiana per il Senato.

La "lotta" sembra ristretta al duo Tirone-Rivera. Il primo sostenuto vivacemente dalla sezione democristiana di Sulmona; il secondo sostenuto dalla sua tenacia e da una certa corrente cittadina, cui fanno capo - ora come ora - i cosiddetti "democristiani scontenti".

L'on. prof. Rivera attraversa, indubbiamente, un delicato momento politico. Egli gioca, in questa circostanza, tutte le sue residue possibilità di risalire la corrente del successo e tenterà ovviamente, non soltanto di essere inserito in lista ma di ottenere garanzia di concreto appoggio dal suo partito.

In realtà la D.C. avrà poteri limitati nel Collegio l'Aquila-Sulmona i cui difetti "organici" sono stati più volte illustrati. Basta, qui, una piccola dispersione di

voti per compromettere le sorti di un serio candidato: è ciò che accadde, del resto, la scorsa volta allo stesso on. Rivera. Solo una fortissima ed indiscussa personalità potrebbe imporsi senza eccessivo sforzo e senza sperare nei voti del Collegio marsicano.

L'attuale delicata posizione di Rivera nei confronti del suo partito non ci induce, comunque, ad alcuna ottimistica previsione. In ogni modo, a quanto si dice in giro, Rivera prenderebbe parte sicuramente alla contesa elettorale con la lista di un altro partito (liberale o monarchico). Il suo programma, quindi, si sintetizza in tre punti:

- 1) mirare ad un ramo del Parlamento, con la D.C.;
- 2) affermarsi, per il recupero di posizioni interne, nella D.C.;
- 3) partecipare comunque alle elezioni.

Staremo a vedere. f.to Remo Celaia.

IL GIORNALE D'ITALIA, 10 APRILE 1958

Il Giornale d'Italia del 10 aprile 1958 a pagina 4, *Osservatorio elettorale*, scriveva:

Forse l'on. Rivera sarà espulso dalla D.C. Del parlamentare aquilano che si presenterà come indipendente nelle liste laurine si occuperà il Consiglio Nazionale Democristiano.

Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana si sta in questi giorni occupando del programma del Partito, che l'on. Fanfani illustrerà sabato prossimo all'elettorato romano e della delicata posizione di alcuni candidati alle prossime elezioni che, esclusi dalle liste dello scudo crociato, sono passati in altri schieramenti politici. Fra questi un posto preminente occupano gli on. Fina e Rivera e soprattutto il noto parlamentare aquilano che, come è ormai noto, sarà presente alle prossime competizioni come indipendente nel partito di Lauro. Il "caso" Rivera è, infatti, quello che più di ogni altro suscita, in questa vigilia elettorale, le maggiori perplessità e i più fondati dubbi. Da una parte non si disconoscono da alcuno la popolarità e le benemeritenze di cui "il duca" gode un po' dovunque fra il vasto elettorato della provincia aquilana e si preferirebbe pertanto non accentuare una polemica per la quale oltre tutto non ci sarebbe neanche più il tempo necessario non già a svilupparla ma a farla smaltire; dall'altra la situazione che si è venuta a creare quasi impone un chiarimento definitivo fra rappresentanti di correnti politiche sì opposte quali sono quelle della D.C. e di un partito di opposizione come il Partito Monarchico Popolare (PMP). L'on. Rivera fa la sua politica, più

che una politica di partito. Lo ha dimostrato votando contro la “legge stralcio” di riforma fondiaria quando sedeva fra gli ex colleghi di quella D.C. che aveva proposto la legge; lo ha lasciato chiaramente intendere al Partito Monarchico Popolare. Quando ha chiarito con questo i suoi rapporti che tale ostentato spirito di indipendenza e tali atteggiamenti di uomo libero siano risultati talora in netto contrasto con lo stesso indirizzo politico del partito nelle cui file l'on. Rivera militava e che per tali ragioni possa ritenersi giustificata la decisione di porre in un angolo il parlamentare aquilano sono argomenti che ora si discutono da più parti senza peraltro che ad essi possa facilmente trovarsi una soluzione che appaghi pienamente l'uomo della strada. L'on. Rivera ha i suoi motivi: la D.C. ne ha altri. “Unicuique suum...” Spetterà all'elettore vagliarli e decidere. Ciò che invece vuol essere oggetto della nostra disamina è solo l'argomento relativo alla ventilata espulsione dell'on. Rivera dal partito in cui militava. L'atto, anche se doloroso per chi lo subisse, appare però almeno coerente con la situazione che si è venuta a determinare, sia pure sotto il solo ed esclusivo profilo politico. Se infatti la D.C. non ha inserito il nome dell'on. Rivera nella lista dei candidati e ciò è sembrato al parlamentare aquilano un atto che potesse interpretarsi alla stessa stregua di una ingiusta espulsione, è pur vero che l'on. Rivera, passando a far parte di un partito di opposizione, sia pure come indipendente, ha detto lui stesso - se a torto o a ragione non ci interessa oggi - addio ai vecchi colleghi politici che non hanno voluto o creduto opportuno averlo ancora come compagno nella prossima competizione elettorale. L'on. Rivera, perciò potrebbe anche essere espulso ove in tale decisione dovessero ravvisarsi gli estremi di una incompatibilità politica non più sostenibile.<sup>118</sup>

Saltarelli, dopo le elezioni politiche del 25 maggio 1958 aggiornò Toschi sui successivi sviluppi:

Illustre e Gentile Professore, come volevasi dimostrare. Quanto accludo Le sembrerà uno sviluppo logico di quanto già sa. Ma siamo pronti a tutto. Con la più viva cordialità.<sup>119</sup>

<sup>118</sup> Il Giornale d'Italia, giovedì 10 aprile 1958. Sulla posizione politica dell'on. Rivera, cfr., anche, il Messaggero, mercoledì 2 aprile 1958. La polemica riguardava Rivera e la D.C. e venne superata con una intesa Rivera-P.M.P. che consentiva a Rivera di partecipare alla campagna elettorale nelle liste del Partito Monarchico Popolare per la Camera ed il Senato.

<sup>119</sup> Saltarelli a Toschi, 15 settembre 1958. La nuova legislatura si aprì con la formazione di un governo presieduto da Fanfani che ebbe il sostegno della D.C. e dei Socialdemocratici con l'astensione dei Repubblicani.

## IL PRESIDENTE ERCOLE TIRONE A DIFESA DELL'AUTONOMIA DEL PARCO

Nel settembre del 1958 il Presidente del parco avv. Ercole Tirone fece sentire la sua voce attraverso la stampa con alcuni articoli pubblicati su *Il Giornale d'Italia*. Il primo di questi venne pubblicato il 9 settembre.

L'avv. Ercole Tirone Presidente dell'Ente autonomo del Parco Nazionale di Abruzzo ha gentilmente risposto in questi giorni alla nostra lettera aperta pubblicata in data 26 agosto u.s., inviandoci una dettagliata relazione sull'attività svolta in questi ultimi tempi dall'Ente stesso, che, per ragioni di spazio, siamo costretti a pubblicare in tre puntate, riguardanti rispettivamente: "i tagli boschivi", "il turismo nel parco" e "la difesa dell'autonomia del parco".

Egregio Sig. Manilla, rispondo alla lettera aperta (*Giornale d'Italia*, 26 agosto 1958) in cui Lei ha voluto porre alcuni quesiti sullo scempio dei boschi che si compirebbe nel Parco Nazionale d'Abruzzo: quesiti formulati anche dall'on. Vincenzo Rivera che, sulla base delle medesime premesse, cioè la distruzione dei boschi, ha richiesto innanzi il Consiglio Nazionale delle Ricerche l'abolizione pura e semplice del Parco Nazionale d'Abruzzo, ribadendo nel luglio scorso la medesima richiesta con una interrogazione al Ministero dell'Agricoltura nella quale egli fa peraltro ritenere opportuno per il parco la soppressione della sua originaria e recuperata autonomia per riconsegnarlo all'Amministrazione statale.

Risponderò anche in difesa dell'autonomia del parco, se mi sarà concessa ospitalità da codesto quotidiano, riservandomi peraltro di farlo in forma meno indiretta nei modi, termini e sedi che riterrò più conformi; necessità che presto vinceranno qualsiasi indifferenza di fronte alle sorti di questa meravigliosa Istituzione e delle popolazioni che su essa fondano le loro speranze.

### **I tagli boschivi**

Allo stato attuale della legislazione, attribuire al parco qualsiasi responsabilità per tagli boschivi è ingiusto. A tutti è noto che le utilizzazioni boschive, anche nel parco, sono regolate esclusivamente dal Corpo Forestale dello Stato, su richiesta e nell'interesse dei Comuni.

L'esercizio del potere del divieto di questi tagli, da parte del parco, è subordinato ad un congruo indennizzo per le mancate utilizzazioni. È noto che il parco non ha mai avuto e non ha le disponibilità finanziarie per questi indennizzi e quindi i divieti non vi sono ora, come non vi sono mai stati in passato.

I tagli peraltro vengono condotti con criteri rigorosamente restrittivi, appunto per una doverosa difesa dei positivi valori naturalistici e del paesaggio; che se poi essi non sembrano "sufficientemente chiari", come Lei afferma, allora ben si sa come condurre gli eventuali accertamenti, senza che sia lecito basare accuse su

un preteso documentario che non si sa dove, come e con quali autorizzazioni realizzato e che non presenta alcun valore probatorio.

Si può tuttavia assicurare che la sensibilità degli Amministratori del parco per questo problema, non ha atteso di essere acuitizzata dalla visione dei boscaioli che tagliano e degli autotreni che trasportano tronchi, o al massimo, tavolame a profitto dei ricchi industriali in genere del Nord. Certo, alla vista di questi autotreni, il pensiero non corre ai molto ipotetici benefici della “povera gente”, ma »piuttosto alle considerazioni delle condizioni economiche che sarebbero necessarie per migliorare davvero, e permanentemente, le condizioni di vita dei lavoratori. Non risponde comunque minimamente al vero che in questi ultimi tempi il parco stia subendo una accanita e malvagia opera distruttrice che mai alcuno nel passato aveva osato neppure programmare per il “Paradiso verde”.

Se fosse nelle possibilità degli Amministratori dell’Ente arrestare i tagli dei boschi che trovansi entro il perimetro del parco, certo non avrebbero essi perso tempo, per tradurre in atto tale possibilità; tanto imperioso è il dovere che sentono della integrale difesa della meravigliosa oasi verde che non dovrebbe essere mai turbata dalla violenza dell’uomo.

Purtroppo però il problema dei tagli dei boschivi non si risolverà con l’abolizione pura e semplice del parco o con la privazione della sua autonomia. Delicati, complessi, secolari e fondamentali interessi sono in gioco da cui non si può prescindere, senza portare un profondo sconvolgimento nei diritti acquisiti delle popolazioni e dei diciassette Comuni del parco.

D’altra parte, queste utilizzazioni, che potrebbero dirsi anche primitive, se non fosse per la celerità dei trasporti moderni, servono oltre che per gli “usi civici”, particolarmente per le opere pubbliche dei Comuni e queste, quando sono indirizzate a fini rigorosamente economici, meritano ogni considerazione.

Il parco ha sempre compreso e difeso le esigenze finanziarie dei Comuni ed è per questo che esso, senza voler ignorare il problema dei tagli boschivi, ha stabilito i piani delle sue tutele istituzionali su direttrici ancora più ampie.

Prima di accennare a questa più ampia difesa, converrà dire qualche parola sulle premure del parco affinché i Comuni deliberassero i piani economici per le utilizzazioni boschive.

Il Comune di Pescasseroli e il Sindaco del tempo (1952) deliberarono in tal senso, dopo che il parco ebbe ottenuto (cosa non facile allora) il concorso del Ministero dell’Agricoltura per una metà delle spese.

Quasi tutti i Comuni del parco hanno ormai in corso questi piani economici.

Il parco, mentre non potrebbe rimanere indifferente di fronte ad una attenuata applicazione delle leggi forestali, può intanto ravvisare in questi piani, se accuratamente redatti ed applicati, gli strumenti tecnici basilari per l’incremento e la conservazione del patrimonio boschivo.

Certo, le popolazioni, nella loro evoluzione verso più attente valutazioni dei pro-



pri reali interessi economici, potranno, con il tempo, rendersi conto della opportunità di una più spiccata azione di risparmio nel settore boschivo, favorendo cioè gli incrementi di produzione.

Per tal via, esse conseguirebbero il duplice risultato di maggiore entrata per le finanze comunali, sia pure ripartite nel tempo, e di una maggiore tutela delle bellezze naturali che costituiscono la sola base sulla quale possa fondarsi una seria economia turistica.

Il tema della difesa boschiva è connesso a tutti gli altri numerosi e complessi temi e problemi del parco, che vanno sempre riguardati nel loro insieme e con l'impegno di una continua ricerca di soluzioni e di perfezionamento.

Il Giornale d'Italia del 10 settembre 1958, intitolava: «Il Turismo nel parco. Sembrerà un paradosso ma in realtà il bosco abruzzese si difende anche con questa industria».

Pubblichiamo oggi la seconda parte, riguardante il turismo nel parco della lettera scrittaci dal Presidente dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, avv. Ercole Tirone, in risposta ad una nostra precedente lettera aperta pubblicata su Il Giornale d'Italia del 26 agosto u.s.

È stata più volte precisata la posizione del nostro parco su questa materia, posizione conquistata attraverso discussioni e dibattiti sul piano nazionale e su quello internazionale. Valutazione del turismo per quanto concerne la particolare configurazione del Parco d'Abruzzo non soltanto come finalità, ma come fattore determinante per un risanamento economico della zona, come strumento essenziale per il conseguimento delle condizioni subiettive ed obiettive di una migliore partecipazione delle popolazioni alla vita del parco. Potrà sembrare un paradosso, ma la realtà è che il bosco (e tutto ciò che nel bosco vive) si difende anche con il turismo, come non è meno vero che le migliori garanzie per una autentica ed efficiente economia turistica si rinvergono soltanto in tutto quanto concerne la conservazione delle bellezze naturali e la protezione della Natura.

Del resto, anche su un piano comune di validità media per ogni parco, questi principi si ritrovano, così come formulati dai direttori dei parchi d'Abruzzo e del Gran Paradiso, nella mozione finale del convegno di Cogne d'Aosta del 1955: "Che sia agevolato lo sviluppo del turismo nei parchi, ma con la disciplina consona alle esigenze di protezione della Natura, esigenze che sono le sole valide per determinare quel maggiore afflusso turistico di cui si avvantaggiano le popolazioni interessate ai parchi".

Dunque, una disciplina per questo turismo, così come una disciplina, almeno con i piani economici, per le utilizzazioni boschive. Ma per conseguire ordinamenti adeguati in queste come in tutte le materie attinenti alla vita istituzionale, doveva

l'Ente del parco (a parte i mezzi legislativi e finanziari) creare le condizioni per una più consapevole collaborazione con gli enti locali e con gli organismi e le Amministrazioni comunque interessate al parco.

Una simile più consapevole collaborazione non poteva determinarsi che sul piano psicologico e partendo dalla eloquenza delle opere che, per chi comprende, vale assai più della eloquenza delle parole. Che bene agisse il parco affidandosi a questa eloquenza delle opere e delle varie realizzazioni, e che proprio questa fosse la via giusta, è confermato dal fatto che i pochissimi che, per fini particolari, hanno avversato o avversano l'Istituzione hanno cercato di nascondere o minimizzare appunto queste opere, tentando di fare maliziosamente apparire la loro presentazione come esibizionismo o vanità di dirigenti.

La verità è che la presentazione delle opere realizzate è invece un dovere verso le popolazioni, cui dovrebbero essere meglio spiegate per l'opportuna conoscenza di una loro insostituibile utilità, ed è una necessità verso l'esterno. Infatti, è proprio a tali opere che restano affidati sia un maggiore riconoscimento della Istituzione sia le maggiori possibilità di finanziamenti che sono indispensabili per l'attuazione di programmi più vasti su tutto il territorio del parco.

Ed è proprio per la constatazione di questo oculato impiego del denaro dello Stato e per il giusto peso che è stato dato alle opere eseguite, che i parlamentari d'Abruzzo hanno potuto accogliere le istanze del parco per nuovi finanziamenti, sia ordinari che straordinari.

Dunque, per restare nel campo specifico del turismo, non dispiaccia sentir ripetere che il parco ha agito da solo con mezzi scarsissimi, assegnando all'impiego di questi mezzi la preveduta funzione di rottura e di primo intervento, di un ambiente che manca di capitali e di iniziative. Funzione anche di richiamo di capitali che soltanto ora, dopo sei anni di attività, cominciano ad apparire, sia pure assai timidamente ed in funzione del puro tornaconto individuale.

A merito dell'Ente vanno ascritti l'Albergo-Rifugio del Passo del Diavolo, di imminente inaugurazione, e quello di Rocca Tramonti che si spera di ultimare l'anno prossimo. Così, con l'incoraggiamento e con il contributo, sia pure modesto, del parco sono sorti quattro alberghetti-pensione nelle varie zone e sono state attrezzate numerose camere mobiliate.

Per l'interessamento e per le vive premure dell'Ente del parco, oltre che per la fiducia dei dirigenti dell'Automobil Club d'Italia nella rinascita della nostra Istituzione e nel suo dinamismo, è sorto il primo Autostello dell'A.C.I. nel territorio del parco.

Di particolare importanza si debbono ritenere lo zoo ed il museo del parco che hanno avuto non meno di centomila visitatori, e, tra questi, numerosi studiosi ed altissime personalità italiane e straniere.

Non vale attardarsi sulle realizzazioni minori come i campeggi, le strade, gli acquisti di terreni anche per i vivai, le costruzioni di fabbricati anche per uso dei forestali, l'allestimento di materiale propagandistico, l'organizzazione dei mol-

teplici servizi, gli studi scientifici, ecc. Si ammetta lealmente che lo avere avviato a soluzione problemi concreti di tanto valore sociale, in un clima di così soffocante depressione, ha rappresentato un autentico fatto rivoluzionario.

Le realizzazioni sopra accennate sono state conseguite con un contributo annuo dello Stato di lire venticinque milioni e con l'unico vantaggio di una disponibilità di circa lire trenta milioni all'inizio della gestione, inizio che venne ritardato, sicché l'Ente del parco trovò accantonato questo finanziamento del Ministero del Tesoro grazie alla legge di ricostituzione dell'Ente Autonomo.

Su Il Giornale d'Italia del 12-13 settembre 1958 venne pubblicato il terzo e ultimo intervento del Presidente Tirone.

Pubblichiamo oggi l'ultima parte della relazione relativa alla difesa dell'autonomia del Parco Nazionale d'Abruzzo, che l'avvocato Ercole Tirone, Presidente dell'Ente autonomo del parco ci ha trasmesso in risposta alla lettera aperta pubblicata su queste colonne il 26 agosto u.s.

Sulla istituzione del parco, mi piace trascrivere le parole di una Relazione a stampa dell'Ente del parco del 5 febbraio 1954: "Veniva così creato (1921) con il Parco della Media Italia, uno strumento potente per la protezione della fauna, della flora e delle bellezze naturali e per lo sviluppo del turismo; uno strumento che, per la stretta correlazione esistente fra i motivi ideali di queste tutele e la necessità di una elevazione materiale e morale delle popolazioni, costituiva e costituisce tuttora quanto di meglio si potesse attuare.

#### **Riferimento evidente**

Il primo parco nazionale (questo primo incontro con la Natura da proteggere con norme adeguate) sorgeva, dunque, in Italia, sotto il segno dell'autonomia. A questa autonomia si è tornati oggi come alla più opportuna forma di amministrazione, giacché l'autonomia se da un lato deriva dal riconoscimento giuridico nel quadro dell'ordinamento generale dello Stato, dall'altro prende consistenza dalla vita locale che affonda le sue radici nel territorio del parco e negli aggregati umani che vivono su di esso, congiunti da vincoli molteplici e da interessi ed esigenze di vario genere. I tali interessi e le quali esigenze sono di una tale complessità e sono talmente connessi al quotidiano svolgimento della vita sociale, economica ed anche morale della collettività, nonché alla vita finanziaria ed amministrativa degli enti locali, che sarebbe ingenua presunzione quella di volerli regolare dal di fuori. D'altra parte, le possibilità di difesa della Natura, per situazioni ambientali assai frequenti in Italia, sono condizionate anzitutto alla formazione di una coscienza e conoscenza di questi problemi, e ciò in nessun modo può essere validamente conseguito che con la partecipazione delle popolazioni alla vita di queste costituzioni che, affermatesi in tutti i paesi civili, ben possono affermarsi in Italia secondo la realtà italiana.

Nelle parole riportate è evidente il riferimento alla importanza di questa creazione del parco sul piano storico, nonché al valore di essa sul piano anche ideale, mentre furono, invece, subito palesi le carenze legislative e finanziarie che condizionavano la vita della Istituzione appena nata.

Il decorso del tempo, che avrebbe dovuto condurre (com'era nei voti) ad un perfezionamento del parco, operò, purtroppo, in misura assai ridotta e ciò per molteplici e gravi vicende sulle quali manca qui la possibilità di soffermarsi.

### **Due interventi**

Ma una delle più incredibili di queste vicende toccate al parco è certamente quella che ad invocarne giustizia sommaria (oggi come ieri) sono proprio uomini della nostra Provincia, la quale dovrebbe essere la più gelosa tutrice della Istituzione, appartenendo la maggiore estensione del territorio del parco, alla provincia dell'Aquila.

Precisiamo i fatti:

1) Nel 1932 venne condotto, e con forza, un attacco contro il parco proprio da parte di un giornale e di un politico aquilano. Nel 1933 la autonomia del parco venne soppressa, così come venne soppressa, con unico provvedimento, quella del Parco del Gran Paradiso. Il gravissimo errore, che fu causa di disastrose conseguenze sul piano delle pratiche attuazioni delle finalità istituzionali, venne dopo molti anni riparato, restituendo (1950) all'uno e all'altro parco la rivendicata autonomia.

2) La Provincia di Torino concorre alla vita finanziaria del nostro parco gemello, quello del Gran Paradiso, con un contributo annuo di dodici milioni. La Provincia dell'Aquila non concorre alla vita del Parco Nazionale d'Abruzzo neppure con il contributo di dodici, sia pure simboliche, lire.

3) Le critiche indiscriminate e dissolventi al nostro parco si rinnovano oggi con la stessa forza di ieri da parte della stampa e di una nota personalità politica aquilana. Ciò avviene proprio dopo che la Presidenza dell'Ente ha posto in essere due interventi intesi a rimuovere, intanto, sul piano finanziario, la situazione stagnante del parco. Accenno ora questi due interventi:

a) nell'autunno scorso la Presidenza del parco richiedeva un urgente contributo straordinario con una istanza che trovava accoglimento da parte del Gruppo Parlamentare Abruzzese-Molisano della Democrazia Cristiana. Fu così che nella proposta di legge n. 2385 dei Senatori democristiani per l'Abruzzo, venne inserito un articolo che prevede l'erogazione di un contributo straordinario di L. 250 (duecentocinquanta) milioni per il Parco Nazionale d'Abruzzo e per l'esecuzione di opere necessarie alla conservazione e valorizzazione del parco stesso.

L'intervento dell'on. Rivera innanzi il Consiglio Nazionale delle Ricerche per l'abolizione del Parco Nazionale d'Abruzzo è del 10 gennaio 1958;

b) successivamente la Presidenza dell'Ente chiedeva (nell'attesa di più ampi studi per una più accurata legislazione) pure attraverso parlamentari democristiani,

che il contributo ordinario dello Stato venisse elevato da venticinque a cinquanta milioni e che venisse posto l'Ente del parco in condizione di intervenire per i danni causati dagli orsi, sia pure in via equitativa.

L'on. Rivera che nel 1950 fu relatore di maggioranza delle proposte di legge degli on.li Fabriani e Giammarco che avevano chiesto il ritorno del parco alla sua originaria autonomia e l'aumento del contributo di duecentomila lire a 25 milioni, ripropone con la sua interrogazione del luglio scorso al Ministro dell'Agricoltura l'abolizione dell'autonomia del parco.

Comunque, interessa qui confermare la certezza mia e di tutti gli amici del parco che i parlamentari di tutti i partiti, e non dell'Abruzzo soltanto, sapranno ancora una volta rinnovare la loro solidarietà intorno al Parco Nazionale d'Abruzzo ed alla sua recuperata autonomia.

Proprio è in virtù di questa autonomia che il Parco Nazionale d'Abruzzo gode oggi in Italia e all'estero di una risonanza che mai conobbe in passato.

Questo buon nome va mantenuto nell'unico modo possibile; conservando al parco il reale contenuto che è per esso previsto e considerato nei suoi fini istituzionali e creando le condizioni per una sempre maggiore armonia tra le varie finalità, nelle particolari condizioni di ambiente.

### **Il turismo dei cocomeri**

Sembra facile, ma che così non sia, è la storia di quarant'anni che lo prova. A lusinggiare uno solo degli infiniti aspetti di queste vagheggiate e pure indispensabili armonie, mi sia consentito di ricordare che l'Italia è "tutta turistica" e che certe situazioni di primato e di privilegio non vengono dall'alto, ma debbono essere conquistate ogni giorno, quali che siano i doni della natura.

Nelle zone del parco anche i meno provveduti dovranno decidersi a capire che solo accentuando l'individualità, se così posso dire, delle nostre montagne e caratterizzandole sempre più fortemente proprio come "Parco Nazionale", ristabilendo, peraltro, la simbiosi armonica fra uomo, animale e pianta, noi potremo parlare di correnti turistiche permanenti e potremo assicurarci una economia turistica vera.

Il turismo sanamente inteso e attuato è ricchezza che non si accentra, ma si stratifica: è un fenomeno economico, un'industria di eccezionale rendimento del tutto simile a quelle industrie che trasformano le materie prime in prodotti finiti. Diversamente si cadrà agli infantilismi turistici o, magari, alle demagogie turistiche: il turismo dei cocomeri e della birra in fresco.

Ma sia pure ben chiaro che la dinamica e vastissima opera di coordinamento che si impone per questa caratterizzazione turistica nel quadro delle finalità del parco, non è neppure pensabile tra i conformismi, gli appiattamenti, gli annientamenti statalistici.

Nonostante che lo sviluppo ed il potenziamento vero di tutte le zone del parco postulino masse di investimenti e somme di energie da fare tremare, anzi proprio

per questo è di tutta evidenza che il presupposto di ogni progresso rimane, qui più che altrove, per noi più che per altri, sul piano spirituale.

### **Una deprecata tendenza**

Dico soprattutto per noi, se è vero, come è vero, che il nostro male antico è la miseria che deriva pure da scarso dinamismo sociale e dalla deprecata tendenza a “sbarcare il lunario”. Ciò che, in termini di inchieste parlamentari e di statistiche, si traduce nella famosa media del reddito annuo di lire ottantamila “pro capite”.

Privare le popolazioni di questa potente leva di progresso anziché perfezionarla, o potenziarla, privarle del parco sopprimendolo o sopprimendone l'autonomia (il che, per le considerazioni svolte, è la stessa cosa) quell'autonomia senza la quale questo parco, che ci è invidiato da tutti non sarebbe mai stato, significa eliminare per le popolazioni un banco di prova per la misura di una loro capacità di autodisciplina, di levazione spirituale e materiale in senso moderno e su piani di lavoro di importanza nazionale e internazionale.

Significa, in altri termini, porsi sulla via del tradimento dei veri e fondamentali interessi di tutti, indistintamente i paesi del parco, nonché degli interessi culturali e scientifici connessi con le reali esigenze di protezione della Natura.

ALESSANDRO GHIGI  
CON I DIRIGENTI DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, 1959

Nei giorni 19-20 agosto 1959, Ghigi fece visita al Parco e tenne con i dirigenti una serie di conversazioni su vari argomenti. Il Direttore del Parco, dott. Francesco Saltarelli, di quelle conversazioni prese appunti e ne fece una relazione che trasmise a Ghigi: «Appunti ricavati dalle conversazioni del prof. Alessandro Ghigi con i dirigenti del Parco Nazionale d'Abruzzo».<sup>120</sup>

I fini dei parchi nella scienza dell'amministrazione e nel sistema del diritto amministrativo e del diritto costituzionale italiani.

I dirigenti del Parco d'Abruzzo ribadiscono la loro tesi che i parchi in Italia non soltanto debbono essere autonomi (come è ormai generalmente ammesso nel contesto storico degli ultimi quarant'anni), ma debbono veder collocati i loro fini in una visione assai più ampia di quelli che sono i rapporti tra questi fini e gli interessi generali. Necessario creare le premesse degli indispensabili equilibri tra i fini dei parchi e le contrastanti esigenze (spesso giustificate) di particolari gruppi e settori di interessi privati o pubblici.

Da tali premesse deriva una serie di problemi assai complessi la cui soluzione va considerata preliminare rispetto alle implicazioni ed esigenze scientifiche connesse con le finalità dei parchi.

L'organizzazione degli enti autonomi dei parchi dovrà essere riguardata non soltanto sotto il profilo giuridico, ma anche sotto il profilo di una moderna tecnica amministrativa che assicuri una autentica vitalità di questi enti sul piano dei molteplici compiti ai quali essi sono chiamati. Preoccuparsi, in sostanza, non della sola legittimità della loro azione ma anche della efficienza di una tale azione; come pure dei rapporti non solo formali, ma sostanziali degli enti medesimi con gli organi della pubblica amministrazione e con le persone fisiche e giuridiche al di fuori di essa. Preoccuparsi, altresì, delle reali condizioni di prestigio dei parchi in rapporto alle lotte di potenza tra organi della pubblica amministrazione ed in rapporto alle frequenti esaltazioni di interessi sezionali fuori e dentro la pubblica amministrazione.

Problemi, come è chiaro, non soltanto di ordine giuridico ma anche di scienza

<sup>120</sup> Saltarelli a Ghigi, 17 ottobre 1959.

della amministrazione e di impostazione non astratta, ma rigorosamente concreta, di quelle che sono le molteplici finalità istituzionali nel sistema del diritto amministrativo e del diritto costituzionale della Nazione.

### **I tentativi compiuti dal Parco Nazionale d'Abruzzo**

Nella pressoché assoluta carenza di norme adeguate per lo svolgimento dell'attività dei parchi secondo le condizioni della realtà italiana, i Dirigenti dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo si sono prodigati nel condurre, intanto, nel modo migliore possibile, le difese del parco secondo i mezzi legislativi, amministrativi e finanziari disponibili. Difese (superfluo annotare) condotte in condizioni psicologiche difficili appunto per la inadeguatezza dei mezzi sopra detti. Queste difese sono state concepite non in forma statica, ma secondo concreti processi dinamici che valessero non solo a dare attuazione alle vaghe e generiche impostazioni fissate dal legislatore, ma anche a fornire le premesse e le indicazioni per più approfondite elaborazioni dottrinarie e per più concreti risultati.

Inoltre, nell'intendimento e con l'auspicio che si avviassero a conclusione gli studi per una "carta costituzionale" dei parchi, il Parco d'Abruzzo, il 28 ottobre 1958, presentò al Consiglio Nazionale delle Ricerche i noti "Appunti per una determinazione di principi generali e schema di progetto legislativo per i parchi nazionali".

### **Il turismo nel Parco d'Abruzzo**

Una delle materie più interessanti appare, in rapporto a quanto sin qui detto, quella attinente alla finalità turistica del parco.

È una finalità enunciata dalla legge che affidava sin dal 1925 al Parco d'Abruzzo il compito di promuovere lo sviluppo del turismo e dell'industria alberghiera. Sorvolando su quella che fu la ratio legis, del resto validissima anche oggi, i Dirigenti annotano che era indispensabile dare una interpretazione moderna a questa finalità nel senso di assicurarle pure un contenuto sociale che valesse a fissare un primo equilibrio tra i divieti del parco e gli interessi economici e sociali delle popolazioni. Senza che valga minimamente obiettare che questo compito poteva e potrebbe essere assolto da altri enti, giacché (a parte la norma legislativa) il problema delle compensazioni, nel caso particolare e nel particolare ambiente, si poneva e si pone in via diretta tra parco e popolazioni. E non è cosa da poco lo stabilire una difesa anche psicologica del parco, una adesione ai suoi fini troppo lontani da quelli immediatamente percepibili dalla massa, e lo stabilire ed assicurare, infine, il calore di una più elevata coscienza e di maggiori consapevolezze attorno alla Istituzione.

Queste brevi considerazioni (per altro suscettibili del più ampio sviluppo) naturalmente hanno valore solo per il caso che si voglia far vivere realmente il Parco d'Abruzzo. Che se poi lo si vuole esautorare (come sembrerebbe dalle incongruenze di certe situazioni di fatto) o lo si vuole sopprimere con lo specioso pretesto che non risponderebbe agli schemi ideali (però non facili a determinare) di un



parco, allora il discorso sarebbe superfluo e resterebbe la sola conclusione che è vano tentare in Italia quelle esperienze sane e coraggiose che sole appaiono valide per la protezione della Natura secondo la realtà italiana e in determinati ambienti. Ma i Dirigenti del parco osservano che, al di là delle questioni di principio sopra accennate (e facilmente sostenibili in ogni sede) il turismo nel Parco d'Abruzzo o meglio il turismo voluto dal Parco d'Abruzzo è stato frainteso da persone male informate o addirittura è stato presentato sotto falsa luce da persone in piena mala fede.

Gli atti e i documenti concernenti l'attività del parco in questo settore contengono abbondanti dimostrazioni circa la natura di questo turismo. Il parco non ha mai inteso promuovere e non ha mai promosso, ed anzi ha sempre osteggiato e continuerà ad osteggiare, quello che potrebbe definirsi un turismo qualunque, un turismo, cioè, senza precise regolamentazioni e caratterizzazioni.

Il turismo, inteso dai Dirigenti del parco come aiuto alle popolazioni e come accoglienza ai visitatori, è un turismo che non deve minimamente turbare i fini fondamentali della Istituzione, e quindi, grosso modo, deve svolgersi dentro e attorno ai paesi e comunque nelle zone ove non si determinino incompatibilità di qualsiasi natura.

D'altra parte, il Parco d'Abruzzo, come del resto tutti i parchi in Italia, manca di norme di tutela adeguate anche in questo campo.

Deve dirsi che le carenze legislative in questo settore non meno che negli altri sono drammatiche e che anche per ciò, il Parco d'Abruzzo si rese diligente nella presentazione del progetto di cui in precedenza si è fatto cenno.

### **Fauna e caccia**

Le realizzazioni del Parco d'Abruzzo trovansi chiaramente indicate nelle note che seguono la pubblicazione del prof. Mario Pomilio sulla Rivista "Prospettive Meridionali"<sup>121</sup>; e però i Dirigenti hanno voluto aggiungere talune precisazioni:

- a) I maggiori impegni dell'Ente rispetto al passato sono stati soddisfatti in condizioni finanziarie pressoché identiche a quelle di un tempo ma con una somma di risultati che in pochi anni ha superato tutti quelli dei decenni precedenti.
- b) Ciò vale soprattutto per i settori della fauna e della caccia (proprio i settori nei quali si è tentato di far apparire manchevole l'Amministrazione) giacché mai la fauna ebbe in passato le protezioni che ha avuto dal ricostituito Ente autonomo e mai la caccia è stata ugualmente interdetta.
- c) In proposito, per quanto concerne i camosci, i Dirigenti precisano di aver scritto per semplice ed eccessivo scrupolo che ve ne sono più di cento nel parco. In realtà le guardie del parco dei reparti di Opi e di Civitella Alfedena, interrogate

<sup>121</sup> Mario Pomilio, *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, estratto dal nr. 6, giugno 1959, del mensile *Prospettive Meridionali*, ed. CD di cultura e di documentazione, La Tipografica, Roma.

dal prof. Ghigi, hanno vigorosamente affermato che si è molto più vicini al vero parlando di duecento camosci. E si tratta di branchi con individui sanissimi, con un proporzionato numero di nuovi nati e senza degenerazioni o malattie apparenti. Ciò è confermato pure dai rilevamenti statistici adottati in forma nuova con il 1° luglio u.s. e dalle numerose foto; del che sarebbe vano cercare tracce anche minime nella storia passata del Parco d'Abruzzo. Lo stesso è a dire degli orsi.

d) Aggiungono i Dirigenti che pure sulla caccia si sono scritte, intenzionalmente, cose inesatte. I pochissimi permessi limitati nel tempo e nello spazio, ai cacciatori locali, riflettono la migratoria e le poche zone agrarie. Ma in proposito deve osservarsi che queste zone agrarie non costituiscono il parco vero e proprio, ma vi furono incluse in un secondo tempo per ragioni polemiche e cautelative che non avevano alcuna attinenza con i problemi della fauna. L'operazione rifletteva le preoccupazioni del parco del primo periodo allorquando esso dovette condurre una lotta memorabile per contrastare le concessioni idroelettriche che furono poi date appena soppressa l'autonomia del parco nel 1933. Altro sarebbe il problema odierno che si volesse porre circa il mantenimento o meno di tali zone nel perimetro del parco, mantenimento che, comunque, per molti riflessi, appare necessario.

Nonostante gli indubbi meriti della Amministrazione per gli imponenti risultati conseguiti in tutti i settori e nonostante i concordi riconoscimenti di tutta la stampa quotidiana e periodica che si è occupata della materia, c'è stata una campagna di detrazioni e denigrazioni su una nota rivista venatoria. I Dirigenti non hanno ritenuto decoroso scendere al bassissimo livello di tale campagna, tanto menzognera e sconclusionata, quanto puerile e insolente. Essa ha avuto il solo merito di condurre alla precisa individuazione dei tre settori e dei pochissimi individui interessati a combattere, taluni i Dirigenti, altri l'Ente autonomo, per fini esclusivamente personali, e comunque particolari, in nessun modo riferibili agli interessi generali.

### **Impianti idroelettrici**

I Dirigenti del parco pensano che, in materia, si potrebbero prospettare talune tesi di buon senso, dettate dall'esperienza e dalle condizioni dei tempi. Ci si potrebbe cioè discostare dalla intransigenza radicale e assoluta che l'Ente del parco ebbe a dimostrare con la sua lotta memorabile condotta per ben dodici anni. Si può ritenere che i laghi artificiali presentino aspetti che variano dall'uno all'altro rispetto alle tutele che il parco è chiamato ad esercitare sul piano estetico.

Laghi con aspetti completamente negativi, quale sarebbe, ad esempio, quello di Pescasseroli-Opi, già concesso ma non creato, destinato a costituire bacino di riserva che, riempiendosi con le sole acque delle nevi, si vuoterebbe nella stagione estiva senza alcuna possibilità di livelli anche minimi.

Laghi che presentano aspetti negativi perfettamente compensabili con quelli positivi: ad esempio il lago di Barrea che, ricevendo acque notevoli, ha quasi sempre dei buoni livelli che potrebbero essere facilmente migliorati con una diga a monte, e le cui sponde potrebbero essere discretamente rinverdite.

Laghi che, salvo il sempre opportuno camuffamento delle opere di presa e di tenuta, può dirsi che costituiscano addirittura un abbellimento, come è, ad esempio, quello di Grotta Campanara, sempre nel parco, in Provincia di Frosinone. Un lago assai profondo, tra rocce a picco che non rivelano i segni delle oscillazioni di livello, sempre alimentato con acque perenni e non destinato, per ragioni tecniche, a notevoli svuotamenti.

Naturalmente rimane per tutti il problema grave della scomparsa delle acque in superficie, sia sotto il profilo estetico, sia sotto il profilo idrogeologico e naturalistico in genere. Problema che si aggrava quando (come accade per il Lago sul Rio Torto ai confini del parco) le acque vengono addirittura convogliate su un versante diverso (Volutorno) da quello di origine (Sangro).

### **Utilizzazioni boschive**

I Dirigenti del parco hanno già avuto occasione di precisare ad un autorevole critico frettoloso che i tagli boschivi sono regolati esclusivamente dal Corpo Forestale dello Stato su richiesta dei Comuni che sono quasi sempre i soli titolari di questi beni. I Comuni, a loro volta, chiedono di tagliare in forme massicce e su basi tecniche non sempre sostenibili, accampando ragioni di bilancio, molte volte valide, ma talune volte rese valide dalla politica o da altro.

Allo stato attuale della legislazione, il parco potrebbe anche intervenire per impedire i tagli, ma dovrebbe indennizzare equamente i Comuni, e non ne ha i mezzi.

Sarebbe già molto per il momento, se i tagli avvenissero secondo una tecnica forestale rigorosamente controllata e secondo più saggi criteri nell'amministrare quelli che sono i beni ed i veri interessi delle Collettività. D'altra parte, è opportuno dire subito, sulla base delle esperienze acquisite, che vana sarebbe ogni speranza che un qualsiasi indirizzo statalistico potrebbe migliorare la situazione.

Il problema è assai più profondo. Esso coinvolge tutta la condotta civile delle popolazioni; la loro consapevolezza dei valori economici che le riguardano; la loro volontà di difendere il parco e di considerarlo come un bene comune, indivisibile nelle sue armoniche finalità; indispensabile anche per un vero miglioramento delle loro condizioni di vita materiali e morali.

A parere dei Dirigenti del parco tutte le critiche e soluzioni che si vanno profilando denunciano un carattere di sconcertante semplicismo. Il tema, comunque, tocca il problema di fondo dell'inserimento dei parchi nella vita attiva nazionale, che non è detto debba essere statalistica e che anzi si deve augurare che non lo sia.



*Il prof. Alessandro Ghigi, 24 gennaio 1954 (Archivio INFS)*

MARIO POMILIO:  
L'ATTRAVERSAMENTO DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

Un bel resoconto dei territori del Parco Nazionale d'Abruzzo, dopo averlo attraversato, venne scritto da Mario Pomilio e pubblicato in *Prospettive Meridionali*, n. 6, giugno 1959.

A Pescasseroli sembrerebbe già d'essere al centro del parco. Ci sono il museo e lo zoo, ci sono gli uffici dell'Ente autonomo. Ma essa in realtà ne è ancora ai limiti: per ora il parco è solo questo verde che mi si versa negli occhi e mi riempie di stupore. È cominciato dopo Gioia Vecchia, perché prima, mentre l'auto s'arrampicava verso l'altopiano, la montagna era tutta aspra, a tinte grigie e strappi marrone, con qualche macchia di bosco poco fitto. Poi, ad un tratto, il verde ha prevalso, il verde tenero dei prati e l'altro, cupo, tendente al nero, delle montagne che, a destra e a sinistra, correvano tutte verso sud. E anche la luce è stata diversa: come se, invece di posarvisi, fosse a specchio del terreno e ne acquistasse, di rimbalzo, una nitida chiarezza verdastra.

Dopo Gioia è cominciato anche il Sangro: un fossato, per il momento, tra due file d'arbusti, che anziché alle sponde d'un fiume facevano pensare alle siepi d'una mulattiera o a un confine tra i campi. Poi s'è perso chi sa dove, la strada ha cominciato a scendere, e mi son trovato a Pescasseroli, di fronte al palazzo dei Sipari, la casa natale di Benedetto Croce. L'immaginazione del Croce, si sa, fa sempre corpo con la storia. Ma osservando quell'edificio gentilizio che sembra chiudere tra le sue mura le memorie e l'orgoglio d'una famiglia, si comprende ancora meglio come mai egli, in quel gioiello di storiografia locale che è la sua Pescasseroli, non abbia avuto occhio che per la storia, come mai la natura di questa zona, dove pure la presenza dell'uomo sembra a tratti diventare quasi casuale, gli abbia invece suggerito così poco.

Ormai però mi trovo già nell'interno del piccolo zoo organizzato di recente dai dirigenti del parco: due lupi, due aquile, delle volpi, dei caprioli dalle gambe lunghissime e dal mantello d'un avana rossastro rintanati con malinconica negligenza lungo i bordi del loro recinto, e gli orsi, soprattutto i quattro orsi bruni che menano senza soste una danza penosa e disperata contro le sbarre di ferro nel gabbione nel quale sono stati rinchiusi quattro anni fa, quando, ancora cuccioli, furono portati a Pescasseroli. Adesso, per l'appunto, hanno poco più di quattro anni, sono alti quanto un uomo e pesano quasi un quintale. Pare che nel pieno dell'età, verso i cinquant'anni, possano benissimo superare i due. Me lo dice il

dottor Saltarelli, il Direttore dell'Ente autonomo del parco, mentre ci avviamo verso il museo di storia naturale, un lindo edificio ultimato nel '56 dove sono stati raccolti alcuni esemplari della fauna della zona - insetti, uccelli, pesci, tra i quali delle enormi trote del Sangro, alcuni camosci impagliati, e poi di nuovo lupi, faine, volpi, e un orso dal petto in su che assomiglia a un gorilla.

Il dottor Saltarelli, mentre mi guida, parla a scatti, illustra, descrive. È uno di quegli uomini rari, pieni di energia e di calore, che hanno legato la loro vita a un'idea e ne hanno fatto un'idea fissa. L'avvocato Tirone, invece, il Presidente dell'Ente, sembra fatto a un altro stampo, v'osserva con una sorta di dolcezza riflessiva e ritrosa. Ma si legge, in fondo ai suoi occhi, la medesima energia. Ambedue m'elencano dei dati. Sette anni or sono, quando l'Ente fu ricostituito (era sorto una prima volta nel '23, ma nel '33 era stato soppresso), c'era tutto da fare o da rifare: proteggere la fauna - il camoscio, per esempio, una splendida specie a sé irreperibile in altri luoghi, era lì lì per estinguersi -, provvedere ai boschi, ai rifugi montani, alle strade. In sette anni è sorto il museo, è sorto lo zoo, sono stati costruiti tre alberghi, riattati dei rifugi, aperte o migliorate delle strade, ripopolati i fiumi, fatti dei rilievi geologici, costituito e armato un corpo di guardie. E tutto ciò coi miseri 25 milioni del bilancio annuo dell'Ente, coi quali anzitutto occorre provvedere alle paghe del personale. Ma non basta, non basta, mi dice il dottor Saltarelli. Occorrerebbe far stanziare altri fondi, far approvare un piano organico che dia impulso all'intera zona, la redima dalla sua miseria e, senza tradir l'esigenza di proteggere la natura, trasformi l'altopiano, e sarebbe facile, in un grande centro turistico. Ci sono tutte le premesse, soggiunge, tutte.

Lo ascolto, rispondo di sì, ma per il momento per me restano ancora idee astratte. Ho bisogno, prima, d'andare, vedere, rendermi conto coi miei occhi di che cosa sia effettivamente questo parco.

Riparto. La strada adesso corre liscia in direzione di Opi, il Sangro, di nuovo in vista, è diventato più largo, è tra i prati una striscia di stagno che s'allaga ai raggi del sole. I monti invece mi si stringono addosso e non hanno cime, ma solo fogliame: un fogliame così denso, da far pensare al muschio, a toppe e strati di muschio umido e fitto, di quello che invoglia a ficcarci dentro la mano. È il loro colore, me ne rendo conto, a farmeli apparire favolosi, a darmi a tratti l'impressione di muovermi ai bordi d'un presepe.

Ho tra le mani la carta del parco, offertami poco fa negli uffici dell'Ente. Ed è curioso osservarla. Su di essa le distanze si annullano, Sora, Scanno, Pescina appaiono a pochi passi, il parco stesso si riduce a una striscia non più larga di sei o sette chilometri. Il disegno appiattisce i rilievi e non dà il senso delle vere distanze, quelle create da queste montagne che non sembrano dover mai finire, quelle create da questo verde che chiude l'orizzonte e sale esso a farsi cielo.

In realtà qui tutto arretra, si fa subito immemorabile: Opi ormai è vicinissima, una fila di tetti in cima a una roccia, perfino triste, grigia com'è (la chiesa, il campanile,

i muri delle case sono di quel grigio dei vecchi edifici che tornano a farsi pietra nuda). Pure sembra al di là d'ogni prospettiva misurabile, fa pensare a un paese immaginario, a una città d'un'altra storia che nella nostra sopravviva astratta e distante come un rudere. Non mi stupirei se mi dicessero che nessuno l'abita più, così legata m'appare a una civiltà che non è la nostra, così vicina, per impianto e struttura, al primitivo borgo feudale cresciuto a caso ai piedi d'una rocca.

La strada l'aggira. L'aggira anche il Sangro, dall'altro lato, per una gola segata a picco dove non c'è spazio che per l'acqua. Al di là il paesaggio è cambiato, il fiume è più ricco, spumoso a tratti, e s'intreccia alla strada, la strada taglia dritto tra i boschi e i boschi s'impennano in su, fanno parete da ambedue i lati. Non c'è sole: si ferma più in alto, a formare una striscia di un verde nitido e asciutto.

Qui, al contrario, il verde è bruno, l'ombra, compatta, pare quella di un acquario. Sono giunto ormai quasi nel cuore del parco e comincio a capire in concreto ciò che ho letto da qualche parte, che cioè esso costituisce l'ultimo intatto lembo della foresta che alla fine del quaternario doveva rivestire l'intera penisola.

Una freccia m'addita, a destra, il cammino per la Camosciara. La strada, tutta svolte, s'addentra per una gola e va a morire alla fine proprio ai piedi di questa mitica montagna, la più nota del parco, sebbene non ne sia la più alta. Mi sono arrestato, sono sceso dall'auto, e solo allora mi viene addosso, svela un'ampiezza che mi lascia smarrito. Questo anfiteatro di boschi fitti che pare reso più immenso dal fatto che la luce non ha che un colore sul quale posarsi, più in alto la cresta a ripidi intagli dove la roccia sembra sfumare per tutta una gamma inverosimile di viola, sono cose a cui i miei occhi non erano abituati.

Credo che siano ormai pochi i luoghi d'Europa dove il vergine, il primitivo, il selvaggio, il maestoso vi si impongano con pari forza, dove il ritrovarsi di fronte alla natura implichi un contrasto altrettanto netto con ciò che uno crede di portarsi dentro la sua statura d'uomo, e d'uomo addottrinato, civile, illuminato, convinto d'averne in sé le misure del reale. Viene perfino voglia di far della retorica, quel tipo di retorica che sembra così facile di fronte ai grandi spettacoli della natura, e mi rendo conto all'improvviso di ciò a cui voleva alludere un turista tedesco (è incredibile come i viaggiatori nordici conoscano meglio di noi questi posti), quando alcuni mesi fa, di ritorno dal parco, mi parlava di "romantik". Naturalmente non si tratta qui di un romantico sentimentale e umbratile, ma di quell'altra zona del romantico, così cara appunto ai tedeschi, che collima coll'indefinito, col rude, coll'energico e primordiale e che fa tutt'uno coll'ideale di una "natura" barbara e intatta. È certo comunque che qui il tempo è un altro, che il dato sensibile si solleva da sé al favoloso senza bisogno delle sollecitazioni e dei supporti dell'immaginazione.

In certo senso, sarebbe un peccato veder qui intorno alberghi o villette, roulottes o tende di campeggi. Là dove l'uomo arriva, mira a rendere tutto vezzoso e aggraziato, a ridurre ogni cosa alle proprie proporzioni. E Dio sa se queste solitudini

ne guadagnerebbero, se la fauna che sopravvive in questi boschi ha bisogno di vedersi ricacciata ancora indietro dalla presenza dell'uomo. Eppure, cosa potrebbe essere, qui, un centro turistico, a centocinquanta chilometri da Roma e da Napoli! C'è acqua, ci sono possibilità illimitate di escursioni, c'è insomma quanto occorre per fare della zona il più grande centro turistico dell'intero Appennino. Sul fianco della Camosciara, a qualche distanza da qui, è già in costruzione il rifugio di Rocca tra' Monti. Ma non basta, non basta... Aveva ragione il direttore dell'Ente: bisogna muoversi, fare, creare, suscitare energie e attrarre capitali, purché però la natura sia salva, purché il turismo non significhi devastazione.

Il Sangro, a Villetta Barrea, va stretto fra la strada e il monte, il suo corso è rapido, l'acqua, bianca di schiuma, forma rapidi gorghi tra le radici degli alberi. Qualche tronco ha ceduto e marcisce senza che alcuno si curi di recuperarlo: la legna è tanta, qui intorno, che non deve valerne la pena. Acqua, boschi e prati: sono le vere ricchezze della regione. Qua e là, alle aperture improvvisate che vi scoprono un fondo valle, si distingue il verde di un prato, ai cui margini, ben presto, il bosco torna a prevalere.

E al fondo di ogni prato si scorge il solco di un ruscello. Ci sono tutte le premesse per una buona pastorizia estiva. D'inverno invece l'erba resta nascosta sotto la neve. Perciò qui per millenni la pastorizia è stata transumante. Il Tavoliere e la Campagna Romana hanno sempre dato sfogo, dall'ottobre all'aprile inoltrato, alle migliaia di capi che d'estate si sparpagliavano per le valli del parco. E in una stagione come nell'altra la vita dei pastori è stata dura, per mesi rimanevano senza riveder la famiglia, e anche quando si trovavano da queste parti avevano solo tre giorni di licenza ogni quindici per recarsi nelle loro case. La nostalgia è diventata così una condizione stabile. Se ne sente l'eco nei versi di un poeta popolare:

Dobbiamo andare in Puglia  
a guadagnare il pane:  
con l'uncinetto in mano  
hai da guidare  
le pecorelle, dritto  
la via dello tratturo...

Ed essa ha poi inciso, naturalmente, sul costume come sulla morale, ha conservato all'amore il suo sapore di dono, alla famiglia un che di alto e sacrale, alla fedeltà coniugale e all'affetto pei figli il valore d'una rigida legge sociale. Adesso però le pianure sono bonificate, la battaglia del grano ha rovinato la pastorizia e sembrano lontanissimi i tempi in cui Croce poteva tracciare un quadro relativamente idillico delle condizioni economiche delle popolazioni del parco. L'inchiesta Vigorelli sulla miseria in Italia ne registra proprio in questa zona le punte più basse. Me l'ha detto già qualche ora fa il dottor Saltarelli, insiste a ripetermelo ancora il Sindaco di Villetta Barrea. Né d'altra parte l'agricoltura è in grado di rendere, il poco grano matura ad agosto, e in fondo vale la pena di distruggere



per un povero raccolto questi mirabili prati naturali? E poi ci sono gli orsi, coi danni che arrecano al bestiame e al granoturco: una questione molto secondaria, l'ammette lui stesso, ma tale da far sentire il suo peso su un'economia già di per sé così misera, o almeno da creare dei malcontenti quando l'amministrazione del parco non è in condizioni d'intervenire per risarcire subito gli agricoltori danneggiati. Una prospettiva? Anche lui torna a parlarmi dell'opportunità d'un piano, e poi del turismo e dell'urgenza, in questo senso, di un maggiore intervento dello Stato, dal momento che l'iniziativa privata, da trent'anni a questa parte, ha fallito alla prova (e per ovvie ragioni, e soprattutto per difetto di capitali locali), della necessità di nuove attrezzature, d'alberghi moderni e via dicendo, visto che quelli che già ci sono non appaiono in grado d'assicurare un flusso turistico davvero soddisfacente, delle difficoltà in cui si dibatte l'Ente autonomo del parco per fronteggiare i suoi troppi compiti. In sostanza delle speranze, concrete sì (e ci può essere nulla di più concreto di ciò che può offrire, in clima e bellezze, questo parco?), ma legate a ipoteche estranee e purtroppo più forti degli uomini che lottano pel progresso della regione.

A sud di Villetta Barrea lo spettacolo cambia, la valle si riallarga, il Sangro si rifà rigagnolo che slitta su un letto d'erba e corre subito a versarsi nel laghetto artificiale di Barrea. C'è un ponte all'inizio del lago che getta un'ombra netta sull'acqua, ma per il resto la superficie resta tenue e cangiante, ha i riflessi verdastri di un vetro, ma anche tinte tra il roseo e il viola se appena un'unghia di vento la scalfisce. C'è un uccello che va e viene a rapidi slanci da riva a riva, e l'ombra che fa sull'acqua somiglia a un volo di farfalla. Le sponde sono basse, a lungo l'acqua si insinua su un tappeto di erbe sommerse ed è difficile dire ove si trovi il confine tra l'erba e l'acqua. Senza dubbio il bacino s'allarga o restringe a seconda delle stagioni, e quasi tutti i prati che lo circondano fanno pensare a degli acquitrini. Vi pascola un branco di mucche, l'erba alta fino al ginocchio.

È un breve spazio di grazia, d'una bellezza quasi idillica, innaturale addirittura a guardarlo a contrasto coi monti che a un tratto sembrano diventati più massicci, fanno barriera all'orizzonte, lasciano appena intravedere, tra cresta e cresta, lo spaccato selvoso di qualche ripida valle chiusa subito dopo dalla prepotenza di un'altra vetta. Perché sono qui, appunto, a specchio di questo lago che risulta così inverosimile da far sentire l'opera umana - proprio come se fosse stato creato, ad addolcire il paesaggio, dal buon gusto e dal senso del finito di un ingegno educato sui testi dell'*Arcadia* -, i giganti veri del parco, la Meta e la Metuccia, il Monte Tartaro e il Petroso, una serie ininterrotta di cime che non scendono mai al disotto dei duemila metri e che sembrano ciascuna far da contrafforte alla successiva, ciascuna chiusa e aggroppata dentro il suo mantello d'alberi che invece d'avvicinarla la fa apparire più scontrosa.

So bene che quello del ritorno dell'uomo alla natura è un mito privo ormai di senso, o per lo meno privo di radici, una sollecitazione che nasce sulle pagine

anziché nella coscienza. Tuttavia penso, osservandole, a che cosa potrebbe significare, per un uomo vissuto da sempre tra la folla delle nostre città, trapiantarsi per qualche giorno tra i boschi che vedo qui, in mezzo a queste solitudini dove l'umano non può avere altra cifra che quella che uno crea a sé stesso, e sgomenti, inquietudini, gioie e il fatto stesso di porci di fronte a una realtà sapendo di pensarla, per forza debbono ridursi al nudo stupore d'esistere: qualcosa che credo d'avvertire io stesso per qualche istante, mentre l'auto continua a correre lungo i bordi di un laghetto artificiale che al contrario sembra fatto apposta per delimitarmi il giro dei pensieri e cullarmi negli occhi quelle immagini specchiate che sono poi le sole che siamo in grado di definire, le sole entro cui l'uomo riesce a fermare le proprie certezze.

Nel frattempo, dopo un paio di chilometri, sono giunto alla fine del lago e mi trovo ai piedi di Barrea, un altro paese incredibile da presepe, aggrappato com'è su una roccia calva che fa strapiombo da tutti i lati. E non saprei certamente capire come mai sia sorto proprio quassù, se non riflettessi che nel Medioevo doveva esserci un castello e che esso doveva far la guardia all'intero altopiano. Per l'appunto, l'unica civiltà che sembra essersi trovata a suo agio in questa zona è stata quella medioevale; del resto, è stata l'unica a lasciarvi vere tracce d'arte e ad ispirare i poeti locali, a partire da Buccio di Ranallo che celebra nella sua Cronaca un signore feudale

(Misser Gentile de Sànguero fo gran barone nomato,  
poi capitano fo facto, in Aquila fo mandato),

per finire a Francesco Sipari, che sposa con tutta naturalezza il suo gusto romantico all'immagine dei luoghi natali

(Quelle vecchie muraglie del castello  
che sulla patria mia pendono mute...)

Forse perciò mi fa provare una sensazione incredula di tristezza la diga di cemento vicino alla quale mi sono fermato: la sento estranea, sovrapposta, troppo grigia e rigorosa per far corpo col paesaggio; e poi, è come se volesse segnarmi con la sua sterile esattezza i confini d'una realtà che per qualche ora m'era parsa senza dimensioni, stranamente sollevata al limite del mitico. E non basta, a distarmi dal deluso senso di vuoto che ormai so che m'accompagnerà per l'intera via del ritorno, neppure l'assurdo tramonto a cui assisto, di un sole ancora alto che scomparendo non lascia penombre, ma solo i toni di un altro verde entro una luce di latta esplosa all'improvviso come a ridosso del cielo.<sup>122</sup>

<sup>122</sup> Mario Pomilio, *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, estratto dal mensile *Prospettive Meridionali*, n. 6, giugno 1959, *cit.*

## NOTIZIE SUL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, 1959

Mario Pomilio in occasione del suo attraversamento dei territori del Parco Nazionale d'Abruzzo fornisce anche lo stato della situazione dell'Ente. Una testimonianza di quegli anni che si riporta integralmente.

### **Servizi di sorveglianza**

Le prime e maggiori cure sono state e sono dedicate dall'Ente ai Servizi di Sorveglianza, la cui efficienza non può essere menomamente paragonata con quella dei periodi precedenti. L'organico delle guardie del parco, che mai, in passato, gravarono sul bilancio della Istituzione per più di sei elementi, è stato portato al numero di quattordici (manca una sola assunzione) ivi compresi i capi guardia che sono stati portati da uno a tre. Il Consiglio di amministrazione ha preveduto pure (condizionandola ai mezzi) l'assunzione di un ispettore di sorveglianza per il quale sarà richiesto il titolo di scuola media superiore.

Sul piano di una migliore tutela della fauna, si debbono menzionare altre innovazioni come la costituzione di un reparto di guardie nel versante sud del parco e le affittanze di taluni pascoli per meglio proteggere i camosci. Maggiori mezzi finanziari potrebbero consentire un più ampio sviluppo di questa iniziativa.

Pure per la prima volta venne introdotto per le guardie l'obbligo di un diario sulle risultanze dei servizi, ma poiché tale diario si è palesato insufficiente ai fini del rilevamento della selvaggina, è stata disposta l'adozione di un rigoroso sistema di rilevamento a mezzo di scheda statistica, sistema che è da ritenere non mai adottato in alcun altro parco in Italia.

Un servizio che presenta indubbe lacune, e che ha già creato spiacevoli inconvenienti, è quello che riflette la scorta di turisti e studiosi, specialmente stranieri, compito non sempre conciliabile con il normale servizio delle guardie. L'Amministrazione si propone seriamente di rimediarvi come meglio possibile.

### **Fauna e caccia**

Considerando qui soltanto le rarità faunistiche dell'orso e del camoscio, si può affermare che la situazione, mentre si presenta stazionaria per quanto concerne gli orsi, reca, invece, indubbi segni di miglioramento per quanto concerne i camosci.

Quanto agli orsi converrebbe ricercare anzitutto le cause di questa situazione stazionaria, una volta escluso, come deve escludersi, il bracconaggio quale causa determinante. Poi si dovrebbe risolvere il quesito se convenga favorire un incremento illimitato di questa specie, tenendo conto del disboscamento, che è sicuramente la maggiore, se non l'unica causa, del ridotto incremento e riflettendo, altresì, sui danni causati dagli orsi; del che si parla in altra parte di queste note.

La consistenza attuale di tale plantigrado si può calcolare almeno in una sessantina

di esemplari entro il perimetro del parco (ove forse non più di diecimila ettari di bosco si possono considerare utili per la sua vita) ed in una ventina di esemplari fuori ed attorno a questo perimetro. Anche se l'Ente riuscisse a risolvere il problema giuridico, amministrativo e finanziario connesso con la eventuale decisione di una alimentazione meglio vigilata per questi animali (evitare il taglio delle piante di frutta selvatiche, mettere a dimora simili piante, disporre semine di granturco, ecc.), il pericolo degli sconfinamenti e dei danni resterebbe sempre, sicché, di fronte ad un eccessivo aumento degli esemplari, si porrebbe il problema di una loro riduzione, e quindi delle uccisioni; il che, finora, nonostante le numerose sollecitazioni, l'Ente ha voluto ad ogni costo evitare, sotto qualsiasi forma.

Per quanto concerne i camosci, l'Ente segue un indirizzo di illimitato incremento essendo ancora auspicabile e possibile una espansione di questa specie, che conta oggi, con ogni sicurezza, oltre cento esemplari; risultato apprezzabile rispetto ai trenta esemplari circa che erano nel parco all'inizio della nuova gestione autonoma. Passando ora a qualche cenno sulla caccia, si deve affermare subito, e vigorosamente, che il ricostituito Ente autonomo ha messo in atto, in questo campo, restrizioni notevoli negando permessi di caccia a chicchessia, senza eccezioni di sorta (dal 1952 non un permesso di caccia è stato rilasciato) salvo poche concessioni, limitate nel tempo e nello spazio, ai cacciatori locali per le specie migratorie prive di speciale protezione. Per qualche tiro alla lepore, il problema è ancora posto con i cacciatori locali.

Può sembrare questa una attenuazione delle difese del parco, ma così non è, e l'indirizzo seguito può essere sostenuto, rilevandosi pure che esso incide ben poco sulla consistenza faunistica. D'altra parte, i cacciatori locali sono chiamati, e più lo saranno in futuro, a collaborare efficacemente con il parco per l'adozione di misure di più elevato equilibrio e conciliazione tra le loro esigenze sportive e le esigenze di una protezione della natura, in termini sempre più integrali. I predisposti e più accurati rilevamenti statistici, dei quali si è già parlato, consentiranno di adottare più fondate decisioni, mentre può sin d'ora affermarsi che in nessun altro parco italiano, ad eccezione del Gran Paradiso, la fauna risulta protetta come nel Parco Nazionale d'Abruzzo.

### **I danni degli Orsi**

Come argomento preliminare qui si presenterebbe quello dei disboscamenti che, con le radicali trasformazioni dell'habitat, sconvolgono anche la vita degli orsi influenzando sui danni che essi determinano.

Del problema dei danni il ricostituito Ente del Parco si è occupato e preoccupato assai più di quanto non si sia fatto in passato. La norma che tocca questa materia esclude il risarcimento, ma, sin da quando venne posta, tale norma non costituì innovazione, bensì una semplice chiarificazione, giacché essa si ispira al sistema del nostro diritto.

Quanto, poi, all'aspetto pratico del problema, si deve annotare una tendenza

dell'Ente del Parco a portare la questione sul piano dell'equità, cui appunto si ispirano una relazione ed un disegno di legge che l'Ente rimise da oltre un anno agli organi di Governo.

Che questo problema presenti difficoltà assai ardue nessuno potrebbe negare, per quanto esse, considerate sotto il profilo finanziario, non sembrerebbero insormontabili. Tuttavia, anche sotto questo profilo, non sarebbe lecito ignorare certi casi eccezionali, di notevole risalto, come quello, ad esempio, che si ricava dalla recente citazione del parco da parte di un cittadino di Opi, il quale richiede un risarcimento nella misura di lire un milione e cinquecento mila per danni causati dall'orso.

### **Studi scientifici**

Pur con gli impegni di tanti servizi e di tante opere e con la modesta disponibilità annua di venticinque milioni, il Parco d'Abruzzo ha speso sinora circa due milioni per studi e ricerche, il che non ha forse riscontro in nessun altro Parco se si considerano gli impegni sui fondi ordinari.

Gli studi più avanzati sono quelli nel campo floristico ove presto si avranno ampie monografie in aggiunta ai primi lavori ed alle prime ricerche in questo come negli altri rami e settori. Di materiale e di dati sono stati anche riforniti laboratori e singoli studiosi.

Sensibile agli studi scientifici, il Parco d'Abruzzo, sin dal 1955, sostenne, accanto a quello del Gran Paradiso, la creazione di centri del Consiglio Nazionale delle Ricerche in ogni parco.

Esso, inoltre, ha proposto che nei Consigli di amministrazione entrino a far parte i rappresentanti del C.N.R. e che studi e ricerche vengano condotti, in ogni parco, su piani finanziari e scientifici coordinati tra i singoli Consigli di amministrazione ed il C.N.R.

Di indubbia rilevanza scientifica debbono, poi, ritenersi lo Zoo ed il Museo di storia naturale.

### **Museo di storia naturale e del folklore**

Si tratta di una nuova costruzione di circa 1.500 metri cubi, accuratamente rifinita, che accoglie gli esemplari della fauna del parco e accoglierà le collezioni di minerali, rocce, piante. Presto accoglierà una collezione di antiche armi. L'opera ha suscitato la ammirazione di tutti i visitatori, che si possono calcolare sinora (derivando i calcoli anche di registri) in oltre centomila, di ogni grado sociale. Manca una adeguata sistemazione del materiale esistente (gruppi biologici, bacheche, schemi, plastici, prospetti, ecc.) che non potrà esserci sino a quando il parco non disporrà di maggiori mezzi finanziari.

Forse verrà sistemata nel Museo pure la Biblioteca del parco, costituita di opere anche molto importanti, tutte di recente acquisto. Lo stesso Museo, che già dispone di una bella sala delle riunioni, è destinato alla raccolta e studio del patrimonio di usi, costumi, tradizioni popolari, folklore in genere, delle regioni del Parco.

### **Zoo del parco**

Nei giardini del parco, ampliati e sistemati, è stato creato lo Zoo. Esso non ha potuto assumere, per mancanza di spazio, il necessario sviluppo. Ivi si trovano, fra gli altri animali, i quattro famosi orsacchiotti che, avvistati e segnalati dalle guardie campestri di Lecce dei Marsi e di Villavallelonga, vennero fatti catturare dalla Direzione del parco. Vi provvidero con zelo le guardie che, con tutto il personale dell'Ente, ebbero poi cura dei piccoli che oggi, in ottima salute, fermano l'attenzione dei turisti e degli studiosi.

Purtroppo, l'Amministrazione non ha i mezzi per fornire a questi simpatici plantigradi le otto tane e l'ettaro di terreno che occorrerebbero per la maggiore soddisfazione loro e di chi li osserva. Ma non si dispera.

### **Opere minori**

Ancora opere edilizie minori, ma non meno consistenti, sono state realizzate dal parco per un complesso di altri 400 metri cubi circa. Importante pure l'incremento del patrimonio mobiliare e di quello terriero: cinquanta ettari circa in luogo dell'ettaro e settanta all'inizio della nuova gestione autonoma.

### **Vivaio forestale e Orto botanico**

Il parco ha provveduto altresì all'acquisto del migliore terreno irriguo disponibile, per oltre un ettaro, affidandolo al Corpo Forestale per il suo vivaio, sicché, anche in questo settore, si è realizzato quanto di meglio è stato possibile dopo quarant'anni dall'inizio della Istituzione. Altri due ettari dello stesso terreno il parco ha riservato per la creazione di un proprio Orto botanico.

### **Campeggi e rifugi**

I rifugi di alta montagna, costruiti dall'Ente autonomo nel primo periodo dell'autonomia, si trovano nelle medesime condizioni in cui rimasero nel successivo ventennio ed in cui vennero riconsegnati all'Ente del parco; con qualche deperimento e con qualche vandalismo in più. Per una loro sistemazione è stato richiesto un apposito finanziamento di trenta milioni.

Quanto ai campeggi, mentre si tende ad una riduzione e ad un maggiore controllo dei campeggi liberi, si cerca di creare impianti fissi in località ove non si determinino inconvenienti per le difese del parco. Un importante gruppo di impianti (docce, gabinetti, serbatoi per ottomila litri, ecc.) è stato costruito nei giardini per i giovani ospiti del parco. Più rilevanti i lavori per il Campeggio dell'Orso che, una volta ultimato, sarà un modello del genere.

### **Rifugi-albergo**

La decisa determinazione dell'Ente, di avviare a soluzione il problema della ricettività, che da quarant'anni veniva condito con le lamentele di tutti i visitatori del parco, ha portato a risultati che debbono dirsi, pure in questo settore, imponenti.

Ove l'Ente non ha potuto intervenire con i propri mezzi, è intervenuto con il fermo e assiduo interessamento presso altri Enti; e così poté ottenere che venisse costruito nel parco uno dei migliori e più riusciti Autostelli dell'Automobil Club

d'Italia. Il parco, invece, ha costruito direttamente, con i fondi del proprio ordinario bilancio (come tutte le sue opere) i due Rifugi Albergo del Passo del Diavolo e di Rocca Tramonti di circa duemila metri cubi ciascuno. Mentre per quello di Rocca Tramonti, quasi ultimato nel rustico e nella strada di accesso, si attendono nuovi fondi, per quello del Passo del Diavolo ha avuto inizio con pieno successo la gestione, affidata naturalmente a terzi, il 24 dicembre 1958. Di quest'opera vanno considerati gli accessori di quasi identico valore: il rimboschimento di quasi due ettari, il muraglione prospiciente l'edificio, i muri di cinta e le chiudende con tralici e reti, il piazzale e la strada di accesso massicciati e depolverizzati, l'acquedotto ed il serbatoio di tredicimila litri, il servizio telefonico, ecc.

### **Alberghi, pensioni, ricettività minore**

Circa sette milioni il parco ha destinato a sovvenzioni per le attività ricettive varie e questo incoraggiamento si è dimostrato efficace, specialmente in alcuni paesi, giacché esso consente di totalizzare circa trecento nuovi letti tra camere mobiliate, piccoli alberghi, pensioni. Si deve a questi interventi se i paesi di Civitella, Alfedena, Picinisco hanno potuto veder sorgere i loro primi alberghi-pensione.

### **Propaganda e pubblicazioni**

La propaganda è stata contenuta anche in rapporto alle condizioni della ricettività; tuttavia, sono stati dati concreti aiuti per manifestazioni folkloristiche varie. Meritano menzione le varie relazioni dell'Ente, la stampa di un centinaio di soggetti per cartoline, e, soprattutto, la cartina-guida del parco, unica edizione del genere nei quarant'anni.

### **Solidarietà dei paesi e nuova legislazione**

Il 29 gennaio 1959 il Consiglio provinciale dell'Aquila, per la prima volta dalla creazione del parco, deliberava, ed all'unanimità, un contributo a favore della Istituzione nella misura di due milioni di lire.

In occasione del Convegno tenuto in Roma il 23 marzo 1956 tutti, indistintamente, i Sindaci dei diciassette Comuni interessati al parco, confermavano all'Ente autonomo il pieno riconoscimento delle molteplici realizzazioni ed il plauso incondizionato per lo spirito di abnegazione e per l'entusiasmo rivelatisi in tali realizzazioni. Essi formulavano altresì dei voti, pienamente condivisi dall'Amministrazione del parco, sulle seguenti necessità: maggiori e adeguati finanziamenti; maggiore rappresentanza locale nel Consiglio di amministrazione, con almeno dieci consiglieri dei vari paesi; soluzione del problema dei danni causati dagli orsi; sviluppo del turismo; elaborazione di piani paesistici per tutto il territorio.

Il parco si è posto con serio impegno al lavoro per la soluzione dei vari problemi, soluzione che molto dipende dalla collaborazione delle amministrazioni locali e da una sempre maggiore coscienza nelle popolazioni della importanza della funzione del parco anche in riflesso ai loro più immediati vantaggi economici.

Le realizzazioni già conseguite fanno sperare che si possa pervenire, in virtù delle loro tangibili ed eloquenti indicazioni, alla formulazione di disegni di più vasta portata e ad una perfezionata organizzazione giuridica del Parco Nazionale d'Abruzzo.<sup>123</sup>

<sup>123</sup> Mario Pomilio, *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, estratto dal nr. 6, giugno 1959, mensile Prospettive Meridionali, *cit.*



## DIECI ANNI DI ATTIVITÀ DEL RICOSTITUITO PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, 1961

Se da un versante le “manovre” sul Parco d’Abruzzo cominciavano a prendere forma, dall’altro la dirigenza continuava nella gestione anche scientifica dell’Ente curando in particolare i rapporti con il prof. Ghigi ed i suoi collaboratori del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia.<sup>124</sup>

Al desiderio espresso dal dott. Lamberto Leporati di ritornare al Parco «dove abbiamo vissuto bellissime e serene giornate», anche «per raccogliere le ultime osservazioni utili per una pubblicazione», Saltarelli rispose:

Gentile dottore, Lei mi scrisse che avrebbe voluto tornare a rivedere il nostro parco. Debbo forse io ripetere che il “nostro parco” è anche degli amici di Bologna? Venga in qualunque momento e me ne dia, se può, un gentile preavviso di qualche giorno qui a Roma. Conti sempre sulla nostra collaborazione. Per quanto concerne Sue necessità eventuali di ricerca metterò a Sua disposizione i Capi-guardia Paglia e Di Iulio, oltre le guardie.

Non escludo una mia visita a Bologna fra qualche tempo. Se Lei ha occasione di venire a Roma non manchi di farci visita. Memori, cordiali saluti.

f.to Francesco Saltarelli.

Il Direttore Saltarelli spediva regolarmente a Ghigi foto degli animali del Parco e informazioni sulla loro consistenza numerica. In una scheda statistica inviata a Ghigi da Saltarelli si rileva che il 25 agosto 1959 furono avvistati quarantadue camosci:

Verso le ore 7 in località Colle delle Teste, Camosciara, versante nord n. 17 Camosci di cui 6 piccoli nati dell’anno. Alle ore 10 in località Camosciara regione Monte Capraro versante nord, n. 8 femmine seguite dai loro 11 piccoli dell’anno, e n. 7 camosci di un anno circa di età, di sesso misto, ottimo stato di salute, pacifici al pascolo.

<sup>124</sup> Saltarelli risponde alla lettera del 19 ottobre 1960 di Leporati del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, 17 ottobre 1960.

Saltarelli nell'inviare a Ghigi alcune foto di orsi e camosci fece notare che:

Gli orsi rivelavano ogni giorno la loro crescente presenza. Quanto ai camosci, il loro avvistamento in folti branchi da parte di studiosi e turisti, spesso accompagnati dalle guardie del parco, costituivano ormai un fatto di esperienza quotidiana.

La produzione di documentazione fotografica era di estremo interesse. Sul l'orso, disse Saltarelli: «È la prima fotografia ben riuscita di orso in libertà dopo quaranta anni di parco. Si potrebbe fare molto di più se ci fossero mezzi e tempo».<sup>125</sup>

Anche prendendo a pretesto la gestione degli orsi nei territori del parco non si risparmiavano critiche alla dirigenza. Saltarelli, trasmettendo a Ghigi foto dell'orso, non mancò di precisare:

Mi dicono che su una certa Rivista che ci onora della sua ostilità beota si affermerebbe che più che negli altri anni, ci sarebbero quest'anno nel parco tante e poi tante carogne di orsi. Posso tranquillamente dichiarare che c'è stata una sola carogna, precisando, per non essere frainteso, che si tratta di un orsacchiotto ucciso presso Villetta e che noi abbiamo subito recuperato facendolo naturalizzare.

Saltarelli manifestò a Ghigi la speranza «che si potesse realizzare veramente in Italia quel massimo di protezione che Lei, e forse soltanto Lei, ha sempre tanto autorevolmente auspicato».<sup>126</sup>

Periodicamente Ghigi richiedeva aggiornamenti sullo stato della fauna del parco e sulla sua gestione. E perciò, si può avere un raffronto sull'andamento dopo dieci anni di gestione autonoma del Parco.

«Illustre e gentile Professore,  
rispondo alla Sua lettera del 18 luglio non senza avere prima riaperto il Suo volume del 1946.

Mi vien fatto subito di osservare che noi oggi nel dare le nostre informazioni siamo presi da uno scrupolo che mi sembra non riscontrarsi in quanti dettero le precedenti informazioni.

La severità da noi posta nella riorganizzazione di tutti i servizi e l'impegno, che è per noi assorbente, di svolgere i nostri compiti degnamente anche nei confronti

<sup>125</sup> Saltarelli a Ghigi, 27 novembre 1961.

<sup>126</sup> Saltarelli a Ghigi, 6 dicembre 1961.

di scienziati di così alto valore, ci pongono in una posizione critica verso le informazioni di allora e ci obbligano alle più obiettive valutazioni nelle informazioni odierne. Resta vero quanto allora fu detto che la guerra, salvo che negli abitati, non arrecò danni apprezzabili alla fauna e alla flora del parco.

Soltanto nell'immediato dopoguerra ci furono taluni casi di bracconaggio alla grossa selvaggina, ma devesi perentoriamente escludere che essi siano stati di tale entità da condurre ad una situazione della fauna quale si presentò a noi nel gennaio 1952, al momento, cioè, in cui l'Ente autonomo riprese la gestione del parco. Molti elementi precisi e concordanti, confortati da attestazioni e rilievi della maggiore attendibilità compatibile con la materia, portano a concludere che nel gennaio 1952 non c'erano nel parco se non qualche decina di orsi e certamente non più di una trentina di camosci.

Se fossero vere le cifre fornite in precedenza di cinquanta-cento orsi e di cento-trecento camosci, bisognerebbe ammettere che dal momento della evacuazione delle truppe occupanti (giugno 1944) al gennaio 1952 ci siano stati fatti di vera strage per bracconaggio o malattie. Ciò nessuno lo ha detto e nessuno lo potrebbe sostenere. Si può solo pensare ad una più accentuata mortalità dei camosci per casi di infezioni epizootiche, casi che noi siamo riusciti a ridurre prendendo in affitto gli alti pascoli già usati per gli armenti, come dirò in seguito nel trattare i singoli argomenti circa l'attività del parco dal 16 gennaio 1952, inizio di gestione del ricostituito Ente Autonomo.

### **I - Organizzazione tecnica**

a) servizi di sorveglianza: in passato le guardie del parco non furono più di sei. Di esse soltanto tre gravavano sul bilancio del parco mentre le altre tre gravavano sul bilancio di una condotta forestale esistente in una piccola parte del parco.

Da noi fu creato un organico di quattordici guardie compresi i Capiguardia che furono portati da uno a tre. Ciò consentì di stabilire subito una dislocazione di pattuglie quale mai si era avuta in passato su tutto il territorio; e precisamente: Villavallelonga, Gioia dei Marsi Vecchia, al Valico (prima in Bisegna), Pescaseroli, Opi, Civitella Alfedena, Picinisco. Altra pattuglia è in corso di costituzione per Barrea. Con la pattuglia di Picinisco il parco ebbe, per la prima volta in quarant'anni, le sue guardie nell'importante zona del Frusinate.

Con tale dislocazione la zona dei camosci è sorvegliata da ben sette guardie.

Le guardie sono state dotate di carabina, pistola, sci, binocoli, carte topografiche, alcune macchine fotografiche, alcune motociclette, una motobarca per il Lago di Barrea. Molto curati gli equipaggiamenti di vestiario e calzature.

Per la prima volta ciascun reparto di guardie è stato dotato di piccola biblioteca, sinora di diciannove volumi, con l'intento di predisporre corsi di varia natura sì da conseguire una preparazione che abbracci cognizioni anche più vaste di quelle comunemente richieste per le guardie forestali e per i guardiacaccia.

b) Personale in genere: l'organico è costituito, oltre che da 14 guardie e capiguardia,

da due custodi (zoo, museo, giardini, ecc.) e tre impiegati compreso il Direttore. Tale organico comporta un onere finanziario di circa venti milioni annui, e cioè l'ottanta per cento del contributo annuo dello Stato che è rimasto fermo alla cifra di 25 milioni annui stabiliti con la legge di ricostituzione 21 ottobre 1950, n. 991.

c) Rilevamenti statistici: come comunicato a suo tempo, è stata posta ogni cura nei rilevamenti statistici di tutti gli animali con la istituzione di un sistema di segnalazione che a noi non risulta sperimentato altrove.

d) Studi scientifici: preoccupazione costante dell'Ente è stato l'incremento degli studi scientifici nei vari rami; studi che verranno potenziati se vi saranno maggiori mezzi, e che però hanno già conseguito risultati notevoli.

e) Realizzazioni varie dell'Ente: opportuna la consultazione dello scritto apparso sulla Rivista "Prospettive Meridionali", n. 6 del giugno 1959 (Mario Pomilio, Il Parco Nazionale d'Abruzzo).

## **II - Incremento faunistico**

a) Orso - In riproduzione che sembra normale giacché si vedono spesso i piccoli dell'annata. Si possono calcolare in sessanta-ottanta gli orsi entro il perimetro del parco e in una ventina quelli fuori parco.

b) Camoscio - Il buon incremento di questa specie devesi soprattutto alla maggiore sorveglianza ed alle affittanze dei pascoli alti curate per la prima volta dall'Ente del parco. Si può affermare con certezza che il numero dei camosci, calcolando i nati dell'anno, raggiunge e supera i duecentocinquanta capi.

c) Capriolo - Deve ritenersi praticamente scomparso dal parco e da molti decenni. È stata indicata qualche rarissima presenza ma si suppone dovuta al non troppo riuscito ripopolamento effettuato con un paio di gruppi una ventina di anni fa.

d) Lupo - È assai difficile un rilevamento statistico di questo animale. Può ritenersi certa la presenza costante di una decina di lupi nel parco con frequenti aumenti e diminuzioni dovute a circostanze molteplici, soprattutto stagionali. Specialmente nel periodo invernale arrecano dei danni anche ai camosci.

e) Aquila - Può ritenersi certa la presenza di circa venti aquile nel parco.

Nel periodo di nostra gestione è stata evitata qualsiasi caccia sistematica ai predatori.

Mi consideri sempre a Sua disposizione e gradisca, Illustre Professore, con i miei più devoti ossequi, i più cordiali saluti.

Francesco Saltarelli.<sup>127</sup>

<sup>127</sup> Saltarelli a Ghigi, 4 agosto 1961.

## CAMPAGNA DENIGRATORIA CONTRO I VERTICI DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

Il Presidente del parco, avv. Gr. Uff. Ercole Tirone, agli inizi del 1961, non si sottrasse all'invito di rispondere ad una serie di provocazioni pubblicate dal giornale *Il Tempo* di Roma. Tirone aveva maturato il convincimento di trovarsi di fronte ad una manovra mirata all'assalto dei consistenti maggiori finanziamenti previsti per il funzionamento del parco. E così rispose il 10 febbraio 1961 da Sulmona, ad un articolo apparso su *Il Tempo*:

Gentile Direttore,

in recenti numeri de *Il Tempo* è apparso uno scritto, da Avezzano, che reca la firma del Cav. Alfonso De Meo ed è segnalato come uno studio sul Parco d'Abruzzo.

Nessuno più di me si sarebbe rallegrato di una seria trattazione dei problemi del nostro parco, problemi che, come quelli degli altri parchi, hanno sempre suscitato, e tuttora suscitano, la perplessità dei più valorosi giuristi, scienziati, politici. Ho dovuto notare che si tratta, invece, non già di uno studio, ma di un esempio tipico di anti-studio, condotto, per giunta, ad un livello che, nel modo più assoluto, elimina tutte le possibilità di una polemica costruttiva. Tuttavia, una breve risposta io l'avevo preparata ed in essa informavo che c'era in quello "studio" una bella fioritura di frasi maliziose, notizie completamente false, oppure, se con qualche tenue parvenza di verità, servite alla pubblica opinione in una forma chiaramente tendenziosa.

Dicevo anche, in quella risposta, che il parco ha la disponibilità finanziaria dei venticinque milioni annui dello Stato, i quali diventano, per De Meo: "le non indifferenti somme che annualmente vengono stanziare dallo Stato per il parco" ed ancora gli "stanziamenti per centinaia di milioni".

Che, infine, di fronte a quella disponibilità stanno, fra l'altro, gli oneri per il personale, il cui organico è costituito da undici guardie, tre capiguardia, due custodi, tre impiegati. Che per il corrispondente trattamento economico Presidenza e Direzione hanno sempre fatto tutto il possibile, tanto che la stessa C.I.S.L. dovette desistere da ulteriori interventi giacché nulla più c'era da fare oltre quanto già fatto liberamente dall'Amministrazione e dalla medesima già predisposto. Che, sulla base di ciò, con l'opportuna adozione di successivi interventi, il trattamento economico va ormai a configurarsi in un aspetto notevole, con una incidenza che si avvicina all'ottanta per cento del contributo annuo.

Facevo anche notare che le realizzazioni dell'Ente sono state ben valutate, e con vivo compiacimento, proprio in rapporto alle disponibilità dell'Ente stesso; che nessun raffronto era lecito con lo scritto dell'illustre prof. Pomilio; che, quanto alle "Notizie sul Parco" apparse, di seguito a quello scritto, sul n. 6 del giugno 1959 della Rivista "Prospettive Meridionali", esse non erano da modificare neppure di una virgola.

Ma c'è un fatto nuovo che impone oggi una ben diversa risposta dell'Ente del parco ed esso è costituito dall'invito a rispondere che, ad appena due giorni dalla dichiarata chiusura delle... puntate del De Meo, ci viene rivolto sul Suo giornale del 8 corrente. Il tono e il contenuto di tale invito mi inducono a considerare ormai superflua anche la già pronta breve risposta, giacché è fermo, ora, il mio convincimento che ci troviamo di fronte soltanto ad una subdola manovra che, per farla breve, io non esito a denunciare, sin da questo momento e nel modo più esplicito, a tutti i galantuomini.

Denunzio tale manovra a tutti coloro che hanno il diritto e il dovere di occuparsi del parco; ai Sindaci di tutti i Comuni del parco i quali, ancora nel marzo 1956, unanimi, manifestarono il loro entusiastico plauso per l'opera dell'Ente; alle popolazioni d'Abruzzo, Molise e Lazio che sono le tre regioni unite nel parco.

La manovra che io denunzio è quella che concerne l'astuto assalto ai duecentocinquanta milioni che io ho potuto chiedere ed ottenere che venissero inseriti, a favore del parco, nella proposta di legge per l'Abruzzo, proprio in virtù e come diretta conseguenza delle concrete realizzazioni conseguite dall'Ente del parco sia nelle opere, sia nei servizi; realizzazioni riconosciute dai quotidiani e periodici di ogni tendenza politica e che, nell'anno decorso, hanno ottenuto nuovi riconoscimenti in occasione delle mostre e convegni nazionali ed Internazionali di Roccaraso, Cuneo, Firenze.

Un assalto che, naturalmente, comprende anche il maggiore stanziamento di almeno cinquanta milioni cui, per l'obiettivo valutazione degli ambienti qualificati, è prossimo ad essere elevato il contributo annuo dello Stato per il parco.<sup>128</sup>

Questa manovra, ripetuta finora in tre tentativi di identiche provenienze, identici scopi, diretta nel modo più falso e bugiardo a segnalare una pretesa inefficienza della nostra Amministrazione, tende soltanto ad ingannare l'opinione pubblica (foss'anche solo con i grossi titoli) e gli organi responsabili.

Di fronte a ciò, e di fronte a tanto spregio di quelli che sono gli interessi generali, la prima cosa da dire è che, lasciandosi una buona volta da parte certi ben noti limoni, più o meno spremuti, si facciano avanti, invece, i veri ispiratori e malle-

<sup>128</sup> In merito a queste realizzazioni va tenuto presente che esse sono state ottenute con l'esclusivo impiego dei fondi ordinari di bilancio, e cioè senza che si sia fatto ricorso a finanziamenti straordinari o a mutui di alcun genere.

vadori di queste manovre ed assumano essi, a viso aperto, se ne hanno il coraggio, la responsabilità del loro operato nei confronti della Nazione e delle popolazioni del parco.

Quanto a me ed a tutti i dirigenti e amministratori del parco, noi siamo orgogliosi della Istituzione e della nostra opera; e più di noi debbono esserlo, ed infatti lo sono, le oneste e laboriose popolazioni. Per esse soprattutto è stata conseguita questa rinascita che ha portato il parco ad una nuova risonanza sul piano nazionale e su quello internazionale ed ha finalmente indicato nel parco stesso un fattore imprescindibile nello sviluppo anche sociale ed economico delle regioni che sono ad esso interessate.

Grato della pubblicazione, La saluto distintamente.

Avv. Ercole Tirone, Presidente dell'Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo».<sup>129</sup>

#### LA PELLE DELL'ORSO

E dopo il Presidente Tirone, gli attacchi toccarono il Direttore, avv. Saltarelli. Iniziarono in forma anonima attraverso il giornale *Il Messaggero*, che pensò bene di non ignorarli e di bacchettarli pubblicamente, anche pesantemente. Nella "Nota del giorno" del 14 luglio 1961, intitolata *La pelle dell'Orso*, la Redazione rese noto quanto pervenuto:

Ci è pervenuta una amena velina ciclostilata, gustosamente sottoscritta da un non meglio identificato "Ursus Marsicanus Major". Il foglietto ospita una violenta tirata contro il direttore dell'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, avv. Saltarelli. L'*Ursus Major*, eroicamente trincerato dietro una... pelle d'animale, si affatica a scolpire un ritratto dell'avv. Saltarelli il più possibile somigliante a quello di Landru; noi non possiamo concedere al pover'uomo blaterante maggior attenzione di quella che al suo scritto riserva il cestino della cartaccia, ma dobbiamo pur sottolineare il profondo sentimento di pena che queste ingenerose esibizioni cartacee ci ispirano. È mai possibile che si debba gettare tanto veleno sul prossimo senza portare un solo probante documento di giustificazione? Ed è mai possibile che episodi del genere costituiscano il pane quotidiano di certa gente di Pescasseroli? La strada

<sup>129</sup> Avv. Ercole Tirone al giornale *Il Tempo*, n. 43 del 12 febbraio 1961, "Astuti assalti ai previsti maggiori finanziamenti per il parco: contributo ordinario di 50 milioni e contributo straordinario di 250 milioni".

della pacifica discussione, della serena cooperazione basata sulla critica costruttiva e sull'obiettiva disamina dei problemi sembrano essere sepolte sotto la più pesante coltre dell'oblio, tra le foreste del parco.

Non intendiamo, ovviamente, tessere una difesa d'ufficio dell'avv. Saltarelli, innanzitutto perché non è necessario - per le persone intelligenti - e poi perché non rientra nei nostri compiti, ma si impone additare alla pubblica opinione questo metodo antidemocratico ed incivile di discutere i problemi.

Posto che l'avv. Saltarelli fosse dalla parte del torto (sic!) cosa si spera di ottenere agendo come usa a Pescasseroli? Se veramente sussistessero motivi di doglianza, chi di dovere avrebbe il sacro dovere di farsene interprete presso le competenti autorità, senza ricorrere ad espedienti da baraccone!

A noi, del resto, è sufficiente sapere che i dati di fatto parlano con la chiarezza della realtà: il resto è solo inutile pettegolezzo.

E quest'orso, quest'orso tanto infuocato dal sacro sdegno, perché non compie una piccola inchiesta tra i veri orsi del parco? Si accorgerebbe, molto probabilmente, che i pacifici plantigradi, atterriti dalle stragi lamentate dall'infessoso censore, affronterebbero l'avv. Saltarelli a viso aperto e magari ci andrebbero volentieri a spasso per la Camosciara!

#### LETTERA APERTA AL DIRETTORE DEL PARCO, DIANA 1961

E gli attacchi a Saltarelli continuarono ad arrivare sempre a mezzo stampa. Sulla rivista *Diana*, dell'ottobre 1961, Ciccio Aculeo scrisse una lettera aperta al Direttore del parco:

Egregio Direttore,

non si adiri se, dopo la sfiducia nelle autorità parlamentari e di governo manifestata dal signor Francesco Pagliaroli e il consiglio di impiegare il tempo nella preghiera anziché perderlo a scrivere, che lo stesso ha suggerito nel suo articolo "Per la salvezza del Parco Nazionale d'Abruzzo, speriamo nella provvidenza!", pubblicato sul n. 16/17 di Diana del 15 settembre scorso, insisto nel dire la mia in favore della "nobile campagna".

A perfetta conoscenza del suo parco e delle meravigliose bellezze che la natura vi ha profuso, debbo pubblicamente rilevare che da quando Ella ne ha la direzione, pure con tutto il suo continuo affannarsi per presentarlo come la "perla" da lei partorita, ha cambiato volto e indirizzo. Il parco non si compendia nel Museo e nell'aver dato inizio a numerose opere di arte muraria per poi abbandonarle incomplete alla mercè degli elementi atmosferici. Il parco va preso ed amato per la propria natura, quella natura che lei, purtroppo, ignora. I suoi scritti,



a cui dedica tutte le sue cure per presentarli sotto l'aspetto più candido, sono manifestazione del più artato esibizionismo. Il parco, che lei presenta come il meno dotato di fondi delle istituzioni, è tanto "povero" che si è potuto permettere il lusso, nella breve gestione di circa dieci anni, di accollarsi in bilancio la non indifferente spesa di ben quattro automobili per esclusivo uso del suo Direttore. Non voglio abusare della ospitalità della rivista dilungandomi, né voglio fornire a lei motivo in più di scusarsi di non poter trattare a fondo l'argomento in questa sede, per cui mi limito a formulare poche domande e invitarla a rispondere, per iscritto, a ciascuna di esse:

- 1) Come debesi interpretare il suo silenzio dopo le specifiche rivelazioni e le critiche fatte dai signori V.F., Francesco Pagliaroli, Mauro Nozzolini, A.M., e perfino l'autorevole voce del Conte Gallarati-Scotti?
- 2) Come giustifica che in dieci anni, da che ne è Direttore, lei non ha mai visitato il parco, che è sinonimo di natura, tanto da ignorare le calzature da montagna?
- 3) Risponde al vero che nel parco si effettuano arbitrarie catture di orsi, giovani e adulti, e uccisioni degli stessi, senza che ai trasgressori venga contestata alcuna contravvenzione?
- 4) Si afferma che la direzione ha proibito la caccia agli animali nocivi nel parco e che, invece, in barba alle disposizioni regolamentari, autorizza quella alle altre specie anche con un suo semplice biglietto da visita e, per agevolare ancor più certi concessionari, senza alcun bollo. È vero ciò?
- 5) Risponde al vero che, pur senza disponibilità di fondi, vennero iniziati e poi abbandonati i fabbricati di cui si è fatto parola, lasciando invece in completo abbandono i sette rifugi già esistenti?
- 6) È vero che per boicottare un dipendente (da lei in precedenza esaltato, colpevole soltanto di essere professionalmente e tecnicamente ben preparato al punto da destare gelosia nel suo improvvisato superiore) ha proposto e fatto attuare la promozione dell'unico elemento punito fra tutti i dipendenti, più volte punito, severamente punito?
- 7) È in grado di smentire quanto le si attribuisce, di usare due pesi e due misure nei rapporti col personale dipendente, e che si gode dell'odio e della discordia da lei stesso instaurati nelle file di esso?

Dato l'evidente contrasto fra ogni norma regolamentare e gerarchica e i motivi che danno luogo agli addebiti di cui sopra, non ritenendoli imputabili a dirigenti degni di tal qualifica, le sarei molto grato se volesse degnarsi di smentirli mediante una sua cortese risposta sulla rivista.

In tale attesa la saluto con tutta cordialità, Ciccio Aculeo.<sup>130</sup>

<sup>130</sup> Diana, n. 19, 15 ottobre 1961. La Redazione della Rivista, in calce precisò: "I nostri

Saltarelli non rispose, ed Aculeo tornò all'attacco il 31 dicembre 1961 sempre dalla rivista *Diana* con l'articolo dal titolo "Il muro del silenzio al Parco d'Abruzzo":

La mancata risposta alla mia precedente lettera aperta al Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, il difetto della pur minima reazione al contenuto di essa, a distanza di due mesi dalla sua pubblicazione (*Diana*, n. 19 del 15 ottobre 1961), sembrerebbe confermare la fondatezza, il riconoscimento e l'accettazione degli addebiti di cui detto Direttore viene fatto oggetto, e ciò non depone certamente in suo favore né in favore di quelle autorità che, fingendo sordità, insistono a lasciarlo in carica, checché ne dica l'opinione pubblica. Né egli può dire di ignorare tale lettera essendogli stata rimessa direttamente copia della rivista. Quello di trincerarsi nel silenzio di fronte a certe accuse è sistema di... pochi.

Perché la natura sia protetta, il parco ha bisogno di uomini che l'amano, capaci di affrontare e risolvere i vari problemi "tecnici"; con stinchi saldi di montanari appassionati, non di cittadini usi a viaggiare in automobile, che disdegnano la campagna e incapaci di percorrere cento metri di strada a piedi. A parte il fatto che in dieci anni, da che ne è alla direzione, il Direttore non ha mai visitato il parco, quale prova positiva aveva fornita prima, a 50 anni di età, per essere ritenuto idoneo a tale incarico? Né i dieci anni di prova hanno mancato di deludere i più ottimisti. I quarant'anni di storia del parco non ricordano crisi uguale a quella che da un decennio attraversa. Le cause, riconosciamolo onestamente, vanno ricercate essenzialmente nell'assenza della necessaria competenza, nella mancanza di passione verso la natura da parte di chi ne governa le sorti. Elementi probatori denunciano che l'attuale Direttore è riuscito a trasformare il parco, da ambiente operoso e tranquillo come è sempre stato, in un campo infuocato, gravido di risentimenti e di insofferenze, che si risolvono a tutto danno del nostro incomparabile parco.

Quale effetto producono nel Ministro Rumor, queste verità? Deciderà, finalmente, di por termine alla incresciosa situazione per sanare sì annosa piaga? Ce lo auguriamo ancora una volta, e speriamo che sia la volta buona! Ciccio Aculeo.

lettori ben sanno come ormai da anni, ed in più riprese, ci stiamo occupando della vita e delle sorti del nostro meraviglioso Parco d'Abruzzo, spinti solo dal desiderio di salvaguardare e potenziare questa incomparabile oasi naturalistica e la sua insostituibile fauna esclusiva, e non animati da alcun personalismo. Purtroppo, ogni appello a chi di ragione, rivolto anche attraverso parlamentari abruzzesi, è caduto nel nulla. Ben volentieri, perciò, pubblichiamo questa lettera aperta che sottoscriviamo toto corde augurandoci che non rimanga lettera... morta!"

All'avv. Francesco Saltarelli, questa volta toccò rispondere e lo fece sul giornale *Il Messaggero* il 27 febbraio 1962. La premessa della Redazione del giornale alla risposta di Saltarelli fu:

Un nostro lettore che si firma Ciccio Aculeo ci ha rimesso alcuni giorni fa una breve nota, già apparsa sulla rivista venatoria *Diana*, nella quale si formulavano gravi accuse alla direzione del Parco Nazionale di Abruzzo. In risposta riceviamo e pubblichiamo questa lettera inviataci dal dott. Francesco Saltarelli, Direttore del parco.

Risponde la Direzione del Parco d'Abruzzo ad alcune critiche mosse da una rivista venatoria. Poniamo fine a una campagna denigratoria. Se lacune ci sono nell'amministrazione, esse derivano soltanto dalla situazione finanziaria che non è imputabile né alla Direzione né all'Ente.

Gentile Direttore,

in una breve nota apparsa sulla pagina regionale del Suo giornale mi viene chiesto di dire qualcosa intorno alle cosiddette critiche mosse alla Direzione del parco. Ho una stima sincera del Suo giornale e perciò non lascerò cadere il cortese invito, limitando però ad esso la breve risposta.

L'Ente del parco ha raccolto, nell'ultimo decennio, soltanto plausi e consensi. C'è stata una sola eccezione: quella, appunto, di questa campagna denigratoria che dura da tempo (nelle forme più varie, ma di un originario stampo sempre riconoscibile) con prestanomi, sigle, pseudonimi e anonimi. Una pioggia di anonimi! Li raccomando questi anonimi per il loro tono sentenzioso, per la loro sapienza elementare.

In realtà si è trattato sempre e soltanto di una sola voce che ha cercato di simulare un coro. È stata una sola mano (trascuro quella di un povero coadiutore minore) che ha messo in moto la grande girandola di puerilità e di fandonie, ignorandosi tutti, distintamente, i meriti dell'Amministrazione.

Non era davvero il caso di prendere in considerazione una simile... polemica, ed io così mi sono comportato. Era da preferire che ognuno capisse da sé.

Quanto alla Direzione, se è suo compito quello di eseguire le disposizioni concernenti la tutela del parco, tale compito è stato assolto con fervore e con successo. Ciò soprattutto nella tutela della selvaggina pregiata, negli scopi culturali e scientifici, nella finalità turistica del parco stabilita dalla legge. Ce n'è ampia prova nei generali e spesso altamente qualificati riconoscimenti, tra i quali molti di scienziati e di naturalisti.

Se lacune ci sono nell'Amministrazione, esse derivano soltanto dalla situazione finanziaria, che non è imputabile né alla Direzione né all'Ente.

Dunque, è chiaro che la campagna denigratoria è determinata da interessi che non sono né quelli del parco né quelli delle popolazioni.

Si tratta, invece, delle speculazioni di quel falso turismo (in contrapposto al sano turismo sempre promosso e potenziato dal parco) che opera sui beni della collettività, sugli investimenti del danaro pubblico, sui giochi psicologici e demagogici delle giornate lavorative.

V'è di perfetto in questo turismo soltanto la tecnica di lasciare a coloro che lavorano il fumo, di apparire... benefattori beneficiando soltanto sé stessi, di prendere sempre ed ovunque più di quello che si dà. E nel nostro caso la proporzione è enorme, giacché i beni pubblici (e si tratta di molte centinaia di milioni) sono anche degli operai e quel grande bene collettivo che è il parco (difeso e potenziato con ogni abnegazione e con i pochi soldi dello Stato da coloro che per quarant'anni ne hanno avuto la guida) è anch'esso della popolazione e di tutta la Nazione.

Sarebbe interessante soffermarsi a considerare quali aspetti potrà assumere il risveglio della parte sana del popolo (cioè il novantanove per cento) e specialmente dei giovani, nel prossimo futuro ed ovunque, sol che si chiarisca (e basterà appena l'uso di un buon inchiostro) qual è la vera situazione e quale la sostanza di certe ambigue operazioni.

Intanto penso che sarebbe il caso di farla finita con l'allegro sistema di certo affarismo dispotico che tutto ritiene lecito e possibile, sino al punto da affidare al solito furbastro, esecutore di ogni ordine (anche se da sentenza capitale), la lunga, varia e pittoresca operazione di denigrazione del Direttore. Il quale, secondo certi signori, dev'essere fatto fuori perché di intralcio alle loro faccende sin troppo remunerative. E questo è tutto. Per ora.

Grato della pubblicazione, La saluto distintamente.

Dott. Francesco Saltarelli (Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo).

Non finirono le polemiche. E nell'agosto dello stesso anno il Direttore del parco fu nuovamente costretto a non ignorare gli attacchi alla sua persona. Saltarelli rispose il 25 agosto 1962 tramite il giornale *Il Tempo*. L'articolo si intitolava: "Il Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo contrattacca per non essere "sbranato". Polemica risposta all'on. Di Giannantonio":

Gentile Direttore,

leggo ora sulla pagina provinciale del Suo giornale (*Il Tempo*, 7 agosto 1962) un'intervista dell'on. Natalino Di Giannantonio, il quale, attaccato da "Abruzzo Nuovo" e dal dott. Guido Boccia sulla questione delle aree fabbricabili e dell'impiego del denaro pubblico nelle zone del Parco Nazionale d'Abruzzo, anziché attenersi alla controversa materia, si volge altrove e minaccia di sbranare il Direttore del parco. Tengo a precisare che di *Abruzzo Nuovo* ignoro tutto e che quanto al dott. Boccia, neppure una frase o una parola di quanto da lui detto o scritto nelle varie sedi si deve attribuire a me. Ciò potrà sembrare incredibile a chi sa della nostra parentela e dei

nostri buoni rapporti, ma non apparirà affatto incredibile a chi meglio ci conosce e sa dei nostri temperamenti tanto diversi. Questa, e soltanto questa è la verità, che però non esclude che io mi renda ben conto di tutte le questioni sollevate dal dott. Boccia con coraggio e tenacia, mostrando, inoltre, per gli interessi generali, una così viva sensibilità che bene giustifica le solidarietà attorno a lui sotto molti aspetti. Ciò chiarito, desidero aggiungere che come non ho dato nessuna importanza alle menzogne e alle insolenze ricattatorie che si ripetono da tempo contro di me (e si tratta sempre, naturalmente, delle stesse provenienze e di scritti anonimi o con prestanomi, pseudonimi, sigle, ecc.) salvo una mia precisazione del 27 febbraio 1962, così non intendo dare inizio ora ad una aperta polemica con l'on. Di Giannantonio che per giunta risentirebbe di spiacevoli fatti troppo recenti. Ma non posso esimermi dal dire all'on. Giannantonio che non comprendo perché voglia riservare a sé stesso certi meriti esclusivi e di tanto discutibile utilità (del che potrà ben convincersi) quando sui temi e sulle responsabilità per questi meriti ci sarà semmai da polemizzare almeno per un anno sul piano regionale e su quello nazionale; e con gli sviluppi più impensati. Sino ad allora, e tanto più che il ferragosto è già trascorso, si può fare a meno di certe brezze rinfrescanti, apportatrici di allargamenti, travisamenti, restringimenti dei compiti del parco ed altre vecchissime novità del genere. Distinti saluti.

La robusta resistenza di Saltarelli contro gli assalti al Parco ed alla sua persona stava cedendo. Di fronte ad una cartolina ricevuta dal prof. Augusto Toschi dal Parco Nazionale di Yellowstone, decise di confidargli tutta la sua amarezza.

Illustre e gentile Professore,  
 grazie di cuore per la Sua cartolina, per il Suo ricordo dallo Yellowstone N. P. Essa mi trova in uno stato di tristezza, direi di depressione, il che mi porta ad annotare un grado di commozione certamente inconsueta per una firma, una figura. Mentre il nostro parco è ad un bivio drammatico, non posso non ricordare il mio tentativo, forse orgoglioso e peggio, ma certamente entusiastico, di inserire la mia opera in quella di tanti valorosi e di portare il nostro parco ad un altissimo livello. Ma ora siamo al punto che rileverà facilmente dalle carte che le spedisco assieme ad alcune foto; siamo ridotti alle corde dopo una lotta che non ha avuto mai soste, dalla prima ora. Le Pulci hanno vinto l'Orso? Del conformismo, dell'affarismo, della politica ecc., meglio non parlare. Sono nauseato e quasi preferisco abbandonare la lotta. Uscirne. Penso che potrebbero esserLe utili (e le pubblici eventualmente dove e come crede) le foto che invio e che già rimisi al prof. Ghigi in parte. Riconoscerà subito (nello Zoo di Roma ove sono ben sistemati) due dei quattro orsi che tenevamo in Pescasseroli, catturati nel 1955. Si tratta di Turchio e Marcolana, presi in due tane

diverse. Ci sono, poi, alcune foto di camosci scattate dalle nostre guardie di Villetta nella primavera scorsa e, scattate dalle stesse nella medesima epoca, le foto di un orsacchiotto su un albero in prossimità della tana alle pendici del Monte Serpalto. Di orsi ce ne sono davvero ed i miei calcoli non debbono essere troppo lontani dal vero. Gallarati faceva un calcolo di spazio vitale, ma non teneva conto degli sviluppi delle montagne e del fuori parco. È ormai accertato che ci sono fughe attorno a tutto il perimetro e per distanze medie di una quarantina di chilometri in linea d'aria! Ne uccidono? Fuori certamente. Rarissimi casi nel parco; un paio all'anno accertati.

Il numero dei camosci supera certamente i 250, un buon risultato dovuto soltanto all'aver preso in fitto i pascoli alti e all'aver triplicato le guardie nella zona. Studi e ricerche accurate non è stato possibile farne, dato che i problemi gravi e le carenze finanziarie ci schiacciano e ci umiliano.

Come se la caveranno queste povere bestie con l'andare del tempo, non so. Quando cesserà la lotta veramente bestiale contro il parco? Sono stato sempre solo.

Illustre e caro Professore, mi perdoni se sono andato un po' oltre. È stata una vera esigenza del mio spirito. Conti sempre su di me per il poco che posso. I miei più cordiali saluti.<sup>131</sup>

Toschi aveva ricevuto i giornali e comprese le apprensioni di Saltarelli:

In realtà i parchi nazionali ed in particolare quello dell'Abruzzo si trovano ad affrontare situazioni veramente critiche per le quali Ella ha tutta la mia comprensione.<sup>132</sup>

Si era aperta una vera e propria guerra contro i vertici del Parco, tant'è che nell'ottobre del 1962 Saltarelli ebbe a lamentarsi con Ghigi e Toschi:

Sul giornale del Mattino di Firenze (8 ottobre) uno dei soliti scritti ai quali, naturalmente, non si risponde. Le critiche contro di noi sono state tutte a quel livello di sudicerie della solita combriccola al servizio dei soliti grossi interessi. Non è questo che mi turba, ma la scarsa coscienza di questi problemi negli ambienti di comando. Staremo a vedere. I miei più cordiali saluti.<sup>133</sup>

<sup>131</sup> Saltarelli a Toschi, 22 agosto 1962

<sup>132</sup> Toschi a Saltarelli, 6 ottobre 1962. Toschi concluse ringraziando delle foto inviate da Saltarelli "*che ci saranno utili come sempre è utile il materiale fotografico*".

<sup>133</sup> Saltarelli a Toschi, 26 ottobre 1962.

Intanto alla Camera dei Deputati l'on. Nello Mariani aveva presentato l'8 settembre 1962 una proposta di legge avente per oggetto "Provvedimenti per il Parco Nazionale d'Abruzzo". La parte finanziaria richiedeva un aumento del contributo annuo da 25 a 200 milioni di lire a fronte del funzionamento e del rimborso dei danni causati dagli orsi. La proposta n. 4112 si spinse a scrivere la revisione di tutta la gestione del parco, dalle agevolazioni per le piccole attività turistiche, ai piani regolatori e paesistici. Venne previsto l'applicazione al parco dei poteri e dei compiti della legge sulle bellezze naturali ed equi indennizzi per i vincoli in essa contenuti.<sup>134</sup>

L'on. Vincenzo Rivera replicò il 4 ottobre con una proposta di legge "Aumento del contributo dello Stato per il Parco Nazionale d'Abruzzo" che bloccò l'iniziativa Mariani. La richiesta era puramente finanziaria: aumentare il contributo da 25 a soli 100 milioni di lire annue a fronte dei maggiori impegni e per consentire la concessione di sussidi per i danni causati dagli orsi alle colture agrarie ed al bestiame. Quanto ad un aggiornamento di tutta la legislazione sul parco, nella relazione di accompagnamento Rivera concluse:

... esso si presenta assai complesso e dovrà essere necessariamente subordinato a più approfonditi studi, che è da auspicare siano condotti al più presto, soprattutto sulla base degli orientamenti e delle norme suggerite dal Consiglio Nazionale delle Ricerche per tutti i parchi nazionali italiani.<sup>135</sup>

In effetti, lo schema di legge per tutti i parchi nazionali era stato prodotto dalla Commissione C.N.R. che lo pubblicò su *Natura e Montagna*, la rivista organo della Commissione.<sup>136</sup>

Saltarelli appoggiò pienamente quel testo:

Illustre e gentile Professore, .... desidero esprimere il mio modesto avviso che è stata una saggia decisione quella di pubblicare subito su *Natura e Montagna* lo schema di legge per i parchi. Esso pone, ante litteram una precisa differenziazione

<sup>134</sup> Camera dei Deputati, proposta di legge d'iniziativa del deputato Mariani, n. 4112, 8 settembre 1962.

<sup>135</sup> Camera dei Deputati, proposta di legge d'iniziativa del deputato Rivera, n. 4159, 4 ottobre 1962.

<sup>136</sup> *Schema di legge sui parchi nazionali, approvato dalla Commissione per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse del C.N.R.*, *Natura e Montagna*, 1962, n. 2.

dalle impostazioni di Italia Nostra quali risultano dal “Programma per l’azione in difesa del verde” pervenutomi recentemente.

Una delle differenze di fondo è questa: che mentre il C.N.R. ha fissato dei principi di difesa naturalistica, Italia Nostra è orientata verso una difesa del verde (e forse non più di ciò che si vede ad occhio nudo) come semplice bellezza di paesaggio e quasi di cornice alle opere dell’uomo. Direi una difesa ispirata puramente all’architettura. Le porgo, illustre Professore, i miei più devoti ossequi e La saluto con la più viva cordialità.<sup>137</sup>

<sup>137</sup> Saltarelli a Ghigi, 4 agosto 1962.



## ASSALTO SPECULATIVO AL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

Se da un versante si attaccavano i vertici del Parco, dall'altro si era avviata una serrata campagna giornalistica sull'assalto speculativo al Parco Nazionale d'Abruzzo.

Una approfondita indagine giornalistica a firma Zenone Jafrate, avviata nel luglio 1962, non risparmiò niente e nessuno.

### ZENONE JAFRATE, ABRUZZO NUOVO, 1962

Turismo e speculazione nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Con i fondi dell'Edilizia Popolare le ville per Petrilli, Bozzi e Tanassi. Il Presidente del Consiglio di Stato, il Vice-Segretario del PLI, il Vice-Segretario del PSDI soci di una cooperativa che ha lo scopo della compravendita di siti e della costruzione di villette con i fondi della legge sull'Edilizia Popolare - Le "baronie" di Natali, Tirabassi e Di Giannantonio - Borgate rurali inesistenti - Per l'on. Natalino Di Giannantonio l'era turistica è andata già oltre - La resa dei conti per l'Amministrazione Trillò. Pescasseroli - Nell'Abruzzo appenninico è scoccata l'ora del turismo. La Marsica e particolarmente la regione del Parco Nazionale d'Abruzzo sono divenuti negli ultimi tempi oggetto e sede di interessi e di iniziative turistiche indirizzate verso la costruzione e l'impianto di centri turistici veri e propri, villaggi residenziali, alberghi, attrezzature varie per il turismo estivo ed invernale, seggiovie, sciovie. Le località finora investite da questa larga e massiccia iniziativa a valanga sono Rocca di Mezzo, Ovindoli, Roccacerro di Tagliacozzo, Lecce dei Marsi, Pescasseroli. Si tratta in genere di iniziative combinate tra l'elemento locale e gruppi finanziari della Capitale. La Marsica e il Parco Nazionale d'Abruzzo rappresentano il settore centrale e più consistente del progettato "hinterland" turistico di Roma. Verso la fine del 1959 l'allora Ministro dei Lavori Pubblici, on. Togni espose in una conferenza stampa le linee del cosiddetto "piano del verde" per la città di Roma. La terza fase del programma stabiliva appunto alcuni orientamenti di massima per una pianificazione territoriale dell'intera regione urbanistica del Lazio che comprendeva anche i territori del Parco Nazionale d'Abruzzo. Entrata a far parte dell'orbita urbanistica di Roma, questa parte dell'Abruzzo raccoglieva ben presto i metodi della speculazione, segnatamente di quella sulle aree fabbricabili ed edilizia, caratteristici della Capitale.

Nelle iniziative combinate l'intervento locale è rappresentato e controllato, a volte apertamente e a volte dietro le quinte, per lo più dai parlamentari della Democrazia Cristiana: l'on. Lorenzo Natali, sottosegretario al Tesoro, a Rocca di Mezzo; il sen. Angelo Tirabassi, ex presidente della Commissione Pubblica Istruzione al Senato (dimessosi da tale carica in seguito allo scandalo scoppiato presso l'Istituto A. Manzoni di Avezzano di cui è proprietario), ad Ovindoli; l'on. Natalino di Giannantonio a Pescasseroli.

Si introduce nel nostro mondo un nuovo tipo di dominio, con aspetti di natura economica, ma soprattutto di natura politica: la "baronia turistica". Tutti i parlamentari della provincia dell'Aquila ormai ne dispongono; è rimasto all'asciutto solo l'on. Giuseppe Fracassi.

Nemmeno l'altra sponda difetta di alti personaggi del mondo politico e della burocrazia statale; ritroviamo così l'avv. Ciocchetti, ex Sindaco di Roma, insieme a Natali a Rocca di Mezzo; l'on. Petrilli (Presidente del Consiglio di Stato), l'on. Bozzi (Vice Segretario del PLI) e il dott. Tanassi (Vice Segretario del PSDI) con l'on. Di Giannantonio a Pescasseroli.

Nelle prime fasi di realizzazione delle iniziative le nuove "imprese" sono venute spesso in conflitto con gli interessi locali, rimasti privi, fatta qualche eccezione, di una valida rappresentanza per la supina assoggettazione delle Amministrazioni locali agli interessi della Società. Ad Ovindoli l'Amministrazione comunale, di ispirazione socialdemocratica, alcuni membri della quale sono addirittura nello stesso tempo soci della Società Valturvema (e non si capisce perché il Prefetto lasci passare certe delibere), è entrata in crisi e una nuova maggioranza, più sensibile alla difesa degli interessi degli amministrati, si è costituita su di una linea di resistenza ispirata dall'assessore Evangelista Pietrograzia. A Pescasseroli un gruppo locale, tenace e combattivo, ha tentato di ostacolare, e parzialmente vi è riuscito, l'acquiescente adesione dell'Amministrazione Bernardo Trillò, vassallo politico dell'on. Spataro e dell'on. Di Giannantonio, alle velleità speculative delle società turistiche.

A differenza degli altri centri, Pescasseroli è sede dell'attività di più società (Edilizia del Parco Nazionale d'Abruzzo; Valle dell'Oro 1; Valle dell'Oro 2; Colli dell'Oro; SI.SI.PNA; ecc.) costituite tutte a Roma e tutte opportunamente però collegate fra loro "a catena".

È sui fatti che di recente hanno improvvisamente turbato il sonno secolare di questa amena ed appartata località del parco che si concentra particolarmente la presente inchiesta.

Il carteggio e la documentazione sulla vicenda sono pressoché inesauribili. Per una sommaria illustrazione della parte più significativa, ci hanno intrattenuto a Pescasseroli per oltre tre ore. Prima di introdurci nella storia dei fatti stracciamo dal carteggio i tratti salienti di tre documenti, che raccomandiamo alla attenta considerazione del lettore. Essi danno una prima idea degli interessi, dei contrasti,

dei mezzi, delle persone coinvolte e testimoniano degli elementi che caratterizzano ed accompagnano il sorgere dell'era turistica in questo angolo d'Abruzzo.

1) Il 18 ottobre 1959 dieci capi-famiglia di Pescasseroli indirizzarono un esposto al Presidente della Repubblica, al Capo del Governo, agli on.li parlamentari e uomini di Governo abruzzesi, a vari Enti della Provincia dell'Aquila, alle Federazioni dei partiti politici e alle redazioni dei giornali. L'esposto fu accompagnato dalla seguente lettera: "L'unita copia di ricorso viene inviata nella fiducia e nella speranza che si trovi chi voglia e possa indurre l'on. Mannironi, sottosegretario di Stato per il turismo ed il dott. Gigante, alto funzionario del Ministero dell'Agricoltura a desistere dal dare il proprio appoggio alla alienazione oggetto del ricorso. Se la proposta di vendita che giova soltanto agli speculatori sulle aree fabbricabili raccolti nella Società Colli dell'Oro, avesse per oggetto pascoli della Sardegna (on. Mannironi) o della Calabria (on. La Russa) o del Nolano (dott. Gigante), i fucili a lupara sparerebbero da soli. Invece i capi famiglia di Pescasseroli, piccoli allevatori di oltre cinquecento capi bovini ed equini, saranno costretti a ricorrere al Consiglio di Stato per la tutela dei loro diritti. Si abbia pietà della povera economia familiare di questa laboriosa gente di montagna sulla quale troppo graverebbero le spese di un tale giudizio".

Le cose si sono incaricate di deludere la fiducia e la speranza dei capi famiglia di Pescasseroli. Il Consiglio di Stato, chiamato in causa, respinse il ricorso presentato contro il decreto del Ministero dell'Agricoltura che autorizzava il Comune di Pescasseroli a cedere 15 ettari di terreno, soggetto ad uso civico, alla Società Colli dell'Oro, emesso il 5 dicembre 1959.

2) Nello stesso giorno del 5 dicembre 1959, presso lo studio notarile del dott. Emanuele Arra in Roma si costituiva una Società Cooperativa Edilizia con denominazione "Cooperativa Edilizia Parco Nazionale d'Abruzzo", con sede in Roma, via Sicilia n. 42, e con durata sino al 31 dicembre del 2000.

Scopo esclusivo della Società (art. 2 dello Statuto) "l'acquisto di aree fabbricabili e la costruzione su di esse di case popolari ed economiche" in conformità (art. 1 dello Statuto) "delle norme contenute nella vigente legislazione sulla Edilizia popolare ed economica e sulla Cooperazione".

Soci fondatori della stessa Società furono l'on. Raffaele Pio Petrilli, Presidente del Consiglio di Stato; l'on. dott. Aldo Bozzi, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato (vice-segretario del PLI); il dott. Mario Tanassi (vice-segretario del PSDI); il dott. Giuseppe Potenza, Consigliere di Stato; il Conte dott. Adriano Thellung, funzionario del Senato; il prof. dott. Vittorio Puddu, noto cardiologo della capitale; dott. Luigi Magno, dei gruppi finanziari delle Opere Religiose del Vaticano; il dott. Giovanni Giovannini, funzionario nella Città del Vaticano; il dott. Renato De Zerbi, funzionario dello Stato; il dott. Massimo Spada, funzionario; il dott. Mario Cardinali, funzionario dello Stato, e l'avv. Beniamino Provenzano. (La Cooperativa opera attualmente in Pescasseroli).

3) Da un ricorso che nel 1959 fu inviato al Commissario regionale per gli usi civici, al Prefetto dell'Aquila e al Ministero dell'Agricoltura, riportiamo il seguente brano, rivelatore delle concezioni che animavano i nuovi pionieri del turismo.

“A questo scopo si tenne presso a poco questo discorso, sia agli amministratori del Comune che a quanti altri paesani si ritenesse opportuno: Se avremo dei terreni da rivendere, sorgeranno a Pescasseroli centinaia e centinaia di ville, tutte appartenenti a personalità del mondo del denaro, della politica, della scienza, della burocrazia statale, che metteranno tutto il proprio impegno e tutti i propri mezzi a fare sì che Pescasseroli diventi un luogo di delizia. Questi signori diverranno quasi vostri paesani, e saranno a vostra disposizione per trovare a voi ed ai vostri figli posti di poco ma ben retribuito lavoro, a Roma o altrove; e quelli che resteranno in paese, solo col prestare leggeri servizi, per uno o due mesi all'anno, a questi magnati ed ai villeggianti e turisti che non mancheranno di affluire in gran numero e con molto denaro, trascorreranno tutto l'anno in una condizione di benessere mai sperata”.

Difficilmente il destino di un paese e dei suoi abitanti avrebbe potuto essere concepito e segnato in modo più sprezzante.

Veniamo ora ad una sintetica cronistoria dei fatti.

Centro di circa 2.500 abitanti, posto a 1.167 metri sul livello del mare in una conca, tra i monti incantevoli del Parco Nazionale d'Abruzzo, Pescasseroli ripone da anni le proprie speranze nel turismo.

Nel 1957 tale Fausto Grassi vi acquistò da uno dei Sipari (antica famiglia proprietaria di Pescasseroli) circa 20 ettari di terreno in località Vicenne, al prezzo di lire 80 il mq.

I terreni furono suddivisi in 206 lotti e rivenduti al prezzo di lire 480 al mq. L'affare fruttò al Grassi circa 80 milioni.

Tra i mancati acquirenti vi fu un attore cinematografico francese, certo Gressoy, il quale, portatosi a Pescasseroli, visitò i lotti, non ne trovò alcuno di proprio gradimento, ed indicò piuttosto, quale posto ideale per costruirsi una villetta, le colline della località 'Nbierno.

La casuale indicazione preferenziale del Gressoy fece balenare al Grassi un'idea allettante: quella di ripetere sui terreni delle colline di Pescasseroli la fortunata speculazione realizzata con l'acquisto e la rivendita delle proprietà ex-Sipari.

Le colline non erano proprietà privata ma beni demaniali gravati di diritto di uso civico ed adibiti al pascolo di circa 500 capi di bovini ed equini di proprietà dei naturali del posto; per di più i terreni erano soggetti alle disposizioni vincolative vigenti per i terreni che, per effetto di forme di utilizzazione contrastanti con l'art. 1 della legge forestale, possono, con danno pubblico, subire denudazione, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque.

Gli ostacoli erano seri ma il Grassi non li considerò insormontabili. Questa seconda operazione speculativa prometteva per giunta maggiori vantaggi potendosi

contare su un acquisto a prezzo più basso di quello pagato al privato Sipari. Fu avanzata domanda per l'acquisto di circa 28 ettari di terreno. L'Amministrazione comunale, non refrattaria ai ragionamenti del Grassi, si predispose senz'altro ad accoglierla e richiese la sdemanializzazione e l'autorizzazione alla cessione dei terreni.

Il Ministero dell'Agricoltura in un primo tempo, con decisione interlocutoria del 23 gennaio 1959, sentito il parere dell'Ispettorato regionale forestale e del Commissario regionale agli usi civici, si dichiarò contrario alla richiesta ed espresse parere favorevole per l'alienazione di soli 3 ettari.

Dopo qualche mese, però, lo stesso Ministero con successiva decisione interlocutoria del 4 luglio, assunta in seguito ad un sopralluogo eseguito da un funzionario mandato da Roma, si dichiarò favorevole alla alienazione di ben 15 ettari. La cosa generò scalpore e proteste. Si parlò di "misteriose inspiegabili influenze che a volte inducono chi governa a rendersi carnefice dei reali interessi di chi è governato".

La Colli dell'Oro ebbe i 15 ettari di terreno a 70 lire il mq. Se non vi fosse stata la pressante opposizione dei cittadini di Pescasseroli li avrebbe avuti al prezzo di lire 12 al mq (questa era infatti l'originaria deliberazione della Amministrazione Trillò).

Risolto il problema dell'approvvigionamento dei siti edificatori (almeno per il momento perché corre voce che si intenda ancora ritornare alla carica) la grande "holding" turistica tra società cooperative ha dato l'avvio alla costruzione delle villette beneficiando di finanziamenti pubblici che coprono all'incirca l'intero costo delle opere (5 milioni per villetta).

La società cooperativa Valle dell'Oro II ha ottenuto infatti un finanziamento di 80 milioni per la costruzione di 20 villette in località Vicenne (ex Sipari).

La Società cooperativa Valle del Parco ha ottenuto un finanziamento di 65 milioni per la costruzione di 15 villette in località Piscina (ex Sipari).

La società cooperativa Edilizia Parco Nazionale d'Abruzzo ha ottenuto un finanziamento di 108 milioni per la costruzione di 20 ville di cui 10 in località Collacchi (ex demanio), 7 in località Colle Massarello (ex demanio) e 3 in località Piscina.

Un finanziamento complessivo quindi di 253 milioni per la costruzione di 55 villette da destinare ai riposi estivi ed invernali di alti funzionari della Amministrazione statale, di funzionari di banca, di ministri e parlamentari associati nelle tre cooperative suddette.

Nel frattempo, nello stesso paese di Pescasseroli, vi sono oltre 100 famiglie che vivono ancora nelle baracche costruite provvisoriamente dopo il terremoto del 1915, in un quartiere centrale privo di fognature.

Vengono pertanto alla ribalta i problemi dei collegamenti stradali, dell'acquedotto, dell'elettrodotto. Ed a questo – come si sa – pensa la Cassa per il Mezzogiorno: - in approvazione i progetti per i collegamenti e miglioramenti stradali;

- finanziata per 80 milioni la costruzione dell'acquedotto "Val Fondillo" che per gentile concessione delle cooperative alimenterà in parte anche Pescasseroli, di cui s'è finalmente scoperta la deficienza di approvvigionamento idrico;

- già appaltati i lavori per la costruzione dell'elettrodotto, per una spesa di 38 milioni e mezzo (di cui il 92% a carico della Cassa), che alimenterà le inesistenti località rurali di Pesco di Iorio e Schiena Cavallo e... di passaggio servirà il villaggio turistico. Il Presidente della Cassa Pescatore, che in una lettera del 7 aprile scorso definisce l'opera "elettrificazione rurale in Comune di Pescasseroli", lo sa quante località rurali d'Abruzzo, veramente esistenti, non hanno ancora l'energia elettrica? Una di queste, Sperone di Gioia dei Marsi, a qualche chilometro appena da Pescasseroli, da un quindicennio ha riversato sulla Democrazia Cristiana oltre il 90% dei voti, in seguito alla promessa della luce che s'è dovuta però sempre rinnovare alla vigilia delle elezioni.

Questi progetti di pubblica ed urgente necessità si arrestano per anni e anni di fronte agli ostacoli della burocrazia e delle inesauribili prescrizioni legislative? Chi non sa quanto faticoso sia nel nostro Paese il cammino di qualsiasi pratica anche se di piccolissima entità? Sono problemi di altro mondo. Per la "holding" turistica di Pescasseroli non esiste problema di snellimento della burocrazia. Preceetti, leggi, vincoli, tutto viene saltato a piè pari.

Premurosi della necessaria compagnia (ed essendo i locali destinati ai servizi) e dei necessari svaghi, gli uomini della "holding" (sono grosso modo sempre gli stessi e danno luogo a nuove società a seconda delle iniziative da realizzare) si sono preoccupati di costruire un paio di alberghi e impianti di seggiovia e sciovie. A tal uopo sono state costituite tre società: la SAPNA (Società Alberghiera Parco Nazionale d'Abruzzo), la SIA (Società Industria Alberghiera) e la SISIPNA (Società Impianti Sport Invernali Parco Nazionale d'Abruzzo).

Le prime due realizzeranno due grandiosi complessi che sono stati già ammessi al finanziamento dal Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno; la terza ha già ricevuto una sovvenzione di 35 milioni dal Ministero del Turismo per la costruzione di una seggiovia e delle relative piste sciistiche.

Secondo la prassi in auge la realizzazione di quest'ultima opera avrebbe dovuto comportare "intoppi" da decenni di tempo. I luoghi destinati all'impianto delle suddette attrezzature erano infatti sottoposti agli Usi Civici, ai vincoli per Scopi Idrogeologici, alla osservanza del Piano Economico per il taglio dei boschi.

È stato tutto scavalcato. E l'Amministrazione Trillò, reputando di non dover essere da meno delle società, se ne è infischiate della legge che prescrive l'appalto dei lavori mediante pubblico incanto e ha deliberato di appaltare il taglio a "licitazione privata".

Avverso la deliberazione del Consiglio comunale fu presentato il seguente ricorso:

"DEPOSITATO presso la Segreteria del Comune di Pescasseroli dal dott. Guido

Boccia in opposizione a quanto deliberato con verbale n. 34 di deliberazione assunta in data 25 marzo 1961 dal Consiglio comunale di Pescasseroli, perché sia inviato alla GPA in sede di tutela con esso verbale.

FATTO: con il verbale sopra ricordato venne deliberata la vendita a licitazione privata di oltre 4.000 piante di faggio radicate in contrada "Costa delle Vitelle", ed altre, del territorio del nostro Comune.

Tali boschi sono soggetti agli usi civici (Legge com. e prov. art. 84; Legge 16-6-1927, n. 1977 e R.D. 26-2-1928, n. 332 e R.D. 30-12-1923 artt. 170 e 171); sono soggetti al vincolo per scopi idrogeologici (R.D. 30-12-1923, n. 3267 artt. 1 e seg.); sono sottoposti alla osservanza del piano economico (R.D. n. 3267 citato art. 130) approvato dal Consiglio Superiore dell'Agricoltura e delle Foreste.

Le predette 4.000 piante di faggio e più, secondo il citato verbale n. 34, dovrebbero essere vendute mediante licitazione privata per essere abbattute e quindi sradicate in quanto vegetanti lungo il tracciato della seggiovia e di piste sciistiche.

SI OSSERVA:

1) Nessun progetto per la costruzione di una seggiovia e piste sciistiche risulta ancora approvato definitivamente dagli organi tecnici cui compete, né risulta presentato al Consiglio comunale di Pescasseroli e da questo discusso ed approvato.

2) Non risulta che il progetto di cui trattasi abbia avuto il benestare del Commissario regionale per gli Usi Civici de l'Aquila.

3) Non risulta che sia stata ottenuta l'autorizzazione di cui all'art. 7 del ricordato R.D. 3267 né che sia stata seguita la procedura di cui al successivo art. 12 e del relativo regolamento.

4) Non risulta che una così notevole modifica del piano economico, che come detto fu approvato dal Consiglio Superiore dell'Agricoltura e delle Foreste, abbia ottenuto il benestare della stessa autorità superiore.

.....

7) Si voglia riesaminare l'opportunità della vendita - nel caso che debba effettuarsi essendo rimosse le eccezioni di cui sopra - mediante asta pubblica invece che mediante licitazione privata.

PER QUANTO SOPRA si chiede che al verbale n. 34 assunto nella adunanza consigliare del 25-3-61 venga negata l'approvazione di codesta On. G.P.A.

Pescasseroli li 8 aprile 1961".

Il ricorso ha seguito naturalmente la sorte delle disposizioni sugli Usi civici, sui Vincoli per scopi idrogeologici, sul Piano economico.

L'era turistica avanza dunque in Pescasseroli a vele spiegate. Ma con rotta che appare già a molti sbagliata. È stato già considerato infatti che 55 villette le quali "ospiteranno per qualche mese ogni anno 55 famiglie di capi gallotta, di capi raisi o di pezzi da novanta", poco significheranno per lo sviluppo del turismo e che "da tutto questo traffico di milioni, di ferro, di mattoni, di cemento, di ministri, di parlamentari e di politici, scarsissimo utile ricaverà la popolazione di Pescasseroli e

modestissimo sarà l'impulso dato allo sviluppo del turismo locale. Grandissimo sarà invece l'utile che ne ricaveranno gli organizzatori di tutta la faccenda".

Non possiamo non condividere queste prime valutazioni, alle quali aggiungiamo nostre brevi osservazioni:

1) la iniziativa turistica è stata completamente abbandonata agli interessi privati, spesso a carattere speculativo. L'impronta iniziale non potrà non condizionarne in un certo senso lo sviluppo. Saranno gli interessi privati che prevarranno rispetto agli interessi pubblici, i quali sono stati già mortificati e posti in second'ordine. Il Comune di Pescasseroli invece, che è uno dei Comuni più ricchi d'Italia in rapporto al numero degli abitanti (si osservi che il suo bilancio annuo, di circa 325 milioni di lire, è praticamente il bilancio di una città), e che dispone pertanto di mezzi cospicui, avrebbe potuto esso assumere la direzione di un tale processo perché si svolgesse prevalentemente secondo gli interessi del Comune stesso e della zona.

2) Tutto si svolge senza una programmazione precisa degli interventi e senza un piano urbanistico preciso.

È grave che nella utilizzazione dei fondi pubblici la scelta e la priorità cadano sul soddisfacimento di certe esigenze private. Ma non si è neppure organizzato in modo da favorire gli interessi privati nel quadro di interventi che avessero contemporaneamente risolto problemi pubblici tradizionali della collettività locale. Perché ad esempio non si è fatto un piano generale per lo sviluppo del turismo nella zona che insieme e parallelamente alla costruzione delle villette per grandi personaggi del mondo burocratico, finanziario e politico (i quali avrebbero potuto anche farlo impiegando il proprio patrimonio e non il pubblico denaro), avesse previsto la realizzazione di condizioni e di attrezzature ricettive capaci di favorire il turismo di massa e popolare, la villeggiatura, i soli a rappresentare un incentivo certo dello sviluppo economico locale?

Perché in altri termini si finanzia un acquedotto per le attuali società cooperative, le quali (bontà loro!) passeranno una parte dell'acqua a Pescasseroli e non si è finanziato invece un acquedotto per le esigenze di Pescasseroli innanzitutto, e quindi delle ville in costruzione e di quelle la cui costruzione fosse stata prevista da un piano preciso?

Perché non si è condizionata ancora la costruzione delle villette all'attuazione integrale e globale di un programma di risanamento edilizio che avesse cancellato la vergogna delle baracche del terremoto e avesse finanziato la costruzione di abitazioni degne di un paese turistico e dotate dei requisiti necessari per poter essere affittate per alcuni mesi all'anno ai villeggianti?

Perché non si è fatto un programma di realizzazione di attrezzature turistiche e di svago che avesse previsto non solo le iniziative, a carattere speculativo, delle società ma anche la costruzione di piscine, campi da tennis, piste da ballo e di tutto quanto insomma serve alle esigenze del turismo popolare?

Sarebbe stato forse male se gli alti personaggi della Capitale avessero messo la



loro potente influenza al servizio degli interessi del paese oltre che dei propri privati comodi, fatti a spese della collettività?

Sono nostre osservazioni. Ma esse traggono spunto da considerazioni che si fanno, anche se in maniera non sempre definitiva, in ambienti sempre più estesi di Pescasseroli.

L'Amministrazione Trillò, che ha scandalosamente abdicato di fronte agli interessi della "holding" turistica, non può pensare di uscire impunemente dalla faccenda e non potrà fare a meno d'impegnarsi alla resa dei conti con il popolo di cui ha amministrato ed amministra gli interessi. È gravemente esposta alle burrasche delle correnti interne della Democrazia Cristiana.

L'era turistica, abbiamo detto, avanza a Pescasseroli a vele spiegate. Ma, per le misere forze dell'on. Natalino Di Giannantonio, è andata già oltre. E nella Democrazia Cristiana la baronia, anche quella turistica, deve essere in ogni momento proporzionata alle forze di cui si dispone. Domenica scorsa, in quel di Pescasseroli, l'on. Lorenzo Natali (era con lui anche il Ministro Tremelloni) esaminava gli ultimi ritocchi da apportare ad un piano coltivato da tempo. La sua baronia di Rocca di Mezzo si è rivelata, ben presto, troppo angusta per le sue ambizioni.

Ma gli interessi di Pescasseroli non si salvano con il cambio del titolare della baronia; né l'Amministrazione Trillò potrà salvarsi accettando questo cambio.

È tutto il sistema che bisogna cambiare ed innanzitutto è necessario porre nel giusto posto gli interessi locali, i quali si presenteranno inesorabilmente alla ribalta per reclamare riconoscimento e rispetto.

Zenone Jafrate, 1 luglio 1962». <sup>138</sup>

BRUNO ZEVI, L'ESPRESSO, 1962

Saltarelli informava regolarmente Ghigi e Toschi su quanto stava succedendo al Parco e segnalava ogni "movimento":

Illustre e gentile Professore,  
sto facendo qualche passo per quanto Le accennai. Spero di poter riuscire nell'intento. Mi sembra utile tenerLa informata di quanto accade nel nostro parco e perciò Le rimetto le interrogazioni dell'On. Mariani e del Sen. Zanotti Bianco. Accludo pure due articoli, dei quali veramente importante quello di Bruno Zevi sull'Espresso. Quanto alle obiezioni dell'Ufficio legislativo della pubblica Istruzione, esse, per

<sup>138</sup> Abruzzo Nuovo, n. 13, 1 luglio 1962.

quanto ne sentii nella riunione, non mi convinsero affatto. Ho richiesto copia della lettera e, appena l'avrò, non mancherò di esprimere al prof. Ghigi il mio modesto parere sulla questione.

Con la più viva cordialità.

f.to Francesco Saltarelli». <sup>139</sup>

Bruno Zevi <sup>140</sup> fece sentire la sua voce con un significativo articolo apparso sull'Espresso il 18 novembre 1962, *Il cemento mangia il Parco Nazionale d'Abruzzo*:

*Pescasseroli*. Reso omaggio alla casa natale di Benedetto Croce, andiamo a vedere le nuove costruzioni sorte, su aree di proprietà privata, nella pianura adiacente all'abitato. Sono un orrore: bruttissime come architettura, criminali sotto il profilo paesistico. Ma questo è un episodio trascurabile di fronte ai pericoli che incombono sul Parco Nazionale d'Abruzzo. Il piano di una colossale speculazione diretta a creare un monopolio di aree fabbricabili che investe circa 2.000 ettari di demani comunali entrerà tra breve in fase di attuazione; coinvolge personalità di vari partiti, dal democristiano al comunista, e trova l'appoggio, speriamo inconsapevole, della Cassa del Mezzogiorno. La direzione del parco resiste con tutti i mezzi ma sarà sopraffatta se non otterrà l'aiuto immediato del Governo. Finora soltanto i socialisti hanno preso posizione, e l'on. Nello Mariani è deciso a battersi fino in fondo per evitare uno scempio forse senza precedenti nel mondo. Riassumiamo la situazione:

1. Il Comune di Pescasseroli ha ceduto un comprensorio di 15 ettari, denominato Collacchi, a 12 lire al mq, cifra che l'ufficio tecnico erariale ha elevato non a 2.000 lire al mq, quale sarebbe il giusto valore, ma semplicemente a 72 lire. Era stata tentata una manovra più ampia, la cessione di 30 ettari, e pare che emissari della Società Immobiliare abbiano cercato di accaparrare ben 300 ettari.

Il Direttore del parco si è opposto, è riuscito a convincere il Comune a non svendere altro terreno, ma non ha potuto nemmeno imporre una clausola di controllo sulle costruzioni. Sui 15 ettari alienati potranno sorgere fabbricati di ogni dimensione e forma, ad libitum della speculazione.

2. Nella zona de La Cicerana, il Comune di Lecce dei Marsi ha venduto 240 ettari al prezzo simbolico di una lira al mq. Nel contratto ricorrono varie condizioni, ma praticamente tutti i servizi pubblici saranno finanziati dalla Cassa per il Mez-

<sup>139</sup> Saltarelli a Toschi, 16 novembre 1962 (n.b. la data è chiaramente il 26 di novembre).

<sup>140</sup> Bruno Zevi, è stato storico e critico d'architettura, e parlamentare nella X legislatura nel Partito Radicale.

zogiorno. La zona è assai più delicata e preziosa di quella ceduta da Pescasseroli; malgrado ciò, la via è ormai aperta alle lottizzazioni.

3. Nel Comune di Civitella Alfedena, nel comprensorio “La Camosciara”, la Cassa sta costruendo una strada dal Sangro alla base del gruppo montagnoso che non ha alcuna giustificazione poiché quella esistente è idonea per le visite alla zona. Contemporaneamente, grossi gruppi finanziari esercitano pressioni per acquistare terreni.

4. Altre gravi opere di devastazione si stanno verificando nella valle di Canneto, nel versante di Frosinone ove, proprio nell’area in cui sono arroccati i camosci, sta sorgendo un edificio dei Salesiani per le vacanze estive.

Grossi impresari, parlamentari, rappresentanti di gruppi finanziari come la Società Adriatica di Elettricità sono direttamente o indirettamente implicati. Il giornale “Abruzzo Nuovo” ha denunciato lo scandalo rivelando nomi e cognomi delle persone compromesse. Ha anche dimostrato che la recente proposta di legge elaborata dalla D.C. ha solo carattere demagogico e, in effetti, mira ad esautorare l’Ente Autonomo del Parco, cioè l’unica forza che ostacoli l’assassinio di questo stupendo complesso panoramico.

Dieci Comuni ricadono nel territorio del parco: Gioia dei Marsi, Lecce dei Marsi, Bisegna, Villavallelonga, Pescasseroli, Opi, Villetta Barrea, Civitella Alfedena, Barrea, Alfedena. Sono Comuni poveri, tipici di una regione sottosviluppata; il reddito delle popolazioni segna il livello più basso dell’Abruzzo. Posseggono un solo patrimonio: il parco di 30.000 ettari che ha un inestimabile valore economico potenziale. Sconosciuto alla maggioranza degli italiani, tra poco sarà “scoperto” poiché l’autostrada Roma-Adriatico permetterà di raggiungerlo dalla capitale in due ore di macchina e da Pescara in meno di un’ora e mezzo.

Molti amministratori locali, tuttavia, non comprendono che il futuro turistico, e perciò economico, dei loro Comuni dipende dalla conservazione del parco, e si arrendono di fronte alle avare offerte di questi primi lungimiranti speculatori. Il fatto che, non appena venduto un comprensorio, scatti il meccanismo della Cassa per il Mezzogiorno con elettrodotti, strade ed acquedotti suscita in loro il sospetto che lo Stato, con i fondi dei contribuenti, intervenga solo quando sono in gioco interessi privati. Lo scetticismo, del resto, è spiegabile: l’Ente Autonomo, ricostituito nel 1950 dopo che il fascismo l’aveva soppresso, dispone di 25 milioni l’anno, una somma irrisoria per i suoi compiti di manutenzione e di sviluppo. La burocrazia del Ministero dell’Agricoltura, che ne è l’organo di tutela, mostra totale insensibilità per il problema e consente anzi alla Forestale di procedere a disboscamenti insani. Presi uno per uno, questi Comuni non reggono all’assedio. Occorre perciò ristrutturare l’Ente Autonomo democratizzandone il carattere ma rafforzandone i poteri, come hanno proposto i socialisti.

Un concetto dovrebbe essere ben chiaro: non si tratta di lasciare questi 30.000 ettari allo stato naturale, vietando ogni costruzione. Al contrario, occorre progettare

un'adeguata attrezzatura turistica; ma, a tal fine, è necessario un piano unitario che può essere redatto solo dall'Ente Autonomo. Nell'ambito di questo piano, i programmi di espansione edilizia dei dieci Comuni della zona potranno trovare piena attuazione. Ma alienare oggi, arbitrariamente e senza vincoli, decine di ettari, significa commettere un'azione che è insieme delittuosa e idiota.

La difesa del Parco Nazionale d'Abruzzo è però anzitutto responsabilità del Governo e s'inquadra nella politica di programmazione economica. Le condizioni sottosviluppate della regione ne hanno garantito finora l'integrità; oggi, per le sue straordinarie attrattive turistiche, il parco offre lo strumento di un riscatto e di un elevamento generale del tenore di vita delle popolazioni. È una ricchezza imprevista, di proprietà collettiva, scontata con secoli di miseria. Sarebbe un'assurdità, un'inqualificabile atto d'incoscienza consentire che sia sfruttata e distrutta dalla speculazione magari con il contributo della Cassa per il Mezzogiorno, mentre intorno cresce la miseria.<sup>141</sup>

Il politico citato da Bruno Zevi nel suo articolo era l'on. Nello Mariani,<sup>142</sup> che aveva presentato una interrogazione parlamentare con cui chiedeva di interrogare il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, per sapere:

- 1) se sia a conoscenza delle speculazioni in corso aventi per oggetto l'accaparramento monopolistico dei demani comunali nel Parco Nazionale d'Abruzzo, realizzato con le interferenze di affaristi, politici e funzionari, gli interventi dei quali avvengono contro la linea di condotta dell'amministrazione dell'Ente autonomo del parco nel perseguimento delle sue finalità istituzionali;
- 2) per conoscere sia le ragioni in base alle quali sono state concesse le autorizzazioni a vendere i beni demaniali oggetto già di lottizzazioni, senza sentire il parere dell'amministrazione del parco, sia il tipo di pressioni esercitate, nonché i nominativi dei funzionari che le hanno poste in essere per ottenere il rilascio di queste autorizzazioni;
- 3) se ritiene, nell'ambito dei suoi poteri, di assicurare che sarà senz'altro negata qualsiasi nuova autorizzazione di vendita o di svincolo di beni demaniali sino alla emanazione delle necessarie nuove norme per il parco, nelle quali dovranno essere prevedute e garantite, d'intesa con i Comuni, le zone di sviluppo edilizio e turistico;
- 4) se ritiene di dover riesaminare il problema della presidenza del parco che,

<sup>141</sup> Bruno Zevi, L'Espresso, 18 novembre 1962, p. 20.

<sup>142</sup> Nello Mariani (l'Aquila 21 maggio 1923-Vasto 23 agosto 2009), avvocato, politico italiano del P.S.I.

quasi a conferma di quanto sopra lamentato, venne affidata ad un funzionario dello Stato in attività di servizio, noto per i suoi molteplici incarichi e noto altresì per le lottizzazioni cui ha sottoposto, distruggendolo, il Parco del Circeo.

Nello Mariani.<sup>143</sup>

TONINO SCARONI, IL TEMPO, 1963

Dalla fine del 1962, la stampa iniziò una denuncia serrata sui fatti del parco. Il Direttore Saltarelli, nell'esprimere al prof. Ghigi e al prof. Toschi la sua gratitudine per l'impegno col quale si prodigavano per la difesa del Parco e per la lotta che egli stava conducendo senza tregua, spedì a Ghigi alcuni articoli di giornale:

Illustre e gentile Professore,

Le sono assai grato della Sua comprensione per i nostri problemi e per la mia lotta che non ha tregua. In plico separato Le ho già spedito:

- a) articoli del Tempo, piovuti un poco dal cielo, ma sostanzialmente ancorati a una buona fede evidente e precisi nella informazione. Il fatto che manca una conclusione spiega molte cose, ma non distrugge il valore degli scritti;
- b) articoli dell'Avanti, con un quadro sommario ma fedelissimo della situazione;
- c) uno scritto di Cederna, che tocca pure il problema generale.<sup>144</sup>

Le raccomando, di Cederna, per la sua straordinaria importanza, anche un nuovo scritto sul Mondo del 26 marzo, ora in vendita.

Non farò mancare altre notizie. Con la più viva cordialità.

f.to Francesco Saltarelli.<sup>145</sup>

*Il Tempo* presentò così l'inchiesta fatta dal suo inviato speciale, Tonino Scaroni, sulla situazione del Parco:

Parliamo un po' di quello che fanno democristiani, socialisti e comunisti. Dal

<sup>143</sup> Nello Mariani, Camera dei Deputati, martedì 30 ottobre 1962, Resoconto sommario 734, 735 (26442).

<sup>144</sup> Sulla figura e l'opera di Antonio Cederna, cfr. Franco Pedrotti, *I pionieri della protezione della Natura*, Ed. Tesi, Trento, 2012.

<sup>145</sup> Saltarelli a Ghigi, 22 marzo 1963

ponte con la «p» maiuscola, al parco con la «p» minuscola. L'Ente non ha soldi, ma c'è chi vuole che non li abbia. Duemila ettari sono pronti per il sacrificio sull'altare delle speculazioni.

Tonino Scaroni iniziò con una serie di pubblicazioni su *Il Tempo* a descrivere lo scempio. Un duro attacco ai partiti politici:

- *venerdì 25 gennaio 1963*. Speculatori, politici e amministratori alla stessa tavola per uccidere il parco. Un patrimonio che dovrebbe essere salvato a tutti i costi. La concezione di parco nazionale appare incomprensibile se la si vuol spiegare con le attuali teorie economico-politiche. Un tradimento che non è più cosa da piccoli uomini, ma un'azione più assurda e più grave. Quello che sta accadendo negli Stati Uniti, in Canada e nell'Unione Sovietica è di per sé stesso significativo;

- *sabato 26 gennaio 1963*. L'atteggiamento del Governo nei confronti del parco si inserisce nelle manovre di politici e speculatori. Tutti addosso ad un patrimonio collettivo che andrebbe difeso. Le tesi dirigistiche di alcuni esponenti, anche al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, hanno favorito una azione tendente alla nascita di un turismo, pericoloso ed errato, tutt'intorno al territorio. Interventi di Zanotti Bianco al Senato e di Rivera alla Camera. "Perfetta identità di vedute" tra il Partito Comunista e la Democrazia Cristiana;

- *domenica 27 gennaio 1963*. Chi ha offerto ai socialisti l'arma moralizzatrice? La direzione centrale della D.C. guardi tra le sue file. Un'errata politica sta conducendo il parco nazionale alla morte. Le speculazioni edilizie, alle cui spalle si muovono certi esponenti, hanno dato il "via" ad una violenta campagna scandalistica. Ma, anche a sinistra, in questo settore, non si scherza... Il pericolo di un "turismo sbagliato" e gli interventi che lo hanno facilitato. I "meriti" dei parlamentari, proprio alla base delle accuse;

- *martedì 29 gennaio 1963*. Stanno uccidendo il parco. Per quattro soldi il Regno dell'Orso;

- *giovedì 31 gennaio 1963*. Sotto accusa gli affaristi del parco. Democristiani e comunisti marciano affiancati. Dall'operazione Pescasseroli a quella di Lecce né Marsi. Come si è svolta la vendita nel Comune appoggiato dall'on. Di Giannantonio. L'Unità e le... astuzie dei "rossi" dell'altro Comune. La denuncia di un segretario della C.d.L. sull'azione dell'on. Spallone. Il comportamento del Ministero Agricoltura e Foreste;

- *sabato 2 febbraio 1963*. Per il boom affaristico al parco nazionale nessun ostacolo è stato un serio impedimento. L'avanzata del cemento è favorita dalla politica. Alla questione è stato interessato persino il Presidente della Repubblica. Quello che dice l'Unità al Circeo e quello che tace a Lecce né Marsi. I precedenti dell'operazione Pescasseroli e l'affare del rag. Grassi;

- *martedì 13 febbraio 1963*. Sono tutte collegate fra di loro le società sul fronte del parco. Occupiamoci ancora di un problema gravissimo. Gli stessi personaggi figurano nei Consigli di amministrazione sia dei gruppi che agiscono nei Comuni retti dalla D.C. sia in quelli che operano nelle zone rette dai comunisti.<sup>146</sup>

STELIO RUBELO, L'AVANTI!, 1963

Ciò che Stelio Rubeo offre «è un quadro sommario, ma fedelissimo della situazione», disse Saltarelli a Ghigi.

Gli articoli vennero pubblicati sull'Avanti!:

*mercoledì 6 marzo 1963*. Il Parco Nazionale d'Abruzzo in mano agli speculatori. In assenza di una tempestiva e valida azione di difesa. Lo scandalo delle due operazioni già andate in porto. In serio pericolo il patrimonio del Comuni e l'economia di interi paesi. Giustificazioni perlomeno puerili per dimostrare la convenienza delle donazioni;

*giovedì 7 marzo 1963*. Hanno formato una sacra lega per la distruzione del Parco Nazionale d'Abruzzo. Affaristi, democristiani e comunisti;

*venerdì 8 marzo*. Incrementare il turismo non significa distruggere il panorama per costruire ville. Certi personaggi, che vorrebbero apparire come i più sinceri amici del parco, delle sue bellezze e delle sue popolazioni, sono invece i più pericolosi e temibili nemici. Turismo sì, ma tenendo presente l'interesse pubblico e non l'interesse di pochi furbi.<sup>147</sup>

ANTONIO CEDERNA, IL MONDO, 1963

L'articolo di Antonio Cederna su *Il Mondo*, spedito da Saltarelli a Ghigi, esternava una pesantissima denuncia alla politica ed ai politici, mettendo a nudo affaristici interessi:

Purtroppo, come sempre succede nel nostro Paese, non si fa in tempo a rallegrarsi di qualche cosa, che subito, con violenza, si è ricondotti alla triste realtà. Mentre

<sup>146</sup> Vedi il testo completo degli articoli citati di Tonino Scaroni in *Pubblicistica*, p. 373 ss.

<sup>147</sup> Vedi il testo completo degli articoli citati di Stelio Rubeo in *Pubblicistica*, p. 389 ss.

si è appena affermata nell'opinione pubblica l'idea di costituire un parco nazionale in Maremma, ecco che si è cominciato a distruggere uno dei pochi parchi nazionali esistenti: da alcuni mesi è in atto, infatti, lo smembramento e la lottizzazione del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Com'è stato denunciato clamorosamente e dettagliatamente da "Abruzzo Nuovo" e come ha poi riferito Bruno Zevi sull'Espresso, una catena di società edilizie, con l'appoggio di pezzi grossi in massima parte democristiani, sta procedendo all'acquisto di centinaia di ettari di terreno, ottenendone con pratiche fulminee la sdemanializzazione, per poi procedere a quella dannata "valorizzazione turistica" tanto cara alla nostra iniziativa privata, che si risolve unicamente nel privatizzare, a vantaggio di pochi ricchi, quello che deve essere patrimonio di tutti: nella frantumazione, degradazione e distruzione dei più grandiosi complessi naturali, nella creazione di una uniforme, ininterrotta, disgustosa, crosta edilizia semi urbana, destinata a ricoprire da un capo all'altro il nostro povero Paese.

Due mila ettari di terreno, tra i più splendidi del Parco d'Abruzzo, ricadenti nei Comuni di Pescasseroli, Lecce dei Marsi, Civitella Alfedena e nel versante di Frosinone, sarebbero già investiti dalla massiccia ondata devastatrice: ai servizi sembra provveda generosamente la Cassa del Mezzogiorno, la quale così, col denaro di tutti, finisce col valorizzare i terreni degli intrallazzatori mentre attorno la miseria continua ad essere quella di sempre, favorendo operazioni edilizie concepite al di fuori di qualunque piano d'interesse pubblico.

Al gran festino partecipa anche la SADE, Società adriatica di elettricità: come era prevedibile, grazie all'indennizzo degli impianti espropriati messo a disposizione dallo Stato, le società elettriche si sono trasformate in grandi società immobiliari di speculazione su scala nazionale. Una prova, rileviamo di passaggio, di quanto pregiudizio possono essere certe utili riforme, come la nazionalizzazione della energia elettrica, quando vengono attuate come interventi di settore al di fuori di una visione globale e coordinata: alla nazionalizzazione dell'energia elettrica doveva accompagnarsi la nuova legge urbanistica, se si voleva evitare che le forze più retrive dell'economia nazionale si rivalessero sulle splendide superstiti risorse naturali d'Italia, con iniziative che si risolvono in offese alla cultura e in irreparabili errori urbanistici, in nuova banditesca sopraffazione del lucro privato sull'interesse pubblico.

Rimandiamo a una migliore occasione il rendiconto particolareggiato dello scempio del Parco Nazionale d'Abruzzo, e diamo invece notizia di uno straordinario tentativo messo in atto, dal governo, proprio nello scorcio della legislatura, per liquidarlo definitivamente. Si tratta di un disegno di legge presentato alle Camere come un provvedimento per aumentare i fondi all'amministrazione del parco, e per meglio regolarne la tutela: in realtà, mentre l'incremento dei fondi si rivelava irrisorio e le altre proposte inadeguate o male impostate, esso conteneva una prescrizione rovinosa, sottoponeva cioè tutto il Parco Nazionale d'Abruzzo alle



norme della legge del 1939 sulla protezione delle bellezze naturali, la quale altro non significa che sanzione legale della distruzione del parco. Qualche lettore potrebbe pensare che stiamo scherzando, e invece è la pura verità.

La legge del 1939 infatti considera le bellezze naturali come quadri, il cui valore estetico e tradizionale consiste nella “spontanea concordanza e fusione fra l’espressione della natura e quella del lavoro umano”. È dunque una legge tutta impostata su concetti estetici e visualistici, per cui la natura è un’apparenza, una cosa da guardare (un quadro appunto), non una cosa che esista oggettivamente e come tale da salvare come parco pubblico e parco nazionale, per la sua precisa funzione urbanistica e la sua utilità pratica (ricreazione, sport, svago, alternativa alla vita di città eccetera) o scientifico-culturale. Una legge che non ha già lo scopo di impedire la fabbricazione nella natura, ma semplicemente di sottoporre l’attività edilizia ad alcune regole: le autorità che devono applicarla si limiteranno ad apporre qualche vincolo generico, a stabilire qualche zona di rispetto, a “stabilire il rapporto tra aree libere e aree fabbricabili, le norme per i diversi tipi di costruzione, la distribuzione e il vario allineamento dei fabbricati”, eccetera. È dunque una legge che regola l’attività edilizia, non una legge che difende la natura: e come tale, proprio come dicevamo, si risolve immediatamente in invasione edilizia legalizzata dei comprensori naturali. L’esempio del piano paesistico dell’Appia Antica, redatto in base ad essa, è decisivo: un piano paesistico che riusciva a cancellare disastrosamente la campagna romana alle porte di Roma sotto migliaia di edifici, tanto da spingere gli stessi redattori del nuovo piano regolatore a sostituirlo con la destinazione a parco pubblico della maggior parte della zona, facendo finalmente coincidere la difesa della natura, non già l’estetica, ma con l’urbanistica.

Ora il lettore capirà qual era l’astuzia dei legislatori: sottoporre il Parco Nazionale d’Abruzzo (e parco nazionale significa divieto di costruzione, significa riserva naturale intatta, significa patrimonio pubblico permanente, accessibile a tutti secondo un’apposita disciplina) a una legge simile, che mai, fra l’altro, fu riferita ai parchi nazionali né durante i lavori preparatori né durante la sua applicazione, avrebbe voluto dire lasciar mano libera agli intraprendenti speculatori su tutti i trentamila ettari del parco, riservando alle autorità la facoltà di imporre il colore degli intonaci e la qualità delle tegole. Per fortuna lo scioglimento delle Camere ha bloccato l’iter di quel disegno di legge: ma abbiamo la dimostrazione lampante del miserabile livello dei nostri politici, la misura delle difficoltà che le forze della cultura dovranno affrontare per far fare qualche passo innanzi, in questo campo, al nostro Paese e avvicinarlo alle altre nazioni civili.

Antonio Cederna». <sup>148</sup>

<sup>148</sup> Antonio Cederna, *Natura e politica*, Il Mondo, 12 marzo 1963.

ANTONIO CEDERNA, IL MONDO, 1963

Al direttore del parco Saltarelli tanto premeva segnalare a Ghigi l'articolo di Antonio Cederna del 26 marzo 1963 intitolato *I parchi a pezzi*, perché illustrava puntualmente il disegno di legge redatto dalla Commissione C.N.R. per i parchi nazionali:

Da alcuni mesi è in corso sulla stampa una grossa battaglia per la difesa dei parchi nazionali e delle nostre riserve naturali come da molti anni non s'usava più, per informazione e violenza... in realtà si cerca disperatamente di salvare le poche zone scampate al diluvio della speculazione e di impedire che la congenita italica avversione per la natura... concluda la sua opera devastatrice, ricoprendo tutta la penisola di una continua, desertica, repellente e uniforme crosta di cemento.

Cederna spiegò i due scopi della campagna in corso. Il primo era la trasformazione in parchi nazionali, cioè in patrimonio comune e permanente di tutta la collettività, di alcuni comprensori in gran parte di proprietà privata o comunque non ancora soggetti a vincoli di destinazione pubblica. Il secondo per la difesa dei pochi parchi nazionali esistenti (e in particolare di quello dell'Abruzzo e del Circeo) dall'assalto travolgente, dall'abbraccio mortale di quella speciale Italia toccata dal "miracolo" che, non sapendo cosa fare dei propri mal guadagnati quattrini, cominciava a investirli, su scala nazionale, nella speculazione immobiliare, cioè nella più facile, retrograda e parassitaria delle attività umane.

Egli denunciò l'appoggio e la diretta partecipazione nella lottizzazione di grossi personaggi politici che avevano costituito società a catena per la costruzione degli insediamenti. La sdemanializzazione dei terreni avveniva a tempo di record e con tutte le possibili autorizzazioni, i Comuni svendevano o regalavano terreni che fruttavano miliardi ai privati. La Cassa del Mezzogiorno valorizzava i terreni lottizzati portando i servizi, mentre intorno continuavano le vecchie condizioni di miseria.

I pretesti erano dettati dalla demagogia e dall'ignoranza delle esigenze elementari del turismo moderno con il risultato di distruggere la stessa materia prima del turismo, cioè la natura e il paesaggio. Con la privatizzazione di ciò che doveva essere pubblico e l'irrimediabile degradazione di uno straordinario ambiente naturale venivano smentite tutte le finalità scientifiche, culturali e di un turismo ragionevole, che avevano giustificato nel 1921 l'istituzione del Parco degli Abruzzi.

Cederna citò lo schema di disegno di legge-quadro redatto dal C.N.R. dove veniva descritto lo scopo preminente dei parchi nazionali:

di conservare l'ambiente naturale caratteristico dei luoghi, di offrire un campo di osservazione e di studio non turbato dall'opera dell'uomo, e di educare l'animo alla contemplazione delle bellezze della natura e al rispetto di questa in tutte le sue manifestazioni. In essi sono delimitate particolari zone, suscettibili di ampliamento, nelle quali l'ambiente naturale è conservato in senso assoluto, nella sua integrità. Nel rimanente territorio possono essere consentite attività economiche, quali utilizzazioni forestali, coltivazioni agricole e pascolo, limitate e disciplinate da norme regolamentari. In casi eccezionali, possono essere ammesse attrezzature in località marginali.

Non mancò di precisare il senso con cui intendere l'attività turistica nei parchi nazionali, così come avveniva nei parchi nazionali dei paesi civili: le attrezzature turistiche in località marginali dovevano permettere l'accesso al parco in vista di «osservazione, studio e educazione dell'animo alla contemplazione della natura».

Certamente era auspicabile per il Parco d'Abruzzo il risanamento dei paesi, la dotazione di servizi pubblici efficienti, l'elevamento delle condizioni di vita degli abitanti, ma occorre un piano urbanistico ed economico che coordinasse i diversi interventi nell'interesse generale della conservazione della natura e dello sviluppo sociale delle popolazioni.

Un impegno che non interessava affatto ai politici.

Cederna conclude il suo articolo definendo grave e scandalosa la nomina di Tavanti a Presidente del Parco d'Abruzzo:

un funzionario dello Stato in attività di servizio, noto per i suoi molteplici incarichi, noto altresì per le lottizzazioni cui ha sottoposto, distruggendolo, il Parco Nazionale del Circeo.<sup>149</sup>

<sup>149</sup> Antonio Cederna, *I parchi a pezzi*, Il Mondo, 26 marzo 1963. Vedi il testo completo dell'articolo in *Pubblicistica*, p. 399 ss.

ANDREA MILESI DE' BAZZICHINI, 1963

Il Direttore del primo periodo del parco, dott. Andrea Milesi De' Bazzichini, intervenne sull'accesa questione scrivendo a Ghigi il suo disappunto su «quel secondo Ente autonomo, volutamente ricostituito nel 1952 per sole ragioni politiche locali per affidarne poi la direzione a persona già designata mancante però dei voluti attributi tecnici!».

De' Bazzichini parlò di disastrose conseguenze per il Parco dovute a tale errata nomina:

oggetto da un decennio circa di una vibrata campagna della pubblica stampa e di riviste tecniche. Ora poi nella questione vi si è purtroppo infiltrata in pieno la politica, il cui risultato non sarà certamente in relazione alle ben studiate norme concernenti i parchi nazionali ed elaborate in parecchi anni di discussioni tecniche dalla Commissione di studio e delle quali Lei è valido Presidente.

Sui disegno di legge sui parchi nazionali presentato alla Camera dei Deputati dall'on. Rivera, De' Bazzichini espresse a Ghigi il suo pensiero:

Ritengo che come sono giunte le cose in quel parco (per me forse erroneamente definito tale in quanto esso non ha alcuna ingerenza nella amministrazione dei vasti possedimenti boschivi e pascolivi comunali che abbraccia) si dovrebbe tornare al fondamentale concetto che giustificò la costituzione del primo Ente Autonomo, assorbito poi nel 1934 dall'Azienda Forestale di Stato. Soltanto allora potrebbero avere applicazione le elaborate pregevoli "Norme concernenti i parchi nazionali". Concludendo, sino a quando non verrà affrontato in pieno la possibilità di farne un vero e proprio parco, il Governo doveva soprassedere all'aumento del contributo. Ciò tanto più che la fallita amministrazione del secondo Ente Autonomo ha richiesto lo scioglimento di essa e la nomina di apposito Commissario tecnico, che però non potrà funzionare in pieno sia per le invadenti beghe locali e sia specialmente per le deficienze legislative attualmente regolanti l'esistenza dell'Ente in parola. L'argomento mi ha preso la mano, dovuto però alla parte predominante che ebbi nella Direzione del primo Ente Autonomo di quel parco, al quale mi sento particolarmente legato e che non vorrei andasse definitivamente a rotoli...! Con i più distinti saluti.

Andrea Milesi De' Bazzichini.<sup>150</sup>

<sup>150</sup> Adrea Milesi De' Bazzichini a Ghigi, 5 aprile 1963.

La mancanza di poteri del Parco sul proprio territorio venne ben sintetizzata da Ghigi a Luc Hoffmann, presidente l'Union internationale pour la conservation de la nature e de ses ressources.

Questi aveva richiesto il parere di Ghigi di fronte alla richiesta del World Wildlife Fund (WWF), per un finanziamento di un progetto da svolgersi di lire 3.600.000 promossa dal Direttore del parco, dott. Saltarelli.<sup>151</sup> Hoffmann ammise di non conoscere assolutamente il problema ed in ogni caso il progetto sarebbe stato finanziato se la sua esecuzione fosse stata affidata al Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, diretto dal prof. A. Ghigi.

Ghigi rispose che il Parco Nazionale d'Abruzzo, con le sue bellezze naturali degne di considerazione, si trovava in una grave crisi, soprattutto dovuta al fatto che il parco non era proprietario dei terreni che occupava. Di conseguenza gli amministratori locali potevano vendere porzioni di terreno per edificarlo ed abbattere una parte delle foreste per ottenere finanziamenti.

L'Amministrazione del Parco non aveva i mezzi finanziari per opporsi alle diverse violazioni alle bellezze naturali che avrebbe dovuto proteggere. In effetti, riconobbe Ghigi, il progetto presentato all'U.I.C.N., di acquisire in affitto un terreno di circa 2.500 acri in località Camosciara, vietando il pascolo alle capre, permetteva di trarre un gran beneficio alla popolazione dei camosci e all'orso d'Abruzzo.

Perciò Ghigi chiese di considerare benevolmente la richiesta del Parco che, unitamente alla pubblicazione di una brochure illustrativa, d'istruzione e di propaganda, aveva un fine nettamente protezionistico.<sup>152</sup>

<sup>151</sup> Hoffman, U.I.C.N., a Ghigi, 25 aprile 1963. Si trattava di affittare a scopo sperimentale per un periodo di tre anni un terreno situato sulla Camosciara nel Comune di Civitella Alfedena ove vietare il pascolo alle capre e riservare il terreno ai camosci ed agli orsi, nonché di stampare un volumetto sul parco da distribuire a scopo di informazione e sensibilizzazione.

<sup>152</sup> Corrispondenza Hoffmann - Ghigi 25 aprile 1963, 15 maggio 1963.



*Alta Val di Rose con sullo sfondo Passo Cavuto (foto A. Toschi 1955)*

## LE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE CONTRO LA SPECULAZIONE E L'AFFARISMO

### PATRONATO GENOVESE PRO NATURA

Le associazioni per la protezione ambientale fecero sentire la loro voce.

Sul Notiziario del Patronato genovese Pro Natura, si lamentò la fine della terza legislatura e lo scioglimento delle Camere (18 febbraio 1963) con la conseguente decadenza di ogni iniziativa legislativa:

Così mancano ancora le norme per una più adeguata difesa del Parco d'Abruzzo e mancano gli adeguamenti del contributo annuo dello Stato che era stato previsto in 50 milioni nel disegno governativo, 200 milioni nella proposta dell'on. Mariani, 100 milioni nella proposta dell'on. Rivera.<sup>153</sup>

Il Comitato Pro Natura lamentò, inoltre, che nessuna risposta era stata data alle interrogazioni dell'on. Nello Mariani e del senatore Umberto Zanotti-Bianco per quanto «si sta facendo e disfacendo nel Parco d'Abruzzo».<sup>154</sup>

Il Patronato Genovese Pro Natura pubblicò sul proprio Notiziario un articolo che ben rappresentava la situazione reale del Parco d'Abruzzo:

Numerosi giornali hanno pubblicato notizie allarmanti sullo stato di integrità del Parco Nazionale d'Abruzzo; di conseguenza molti nostri Soci e simpatizzanti hanno rivolto a "Pro Natura" alcune domande sull'attendibilità di tali notizie.

"Pro Natura" se ne è subito interessato, ed ora è in grado di chiarire la situazione e rendere edotte le persone che si preoccupano di quanto si sta facendo e disfacendo nel Parco d'Abruzzo.

Si può affermare che allo stato attuale la speculazione e l'affarismo tendono a

<sup>153</sup> Disegni di legge: Ministero dell'Agricoltura e Foreste, nr. 4298; on. Nello Mariani, nr. 4112 "Provvedimenti per il Parco Nazionale d'Abruzzo"; on. Vincenzo Rivera, nr. 4159 "Aumento del contributo dello Stato per il Parco Nazionale d'Abruzzo". L'on. Rivera aveva presentato contestualmente la proposta di legge-quadro n. 4158 dal titolo "Norme concernenti i parchi nazionali".

<sup>154</sup> Notiziario del Patronato Genovese Pro Natura, n. 1-2, 1963.

sopraffare coloro che cercano di difendere l'Istituzione e le cose hanno assunto sì vaste proporzioni da far prevedere la distruzione totale di tutti i valori naturalistici del parco.

Abbiamo letto le due interrogazioni avanzate, una dall'on. Mariano (v. Resoconto sommario Camera dei Deputati 30 ottobre 1962), che chiede di interrogare il Ministro dell'Agricoltura e Foreste per sapere, fra l'altro: "se ritiene di dover riesaminare il problema della Presidenza del parco che, quasi a conferma di quanto sopra lamentato, venne affidato ad un funzionario dello Stato in attività di servizio, noto per i suoi molteplici incarichi e noto altresì per le lottizzazioni cui ha sottoposto, distruggendolo, il Parco Nazionale del Circeo".

L'altra del senatore Zanotti-Bianco (v. Resoconto sommario Senato della Repubblica 7 novembre 1962) che si è rivolto ai Ministri dell'Agricoltura e Foreste, dei Lavori Pubblici ed al Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno: "per conoscere se non ritengano indispensabile tenere nel dovuto conto la necessità di salvaguardare gli straordinari valori naturalistici del Parco Nazionale d'Abruzzo, oggi gravemente compromessi da indiscriminate opere pubbliche e lottizzazioni, ecc...".

Abbiamo inoltre davanti a noi lo schema dei tre provvedimenti legislativi attualmente all'esame del Parlamento: cioè il disegno di legge n. 4298 presentato dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste e le due proposte, dell'on. Nello Mariani, n. 4112, e dell'on. Vincenzo Rivera, n. 4159.<sup>155</sup>

Di particolare interesse è pure una proposta di legge n. 4158 con la quale l'on. Rivera fa proprio e sottopone al Parlamento lo schema di legge-quadro per i parchi nazionali, approvato dalla Commissione per la Protezione della Natura del Consiglio Nazionale delle Ricerche l'11 dicembre 1961 (v. Rivista "Natura e Montagna", serie II, n. 2, giugno 1962).<sup>156</sup>

Un esame anche rapido e sommario ci permette di esprimere il nostro consenso sulle norme del Consiglio Nazionale delle Ricerche e di pervenire a qualche conclusione intorno all'attività parlamentare ora in corso per il Parco d'Abruzzo. Si scorge subito che mentre le due proposte n. 4112 (Mariani) e n. 4159 (Rivera) sono dettate da una chiara volontà di potenziamento di questo parco, il disegno di legge n. 4298 (Rumor, ecc.) rivela soprattutto preoccupazioni di ordine burocratico inserite in una serie di norme che, se approvate (e, naturalmente, al di là delle previsioni di chi ebbe a redigerle) rappresenterebbero un colpo mortale per il parco ed una vittoria per l'affarismo. Infatti, oltre a mancare in tale disegno

<sup>155</sup> Proposta di legge Rivera n. 4159 "Aumento del contributo dello Stato per il Parco Nazionale d'Abruzzo", Camera dei Deputati, seduta di martedì 27 novembre 1962.

<sup>156</sup> Camera dei Deputati, proposta di legge n. 4158 d'iniziativa del deputato Rivera, presentata il 4 ottobre 1962 "Norme concernenti i parchi nazionali".



qualsiasi disposizione circa i danni causati dagli orsi ed oltre a rivelarsi estremamente lacunoso, esso contiene due norme sconcertanti.

Una di tali norme riflette il richiamo puro e semplice alla legge del 1939 sulle bellezze naturali (una legge non destinata ai parchi ed ispirata a principi che possono dirsi opposti) che viene così promossa a legge valida per il parco. È questo un errore di fondo di straordinaria portata che rivela una contraddizione insanabile con le norme indicate dal C.N.R. e che può avere conseguenze gravissime e irreparabili per tutti i parchi nazionali in Italia; con ripercussioni per il nostro prestigio anche all'estero.

È noto che tale legge non è idonea a difendere verde, natura e paesaggio sia per le sue imperfezioni intrinseche, sia per la sua comprovata inefficacia nei riguardi dei privati colpiti (specialmente, aggiungeremo, se inseriti nel groviglio dei grossi interessi che turbano la vita del Parco d'Abruzzo) ai quali, come è cronaca quotidiana, la giustizia amministrativa finisce regolarmente per dare ragione.

Se ciò deve ritenersi vero per i valori che si vogliono difendere "ovunque" in Italia in base alla loro "bellezza", secondo, cioè l'impostazione estetica e visualistica della legge del 1939, sarà anche più vero per un parco nazionale cui sono affidati, nel loro complesso, valori tanto più vasti ed essenziali, impliciti nel concetto, nella definizione, nei compiti di un parco nazionale. Certo si può, ed anzi si deve ammettere un inserimento di queste Istituzioni in una programmazione generale, ma in un modo, ci sia consentito di aggiungere, che non sia tale da alterare il contenuto e la ragion d'essere di queste Istituzioni.

"Il danno che l'impostazione estetica della legislazione vigente ha arrecato al patrimonio naturale è incalcolabile", dice uno studioso di questi problemi. "Tra i centomila esempi possibili, essa ha consentito di far scomparire... l'intatto paesaggio marino di Punta Ala sotto una crosta edilizia semiurbana; e ciò non già e non solo per, diciamo così, la debolezza degli uomini preposti alla tutela, ma proprio perché quella legge par fatta apposta per giustificare la privatizzazione di ciò che deve diventare pubblico, facendo una questione di apparenza là dove ne esiste una di sostanza!".

Recentemente anche un altro studioso si soffermava su questo argomento delle Sovrintendenze alle Belle Arti che si rivelano impotenti ad arginare le devastazioni; e scriveva: "Poveri Sovrintendenti mandati al macello sulla linea del fuoco atomico con i fucili ad avancarica!".

Ed ecco che, con il disegno di legge in esame, si vuole, dal Ministero, far dono al Parco d'Abruzzo di questo fucile ad avancarica! E, come se ciò non bastasse, parallelamente a questo dono, se ne prepara un altro: l'abolizione dell'ufficio di Roma (un solo impiegato).

Ciò in contrasto con i precedenti storici (dal 1921, data di creazione dell'ente autonomo) e con le molte ragioni che giustificano la situazione; persino ignorandosi che, piaccia o non, gli Uffici di Torino e di Roma si sono sempre accompagnati

alla prosperità dei due parchi d'Abruzzo e del Gran Paradiso. Una operazione di soppressione che viene imposta proprio ora che il Parco d'Abruzzo ricerca (come, del resto, quello del Gran Paradiso) le migliori strutture per la sua difesa che implica quotidiani contatti con gli ambienti della cultura. Infatti, sono chiamati alla soluzione di questi problemi gli studiosi delle più varie discipline sia in Italia che all'estero, quelli del Consiglio Nazionale delle Ricerche e delle Università; così come si rendono necessari contatti quotidiani con i Ministeri nella lunga serie che ormai va dall'Istruzione all'Agricoltura, dalla Presidenza del Consiglio agli Interni, al Turismo, ai Lavori Pubblici, ecc.

Dobbiamo augurare un ripensamento su queste due norme che sembrano volute ed abbinare per semplice espediente demagogico o per la delizia dei devastatori. Ci appare di gran lunga preferibile la proposta di legge dell'on. Nello Mariani che almeno unisce ad altri pregi quello di affidare all'Ente parco, sottraendole alle Sovrintendenze, le tutele dell'Istituzione.

Allo stato attuale ci sembra, però, che la proposta di più pratica attuazione sia quella dell'on. Vincenzo Rivera che, mentre pone e risolve (come quella dell'on. Mariani) il problema di un adeguato contributo e quello dei danni, rinvia ad un secondo tempo ed a più approfonditi studi gli altri problemi. È implicito, naturalmente, in questa proposta, il presupposto di un rispetto dell'autonomia e di una maggiore sollecitudine ministeriale per l'Ente parco affinché esso adotti le più urgenti soluzioni imposte dalle circostanze, soluzioni che, con quella premessa, possono conseguirsi in modo soddisfacente.<sup>157</sup>

## ITALIA NOSTRA

Il sen. Umberto Zanotti Bianco aveva espresso il proprio parere al sen. Spagnolli sulla non opportunità di costituire in Senato un gruppo di Senatori «amici della natura», che avrebbe funzionato al rallentatore come tanti altri. Riteneva invece utile l'adoperarsi «in ogni e qualsiasi occorrenza per ostare, se non altro, al cattivo andazzo che riguardava il settore della protezione della natura».

In una lettera a Ghigi, il sen. Giovanni Spagnolli caldeggiò la conferma di Zanotti Bianco in Commissione per la Protezione della Natura del C.N.R. e si impegnò a tenere i contatti anche con altri senatori

<sup>157</sup> A cura del Comitato provinciale per la protezione della natura - Genova. Estratto dal n. 1-2, 1963, Notiziario del Patronato Genovese Pro Natura (Museo di Storia Naturale, Genova).

che hanno la sensibilità che occorre in questi problemi per creare un affiatamento che, forse, in seguito potrà anche convincere meglio dell'opportunità della costituzione di un gruppo di Senatori "amici della natura".<sup>158</sup>

La presenza di Zanotti Bianco in Commissione C.N.R. e la sua conferma,<sup>159</sup> era determinata dall'essere rappresentante di Italia Nostra, associazione di cui egli era Presidente.<sup>160</sup>

Zanotti Bianco con una interrogazione parlamentare rivolta ai Ministri dell'Agricoltura e delle Foreste, dei Lavori Pubblici ed al Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno si mosse a difesa del Parco chiedendo di conoscere:

Se non ritengano indispensabile tenere nel dovuto conto la necessità di salvaguardare gli straordinari valori naturalistici del Parco Nazionale d'Abruzzo, oggi gravemente compromessi da indiscriminate opere pubbliche e lottizzazioni. Se non ritengano altresì di doversi adoperare per tal fine, nel limite dei loro poteri, sottoponendo al parere dell'Ente i vari interventi nel territorio del parco. Ciò nell'attesa di una più aggiornata legislazione e di una maggiore dotazione finanziaria che consentano all'Ente del parco di attuare una più efficace opera di difesa.<sup>161</sup>

«Parco nazionale vendesi al peggiore offerente», scrisse Vincenzo Bacigalupi per ben denunciare lo scempio indiscriminato della speculazione edilizia:

... si tratta di una favola un po' particolare perché tratta di cose d'oggi, ben reali e concrete, come vedremo, ed anche se non compare alcuna fata benefica, ma solo lupi mannari, dai denti bene aguzzi, il portafogli a soffietto e, spesso, il distintivo di un partito politico all'occhiello della giacca. .... la speculazione privata ha recentemente individuato là un fertile terreno di operazione ed ha iniziato una massiccia manovra di penetrazione che, se non saranno presi serie e tempestivi provvedimenti, riuscirà ancora una volta a distruggere il bene della collettività

<sup>158</sup> Spagnoli a Ghigi, Senato della Repubblica, prot. 2884, 13 maggio 1960.

<sup>159</sup> Presidente C.N.R. a Ghigi, ufficio affari generali, prot. 274, 26 gennaio 1962.

<sup>160</sup> Umberto Zanotti Bianco durante tutta la sua vita si era sempre interessato di beni culturali e del patrimonio artistico-culturale dell'Italia. Nel 1955 contribuì alla fondazione di Italia Nostra di cui fu Presidente dal 1955 al 1963, anno della sua scomparsa. In: Franco Pedrotti, *I pionieri della protezione della natura in Italia*, Ed. Temi, Trento, 2012.

<sup>161</sup> Umberto Zanotti Bianco, Senato della Repubblica, III Legislatura, 640ª Seduta, Resoconto Sommario, mercoledì 7 novembre 1962 (1555).

per il tornaconto di pochi, abili affaristi, con la silenziosa complicità di molti sciocchi caudatari.

Ma l'altro pericolo derivante dalla speculazione privata è di gran lunga più grave ed attuale, ed ha anche qui come oggetto le aree fabbricabili. La tecnica del procedimento non è nuova, in senso assoluto, perché già largamente sperimentata, con "ottimi" risultati, nei grandi centri urbani: si "convince" il Comune (facendo largo uso di pressioni politiche e clientelistiche) o i privati a vendere aree comprese nel perimetro del parco, a trattativa privata, quindi a prezzi di assoluta affezione, pari a 1/10-1/15 del valore di mercato; si fa approvare il piano di lottizzazione ed i vincoli relativi (quando ci sono) facendo uso degli stessi mezzi; poi arrivano i servizi, strade, energia elettrica, ecc., muovendo opportunamente gli ingranaggi degli Enti pubblici (anche la Cassa per il Mezzogiorno vi è interessata). A questo punto il gioco è fatto: il valore di ogni metro quadro del terreno si è moltiplicato per 30-40 volte, e l'utile per gli organizzatori dell'operazione è così dell'ordine del 3.000-4.000%!!!!

Sembra una favola, ma è accaduto e accadrà tranquillamente, su scala ben più vasta, se non si corre ai ripari. A Pescasseroli, l'Amministrazione comunale ha venduto 150.000 mq nella zona "Collacchi" a 72 lire al mq (il prezzo inizialmente stabilito era di 12 lire al mq e gli uffici tecnici erariali lo hanno portato a quel valore), quando avrebbe raggiunto le 1.000 lire se fosse stato venduto ad asta pubblica. È inutile fare i conti di quanto la collettività abbia perduto, in termini puramente economici, senza affrontare altri aspetti della questione (come, ad esempio, l'assenza di vincoli e di prescrizioni, che, in questi casi, rappresentano un minimo di garanzia».<sup>162</sup>

Il 23 maggio 1964 Filippo Caracciolo, Presidente di Italia Nostra, manifestò a Ghigi un giudizio negativo sulla proposta di legge cosiddetto "Fracassi", presentata dai Deputati Simonacci, Fracassi, La Penna, avente ad oggetto la costituzione, l'organizzazione dell'Ente autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo:<sup>163</sup>

Questa Associazione nei cui compiti è compresa la difesa del patrimonio naturale e che ha incluso il problema dei parchi nazionali nel suo programma in ordine a

<sup>162</sup> Vincenzo Bacigalupi, *Parco nazionale vendesi al peggior offerente*, Bollettino dell'Associazione Nazionale Italia Nostra, anno VII, giugno-luglio 1963, p. 7.

<sup>163</sup> Proposta di legge n. 607 del 17 ottobre 1963, "Modificazioni alle leggi 12 luglio 1923, n. 1511; 21 ottobre 1950, n. 991 e al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1951, n. 535, relativi alla costituzione, all'organizzazione dell'Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzi".

questa sua finalità, ha esaminato tale progetto di legge; nell'accluso promemoria redatto dal Gruppo di Lavoro per il Verde, presso la Segreteria Generale dell'Associazione sono riportate le osservazioni emerse dal quell'esame.

Come Ella rileverà, il promemoria conclude dicendo che la proposta di legge non solo "non prevede gli strumenti giuridici idonei a tutelare i valori fondamentali del parco, ma per taluni aspetti può valere a peggiorare ulteriormente lo stato di cose reso possibile dall'attuale situazione di carenza normativa".

Una soluzione efficiente e globale dei problemi del Parco Nazionale d'Abruzzo, a giudizio dell'Associazione può essere trovata solo in sede di un'organica riforma legislativa che crei uno strumento normativo unitario, valido per tutti i parchi nazionali in Italia. A tale fine l'Associazione ha da tempo predisposto un progetto di legge-quadro sui parchi nazionali, di imminente presentazione al Parlamento.

Tuttavia, anche indipendentemente da tale riforma organica, potrà certamente essere utile disporre misure legislative che valgano a salvaguardare il Parco Nazionale d'Abruzzo più efficacemente di quanto si prevede nella proposta di legge esaminata: studi a questo fine sono in corso presso l'organo competente dell'Associazione.

Le osservazioni di cui all'accluso pro-memoria si sottopongono al Suo giudizio come contributo all'esame del problema, ed in particolare, all'esame della proposta di legge in questione. Con i migliori saluti.

f.to Filippo Caracciolo.<sup>164</sup>

La voce di Italia Nostra sul Parco d'Abruzzo si fece sentire anche tramite il "Gruppo di lavoro per il Verde" costituito al suo interno, che aveva trasmesso una serie di osservazioni ai componenti l'XI Commissione (Agricoltura) sulla proposta di legge n. 607 del 17 ottobre 1963 (c.d. Fracassi) mirante, come dirà Ghigi in Commissione C.N.R., allo sfruttamento economico del Parco:

L'esame della proposta nel suo testo in articoli conduce a formulare un duplice ordine di riserve, per un verso rispetto alle norme direttive dell'organizzazione amministrativa dell'ente, per altro verso rispetto alle norme intese al raggiungimento in concreto degli scopi istituzionali. Sotto il primo aspetto, a parte il fatto che il Presidente dell'ente è nominato dal Ministero per l'Agricoltura (art. 3) con macroscopica evidenza del carattere derivato dei poteri, l'art. 4, nel disciplinare la formazione del Consiglio di amministrazione, introduce tra i membri otto Sindaci dei Comuni del parco, a fianco dei quattro rappresentanti dei Dicasteri interessati e di quattro esperti in scienze naturali ed urbanistica.

<sup>164</sup> Caracciolo a Ghigi, 23 maggio 1964.

Il pericolo costituito da una così alta percentuale di rappresentanti degli enti locali è immediatamente percettibile sol che si consideri che gli attuali scempi edilizi di cui si è occupata ampiamente la stampa, trovano appunto causa in esasperati interessi locali, fomentati spesso dalla sottile opera delle imprese costruttrici. E che il pericolo sia tale da porre, in definitiva, l'amministrazione del parco nelle mani dei rappresentanti di tali interessi si desume da altre tre considerazioni:

- la sede dell'ente è trasferita da Roma a Pescasseroli (e quindi è da presumere che non sempre alle sedute del Consiglio potranno intervenire tutti i membri-funzionari ministeriali ed esperti, che non risiedono in loco);
- nel seno del Consiglio di amministrazione è eletto un Comitato esecutivo i cui membri, a parte il Presidente e il Vice-Presidente dell'Ente, possono provenire tutti dai Consiglieri locali, se la maggioranza è in tal senso;
- i membri che non risiedono nei Comuni del parco sono messi in evidente situazione di inferiorità rispetto a quelli locali, se si sancisce che (art. 5, ultimo comma) il Consigliere che senza giustificato motivo non interviene a due adunanze consecutive, da tenersi appunto in Pescasseroli, decade dall'incarico.

Sotto il secondo aspetto, le critiche sono più sostanziali ancora: la situazione che si avrebbe se il progetto divenisse legge, non sarebbe molto dissimile dall'attuale.

Perno della regolamentazione dei divieti è l'articolo 6 il quale stabilisce che "è vietato manomettere o comunque alterare le cose che, a giudizio del Consiglio di amministrazione, saranno dichiarate di notevole interesse a causa della loro bellezza naturale e dei loro speciali caratteri geologici e paleontologici"; seguono i criteri cui tali dichiarazioni si devono informare e le relative norme di procedura.

Dalla semplice lettura della prima parte dell'articolo si desume che non tutto il territorio del parco - come sarebbe logico - è meritevole di tutela, ma solo quelle parti che il Consiglio di amministrazione riterrà discrezionalmente di dichiarare tali. In assenza di tale dichiarazione - che potrebbe intervenire solo per zone limitate del parco, e, al limite, non intervenire affatto, i privati possono compiere qualsiasi manomissione o alterazione dello stato dei luoghi. Per di più, anche in quelle zone per le quali la dichiarazione sia intervenuta, le costruzioni e le manomissioni non possono praticamente essere impediti. Vi è soltanto l'obbligo, per gli interessati, di sottoporre i relativi progetti al Consiglio di amministrazione dell'ente, il quale, se potrà "prescrivere le distanze, le misure e le altre norme necessarie affinché le nuove opere non danneggino le finalità del parco, né apportino alcuna alterazione all'aspetto ed allo stato delle cose o delle bellezze panoramiche", non potrà tuttavia impedire radicalmente l'edificazione o la trasformazione dei suoli.

Con il che legislativamente si ribadisce il diritto dei Comuni, degli enti e dei privati di costruire qualsiasi cosa a dispetto di ogni dichiarazione di notevole inte-

resse, previo esame e deliberazione da parte del Consiglio del progetto con eventuali prescrizioni per l'edificazione e l'esecuzione in concreto.

Segue, infine, nella non ordinata previsione legislativa un articolo 7-quater che chiude la serie innovativa al decreto presidenziale, il quale, di necessità, deve essere riportato per intero, data la gravità delle affermazioni in esso contenute:

“Il Consiglio di amministrazione dell'ente potrà concedere adeguati premi per miglioramenti che, ai fini della bellezza del passaggio e della conservazione delle cose dichiarate di notevole interesse, saranno apportati dai rispettivi proprietari, in conformità del progetto approvato dal Consiglio di amministrazione, alle costruzioni esistenti nel parco al momento dell'entrata in vigore della presente legge”.

A parte gli ambiti non ben definiti della norma (può il miglioramento essere nuova costruzione?), si prevede anzitutto che il raggiungimento dei fini istituzionali di un parco nazionale, il quale ha per scopo la conservazione per il futuro di ambienti incontaminati dall'opera dell'uomo, venga perseguito attraverso un'attività eminentemente edilizia qual è, in sostanza, ogni opera di miglioramento alle costruzioni già esistenti.

Ma che dire quando unico “miglioramento” ai fini della bellezza del paesaggio sarebbe la demolizione della costruzione? La norma dunque è assai equivoca e assai meglio sarebbe stato non ipotizzarla, onde non dar adito a problemi che con quelli propri di un parco nazionale non hanno nulla a che vedere o sono nettamente in contrasto.

Gravi, quindi, i dubbi sulla sostanza del provvedimento e tali da rendere perplessi sui risultati cui l'applicazione concreta potrebbe portare.

Qui e lì si notano, inoltre, innovazioni non opportune; ad esempio l'art. 10 prevede l'esenzione a favore dei residenti nei Comuni del parco dal pagamento della tassa governativa per la caccia, quando, invece, scopo dell'istituzione del Parco d'Abruzzo, come ricorda la relazione, è, fra gli altri, quello della tutela e dell'incremento della fauna.

Concludendo, appare evidente che il progetto di legge Fracassi, Simonacci, La Penna non solo non prevede gli strumenti giuridici idonei a tutelare i valori fondamentali del parco, ma, per taluni aspetti, può valere a peggiorare ulteriormente lo stato di cose reso possibile dall'attuale situazione di carenza normativa.

In realtà una soluzione efficiente e globale dei problemi del Parco d'Abruzzo può essere trovata solo in sede di una organica riforma legislativa che crei uno strumento normativo unitario per tutti i parchi italiani. A tale fine l'Associazione Italia Nostra ha da tempo predisposto un progetto di legge-quadro sui parchi nazionali di imminente presentazione alla Camera.

Tuttavia, anche indipendentemente da tale riforma, possono essere studiate misure legislative che valgano a salvaguardare il Parco d'Abruzzo più efficacemente di quanto si prevede nel progetto Fracassi, Simonacci e La Penna. A questo proposito

l'Associazione Italia Nostra si riserva di predisporre un apposito schema di disegno di legge.<sup>165</sup>

Il disegno di legge contestato era composto di 14 articoli, che Ghigi giudicò in netto contrasto con la risoluzione dell'U.I.C.N.:

Ad avviso del sottoscritto e di tutti coloro che si interessano di protezione della natura e del paesaggio, contiene disposizioni assolutamente antitetiche col concetto generale di parco nazionale. Sia in questo punto affermato, in contraddizione coi proponenti e con quelli di altri disegni di legge sui parchi nazionali, che questi enti intendono proteggere la natura ed il paesaggio quale esso era ed è, evitando qualsiasi intervento umano. Quando si vogliono regolamentare le diverse attività di un parco giudicando se si può fare o meno una determinata opera antropica, si va contro il concetto generale di parco Nazionale.<sup>166</sup>

Nella riunione della Commissione C.N.R. del dicembre 1963, Ghigi si rammaricò di dover constatare che nonostante i ripetuti interventi della Commissione e i voti dell'U.I.C.N. le competenti autorità non avessero tenuto conto delle esortazioni. Ancora una volta chiese alla Commissione di rinnovare alle competenti Autorità i voti già espressi per un «ripudio definitivo» delle iniziative che minacciavano i parchi. Ghigi fece presente che per il Parco Nazionale d'Abruzzo era stato presentato al Senato un disegno di legge (Fracassi-Simonacci-La Penna) di 14 articoli in netto contrasto con la risoluzione dell'U.I.C.N., con lo scopo ultimo dello sfruttamento economico del parco.<sup>167</sup>

Il Direttore del Parco d'Abruzzo, Francesco Saltarelli, partecipò alla seduta della Commissione Conservazione Natura del C.N.R. del 14 dicembre 1963, che per lui sarebbe stata l'ultima. Sul disegno di legge in questione intervenne dichiarando che tale proposta si richiamava ad un precedente disegno governativo ed aveva, quale scopo ultimo, lo sfruttamento economico del parco. Invitò la Commissione ad esaminare la possibilità di una rigorosa tutela dei parchi nazionali mediante il disposto dell'art. 9 della Costituzione relativo alla tutela delle bellezze naturali.

<sup>165</sup> Italia Nostra, Gruppo di Lavoro per il Verde (a cura di), *Appunti sulla proposta di legge n. 607 del 17 ottobre 1963*, inviati ai Componenti l'XI Commissione Agricoltura.

<sup>166</sup> Riunione Commissione C.N.R. del 14 dicembre 1963, verbale n. 14.

<sup>167</sup> Riunione Commissione C.N.R. del 14 dicembre 1963, verbale n. 14.



## UNIONE BOLOGNESE NATURALISTI

Ghigi scriverà un articolo sulla rivista *Natura e Montagna* dell'Unione Bolognese Naturalisti (U.B.N.) e organo della Commissione C.N.R., che invierà al Principe Filippo Caracciolo, Presidente di Italia Nostra:

In esso si rilevano non soltanto il giudizio che sul Parco Nazionale d'Abruzzo viene dato dall'Unione Internazionale per la Protezione della Natura e delle sue Risorse, ma anche alcune mie personali ed alcuni giudizi sul disegno di legge che forma l'oggetto principale della sua lettera. Le risoluzioni di Nairobi del Consiglio direttivo dell'U.I.C.N. nel settembre 1963 sono state proposte a seguito di suggerimenti e critiche formulate in varie parti del mondo da persone interessate alla conservazione integrale della natura in questi due parchi, che sono universalmente considerati di grande importanza non solo per la conservazione del paesaggio, ma anche per la tutela di specie animali endemiche come lo stambecco, salvato nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, il camoscio d'Abruzzo e l'orso marsicano, la cui conservazione fu la prima ragione della istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo, proposto per la prima volta nel 1921 dal sottoscritto, appunto per salvaguardare il camoscio che era giunto all'estremo limite della propria conservazione.

Per quanto riguarda il Parco dell'Abruzzo è stato presentato al Senato dagli on. Fracassi, Simonacci e La Penna un disegno di legge di 14 articoli che, ad avviso del sottoscritto e di tutti coloro che si interessano alla protezione della Natura e del paesaggio, contiene disposizioni assolutamente antitetiche col concetto tradizionale e con quelle di altri disegni di legge sui parchi nazionali, che questi Enti intendono proteggere la Natura ed il paesaggio quale esso era ed è, evitando qualsiasi intervento umano. Quando si vogliono regolamentare le diverse attività di un parco giudicando se si può fare o meno una determinata opera antropica, si va contro il concetto generale di parco nazionale.

Prosegue ancora Ghigi:

Chi scrive ha visitato parchi nazionali in Polonia, Cecoslovacchia, Svezia, Francia, Svizzera, Austria, Canada, Stati Uniti, Giappone, Hawaii, Birmania, India, Australia, Nuova Zelanda, Ceylon, Kenya, Uganda, Rodesia, Transvaal e non si è mai trovato innanzi a concezioni così errate come quelle che si vogliono imporre nei parchi nazionali italiani. Esse fanno pensare che i proponenti non abbiano idee precise sugli scopi e sulle funzioni di un parco nazionale.

Questo è un territorio riconosciuto notevole per l'insieme del suo paesaggio, per le sue bellezze geologiche, per il movimento delle sue acque, per la flora e per

la fauna che contiene; in un tale territorio va evitata ogni opera antropica che modifichi la bellezza naturale del suo insieme e dei suoi elementi.

Il parco nazionale deve anche servire all'educazione ed allo svago del popolo, instillando specialmente nella gioventù l'amore per la natura e per i suoi diversi componenti. Ciò si ottiene promuovendo esclusivamente alla periferia del parco installazioni alberghiere e culturali, nelle quali ultime si espongono le caratteristiche del territorio. È ammessa la costruzione di strade e di sentieri a disposizione del pubblico e secondo determinati regolamenti.

Di fronte ad un disegno di legge come quello dei Senatori Fracassi, Simonacci e La Penna, è consentito a noi naturalisti di chiedere se il territorio contemplato sia adatto o meno a divenire parco nazionale. Riconosciamo subito che il Parco Nazionale d'Abruzzo si trova di fatto in difficoltà, perché comprende 17 Comuni che traggono le loro risorse, in modo particolare, dal pascolo e dal legnatico, compreso l'abbattimento di boschi, condizioni tutte antitetiche con un parco nazionale. Se il camoscio e l'orso hanno potuto resistere agli assalti dell'uomo fino al 1913, occorre impedire che si creino ora condizioni contrarie all'esistenza di questi animali. Distruggendo le faggete si toglie all'orso la possibilità di mangiare le faggiuole e distruggendo il sottobosco ricco di frutti selvatici si stimola in questo animale la tendenza a divenire carnivoro e ad allontanarsi sempre più dalle proprie tane, in cerca di nutrimento.

Questo ci dice che le difficoltà nelle quali si dibatte il Parco Nazionale di Abruzzo derivano specialmente da quelle finanziarie dei Comuni compresi nel suo territorio. Occorre allora l'intervento dello Stato per indennizzare i Comuni stessi e, sotto questo aspetto, riteniamo che la proposta di un contributo annuo di 200 milioni (di lire) da parte dello Stato sia l'unica proposta veramente efficace per la difesa del parco. Infatti, stabilire norme edilizie più o meno complicate; regolamentare tagli di boschi ed aperture di cave, sono tutte operazioni anti-parco che non debbono essere compiute perché esse portano con sé la distruzione del parco stesso.

Non parliamo poi delle norme riguardanti la caccia, la quale deve essere bandita da un parco nazionale e sostituita da una semplice disposizione che dà facoltà di sopprimere, in quelle forme che il regolamento indicherà, quegli elementi sovrabbondanti che turbano l'equilibrio biologico della fauna stessa.

Ma senza andare oltre nella critica trovo che il Parlamento italiano dovrebbe, prima di ogni altro, discutere e approvare il disegno di legge che il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha redatto, dopo cinque anni di studi, con la collaborazione di rappresentanti qualificati dei Ministeri della Pubblica Istruzione, dell'Agricoltura e delle Foreste e del Turismo. Tale disegno di legge è già stato da noi trasmesso al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Osservo inoltre che questo disegno di legge estende la visione ed i poteri della legge per la protezione delle bellezze naturali 29 giugno 1939, n. 1497, attualmente inadeguata, che deve essere riformata ed ampliata, specialmente in considerazione

della Costituzione, rimasta fino ad oggi lettera morta (art. 9) che affida allo Stato la tutela del Paesaggio. Inoltre, quando la casa brucia per i pericoli che incombono sui parchi nazionali esistenti, è logico curare i mali di questi e occuparsi successivamente della istituzione di nuovi parchi e della difesa di entità minori.

Nessuna difficoltà di approvare quasi contemporaneamente le disposizioni generali riguardanti i parchi nazionali e quelle riguardanti le riserve minori, ma occorre che vi sia una ragionata subordinazione di provvedimenti.

Ghigi, dopo avere esposto varie problematiche, conclude:

Molte altre cose sarebbero da dire su questo argomento, ma per ora io e tutti coloro che si occupano, senza spirito speculativo, di protezione della Natura e del Paesaggio, saremmo lieti se si volessero prendere in seria considerazione i concetti generali esposti nel presente scritto.

Occorre che gli Onorevoli Parlamentari presentatori di disegni di legge che riguardano la protezione della Natura e degli elementi che la costituiscono, non dimentichino che l'introduzione obbligatoria dell'esplorazione dell'ambiente nella scuola elementare e quella degli elementi di scienze naturali col metodo dell'osservazione nella scuola media unificata, creerà una classe di cittadini istruita sui problemi della Natura e del Paesaggio, capace di giudicare fino a qual punto la generazione precedente abbia contribuito a distruggere quegli elementi naturali che la nuova generazione è chiamata ad amare e tutelare.<sup>168</sup>

Il Senatore Zanotti Bianco si era impegnato a presentare al Senato il disegno di legge redatto dalla Commissione C.N.R.

Venuto a mancare Zanotti Bianco, Ghigi propose al Presidente C.N.R., prof. Giovanni Polvani, di interessare Carlo Arnaudi, coordinatore della Ricerca Scientifica per fare approvare il disegno di legge dal Consiglio dei Ministri e presentarlo poi all'approvazione del Parlamento. Forse prima al Senato e poi alla Camera.<sup>169</sup>

<sup>168</sup> Comunicazione alla Commissione C.N.R. nella riunione del 14 dicembre 1963. Articolo pubblicato in *Natura e Montagna*, n. 1, gennaio 1964, *I parchi nazionali italiani all'Assemblea internazionale di Nairobi e nel Parlamento italiano*.

<sup>169</sup> Ghigi a Polvani, 2 gennaio 1964.



*In piedi la guardia Daniele Graziani e, accosciati, da sinistra Aniano Del Principe e il capo guardia Leucio Coccia (Archivio INFS)*

## LA COMMISSIONE C.N.R. PER IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

## DIPARTIMENTO DI STATO DELL'URSS, INFORMAZIONI

Il Dipartimento di Stato dell'URSS (Commissione per la Conservazione della Natura e Comitato Organizzatore della Prima Conferenza Mondiale sui Parchi Nazionali organizzata dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse), formulò una serie di domande alla Commissione C.N.R. per la Conservazione della Natura sui parchi nazionali del nostro Paese.

Ghigi, in qualità di Presidente inviò il formulario ai quattro parchi: Gran Paradiso, Abruzzo, Stelvio, Circeo.

Per il Parco Nazionale d'Abruzzo, Saltarelli così rispose alle domande:<sup>170</sup>

Nome del parco	Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo
Chi amministra il parco	Il Consiglio di amministrazione dell'Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo
Area del parco	Circa 300 Km <sup>2</sup> (30.000 Ha)
Caratteristiche del parco	Le faggete secolari, una vegetazione tipica, gli aspetti geologici, la fauna (orsi, camosci ed altra selvaggina comune)
Lunghezza delle strade carrozzabili nel parco	Km 18 di strade nazionali, km 142 di strade comunali
Visite al parco	Il numero dei visitatori è più elevato durante la stagione estiva ma è difficile calcolarlo data la configurazione del parco. Si possono calcolare inoltre 30.000 all'anno i visitatori del Museo di storia naturale e del piccolo Zoo in Pescasseroli. Capacità logistiche. Dati gli insediamenti umani, non mancano oggi le condizioni di ricettività. Ci sono nei vari paesi almeno 15 hotels (piccoli e medi) e se ne prevede il raddoppio in breve tempo; ci sono campeggi occasionali, ma si pensa di creare o perfezionare qualche camping vicino ai paesi ed in zone lontane dal parco vero e proprio
Spese di conduzione del parco	Circa 26 milioni annui, dei quali 25 milioni sono rappresentati dal contributo annuo dello Stato

<sup>170</sup> Saltarelli a Toschi-Ghigi, 20 febbraio 1963.

Rendite annuali per attività del parco	Un milione annuo dai proventi per i permessi di pesca, le contravvenzioni e la vendita delle cartoline
Qual è il numero dei dipendenti del parco	L'organico è composto di 3 impiegati, 2 custodi, 3 capiguardia e 11 guardie
Qual è l'attuale regime del parco e quali sono le norme di comportamento per i visitatori	Una regolamentazione generale sul parco deve essere rielaborata in base alla valutazione delle attività economiche dei 17 Comuni che sono interessati al parco con il loro territorio. Per ora non ci sono norme particolari per i visitatori
Lista della bibliografia relativa al parco ed altro materiale	Rimettiamo un saggio di bibliografia, cartina guida del parco ed altri scritti in plico separato

Saltarelli nel trasmettere le informazioni per il Dipartimento sovietico, informò Toschi sullo stato dell'iter parlamentare del disegno di legge n. 4298 sul Parco d'Abruzzo presentato dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste (Rumor e altri).

Il documento approvato dalla Camera aveva avuto contrasti al Senato dove era stato bloccato. Erano stati posti emendamenti, che toccavano lo spirito e la sostanza del disegno di legge; uno di questi stava particolarmente a cuore a Saltarelli perché, a suo parere, era fondamentale per il futuro del Parco:

Emendamento all'art. 4 del disegno di legge 4298 del 27 novembre 1962, che assoggetta tutto il territorio del parco alle norme della legge 29 giugno 1939 n. 1497 sulla protezione delle bellezze naturali anche per le cose e le località non incluse negli appositi elenchi provinciali.

Nel territorio del parco sono vietate le opere edilizie di qualsiasi natura. In via del tutto eccezionale e purché non rechino grave pregiudizio alla protezione naturalistica, potranno essere consentite le opere pubbliche, previa speciale e condizionata autorizzazione dell'Ente del parco.

Per lo sviluppo dei centri abitati e per le esigenze del turismo, qualora ciò si ravvisi indispensabile, l'Ente potrà stabilire anche all'interno del perimetro del parco, ma soltanto nei territori marginali, le zone da destinarsi all'edilizia, con una particolare regolamentazione. La scelta e la delimitazione di queste zone dovranno essere sottoposte all'approvazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Agli effetti del presente articolo sono conferiti all'Ente parco tutti i poteri e le facoltà di cui alla legge 29 giugno 1939 n. 1497.

L'emendamento proposto ricalcava sostanzialmente quanto detto dal sen.

Zanotti-Bianco nell'interrogazione parlamentare 7 novembre 1962.<sup>171</sup>

Saltarelli fece notare a Toschi:

Con l'emendamento si fa richiamo alla legge del 1939, soltanto in via sussidiaria, per le zone marginali del parco e conferendosi al parco medesimo tutte le facoltà ed i poteri conferiti da quella legge ad altre Autorità.

In sostanza, nell'emendamento si fa prevalere il concetto che le tutele che caratterizzano i parchi nazionali sono di tutt'altro ordine da quelle perseguite con la legge del 1939 che, contrariamente all'ispirazione del testo ministeriale, non venne mai riferita ai parchi né durante i lavori preparatori né durante la sua applicazione.

Introdurre i criteri e le norme di quella legge nei parchi significa creare le premesse per una loro completa distruzione, e non a caso sono favorevoli a questo indirizzo proprio i "lottizzatori" ed i loro sostenitori.

Giustamente fu scritto: Verde, paesaggio, natura, non possono essere difesi in base alla loro bellezza, secondo, cioè, l'impostazione estetica e visualistica della legge del 1939.

Il danno che l'impostazione estetica della legislazione vigente ha arrecato al patrimonio naturale è incalcolabile.

"Questa legge par fatta apposta per giustificare la privatizzazione di ciò che deve diventare pubblico, facendo una questione di apparenze là dove ne esiste una di sostanza" (A. Cederna).

È chiaro che gli aspetti negativi di questa legge assumerebbero un'accentuazione superlativa in territori dichiarati o da dichiarare parchi nazionali. Si può, forse, sostenere una sua validità nelle zone marginali del parco, in quelle zone cioè complementari e di cornice a tutto l'ambiente.

Che la legge del 1939 non fosse in alcun modo da riferire ai parchi appare implicito nelle norme deliberate dal Consiglio Nazionale delle Ricerche l'11 dicembre 1961. Pure in tali norme è considerata la possibilità del turismo soltanto per le zone marginali. L'estendere la legge del 1939 a tutto il territorio del parco, come dal testo predisposto dal Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste, non potrebbe avere altro significato che quello di stabilire il principio di una utilizzazione di tutto il territorio del parco per fini turistici.<sup>172</sup>

<sup>171</sup> Interrogazione parlamentare del senatore Zanotti-Bianco ai Ministri dell'Agricoltura e Foreste, dei Lavori Pubblici ed al Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, Resoconto sommario, Senato della Repubblica 7 novembre 1962.

<sup>172</sup> Saltarelli a Toschi, 21 febbraio 1963.

Con la fine della terza legislatura e con lo scioglimento delle Camere (18 febbraio 1963) decadde ogni iniziativa legislativa, le interrogazioni avanzate non ricevettero risposta e al parco mancarono ancora le norme per una sua più adeguata difesa.

#### IL CONTE TATISTCHEFF E IL GIARDINO BOTANICO SUL COLLE DELLA REGINA

Il prof. Giuseppe Montalenti inviò allarmato al prof. Toschi un ritaglio de *Il Messaggero* di Roma del 25 maggio 1963 sul Parco d'Abruzzo, chiedendo di trasmetterlo a Ghigi perché valutasse l'opportunità di intervenire come Commissione per la Conservazione della Natura. Il trafiletto, firmato con l'iniziale "L.", diceva:<sup>173</sup>

Ho già scritto che una grossa speculazione edilizia si sta sviluppando ai danni del Parco Nazionale d'Abruzzo. Non si è mosso nessuno. Sono in grado di precisare quanto segue:

- 1) duemila dei trentamila ettari che formano il parco sono nelle mani degli speculatori;
- 2) il Comune di Pescasseroli ha venduto grossi lotti a 70 lire il metro quadrato a persone che si sono avvalse di mediazioni e di influenze politiche. Si muoverà qualcuno?

Il parco era commissariato con la persona di Luigi Tavanti Tommasi. Il personaggio viene ben descritto da Luigi Piccioni:<sup>174</sup>

La figura che in ogni caso meglio incarna le pretese egemoniche della burocrazia forestale e al contempo il perdurante disinteresse di questa per una corretta gestione delle aree protette è quella di Luigi Tavanti Tommasi. Ispettore forestale a Pescasseroli quando l'Ente parco riconquista la sua autonomia, tenta già dal 1952 di ritagliare per l'A.S.F.D. un ruolo di supplenza rispetto al Consiglio di amministrazione dell'Ente parco facendo leva, come poi altre volte in seguito, sui disagi dei Sindaci.

<sup>173</sup> Montalenti a Toschi, 25 maggio 1963.

<sup>174</sup> Luigi Piccioni, *La natura come posta in gioco. La dialettica tutela ambientale-sviluppo turistico nella "Regione dei parchi"*, in: Storia d'Italia. Le Regioni. Abruzzo, a cura di M. Costantini e C. Felice, Einaudi, 2000, p. 1019.



Sollevato dall'incarico nel 1954 proprio a causa delle proteste dell'Ente parco e trasferito a Sabaudia, si rende protagonista, nella doppia veste di responsabile del Parco Nazionale del Circeo e di Sindaco di Sabaudia, della fase più intensa di cementificazione della riserva naturale.

Nonostante questo (oppure proprio per questo) nel momento in cui la crisi del Parco Nazionale d'Abruzzo sta per raggiungere la sua fase più acuta, Tavanti Tommasi viene reinsediato da Camaiti (Alberto) all'Ispettorato forestale di Pescasseroli, quindi nominato Presidente del parco nel febbraio 1962 e infine Commissario governativo nel gennaio del 1963, totalmente libero anche dalle pastoie costituite dalla necessità di tener conto dei pareri del Consiglio di amministrazione dell'Ente.

Il grido «*si muoverà qualcuno*» venne ascoltato. L'occasione si presentò con la richiesta inoltrata al C.N.R. da Luigi Tavanti Tommasi, intesa ad ottenere un finanziamento di lire 33.717.000 per la trasformazione del "Colle della Regina" posto nei Comuni di Pescasseroli - Opi, provincia dell'Aquila, di un orto botanico appenninico.<sup>175</sup>

Le opere da realizzare al fine di rendere operante la trasformazione fondiaria erano:

- una strada che collega alla strada provinciale di Pescasseroli il fondo e lo percorre lungo il lato Nord fino al fabbricato principale (lire 5.400.000);
- un fabbricato da destinare ad abitazione e ad altri usi attinenti l'attività dell'orto botanico (magazzini, laboratorio, biblioteca, ecc.) (lire 22.297.000);
- uno o più cassoni di semina (lire 680.000);
- una serra (lire 910.000);
- lo scasso di quei terreni ove si intende mettere a coltura piante che richiedono un franco di coltivazione relativamente profondo (lire 180.000);
- allacciamento e trasformazione dell'energia elettrica per usi aziendali (lire 2.000.000);
- sfruttamento totale di una sorgente con opere annesse di adduzione dell'acqua agli edifici ed ai terreni da irrigare (lire 2.250.000).

Alla richiesta era allegato anche un "Piano di massima, informativo, sulla realizzazione di una azienda agricola silvo-floreale in agro dei Comuni di Opi e Pescasseroli":

<sup>175</sup> Luigi Tavanti Tommasi, Commissario Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, al Segretario del C.N.R., prot. n. 264/16/6, 15 giugno 1963.

L'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, proseguendo nella sua opera di salvaguardia e conservazione dell'ambiente naturale del territorio sotto la sua tutela, intende realizzare un parco botanico silvo-floreale, avente la peculiare caratteristica di riprodurre l'ambiente naturale della flora marsicana, creando un centro studi sulla flora arborea ed erbacea della zona, da affidare a studiosi altamente specializzati.

Non disponendo l'Amministrazione del parco di terreni idonei allo scopo, né avendo disponibilità di fondi, stante l'esiguità del contributo ministeriale, somamente gradita è stata l'offerta avanzata dal Conte Alessandro Tatistcheff, che ha messo a disposizione un appezzamento di sei ettari, in agro dei Comuni di Opi e Pescasseroli, in località "Colle della Regina", che si presta per le sue peculiari caratteristiche alla realizzazione del progetto - e sul quale era stato iniziato, dal proprietario, un primo impianto sperimentale.

Il luogo è stato scelto in base ai criteri seguenti. Il "Colle della Regina" si innalza come un promontorio, fra le due valli di Pescasseroli ed Opi, e rappresenta, nella sua formazione geologica e nella sua esposizione geografica, l'epicentro in cui sono rappresentate tutte o quasi le zone e le esposizioni naturali del Parco Nazionale d'Abruzzo. Alle zone calcaree e sassose, si alternano quelle boschive dall'humus acidulo. Dalla pianura acquitrinosa si va alle rocce scoscese ed asciutte. E le esposizioni, ventose o meno, le conche e le cime, offrono infinite varianti di paesaggio e di caratteristiche. Si viene ad avere, di conseguenza, il sottobosco per le liliacee, l'acqua per le borraginacee, le rocce per le geraniacee, e così via.

Sul prospetto allegato sono evidenti le piantagioni già effettuate nell'anno 1961. Naturalmente tutti i sistemi di coltivazione volendo fondare non un orto, ma un giardino botanico, a scopo di pura ricerca scientifica, le piantagioni verranno effettuate con un criterio che si attenga scrupolosamente alle caratteristiche ambientali. Più chiaramente, le specie verranno distribuite su di un terreno idoneo alle loro esigenze, in ordine sparso, cioè non i lettini o campi, o serre, ma messe a dimora nei luoghi che naturalmente sono loro assegnati, per esposizione e formazione di terreno. Da qui l'aspetto di giardino, in tutto simile ad ogni altro colle del parco, ma con tutte le specie debitamente distribuite, come lo sarebbero in acquiescenza spontanea e con il vantaggio di un'accurata sorveglianza volta a preservarle dagli agenti esterni che altrove contribuiscono alla loro sparizione. Come purtroppo tutti gli amanti delle scienze botaniche ben sanno, molte specie sono in estinzione; ciò si verifica sia nelle nostre Alpi, ma soprattutto negli Appennini, ove nuove strade di comunicazione, e l'invasione di persone poco rispettose della natura invadono foreste e pianure, cogliendo e sterminando cospicui tesori botanici.

Così stanno scomparendo dai nostri boschi il *Lilium martagon*, la *Genziana acaulis*, (o di Clusio), il *Cypripedium calceolus*, e tanti altri veri gioielli delle nostre montagne.

Dal parco botanico del "Colle della Regina", quindi, tutte queste specie, amore-

volmente curate e riprodotte con la loro stessa prassi naturale, potranno tornare ai monti rinforzate e numerose, con l'aiuto del vento e degli insetti.

Per realizzare un'iniziativa siffatta occorrono, oltre che la mano esperta ed appassionata dell'uomo, diverse attrezzature tecniche fisse che comportano una spesa non indifferente per le quali, stante il magro bilancio del parco, occorrerà ricorrere all'aiuto concreto ed efficace di un Ente qualificato.

Il Commissario (f.to Luigi Tavanti).

Il C.N.R. trasmise l'esame della richiesta per competenza alla Commissione del C.N.R. stesso. Questo, forse, Tavanti non lo aveva previsto e, forse, era quanto di più temuto. Infatti, la Commissione, riunitasi il 14 dicembre 1963, espresse unanime parere sfavorevole alla richiesta, con le seguenti motivazioni:

Il Colle della Regina, già demanio comunale, è attualmente di proprietà del sig. Conte Alessandro Tatistcheff, il quale ha presentato un progetto di trasformazione della sua proprietà in Orto Botanico in una cosiddetta Azienda silvo-floreale, trasformazione comprendente anche la realizzazione di opere varie (strade, fabbricato, servizi idrici, elettrici) per l'importo sopraindicato. Dopo ampio dibattito, la Commissione, unanime, ha espresso a riguardo parere contrario, sia al richiesto finanziamento, sia alla progettata trasformazione del "Colle della Regina" per i seguenti motivi:

- a) non risulta in atto l'esistenza di una cessione del terreno predetto all'Ente del parco da parte del proprietario, cessione che potrebbe costituire la premessa per l'esame di una siffatta iniziativa, nel quadro delle finalità del parco;
- b) l'iniziativa di un Giardino Botanico risulterebbe già assunta dall'Ente Autonomo del parco con un primo acquisto di tre ettari e mezzo di terreno in Pescasseroli, essendone subordinata l'esecuzione alle disponibilità finanziarie;
- c) un eventuale piano generale di finanziamento dei Giardini Botanici dovrebbe stabilire una priorità per quelli già esistenti che si trovano notoriamente in difficoltà di mezzi;
- d) in ogni caso, a giudizio della Commissione, il solo organismo qualificato deve considerarsi l'Ente del parco, al fine di assicurare la non alterazione della flora locale, l'utile impiego delle somme per l'attuazione dei programmi di coltivazione e di ricerca scientifica, nonché il controllo e la gestione dell'Azienda medesima; né sembra opportuno, ad ogni modo, affidare tali compiti a privati e concedere ad essi finanziamenti del genere.

Quanto al "Colle della Regina", trattandosi di una delle zone più suggestive del parco sotto gli aspetti estetici e naturalistici, la Commissione fa voto che, anziché operarne la trasformazione, esso venga invece conservato nella sua integrità e con i vincoli necessari ad evitarne ogni ulteriore manomissione.

A tal fine la Commissione chiede che le presenti risoluzioni vengano trasmesse dalla Presidenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche, all'Amministrazione del parco ed al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti.<sup>176</sup>

La Commissione aveva quindi negato l'approvazione del giardino botanico sul Colle della Regina e la richiesta di finanziamenti, ma la questione non sarebbe finita lì. Infatti, l'on. Rivera scrisse a Ghigi all'inizio del 1965 affinché si interessasse al riesame della richiesta "Tatistcheff".<sup>177</sup>

Egli era componente la Commissione C.N.R., ma avvertì che Ghigi a causa dell'influenza c.d. russa, non sarebbe stato presente alla riunione fissata per il 4 marzo 1965.<sup>178</sup>

Rivera illustrò a Ghigi l'iniziativa dei Tatistcheff. Avevano organizzato, a loro spese, un giardino botanico, con la collezione di tutte le piante del parco; il loro giardino però non aveva acqua di irrigazione in condotta e non aveva recinto, sicché il giardino era votato alla dissoluzione. Scrisse Rivera:

Io penso che come al parco si è costituito un piccolo giardino zoologico, un giardino botanico non sia un di più e non snaturi il parco, così come hanno fatto gli edifici che la speculazione ha ardito di costruire a Pescasseroli, a Lecce de' Marsi ed altrove. I Tatistcheff, per questo giardino, si sono completamente rovinati, avendoci versato tutte le loro risorse, sicché, ove non venissero aiutati, il giardino finirebbe di morte naturale, né corrisponde a verità la asserzione che altro Ente voglia e possa fare altrettanto a Pescasseroli o altrove, nel parco.

<sup>176</sup> Commissione Conservazione della Natura e delle sue Risorse, riunione del 14 dicembre 1963, verbale n. 14, o.d.g. Punto 4) Progetto di trasformazione della località del Colle della Regina (Opi-Pescasseroli). Presenti: proff. Ghigi, Campoli, Cottone (rappresentato dal dott. Passerini), Goidanich, Gortani, Montalenti, Morandini, Pasquini, Saltarelli, Stefanelli, Tonzig, Toschi, Videsott. Assenti giustificati: proff. Arnaudi, Barigozzi, Bartolotta, Barzini, Bianchi, Bottalico, Chiodi, D'Ancona, De Caro, Marchese, Melgiovanni, Penati, Rivera, Spagnolli, Visco, Zorzi.

<sup>177</sup> Rivera a Ghigi, su carta intestata Università degli Studi dell'Aquila degli Abruzzi, Roma, 26 gennaio 1965. Successivamente Rivera suggerisce a Ghigi di invitare nella seduta in cui si sarebbe discussa la questione, il Presidente del parco, dott. Sacchi, già Direttore generale del Ministero Agricoltura. Ricordiamo che Rivera è considerato fondatore e primo Rettore dell'Università dell'Aquila, dove era nato il 6 aprile 1890.

<sup>178</sup> C.N.R., Commissione per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse, verbale n. 2, 4 marzo 1965.

Continuò Rivera:

Se si discuterà della sorte del parco, io, oserei proporre, data l'attuale impossibilità di governarlo, di ridimensionarlo in tre o quattro zone (di proprietà dello Stato) caratteristiche, severamente sorvegliate e, magari, inibite ai turisti senza permesso. Col regime attuale il parco si può dire che non esista.<sup>179</sup>

La richiesta avanzata dal conte Alessandro Tatistcheff era di lire 16 milioni per eseguire lavori nell'orto botanico "Gradonia" posto al confine fra i Comuni di Opi e Pescasseroli in località Colle della Regina.

Ghigi fece presente che già in passato la Commissione aveva esaminato una simile richiesta ed aveva espresso giudizio negativo, perché tale iniziativa, pur essendo in sé degna di incoraggiamento, avrebbe vulnerato l'aspetto tipico del parco. Il dott. Giulio Sacchi, Presidente del Parco d'Abruzzo espresse parere favorevole con una nota scritta. Il prof. Pavan comunicò che anche l'Unione Internazionale per la Conservazione della natura (U.I.C.N.), dopo aver fatto un sopralluogo, aveva espresso parere favorevole al progetto "Gradonia". Anche il Ministero dell'Agricoltura e Foreste aveva giudicato di grande interesse il suddetto giardino botanico ed aveva ritenuto tale iniziativa non lesiva dell'aspetto tipico del parco. Il World Wildlife Fund (WWF) si era riservato di esaminare le richieste finanziaria.

Intervenne il prof. Renzo Videsott,<sup>180</sup> che si disse non favorevole all'iniziativa. Innanzitutto, il terreno per il giardino "Gradonia" era di proprietà dei Conti Tatistcheff e non del Parco Nazionale d'Abruzzo. Perciò gli eredi avrebbero potuto anche adibire ad altri scopi diversi il giardino per cui si richiedevano finanziamenti al C.N.R. per eseguirvi dei lavori. Inoltre, fece presente Videsott, come poteva vivere il giardino se i Conti avevano dichiarato di non aver più fondi da dedicarci? In sostanza, traspariva l'ipotesi di una trasformazione in altri scopi più redditizi della proprietà Tatistcheff, posta in una zona fra le più panoramiche del parco.

A Videsott, peraltro, risultava che un vasto terreno era già stato acquistato dall'Ente parco proprio per creare un giardino botanico nei pressi di un torrente; dunque, senza il costo dei 3 milioni che si chiedevano per irrigare il privato orto botanico.

<sup>179</sup> Rivera a Ghigi, Roma, 28 febbraio 1965 (lettera manoscritta).

<sup>180</sup> Direttore Sovrintendente Parco Nazionale Gran Paradiso, componente la Commissione C.N.R.

Sedici milioni erano molti. Fra i finanziamenti vi era persino la costruzione di una casa in pietra di civile abitazione per il custode e gli operai con annesso deposito e rimessa.<sup>181</sup>

Il prof. Pasquale Pasquini<sup>182</sup> affermò che la Commissione non poteva accogliere la richiesta in quanto il C.N.R. finanziava soltanto ricerche; nel caso in esame, si sarebbe trattato, invece, di dare fondi per opere che non avevano alcun diretto riferimento a indagini scientifiche.

Il prof. Alberto Simonetta<sup>183</sup> osservò la mancanza di garanzia per il C.N.R. nella richiesta avanzata. Gli eredi, infatti avrebbero potuto sfruttare il giardino in altro modo. Propose pertanto che fosse lo Stato, e per esso l'Azienda Forestale, ad acquistare il giardino, assumendone il controllo e garantendo la continuità con un'adatta e competente direzione. Il prof. Pavan condivise l'ipotesi dell'acquisto da parte dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali.

D'altronde, perché si chiedevano finanziamenti per lavori di impiantistica, quando non era affatto garantita la prosecuzione dell'esistenza del giardino per mancanza di risorse dei proprietari? Esisteva un malcelato progetto di una costruzione alberghiera con annesso giardino botanico?

La Commissione C.N.R. deliberò di affidare l'esame della questione ad una Sottocommissione che tenesse conto dell'indirizzo espresso dagli intervenuti e proponesse quelle misure che potevano garantire la continuità della gestione del giardino "Gradonia".<sup>184</sup>

Un metodo elegante per chiudere la questione, pensando di risolvere così ogni problema.

Ed invece, nella seduta della Commissione del 13 dicembre 1965, verbale nr. 6, punto c), venne ancora riproposto il caso Tatistcheff:

<sup>181</sup> Lavori migliorativi: a) 3 milioni per il collegamento elettrico fra la linea ad alta tensione ed il serbatoio dell'acqua e trasformatore e pompa elettrica per il sollevamento dell'acqua; b) 5 milioni per la recinzione alta 2 metri e tre cancelli d'accesso; c) 3 milioni per un serbatoio da mc 200 ed irradiazione di tubi per l'irrigazione; d) 5 milioni per la costruzione di una casa in pietra di civile abitazione per il custode e gli operai con annesso deposito e rimessa.

<sup>182</sup> Ordinario di Zoologia, Università di Roma, componente la Commissione C.N.R.

<sup>183</sup> Assistente ordinario di Zoologia, Università di Firenze, componente la Commissione C.N.R.

<sup>184</sup> La Sottocommissione era così composta: Presidente, Rivera prof. Vincenzo; Componenti: Bronzini prof. Ermanno, Campoli dott. Felice, Corti prof. Roberto, Pavan prof. Mario, Tonzig prof. Sergio, Videsott prof. Renzo, Volpini dott. Cesare.

RIVERA - L'on. prof. Vincenzo Rivera, dopo aver ricordato che la situazione del Parco Nazionale d'Abruzzo si fa sempre più grave a causa della speculazione edilizia e che anche una Associazione internazionale per la protezione della natura si è interessata al problema, fa presente che dentro il parco è stato creato, da un privato, un orto botanico dove sono raccolte numerosissime piante di grande interesse scientifico. L'orto, per mancanza di fondi, non è stato recintato per cui le piante vengono spesso distrutte dagli animali del parco. Il Conte Tatistcheff, proprietario dell'orto botanico, ha richiesto un contributo al C.N.R., ma non gli è stato concesso.

SIMONETTA - Il prof. Alberto Simonetta fa presente di aver visitato l'orto e di averlo trovato interessantissimo dal punto di vista scientifico e botanico. Sarebbe pertanto favorevole a che il Consiglio accogliesse la richiesta di contributo del Conte Tatistcheff. Tuttavia, occorre risolvere prima una questione di natura giuridica; come dare denaro pubblico per un bene privato.

VOLPINI - Il dott. Volpini, della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste del Ministero dell'Agricoltura, fa presente l'opportunità di suggerire al Conte Tatistcheff di rivolgere una richiesta di contributo al Ministero Agricoltura e Foreste, poiché il piano verde 1966 prevede stanziamenti a favore di iniziative private.

La questione si credette essere così definitivamente risolta.

Venne invece ripresentato il problema nella seduta della Commissione C.N.R. del 14 marzo 1966 ove si affrontarono varie problematiche: rapporti con la Televisione; dimissioni del dott. Agostino Chigi e nomina dell'architetto Fulco Pratesi; programma biologico internazionale; situazione venatoria e il Parco Nazionale d'Abruzzo con la questione del Giardino "Gradonia".

L'on. prof. Vincenzo Rivera fece presente la ben nota questione del Giardino "Gradonia" dei Conti Tatistscheff, situato nel Parco Nazionale d'Abruzzo, al confine fra i Comuni di Opi e Pescasseroli in località Colle della Regina. Ricordò che fu richiesto al C.N.R. un contributo di lire 16 milioni per vari lavori da eseguire nel giardino stesso e che furono favorevoli a tale richiesta il Presidente dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, l'Unione Internazionale per la Conservazione della natura (U.I.C.N.) e il Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Quest'ultimo giudicò di grande interesse il Giardino "Gradonia" ritenendo tale iniziativa non lesiva dell'aspetto tipico del Parco Nazionale d'Abruzzo.

La richiesta non era stata appoggiata dalla Commissione perché si trattava di una iniziativa di carattere esclusivamente privato.

Il prof. Sergio Tonzig<sup>185</sup> precisò di non conoscere a fondo il problema, tuttavia ricordò che altri casi analoghi erano stati risolti negativamente in quanto si era ritenuto dannoso concedere dei contributi pubblici a iniziative private.

Il prof. Renzo Videsott sottolineò che nessuno disconosceva l'utilità del Giardino. La soluzione migliore sarebbe stata l'acquisizione del terreno "Gradonia" e se davvero la figlia del Conte Tatistcheff era la competente botanica che si diceva, il Consiglio di amministrazione del parco avrebbe potuto darle l'incarico di Direttore del Giardino.

Ghigi volle concludere la discussione ricordando che a suo tempo venne costituita una Sottocommissione incaricata di risolvere la questione dei Conti Tatistcheff. Pregò perciò Rivera di voler convocare la predetta Sottocommissione per trovare una soluzione da sottoporre all'Assemblea.<sup>186</sup>

Il problema Giardino "Gradonia" ritornò ancora in Commissione il 13 maggio 1966. Il prof. Roberto Corti<sup>187</sup> riferì sulla visita fatta al Giardino nel Parco Nazionale d'Abruzzo e comunicò che la Sottocommissione unanime aveva deliberato di effettuare un nuovo sopralluogo con tutti i membri della Commissione per la Conservazione della Natura, prima di esprimere un parere definitivo.<sup>188</sup> Parere, che non risulta essere stato espresso durante la Presidenza Ghigi.

<sup>185</sup> Ordinario di botanica, Università di Milano, componente la Commissione C.N.R..

<sup>186</sup> C.N.R., Commissione Conservazione della Natura e delle sue Risorse, 14 marzo 1966, verbale n. 8.

<sup>187</sup> Ordinario di botanica generale, Università di Firenze, componente la Commissione C.N.R.

<sup>188</sup> Riunione del 13 maggio 1966, verbale n. 9.



## IL LICENZIAMENTO DI FRANCESCO SALTARELLI

In data 2 luglio 1963, il Commissario Luigi Tavanti Tommasi con poche e asciutte righe interruppe il rapporto di lavoro del Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, dott. Francesco Saltarelli. In pratica, lo licenziò in tronco:

Egregio dott. Saltarelli,  
venute a cessare le ragioni per cui si rese necessaria la Sua assunzione, presso l'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, quale Direttore, la informo che a partire dal 1° agosto 1963 si intende revocato il mandato conferitoLe a suo tempo dal Consiglio di Amministrazione.  
La prego, pertanto, di voler tempestivamente predisporre gli atti necessari per effettuare il passaggio delle consegne. Distinti saluti.<sup>189</sup>

Saltarelli comunicò a Toschi l'accaduto, chiedendogli di intervenire presso il prof. Ghigi. Il provvedimento, infatti, poteva essere annullato dal Ministro dell'Agricoltura:

Caro professore, le accludo una fotocopia per la quale non occorrono commenti e che può ritenersi l'ultima di una serie di canagliate che hanno deliziato il nostro parco, e non esso soltanto, da ben dodici anni. È a questo clima di faziosità di ben nota origine che si deve se il mondo della cultura è stato tenuto fuori dai compiti e dalle difese di queste istituzioni e se certe cricche burocratico-politiche-affaristiche le stanno distruggendo.

Ma forse non prevarranno neppure questa volta. Il provvedimento può essere annullato dal Ministro dell'Agricoltura nei termini che scadono alla fine del mese. Oso chiederle di voler intervenire presso il prof. Ghigi affinché scriva due parole in mio favore al Ministro, oppure le scriva a me; tali che io possa servirmene presso lo stesso Ministro.

Vivamente grato per tutto quanto lei e il prof. Ghigi vorranno fare, porgo a lei e al professore i miei più devoti ossequi ed i più cordiali saluti.

f.to Francesco Saltarelli.<sup>190</sup>

<sup>189</sup> Luigi Tavanti Tommasi a Francesco Saltarelli, 2 luglio 1963.

<sup>190</sup> Saltarelli a Toschi, 16 luglio 1963.

Alla lettera inviata a Toschi, Saltarelli allegò quella di licenziamento di Tavanti Tommasi, e due interventi parlamentari in suo favore.

Il primo intervento del 10 luglio 1963 alla Camera dei Deputati colpiva pesantemente l'operato del Commissario Luigi Tavanti:

I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste per sapere se è a sua conoscenza:

- che il dott. Tavanti Luigi, ispettore forestale in servizio, venne nominato presidente dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo pur essendo la persona meno qualificata per tali compiti anche per aver consentita e favorita la lottizzazione del Parco Nazionale del Circeo che ormai viene considerato distrutto;
- che in tale parco statale, egli, che ne è l'amministratore, ha costruito per sé una villa del valore di circa settanta milioni;
- che dal 17 febbraio 1962 al 31 gennaio 1963, nella sua qualità di presidente dell'Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, non convocò mai il Consiglio di amministrazione e determinò la completa paralisi dell'Ente;
- che, in spregio alla legge sul parco, lo stesso Tavanti, il 3 gennaio 1963, venne nominato commissario di quel medesimo Ente del parco che aveva già beneficiato della sua pessima amministrazione;
- durante la sua presidenza, e precisamente il 2 settembre 1962, il Tavanti rilasciò autorizzazione per le costruzioni su 50 ettari dei 240 venduti dal Comune di Lecce dei Marsi ad un gruppo di lottizzatori, con il palese intento di creare un fatto compiuto e quindi la premessa per le ulteriori costruzioni su tutto quel demanio comunale; ciò facendo senza sentire il Consiglio di amministrazione, compiendo gli atti fuori di ufficio e senza l'intervento della direzione del parco;
- che nel successivo periodo di incarico commissariale, nonostante il contrario avviso della direzione del parco, chiedeva al Consiglio Nazionale delle Ricerche un finanziamento in favore del ricchissimo antiquario conte Alessandro Tatistcheff per la asserita creazione di un giardino botanico, così antepo- nendo e contrapponendo un interesse privato all'interesse pubblico rappresentato dall'Ente del parco che dal 1956 iniziò la creazione di un giardino botanico acquistando un terreno di tre ettari in Pescasseroli;
- che il conte Tatistcheff, avendo già ricevuto in dono i sei ettari di questo demanio comunale, denominato Colle della Regina, una delle zone più suggestive del parco, grazie ai vari finanziamenti statali richiesti o già ottenuti per i servizi e le piantagioni, disporrà fra non molto di un complesso immobiliare, pronto per le lottizzazioni, di un valore certamente superiore ai cento milioni;
- che il Tavanti, nell'ultimo giorno del suo incarico, ha osato esonerare dalle sue funzioni (con provvedimento in nessun modo giustificato o giustificabile) il Direttore del parco dott. Francesco Saltarelli, alla cui opera appassionata già si do-

vettero la recuperata autonomia, il contributo annuo dello Stato di 25 milioni e la rinascita del parco;

- che, notoriamente, il Direttore è impegnato in una strenua e nobile difesa del parco, specialmente con il sottrarre alla speculazione le zone da considerare essenziali e condizionanti la sopravvivenza dell'Istituzione;

chiedono, i sottoscritti, di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per rimuovere questi inconcepibili e inqualificabili arbitri.

Roma, 10 luglio 1963.<sup>191</sup>

Ghigi si mosse subito, richiese con telegramma a Saltarelli l'elenco degli interroganti: «Pregola inviarmi subito elenco interroganti. Cordiali saluti. Ghigi» (22 luglio), e con un secondo telegramma invitò Saltarelli ad un incontro «Onde concertare efficace il mio intervento sarebbe opportuna sua immediata venuta a Bologna» (23 luglio).

Quell'intervento venne riscritto e perfezionato. Dagli atti parlamentari, la stesura è più articolata e rende ulteriormente aggravato il quadro della situazione che si era creata al parco. L'interrogazione risulta essere stata presentata unicamente dall'on. avv. Raffaele di Primio. Venne accettata dal Governo come "raccomandazione" e messa all'ordine del giorno alla Camera dei Deputati il 4 ottobre 1963:

La Camera, considerato che l'Ente autonomo del Parco Nazionale degli Abruzzi, istituito con regio decreto-legge 11 gennaio 1923, n. 257, soppresso dal fascismo e richiamato in vita con la legge 21 ottobre 1950, n. 1991, non ha potuto mai regolarmente funzionare e raggiungere i fini istituzionali sia per l'infelice composizione della Commissione di controllo, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1951, n. 535, e sia per lo scarso finanziamento, previsto nella irrisoria somma annua di lire 25.000.000;

considerato altresì che questa situazione si è aggravata allorché il 17 gennaio 1962 venne nominato Presidente dell'Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo il dottor Luigi Tavanti, ispettore forestale in servizio, pur essendo la persona meno qualificata per altri compiti, anche per aver consentita e favorita la lottizzazione del Parco Nazionale del Circeo, che ormai deve ritenersi distrutto; che dal 17 febbraio 1962 al 3 gennaio 1963, nella sua qualità di Presidente dell'Ente non ha mai convocato il Consiglio di amministrazione determinando la completa paralisi dell'Ente;

<sup>191</sup> Interpellanza alla Camera dei Deputati, 10 luglio 1963.

che, in spregio alla legge sul parco, lo stesso Tavanti il 3 gennaio 1963 è stato nominato Commissario dell'Ente;

che, durante la sua presidenza e precisamente il 22 agosto 1962 il Tavanti ha rilasciato autorizzazione per la costruzione su 50 ettari dei 240 venduti dal Comune di Lecce dei Marsi ad un gruppo di lottizzatori creando così la premessa per ulteriori costruzioni su tutto il demanio comunale; ciò facendo senza sentire il Consiglio di amministrazione, e senza intervento della direzione del parco;

che nel successivo periodo di incarico commissariale, nonostante il contrario avviso della direzione del parco, chiedeva al Consiglio Nazionale delle Ricerche un finanziamento in favore del ricchissimo antiquario conte Alessandro Tati-scheff per l'asserita creazione di un giardino botanico, così antepo- nendo e contrapponendo un interesse privato all'interesse pubblico rappresentato dall'Ente del parco che dal 1956 iniziò la creazione di un giardino botanico acquistando un terreno di tre ettari in Pescasseroli;

che il conte Tatischeff, avendo già ricevuto in dono i sei ettari di questo demanio comunale, denominato Colle della Regina, una delle zone più suggestive del parco, grazie ai vari finanziamenti statali richiesti o già ottenuti per i servizi e le piantagioni, disporrà fra non molto di un complesso immobiliare, pronto per le lottizzazioni, di un valore certamente superiore ai cento milioni;

che il Tavanti, nell'ultimo giorno del suo incarico, ha osato esonerare dalle sue funzioni (con provvedimento in nessun modo giustificato o giustificabile) il Direttore del parco, dottor Francesco Saltarelli, alla cui opera appassionata già si dovette la recuperata autonomia, il contributo annuo dello Stato di 25 milioni e la rinascita del parco;

che, notoriamente, il Direttore è impegnato in una strenua e nobile difesa del parco, specialmente con il sottrarre alla speculazione le zone da considerare essenziali e condizionanti la sopravvivenza della Istituzione;

considerato altresì che il Parco Nazionale d'Abruzzo ha sofferto nella sua bellezza paesistica per l'intervento dei monopoli elettrici;

che la situazione è giunta ad un punto tale che la stampa (vedi corrispondenza de Il Messaggero di questi giorni) è stata costretta a rendersi interprete delle ansie e dei timori della popolazione locale;

considerato infine che solo l'attuazione dell'ordinamento regionale potrà garantire attraverso l'adozione di un piano regolatore di tutto il territorio regionale il rispetto delle bellezze naturali della zona,

#### CHIEDE

che l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo voglia prontamente intervenire, in cooperazione col Ministro dell'Agricoltura, affinché vengano immediatamente ripristinate le condizioni per il funzionamento dell'Ente autonomo del Parco Nazionale degli Abruzzi, secondo i principi stabiliti nella legge 21 ottobre 1950, n. 1991, che, allo stato, rappresentano l'unica garanzia

contro l'assalto della speculazione edilizia.<sup>192</sup>

Il secondo immediato intervento a favore di Saltarelli fu al Senato da parte dell'on. Umberto Zanotti Bianco, il 18 luglio 1963:

Il Sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste per conoscere se non ritenga di dover esortare, con la propria solidarietà, la Direzione dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo a continuare nella meritoria opera di difesa del parco che essa conduce da anni; se non ritenga, altresì, di dover stroncare i tentativi di allontanamento del Direttore che vengono compiuti da fazioni e gruppi affaristici che tentano di distruggere l'Istituzione.<sup>193</sup>

I giornali del 2 dicembre 1963 riportarono l'intervento degli on.li Bonaldi e Bergamasco, che richiamandosi alle interrogazioni rimaste senza risposta del sen. Zanotti-Bianco del 7 novembre 1962 e del 18 luglio 1963, presentarono richiesta al Ministro dell'Agricoltura e Foreste, al Ministro della Pubblica Istruzione ed al Ministro dei Lavori Pubblici, per conoscere:

- a) quali sono i precisi motivi per cui recentemente, in un momento particolarmente critico della vita del Parco Nazionale d'Abruzzo, è stata decisa la rimozione del Direttore del parco stesso;
- b) quali indagini siano state eseguite per accertare la veridicità dei gravi fatti lesivi dell'integrità del parco, ripetutamente denunciati dalla stampa, e quali risultati siano emersi;
- c) quali provvedimenti di carattere generale e definitivo si intendano adottare per arrestare il corso dei fatti lesivi in atto e per prevenirne altri.<sup>194</sup>

Il prof. Ghigi espresse la sua solidarietà a Saltarelli anche a nome della Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R. con una bella lettera di stima:

Questa Commissione ha appreso con vivo rammarico che Ella è stato esonerato,

<sup>192</sup> Ordine del giorno presentato dall'on. avv. Raffaele di Primio, accolto dal Governo come raccomandazione, Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, IV legislatura, seduta di venerdì 4 ottobre 1963, p. 13.

<sup>193</sup> Senato, 18 luglio 1963.

<sup>194</sup> IV Legislatura, Senato, Partito liberale: Umberto Bonaldi, Giorgio Bergamasco.

partendo dal 1° di agosto p.v. dall'incarico di Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Confido che non siano escluse le possibilità di una Sua permanenza in codesta Direzione, che Ella da tanti anni tiene ed esercita con passione in mezzo a gravi difficoltà di ogni genere.

Ella sa quale interesse io abbia sempre avuto per il Parco Nazionale d'Abruzzo, avendone per primo proposta l'istituzione fino dal 1913 ed avendo avuto occasione di esplorarlo, nel 1923, quando mi fu possibile permanervi per diversi giorni insieme all'on. Emilio Sipari suo fondatore e ad uomini noti nel campo scientifico, quali Arrigoni degli Oddi, Lepri ed Altobello. Come naturalista ho apprezzato la istituzione da Lei effettuata di un Museo del parco, perché non è facile di vedere allo stato libero gli animali costituenti la fauna locale ed è utile che il visitatore se ne renda conto osservando collezioni raccolte in adatto ambiente. Musei analoghi ho avuto occasione di vedere nel Parco Nazionale di Nikkò in Giappone e in quelli di Banff nel Canada.

Soprattutto l'intestata Commissione ha avuto agio di apprezzare il Suo interessamento a favore dei parchi nazionali quando con competenza ed attività Ella ha prestato la Sua opera nella compilazione del disegno di legge quadro sui parchi nazionali, dall'intestata Commissione recentemente presentato al Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, nell'intendimento che quest'ultimo abbia a presentarlo entro breve termine all'approvazione del Parlamento.

Voglia gradire, Egregio Collega, anche a nome dell'intestata Commissione i più vivi sensi di cordialità.

Il Presidente, prof. Alessandro Ghigi.<sup>195</sup>

Alla fine di agosto del 1963, Saltarelli scrisse a Ghigi di aver partecipato alle esequie del sen. Zanotti Bianco, «la cui scomparsa mi ha causato un grande turbamento, una infinita tristezza», confidò Saltarelli. Dalla lettera emerge il forte riferimento che Saltarelli aveva in Ghigi:

Per quel che mi concerne, non ci sono state decisioni ministeriali e non so dire se ci potranno essere. Intanto, in plico separato, assieme ad alcune pagine di Italia Nostra, Le rimetto copia di un mio ricorso al Consiglio di Stato ove i fatti e il diritto mi sembrano ben chiariti.

Della Sua lettera, che subito rimisi al Ministero, La ringrazio di tutto cuore. La Sua benevolenza e la Sua comprensione mi sono di grande conforto, specialmente in quest'ora. Tarderò ancora qualche giorno ad inviarLe note e appunti per i Suoi

<sup>195</sup> Ghigi a Saltarelli, 27 luglio 1963.

interventi sulla stampa. Essi sono davvero necessari e importanti; ed è proprio per questo che io voglio essere preciso nella informazione e nella documentazione. La situazione presenta ancora qualche aspetto poco chiaro, mentre è bene che essa assuma contorni precisi per poterne trarre le giuste conclusioni.

Non sono riuscito a conferire con Barlaam che credo sia tornato da poco.<sup>196</sup> Voglia dirmi tutto quanto occorre e debbo fare. Mi consideri a Sua disposizione completa. Voglia compiacersi anche Lei di darmi qualche informazione che possa sembrarLe utile per il mio migliore comportamento nel quadro dei problemi dei parchi.

Con il più vivo ricordo, Le porgo, illustre professore, i miei più devoti ossequi e la saluto con ogni cordialità.

f.to Francesco Saltarelli.<sup>197</sup>

#### RICORSO AL CONSIGLIO DI STATO DI FRANCESCO SALTARELLI

Saltarelli fece ricorso al Consiglio di Stato per l'annullamento del provvedimento del 2 luglio 1963 del Commissario dell'Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, provvedimento col quale veniva licenziato.

I fatti riportati ricostruiscono la storia del parco e delle sue vicissitudini con il Ministero dell'Agricoltura e con il Commissario in carica, il forestale dott. Luigi Tavanti, «Uomo fin dalla ricostituzione ostile alla amministrazione autonoma dell'Ente»:

Nel 1923 (R. decreto legge 11 gennaio n. 257; convertito nella legge 12 luglio stesso anno, n. 1511) venne istituito l'Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, come organizzazione squisitamente democratica e di autonomia locale. Fu previsto infatti (art. 11) che fosse amministrato da un organo collegiale (Commissione) costituito, oltre che da tre rappresentanti di altrettanti Ministeri e da due funzionari, dal Presidente del Consorzio forestale Marsicano, e da rappresentanti dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche, delle Amministrazioni provinciali e dei Comuni interessati, del Touring Club, del C.A.I. e della Federazione Pro Montibus, oltre che da uno zoologo, un botanico ed un geologo. Il Presidente dell'Ente era eletto (art. 12) dalla Commissione nel suo seno.

Tale Ente ebbe prospera vita fino a che non venne soppresso per ovvio contrasto

<sup>196</sup> Alessandro Barlaam, dirigente generale del C.N.R.

<sup>197</sup> Saltarelli a Ghigi, 12 settembre 1963.

con i principi accentratori del regime sopravvenuto. Ciò avvenne nel 1933 (R. decreto legge 11 dicembre n. 1718) e la gestione del Parco d'Abruzzo, insieme a quella del Parco del Gran Paradiso, venne demandata all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, e il servizio di vigilanza affidato alla Milizia Nazionale forestale.

Finalmente, nel 1950 (legge 21 ottobre n. 1991) il Parco d'Abruzzo venne ricostituito in Ente autonomo e l'infuato R. decreto legge del 1933 venne abrogato. Di qui l'insorgere di quanto profondo conflitto fra la risorta amministrazione autonoma e quella forestale di Stato, ed in genere il Ministero dell'Agricoltura.

Tale stato di cose trovò la sua poco felice espressione nel regolamento per il risorto parco (decreto Presidente Repubblica 30 giugno 1951, n. 535) predisposto dal Ministero dell'Agricoltura. La vigilanza sull'Ente parco era attribuita a tale Ministero ed il Consiglio di amministrazione era composto, oltre che da tre esperti, da quattro funzionari di altrettanti Ministeri e da quattro rappresentanti di Comuni, ma il Presidente, il cui voto veniva così ad essere decisivo, era nominato dal Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste (art. 3).

All'art. 9 si stabiliva che: "Ai servizi dell'Ente sovraintende un Direttore fornito di titolo accademico ed idoneo alle funzioni che gli vengono demandate. Il Direttore è nominato dal Presidente, sentito il Consiglio di amministrazione.

Per la disciplina giuridica ed economica del rapporto d'impiego del Direttore si osservano le norme di cui al regolamento organico del personale previsto all'art. 7. Il Direttore assiste, con voto consultivo, alle riunioni del Consiglio e vi svolge le funzioni di segretario".

In mera attuazione di tale disposto normativo, con provvedimento 10 dicembre 1951 del Presidente dell'Ente veniva nominato Direttore il dott. Francesco Saltarelli.

Il Consiglio di amministrazione, nella seduta del 6 luglio 1953 approvava il regolamento organico del personale, ma esso, sottoposto tempestivamente alla approvazione del Ministero dell'Agricoltura e Foreste di concerto con quello del Tesoro, non veniva mai restituito approvato, malgrado il trascorrere degli anni e le nuove deliberazioni, che subivano la stessa sorte, nel medesimo senso adottate dal Consiglio il 14 gennaio 1958; e ciò all'evidente scopo di rendere facilmente smobilabile l'organizzazione del personale dell'Ente.

Il finanziamento veniva mantenuto fino ad oggi nella irrisoria somma annua di 25 milioni di lire prevista nel 1950, malgrado le reiterate richieste di aumento e gli imponenti compiti dell'Ente.

Infine, il 17 gennaio 1962, con una strana commistione fra controllato e controllante, veniva nominato Presidente del Consiglio d'amministrazione l'Ispettore forestale in servizio, dott. Luigi Tavanti, uomo fin dalla ricostituzione ostile alla amministrazione autonoma dell'Ente, tanto che Egli, su segnalazione dell'Ente, era stato trasferito dal distretto forestale di Pescasseroli a quello di Sabaudia.

Il nuovo Presidente non convocava mai il Consiglio di amministrazione, malgrado le sollecitazioni, anche scritte, del Direttore, attuale ricorrente. In tal modo



il Ministero poté ravvisare un irregolare funzionamento dell'Ente e sciogliere il Consiglio di amministrazione ai sensi dell'art. 5 del suindicato decreto del 1951, e nominare commissario per il periodo di sei mesi dal 4 gennaio al 3 luglio 1963, il medesimo Presidente.

Nel frattempo, l'Amministrazione del parco si mostrava assolutamente passiva e talvolta consenziente con l'assalto della speculazione edilizia al territorio del parco stesso, come dal noto scandalo nazionale poi esploso. Tutto ciò ha trovato il netto dissenso del ricorrente, come per i nulla-osta alla costruzione su 50 ettari a Lecce dei Marsi, rilasciati il 22 settembre 1962 e quello alla costituzione di un pseudo-giardino botanico (villa privata) nella zona del Colle della Regina, una delle più suggestive del parco.

Anche in sede nazionale l'opera del dott. Saltarelli è stata sempre a favore dell'autonomia dei due parchi nazionali attualmente esistenti come Enti, quale componente della Commissione per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e ciò, evidentemente, con grande disappunto dell'Amministrazione ministeriale.

All'evidente scopo di togliere di mezzo persona, quindi, sgradita, e di eliminare l'unica sopravvivenza della Amministrazione autonoma, veniva emanato il provvedimento, che in questa sede si impugna, con la speciosa motivazione che sarebbero "venute a cessare le ragioni per cui si rese necessaria la assunzione" del dott. Saltarelli da parte del Consiglio di amministrazione.

Avverso tale provvedimento il dott. Saltarelli ricorse per eccesso di potere per difetto del presupposto ed errore sui fatti e per eccesso di potere per falsità del motivo.

#### DIRITTO

Eccesso di potere per difetto del presupposto ed errore sui fatti

Anche ad ammettersi che, a seguito della mancata approvazione ministeriale, del tutto ingiustificata, del regolamento organico, il Direttore del parco sia impiegato licenziabile ad nutum, è chiaro che il provvedimento impugnato sarebbe sfuggito ad ogni sindacato in sede di legittimità solo se fosse stato immotivato. Viceversa, è possibile sottoporre a tale provvido controllo la motivazione espressa nel provvedimento.

Al riguardo emerge chiaro che le ragioni per le quali si rese necessaria da parte del Presidente dell'Ente l'assunzione di un Direttore del parco sono costituite soltanto ed esclusivamente dall'art. 9 del decreto presidenziale 30 giugno 1951, norma ricordata, infatti, come unico presupposto, nel decreto di assunzione (doc. 4), nonché dagli artt. 6 del R.D. 27 settembre 1923 n. 2124 richiamato in vigore dalla legge 21 ottobre 1950 succitata. Queste ultime norme del 1923 attribuiscono al Direttore insostituibili funzioni (ad esempio egli è l'unico legittimato alla conciliazione delle contravvenzioni), talché è impossibile il completo funzionamento dell'Ente senza la sua presenza.

Peraltro, il dott. Saltarelli, lungi dall'essere stato mai oggetto di censure o rilievi da parte del Consiglio di amministrazione o del Presidente, ricevette dai due unici presidenti che precedettero il dott. Tavanti nella carica larghe attestazioni di lodi, anzi la sua opera fu qualificata "superiore ad ogni elogio" (doc. 5 e 6). In seno al Consiglio Nazionale delle Ricerche, poi, la sua opera è stata altrettanto altamente apprezzata, e per tutte, valgono le parole del presidente prof. Alessandro Ghigi (doc. 7).

Né si dica che il dott. Saltarelli venne nominato provvisoriamente o temporaneamente perché nulla di tutto ciò risulta negli atti, ed anzi all'art. 2 del decreto di nomina si manifesta l'avviso di meglio inquadrare il dott. Saltarelli nei ruoli dell'Ente, non appena emanato il relativo regolamento organico.

Pertanto, le ragioni per cui si rese necessaria l'assunzione in esame non sono affatto venute a cessare, perché l'Ente non è stato soppresso e le norme del 1950-51 non sono state ancora abrogate e si ha ragione di credere che non lo saranno mai.

Difetta quindi il presupposto fatto del provvedimento indicato nella motivazione. De pari erronea è l'altra indicazione secondo cui la nomina sarebbe stata a suo tempo conferita dal Consiglio d'amministrazione; al contrario la nomina avvenne - come doveva avvenire - a mezzo di decreto presidenziale, sentito il Consiglio di amministrazione.

Eccesso di potere per falsità del motivo

In realtà l'insussistente motivo dell'essere venute meno le ragioni della assunzione, cela un gravissimo sviamento di potere: il motivo vero è che si è voluto, per di più in gestione commissariale, e all'ultimo giorno di essa, sopprimere anche l'ultimo residuo dell'amministrazione autonoma, onde dell'Ente parco non resti altro che un'effimera figura di commissario e sia quindi agevole, fra qualche tempo, indurre il legislatore alla soppressione dell'Ente medesimo ed al ritorno della sua gestione all'Azienda di Stato per le foreste demaniali, salvo il peggio. Orbene, questo intendimento non poteva essere perseguito con poteri amministrativi se non dopo che il legislatore avesse disposto la soppressione dell'Ente autonomo o dei relativi organi, o quanto meno, la stessa amministrazione avesse stabilito obiettivi criteri di una riorganizzazione amministrativa (cfr. sez. V, 10 luglio 1951 n. 319 e 11 luglio 1956 n. 595). Allora soltanto sarebbero veramente venute a cessare le ragioni dell'assunzione del dott. Saltarelli.

In effetti, attraverso il provvedimento impegnato si è voluto probabilmente operare la stessa soppressione del posto, per poter più liberamente agire ai danni del parco, come si è accennato nella narrativa dei fatti, il che certamente non è consentito dalla legislazione sulla autonomia dello stesso.

Codesto Ecc.mo Consiglio potrà, attraverso l'ordine di esibizione degli atti relativi alla gestione presidenziale ed indi commissariale dal 17 gennaio 1962 in poi, e segnatamente delle licenze e del nulla-osta di cui innanzi, nonché dei lavori

della Commissione succitata del Consiglio Nazionale delle Ricerche, trarre la prova del fondamento del denunciato eccesso di potere, nella sua interezza.<sup>198</sup>

L'istanza si conclude chiedendo l'accoglimento del ricorso e l'annullamento del provvedimento impugnato.

#### NOMINA DI SALTARELLI NELLA COMMISSIONE C.N.R.

Il 31 dicembre 1963 cessarono dalle loro funzioni, per naturale scadenza, i Comitati nazionali di Consulenza del CNR. Tutte le Commissioni di studio costituite ai sensi dell'art. 11 del decreto legislativo 1 marzo 1945, n. 82, avrebbero a loro volta cessato le loro funzioni. E così valeva per la Commissione per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse. Si dovevano attendere le elezioni dei nuovi membri del Comitato per poter ricostituire la Commissione e riprendere i lavori.<sup>199</sup>

Con decreto 30 luglio 1964 n. 1291 la Commissione venne ricostituita con 25 membri; Ghigi venne riconfermato Presidente e ringraziò il Presidente del C.N.R. prof. Giovanni Polvani della riconferma e della fiducia ancora una volta accordatagli.<sup>200</sup>

Purtuttavia, la lista dei componenti richiedeva qualche aggiustamento:

Nel leggere l'elenco dei componenti la Commissione stessa, mi accorgo che è stato omesso il nome del dott. Giuseppe Tombà, Capo della Divisione Caccia al Ministero per l'Agricoltura. La sua presenza è indispensabile. Si tratta evidentemente di una mia dimenticanza nelle proposte scritte e prego vivamente codesta Presidenza di volerlo includere nella Commissione.

<sup>198</sup> Avv. prof. Piergiovanni Piscione, 30 agosto 1963, in difesa e rappresentanza del dott. Francesco Saltarelli. Il 12 settembre 1963. Saltarelli inviò a Ghigi ed a Toschi copia del ricorso al Consiglio di Stato.

<sup>199</sup> C.N.R., Ufficio affari generali, Scioglimento delle Commissioni di studio del C.N.R., Commissione di studio per la conservazione della natura e delle sue risorse, prot. 02/11413 del 30 12 1963.

<sup>200</sup> La ricostituzione della Commissione venne proposta da Ghigi con nota prot. C.N.R. 02/13259 del 23 giugno 1964, e dal Comitato Nazionale per le Scienze biologiche e mediche nella seduta del 9 maggio 1964.

Sciogliendo la riserva fatta circa la nomina di un rappresentante della stampa, propongo il dott. Michele Tito, capo dell'Ufficio del quotidiano La Stampa a Roma (via del Corso 184). Sono certo che il dott. Tito collaborerà attivamente a diffondere le deliberazioni della Commissione, cosa che in passato altro rappresentante non ha mai fatto.

Resta in sospeso il rappresentante di Italia Nostra perché, ad onta di una corrispondenza intervenuta fra me ed il Principe Caracciolo, Presidente di quella Associazione, non è ancora giunta una proposta concreta. Abbiamo ventilato l'idea di proporre il dott. Agostino Ghigi, il quale è probabilmente assente dall'Italia perché non ha mai risposto ad un mio telegramma in cui gli chiedevo se egli fosse disposto ad accettare la rappresentanza di Italia Nostra, colla quale ero d'accordo in questo senso.<sup>201</sup>

Ghigi aveva tenuto sospesa la nomina del rappresentante di Italia Nostra. Era in corrispondenza con il Presidente dell'Associazione, il Principe Filippo Caracciolo, per via di un disegno di legge presentato alla Camera da alcuni Deputati relativo al Parco d'Abruzzo non condiviso da Italia Nostra.<sup>202</sup>

L'Associazione riteneva che una soluzione efficiente e globale dei problemi del Parco Nazionale d'Abruzzo potesse essere provata solo in sede di un'organica riforma legislativa, che creasse uno strumento normativo unitario, valido per tutti i parchi nazionali in Italia. A tale fine l'Associazione aveva da tempo predisposto un progetto di legge-quadro sui parchi nazionali, di imminente presentazione al Parlamento. Il Presidente Caracciolo trasmise a Ghigi le osservazioni di Italia Nostra sul progetto di legge:

<sup>201</sup> Ghigi al Presidente C.N.R., prof. G. Polvani, 5 agosto 1964. Oltre all'integrazione di ulteriori componenti, Ghigi chiese di "sapere quando codesta Presidenza crede che si debba insediare la Commissione: riterrei opportuno, in considerazione delle ferie agostane, che questo insediamento avvenisse nella prima metà di settembre. Gradirei di conoscere se sia stata accolta la proposta che io ho fatto riguardante l'emblema da porre sulla medaglia d'oro ai benemeriti della protezione della natura e che ripeto. Porrei nel verso la figura di uno stambecco inquadrato su sfondo roccioso alpino e nel bordo o del verso o del retro, secondo la consuetudine, il C.N.R. al giornalista benemerito della propaganda per la protezione della natura. Nel centro del retro si porrebbe il nome del premiato".

<sup>202</sup> Proposta di legge n. 607 del 17 ottobre 1963 Deputati Simonacci, Fracassi, La Penna "Modificazioni alle leggi 12 luglio 1923, n. 1511; 21 ottobre 1950, n. 991 e al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1951, n. 535, relativi alla costituzione, all'organizzazione dell'Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo" (607).

Le osservazioni di cui all'accluso pro-memoria si sottopongono al Suo giudizio come contributo all'esame del problema, ed in particolare all'esame della proposta di legge in questione.<sup>203</sup>

Ghigi rispose auspicando la stesura di un unico disegno di legge-quadro sui parchi che non contrapponesse Italia Nostra alla Commissione C.N.R., nella quale peraltro Italia Nostra era regolarmente rappresentata.<sup>204</sup>

A Ghigi premeva la presenza di Saltarelli in Commissione, tanto da proporlo come delegato a Italia Nostra:

... il Consiglio Nazionale delle Ricerche sta ricostituendo l'intestata Commissione, della quale è chiamato a far parte un rappresentante di Italia Nostra. L'esperienza ha dimostrato che la facoltà accordata ai rappresentanti di Enti di non intervenire e di farsi rappresentare da loro sostituti è piena di inconvenienti e pertanto io Le dico che sarei lietissimo di proporre il Suo nome se Ella si sente di potere assicurare il proprio intervento. Se questo, con mio vero disappunto, non fosse possibile, è opportuno che Ella designi la persona atta a rappresentare Italia Nostra con piena capacità di decisione e di voto e non con la riserva di riferire senza decidere.

Dell'intestata Commissione ha sempre fatto parte, portandovi un notevole contributo di esperienza e di attività, il dott. Francesco Saltarelli, ex Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo. Dubito che sia conveniente da parte del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dati i suoi rapporti di dipendenza dal Governo, chiamare direttamente a far parte della intestata Commissione il dott. Saltarelli, ma non vedrei alcuna difficoltà e anzi ne avrei piacere, se il dott. Saltarelli potesse, sempre che Ella non voglia partecipare direttamente ai lavori della Commissione, essere il delegato di Italia Nostra.

Le sarò assai grato se Ella vorrà darmi una sollecita risposta su questo argomento onde io possa formulare analoga proposta al C.N.R.<sup>205</sup>

<sup>203</sup> Filippo Caracciolo, Italia Nostra, al prof. Ghigi, prot. 1/4738, FC/BS/po, 23 maggio 1964.

<sup>204</sup> Ghigi aveva trasmesso al Presidente del C.N.R., prof. Giovanni Polvani il testo del disegno di legge sui parchi nazionali, redatto dalla Commissione per la Conservazione della Natura, pregandolo di rimettere il documento con relativa relazione introduttiva al Ministro per l'Agricoltura e le Foreste ad evasione dell'incarico che fu affidato al Consiglio Nazionale delle Ricerche dal Ministro per l'Agricoltura con lettera del 22 febbraio 1955 (Dir. Gen. dell'Economia Montana, prot. 1597, pos. 1/87).

<sup>205</sup> Ghigi al principe Filippo Caracciolo, Presidente di Italia Nostra, 19 giugno 1964.

Il Principe Caracciolo non si pronunciava sulle nomine; Ghigi tornò a sollecitarlo per la designazione comunicandogli che della Commissione C.N.R. avrebbero potuto far parte tanto il principe Agostino Chigi quanto il Saltarelli, non avendo la Commissione un numero fisso di membri. Per quest'ultimo, scrisse Ghigi:

... ritengo tuttavia opportuno che la proposta debba venire da altro Ente e non precisamente dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, e ciò per non urtare eventuali suscettibilità del Ministero, che lo ha esonerato dalla Direzione del Parco Nazionale d'Abruzzo.<sup>206</sup>

Dello scioglimento della Commissione per cessazione dei Comitati Nazionali di consulenza, Saltarelli era stato informato dal C.N.R.

L'ultima partecipazione del dott. Saltarelli alle riunioni della Commissione fu del 14 dicembre 1963, il giorno in cui, fra l'altro, si discuteva del Parco Nazionale d'Abruzzo.<sup>207</sup>

Con la nomina dei nuovi Comitati di consulenza, la ricostituzione finale e definitiva della Commissione avvenne con Provvedimento del Presidente C.N.R. n. 1303 del 11 settembre 1964, che integrava i componenti iniziali con i nominativi proposti da Ghigi.

Italia Nostra decise che l'unico suo delegato sarebbe stato il principe Agostino Chigi, ignorando così le ipotesi offerte da Ghigi per reinserire Saltarelli in Commissione C.N.R.

Saltarelli sapeva quanto Ghigi si era speso per lui e lo ringraziò:

Illustre e gentile Professore,  
dello scioglimento della Commissione pervenne a me la consueta comunicazione. Mi limito per ora a dirLe soltanto la mia riconoscenza per una partecipazione che è stata per me un incitamento ad operare ed uno stimolo spirituale che ha resa meno amara la mia particolare situazione. Quanto alla deliberazione concordata per il Giardino Botanico, siccome essa va inserita nel verbale della riunione del 14 dicembre 1963, è nei termini. Ricercherò qualche foto della zona o la farò fare,

<sup>206</sup> Ghigi al principe Filippo Caracciolo, Presidente di Italia Nostra, 24 luglio 1964.

<sup>207</sup> Verbale n. 14 del 14 dicembre 1963: o.d.g. Punto 3) Voti della Conferenza Internazionale di Nairobi sulla Conservazione della Natura, riguardanti i parchi nazionali italiani del Gran Paradiso e dell'Abruzzo; punto 4) Progetto di trasformazione della località Colle della Regina (Opi-Pescasseroli).

per quanto la sua bellezza è data dai faggi che ora sono spogli. Per quanto concerne le zone del parco invase o in pericolo Le farò avere al più presto una cartina di tutto il territorio con le indicazioni delle varie iniziative e situazioni.

Non mancherò di segnalarLe ogni novità. Le porgo i miei più devoti ossequi e La saluto con ogni cordialità. f.to Francesco Saltarelli.<sup>208</sup>

## GHIGI E IL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E FORESTE

Ghigi era ben informato del licenziamento di Saltarelli, avvenuto il 3 luglio 1963 con una azione di prepotenza del Commissario Tavanti. Così come era ben informato sulla realtà del Parco, i conflitti, gli interessi, le mire speculative.

Pensò di demolire la figura del Tavanti agli occhi del Ministro da poco insediato con il primo Governo Leone, l'on. Bernardo Mattarella, coinvolgendo nel contempo, per conoscenza, vari Ministeri interessati. Tramite la Commissione C.N.R., inviò una richiesta il 27 luglio 1963 per conoscere la vera entità delle lottizzazioni di terreni a scopi edilizi compresi entro il perimetro del Parco:

Questa Commissione, vivamente preoccupata della situazione che si è venuta a determinare nel Parco Nazionale d'Abruzzo in seguito alla lottizzazione di territori di importante valore paesistico e naturalistico, ritiene che tale situazione derivi dalla mancanza di una norma rigorosa che vieti e disciplini la costruzione nel parco ed al fatto che sono state concesse dal Ministero dell'Agricoltura competente in materia autorizzazioni a vendere demani comunali per la creazione di centri residenziali e per lo sviluppo turistico in genere senza che sia stata sentita l'Amministrazione del parco. Per ovviare il precipitare di queste condizioni verso una prossima distruzione di quelle bellezze che costituiscono la principale attrazione del Parco d'Abruzzo, investito ormai dalla speculazione per circa 2.000 ettari nelle sue zone più essenziali (La Cicerana, Pesco d'Orio, Difesa di Pescasseroli, la Camosciara, Lago Vivo, La Valle di Cannelto, ecc.) e nell'attesa della legge generale sui parchi e di una legge particolare su quello dell'Abruzzo, propone in via urgente quanto segue:

1 - Che si stabilisca un clima di considerazione per le finalità del parco da parte del Ministero dell'Agricoltura ed in particolare una maggiore collaborazione con l'Amministrazione Autonoma dello stesso.

<sup>208</sup> Saltarelli a Ghigi, 16 gennaio 1964

2 - Che il Consiglio di amministrazione del parco provveda con urgenza a compilare un elenco delle zone di maggiore interesse naturalistico in pericolo di devastazione (elenco da formulare con criteri estensivi) da sottoporre alla approvazione del Ministero dell'Agricoltura come prescrive la stessa legge attuale del parco.

3 - Che il Ministero dell'Agricoltura si astenga dal concedere ulteriori autorizzazioni di vendita di demani comunali per scopi turistici senza sentire preventivamente l'Amministrazione dell'Ente Autonomo.

4 - Pure ammesso che la legge 1939 sulla tutela delle bellezze naturali non è da ritenersi idonea e sufficiente per la conservazione dei parchi nazionali, nei casi delle opere edili iniziate che dovrebbero essere sospese, non disponendosi di altro strumento legislativo, si ricorra pure alla legge suddetta che prevede la sospensione di dette opere, salvo l'applicazione del vincolo da parte della Sovrintendenza ai Monumenti entro i prescritti 3 mesi. Si ritiene che entro questo termine di tre mesi o la Sovrintendenza applicherà il vincolo, ovvero il parco potrà includere le opere sospese nei suoi elenchi da approvarsi con urgenza dal Ministero dell'Agricoltura come sopra indicato.

Si prega codesto Ministero di voler attentamente esaminare quanto sopra esposto e provvedere con cortese premura.<sup>209</sup>

Rispose, a nome del Ministro, la Direzione generale per l'Economia montana e per le Foreste, il cui Direttore generale, dott. Vitantonio Pizzigallo, per la verità si espresse con un tono di insofferenza e di accentuata difesa dell'operato del dott. Luigi Tavanti, Commissario del Parco:

Sull'occupazione di terreni comunali, già gravati da uso civico, a scopi edilizi ed entro il perimetro del parco, si è di solito, da parte dei diversi informatori, esagerato poiché invece la situazione effettiva risulta come segue.

Terreni demaniali comunali occupati:

Comune di Pescasseroli - ettari 15 già lottizzati ed assegnati ai diversi acquirenti;

Comune di Lecce dei Marsi - i richiesti 250 ettari sono stati limitati, per l'intervento diretto del Commissario Governativo dell'Ente, a soli ettari 50, con riserva di esaminare la lottizzazione;

<sup>209</sup> A. Ghigi, Presidente Commissione Conservazione della Natura e delle sue Risorse del C.N.R., al Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, e per conoscenza al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro della Pubblica Istruzione, al Ministro per il Turismo e lo Spettacolo, 27 luglio 1963. Lettera inviata per conoscenza all'avv. F. Saltarelli, Direttore del Parco d'Abruzzo ed al prof. Giovanni Polvani.



i Comuni di Civitella Alfedena, di Barrea e di Villavallelonga, mediante delibera o istanze ufficiali dirette all'Ente Autonomo del parco, avrebbero richiesto l'autorizzazione alla lottizzazione di terreni di loro proprietà compresi entro il perimetro del parco: il Commissario suddetto ha loro risposto, in via ufficiale, negativamente.

Altri Comuni poi, nelle vie brevi, hanno accennato ad alcuni progetti di lottizzazione a cui è stato sempre espresso parere nettamente contrario in attesa di un'organica regolamentazione della questione che dovrà quanto prima essere affrontata.

Quanto alle proposte avanzate, si fa presente:

che una direzione tecnica ed amministrativa dell'Ente autonomo competente, più attiva ed efficiente di quella sinora avuta, avrebbe potuto evitare molti degli inconvenienti sinora lamentati;

che non appena il Consiglio d'amministrazione dell'Ente autonomo sarà stato ricostituito potrà essere redatto, con l'urgenza che il caso richiede, un elenco completo delle zone di maggiore interesse naturalistico da salvaguardare;

che una necessaria e razionale integrazione della vigente legge che disciplini opportunamente tutta la materia edilizia nell'ambito del parco nazionale, d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale delle Belle Arti, abbia a prescrivere precise norme da osservare in materia;

che, nel frattempo, si studierà con le competenti Sovrintendenze ai Monumenti la possibilità o meno di applicare la legge 29 giugno 1939, n. 1497 sulla tutela delle bellezze naturali, ai fini di poter imporre particolari limitazioni all'attività edilizia.

Si rende noto con l'occasione, che questo Ministero ha già diramato, ai fini dell'esame da parte del Consiglio dei Ministri, un apposito disegno di legge che contempra, fra l'altro, l'aumento del contributo annuo ordinario da parte dello Stato, da 25 milioni a 50 milioni di lire.<sup>210</sup>

La risposta di Pizzigallo contro la direzione Saltarelli fu dura, e lasciava perciò intendere un esito sfavorevole per il ricorso che Saltarelli era in procinto di spedire al Ministro, dopo il suo licenziamento da parte del Commissario del parco.

Gighi replicò con molta sapienza su tutti i punti con lettera del 3 settembre 1963. Si trattava di ricordare al neo-direttore la cementificazione fatta al Parco del Circeo quando era Presidente il Tavanti dopo essere stato "allontanato" da Pescasseroli:

<sup>210</sup> Vitantonio Pizzigallo, Direzione generale per l'Economia montana e per le Foreste del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, prot. 10832, posiz. 131/2, 24 agosto 1963.

... La preoccupazione della intestata Commissione sta nel fatto che in Italia, purtroppo, è abbastanza difficile aprire una porta chiusa mentre è relativamente facile spalancarla quando essa sia stata semplicemente socchiusa.

Nella questione dei parchi nazionali la speculazione edilizia, un turismo male inteso ed una incomprendione del concetto fondamentale di un parco nazionale che intende conservare la natura nel suo stato primitivo, fanno sì che i parchi nazionali trovino da noi una difficile esistenza e vadano incontro ad inconvenienti come quelli che si sono verificati nel Parco del Circeo, che costituisce un vero scandalo in Italia e all'estero e che gli ha fatto attribuire il nomignolo di antiparco.

La preoccupazione per quanto riguarda il Parco Nazionale dell'Abruzzo è che socchiusa la porta alla speculazione edilizia non si ripeta quella situazione che ha rovinato il Parco Nazionale del Circeo.<sup>211</sup>

E dopo questi "chiarimenti", Ghigi volle anche precisare al Direttore generale che sulla redazione di una disciplina normativa sui parchi era tutt'altro che all'oscuro, così come il suo nome ed il lavoro della Commissione non erano sconosciuti al Ministero dell'Agricoltura:

«... Mi permetto pertanto di richiamare l'attenzione della S.V. sulla opportunità ed urgenza di presentare alla approvazione del Parlamento il disegno di legge quadro sui parchi nazionali che l'intestata Commissione ha avuto l'onore di redigere e di trasmettere, a mezzo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, al Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste.

Tale disegno di legge fu richiesto all'intestata Commissione, alcuni anni or sono, dall'allora Ministro Sen. prof. Giuseppe Medici, oggi Ministro del Bilancio.

La Commissione ha elaborato e rielaborato il suddetto disegno di legge per parecchi anni, in perfetto accordo coll'amministrazione forestale del tempo, tanto è vero che all'ultima redazione del disegno di legge hanno partecipato l'ing. Camaiti ed il compianto dott. Quattrocchi di codesto Ministero, nonché il dott. Campoli del Ministero della Pubblica Istruzione, il quale aveva già discusso coll'Ufficio Legislativo del suddetto Ministero quando l'on. Rivera, di sua iniziativa, aveva presentato il disegno di legge della Commissione alla Camera dei Deputati».

Dopo aver dato le opportune precisazioni, Ghigi applicò la strategia più volte adottata di inserire funzionari pubblici e giornalisti all'interno della Commissione. Costoro gradivano gli incarichi e, nel contempo, ciò garantiva possibilità di accesso alle Istituzioni e maggiore efficacia nello sforzo di creare un movimento di opinione pubblica.<sup>212</sup>

<sup>211</sup> Ghigi a Pizzigallo, 3 settembre 1963.

<sup>212</sup> E. H. Meyer, *I pionieri dell'ambiente. L'avventura del movimento ecologista italiano*.

Ghigi perciò concluse la sua lettera del 3 settembre 1963 prospettando a Pizzigallo la nomina a componente della Commissione C.N.R.:

Il Direttore Generale delle Foreste e dell'Economia Montana ha sempre fatto parte della intestata Commissione. Oggi questa è in carica per il disbrigo di urgenti affari di ordinaria amministrazione, perché tutto il Consiglio Nazionale delle Ricerche è in attesa delle elezioni dei rappresentanti delle Facoltà universitarie.

Se, a sistemazione avvenuta, io sarò riletto nella attuale carica, sarà per me un piacere ed un onore di designare la S.V a componente di questa Commissione ed io spero di avere allora la Sua illuminata e competente collaborazione.

Mi permetto inoltre di informarLa che l'Accademia Nazionale dei Lincei ha, su mia proposta, deliberato di tenere nel prossimo anno un convegno ad alto livello su "Protezione della Natura e del Paesaggio".

Le chiedo fino ad ora un colloquio che potrebbe avere luogo nel mese di ottobre perché ai primi del prossimo mese di settembre andrò all'Assemblea Generale della Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse a Nairobi e sarò di ritorno soltanto il 1° di ottobre.

Mi permetto frattanto di inviarLe alcune pubblicazioni riguardanti le questioni di comune interesse.

La prego di gradire i sensi della mia particolare osservanza.

Sottilissima lettera, una lezione di vita di un grande Maestro.



*Il prof. A. Toschi nel Parco Nazionale d'Abruzzo, 1955 (Archivio INFS)*



*Il prof. A. Toschi con la sua auto nel Parco Nazionale d'Abruzzo poco prima del valico di Gioia Vecchio, 1955 (Archivio INFS)*

## A DIFESA DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

### VIII ASSEMBLEA GENERALE U.I.C.N. DI NAIROBI, 16-24 SETTEMBRE 1963

Il C.N.R. aveva aderito a nome dell'Italia all'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse (U.I.C.N.) ed in sua rappresentanza nominò il prof. Alessandro Ghigi e, su proposta dello stesso, anche il prof. Augusto Toschi, a rappresentare l'Ente all'VIII Assemblea generale dell'U.I.C.N., che si sarebbe tenuta a Nairobi dal 16 al 24 settembre 1963.<sup>213</sup>

Toschi relazionò al C.N.R. sui lavori dell'Assemblea:

L'Assemblea ha avuto luogo nella Hall City di Nairobi, presieduta dal prof. J. G. Baer, presenti rappresentanti di numerosi paesi. Per l'Italia il prof. A. Ghigi, il prof. M. Pavan e lo scrivente il quale ha fatto parte della Commissione del Survival Service. Altre Commissioni hanno trattato della Educazione, dei Parchi Nazionali, della Ecologia, della Amministrazione e della Legislazione. All'inaugurazione ha seguito la trattazione del seguente tema tecnico: "Ecologia dell'uomo nell'ambiente tropicale" suddiviso nelle seguenti parti: L'uomo preindustriale nell'ambiente tropicale; Ecosistemi e produttività biologica; L'influenza dell'uomo nell'ambiente tropicale; La ricerca ecologica e lo sviluppo. Il prof. Ghigi ha informato l'Assemblea sui risultati conseguiti in Italia nel campo della protezione della natura ad iniziativa soprattutto dell'intestata Commissione (N.d.r. Commissione Conservazione della Natura C.N.R.). Tali risultati sono stati riassunti come segue:

- 1° istituzione dell'insegnamento di osservazioni ed elementi di scienze naturali nelle scuole medie mediante programmi contenenti nozioni sulla protezione della natura onde tutti i giovani italiani terminanti a 14 anni la scuola obbligatoria apprendano ad esplorare l'ambiente ed a conservare le risorse naturali;
- 2° il C.N.R. ha redatto un progetto di legge generale sui parchi nazionali, inviato al Ministro per l'Agricoltura per la presentazione al Parlamento;
- 3° il C.N.R. ha proposto un disegno di legge per la protezione degli uccelli che

<sup>213</sup> Polvani a Ghigi e a Toschi, per comunicare il versamento della quota associativa per l'adesione all'U.I.C.N., prot. 022/8238 del 16 marzo 1963. Il prof. Giovanni Polvani, Presidente del C.N.R., nel corso della seduta del 5 giugno 1963 informò la Giunta amministrativa del C.N.R. su quanto Ghigi aveva comunicato circa l'VIII Assemblea generale dell'U.I.C.N.

doveva essere presentato dal senatore Zanotti Bianco il quale disgraziatamente è deceduto, ma si farà in modo di fare egualmente pervenire il progetto stesso al Parlamento;

4° l'organizzazione da parte del C.N.R. di un Centro Studi per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse con particolare riguardo alla protezione degli uccelli presso l'Università di Bologna. L'atto costitutivo sarà firmato quanto prima;

5° il CNR ha compiuto uno studio sulla macchia mediterranea ed intende occuparsi della sua conservazione;

6° sul piano scientifico si lavora alla conoscenza integrale della protezione della natura in tutte le piccole isole d'Italia.

Al termine della Conferenza sono state presentate 40 Risoluzioni, discusse ed approvate, delle quali 2 riguardanti l'Italia e precisamente quella relativa al Parco Nazionale del Gran Paradiso presenta il seguente testo:

“Visto che la vallata del Nivolet al centro del Parco Nazionale del Gran Paradiso (Italia) è viepiù minacciata da progetti di costruzione di una serie di dighe; tenuto conto che un parco nazionale creato dalla legge deve essere rispettato in ogni circostanza;

considerato che questo principio si applica particolarmente ad un parco di reputazione internazionale come il Gran Paradiso, rifugio dello stambecco e di una fauna e flora di alta montagna di interesse eccezionale,

l'VIII Assemblea Generale dell'U.I.C.N., riunita a Nairobi nel 1963, domanda calorosamente al Governo italiano, membro governativo dell'U.I.C.N., di non autorizzare la violazione di questo santuario tanto unico che famoso”.

La seconda risoluzione riguardante il Parco Nazionale degli Abruzzi è stata così redatta:

“Visto che il Parco Nazionale degli Abruzzi ospita un certo numero di grandi mammiferi di interesse mondiale, quali l'orso bruno ed il camoscio e contemporaneamente dei paesaggi e delle foreste di una bellezza eccezionale, è fatto segno a nuove minacce (costruzioni, abbattimenti di alberi ecc.),

l'VIII Assemblea generale dell'U.I.C.N., riunita a Nairobi nel 1963, domanda calorosamente al Governo italiano, membro governativo dell'U.I.C.N., di proibire tutte le iniziative che possono distruggere la bellezza dei luoghi e le ricchezze naturali del parco create per il beneficio delle generazioni italiane future”.<sup>214</sup>

<sup>214</sup> Toschi, Relazione al C.N.R., Ufficio Relazioni internazionali, 17 ottobre 1963, in riferimento alla lettera del 20 luglio 1963, prot. n. 022/1039, di un contributo per le spese di viaggio, onde partecipare, nella sua qualità di Segretario della Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R., all'VIII Assemblea generale U.I.C.N. a Nairobi (Kenya) dal 16 al 24 settembre 1963.

I voti della Conferenza internazionale di Nairobi riguardanti i parchi nazionali italiani vennero messi all'ordine del giorno della riunione della Commissione del C.N.R., riunitasi il 14 dicembre 1963.

Saltarelli, Direttore del Parco d'Abruzzo e componente la Commissione, ritenne oltremodo utile il voto approvato dall'U.I.C.N. per il Parco d'Abruzzo sempre più minacciato dalla lottizzazione. Ghigi informò i convenuti di aver personalmente trasmesso i voti di Nairobi al dott. Pizzigallo, direttore generale per l'Economia montana e per le foreste del Ministero per l'Agricoltura. Si rammaricò in Commissione di dover constatare che nonostante i ripetuti interventi della Commissione C.N.R. ed i voti dell'U.I.C.N., le competenti Autorità non avessero tenuto conto delle esortazioni della Commissione. Il prof. Goidanich invitò allora il prof. Ghigi a prendere gli opportuni contatti con il Ministro Carlo Arnaudi perché il problema dei parchi nazionali potesse avere una rapida soluzione.<sup>215</sup> Renzo Videsott, direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso, informò che il Ministero dell'Agricoltura aveva modificato lo schema del progetto di legge per i parchi nazionali elaborato dalla Commissione C.N.R. inserendovi sotto forma di deroga alle norme generali la possibilità di istituire nel parco riserve di caccia e di pesca.<sup>216</sup> Ciò in netto contrasto con i criteri ispiratori del progetto approvato dalla stessa Commissione C.N.R.<sup>217</sup>

#### IL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE CONTRO LO SCEMPIO NEL PARCO

Renato Migliore, del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, informò il prof. Augusto Toschi sulla rigida posizione assunta dal Ministero contro lo scempio che stava avvenendo nell'ambito del Parco Nazionale d'Abruzzo, ed in particolare nei Comuni di Pescasseroli e di Lecce dei Marsi.

<sup>215</sup> On. Carlo Arnaudi, Ministro senza portafoglio con delega alla Ricerca Scientifica, primo Governo Moro, 4 dicembre 1963 - 22 luglio 1964.

<sup>216</sup> Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, on. Mario Ferrari Aggradi, primo Governo Moro, 4 dicembre 1963 - 22 luglio 1964.

<sup>217</sup> Sull'argomento, L. Zambotti, *I parchi nazionali nel pensiero dei pionieri della protezione della natura in Italia: Alessandro Ghigi*, cit., p. 46 ss.

Il Ministero della Pubblica Istruzione aveva denunciato la situazione a diverse Istituzioni con nota del 17 settembre 1963:<sup>218</sup>

Il Ministero della Pubblica Istruzione, preoccupato dello scempio che stava avvenendo nell'ambito del Parco Nazionale d'Abruzzo, ed in particolare nei Comuni di Pescasseroli e di Lecce dei Marsi, a seguito di costruzioni risultate pregiudizievoli alle bellezze naturali e panoramiche dei loghi (e di cui anche la stampa se ne era vivacemente interessata), ha comunicato di essere venuto nella determinazione di avvalersi della legge 29 giugno 1939 n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche che, tra l'altro, all'art. 8 prevede la sospensione e la inibizione dei lavori.

Con la stessa nota del 17 settembre, il Ministero pregava:

il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste di invitare l'Amministrazione del parco a sottoporre, fin d'allora, i singoli progetti di lottizzazione e costruzione ai competenti Soprintendenti ai Monumenti, allo scopo di evitare l'applicazione dell'articolo 8 della citata legge anche nei casi di intervenuta approvazione dei progetti e autorizzazione a costruire, rilasciate dall'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Il Ministero della Pubblica Istruzione richiamò poi l'attenzione del Ministero dell'Interno sull'articolo di Vincenzo Bacigalupi, *Parco nazionale vendesi al peggior offerente* apparso nel *Bollettino Italia Nostra*, n. 33 giugno-luglio 1963, relativamente alla vendita di aree comunali nel perimetro del parco.<sup>219</sup>

Migliore comunicò quindi a Toschi che era in corso, da parte del Ministero, la predisposizione delle osservazioni sulla proposta di legge "Fracassi" concernente "Modificazioni alle leggi relative alla costituzione, alla organizzazione ed al funzionamento del Parco d'Abruzzo", nonché la designazione da parte

<sup>218</sup> Renato Migliore, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Ministero della Pubblica Istruzione, 11 gennaio 1964, al prof. Augusto Toschi per informarlo della lettera inviata in data 17 settembre 1963 n. 8405 a: Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Direzione generale dell'Economia montana; Ministero dell'Interno, Direzione generale Amministrazione civile; Azienda di Stato per le foreste demaniali; Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo; e per conoscenza al Ministero del Turismo e dello Spettacolo; al Soprintendente ai Monumenti e Gallerie dell'Aquila ed al Soprintendente ai Monumenti del Lazio. Infine, il Ministero informò il prof. Toschi che per la nomina nel Consiglio di Amministrazione del Parco Nazionale d'Abruzzo era stato designato l'Ispectore generale dott. Felice Mario Campoli.

<sup>219</sup> Vedi il testo completo dell'articolo di Vincenzo Bacigalupi in *Pubblicistica*, p. 422 ss.



della sua Direzione generale alle Antichità e Belle Arti dell'Ispettore generale Felice Campoli nel Consiglio d'Amministrazione del Parco d'Abruzzo, in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione.

Va ricordato che Campoli fu proposto nel Consiglio di Amministrazione del parco, tramite l'intercessione di Ghigi, dal direttore Francesco Saltarelli.

Saltarelli scrisse a tal proposito a Toschi, Segretario della Commissione C.N.R.:

Gentile Professore,

voglia scusarmi se mi rivolgo a Lei per ottenere un favore dal prof. Ghigi che potrebbe non essere disturbato se Lei pensa che non sia il caso di dar corso alla mia richiesta.

In occasione del lavoro di Sottocommissione per i parchi ho avuto occasione di apprezzare la passione del prof. Felice Campoli per i problemi parchistici.

Penso che egli starebbe molto bene nel nostro Consiglio di amministrazione, sempre se Lei è d'accordo, ed in questo caso bisognerebbe segnalare subito tale possibilità al dott. Bruno Molajoli, Direttore generale alle Antichità e Belle Arti, perché si compiacca di designare il prof. Campoli quale rappresentante della Pubblica Istruzione nel Consiglio di Amministrazione del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Le ragioni da far valere potrebbero essere queste:

- il Parco d'Abruzzo si trova nella necessità di risolvere importanti problemi di protezione delle bellezze naturali ed ha bisogno di persone appassionate e ben qualificate nel particolare settore;

- per la legge del parco deve far parte del suo Consiglio di amministrazione un funzionario in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione. Nell'ultimo Consiglio c'era il Sovrintendente dell'Aquila che non ha potuto partecipare alle riunioni che avvengono in Roma, sede dell'Ente;

- d'altro canto, il parco ha il suo territorio in tre provincie diverse: l'Aquila, Frosinone, Campobasso presentandosi le ultime due di pari importanza di quella dell'Aquila. Soprattutto ci vuole un funzionario che possa valutare con competenza i problemi di tutta la zona, e cioè un funzionario del Ministero come avveniva in passato.

Il prof. Felice Mario Campoli potrebbe assolvere molto bene il suo compito anche perché fa parte della Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R.

Altre ragioni potrà forse aggiungere il prof. Ghigi medesimo.

Grazie fin d'ora, gentile Professore. Con la più viva cordialità.

f.to Francesco Saltarelli.<sup>220</sup>

<sup>220</sup> Saltarelli a Toschi, 27 febbraio 1962.

Il parere sull'acquisizione di Campoli fu positivo ed il 20 marzo 1962 Saltarelli si rivolse a Ghigi ringraziandolo:

Mi affidai alla gentilezza del prof. Toschi per una Sua lettera di segnalazione al Direttore generale dott. Bruno Molajoli affinché venisse designato il prof. Felice Mario Campoli quale membro del Consiglio di Amministrazione del Parco Nazionale d'Abruzzo. Si riprenderebbe così (anche con maggiore rispetto dello spirito della legge) la vecchia tradizione di un funzionario dell'Amministrazione centrale nel Consiglio del parco che è, poi, interregionale.

Grato del suo interessamento, Le porgo, illustre Professore, con i più devoti ossequi, i miei più cordiali saluti

f.to Francesco Saltarelli.<sup>221</sup>

#### GHIGI DENUNCIA GLI SCANDALI NEI PARCHI AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ANTONIO SEGNI

Ghigi nel dicembre 1963 pensò di esporre la problematica dei parchi al Presidente della Repubblica, prof. Antonio Segni. Scrisse una lunga e dettagliata nota:

Mi permetto di inviarLe i voti emessi a proposito dei parchi nazionali italiani del Gran Paradiso e dell'Abruzzo dalla VIII Assemblea Generale dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse, Assemblea che ha avuto luogo a Nairobi nel mese di settembre scorso. I due voti suddetti sono stati molto attenuati per l'intervento della delegazione italiana, ma, in sostanza, essi chiedono al Governo italiano che è divenuto membro dell'Unione medesima, di non alterare le condizioni naturali del Parco del Gran Paradiso con opere di sbarramento ed altre analoghe e di non modificare la struttura del Parco d'Abruzzo con lottizzazioni destinate a costruzioni edilizie private.

Da varie parti sono state fatte accuse ad azioni personali di Deputati e di Senatori che tenderebbero a fare i propri interessi, anziché quelli dello Stato, e poiché io non ho né la competenza né la possibilità di accertare se le accuse fatte abbiano consistenza, ritengo doveroso nell'interesse del nostro Paese, di informare Lei. Mi è stato riferito ad esempio da congressisti francesi che vivono al di là della

<sup>221</sup> Saltarelli a Ghigi, 20 marzo 1962.

frontiera nelle vicinanze del Parco Nazionale del Gran Paradiso, che le opere idroelettriche sono caldeggiate dal Senatore Renato Chabod, che da tali opere, per le quali necessita la costruzione di una strada, otterrebbe una valorizzazione di terreni a cui è interessato.

Per quanto riguarda il Parco dell'Abruzzo, si afferma che Deputati e Senatori di ogni partito politico, che hanno interessi nella zona, premano per la lottizzazione di terreni di loro proprietà nel parco stesso. La situazione di quel parco è di per sé indubbiamente difficile, perché esso comprende vari Comuni i cui redditi principali derivano dai diritti di pascolo e di legnatico. È peraltro certo che il Parco Nazionale dell'Abruzzo fu costituito per salvaguardare due specie animali: l'orso della Marsica e il camoscio d'Abruzzo, quest'ultima specie indubbiamente unica al mondo. L'abbattimento di secolari foreste di faggio e la distruzione di sottoboschi fruttiferi selvatici, rende difficile l'alimentazione dell'orso, il quale, a tendenze naturali vegetariane, ove sia privo di cibo vegetale, è costretto a diventare carnivoro, con danni al bestiame domestico.

Il Parco d'Abruzzo, a quanto mi è stato assicurato, è rimasto privo per un anno del Consiglio di amministrazione, sostituito da un Commissario straordinario nella persona del dott. Tavanti. Questo funzionario dell'Amministrazione Forestale ha licenziato in data 31 luglio il direttore del parco dott. Saltarelli, che ha dato prova di un grande interessamento per questo parco. Certo è che, dopo il licenziamento di Saltarelli, è giunta a questa Commissione una proposta dello stesso Tavanti di costituire un Giardino Botanico nel parco stesso... ma nel caso particolare si chiedono 33 milioni di lire per costruire una strada, per sovertire una parte della montagna e consentire la costruzione di una villa per un privato. Il suddetto dott. Tavanti credo sia anche direttore del Parco Nazionale del Circeo, organismo oggetto di deplorazione da parte di naturalisti italiani e stranieri e di Enti internazionali, quali l'UNESCO, perché di parco nazionale non vi è più traccia, dato il grande numero di costruzioni che vi sono state fatte; inoltre nel Parco del Circeo vi si permette la caccia anche in primavera, cosa che ha prodotto un vero scandalo negli ambienti internazionali. Si afferma che l'Amministrazione Forestale non vorrebbe concedere tali permessi di caccia, ma vi è costretta dall'intervento di uomini politici, i quali fanno temere ai funzionari un eventuale trasferimento se tali permessi non vengono concessi.

L'intestata Commissione, su invito del Senatore Medici, allora Ministro per l'Agricoltura, ha impiegato parecchi anni di studio per formulare un disegno di legge quadro sui parchi nazionali. Si dice che circoli un altro disegno di legge formulato dal Ministero Agricoltura e Foreste che snatura completamente il concetto fondamentale di parco nazionale.

Al Senato della Repubblica è stato presentato un disegno di legge per la creazione di un Parco Nazionale della Calabria nella Sila, dove la natura è stata completamente alterata dalla creazione di laghi che non vi esistevano e da installazioni

alberghiere. Si chiede peraltro una dotazione annua di 100 milioni di lire che lo Stato potrebbe invece assegnare al Parco Nazionale d'Abruzzo.

L'unico parco nazionale, la cui creazione è unanimemente richiesta, è quello del Gennargentu in Sardegna, la cui importanza faunistica è stata da me rilevata fino dal 1913. tale parco dovrebbe peraltro rispondere alle esigenze naturalistiche, come tutti quelli che esistono nei vari continenti e che sono destinati, attraverso la conservazione della natura, all'ammirazione dei turisti.

Se Ella, Signor Presidente della Repubblica, crederà opportuno avere da me ulteriori informazioni, sarò onorato di tenermi a sua disposizione. Gradisca, Sig. Presidente della Repubblica, i sensi della mia alta considerazione.<sup>222</sup>

#### SALTARELLI DENUNCIA GLI ASSALTI AL PARCO, 1964

Al Convegno sulla Protezione della Natura e del Paesaggio organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei nell'aprile 1964 intervenne Saltarelli con una relazione sulle vicende del Parco Nazionale d'Abruzzo:

La grave situazione determinata dalla lotta contro il Parco Nazionale d'Abruzzo è già stata denunciata, nella sua sostanza più manifesta, dalla stampa di ogni tendenza, oltre che nei due rami del Parlamento.

Siamo a questo. Il parco è sul punto di non potere ormai più opporre alcuna valida difesa agli assalti combinati dei gruppi di pressione, politici e affaristici. Si tratta di una lotta senza tregua, iniziata, per quel che concerne alcuni settori, dodici anni fa, nel preciso momento in cui aveva inizio, il 16 gennaio 1952, la nuova gestione del parco, dopo che per esso era stata riconquistata l'autonomia.

Si pone oggi spontaneo il quesito se sia lecito sperare in una sopravvivenza del parco e sotto questo profilo accennerò, con molta brevità, alle cause obiettive del male ed ai rimedi possibili o tentati.

Il parco del primo periodo dell'autonomia, pur con difetti della sua originaria struttura (concepita sin dagli inizi del secolo ed attuata negli anni 1921-23) aveva affrontato e risolto problemi importanti nonostante che fossero sopraggiunti contrasti non preveduti (come la lotta contro i monopoli idroelettrici) e l'indifferenza, prima, l'ostilità, poi, della pubblica amministrazione, che, anziché assumere il suo ruolo di doverosa solidarietà, preferì quello di una crescente persecuzione, culminata durante il ventennio (1933) nella soppressione dell'autonomia, cioè di tutto

<sup>222</sup> Ghigi al Presidente della Repubblica, prof. Antonio Segni, Bologna, 23 dicembre 1963.

ciò che aveva rappresentato ricerca di perfezionamenti e di equilibri tra le molte esigenze istituzionali e di ambiente, passione di realizzazione, volontà di successo. Quella che era stata la nobile visione di valorosi scienziati, tra i quali furono primi il prof. Romualdo Pirotta e il prof. Alessandro Ghigi, il quale vorrà consentirmi di esprimergli qui la gratitudine e il commosso saluto di quanti amano il Parco d'Abruzzo, che è, per tanta parte, il "suo" parco; questa visione non riuscì (per le colpe di molti) a tradursi nei giusti equilibri e nella concretezza auspicata secondo i principi di scienza e di spiritualità propri del suo ordine ideale. Invero, con la recuperata autonomia, tornarono gli entusiasmi dei primi tempi e ci sono state tante realizzazioni senza precedenti per la difesa del patrimonio naturale del parco. Invano si è tentato di ignorare e di contestare queste realizzazioni con una bene orchestrata ma puerile campagna denigratoria, condotta spesso per mandato. Tale campagna ha avuto il solo scopo di coprire i veri fini perseguiti dai vari ambienti ostili al parco. Purtroppo, al fine di soffocare, ancora una volta, il dinamismo del parco e la sua autonomia è stato conseguito, come se certe leggi non ci fossero.

Per una migliore difesa del parco secondo le esigenze dei tempi nuovi, quale era stato l'indirizzo dell'Ente? Ne accennerò prima di passare ad un rapido esame della legislazione.

Conviene, anzitutto, ricordare che l'autonomia venne rivendicata nel clima degli anni 1948-50, che furono gli anni dell'attesa di una soluzione coraggiosa del problema meridionale, dello sviluppo delle aree arretrate, degli investimenti pubblici per queste zone di carenza dell'iniziativa privata.

Il parco non poteva certo ignorare questa sua realtà ambientale e quindi esso invocò, e volle per primo, una elevazione del tenore di vita dei paesi interessati, nella convinzione che un risanamento e un potenziamento della economia dei paesi avrebbe determinato, con la solidarietà delle popolazioni, la migliore salvaguardia per l'Istituzione. E infatti questa solidarietà ci fu, come mai in passato.

Fu questo, l'avvio ad una maggiore consapevolezza dei fini del parco da parte delle popolazioni, sicché si dovettero attendere da altri, ma non da esse, le turbative alla vita del parco. Una conquista, questa, che non poteva essere trascurata anche se ci fossero stati (e non c'erano) nei mezzi legislativi e finanziari le possibilità di una difesa del parco che potesse prescindere dalla realtà della vita economica dei paesi e dalle loro esigenze di sviluppo.

Ma nello stesso temo non sfuggì ai dirigenti che due gravi pericoli sovrastavano il parco, impliciti nella speculazione che si profilava sulla prospettiva dei pubblici investimenti.

Era facile prevedere che si sarebbe tentato di acquisire tanto le plusvalenze immobiliari determinatesi in tanti anni per l'esistenza medesima del parco, quanto i profitti di privilegio e di monopolio sui finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno.

Non c'era che una via per ovviare a questi pericoli: quella della solidarietà di burocrazia e politica con il parco, lo studio sereno per un coordinamento delle iniziative, la preparazione urgente di nuove leggi. Ma questa solidarietà non ci fu, ed anzi venne accentuata la lotta al parco proprio da coloro che più si erano resi conto dei severi impegni dei dirigenti nella difesa dell'Istituzione.

Le conseguenze sono note. Il pericolo, poi, di una distruzione totale del parco è apparso evidente e imminente con le sopraggiunte autorizzazioni di vendita dei demani comunali, rilasciate dal Ministero dell'Agricoltura, per scopi turistici, senza che venisse interpellato l'Ente del parco.

Intorno alle operazioni connesse con queste vendite sono state tentate delle giustificazioni che non giustificano nulla e che semmai rivelano scopi e mezzi economici del tutto superati. Non si opera certamente per il bene dei lavoratori offrendo ad essi occupazioni occasionali, ma poi sottraendosi a più meditate e responsabili ricerche atte ad assicurargli un benessere garantito da occupazioni durature. Non si opera per il bene delle popolazioni distruggendo le vere basi della loro economia turistica, che sono costituite proprio dal parco.

Circa l'impiego del danaro pubblico (del quale soprattutto si è trattato) è appena da ricordare che esso andava destinato, con priorità assoluta, al risanamento dei paesi; e circa il territorio per l'espansione edilizia basterà dire che ce n'era e ce n'è quanto basta per investire nei paesi del parco decine di miliardi. Non era affatto necessario distruggere i maggiori valori del parco né le sue zone complementari, anch'esse indispensabili per la conservazione delle bellezze naturali e dell'armonia di tutto il comprensorio.

Dopo tali circostanze, ci sono stati i tentativi di nuova legislazione che qui indico nell'ordine cronologico:

- *Proposta di legge n. 4112 dell'8 settembre 1962 dell'on. avv. Nello Mariani.*

Questa iniziativa parlamentare rivelava un sincero intento di tutela naturalistica e affidava al parco medesimo (nell'attesa di una migliore legislazione sulla materia) i compiti e poteri delle leggi sulla difesa del paesaggio. Essa prevedeva un aumento del contributo a duecento milioni in modo da consentire finalmente all'Ente del parco di svolgere i suoi compiti di ricerca e di perfezionamento istituzionale. Inoltre, riconosceva l'indennizzo per i danni causati dagli orsi e chiamava i Sindaci della zona ad operare nell'Amministrazione dell'Ente.

- *Proposta di legge n. 4159 del 4 ottobre 1962 dell'on. prof. Vincenzo Rivera.*

Con tale proposta, di due soli articoli, uno per l'aumento del contributo a lire cento milioni e l'altro per i danni-orso, veniva offerta la grande opportunità di un provvedimento di urgenza, idoneo a soddisfare le più impellenti necessità nell'attesa di migliori esami. Testualmente era detto nella relazione: "Quanto, poi, ad un aggiornamento di tutta la legislazione sul parco, esso si presenta assai complesso e dovrà essere necessariamente subordinato a più approfonditi studi, che è da auspicare siano condotti al più presto, soprattutto sulla base degli orien-

tamenti e delle norme suggerite dal Consiglio Nazionale delle Ricerche per tutti i parchi nazionali”.

*- Disegno di legge n. 4298 del 27 novembre 1962 di iniziativa governativa.*

Esso non affrontava né il problema finanziario del parco, né, propriamente, quello istituzionale. Prevedeva l'aumento del contributo a cinquanta milioni, e cioè riconosceva appena l'adeguamento monetario, il che significa che escludeva, di fatto, qualsiasi potenziamento dell'Istituzione. Non ammetteva il tanto atteso riconoscimento dei danni-orso. Stabiliva in via definitiva, l'applicazione della legge 1939 sulle bellezze naturali a tutto il territorio del parco; una innovazione che non rappresenta certo un progresso. La legge del 1939, con la sua interpretazione estetica del paesaggio, non è davvero idonea ad assicurare le tutele di un parco nazionale ove il fine da conseguire è quello della difesa integrale della natura, come riaffermò, nel 1961, la Commissione di studio del Consiglio Nazionale delle Ricerche (vedi Natura e Montagna, n. 2, mese di giugno del 1962, Bologna).

Tutte queste iniziative decadde con la fine della terza legislatura. Nel corso di questa legislatura non risulta ripresentato il disegno ministeriale n. 4298, mentre può dirsi che sia venuta, a tenerne luogo, una proposta di iniziativa parlamentare, n. 607 del 17 ottobre 1963, on. Fracassi, chiaramente sostitutiva e peggiorativa di quel disegno di legge, sia per la tendenziosa esposizione delle premesse sia per l'assoluta indeterminatezza e confusione intorno alle finalità del parco.

Però si ritrovano in questa proposta due delle norme della proposta di legge 8 settembre 1962 dell'on. Mariani, e cioè l'indennizzo per i danni-orso e l'aumento del contributo a duecento milioni.

Vorrei auspicare qualche ben diversa iniziativa, sia essa parlamentare o governativa, per un migliore schema di legge. In esso, mentre negli ambienti qualificati si attenderà alla definizione di norme più certe e di una più vasta portata regolatrice dell'intera materia, dovrebbe essere stabilito il contributo dello Stato almeno in duecento milioni e dovrebbero essere accolte, intanto, queste innovazioni:

- a) la vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri sul Parco Nazionale d'Abruzzo;
- b) un nuovo organo dell'Ente: la Commissione dei naturalisti, composta di presidente, vice-presidente, tre titolari di cattedre universitarie, un rappresentante del Ministero dell'Agricoltura e tre membri nominati dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

A tale Commissione affidare il compito di delimitare le zone entro le quali l'ambiente naturale dovrà essere conservato, in senso assoluto, nella sua integrità, di stabilire i criteri differenziali di protezione della natura per tutte le altre zone del parco in cui saranno consentite attività economiche; di delimitare le località marginali nelle quali saranno ammesse le attrezzature turistiche, ricettive e sportive; di decidere sulle norme regolamentari e sulle modifiche del perimetro del parco;

- c) le valutazioni definitive, per quanto concerne la protezione naturalistica sa-

ranno quelle che deriveranno dagli organismi e centri di studio più qualificati, sia nazionali che internazionali, nonché quelle che risulteranno dall'attività parlamentare tuttora in corso sulla materia della tutela del paesaggio e degli ambienti naturali;

d) precisazione degli impegni finanziari per la formazione di un patrimonio del parco, anche con mutui e con agevolazioni fiscali.

Tanto per il Parco d'Abruzzo quanto per gli altri parchi, nuove possibilità di tutela, forse decisive, si riscontrano nel noto schema di legge urbanistica, che mentre tende a risolvere fondamentali problemi di equilibrio e di sviluppo economico, finalmente rivendica alla collettività nazionale il diritto ad una illuminata conservazione della natura.

Una norma particolare in questo schema considera quelle dei parchi nazionali come zone di accelerazione urbanistica. Ciò induce a suggerire che vengano incluse fra tali zone anche le eventuali "riserve naturali".

Per queste "riserve" il Consiglio Nazionale delle Ricerche prevede un separato ordinamento. Tali oasi di difesa si dovrebbero creare in tutti quei casi in cui le protezioni naturalistiche non potessero essere realizzate nel quadro delle condizioni previste per i parchi nazionali. Invece, è all'esame del Parlamento la proposta n. 264 del 22 luglio 1963 che include i parchi nell'ordinamento delle riserve e perciò meriterebbe un riesame tempestivo. Tuttavia, deve dirsi che la proposta si ispira ad un buon criterio sistematico che deriva da quella che è la situazione di queste protezioni nel mondo, quale risulta dalla bella pubblicazione "Derniers refuges" dell'Union international pour la conservation de la nature e de ces resources.

Nell'augurare che si pervenga anche in Italia a soddisfare queste esigenze di civiltà con un più adeguato ordinamento giuridico e con un migliore comportamento sociale, sia consentita la raccomandazione che si tenga conto dell'esperienza delle autonomie nei parchi italiani e della necessità di una apertura di queste istituzioni a tutti i settori della cultura.

La direzione del Parco Nazionale d'Abruzzo non ha mai autorizzato costruzioni nel parco, così come, contrariamente a ciò che avveniva in passato, non ha mai rilasciato permessi di caccia. Le poche licenze ai cacciatori locali per zone, momenti e specie limitatissime sono state irrilevanti e derivate da situazioni tradizionali e giuridiche che sarebbero state eliminate del tutto con il consenso degli stessi cacciatori. Se ciò non è avvenuto si deve soltanto al clima di ostilità creato, da Roma, verso il parco per impedirne le collaborazioni e il perfezionamento.<sup>223</sup>

<sup>223</sup> Relazione avv. F. Saltarelli, allegata agli atti del Convegno e a Mozione finale.



## CAMPOLI: INSIGNE DETURPAZIONE DEL PARCO

Campoli, dopo la nomina, assieme ad altri Consiglieri, effettuò nel luglio 1964 un sopralluogo nel Parco e le conclusioni non furono certo benevoli per quanto rilevò. Scrisse al prof. Augusto Toschi:

Caro prof. Toschi,

nominato consigliere del Parco Nazionale d'Abruzzo, in rappresentanza del nostro Ministero, ho partecipato ad una prima riunione a Roma (anche se il decreto di nomina è in corso di registrazione) e ho effettuato, insieme ad altri consiglieri, un sopralluogo nel parco nei giorni 13-14 luglio corrente.

I problemi sono molti e pressoché tutti legati... alla finanza! Non è possibile pensare di amministrare un parco di notevole estensione con appena 25 milioni annui, somma assorbita, quasi per intero, dalle spese di personale, di per sé insufficiente. Il Presidente del Consiglio di amministrazione, dott. Giulio Sacchi, nella prima riunione ha dichiarato di aver avuto la promessa dal Ministro Ferrari Aggradi di un aumento cospicuo del contributo annuo da parte dell'Agricoltura e Foreste. Poi è venuta la crisi ed ora si attende che si ricostituisca il nuovo Governo e si vedrà se tornerà all'Agricoltura Ferrari Aggradi e se vorrà, o potrà, mantenere la promessa. Se son rose...

Nella visita fatta al parco ho potuto constatare che le lottizzazioni alla Cicerana (Comune di Lecce dei Marsi) e alla Camosciara (Civitella Alfedena) alterano profondamente il carattere e gli scopi del parco e con le costruzioni già attuate, anche se poche, se ne ha già una visione abbastanza... edificante di questa insigne deturpazione!

È stato veramente insensato "sdemanializzare" detti terreni, per costruirvi delle orrende villette "per scopi turistici".

Non so che cosa si potrà fare per fermare, o almeno per limitare, questa tabe che infesterà il parco.

Se sarà possibile - ma già si manifestano incertezze - imporre il vincolo paesistico sulle zone minacciate, qualche cosa si potrà ottenere, ma non sarà una soluzione radicale. Ahimè, è stata una vera jattura!

Né il Ministero dell'Agricoltura, né le Autorità del parco, né la Prefettura sono state all'altezza della situazione ed hanno dato il benessere per un'iniziativa che ignora completamente le finalità del parco e le sue necessità. Per la verità, le leggi in materia sono tutt'altro che chiare.

Nel sopralluogo ho constatato che - nonostante divieti - nella Val Fondillo (una delle più belle parti) c'è un rigoglioso sviluppo di campeggi: penso che non siano da combattere, ma da disciplinare. Che cosa vogliamo infatti se non accostare i giovani alla bellezza e alla contemplazione della Natura?

Si è pensato di stabilire talune zone ove questi campeggi possano sistemarsi, senza recare disturbo, escludendo le altre. Qualcuno ha suggerito di far redigere un “decalogo” del perfetto campeggista. Forse esistono al riguardo delle norme, che mi pare già di aver lette.

Se ne potrebbe compilare un modello? Lei che ne dice? Si penserebbe cioè, all’atto della concessione del campeggio, di consegnare il volantino contenente le norme per il rispetto della flora e della fauna e tanto più sarà gradito, quanto più completo, conciso e di bella forma. Mi può dare qualche suggerimento in proposito? Perché non prova a prepararlo?

Mi ossequi tanto il prof. Ghigi e voglia gradire i miei deferenti cordiali saluti e compatire le mie geremiadi.

Felice Mario Campoli, 18 luglio 1964.<sup>224</sup>

Toschi ringraziò Campoli per l’aggiornamento sulla situazione nel Parco d’Abruzzo. Spedì a Campoli le “Avvertenze” approntate dal Parco del Gran Paradiso e un decalogo del campeggiatore.<sup>225</sup>

#### GHIGI: DIFENDERE CON MAGGIORE ENERGIA IL PARCO

Ghigi il 24 aprile 1964 scrisse su *La Stampa*:

Difendere con maggior energia il Parco Nazionale degli Abruzzi. Ha paesaggi di straordinaria bellezza, contiene ancora orsi bruni e camosci, ma non basta proteggerlo contro le manomissioni e la speculazione: occorre che nulla turbi la vita spontanea della Natura – In principio sarà una spesa, con gli anni diverrà fonte di ricchezza.

L’assemblea generale dell’Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse, riunita a Nairobi nello scorso mese di settembre, aveva approvato il seguente ordine del giorno:

“Considerato che il Parco Nazionale degli Abruzzi, il quale ospita un certo numero di grandi mammiferi di interesse mondiale come l’orso bruno ed il camoscio, come pure paesaggi e foreste di una bellezza eccezionale, è fatto oggetto di nuove minacce (costruzioni, abbattimento di alberi, ecc.);

l’ottava Assemblea generale dell’Unione Internazionale per la Conservazione

<sup>224</sup> Felice Mario Campoli a Toschi. 18 luglio 1964.

<sup>225</sup> Toschi a Campoli, 7 agosto 1964.

della Natura e delle sue Risorse, riunita a Nairobi nel 1963, raccomanda caldamente al Governo Italiano, membro governativo della U.I.C.N., di vietare ogni iniziativa che potrebbe distruggere la bellezza del luogo e la bellezza naturale del parco, creato per il beneficio delle future generazioni italiane”.

Quest’ordine del giorno ha trovato favorevole accoglienza nella Direzione Generale dell’Economia Montana e delle Foreste al Ministero di Agricoltura, ma in un disegno di legge presentato alla Camera dei Deputati da alcuni parlamentari col titolo di “Modificazioni alle leggi 12 luglio 1923, n. 151; 21 ottobre 1950, n. 991, relative alla costituzione, all’organizzazione, al funzionamento dell’Ente autonomo del Parco Nazionale d’Abruzzo”, si legge:

“art. 7 ter: i Comuni, Enti e privati che intendono eseguire costruzioni, ricostruzioni e manufatti di qualsiasi genere, ovvero aperture di nuove cave e miniere, nelle località del territorio del parco per le quali sia stata fatta la notificazione di cui al precedente art. 7 bis, dovranno ottenere la preventiva approvazione del progetto relativo dal Consiglio di amministrazione dell’Ente, ecc.”.

L’articolo seguente contempla, fra l’altro, la facoltà attribuita al Consiglio di Amministrazione di concedere adeguati premi “per miglioramenti che, ai fini della bellezza del paesaggio e della conservazione delle cose dichiarate di notevole interesse, saranno apportati dai rispettivi proprietari”.

Bastano questi due brani per concludere che in Italia non si ha ancora una concezione esatta di ciò che deve essere un parco nazionale. È questo un territorio nel quale la natura deve essere lasciata a sé stessa. Non vi si va a caccia, non si raccolgono insetti o altri piccoli animali, non si tagliano alberi o loro rami, neppure per potature ritenute opportune dai forestali. Gli alberi colpiti dal fulmine e quelli morti per vecchiaia cadono e così pure i rami secchi; funghi e licheni se ne impadroniscono e provocano la disgregazione del legno che torna alla terra, già ricoperta dello strato sempre crescente delle foglie cadute annualmente dagli alberi. La vita animale vi si svolge indisturbata: gli erbivori grandi e piccoli pascolano nelle radure e rosicchiano i ramoscelli degli alberi; i carnivori trovano ampia possibilità di preda. I parchi sono quindi riserve contemporaneamente geologiche, botaniche e zoologiche.

Circa l’istituzione del Parco Nazionale dell’Abruzzo mi sia permesso ricordare alcuni precedenti nei quali io stesso ho avuto parte e che giustificano questo mio intervento. Nel 1910 compii una inchiesta sulla distribuzione della grossa selvaggina in Italia, dalla quale risultò che il territorio più ricco ed importante nel nostro Paese sotto questo aspetto è la vallata del Sangro e dei territori circostanti, nei quali si trova l’orso d’Abruzzo, il camoscio descritto dal tedesco Neumann come specie nuova ed unica al mondo, il capriolo, il lupo italico e il grosso scoiattolo nero del Mezzogiorno d’Italia.

In quegli anni si svolgevano in quel territorio le vicende che condussero alla formazione prima della riserva reale di caccia e successivamente alla sua soppressione,

fatto che determinò una affluenza spettacolosa di cacciatori, che condusse rapidamente il camoscio sull'orlo della distruzione. Fu allora che io proposi, come provvedimento d'urgenza, il divieto di caccia al camoscio e, successivamente, l'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo. Questo sorse nel 1923, ma si manifestarono ben presto contrasti fra le esigenze economiche dei locali e quelle della conservazione della natura, contrasti che si sono accentuati con l'andare del tempo e che non hanno trovato alcun principio di soluzione per l'esiguità degli stanziamenti posti a disposizione del parco.

Come risolvere tali contrasti? Indennizzando i Comuni a suon di milioni e magari di miliardi per le perdite che essi subiscono rinunciando ai diritti di pascolo e di legnatico ed organizzando un ben regolato turismo che apporti denaro alle popolazioni e faccia loro riconoscere che la difesa della natura è apportatrice anche di ricchezza. Ora è urgente rafforzare la sorveglianza per la protezione di quelle specie animali che hanno importanza mondiale e per la conservazione integrale di quegli ambienti che gli uomini non hanno ancora modificato. L'argomento potrebbe anche essere oggetto di studio immediato ed urgente da parte della Commissione parlamentare che la Camera dei Deputati ha recentemente deciso di costituire per lo studio dei problemi che riguardano la protezione del paesaggio il quale, senza la protezione integrale della natura, è come un edificio senza fondamenta.<sup>226</sup>

#### U.I.C.N.: IL PARCO D'ABRUZZO VITTIMA DELLA SPECULAZIONE FONDIARIA

Il prof. Mario Pavan scrisse a Ghigi comunicandogli di essere stato incaricato dal Ministero dell'Agricoltura di pubblicare in edizione italiana il rapporto redatto dalla Commissione dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse (U.I.C.N.) sul Parco Nazionale d'Abruzzo. Egli chiese a Ghigi la copia già tradotta e gli espresse il suo compiacimento perché le Sue idee avevano avuto la massima valorizzazione.<sup>227</sup>

Era avvenuto, che su invito della Direzione generale per l'Economia Montana e per le Foreste del Ministero dell'Agricoltura, l'U.I.C.N. aveva inviato una sua Commissione affinché elaborasse proprie considerazioni sui molteplici aspetti della gestione del Parco, ad iniziare da quello ecologico.

<sup>226</sup> Alessandro Ghigi, *Difendere con maggior energia il Parco Nazionale degli Abruzzi*, La Stampa, mercoledì 1 aprile 1964.

<sup>227</sup> M. Pavan, Istituto di Entomologia Agraria dell'Università di Pavia: Richiesta a Ghigi *Pubblicazione in italiano del Rapporto U.I.C.N. sul Parco Nazionale d'Abruzzo*, 29 settembre 1964.

I parchi italiani vennero definiti dalla Commissione U.I.C.N. dei “santuari” per valore, soprattutto scientifico, di cui l’Italia avrebbe potuto inorgogliersi. Quello d’Abruzzo venne definito “vittima della speculazione fondiaria”.

Vennero espressi purtuttavia apprezzamenti per il miglioramento della gestione, dall’aumento delle guardie forestali alla nomina di un nuovo Presidente e di un nuovo Consiglio di amministrazione che mettesse fine al regime eccezionale del Commissario straordinario. La Commissione verificò anche un miglioramento incontestabile della popolazione di camosci e delle foreste dovuto ad una politica forestale che aveva tenuto conto dei principi di conservazione.<sup>228</sup>

Saltarelli scrisse a Ghigi sulla visita della Commissione internazionale, composta da rappresentanti U.I.C.N., UNESCO e FAO. Però, confidò Saltarelli «per ora non credo che (nonostante mi risultino numerosi accorgimenti) sia stato conseguito il risultato desiderato».

Ghigi era stato messo al corrente del Rapporto stilato dalla Commissione, perché speditogli personalmente dal prof. F. Bourlière, presidente dell’U.I.C.N., e dalla stessa Commissione che eseguì il sopralluogo. Ma avvenne un disguido, in quanto Bourlière inviò il documento presso il C.N.R. a Roma, essendo venuto a conoscenza del rinnovo della nomina di Ghigi a Presidente la Commissione di studio per la Conservazione della Natura del C.N.R.:

Caro Professor Ghigi, sono stato informato dal rappresentante italiano nel Consiglio dell’U.I.C.N., il Professor Pavan, che la Commissione di studio per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse, esistente in seno al vostro Consiglio Nazionale delle Ricerche, è stata ricostituita e che voi siete stato eletto Presidente. Nessun’altra notizia mi poteva fare più piacere. Ho tanto ammirato, l’anno scorso in Kenya, il vostro instancabile entusiasmo, che io sono sicuro che questa Commissione non poteva essere consegnata in mani migliori. Permettetemi, a nome mio personale e di quello del nostro Consiglio, di felicitarmi sinceramente con voi per questa nomina. Come saprete senza dubbio già, l’U.I.C.N. in seguito alla raccomandazione votata dalla nostra Assemblea Generale di Nairobi, fu invitata questa primavera dal Governo italiano ad inviare una Commissione per studiare la situazione al Parco Nazionale d’Abruzzo. Questa visita ha avuto luogo dal 15 al 18 maggio scorso ed ha prodotto la redazione di un rapporto che mi permetto di inviarvi tramite il nostro Segretario Generale.

<sup>228</sup> Commission de l’Union Internationale pour la Conservation de la Nature et de ses Ressources, *Visite au Parc National des Abruzzes du 15 au 18 mai 1964*. Morges, le 28 juin 1964. Ved. il testo integrale in Allegato.

Come vedrete, il documento espone le nostre conclusioni sulle decisioni che ci sembrano urgenti da prendere per assicurare l'avvenire del Parco Nazionale d'Abruzzo. Noi speriamo che le raccomandazioni corrispondano alle vostre conclusioni. Tuttavia, sembra urgente assicurare la salvaguardia dell'inestimabile patrimonio di bellezze naturali che possiede l'Italia.

Credete, caro Professor Ghigi, a l'espressione dei miei sentimenti più rispettosamente devoti. prof. F. Bourlière.<sup>229</sup>

Bellissime espressioni, che purtroppo vennero trasmesse a Ghigi da Roma a Bologna quando Ghigi era già partito per l'America del sud. E da ciò nacque uno spiacevole disguido.

Ghigi non aveva ancora ricevuto la lettera di Bourlière e prima di partire gli aveva inviato una nota per la verità un po' seccata e fredda, ritenendo di non essere stato coinvolto in un argomento che lo vedeva davvero protagonista, sottolineando che era in possesso della Relazione non per merito suo:

Il dott. Volpini, della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste del Ministero dell'Agricoltura e il Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei mi hanno rimesso ciascuno una copia della relazione da Voi stesa sulla visita fatta al Parco Nazionale d'Abruzzo.

Sono sorpreso che non ne abbiate mandato una copia al Consiglio Nazionale delle Ricerche, il quale versa alla U.I.C.N. la somma di due milioni di lire quale quota associativa del Governo Italiano alla U.I.C.N. stessa.

1° Concordo in massima parte colle vostre conclusioni, ma avrei gradito che voi mi aveste informato della Vostra venuta in Italia perché avrei potuto darvi qualche informazione, che avrebbe potuto esser utile nella vostra ispezione al Parco Nazionale d'Abruzzo.

2° Sarebbe stato utile, infatti, che io avessi potuto consegnarvi il voto del Convegno tenuto all'Accademia Nazionale dei Lincei su quanto concerne la protezione della natura e del paesaggio in Italia ed in particolar modo su quanto riguarda i parchi nazionali. Il Convegno infatti ha ritenuto opportuno esprimere il voto che i parchi nazionali passino alla competenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ritenendo che la Direzione Generale delle Foreste e dell'Economia Montana abbia scopi prevalentemente industriali piuttosto che culturali e naturalistici.

Vi rimetto ad ogni modo tale voto (Allegato 1).

3° Il Consiglio Nazionale delle Ricerche, su richiesta del Ministro dell'Agricoltura

<sup>229</sup> F. Bourlière a Ghigi, 6 ottobre 1964.

coltura del tempo, Sen. Medici, oggi Ministro dell'Industria e del Commercio, chiese all'intestato Consiglio di formulare un disegno di legge quadro sui parchi Nazionali, disegno di legge comprendente norme generalissime da applicare in tutti i parchi nazionali, ciascuno dei quali sarebbe poi retto dalla propria legge speciale. La redazione di questo disegno di legge ha richiesto un lavoro di parecchi anni, compiuto colla collaborazione dell'allora Direttore generale dell'Economia Montana e delle Foreste, ing. Camaiti, e del compianto dott. Quattrocchi, Direttore dell'Azienda Demaniale delle Foreste. Tale disegno di legge ha urtato contro l'ostruzionismo di persone che appartengono alla Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste e non è stato portato alla approvazione del Parlamento. Chiedo su di esso il vostro illuminato parere (Allegato 2).

4° D'accordo in massima su tutte le Vostre proposte, non approvo la tendenza da Voi manifestata che si possa consentire, sia pure eccezionalmente, la caccia. Concedere ai cacciatori italiani la metà di un'unghia del dito mignolo significa concedere l'intero braccio compresa la spalla. Sono d'opinione che se, in un parco nazionale come quello dell'Abruzzo esistono zone periferiche non frequentate dalla fauna importante che si vuole proteggere e che non siano essenziali alla economia generale del parco, sia preferibile modificarne i confini, estromettendo completamente quelle zone nelle quali si vuole consentire la caccia. Va tenuto conto che i forestali italiani sono in parte cacciatori e sono essi che sono giunti a dare permessi di caccia alle quaglie in primavera nel Parco Nazionale del Circeo. Questo dico anche nella mia veste di Vice-presidente del C.I.C. (Conseil International de la Chasse) e del C.I.P.O. (Conseil International pour la Protection des Oiseaux).

Chiudo informandovi che al ritorno dall'Assemblea di Nairobi, presentai personalmente i voti riguardanti i parchi italiani dell'Abruzzo e del Gran Paradiso, approvati in quella occasione, al dott. Pizzigallo, attuale Direttore generale dell'Economia Montana e delle Foreste, il quale dichiarò che tali voti sarebbero stati da lui accettati. Essi furono da me presentati e commentati anche ad un'altra personalità che credo abbia avuto influenza nell'attuale atteggiamento del Ministero per l'Agricoltura e le Foreste.

Vi trasmetto alcune pubblicazioni che attestano la nostra attività nel campo della protezione della natura e richiamo la vostra attenzione sul fatto che noi abbiamo ottenuto dal Parlamento l'approvazione di leggi che impongono, nella scuola elementare, l'esplorazione dell'ambiente e nella scuola media fino ai 14 anni lo studio di elementi di scienze naturali col metodo della osservazione diretta degli oggetti e dei fenomeni naturali. Abbiamo posto le basi per la formazione di una nuova generazione di italiani che siano amanti della natura.

Vi prego di gradire i miei cordiali saluti e resto in attesa del vostro parere sui documenti che vi ho presentato.

Vi informo che partirò per l'America del Sud il 16 ottobre e rientrerò il 18 novembre.

prof. Alessandro Ghigi.<sup>230</sup>

Toccò al prof. Toschi, chiarire a Bourlière lo spiacevole disguido, in attesa del ritorno di Ghigi.<sup>231</sup>

Nel dicembre 1964, Bourlière scrisse a Ghigi:

Monsieur le Professeur Alessandro Ghigi

Je suis désolé d'avoir tardé à répondre à votre lettre du 12 octobre concernant le Parc national des Abruzzes et, plus particulièrement, le texte du Projet de Loi à propos duquel vous souhaitiez obtenir mes commentaires.

Comme vous le savez, je suis parti pour les Etats-Unis immédiatement après avoir reçu votre lettre et j'ai demandé à notre Secrétaire général de vous adresser une réponse provisoire (voir sa lettre du 2 novembre). Dés mon retour, je me suis mis en rapport avec ceux de mes collègues qui prirent également part à la Mission UICN dans les Abruzzes, désirant connaître leur point de vue avant de répondre en détail à votre lettre.

Après avoir soigneusement étudié le texte du Schema de Loi proposé par la Commission pour la Conservation de la Nature du Conseil National des Recherches, nous sommes convaincus qu'en principe ce texte est en accord avec celui qui nous fut soumis lors de notre visite dans les Abruzzes, lequel, moyennant quelques légères modifications et améliorations, aurait été officiellement déposé à la Chambre italienne et soumis pour examen à la Commission de l'Agriculture et des Forêts de ladite Chambre. Ce texte fut approuvé dans ses grandes lignes dans notre Rapport. Il est vrai que certaines différences existent, comme par exemple l'omission dans le texte du Conseil des Recherches de la mention d'un système de répartition en zones et de la constitution d'une Commission des Parcs. Mais si nos informations sont exactes et si cette législation importante et nécessaire et maintenant à l'examen selon une procédure que l'on pourrait qualifier de procédure d'urgence, j'ai l'impression que, à moins que vous n'attachiez une importance majeure à ces différences, il serait plus sage de ne pas courir le risque d'en retarder l'adoption en demandant que de nouvelles modifications y soient apportées à ce stade. Je suis heureux que dans ses grandes lignes notre rapport rencontre votre approbation. Il n'était certes pas dans notre intention d'encourager ou d'excuser la chasse dans

<sup>230</sup> Ghigi a Bourlière e p.c. ai Componenti la Commissione, dott. L. Hoffmann, prof. D. J. Kuenen, Monsieur A. Gille, prof. J. P. Harroy, Sir Hugh Elliott, 12 ottobre 1964.

<sup>231</sup> Toschi a Bourlière, 19 ottobre 1964.



l'enceinte du véritable parc nationale, et je suis entièrement d'accord avec vous sur ce point. Cependant, l'UINC a toujours été d'avis que le principe de la chasse dans les zones périphériques, pour autant qu'elle fasse l'objet d'une surveillance stricte, n'est pas répréhensible en soi et pourrait dans certains cas être bénéfique s'il pouvait permettre de faire comprendre aux chasseurs que l'un des avantages essentiels qui s'attachent aux parcs et aux réserves est l'assurance de maintien des effectifs. A ce propos, j'aimerais faire état des excellents rapports qui existent maintenant entre conservateurs de la nature et chasseurs de la sauvagine en Grande Bretagne. Pour terminer, permettez-moi d'ajouter combien l'UICN apprécie l'assistance que vous avez apportée tant en ce qui concerne les vœux relatifs au parcs italiens de Abruzzes et du Grand Paradis approuvés par l'Assemblée générale à Nairobi qu'en encourageant l'éducation dans le domaine de la conservation que, comme vous, je pense être la base essentielle de toute révolution dans l'attitude envers la conservation de la nature en Italie comme dans n'importe quel autre pays du monde. Je vous prie d'agréer, Monsieur le Professeur, en mon nom et au nom de l'Union, l'expression de ma très profonde estime.<sup>232</sup>

Due anni più tardi, nel giugno 1966, si tenne a Lucerna la IX Assemblea generale dell'U.I.C.N. L'Assemblea affrontò la situazione dei parchi italiani:

... prende atto con soddisfazione delle disposizioni emanate dai Ministeri della Pubblica Istruzione, della Difesa, dell'Agricoltura e Foreste in favore della conservazione del Parco Nazionale d'Abruzzo (Italia) in accordo con il suggerimento formulato con il voto n. 8 dell'VIII Assemblea generale e dalla Commissione dell'Unione che ha visitato il parco;  
 augura che, nell'interesse generale, la conservazione del parco sia ulteriormente rinforzata contro tutte le tendenze che attualmente lo minacciano;  
 manifesta la sua soddisfazione per l'istituzione di tre altre nuove riserve naturali integrali nel territorio del demanio forestale dello Stato, di cui una nel Parco Nazionale d'Abruzzo e augura che questa politica lodevole di conservazione possa essere intensificata;  
 esprime l'augurio che il Governo italiano possa promulgare senza ritardo delle leggi quadro sui parchi nazionali e sulle riserve naturali fondate sui principi di salvaguardia della natura difesi dall'U.I.C.N. allo scopo di assicurare definitivamente l'esistenza e la conservazione dei parchi nazionali e delle riserve naturali italiane;  
 raccomanda che nei parchi nazionali le visite non siano permesse che attraverso itinerari autorizzati e strettamente controllati da guardie ufficiali;

<sup>232</sup> F. Bourlière, Presidente U.I.C.N. a Ghigi, ref. G/1/17, 21 dicembre 1964.

prega insistentemente le autorità competenti di istituire nuove riserve naturali integrali onde salvare i luoghi ancora rappresentativi del Parco del Circeo; invita il Governo italiano a esercitare una stretta sorveglianza per la loro conservazione integrale; manifesta la sua preoccupazione per i progetti di modificazione dello stato di certi parchi nazionali.<sup>233</sup>

#### ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI PER I PARCHI NAZIONALI

L'Accademia Nazionale dei Lincei organizzò il Convegno sulla Protezione della Natura e del Paesaggio a Roma nei giorni 13-14 aprile 1964. Da quel convegno emersero degli auspici per il riconoscimento dell'interesse preminente dello Stato alla conservazione degli ambienti naturali che presentavano aspetti caratteristici della fisionomia del Paese, sicché fosse oggetto di pubblico interesse il paesaggio, oltretutto nei valori estetici e archeologici, anche nel complesso dei suoi elementi fisici, biologici e tradizionali.

A conclusione della relazione sui parchi nazionali e della discussione da essa suscitata i partecipanti fecero i seguenti voti:

- 1) che sia nominata una Commissione di Naturalisti qualificati per ogni decisione di base che riguardi modifiche di parchi, riserve o monumenti nazionali naturali già esistenti o la creazione di nuove oasi naturali;
- 2) che la protezione dei parchi sia affidata ad una Guardia delle riserve naturali dipendente o dal Ministero della Pubblica Istruzione o direttamente dalla Presidenza del Consiglio, non ravvisandosi nella Guardia Forestale una preparazione adeguata alla preservazione di oasi naturali;
- 3) che sia stabilita una segnaletica nazionale a limitazione delle aree di rispetto in cui siano indicati il motivo della protezione e le pene ai trasgressori del rispetto;
- 4) che sia fatto un aggiornato censimento delle aree adatte a parco, riserva o monumento naturale.<sup>234</sup>

<sup>233</sup> IX Assemblea generale e X Riunione tecnica U.I.C.N., *Risoluzione sui parchi nazionali italiani*. Su retro, ved. carta intestata prof. Alessandro Ghigi.

<sup>234</sup> Accademia Nazionale dei Lincei, Convegno *La Protezione della Natura e del Paesaggio*, Roma, 13-14 aprile 1964.

Ghigi commentò il Convegno con un articolo su Natura e Montagna, il periodico dell'Unione Bolognese Naturalisti:

Abbiamo alcuni parchi nazionali, due dei quali, quello del Gran Paradiso e quello dell'Abruzzo, di importanza mondiale, alla cui conservazione il mondo intero si interessa e vediamo presentare al Parlamento disegni di legge che tendono a distruggere le caratteristiche di almeno uno di essi e mostrano di ignorare voti internazionali; tutto ciò per favorire spesso speculazioni private. Tutto questo riguarda gli attentati alla integrità ed alle bellezze della natura, ma altrettanto può dirsi per ciò che si riferisce al paesaggio inteso come quel tratto di territorio naturale o modificato dall'uomo, che cade sotto l'occhio dell'osservatore.

In natura tutto è armonia, di forme e di colori; quel fenomeno, che noi naturalisti abbiamo designato col nome di mimetismo, è realmente una manifestazione di armonia fra suolo, acqua, piante ed animali.

Speculatori e, purtroppo, anche architetti, non si preoccupano dell'armonia delle forme e dei colori e vedono soltanto il proprio «io» in un elemento disarmonico che turba e talvolta opprime il paesaggio.

L'opera dell'uomo, in armonia con la natura, adorna il paesaggio come un castello merlato sulla cima di un monte o nell'ansa di un fiume. Certe costruzioni che vogliono trascurare e sovrastare alla natura, come grattacieli in mezzo ad una pineta, bastioni di cemento armato che si sostituiscono alla riva rocciosa di un bel golfo o costruzioni che vogliono richiamare su di sé l'osservatore, stonano nei colori e nelle forme coll'ambiente in cui sorgono, sono opere riprovevoli.

Come noi naturalisti intendiamo tutelare i resti fossili di una fauna e di una flora preistorica, così l'archeologo ha ragione di pretendere che ogni vestigio di antiche civiltà sia conservato non solo, ma portato alla luce e salvaguardato per la cultura del nostro popolo e per una forma di rispetto verso le civiltà che hanno preceduto la nostra.

Urbanistica ed archeologia sono, dunque, chiamate a partecipare alla conservazione del paesaggio, la cui tutela è, del resto, affidata dalla Costituzione della Repubblica allo Stato.

Ma che cosa ha fatto lo Stato fino ad ora per assolvere a questo obbligo costituzionale? Che cosa può fare in seguito per assolvere a questo suo compito? È sufficiente una riforma delle leggi attuali o ne occorrono nuove?

Per rispondere a tali quesiti l'Accademia Nazionale dei Lincei ha predisposto il presente convegno.

Il recente voto unanime del Parlamento italiano per la tutela del paesaggio ci induce ad esclamare: "L'Italia s'è desta", ma la tutela del paesaggio senza

quella dei complessi naturali che lo caratterizzano somiglierebbe ad un edificio senza fondamenta. Qui sta l'urgenza dell'attuale discussione.<sup>235</sup>

#### ARNALDO FABRIANI: ADEGUATA LEGISLAZIONE E DIFESE PIÙ ELABORATE

Il prof. Arnaldo Fabriani, ex deputato al Parlamento, in qualità di Presidente della Commissione per le bellezze naturali della provincia dell'Aquila, denunciò con una puntuale relazione la situazione del Parco d'Abruzzo. La data è del 21 ottobre 1964:

Signori, le deplorazioni, pressoché unanimi tanto in Italia quanto all'estero, per ciò che sta accadendo nel Parco Nazionale d'Abruzzo, hanno indotto il Ministero della Pubblica Istruzione a sollecitare la convocazione della nostra Commissione, anche se è lecito supporre che questo dicastero attendesse da altre amministrazioni dello Stato una qualificata difesa del parco; intervento che riveste, nella sostanza, un carattere di emergenza e di cautela, nell'attesa che si pervenga ad una più adeguata legislazione per il Parco Nazionale d'Abruzzo in particolare, e per gli altri parchi in genere.

Vorrete consentire che, a mo' di premessa a questa nostra riunione e alla discussione che ne seguirà, io mi soffermi su questo patrimonio della collettività nazionale, e mi ci soffermi con una sensibilità che è acuita dalla circostanza che proprio io, nel 1948, sostenni, e poi, con la proposta di legge del 1950, ottenni in Parlamento che venisse ricostituito l'Ente Autonomo e venisse concesso un più concreto contributo dello Stato affinché il parco potesse avviarsi a conseguire le sue finalità; a conseguirle, cioè, meglio che in passato, in un'atmosfera di rinascita ed in condizioni e con prospettive che non solo non contrastassero con lo sviluppo economico dei paesi, ma ne costituissero, invece, il più razionale presupposto.<sup>236</sup>

Oggi, dopo quattordici anni, se dovessi dare un suggerimento per l'avvenire del parco, direi che alcune decisioni si impongono con carattere di estrema urgenza:

1) restituire realmente all'Ente del parco la sua funzionalità secondo l'autonomia

<sup>235</sup> A. Ghigi, *Convegno sulla protezione della natura e del paesaggio, tenuto all'Accademia Nazionale dei Lincei, 13-14 aprile 1964*, Natura e Montagna, serie II, anno IV, n. 2, 1964.

<sup>236</sup> Arnaldo Fabriani e Giuseppe Giammarco, *Ricostituzione dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo*, Atto Camera n. 1131 del 1 marzo 1950, divenuto legge 21 ottobre 1950, n. 991.

che fu alla sua origine (iniziativa privata del 1921 e successivo riconoscimento statale) e che, soppressa nel 1933, fu riconquistata con la legge 21 ottobre 1950;

2) riconoscergli un contributo ordinario più adeguato ad assolvere i suoi compiti di istituto;

3) riformare la sua legislazione assicurando all'Ente, da ogni fonte possibile, disponibilità finanziarie da destinare alla formazione del patrimonio e di masse di affittanze, nonché all'erogazione di indennizzi, contributi e compensi relativi a taluni vincoli di maggiore rigore, che la conservazione del parco richiede sui beni privati e su quelli pubblici. Vincoli e limitazioni (in forza di provvedimenti normativi e amministrativi) da determinare previa verifica di ciò che realmente si vuole difendere e della funzione sociale che si assegna a queste difese;

4) modificare il perimetro del parco e conseguire un suo ampliamento allo scopo di meglio garantirne i valori naturalistici; quindi, determinazione delle linee di sviluppo dei paesi (anche per il turismo) nelle zone agrarie, ma senza trascurare il carattere di queste come zone di cornice e di complemento (tanto sotto il profilo estetico quanto sotto il profilo naturalistico), di decisiva importanza per l'armonia e l'unità paesistica di tutto il parco.

Non sono ora in grado di precisare che cosa ci sia di irreparabile nelle devastazioni segnalate dalla stampa e deprecate dal Ministero della Pubblica Istruzione, ma posso affermare che esse potevano essere evitate agevolmente.

Nel 1950 erano ancora allo studio i pubblici investimenti per il Sud (non si erano ancora verificate, in rapporto a questi investimenti, le corse alla speculazione edilizia). Sicché può dirsi che in quegli anni veniva offerta ai paesi una scelta di valore storico: o uno sviluppo caotico che avrebbe fatalmente compromesso tutti i valori del parco, oppure una razionale impostazione dell'economia turistica sull'unica base possibile o, almeno, su quella base di privilegio, che era ed è costituita, appunto, dal parco.

Ciò implicava due obblighi fondamentali:

- a) fornire al parco i mezzi legislativi e finanziari;
- b) evitare (nell'attesa di una migliore legislazione) i fatti compiuti ricorrendo a tutti i mezzi legali e amministrativi forniti dalle varie leggi, anche al di fuori di quella, carente, sul parco nazionale.

Ma io non voglio qui recriminare né ricercare responsabilità.

Dev'essere nostro compito di tentare con ogni mezzo la difesa del parco, ben certi di assolvere così un nostro preciso dovere verso la nazione e verso i paesi. Una serie di domande si pone. Di quale precisa natura e contenuto sono le tutele proprie del parco? Quale la portata della legge del 1939? Come operare, in mancanza di norme apposite, un coordinamento tra le varie leggi e competenze concorrenti?

Credo, intanto, che si debbano, tra queste ultime, escludere, per ora, quelle leggi che non sono propriamente destinate al fine specifico dell'organizzazione del

territorio, pur rivestendo esse una importanza eccezionale per la vita del parco. Tali considererei le norme sugli usi civici, sul vincolo idrogeologico, sui beni demaniali eccetera. Una rigorosa applicazione di queste leggi, tuttavia, poteva essere sufficiente e forse decisiva, in mancanza di speciali norme, per una seria difesa che potremmo dire indiretta del parco.

Quanto, poi, allo sviluppo edilizio e alle attrezzature turistiche, erano e sono disponibili, nei vari territori, molte decine di chilometri quadrati per l'impiego di decine di miliardi nelle zone agrarie prossime ai paesi e nelle zone di cui ogni Comune dispone fuori del parco e talvolta nelle zone marginali.

La difesa del parco, bisogna rilevarlo, è un compito ideale per la difesa dei veri interessi delle popolazioni, e non soltanto di queste, ma anche degli stessi operatori economici (quanti, cioè, sono meritevoli di tale qualifica) ai quali nulla di buono può venire da un parco ridotto ad un volgare inganno.

Sia dunque ben chiaro che in nessun modo possono essere riferite alla pressione demografica le varie operazioni che hanno suscitato tante clamorose proteste. Si tratta, ovviamente, di ben altro!

Ora, per tentare anche in questa sede una difesa del parco, secondo le richieste della stampa, accolte dal Ministero della Pubblica Istruzione, penso che potremo richiamarci ai fini dell'Istituzione, che possono trovare una loro tutela anche nella legge del 1939 per la tutela delle bellezze naturali.

Un parco nazionale, com'è noto, deve tendere a conseguire, con il maggiore rigore possibile, la conservazione della natura, e non è affatto vero che nel Parco d'Abruzzo si debba abbandonare questo principio, anche se, per conseguirlo, si incontrino maggiori difficoltà che non altrove. Occorreranno difese più elaborate oltre quelle consuete della semplice sorveglianza, occorreranno speciali interventi e particolari ricerche ed attuazioni giuridiche, sociali, economiche, politiche, ma non per questo il parco sarà impossibile.

Una indicazione di queste particolari valutazioni ci è fornita dalle conclusioni del Consiglio Nazionale delle Ricerche (v. *Natura e Montagna*, rivista di divulgazione naturalistica, 2 giugno 1962 e gennaio 1964, Bologna) adottate per iniziativa dell'illustre prof. Alessandro Ghigi, antesignano della protezione della natura in Italia, e dalle conclusioni dell'associazione Italia Nostra (v. Casabella, rivista internazionale di architettura e urbanistica, n. 286 del 1964).

Questi studi danno una giustificazione allo scetticismo di uno degli scrittori più qualificati in questo settore, Antonio Cederna, intorno alla inadeguatezza delle leggi vigenti, e spiegano certi suoi richiami: "Parco nazionale significa esaltazione della vita nella natura e della natura, esclusione dell'intervento edilizio. La voglia matta di tanti nostri architetti di "valorizzare" con la loro opera gli intatti paesaggi, le pinete, i promontori selvosi, le sponde dei laghi alpini col pretesto di "vivificare" la natura, appare sempre più una pretesa grottesca, tipica di un paese che non ha saputo elaborare in termini di vera cultura un rapporto moderno

tra uomo e ambiente naturale. Parco nazionale significa proprietà pubblica e accessibilità, con le opportune discipline e cautele, da parte di tutti. Parco nazionale significa salvaguardia integrale di vastissimi territori e loro destinazione pubblica permanente”.

Mi sono limitato al più radicale degli scrittori che si sono interessati delle vicende del Parco Nazionale d’Abruzzo ed eviterò di citare in particolare gli scritti apparsi in riviste e giornali italiani e che vi sono certamente noti.

Dato per ammesso che gli interessi economici delle popolazioni, particolarmente nel settore turistico (per l’afflusso di visitatori che il parco, con le sue suggestioni, assicura in tutte le stagioni), oltre agli interessi finanziari dei Comuni, poggiano non già su un parco fittizio ma su un parco vero, destinato a soddisfare le esigenze generali, scientifiche e culturali; si tratterà ora di esaminare in quali modi e termini la legge del 1939 può concorrere alla difesa dell’Istituzione ed alla sua “valorizzazione”, intesa questa parola come “potenziamento” del parco nelle sue vere e fondamentali finalità.

La prima considerazione da fare è quella intorno al campo di applicazione della legge, che non potrà certamente essere quello delle bellezze singole, ma quello delle bellezze d’insieme, cioè di tutto il parco nella sua unità e vitalità, nella sua tradizione, nella sua storia.

Coloro che idearono e vollero il parco ne avevano delineato i limiti su scala assai più vasta, che non fu adottata per il concorso di molte circostanze contrarie; sicché essi dovettero contenere e ridurre (almeno in un primo tempo) la speciale protezione naturalistica a quelle zone che rappresentavano (e rappresentano) i nuclei biologici irrinunciabili perché si potesse stabilire la configurazione di quello che doveva essere il primo parco nazionale in Italia. Successivamente fu possibile aggiungere altre zone che vennero, a loro volta, ampliate sino ad includere terreni agrari. Ciò avvenne nel primo periodo dell’autonomia (1925 circa) anche per un particolare proposito dell’Amministrazione dell’Ente, che cercò di difendere il parco dal pericolo delle concessioni idroelettriche, che furono poi rilasciate appena soppressa l’autonomia. E si deve al caso se la “Piana” di Pescasseroli non è oggi tutta un pantano, al caso e a quella che era stata la difesa del parco.

Di questi terreni, e propriamente di quelli che nei vari Comuni del parco potrebbero diventare aree fabbricabili, sulla base del precedente che erano stati inseriti per resistere alle pressioni degli idroelettrici, qualcuno ha richiesto l’esclusione dal parco; ma io sono indotto a ritenere che, in questo modo, il problema non sia posto nei giusti termini, giacché non conta il passato ma il presente, e poco importano le circostanze di allora se oggi l’interesse generale richiede che anche queste zone meritino quel particolare ordinamento paesistico che prima non esisteva e del quale non era sentita la necessità.

Un simile ordinamento sarebbe d’obbligo anche se non fossimo in un parco nazionale, giacché non è lecito infliggere alle popolazioni certe sconcezze archi-

tettoniche che rappresentano un declassamento dei comprensori ed una distruzione di valori, anche economici, mentre le buone soluzioni paesistiche rappresentano un'autentica ricchezza per i paesi.

Escluderei, invece, dal parco i centri abitati e le loro immediate adiacenze destinate allo sviluppo edilizio più intenso, per le quali basterà richiamarsi alle norme generali sull'urbanistica, idonee a dare una giusta soluzione dei relativi problemi. Tornando alle zone agricole più sopra indicate, il problema della loro eventuale utilizzazione come aree fabbricabili rimane anche superato dal fatto che tutti (anche il Consiglio Nazionale delle Ricerche) concordano sul criterio delle "zone differenziate" nel territorio del parco e su quello di una graduazione delle attività economiche nelle varie zone. Si tratterà soltanto, per esse, di adottare certi orientamenti estetici e, sia pure in misura ridotta, naturalistici, in quanto anche tali zone conservano una loro funzione rispetto alle parti essenziali del parco.

Circa queste ultime, condizionanti la vitalità del parco, credo che sarete d'accordo sulla necessità che siano considerate tali, senza eccezioni di sorta, tutte le superfici boschive e tutti i pascoli montani che si trovano nel perimetro del parco, quale esso risulta dalle leggi istitutive e quale è descritto, in modo sommario, nella carta-guida edita dall'Ente parco nel 1953.

È appena il caso di ricordare che si lamentano devastazioni anche in queste zone. Il problema che esse pongono per noi, se mai, è quello di fermare nuove opere e costruzioni in questi sacrari della natura, in questi nuclei biologici di straordinaria importanza (anche la fauna fa parte del paesaggio) e riparare i guasti nel modo migliore se guasti vi sono.

Il nostro Soprintendente in una sua comunicazione al Ministero della Pubblica Istruzione (22 aprile 1964) sui possibili rimedi da adottare ha usato la parola "risanamento" che io penso noi dobbiamo accogliere auspicando che ne venga ampliato il concetto anche oltre gli aspetti materiali di certe depredate operazioni. Fermare e risanare. Forse così potremo salvare dalla distruzione questo patrimonio che è anzitutto dei paesi, giacché essi non potranno mai sperare di surrogare, in alcun modo, questa solida base della loro economia turistica, che è il parco. In questo parco le condizioni per lo sviluppo del turismo, e non del turismo soltanto, debbono essere ricercate nei paesi e vicino ai paesi perché se ne avvantaggino davvero le popolazioni, o nelle zone marginali, ma non già nel cuore del parco. Non ho voluto omettere queste brevi considerazioni economiche giacché esse sono previste dalla legge. Soluzioni diverse dal "risanamento", non meritano di essere prese in considerazione, oltre tutto per ovvie esigenze di dignità nazionale e di serietà scientifica.

Sottopongo al vostro esame il seguente schema di deliberazione:

"La Commissione per le bellezze naturali della provincia dell'Aquila propone che l'on. Ministro della Pubblica Istruzione, sentito il parere delle altre Commissioni provinciali competenti per il territorio:



- 1) dichiarati di notevole interesse pubblico, ai sensi della legge 29 luglio 1939, n. 1497, tutto il territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo quale risulta dalle leggi istitutive del parco stesso;
  - 2) disponga la redazione di un piano territoriale paesistico che, fra l'altro, stabilisca:
    - a) il divieto di nuove opere e di costruzioni, che non siano rigorosamente attinenti all'economia silvo-patorale, in tutte le superfici boschive e di pascoli montani;
    - b) le condizioni di edificabilità nelle zone agrarie da considerare come zone di cornice e di complemento oppure come zone integranti del parco medesimo secondo opportune valutazioni estetiche e naturalistiche, sentito il parere del Consiglio Nazionale delle Ricerche;
    - c) il rinvio alle norme generali di tutela urbanistica per tutto quanto concerne i centri abitati e le zone ad essi adiacenti per lo sviluppo edilizio.
- f.to prof. Arnaldo Fabriani, ex deputato al Parlamento.<sup>237</sup>

#### DIMISSIONI DI ARNALDO FABRIANI

Il prof. Arnaldo Fabriani decise di dimettersi da Presidente la Commissione per le Bellezze Naturali della provincia dell'Aquila. Lo fece con una lettera all'on. Luigi Gui, Ministro della Pubblica Istruzione, i cui contenuti ben testimoniano i tanti interessi di pochi sul Parco:

On. Ministro,  
 mi trovo costretto a presentare le mie dimissioni dalla carica di Presidente della Commissione per le Bellezze Naturali della Provincia dell'Aquila.  
 Accettai a suo tempo l'onorifico incarico di presiedere questa Commissione perché lusingato dalla speranza di coronare la mia lunga carriera d'insegnante contribuendo fattivamente, nei limiti della mia provincia, al salvataggio e alla valorizzazione delle sue bellezze artistiche e panoramiche, minacciate dall'irrompere violento e disordinato della speculazione edilizia e delle aree.  
 Mi dimetto ora perché amareggiato e deluso dalla constatazione della scarsa o nessuna efficacia della legge 1497<sup>238</sup> e della poca utilità quindi dell'incarico

<sup>237</sup> Prof. Arnaldo Fabriani, ex deputato al Parlamento, Commissione per le Bellezze Naturali della provincia dell'Aquila, *Relazione del Presidente on. prof. Arnaldo Fabriani sul Parco Nazionale d'Abruzzo*, 21 ottobre 1964.

<sup>238</sup> Legge 29 giugno 1939, n. 1497, *Protezione delle bellezze naturali*, G.U. n. 241 del 14.10.1939.

affidatomi; ciò con particolare riferimento alle ultime riunioni della Commissione da me presieduta per il Parco Nazionale d'Abruzzo e il Gran Sasso.

Mesi fa ebbi occasione di prospettare alla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti le mie perplessità circa l'applicabilità della legge del '39 al Parco Nazionale di Abruzzo; perplessità che riguardavano soprattutto l'idoneità della legge 1497 a soddisfare le particolarissime esigenze di protezione integrale di un parco. Infatti, se è vero che le finalità e tutele di un parco nazionale comprendono "anche" le bellezze naturali, dovrebbe essere la sua legge istitutiva lo strumento idoneo per una più qualificata difesa del parco e di tutte le sue bellezze e rarità. Tuttavia, le mie perplessità cedettero alle richieste del Ministero della Pubblica Istruzione, alla considerazione delle carenze normative che si riscontrano nella legge del parco, all'urgenza ed opportunità di un primo intervento, alla convinzione che qualche risultato pratico si sarebbe potuto conseguire grazie alla collaborazione degli organi ed enti chiamati ad esplicare la loro azione nell'ambito della legge del '39.

Ritenni pure che, per questa via, e foss'anche provvisoriamente, si sarebbe potuto fare assumere all'intervento del Ministero della Pubblica Istruzione un valore preliminare ed in certo senso indicativo delle necessità di queste protezioni.

Il giorno 21 ottobre u.s., in occasione della riunione della Commissione provinciale, convocata per l'esame del vincolo sul parco, presentai una mia relazione, che qui allego, nella quale indicavo il mio modesto punto di vista circa i lavori preparatori e le linee di massima consigliabili per addivenire alla redazione di un Piano Territoriale Paesistico nel Parco Nazionale d'Abruzzo.

Senonché, in tale riunione ed in altra successiva di rinvio, si manifestarono dissensi sull'imposizione del vincolo, dissensi che, in riflesso a tre delle amministrazioni interessate, rivestono particolare importanza. Su questi tre voti contrari al vincolo mi soffermo brevemente:

1) Voto contrario dell'Amministrazione forestale.

È stato giustificato con la considerazione che il vincolo impedirebbe i tagli boschivi. In verità, nella mia relazione, io ero stato molto esplicito nell'auspicare che si pervenisse al "divieto di nuove opere e costruzioni, che non siano rigorosamente attinenti all'economia silvo-pastorale, in tutte le superfici boschive e di pascoli montani". Ciò mi par che implichi chiaramente l'esclusione di qualunque novità in materia di tagli. Facile precisarlo.

L'opposizione dell'Amministrazione forestale assume, poi, un maggiore rilievo se si considera che il Ministero della Pubblica Istruzione non aveva mancato di dare preavviso dell'intervento e quindi della necessità di una collaborazione. Né era mancata, da parte dello stesso Ministero, l'osservazione che: "le sdemanializzazioni dei terreni rientranti nel parco risultano all'origine delle deprecate manomissioni" e che dovevano considerarsi conseguenza di "tale processo di sdemanializzazione le lottizzazioni indiscriminate".

## 2) Voto contrario dell'Amministrazione Comunale di Civitella Alfedena.

Questo voto (che escluderebbe il vincolo persino nella "Camosciara", salvo le vette) si basa su una rivendicazione di libertà assoluta per quanto concerne le aree che sono da considerare fabbricabili o che potrebbero diventarle.

L'esclusione persino di un vincolo così blando e di impostazione estetica, qual è quello della legge del '39, importa, naturalmente, l'instaurazione di un disordine edilizio inammissibile, oggi, in qualsiasi territorio.

## 3) Voto contrario dell'Ente Provinciale per il Turismo

Mentre nella prima riunione del 21 ottobre, l'E.P.T. si era dichiarato favorevole al vincolo, nella seconda riunione del 9 novembre, si dichiarava invece contrario alla richiesta del Piano Territoriale Paesistico, limitatamente ai due paesi di Civitella Alfedena e di Bisegna.

Occorrono, evidentemente, nuove norme legislative per assicurare il conseguimento delle tutele affidate al Parco d'Abruzzo, alla cui amministrazione dev'essere assicurato il clima di lavoro indispensabile per i suoi compiti specifici.

Nel lasciare l'onorifico incarico affidatomi, al fine di superare la contraddittoria situazione attualmente esistente nel Parco Nazionale d'Abruzzo, e per ovviare agli inconvenienti da me riscontrati nell'applicazione della legge 1497, mi sembra doveroso richiamare l'attenzione di codesto Ministero sull'opportunità che, in sede di modifica della legge del '39 sulla tutela delle bellezze naturali (e, già sin d'ora, innanzi la Commissione mista parlamentare istituita con la legge 26 aprile 1964, n. 310) sia valutata la necessità di evitare che i fini della legge siano resi vani da voti contrari che, pur essendo legittimi, possono trasformarsi (quale che sia il momento in cui viene manifestato) in un "diritto di veto" a favore di interessi particolari e settoriali contrapposti a quei più vasti interessi generali che costituiscono il presupposto di queste tutele.

La legge 1497, infatti, mentre si prefigge di conseguire finalità di carattere generale in difesa di beni di "notevole interesse pubblico", chiama, poi, a valutare questo interesse rappresentanti locali e di categoria che, assai più delle bellezze naturali e della tutela del paesaggio, si preoccupano di contingenti, immediati e assai spesso malintesi interessi particolari e di settore, e quindi sono pregiudizialmente e aprioristicamente contrari ad ogni vincolo.

Se questi aspetti negativi della legislazione si rilevano in forma tipica per quanto concerne un territorio dichiarato parco nazionale essi non sono però da trascurare in territori non destinati a questa speciale protezione.

Alludo anche alla zona del Gran Sasso d'Italia che, per considerazioni storiche e geografiche (pur essendo prevalentemente roccioso come, del resto, il Gran Paradiso), suscitò più volte (nel 1947 ed anche recentemente) l'idea di crearvi il Parco Nazionale del Gran Sasso.

Ebbene, anche per questa zona (e per una sua avveniristica valorizzazione), il 21 ottobre scorso, venne rifiutata dalla Commissione ogni disciplina paesistica (con-

siderata addirittura come un attentato alla vita e all'avvenire della città dell'Aquila), rifiuto che poi si risolve nella pretesa di uno sviluppo caotico e di speculazione, sviluppo, cioè, destinato a distruggere la più valida premessa di quella economia turistica che viene così spesso invocata.

On. Ministro, per le brevi considerazioni svolte, la situazione prospettata contrasta con il mio desiderio di un'azione efficace, e perciò ho ritenuto doveroso presentare le dimissioni.

Distinti ossequi (prof. Arnaldo Fabriani), 3 dicembre 1964.<sup>239</sup>

Scriverà anni dopo Antonio Cederna:

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha autorizzato la costruzione di un grosso albergo di 230 letti nel cuore del parco in località Cicerana, rifugio dell'orso; proprio là dove sei anni fa erano stati illegalmente sdemanializzati oltre 200 ettari di terreno per la costruzione di un villaggio di circa 400 case. Contro la costruzione dell'albergo si era pronunciata fermamente la Soprintendenza ai monumenti dell'Aquila fin dal 1964; se non che, nel dicembre scorso, la direzione generale delle antichità e belle arti ha dato tranquillamente la sua autorizzazione. Lo stesso Ministero, che nel 1965 aveva vincolato la zona, ha dunque finito con lo smentire un proprio funzionario.<sup>240</sup>

Altre pubbliche amministrazioni stavano portando un altro colpo mortale al parco: l'ANAS e la Cassa per il Mezzogiorno congiunte con la costruzione di una superstrada da Sora, e quindi da Frosinone, fino a Pescasseroli, spaccando in due il Parco.<sup>241</sup>

Il 28 aprile 1965 Antonio Cederna scrisse:

Il Parco Nazionale d'Abruzzo l'hanno svenduto al peggior offerente. Sono bastati gli ultimi cinque anni a decretare la rovina di questo imponente comprensorio naturale: come ha scritto l'ex direttore Francesco Saltarelli, allontanato nel 1963, perché gli speculatori avessero definitivamente mano libera. Le zone già deva-

<sup>239</sup> A. Fabriani, *Lettera di dimissioni del Presidente on. prof. Arnaldo Fabriani*, a Luigi Gui, Ministro della Pubblica Istruzione, 3 dicembre 1964.

<sup>240</sup> Il Ministero della Pubblica Istruzione aveva competenza per l'applicazione dell'unica legge allora esistente per la tutela di un parco nazionale, quella sulle bellezze naturali n. 1497 del 1939. Quando si sarebbe dovuto parlare di "conservazione della natura", che avrebbe dato poteri al Sovrintendente di bloccare, perlomeno, i progetti edilizi.

<sup>241</sup> A. Cederna, *Corriere della Sera*, venerdì 26 aprile 1968; mercoledì 16 aprile 1969.

state o in serio pericolo comprendono circa duemila ettari: il che significa alterazione dell'equilibrio biologico per circa ventimila. Tre zone sono sufficienti per illustrare al visitatore l'entità di questo disastro: Pescasseroli, la Cicerana, la Camosciara.<sup>242</sup>

Ancora Cederna:

Gli amministratori e le popolazioni locali, si legge nella relazione dell'U.I.C.N., stanno uccidendo la classica gallina dalle uova d'oro: per un magro prezzo di vendita fondiaria, per un po' di nuove tasse e qualche giornata di lavoro nella costruzione dei nuovi volgari villaggi "turistici" (considerati rurali dalla Cassa del Mezzogiorno che ne finanzia i servizi), stanno causando la definitiva distruzione dello stesso potenziale economico insito nella nozione di "parco nazionale". Per qualche modesto vantaggio immediato, favoriscono l'accaparramento di colossali plusvalori da parte di pochi privati, e si vietano per l'avvenire quello che può essere l'apporto sicuro e continuo del turismo moderno, italiano e straniero: quel turismo ad alto livello ricreativo e culturale che appunto i parchi nazionali incoraggiano ed assicurano in tutti i paesi civili.<sup>243</sup>

COMMISSIONE C.N.R.: VOTO PER IL PARCO D'ABRUZZO, 13 DICEMBRE 1965

All'ordine del giorno nell'ultima riunione della Commissione Conservazione della Natura e delle sue Risorse per l'anno 1965, vi era la voce "Questioni relative al Parco Nazionale d'Abruzzo":

GHIGI - il prof. Alessandro Ghigi, Presidente della Commissione, rifacendosi a quanto esposto da Montalenti nella riunione del 12 novembre 1965 della Commissione per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse, relativamente alla mancata pubblicazione, da parte del Ministero Agricoltura e Foreste, della relazione fatta da esperti dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura sul Parco Nazionale d'Abruzzo, motivo che ha determinato la non assegnazione del diploma europeo al parco, apre la discussione.

<sup>242</sup> Il riferimento è alla relazione dell'U.I.C.N. scritta dopo il sopralluogo al Parco d'Abruzzo, 15-18 maggio 1964, A. Cederna, *Il Giorno*, mercoledì 28 aprile 1965, pag. 9.

<sup>243</sup> A. Cederna, *Il Giorno*, venerdì 30 aprile 1965, pag. 7.

CAMPOLI - Il dott. Felice Campoli del Ministero Pubblica Istruzione, che fa parte del Consiglio di Amministrazione del Parco Nazionale d'Abruzzo, riferisce sulla situazione attuale del parco, sulle difficoltà che si incontrano per esercitare una difesa attiva del magnifico complesso, difficoltà che sono di varia natura: dalla carenza di norme legislative valide, alla limitatezza dei fondi. Se, e come è dato sperare, ci sarà un aumento di disponibilità finanziarie, l'Amministrazione del parco sarà in grado di intraprendere una strada veramente efficace ai fini della difesa del parco e cioè avrà la possibilità di concedere "contributi" per le limitazioni imposte alle proprietà private comprese nel parco, se non addirittura - e sarebbe l'ideale - di disporre gradualmente nel tempo l'acquisto dei terreni a favore del parco, in modo che l'Ente un giorno diventi l'unico e solo proprietario di tutto il complesso.

PAVAN - Il prof. Mario Pavan, Direttore dell'Istituto di Entomologia Agraria dell'Università di Pavia, ricorda che a Nairobi, alla Conferenza dell'U.I.C.N. del 1963, sessanta Nazioni espressero un voto contro l'Italia, per lo stato di abbandono in cui si trovava il Parco Nazionale d'Abruzzo; pertanto, il Ministero Agricoltura e Foreste ha invitato in Italia una Commissione ristretta di esperti dell'U.I.C.N. per un sopralluogo.

Detta Commissione aveva il precipuo scopo di dare dei suggerimenti sul Parco Nazionale d'Abruzzo per consentire che l'Italia ritornasse ad inserirsi tra le Nazioni degne di plauso per l'opera di protezione e di salvaguardia della natura.

In seguito alla visita scrupolosa degli esperti fu redatta, dagli stessi, una relazione che fu poi trasmessa al Ministero Agricoltura e Foreste. La relazione raccomandava al Ministero predetto di ricostituire un Consiglio di amministrazione, cosa che è stata fatta; aumentare gli effettivi delle guardie forestali, infatti gli effettivi sono stati portati da 8 a 23; aumentare il bilancio del parco. A tale proposito il Ministero Agricoltura e Foreste ha presentato al Parlamento un disegno di legge che prevede uno stanziamento, a favore del parco, di lire 75.000.000, triplicato rispetto all'attuale.

Altri suggerimenti sono stati in parte presi come base per interventi anche da parte del Ministero della Pubblica Istruzione che ha impartito disposizioni per la cessazione di ogni lottizzazione dei territori e per il controllo di tutte le attività edilizie entro i confini del parco.

La relazione peraltro non fu pubblicata dal Ministero e ciò è stato considerato come un atto di indifferenza verso provvedimenti urgenti e specifici da prendere nei riguardi del Parco Nazionale d'Abruzzo ed ha determinato il voto contrario per il diploma europeo.

Non essendo possibile che altri Enti pubblichino il rapporto dell'U.I.C.N. redatto, per conto ed a spese del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, ritiene che, nell'interesse generale, il Consiglio Nazionale delle Ricerche possa chiedere al Ministero Agricoltura e Foreste di pubblicare con sollecitudine la relazione dell'U.I.C.N.

VOLPINI - Dichiarò che il Ministero non ha provveduto, a suo tempo, alla diffusione in ciclostile della relazione dell'U.I.C.N., perché ha ritenuto che fosse un atto interno ed ha trasmesso una trentina di copie del lavoro a vari Istituti ed Enti fra cui il C.N.R. e a tutti i membri della Commissione per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse.<sup>244</sup>

La Commissione,

- preso atto di quanto esposto da Pavan, Volpini e Campoli,
- considerata l'opportunità di interessare delle questioni relative al Parco Nazionale d'Abruzzo il Ministero dei Lavori Pubblici, Ministero Agricoltura e Foreste, Ministero Pubblica Istruzione,
- ritenuta valida la proposta di Pavan di intervenire presso il Ministero Agricoltura e Foreste, per la pubblicazione della relazione dell'U.I.C.N.,
- dà mandato a Campoli, Pavan, Rivera, Simonetta e Volpini di predisporre i voti relativi all'argomento che, allegati al presente verbale, ne fanno parte integrante (all. A).

Il suddetto allegato A) al verbale nr. 6 del 13 dicembre 1965 della Commissione C.N.R. conteneva il voto formulato per il Parco d'Abruzzo:

La Commissione di studio per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse del C.N.R.,

- considerata la situazione del Parco Nazionale d'Abruzzo, riconosciuto universalmente come forse il più interessante fra i parchi nazionali d'Europa a causa della fauna e della flora che ospita e delle sue bellezze naturali;
- presi in esame la relazione sul parco presentata dalla Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse (U.I.C.N.) con i suggerimenti in essa esposti, e l'interessante relazione sullo stato faunistico del parco redatta dal prof. Simonetta;
- preso atto che nel territorio del parco vi è già in corso di realizzazione per opera di un privato una lodevole iniziativa per la costituzione di un giardino botanico di flora locale;
- constatati con soddisfazione i provvedimenti in corso presi dal Ministero della Pubblica Istruzione per la restrizione ed il controllo di ogni attività edilizia su tutto il territorio del parco onde porre un freno alle indiscriminate attività edilizie del passato, lesive dell'integrità del parco, rese possibili da una legge istitutiva inadeguata;

<sup>244</sup> Commissione dell'U.I.C.N., *Visita al Parco Nazionale d'Abruzzo dal 15 al 18 maggio 1964*, cit. Ved. testo integrale in Allegato.

- considerate le iniziative attuate dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, relative alla presentazione al Parlamento di un disegno di legge per l'aumento del finanziamento del parco a lire 75 milioni all'anno, alla ricostituzione di un Consiglio di amministrazione, all'aumento degli effettivi del Corpo Forestale a 23 sottoufficiali e guardie nelle Stazioni Forestali aventi giurisdizione sul parco, all'emanazione di disposizioni ancor più severe in merito all'utilizzazione in campo forestale, alla pubblicazione di una prima monografia del dott. Clauser sull'economia forestale del parco;
- preso atto con soddisfazione del provvedimento emanato dal Ministro della Difesa inteso a proibire ogni attività militare nel territorio dei parchi nazionali italiani

## FA VOTO

- che le lodevoli iniziative in corso vengano mantenute e decisamente potenziate a cura dei Dicasteri interessati;
  - che il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste accolga il suggerimento di pubblicare la relazione della Commissione dell'U.I.C.N. sul parco e assegni un contributo per il potenziamento del Giardino Botanico del parco, coordinato con un auspicabile contributo del C.N.R., e per favorire le ricerche sulla flora, sulla fauna e su ogni altro aspetto naturalistico del parco;
  - che compia ogni atto possibile inteso ad accelerare l'iter parlamentare di una legge-quadro presentato dall'on. R. Leone, convenientemente emendata sugli elementi contenuti negli altri disegni di legge presentati al Parlamento che corrispondono ai concetti precedentemente adottati dalla Commissione nel disegno di legge Rivera decaduto per fine della precedente legislatura;
  - che venga data una migliore sistemazione al Museo del parco e agli animali tenuti in cattività presso Pescasseroli;
  - che si inviti l'Amministrazione Forestale e l'Azienda di Stato per le foreste demaniali a provvedere ad acquisti di territori nei limiti del parco;
  - che si intensifichino o si intraprendano tutte quelle iniziative nazionali ed internazionali, in campo scientifico o tecnico, atte alla valorizzazione del parco, alla sua integrale tutela, alla revisione dei suoi limiti con l'allargamento a nuove zone finitime, nell'interesse della conservazione degli ambienti, della fauna e della flora;
  - che si stabilisca, secondo i validi ed autorevoli suggerimenti che sono stati dati anche dall'U.I.C.N., un piano di valorizzazione locale inteso ad insediare fuori del parco tutte quelle attività economiche e sociali, anche di grande richiamo internazionale, che potranno contribuire a rendere localmente più accette o addirittura auspiccate le misure restrittive che l'istituzione e la conservazione del parco inevitabilmente comportano.
- (f.to da Alessandro Ghigi).



## UNA LEGGE PER LA DIFESA DEI PARCHI NAZIONALI, 1966

Nel 1966 venne presentato un disegno di legge per i parchi nazionali (n. 2936 c.d. Giolitti), che aveva per base l'analogia proposta formulata dalla Commissione C.N.R.<sup>245</sup> Il testo fu elaborato con concorso delle 17 associazioni specializzate per la protezione della natura, associazioni che componevano la Federazione Pro Natura Italica:

- si escludeva ogni appiglio alla speculazione edilizia entro il territorio dei parchi nazionali ed altresì si proteggeva nella sua integrità l'ambiente naturale e le sue risorse. Ben diversamente da quanto disponeva il contestato disegno di legge n. 1669/1964 elaborato da Italia Nostra, che consentiva di regolamentare i lavori per la costruzione di opere e manufatti di qualsiasi genere, lo svolgimento delle attività industriali, commerciali ed agricole (art. 9);
- non si accentrava presso la burocrazia ministeriale la gestione dei parchi attraverso il Consiglio centrale o attraverso la Commissione dei parchi previsti nei precedenti disegni di legge, ma si rendeva decentrata e democratica questa gestione con l'istituzione della Federazione dei parchi nazionali;
- si perseguiva la disciplina e l'istruzione dei turisti entro il parco nazionale, attraverso una scelta rete di sentieri obbligatori, rete che ammetteva il transito dei turisti in ogni zona del parco, persino nelle zone di protezione integrale;
- si prevedevano finanziamenti mediante singole future leggi speciali; sarebbe stato il legislatore e non il Comitato centrale (come richiesto dal precedente disegno di legge n. 1669) a distribuire i vari finanziamenti ai parchi nazionali.

Il disegno di legge portava per prima la firma dell'on. Giolitti e venne approvato dalla Commissione C.N.R. come il più idoneo al raggiungimento dei fini che i parchi si proponevano.<sup>246</sup>

Il progetto cadde col succedersi del Governo Moro III, il quarto e ultimo della IV Legislatura. Si sarebbe dovuto presentare un nuovo disegno di legge per la tutela del patrimonio naturale.

<sup>245</sup> Antonio Giolitti (PSI), Bertinelli (PSDI), Graziosi (DC), Foa (PSIUP), Forlani (DC), Mussa Ivaldi Vercelli (PSI), Natali (DC), Franzo (DC), Belci (DC), Dosi (DC), Arnaud (DC), Semeraro (DC), Camera dei Deputati, Norme sui parchi nazionali, 20 gennaio 1966 n. 2936.

<sup>246</sup> L. Zambotti, *I parchi nazionali nel pensiero dei pionieri della protezione della natura in Italia: Alessandro Ghigi*, in: *A che cosa servono i parchi*, Convegno di studio su Scopi e funzioni delle aree protette, Accademia degli Accessi, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento, 5 maggio 2017, p. 46-80.

La stampa si occupò della questione e intervistò il prof. Ghigi per saperne di più sulla Commissione C.N.R. che Egli presiedeva e che attendeva ad amministrare il patrimonio naturalistico con accorte regole di economia. Il quotidiano *L'Avvenire d'Italia* pubblicò un'intervista a Ghigi il 24 marzo 1966 con la seguente premessa:

Alessandro Ghigi, professore emerito all'Istituto di zoologia dell'Università di Bologna, ha novantadue anni. La sua età non gli impedisce di saltare, con sorprendente disinvoltura, da un aereo all'altro. Congressi, simposi, gruppi di studio internazionali; ad ogni assise di scienziati, Ghigi indossa la toga di difensore della bellezza e della sanità della natura.

Ghigi descrisse gli scopi e le caratteristiche dell'organismo:

Interveniamo dovunque si attenta a taluna delle nostre bellezze naturali, ma la lotta contro la speculazione edilizia e contro l'invasione di molte industrie, che inquinano l'atmosfera, le acque e il suolo, è veramente molto dura.

La Commissione C.N.R., costituita nel 1948, limitava inizialmente il proprio compito alla "protezione della natura". Successivamente sull'esempio dell'analoga Unione Internazionale, assunse la denominazione "per la conservazione della natura e delle sue risorse", volendo in tal modo affermare, che il suo fine principale è quello di assicurare, conservando le risorse naturali, la possibilità di esistenza per il genere umano, posta in pericolo dal continuo ed impressionante aumento degli abitanti del mondo, in confronto alla continua diminuzione di terreni e di acque atte allo sfruttamento da parte dell'umanità stessa. Perciò, fin dai suoi primi anni di attività, la Commissione ha operato nella duplice direzione della ricerca scientifica, da un lato, e della protezione di luoghi, di piante e di animali di particolare interesse, dall'altro, occupandosi assiduamente della conservazione di ambienti specializzati soggetti a bonifica, della tutela delle bellezze speleologiche, della abolizione delle cacce primaverili, dell'istituzione di riserve e del controllo degli insetticidi.

Promosse corsi di cultura universitaria sulla protezione della natura e la diffusione dell'insegnamento delle scienze naturali in ogni ordine di scuole.<sup>247</sup>

Ma la cultura naturalistica non si forma soltanto nella scuola, così la Commissione si interessò alla valorizzazione dei musei di storia naturale, dei giardini

<sup>247</sup> Ghigi era convinto che la maggior parte delle offese recate dagli italiani al loro magnifico Paese dipendesse dalla carenza di cultura naturalistica nella scuola, provocata dall'infausta riforma dell'insegnamento medio, avvenuta nel 1923 con la legge Gentile.

zoologici e alla vita dei parchi nazionali. Una speciale attenzione venne rivolta alla legislazione riguardante i parchi nazionali, argomento sempre stato all'ordine del giorno dei lavori della Commissione, ma la soluzione era ostacolata in parte dalla grave deficienza di mezzi finanziari, ed in parte dal continuo assalto dell'edilizia alle posizioni più belle dei territori destinati a parco nazionale.<sup>248</sup>

Alla fine del 1966, Ghigi lamentava al Ministro per il Bilancio on. Giovanni Pieraccini (PSI):

I parchi nazionali italiani e specialmente quelli di interesse mondiale, Gran Paradiso e Abruzzo, versano in grave pericolo, causato dagli assalti dell'edilizia e dell'industria idroelettrica. Le amministrazioni dei parchi non hanno possibilità di difesa perché è difficile comandare in casa altrui specialmente quando, come accade nel Parco d'Abruzzo, gli assalti vengono dai numerosi Comuni per le cui necessità essi hanno il solo reddito del pascolo e del legnatico e pertanto abbattano secolari faggete ed aprono, per il trasporto dei tronchi, vie di comunicazione che suscitano l'appetito dell'edilizia. Sembra opportuno, anche necessario, che i parchi nazionali divengano, mediante espropri ed affrancazioni di usi civici, proprietà dello Stato, da affidare in gestione agli Enti ai quali spetta l'amministrazione del parco.<sup>249</sup>

Era l'inizio del 1969 e ancora Ghigi nello scrivere all'amico dott. Felice Campoli del Ministero della Pubblica Istruzione, auspicava una legge-quadro per i parchi nazionali per il 1970, anno dedicato alla conservazione della natura.

<sup>248</sup> Intervista al prof. Alessandro Ghigi, Presidente della Commissione per la Conservazione della Natura, *La tutela del nostro patrimonio naturale. Occorre una legge per assicurare la difesa dei parchi nazionali*, L'Avvenire d'Italia, giovedì 24 marzo 1966.

<sup>249</sup> Ghigi al Ministro del Bilancio Giovanni Pieraccini, 21 luglio 1966. Il Ministro rispose a Ghigi con lettera 2 settembre 1966, prot. 1/109, assicurando il suo interessamento per accelerare la nuova legge, chiaramente necessaria.



*I guardaparco Aniano Del Principe e Armando Petrella mentre recuperano due orsetti dalla tana nel Parco Nazionale d'Abruzzo, 30 marzo 1955 (Archivio INFS)*



*Il guardaparco Armando Petrella con i due orsetti catturati il 30 marzo del 1955 (Archivio INFS)*

PREMIO GIORNALISTICO DELLA COMMISSIONE C.N.R.  
A MATTEO DE MONTE

Con un articolo dai contenuti schietti e anche duri, Marco De Monte, sulla rivista del T.C.I., *Le Vie d'Italia*, tracciò la storia della nascita del Parco Nazionale d'Abruzzo, in apparenza, a suo dire, un parco veramente superbo, ma che si rivelerà ben presto un gigante dai piedi d'argilla.<sup>250</sup> Cominciò subito la lotta sorda tra i Sindaci che si battevano per le necessità economiche delle loro amministrazioni, tutte in precarie condizioni di bilancio e gli scienziati che avrebbero voluto limitare al massimo il taglio dei boschi, il pascolo e le attività marginali di utilizzazione.

L'Autore sostenne:

Il parco era nato sì, ma soltanto sulla carta, già viziato all'origine da un grave compromesso. Mai sarebbe diventato il "santuario della biologia" così come lo sognava, con spirito anglosassone, il bravo Pirotta.

Il grande imbroglio era dovuto ai governi di quei tempi a cui faceva comodo la confusione di linguaggio. Accogliendo l'idea della riserva naturale, avevano menato vanto, a scopi demagogici, di una realizzazione che si andava ogni giorno di più rivelando un pallone gonfiato. Non si era voluto un parco più ristretto nelle dimensioni, ma inteso nel vero significato della parola, cioè come un luogo soggetto a vincoli rigorosi, ben diviso da una zona circostante adattata a riserva dove potessero fiorire le attività industriali, turistiche e agricole. Introducendo nel parco, senza discriminazione alcuna, beni rustici e proprietà demaniali o private di Comuni con le loro precarie condizioni economiche, i burocrati aprivano la strada agli speculatori dell'avvenire e spianavano ogni ostacolo ai monopoli idroelettrici.

Ed ecco l'attacco al parco con la costruzione di laghi artificiali che mortificarono gli sforzi ammirevoli di Erminio Sipari per conservare al parco la sua identità di foresta, ed ecco il sopravvento della speculazione. I "maneggioni",

<sup>250</sup> Matteo De Monte, giornalista de *Il Messaggero*, era fra i giornalisti sostenitori del Parco d'Abruzzo, contro la speculazione edilizia e gli interessi di una malsana economia turistica.

così definiti da De Monte, ne approfittarono e comprarono tutto ciò che era in vendita: rocce, boschi, sorgenti e diritti di taglio.

L'Autore nel suo articolo ricorda la vendita nel 1958 degli eredi Sipari di alcuni terreni situati nel Comune di Pescasseroli in una zona pianeggiante ma panoramica, sotto i Collacchi:

una deliziosa chiostra di collinette, verdi di pascoli in primavera, chiusa nella cornice delle montagne che s'alzano alle spalle, come un sipario, con la bianca distesa dei ghiacciai sulle cime.

Riporta quindi la lunga dolorosa vicenda dei Collacchi che definisce «una pagine triste per il Parco e per l'Italia».

Il perché è presto detto: fu il Ministero dell'Agricoltura che concesse l'autorizzazione a sbloccare il vincolo demaniale per 15 ettari. E così si aprì la prima "diga" contro la speculazione. E si costruirà sulla pelle dell'orso, *ad litteram* fuori da ogni metafora. E per di più, l'acquisto non era subordinato alla creazione dei "servizi". A questi avrebbe provveduto la Cassa del Mezzogiorno costruendo strade, condutture, elettrodotti.

Nascono le prime ville ai Collacchi, il primo atto della distruzione che dalle colline di Pescasseroli, in dispregio all'etica di Croce, mirava al cuore della foresta e al fitto della riserva.

Lamenta De Monte:

Alberi e animali, orsi e faggi, querce e caprioli, orami sono cinti d'assedio, non hanno scampo alcuno. Le ruspe scavano senza posa sotto le tane; i rulli compressori sfatano nafta nel cavo della montagna. Il cuore del parco è attaccato inesorabilmente.

E conclude sulla necessità di rafforzare la sorveglianza per la protezione delle specie animali e per la conservazione integrale degli ambienti non ancora lesi dalla mano dell'uomo. «La natura nel parco va lasciata a sé stessa».<sup>251</sup>

Per i suoi articoli Matteo De Monte venne segnalato dall'Ufficio Stampa del C.N.R. alla Commissione Conservazione Natura e il prof. Sergio Beer<sup>252</sup> pro-

<sup>251</sup> Matteo De Monte, *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, *Le Vie d'Italia*, n. 3, 1966, pp. 281-292. Ved. il testo completo dell'articolo in *Pubblicistica*, p. 490 ss.

<sup>252</sup> Componente la Commissione C.N.R., Ispettore centrale, Direzione generale istruzione classica, scientifica e magistrale, Ministero Pubblica Istruzione, Roma.

pose per l'anno 1968 di assegnargli il premio giornalistico istituito dalla stessa Commissione.

Il prof. Giuseppe Montalenti dichiarò di aver seguito gli articoli seri e coraggiosi del De Monte, per cui ritenne senz'altro opportuno assegnare a lui la medaglia d'oro.

Il prof. Alessandro Alessandrini, pur non essendo contrario ad assegnare a De Monte il premio, giudicò «*non molto obiettiva*» la polemica contenuta negli articoli pubblicati sul Parco Nazionale d'Abruzzo. Comprensibile difesa quella di Alessandrini dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali rappresentata in Commissione dal Direttore, prof. Vitantonio Pizzigallo, assente nella seduta del 14 maggio 1969 e sostituito dallo stesso Alessandrini.

L'arch. Fulco Pratesi ritenne molto utile l'assegnazione del premio ad un giornalista del Sud come De Monte, sostenendo che rappresentava «un incentivo per smuovere le acque ferme del Sud».<sup>253</sup>

La consegna della medaglia d'oro per l'anno 1968 a Matteo De Monte avvenne durante la seduta della Commissione C.N.R. del 21 novembre 1969. Era destinata a premiare quel giornalista che maggiormente aveva contribuito con la propria attività a far opera di propaganda a favore della protezione della natura. Per Matteo De Monte la Commissione prese in considerazione i numerosi articoli che egli aveva pubblicato nell'anno 1968, a coronamento dell'opera da lui svolta, sempre attraverso la stampa, negli anni che vanno dal 1955 al 1960.

Accanto alla sua attività professionale di inviato speciale, che lo aveva portato a viaggiare per il mondo, egli aveva dedicato alla difesa della natura le pause tra un servizio politico ed un'inchiesta di carattere sociale. De Monte era pertanto a conoscenza dei paesi stranieri che dedicavano attenzioni e cure amorevoli ai boschi, ai parchi, ai fiumi, agli animali ed agli uccelli in particolare.

Da tali osservazioni Egli trasse un motivo di paragone e una spinta morale per mettere in guardia gli italiani dal pericolo della distruzione, facile e colpevole, dell'inestimabile patrimonio naturalistico che ancora l'Italia possedeva e che, di giorno in giorno, andava deperendo sotto la sconsiderata pressione di forze speculative organizzate ed insensibili ad ogni ragionevole ed appassionato appello.

Il richiamo coraggioso alla saggezza collettiva, concretato non di rado in denunce documentate e tempestive, come era accaduto per il Parco Nazionale

<sup>253</sup> C.N.R., Commissione Conservazione Natura, riunione 14 maggio 1969, verbale n. 6. Per l'anno 1969, fu lo stesso prof. Ghigi a proporre la medaglia d'oro per Matteo De Monte. La Commissione C.N.R. approvò all'unanimità.

d'Abruzzo, per il Gargano, per Fregene, per l'Alto Ticino, ecc., aveva assunto negli scritti di Matteo De Monte la fisionomia di un preciso impegno inteso a conseguire la mobilitazione di quanti credevano che preservazione dell'habitat naturale, del verde, dell'aria balsamica, del silenzio, rappresentavano l'unica possibilità di salvezza per l'uomo moderno travagliato dall'impero del tecnicismo e minacciato da un mondo in cui gli eventi futuri già apparivano imprevedibili.

L'azione appassionata e costante svolta da Matteo De Monte, era animata ed era mossa da un tragico interrogativo:

Fra cinque lustri ci saranno sulla terra sei miliardi di uomini. Che cosa accadrà se lasceremo via libera alla dilapidazione degli ultimi luoghi in cui è ancora possibile ritrovare, intatto, il principio della vita e la dimensione umana delle cose che ci circondano?

Perciò la Commissione C.N.R. ritenne che Matteo De Monte avesse, nello spirito e nell'opera svolta in quotidiani e riviste, interpretato compiutamente la finalità del premio offerto dal C.N.R. consistente in una medaglia d'oro.

Era presente a quella seduta il presidente del C.N.R., prof. Vincenzo Caglioti, che ritenne condivisibile la motivazione e si augurò che la stampa continuasse a difendere i beni naturali lasciati dai nostri avi.

De Monte ringraziò con le seguenti parole:

Presidente, Signore, Signori,

sono grato al Consiglio Nazionale delle Ricerche e a Voi per l'assegnazione di questo premio molto ambito che viene dato dalla Scienza al Giornalismo, professione che necessariamente, per la sua stessa natura, della Scienza vive per così dire ai margini.

Il titolo della Medaglia è nobile ed accattivante; la conoscenza e la difesa della natura.

Il Premio così ripaga il giornalista anche delle umiliazioni che ha dovuto soffrire per essersi occupato di un simile argomento. A scrivere della natura, infatti, si rischia ormai in Italia di passare per "zitelle isteriche" aduse a piangere sulla triste sorte degli orsi e delle farfalle.

La polemica, sovente interessata, appanna la verità e la circuisce, la deforma, la svilisce.

Ed è questa forse la considerazione più amara che viene alla mente, riflettendo sulla situazione in cui versa il nostro patrimonio artistico e paesistico, da molti anni in qua. Abbandono, attacco proditorio, sventramento scientifico di ogni risorsa naturale sono i termini usati da chi sta a guardare, ai confini di casa nostra,



le distruzioni che operiamo quotidianamente, con grave leggerezza.

Ora tutto ciò è riconosciuto qui da noi da chi giudica in buona fede una realtà evidente e si propone di mettervi riparo nei limiti delle possibilità.

Lo stesso Presidente Saragat, nel rispondere all'appello del Principe Filippo di Edimburgo che lamentava talune speculazioni pericolose, a Napoli, nel Parco d'Abruzzo e sulla Riviera Ligure, ha ammesso che gli uomini non di rado sono spietati con la Natura.

Ebbene, questo giudizio ci è di conforto. Ci spinge a continuare nella campagna della difesa del verde e di quanto resta di meraviglioso e di riposante nel nostro Paese.

L'impegno è di voi scienziati, di noi giornalisti, di chiunque veda nelle risorse paesistiche un porto di salvezza per gli anni bui che si profilano, quando il mondo sarà una immensa arida distesa di cemento armato, e un filo d'ombra, una foglia, un bosco, una fonte d'acqua limpida, ci sorrideranno come un miraggio nel deserto.

Signori, torno da un viaggio in Persia. Ebbene nel deserto di Abadan e sui monti Zagros, dove i nostri operai scavano petrolio, ho visto le tamerici e perfino le rose coltivate accanto ai pozzi e alle trivelle, nel desolato paesaggio dei serbatoi e delle sea-lines.

Ciò vuol dire che abbiamo ancora bisogno di un fiore per vivere, per sentirci felici.

Ma accade che gli italiani restaurino Persepoli ed il Palazzo delle Cento Colonne di Isfaan, mentre le ville venete vanno alla deriva. I controsensi, le cose apparentemente assurde non si contano più.

Proprio chi pianta tamerici nel deserto si accanisce poi contro la Natura altrove. La verità è che noi siamo come la Natura, imprevedibili.

Uno scienziato, Eugene Marais, dopo aver osservato le termiti del Sud Africa per 10 anni, ha scritto: "Se dovessimo giudicare in base ai nostri sentimenti, ci sarebbe da rimanere costernati. Perché invano cercheremo nella natura l'amore, la simpatia, la pietà, la giustizia, l'altruismo, la protezione del debole e dell'innocente. La natura non è che crudeltà e tormento. La natura protegge i violenti, coloro che sanno uscire trionfanti dalla lotta".

L'impegno dell'uomo civile, quindi, è correggere la natura laddove si dimostra ostile e spietata e di frenare quegli umani impulsi che maggiormente rassomigliano alle forze primigenie più scatenate e pericolose. È compito nostro, appunto, di stendere una mano compassionevole e protettiva sulle più belle e sulle più innocenti creature che vivono nell'Universo.<sup>254</sup>

<sup>254</sup> Riunione Commissione C.N.R., 21 novembre 1969, verbale n. 8.



*Il dr. Lamberto Leporati con i quattro orsacchiotti e il capoguardia Leucio Coccia.  
Sopralluogo di studio nel Parco Nazionale d'Abruzzo, 1955 (Archivio INFS)*

## NON SI COMANDA IN CASA D'ALTRI. LA PROPRIETÀ DEL PARCO

Nel luglio 1966 Renato Bonelli, Segretario generale di Italia Nostra, propose a Ghigi la collaborazione scientifica e finanziaria della Commissione C.N.R. ad una iniziativa consistente nella redazione di un piano di ristrutturazione del Parco Nazionale d'Abruzzo. Per gli studi sarebbe stato incaricato un gruppo di esperti che avrebbe proceduto in stretto contatto con l'istituto di Zoologia dell'Università di Roma. L'obiettivo era tradurre successivamente il piano in una proposta di legge.<sup>255</sup>

Ghigi rispose precisando che la Commissione di studio disponeva di una dotazione annua, non certo elevata, riservata per le proprie spese generali ed organizzative. Era la Presidenza C.N.R. a discutere le proposte e stanziare le somme in bilancio.

Ciò premesso, Ghigi volle esporre «*con tutta franchezza*», il suo pensiero non proprio propenso ad altri studi:

L'intestata Commissione è costituita in prevalenza da naturalisti, e gli studi naturalistici sul Parco degli Abruzzi sono stati compiuti da anni. La fauna è stata brillantemente studiata dal prof. Giuseppe Altobello e dal prof. Enrico Festa e le loro pubblicazioni sono a disposizione di chi le desidera.

La flora fu studiata dal Pirota, dal Longo, dal Carano ed anche questa Commissione fece fare circa 6 o 7 anni or sono una ulteriore ricerca da un forestale del quale non ricordo il nome e il cui lavoro si potrà rintracciare nel prossimo mese, dopo il termine delle ferie. Posso dirLe, pertanto, che gli studi naturalistici erano stati portati a termine prima della costituzione del parco, il quale fu appunto costituito in seguito ai risultati di tali studi.

Alla recentissima assemblea generale dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (U.I.C.N.), che ha avuto luogo a Lucerna, il Ministero per l'Agricoltura ha comunicato alla Presidenza della medesima e alla stampa quanto il Ministero stesso ha compiuto in quest'anno in accoglimento dei voti che la U.I.C.N. aveva espresso alla precedente conferenza di Nairobi. Mi consta inoltre che il nuovo Consiglio di amministrazione del parco ha preso provvedimenti per l'aumento della guardiania ed ha ottenuto il vincolo panoramico a

<sup>255</sup> Prof. arch. Renato Bonelli, Italia Nostra, 30 luglio 1966, prot. N. 2/4681, RB/po.

favore dell'attuale situazione del parco. In tali condizioni io mi permetto di chiederLe: che genere di studi volete fare? Io come naturalista sono contrario all'intervento umano nei parchi nazionali, sia per quanto riguarda la conservazione delle cose naturali, sia per quanto riguarda eventuali sistemazioni edilizie e stradali.

Ho visitato, per scopo di istruzione, circa una trentina di parchi nazionali nel mondo intero, dal Canada al Brasile, dal Kenya al Sud Africa, dalla Francia alla Polonia, dall'India a Ceylon, dal Giappone alle Hawaii, alla Nova Zelanda, alla Tasmania ed all'Australia e mi sono convinto che in Italia manca ancora un concetto preciso di ciò che deve essere un parco nazionale.

Studiandone il problema italiano, io mi sono convinto che le nostre difficoltà sorgono dal fatto che i Consigli di amministrazione sono costretti a tentare di comandare in casa d'altri, si tratti di privati o di enti pubblici ed è questa situazione che rende difficilissima la via dei parchi nazionali ed in particolar modo quella del Parco d'Abruzzo.

Per questi motivi io ho lanciato la proposta a mezzo della stampa e coll'intervento diretto presso il governo, perché lo Stato provveda all'esproprio dei terreni privati dei parchi nazionali e affranchi gli usi civici esistenti a favore dei Comuni. Solo allora sarà possibile governare i parchi secondo le esigenze di ciascuno di essi.

Riconosco che nel Parco d'Abruzzo, dove esistono parecchi centri abitati, è necessario occuparsi della sistemazione di questi e dei rapporti che dovranno intercorrere fra questi e la natura del parco, ma per ora tutto è prematuro.

Ciò che è urgente in questo momento è l'approvazione del disegno di legge quadro che stabilisca che cosa si può fare e che cosa non si deve fare in un parco nazionale. Alla Camera dei Deputati ve ne sono giacenti almeno tre, e la questione si trascina ormai da anni. Codesta benemerita Associazione che ha sede in Roma e quindi a contatto col Governo e col Parlamento, dovrebbe esercitare una energica azione perché alla ripresa dei lavori parlamentari sia finalmente approvato un disegno di legge sui parchi nazionali. Le preferenze di questa Commissione sono per il disegno di legge preparato dalla Federazione delle 25 associazioni naturalistiche riunite nella "Pro Natura Italica". Tale disegno di legge porta per primo la firma dell'on. Giolitti. Poiché nulla è perfetto al mondo, è possibile che tale disegno di legge possa essere perfezionato, accogliendo proposte contenute negli altri disegni di legge, ma è necessario finirla e fino a che non si avrà un disegno di legge quadro che indichi le condizioni generali che si debbono verificare in un parco nazionale, si seguirà a non estrarre un semplice ragno dal relativo buco. Scusi la mia franchezza e mi creda.  
f.to A. Ghigi.<sup>256</sup>

<sup>256</sup> Ghigi a Bonelli, 2 agosto 1966.

## LA SPECULAZIONE COL DIPLOMA EUROPEO

Nel 1965 il Consiglio d'Europa creò il Diploma europeo per incoraggiare la conservazione e la gestione di zone di particolare interesse naturalistico, paesaggistico, sociale e ricreativo.

Il Diploma era assegnato per un quinquennio e poteva essere rinnovato. Non aveva risvolti finanziari od economici, ma solo un valore simbolico, di incoraggiare per un'azione di salvaguardia.<sup>257</sup>

Il C.N.R. aveva incaricato il prof. Augusto Toschi di rappresentare l'Ente a Strasburgo nel Comitato di esperti per la Conservazione della Natura e del Paesaggio del Consiglio d'Europa.<sup>258</sup>

Perciò Toschi scrisse al Ministero dell'Agricoltura affinché invitasse, quale Organo vigilante, l'Ente Autonomo del Parco d'Abruzzo ad interrompere definitivamente qualsiasi concessione riguardante la caccia nel parco ed in particolare quella alla selvaggina migratoria da parte dei cacciatori locali in armonia alle raccomandazioni espresse dalla Commissione dell'U.I.C.N., che a suo tempo aveva visitato il parco: «La sospensione di queste forme di caccia renderà possibile una eventuale concessione di diploma europeo al Parco Nazionale degli Abruzzi».<sup>259</sup>

<sup>257</sup> L'attenzione del Consiglio d'Europa era focalizzata su interventi squisitamente naturalistici ed educativi, per un razionale utilizzo delle risorse naturali che si conciliasse con la salvaguardia del paesaggio e delle bellezze naturali. Il Diploma europeo voleva costituire un mezzo a disposizione degli amministratori per incoraggiare l'azione di salvaguardia di quei territori. Cfr., G. Cannata, *Le organizzazioni internazionali e l'ambiente*, Natura e Montagna, n. 1, marzo 1976.

<sup>258</sup> C.N.R. a Toschi, 16 ottobre 1964, prot. 022/17801. L'incarico venne comunicato al Ministero Affari Esteri; al Ministero Agricoltura e Foreste; al Ministero Pubblica Istruzione. Il prof. Augusto Toschi era Direttore del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, essendo succeduto al prof. A. Ghigi, la cui età gli imponeva di limitare gli impegni. Fin dal nascere della Commissione C.N.R., Toschi era stato nominato Segretario tecnico coadiuvando strettamente nei lavori il prof. Ghigi. Anche per la gestione dell'Oasi di Montescalvato (il santuario degli uccelli) istituita sulle proprietà Ghigi, il prof. Toschi venne nominato vice-direttore. Una unione, Ghigi-Toschi che si protrasse fino alla loro morte avvenuta a soli tre anni di distanza l'uno dall'altro.

<sup>259</sup> Toschi al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Gabinetto del Ministro, 30 ottobre 1965.

Venne indetta dal Consiglio d'Europa la IV sessione del Comitato di esperti a Strasburgo, dal 2 al 6 novembre del 1965. La delegazione italiana era così composta: prof. Augusto Toschi, rappresentante del C.N.R.; prof. Ruggero Tomaselli, Direttore dell'Istituto e Orto Botanico di Pavia; prof. G. Maria Ghidini, Preside dell'Istituto Magistrale Manzoni di Genova; prof. Mario Pavan, Direttore dell'Istituto di Entomologia Agraria dell'Università di Pavia. e Capo delegazione.<sup>260</sup>

Pavan relazionò sui lavori al Ministero dell'Agricoltura:

Per quanto riguarda la partecipazione italiana informo che i diversi interventi, contenuti sempre in termini e limiti tecnici o politici molto controllati, hanno portato un notevole prestigio verso il nostro Paese, come è dimostrato dalle nomine avute all'unanimità da parte dei membri della Delegazione. In due casi si sono tenuti interventi decisivi per lo svolgimento dei lavori e per l'adozione di una politica di Comitato conforme agli interessi generali e particolari dell'Italia e precisamente:

- 1) per il problema della carta della vegetazione potenziale;
- 2) per il problema del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Sul problema del Parco Nazionale d'Abruzzo è stato svolto un intervento conforme alle istruzioni avute, tendente a riportare fiducia sull'Italia dopo i noti incresciosi avvenimenti del parco che hanno gettato il discredito sul nostro Paese. In particolare, sono stati portati a conoscenza:

- a) i provvedimenti già presi o in corso di attuazione da parte del Ministero della Pubblica Istruzione per frenare le lottizzazioni e per controllare ogni attività edilizia nel territorio del parco;
- b) i provvedimenti legislativi in via di adozione su iniziativa del Ministero Agricoltura e Foreste (disegno di legge per l'aumento del bilancio del parco a carico dello Stato) e quelli adottati dall'Amministrazione forestale (aumento delle guardie e sottufficiali del Corpo forestale dello Stato ecc.);
- c) Il provvedimento di proibizione di ogni manovra militare nel territorio dei parchi nazionali italiani, emanato dall'on. Ministro della Difesa a seguito della nostra personale segnalazione al Ministro degli Affari Esteri.

I provvedimenti suddetti sono stati considerati per ora sufficienti ad evitare una raccomandazione al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa di far ricorso alla NATO contro l'Italia, per le recenti manovre militari svolte nel territorio del parco e come sintomo che l'Italia sta percorrendo una svolta in senso positivo

<sup>260</sup> Consiglio d'Europa, IV Sessione del Comitato di esperti per la Conservazione della Natura e del Paesaggio, Strasburgo 2-6 novembre 1965.

ed è perciò meritevole di un compiacimento da rivolgersi alle competenti Autorità italiane. Tuttavia, il Comitato ha ritenuto che quanto realizzato o in corso di attuazione non autorizzi a far considerare superato definitivamente la fase di pericolo per la conservazione del Parco Nazionale d'Abruzzo. In particolare, è stato rilevato che il rapporto della Commissione dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse (U.I.C.N.) appositamente recatasi in visita al parco nel 1963 non è stato ancora pubblicato e vari suggerimenti in esso contenuti non sono stati realizzati (ad es. abolizione della caccia, istituzione di zone di riserva naturale integrale, ecc.). Ciò ha indotto il Comitato a non concedere ancora il Diploma europeo istituito dal Consiglio d'Europa (e che l'Italia aveva richiesto per il Parco Nazionale di Abruzzo), in attesa di ulteriori sviluppi nel senso sopra indicato.<sup>261</sup>

Il prof. Augusto Toschi relazionò al C.N.R.:

Relazione sui lavori del Comitato degli esperti per la Conservazione della Natura e del Paesaggio. IV Sessione, Strasburgo, 2-6 novembre 1965.

Il Comitato degli Esperti per la Conservazione della Natura e del Paesaggio ha tenuto la sua IV sessione a Strasburgo dal 2 al 6 novembre 1965, presenti i proff. Pavan, Ghidini, Tomaselli, Toschi.

All'apertura della sessione si è provveduto all'elezione del Presidente e del Vice Presidente nelle rispettive persone dei sigg. Gray (Irlanda) e Dottrens (Svizzera). Il Presidente uscente, prof. Harroy, ha presentato al Comitato il rendiconto della seduta preparatoria predisposto insieme al Vice Presidente del Comitato ed ai Presidenti dei Comitati di Lavoro.

Dopo avere adottato l'ordine del giorno, si è passato all'esame dei rapporti dei diversi gruppi di lavoro.

#### **Diploma europeo.**

Sono stati esaminati i risultati del lavoro del sottogruppo per l'assegnazione del diploma europeo, istituito nel 1965, alle riserve naturali ed ai parchi nazionali. Si è deciso di raccomandare al Comitato dei Ministri l'assegnazione del diploma alla Riserva Naturale delle Hautes Fagnes (Belgio), alla Riserva Naturale della Camargue (Francia) ed al Parco Nazionale del Peak District (Inghilterra).

Per quanto riguarda il Parco Nazionale dell'Abruzzo, per il quale era stata chiesta una simile qualifica, il Comitato ha preso nota delle informazioni fornite dalla

<sup>261</sup> Capo di Gabinetto, Ministero Agricoltura e Foreste, invio della relazione del prof. Mario Pavan sui lavori della IV Sessione del Comitato di esperti svoltasi a Strasburgo dal 2 al 6 novembre 1965, a Tomaselli, Toschi, Ghidini. 9 dicembre 1965, prot. 19458.

Delegazione italiana e delle misure che sono state prese dal nostro Governo per adottare disposizioni protettive.

#### **Poteri Locali e conservazione della natura**

È stata data lettura del rapporto del Sig. V. Kranley che ha effettuato una inchiesta nel Regno Unito, Francia e Italia sull'orientamento dei Poteri Locali in materia di conservazione della Natura, rapporto che sebbene incompleto, non appare molto lusinghiero per quanto si riferisce al nostro Paese.

La Delegazione italiana ha proposto l'elaborazione di un documento più completo. Pertanto, il Comitato degli Esperti ha deciso di sottoporre alle Delegazioni e al Gruppo di Lavoro relativo il rapporto medesimo per un nuovo esame.

#### **Legislazione in materia di conservazione della Natura**

Il Sig. M. W. Burhenne ha riferito sulle difficoltà incontrate nel suo lavoro di coordinazione delle leggi riguardanti la conservazione della natura.

Il Comitato decide che gli studi sulla legislazione debbano essere proseguiti.

#### **Emissione di francobolli per la conservazione della Natura**

Considerata la risposta negativa della Conferenza Europea delle Amministrazioni Postali relativamente alla emissione di una serie di francobolli europei sul tema della conservazione della natura, il Comitato degli Esperti ha deciso di riprendere l'iniziativa stessa nel quadro dell'annata europea per la conservazione.

#### **Aiuti reciproci (Turchia).**

La delegazione turca ha chiesto assistenza tecnica nel quadro delle ricerche biologiche da eseguirsi nei suoi parchi nazionali. L'offerta è stata trasmessa al Consiglio Nazionale delle Ricerche dallo scrivente e se ne attendono gli sviluppi.

#### **Cooperazione colle altre organizzazioni internazionali**

Si è deciso di aderire all'invito della Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse, inviando un rappresentante all'Assemblea Generale che avrà luogo a Lucerna il 2 luglio p.v. Lo stesso dicasi per la Conferenza mondiale in favore della Vita Selvaggia in pericolo, che avrà luogo negli Stati Uniti nel 1967 e nel 1968.

#### **Organizzazione dei lavori del Comitato**

Si è ritenuto indispensabile riorganizzare le modalità di lavoro del Comitato degli Esperti mediante la creazione di un ufficio che dovrebbe riunirsi almeno due volte fra ogni sessione plenaria, composto degli esperti: H.Y Gray, Presidente (Irlanda), E.P. Dotrens, Vice Presidente (Svizzera), H.M.G. Erberigs (Belgio), un componente della Delegazione francese, M. Pavan (Italia) e R.E. Boote (Regno Unito).

Viene raccomandato di sostituire il gruppo di lavoro numero 1 con gruppi di studio ad hoc. Analogamente il gruppo di lavoro nr. 2 ed il sottogruppo per il "diploma europeo" vengono sostituiti da un "Gruppo per la flora, la fauna e il paesaggio". Si raccomanda altresì di mantenere il gruppo di lavoro nr. 3 col titolo "Informazione ed Educazione" e di portare il numero dei componenti da 6 ad 8.



Vengono poi creati gruppi di lavoro speciali a composizione limitata, ma varia, sia per lo studio dei pesticidi, sia per la redazione di una carta della vegetazione naturale potenziale in Europa (da affidarsi all'italiano prof. Tomaselli), sia infine per la redazione di una carta dell'acqua (conservazione delle acque dolci).

Il Comitato degli Esperti ha inoltre messo a punto il meccanismo per proseguire gli studi sulla legislazione.

Sono state stabilite le funzioni del Comitato degli Esperti e considerate le conseguenze amministrative della riorganizzazione dei lavori; infine sono stati stabiliti i calendari delle riunioni sia plenarie sia dei vari gruppi e sottogruppi per il 1966. f.to prof. Augusto Toschi.<sup>262</sup>

Il prof. Mario Pavan relazionò al Ministero dell'Agricoltura sui lavori della V Sessione del Comitato europeo per la Protezione della Natura e delle sue Risorse tenutosi a Strasburgo il 15-19 novembre 1965. Il documento venne trasmesso a diversi soggetti interessati.<sup>263</sup> La dettagliata relazione era articolata in 23 punti, in vista dell'organizzazione dell'Annata europea della conservazione della natura 1970.

Al punto 5 della relazione, Pavan riportò:

Le procedure per la concessione del Diploma europeo sono state esaminate, discusse e perfezionate; le candidature presentate dal gruppo di lavoro sulla fauna, flora e paesaggio, approvate dal Bureau, sono state esaminate ed approvate dal Comitato. Fra le candidature approvate dal Comitato vi è anche quella del Parco Nazionale d'Abruzzo: il Comitato stabilisce che si domandi al Comitato dei Ministri che il Diploma europeo venga concesso nel 1967.

Altri ambienti per i quali sono state avanzate proposte di concessione del Diploma europeo da parte delle varie nazioni, sono stati messi in lista di attesa e verranno considerati nelle prossime riunioni del gruppo di lavoro.

<sup>262</sup> Toschi al C.N.R., 3 febbraio 1966.

<sup>263</sup> Ministero Agricoltura, Gabinetto del Ministro, alle proprie Direzioni Caccia e Pesca ed Economia Montana; al Ministero della Pubblica Istruzione; al C.N.R.; alla delegazione italiana proff. Ruggero Tomaselli, Augusto Toschi, Gianmaria Ghidini.

## DIPLOMA EUROPEO PER LA TUTELA DEL PAESAGGIO AL PARCO D'ABRUZZO, 1967

Con una nota del 28 novembre 1967, la direzione dell'informazione del Conseil de l'Europe, comunicò il conferimento al Parco Nazionale d'Abruzzo del diploma europeo per la tutela del paesaggio, istituito nel 1965 dal Consiglio per assicurare la protezione di alcune località o riserve naturali considerate di interesse europeo:

Il Diploma europeo viene accordato per cinque anni e obbliga le autorità governative, da cui il territorio dipende, a fornire ogni anno al Consiglio d'Europa un rapporto scritto sulle disposizioni adottate per migliorarne la sorveglianza e mantenere la fauna, la flora e le altre caratteristiche naturali nelle condizioni volute. L'attribuzione del Diploma europeo al Parco d'Abruzzo è avvenuta sulla base delle assicurazioni fornite dal Governo italiano in merito alle disposizioni legislative già prese per aumentare tra l'altro il personale di sorveglianza e i crediti messi a disposizione delle amministrazioni provinciali dalle quali dipende il parco e su quelle in corso di adozione per migliorare tutto il sistema di salvaguardia.

Il Parco d'Abruzzo, che è considerato una zona paesaggistica di grande interesse europeo, soprattutto a causa degli orsi bruni (*Ursus arctos marsicanus*) e dei camosci (*Rupicapra ornata*) che ancora vi vivono, è stato istituito in ente autonomo nell'ottobre del 1950. Recentemente, con un decreto interministeriale sono state prese severe disposizioni per evitare che venga deturpato dalla speculazione turistica e edilizia che lo minacciano. Il fatto che il parco sia ora sottoposto non soltanto alle norme nazionali, ma anche al regolamento europeo contribuirà certamente alla sua preservazione.

La consegna del diploma all'Ente autonomo del Parco d'Abruzzo sarà fatta dal Segretario Generale del Consiglio d'Europa nel corso di una cerimonia che sarà organizzata prossimamente in Abruzzo.<sup>264</sup>

## RAPPORTO SULLA SITUAZIONE DEL PARCO D'ABRUZZO

Il conferimento del riconoscimento avvenne con molte riserve e condizioni. Le motivazioni contrarie all'assegnazione del Diploma europeo vennero espresse in un Rapporto del giugno 1967, che seguì al telegramma di Giorgio Bassani:

<sup>264</sup> Conseil de l'Europe, Direction de l'information, doc. B (67) 76, del 28 novembre 1967.

## Premessa

I redattori del rapporto che segue sono dell'avviso che il conferimento di qualsiasi attestato di soddisfacente conduzione al Parco Nazionale d'Abruzzo contrasterebbe con fatti ormai notissimi circa la pessima situazione dello stesso ed il suo degradamento, sia per insediamenti edilizi ed attrezzature sciistiche, depauperamento delle foreste e della fauna.

Questi fatti che hanno suscitato e suscitano ancora oggi clamorose proteste fanno sì che un conferimento come quello progettato squalificherebbe davanti all'opinione pubblica, e soprattutto di fronte agli studiosi ed agli interessati alla conservazione della natura, l'Ente che volesse dare un simile riconoscimento.

La problematica del Parco Nazionale d'Abruzzo e le carenze relative ai tentativi di dare una soluzione ai problemi stessi risultano dal rapporto che segue.

Da esso risulterà altresì la carenza istituzionale ed operativa dell'Ente di gestione del parco e delle autorità ad esso sovraordinate. Queste deficienze sono state rilevate del resto ed aspramente criticate in un rapporto redatto da una Commissione dell'U.I.C.N. (Union Internationale pour la Conservation de la Nature et des ses Ressources), cioè da parte della istituzione internazionale maggiormente autorevole in materia.

S'immagina che il Consiglio d'Europa riterrà opportuno di esitare prima di conferire alla leggera un certificato di benemerita ad una istituzione così aspramente criticata e la cui situazione non è affatto migliorata dopo l'indagine dell'U.I.C.N. Unico fatto positivo è stata la congelazione della situazione con il blocco delle costruzioni ed una limitazione nel taglio dei boschi; questi vincoli così come sono applicati non possono che essere temporanei e se mantenuti potrebbero provocare la definitiva liquidazione del parco.

Ritenendo pertanto escluso il conferimento di un diploma, il Consiglio d'Europa potrebbe assai più utilmente intervenire con una documentata Raccomandazione al Governo italiano di non tardare ulteriormente ad affrontare i problemi del parco nel loro complesso ed in via definitiva.

## Breve rapporto

L'insieme delle leggi e dei regolamenti che riguardano l'istituzione, la gestione e la regolamentazione del Parco Nazionale d'Abruzzo, per le successive modifiche, le abrogazioni ed il successivo richiamo in vigore non si prestano, in linea generale, ad una sicura ed efficace interpretazione ed applicazione. Le stesse leggi hanno subito inoltre l'usura del tempo e non rispecchiano più una situazione economico sociale che si è velocemente evoluta in senso negativo nei confronti del parco, soprattutto in relazione al rapporto pressione antropica e disponibilità di territori. L'aumento del livello di vita e la mobilità della popolazione italiana, il miglioramento delle vie di comunicazione e dei mezzi di trasporto hanno determinato il formarsi di una forte domanda di aree adatte alla

ricreazione che le bellezze naturali del Parco Nazionale d'Abruzzo sono in grado di pienamente soddisfare e di attirare. Questa domanda ha d'altra parte trovato una rispondenza favorevole nelle popolazioni e nelle amministrazioni locali che avevano visto inaridirsi nel frattempo quasi tutte le loro risorse (agricoltura e tagli dei boschi) e che possiedono la proprietà di oltre il 90% dei terreni dentro i confini del parco.

Le lacune delle leggi, la compiacenza dei funzionari dello Stato, la pressione degli uomini politici a loro volta spinti da speculatori senza scrupoli hanno pertanto facilmente frantumato quelle poche difese che l'Ente autonomo di gestione del parco aveva cercato con una legge superata ed insufficiente di opporre alla esplosiva attività edilizia che ha così potuto svolgersi ed ha gravemente intaccato la consistenza del parco dal 1962 al 1965, con i noti episodi. Ben 150 ville, 2 residence, un grande albergo, un impianto di seggiovia e relative piste sono sorte in tre anni a Pescasseroli, altre 30 ville alla Cicerana.

A causa dello scandalo sollevato vennero presi provvedimenti che sono valsi solo a tamponare una situazione che si presenta sempre precaria per carenze nelle leggi e per gravi problemi di fondo di cui diremo:

*1) carenze nelle leggi e nell'applicazione di esse:*

a) in via generale mancanza di una legge e di un regolamento organico che stabilisca le funzioni del parco; i vincoli del territorio; l'autorità preposta ai vincoli ed i poteri ad essa delegati, redatta in base ad una definizione di parco nazionale ed a principi moderni universalmente accettati;

b) mancanza di una norma che stabilisca l'amenagement del territorio e che vieti l'edificazione almeno sulla maggioranza del territorio dentro il parco;

c) mancanza di norme che prevedano l'indennizzo dei danni causati dalla selvaggina; in particolare dei danni causati dall'orso ai coltivati ed alle greggi. Il fatto provoca reazioni negative nelle popolazioni locali danneggiate nei confronti della fauna in particolare e del parco in generale;

d) mancanza di fondi che permettano l'indennizzo del mancato reddito derivante da eventuali divieti nel taglio dei boschi;

e) mancanza di applicazione di alcuni articoli delle leggi attualmente in vigore per negligenza del Ministero Agricoltura e Foreste:

- art. 7, che riguarda il regolamento e l'organico del personale (sottoposto da oltre 10 anni al Ministero dell'Agricoltura e Foreste) per l'approvazione e mai preso in considerazione;

- art. 10, che riguarda la circoscrizione del distretto forestale del parco che servirebbe a garantire una sorveglianza ed una gestione unitaria dei boschi ricadenti dentro il parco;

f) la legge n. 1497 del giugno 1939 prevede l'istituzione di vincoli sul territorio nazionale per la protezione delle bellezze naturali. Adottata finalmente nel 1965 per il Parco Nazionale d'Abruzzo è stata applicata solo per i territori del parco ri-

cadenti in Provincia de l'Aquila, lasciando fuori il territorio del parco ricadente in provincia di Campobasso e Frosinone. Questa legge, d'altra parte, non prevede il vincolo assoluto d'inedificabilità ma impone alle amministrazioni che rilasciano licenze edilizie il nulla-osta di un organo quale la Sovrintendenza ai Monumenti, che non ha nessuna competenza specifica nel campo della conservazione della natura e che non ha per legge poteri sufficienti di stabilire divieti assoluti su territori molto estesi e per lunghi periodi di tempo. Si basa esclusivamente su criteri paesaggistici ed estetici e risulta applicata in moltissime zone d'Italia con scarsissimi risultati nei riguardi della conservazione del paesaggio e della protezione della natura.

2) *Carenze nella gestione e nell'amenagement.*

Queste carenze non dipendono dalla volontà del personale, scarsissimo d'altra parte, dipendente dal parco, ma dalla insufficienza dei fondi a disposizione (75 milioni a disposizione dal 1966):

- a) mancata sostituzione del Direttore del parco licenziato da oltre 3 anni per aver denunciato la grave situazione del parco e le responsabilità dei politici e del Ministero Agricoltura e Foreste. Ciò crea grave nocumento all'organizzazione generale del parco ed impedisce di prendere qualsiasi iniziativa;
- b) numero insufficiente di guardie. Le guardie del parco sono attualmente otto per la vigilanza di un territorio di 29.000 ettari che richiederebbe invece una sorveglianza esercitata da almeno 20/25 persone. Il Parco del Gran Paradiso dispone di una guardia ogni 1.000 ettari;
- c) mancanza di una attività a favore dell'incremento della fauna per la cui consistenza si veda l'allegata relazione fatta per conto ed a spese dell'Associazione Italia Nostra dal prof. Simonetta della Università di Firenze, che rispecchia una situazione grave e tuttora invariata;
- d) mancanza di una tabellazione che indichi efficacemente i limiti del territorio del parco. I cartelli attualmente in opera sono scarsissimi e tutti arrugginiti;
- e) mancanza di un regolamento che disciplini l'afflusso e la visita del pubblico nel parco;
- f) mancanza di qualsiasi segnaletica o arredi stradali nell'ambito del parco;
- g) mancanza di strutture che favoriscano attività possibili dei visitatori;
- h) assoluta insufficienza di dati e notizie sul parco da portare a conoscenza del pubblico;
- i) scarsissimo interesse del Museo del parco che potrebbe essere il centro di raccolta di dati naturalistici ed etnografici d'Abruzzo, ecc.;
- j) mancanza di una pubblicità adeguata sull'esistenza del parco.

3) *Carenze nei confini del parco.*

Gli attuali confini del parco sono stati stabiliti senza tener conto delle esigenze derivanti dalla protezione della fauna, della sorveglianza, dell'importanza degli ambienti da proteggere e delle attività esercitate dalla popolazione.

#### 4) *Conservazione della natura:*

- a) mancanza di una lista delle specie vegetali la cui raccolta sia vietata;
- b) mancanza di riserve naturali integrali;
- c) i boschi si presentano molto depauperati a seguito degli eccessivi tagli eseguiti ed a seguito dell'esercizio dell'uso civico.

Per lo sfruttamento di questi boschi si è venuta formando una rete stradale di ben 170 Km che arrecando grave danno al manto vegetale permette ora l'accesso incontrollato in zone da riservare ad una protezione integrale ed alla tranquillità della fauna.

Per quanto riguarda la situazione forestale è illuminante quanto è scritto nella pubblicazione "Boschi ed economia forestale nel Parco Nazionale d'Abruzzo" di Fabio Clauser pubblicata dal Ministero Agricoltura e Foreste;

- d) per la fauna si rimanda a quanto scritto nella relazione già citata ed allegata del prof. Simonetta, rilevando che la situazione è invariata.

#### 5) *Problemi di fondo.*

È noto che la popolazione dei Comuni di Pescasseroli, Opi, Villetta Barrea, Civitella Alfedena, Barrea e Picinisco (per un totale di 7.992 anime) trae le proprie risorse da attività che si svolgono nel parco e sul parco (agricoltura, boschi, edilizia, turismo, commercio). Il blocco imposto con il vincolo per la protezione delle bellezze naturali sulle costruzioni e sul taglio dei boschi, e fatto finora rispettare totalmente per la mancanza di un qualsiasi piano di ristrutturazione e aménagement del parco ha creato, riducendo le risorse della popolazione, una situazione esplosiva che potrebbe portare alla liquidazione del parco.

Considerato che l'attività agricola è scarsissima, o meglio, di bassissimo reddito, impedita l'attività forestale e l'attività edilizia e di conseguenza lo sviluppo del turismo residenziale, quasi inesistente il turismo dei visitatori per mancanza di adeguata propaganda ed attrezzatura, le fonti di reddito della popolazione si sono notevolmente ridotte obbligando l'emigrazione e fomentando malcontento. A questo si aggiunga che le finanze dei Comuni locali si basano sui redditi dei boschi. Barrea da un anno non paga i suoi impiegati. Gli abitati necessitano di restauri, ma tutto è bloccato. Al Comune di Pescasseroli ci sono 40 domande di licenze per costruire, e tutti aspettano il momento favorevole per costruire dentro il parco allorquando i vincoli precari ora imposti salteranno per intervento degli uomini politici fattisi facilmente interpreti del malcontento popolare.

#### **Conclusioni**

Il quadro tracciato di una situazione creatasi in buona parte da anni avrebbe da tempo dovuto indurre le autorità italiane a prendere provvedimenti definitivi ed efficaci che si possono brevemente elencare come segue:

- 1) Un piano di ristrutturazione del parco che preveda:
  - a) nuovi confini stabiliti su basi naturalistiche;
  - b) zonizzazione del territorio in base alle funzioni ed alle attività del parco, che

tenga conto altresì di attività che permettano un tenore di vita sopportabile alle popolazioni residenti nel parco;

c) la viabilità ed i percorsi a piedi e a cavallo.

2) Un piano di conduzione del parco che preveda:

a) le modalità di accesso del pubblico;

b) le attività che vi si possono svolgere;

c) aménagement della fauna;

d) conduzione delle foreste.

3) Una nuova legge che codifichi i punti fondamentali di questi piani.

4) Aumento immediato dei fondi a 200 milioni.

5) Acquisto immediato da parte dell'Amministrazione delle Foreste dei boschi di proprietà comunale. Per questo non è necessario nessun nuovo provvedimento legislativo bastando applicare la legge n. 910 del 27 ottobre 1966 ed i relativi stanziamenti già approvati.<sup>265</sup>

Antonio Cederna così definì l'avvenimento:

La speculazione con diploma. Il Consiglio d'Europa ha conferito il suo riconoscimento ufficiale "per la tutela del paesaggio" al comprensorio abruzzese, teatro di sistematiche devastazioni del patrimonio naturale. Forse è un espediente per richiamare il Governo italiano alle sue responsabilità.

Scrisse ancora Cederna:

Chiunque conosca le condizioni in cui versa il parco, non può che rimanere di stucco di fronte a questo provvedimento. Nel Parco d'Abruzzo si sono sdemarializzati illegalmente terreni, si sono autorizzate insensate lottizzazioni (e basterà ricordare le cento e più case nella piana e sui colli di Pescasseroli, la trentina di ville-bunker costruite sui monti della Cicerana in comune di Lecce dei Marsi); si sono costruiti enormi alberghi nei posti sbagliati; si stanno costruendo strade che lo tagliano in tutte le direzioni e lo aprono sempre più all'invasione edilizia, distruggendo fauna, flora e vegetazione; si sono abbattute decine di migliaia di alberi per la costruzione di impianti di risalita e piste di sci. Nel Parco d'Abruzzo si procede da sempre alla strage sistematica delle sue famose faggete: la legna, che dovrebbe servire allo stretto fabbisogno domestico della popolazione, viene tagliata per uso industriale. In queste condizioni, resta

<sup>265</sup> Documento allegato al comunicato Conseil de l'Europe, Direction de l'information, doc. B (67) 76, del 28 novembre 1967.

un mistero cosa significhi il “diploma europeo”: tanto più che fin dal 1964 una Commissione dell’Union Internationale pour la Conservation de la Nature et de ses Ressources (U.I.C.N.), aveva a tutte note denunciato la “vasta manovra di speculazione in atto, per motivi inconfessati e inconfessabili, ma di pubblica notorietà”.<sup>266</sup>

Nel maggio 1964 la Commissione dell’U.I.C.N. fece un sopralluogo per rendersi conto della situazione. Giunti alla Cicerana, una delle zone più belle e più pesantemente lottizzate, i suoi membri furono scambiati dal custode del cantiere per possibili acquirenti e si sentirono offrire lotti a 800 lire al metro quadrato. Non potevano avere prova migliore di quanto stava succedendo e così nella loro relazione si legge che gli attentati al parco d’Abruzzo sono di tale gravità da «minacciarne l’esistenza stessa». <sup>267</sup>

<sup>266</sup> A. Cederna, Corriere della Sera, venerdì 26 aprile 1968.

<sup>267</sup> Commission de l’U.I.C.N., *Visita al Parco d’Abruzzo dal 15 al 18 maggio 1964*, cit. in Allegato.



## ANCORA SPECULAZIONI NEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

GIORGIO BASSANI E IL GRANDE ALBERGO IN LOCALITÀ LA CICERANA, 1968

Giorgio Bassani, Presidente di Italia Nostra, aveva scritto al Ministro della Pubblica Istruzione in merito ad una autorizzazione data dalla Soprintendenza ai Monumenti dell'Aquila a costruire un grande albergo in località La Cicerana nel cuore del Parco Nazionale d'Abruzzo. A dire il vero la Soprintendenza aveva dovuto emettere il parere favorevole dopo l'intervento del Ministero. Perciò Bassani si rivolse personalmente al Ministro.

Italia Nostra contestò non tanto il profilo della stretta legittimità, quanto l'opportunità e discrezionalità di un simile provvedimento anche nel quadro degli impegni solenni in più occasioni assunti dal Governo italiano, sul piano internazionale, per la tutela del parco:

... Per ciò, non si può ammettere che una gestione del genere, di carattere eminentemente politico (nel senso di una politica della tutela delle risorse naturali) sia elusa con espedienti e cavilli giuridici. Ci si deve assumere la responsabilità politica di un'azione coerente e decisa nei riguardi del parco. Se anche la legislazione vigente risultasse carente, i responsabili della politica della tutela hanno l'obbligo di promuovere disegni di legge più moderni ed adeguati.

Non si può ammettere che il Ministero della Pubblica Istruzione si trincerò dietro il pretestuoso argomento che le leggi sul parco prevedono la promozione dello "sviluppo del turismo e dell'industria alberghiera". Anzitutto dalla legge n. 991 del 1950 (art. 5) che precisa in modo diverso, e più adeguato alle moderne esigenze, le finalità del parco: conservazione e sviluppo della fauna e della flora locali, nonché (si badi bene nonché) incremento turistico della zona (senza menzionare più il fatto alberghiero). Del resto, anche nella legge del 1925 gli scopi turistico-alberghieri erano subordinati ad altri di carattere naturalistico e paesistico.

Ed è quindi più che naturale che per il raggiungimento di uno scopo secondario non si debbano specificare o compromettere irreparabilmente le finalità principali del parco, ciò che avverrebbe se - come secondo le tesi ministeriali sarebbe pienamente legittimo - si cominciasse a costruire alberghi alla Cicerana, sul Marsicano, alla Camosciara, sul Monte Amaro ed in Val Fondillo.

È proprio questo l'oggetto di fondo della contestazione: la localizzazione del-

l'albergo della Cicerana. Il Ministero della Pubblica Istruzione non può, facendosi tutore di esigenze turistiche e alberghiere, che oltretutto esulano totalmente dalla sua competenza, rinunciare alla tutela effettiva di un bene culturale che, questo sì, sarebbe di sua diretta pertinenza.

Italia Nostra non dubita che Ella vorrà far riesaminare l'intera questione per impedire che questa grave compromissione del parco venga attuata.

Italia Nostra ritiene suo dovere far presente che istituzioni culturali italiane e internazionali che si interessano del problema, portate alla conoscenza dei fatti, non potranno esimersi dal chiedere al Consiglio d'Europa la revoca del Diploma europeo conferito al Parco Nazionale d'Abruzzo dietro garanzie del Governo Italiano di una corretta gestione dello stesso.

Certo di un Suo autorevole intervento nel senso illustrato, Le invio i miei migliori saluti.

Giorgio Bassani.<sup>268</sup>

Bassani inviò copia della lettera indirizzata al Ministro Luigi Gui al Presidente del C.N.R., prof. Vincenzo Caglioti, confidando che l'Ente:

assiduo tutore dell'integrità del patrimonio scientifico e naturalistico vorrà far valere la sua autorevole influenza presso il Ministro della Pubblica Istruzione nel senso auspicato.<sup>269</sup>

La questione "Albergo alla Cicerana" venne trasmessa alla Commissione C.N.R. Ghigi era in viaggio nei Paesi Balcanici; F.M. Campoli preparò un appunto per Ghigi, che, al suo ritorno, rispose immediatamente a Giorgio Bassani:

Quale Presidente della Commissione per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse e come sostenitore, fin dai tempi molto lontani, del Parco Nazionale d'Abruzzo, devo convenire che l'integrità di questo prezioso complesso è, al presente, per molti versi minacciata e la sua tutela è diventata assai difficile. Sarebbe lungo enumerarne le ragioni, ma il problema più importante oggi è quello riguardante la proprietà del parco, questione da me altre volte agitata in vari Congressi e qualche anno fa anche sulle colonne della "Stampa" di Torino.<sup>270</sup>

<sup>268</sup> G. Bassani, Italia Nostra, all'on. Luigi Gui 22 maggio 1968, prot. 3/2202, GB/BRD/po

<sup>269</sup> G. Bassani al Presidente C.N.R., prof. Vincenzo Caglioti, 22 maggio 1968, prot. 3/2202, GB/BRD/po.

<sup>270</sup> A. Ghigi, *L'amore per la natura è segno di civiltà. Come proteggere i parchi nazionali*, La Stampa, venerdì 14 luglio 1967.

Ella non ignora, infatti, che i circa trentamila ettari compresi nel parco sono: o demani comunali (la più gran parte) su cui grava l'uso civico, o terreni privati; in minima parte i terreni appartengono all'Ente parco o all'Azienda Forestale dello Stato.

Ora, è evidente che l'Ente Amministratore del parco - non avendo la disponibilità piena dei terreni, né la possibilità, per mancanza di fondi adeguati, di concedere per le limitazioni imposte indennità ai proprietari dei terreni - viene a trovarsi con le mani legate e non può esercitare alcuna seria tutela sui beni che non gli appartengono, tutela che richiederebbe, oltre tutto, norme di legge più rigorose di quelle attualmente in vigore. In proposito, per la verità, non sono mancate iniziative, tutte peraltro andate a vuoto, fra le quali il testo di legge-quadro sui parchi nazionali approntato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, testo che però non ha trovato come si sarebbe dovuto sperare, il necessario appoggio neppure da Italia Nostra che ha ritenuto, invece, di preparare una proposta di legge sui parchi nazionali per proprio conto.

L'iniziativa edilizia alla Cicerana, su cui Ella si sofferma in particolare e che, per vero, costituisce un precedente assai pericoloso per l'integrità del parco, è stata la naturale conseguenza della sdemanializzazione dei terreni di proprietà del Comune di Lecce dei Marsi (l'Aquila) operata alcuni anni fa e bisogna assolutamente evitare che un tale errore possa ripetersi in avvenire. Le Autorità non saranno mai abbastanza vigilanti in materia!

Non so dirLe, e lascio la questione ai competenti, se il Ministero della Pubblica Istruzione, con i poteri che gli derivano dal vincolo paesistico apposto nel parco, avrebbe potuto impedire la costruzione dell'Albergo alla Cicerana, negando il richiesto nulla osta. Penso che la progettata costruzione è stata vista nel quadro della tutela paesistica e nell'ambito della competenza di quel Dicastero; l'esame si è limitato cioè alla compatibilità o meno della costruzione, destinata ad albergo, alle esigenze paesistiche della località sottoposta a vincolo e, a mio credere, non poteva estendersi all'altro aspetto della questione, pure importantissima, se il costruendo albergo sia o no compatibile con l'integrità del parco, che riguarda, se mai, la competenza del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, giacché è proprio questo Ministero che è chiamato per legge ad esercitare la vigilanza sul parco (art. 1, legge 30 giugno 1951, n. 535). Ma ahimè, sunt lascrime rerum! Allo stato delle cose, a parte la questione della revoca e del conseguente risarcimento dei danni, mi sembra che il partito migliore per risolvere la questione dell'albergo sia quello di disporre l'acquisto dei terreni alla Cicerana a favore dell'Azienda Forestale con i fondi del Piano Verde e mi pare che vi siano i presupposti per un tale provvedimento che sarebbe certamente lodato da quanti auspicano la salvezza di un patrimonio importantissimo dal punto di vista naturalistico e scientifico. Mi risulta, del resto, che l'accennata proposta di acquisto è stata recentemente avanzata dall'attuale Consiglio di amministrazione del parco e

giova sperare che la proposta trovi favorevole accoglimento da parte delle Autorità Forestali. Con i migliori saluti.

f.to Alessandro Ghigi.<sup>271</sup>

Ghigi su *La Stampa* del 14 luglio 1967 aveva scritto:

Le note più dolenti provengono dal Parco Nazionale d'Abruzzo, dove pressioni dell'industria elettrica e della cosiddetta valorizzazione turistica, esaltata da alcuni speculatori, minacciano di asciugare i suoi più bei corsi d'acqua e di distruggere le belle foreste di faggi. Nel Parco d'Abruzzo la Cassa del Mezzogiorno vorrebbe, col denaro elargito da tutti gli italiani, costruire strade di grande transito, inconcepibili in un parco nazionale degno di questo nome. Le difficoltà finanziarie che hanno travagliato fino ad ora le amministrazioni dei nostri grandi parchi nazionali, che non hanno fondi per acquistare i terreni nel proprio comprensorio, sono state mitigate da una disposizione contenuta nel D.M. 20 gennaio 1967 che stabilisce i criteri generali per l'applicazione degli interventi di cui alla legge 27 ottobre 1966, n. 910, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70. L'art. 25 di tale decreto ministeriale attribuisce infatti all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali la facoltà di espropriare i terreni privati compresi nei territori dei singoli parchi. Occorre dunque che l'Azienda stessa provveda senza indugio a preparare il piano per l'applicazione dell'articolo suddetto che stabilisce: "sarà altresì data preferenza alla acquisizione di terreni ricadenti in comprensori dove esistono o sono in corso di concreta costituzione parchi nazionali".

INTERROGAZIONE PARLAMENTARE, OTTOBRE 1968

I deputati Michele Cifarelli e Manlio Rossi Doria presentarono una interpellanza indirizzata al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Ministri dell'Agricoltura e delle Foreste e dei Lavori Pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord:

Per conoscere se siano consapevoli della considerevole serie di gravi manomissioni e di danno apportati, specie in questi ultimi tempi, alla conservazione del

<sup>271</sup> Ghigi a Bassani, 18 giugno 1968. La sede di Italia Nostra era a Roma in via Piemonte 38/A.

Parco Nazionale d'Abruzzo, del quale rischia di essere compromessa la caratteristica stessa di riserva naturale.

Basti ricordare i più gravi attentati al parco:

- a) la realizzazione di un albergo con 234 posti-letto in località "La Cicerana", cioè nel cuore del parco, con la previsione di un villaggio turistico di 400 case nei suoi pressi. Il parere contrario della Sovrintendenza ai monumenti dell'Aquila è stato disatteso dal Ministero della Pubblica Istruzione in ragione di un malinteso sviluppo turistico. È previsto un finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno;
- b) l'allargamento della bitumatura della strada Opi-Sora per Forca d'Acero. Questa strada, fino ad oggi di penetrazione nel parco, rischia di divenire la strada statale di attraversamento del parco stesso, con evidenti danni alla situazione naturalistica, ecologica, paesistica, urbanistica ed economica. Il Dipartimento ANAS dell'Aquila è irremovibile per l'attuazione di tale strada;
- c) la costruzione che, secondo notizie di stampa, sarebbe finanziata dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo, di una pista di atterraggio per aerei da turismo nella zona di Pescasseroli.

In presenza del conferimento da parte del Consiglio d'Europa al Parco Nazionale d'Abruzzo del "Diploma europeo", gli interroganti si domandano se non abbiano perfettamente ragione di avversare tale conferimento l'Associazione Italia Nostra, l'U.I.C.N. e buona parte della stampa e della opinione pubblica che sono a conoscenza di quanto si sta perpetrando in danno del parco.

Gli interroganti chiedono se il Presidente del Consiglio ed i Ministri interrogati, ciascuno nell'ambito della propria competenza, non intendano tempestivamente provvedere affinché:

- a) si precisino gli strumenti e i tempi di attuazione di interventi conservativi per tradurre in realtà, per oggi e per l'avvenire, quelle "assicurazioni" del Governo italiano in seguito alle quali, secondo lo stesso Consiglio d'Europa, è avvenuto il conferimento del "Diploma europeo";
- b) si intervenga tempestivamente per un organico riassetto dell'Ente autonomo del parco garantendo l'efficienza dello stesso con autonomia dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, al quale peraltro spetta il controllo di legittimità, e per un profondo rinnovamento della struttura e della composizione del Consiglio di amministrazione dell'Ente, onde divenga un organo efficiente, con attitudine ad agire tempestivamente e con snelle procedure. La complessità degli interventi esige che per il parco si agisca con pronte decisioni;
- c) si sospenda, fino all'avvenuto riassetto dell'Ente ogni lavoro od opera, specie tra quelli ricordati che risultano distruttivi del carattere stesso di un parco nazionale;
- d) si studi un piano di assetto territoriale della zona del parco, integrata ai territori adiacenti, per connettere organicamente le varie esigenze, dalla conservazione della natura allo sviluppo del turismo, e si consideri anche la possibilità di addivenire a quegli ampliamenti del parco che da più parti sono ritenuti necessari per

la sua tutela organica e funzionale. Si intende che si dovrà distinguere chiaramente fra zone ed itinerari di incentivazione per il turismo di massa e zone di riserva e di rigorosa conservazione dell'ambiente naturale;

e) si risponda finalmente all'attesa dell'opinione pubblica più qualificata ed alla fiduciosa aspettativa del Consiglio d'Europa, espressione dell'interesse ormai internazionale per la questione, con una iniziativa legislativa volta a rivedere modernamente tutta la normativa dei parchi nazionali. È urgente, invero, che sia assunta una chiara e responsabile posizione politica in merito ai problemi della tutela e della conservazione della natura, articolando le tipologie in diversi gradi e modi di protezione e formulando quella "legge-quadro" nell'ambito della quale sono da articolare le provvidenze specifiche per i diversi casi.

Tale atto di consapevolezza politica e di responsabilità culturale di fronte al Paese è reso inderogabile ed urgente dal sempre più grave e spesso irreversibile processo di degradazione dell'ambiente naturale in Italia ad opera spesso di operatori senza scrupoli, con la connivenza talvolta degli stessi responsabili della salvaguardia e con la convergente nefasta situazione di assenza o paralisi burocratica degli organi competenti.<sup>272</sup>

#### MARCO GOLDONI MARCHI: UNA FAVOLA TRISTE. I GUASTATORI DEL PARCO, LUGLIO 1969

Nel luglio 1969 si levò dalle pagine del quotidiano *Il Resto del Carlino*, l'appello di Marco Goldoni Marchi contro lo scandalo perpetrato nel Parco d'Abruzzo:

Dopo le indiscriminate lottizzazioni si progetta addirittura la costruzione di un aeroporto turistico. Specie oramai rare di animali in via di estinzione per il dilagare delle costruzioni. Pressioni degli zoofili europei per smuovere lo Stato dalla sua indecisione. Scandalo all'estero.

C'era una volta una foresta, una delle più belle del mondo, e c'erano tanti animali dai nomi ormai rari: l'orso bruno e il camoscio, la martora e l'aquila, il lupo e la lince. Poi venne l'uomo di città, fece le strade, i villini, gli alberghi, spianò il bosco e fece le piste da sci, piantò nella roccia i piloni delle teleferiche e cominciò a progettare, per rendere più confortevole il suo nuovo regno, un grande aeroporto fra i monti.

<sup>272</sup> Senato della Repubblica, V Legislatura, 43ª seduta (pomeridiana) Assemblea - Resoconto stenografico 22 ottobre 1968, pag. 2434 ss.

La favola del Parco Nazionale d'Abruzzo è una favola triste che molti conoscono: non ne ha parlato la televisione forse perché è un carrozzone di Stato e lo Stato, cioè i politici, ha la coscienza sporca; ma la stampa ne ha parlato, e a lungo; dagli articoli si potrebbero ricavare volumi, lo scandalo ha varcato da un pezzo i confini e all'estero ci deplorano anche per questo: quest'ennesimo scempio – mi diceva un farmacista di qui – ci qualifica come dei “ragazzacci immaturi”.

Si entra nel Parco Nazionale d'Abruzzo come in un posto qualsiasi, sul lato della strada c'è un cartello blu ammaccato e stinto dalle sassate e dalle intemperie, nel primo paese del comprensorio le trattorie hanno nomi da dépliant: “taverna dell'orso”, “osteria dei quattro camosci”. Casoni di cemento alla periferia, poi l'orgia edilizia di Pescasseroli dilaga per la vallata, un pulviscolo di villette tipo Cortina, d'una civetteria sguaiata, messaggere di un cattivo gusto, che ha celebrato i suoi trionfi dovunque, dalla penisola salentina all'Argentario, dal Gargano alla Riviera, da Cortina alla Sardegna.

Le tappe della decadenza le conoscete. Il parco nasce da un'offerta al “re galantuomo”, dopo l'unificazione del Paese: l'offerta medievale del diritto di caccia all'orso, al lupo, al camoscio e a tutto il resto. L'Abruzzo ottocentesco è quello arcaico della transumanza e dei sentimenti rassegnati, le popolazioni di questi monti vivono sulle pecore e al bosco chiedono solo un po' di legna. L'offerta è rinnovata al nuovo Re che accetta, poi rinuncia. Nel '23 vien fatta la legge istitutiva dell'ente autonomo che dieci anni dopo è abrogata perché il governo è impegnato in altre battaglie e la foresta deve parergli un lusso.

Viene la guerra che, stando sull'Alto Sangro, fa scempio di alberi e animali, poi la democrazia si consolida – così pare – e nel '50 il parco è ripristinato. Lo scopo è sempre quello di preservare dalla distruzione il camoscio d'Abruzzo e l'orso marsicano – due rarità zoologiche – poi le faggete secolari e gli altri animali pregiati che restano dopo l'estinzione del capriolo, del cervo, del cinghiale e della linca: l'aquila, il corvo reale, la martora, il gufo reale.

Il comprensorio, esteso al territorio di diciassette Comuni – dieci in provincia dell'Aquila, gli altri in provincia di Frosinone e di Campobasso – abbraccia quasi trentamila ettari, due terzi dei quali a foresta.

### **Misera dotazione**

Per proteggere quello che resta l'Ente ha una dotazione annua di 25 milioni, pochissime guardie forestali, un consiglio di amministrazione paralizzato alla radice dal fatto che alcuni dei suoi membri sono Sindaci dei paesi inclusi nel parco e i paesi vivono soprattutto della legna che l'ente non può tollerare che sia tagliata. Per superare l'impasse lo Stato potrebbe rifondere ai Comuni il mancato introito dei tagli boschivi, ma la spesa è giudicata evidentemente troppo forte o improduttiva. La cattiva volontà dello Stato è documentata da altri equivoci, come vedremo, ma questo è da considerare fondamentale.

Fino al '57 l'ente è inchiodato a una guerra di posizione: proteste per i tagli e il

bracconaggio, qualche risarcimento per i danni causati dall'orso alle greggi, passato sottobanco perché lo Stato non riconosce questo tipo d'indennizzo, considerando la selvaggina anche protetta *res nullius*. Ma col '57 la guerra cambia di fronte, si fa avanti il primo speculatore che acquista da privati venti ettari alla periferia di Pescasseroli, pagandoli 80 lire il metro quadro e ne ricava 205 lotti che rivende senza difficoltà a 480 lire il metro quadro. L'Ente, investito di una tutela generica che non prevede queste forme di violazione, è scavalcato dallo stesso Ministero dell'Agricoltura dal quale dipende: è infatti il Ministero che, sollecitato dal Comune l'anno dopo, concede la sdemanializzazione di altri terreni. La richiesta era per trenta ettari, il Ministero la concede dapprima per tre, poi, salomonicamente, per quindici; non ci vuole molto a capire che ci sono state pressioni "in alto" perché delle villette che cominciano a sorgere alcune sono intestate a grossi nomi della politica, della finanza e della cultura romane.

Altre "dacie" stanno per sorgere alla Cicerana, in territorio di Lecce dei Marsi, dove proprio nel cuore del parco, rifugio degli orsi, sono stati sdemanializzati 240 ettari, 50 dei quali sono stati subito lottizzati (in certe circostanze la burocrazia funziona con una sveltezza sorprendente): ma questa volta la stampa solleva un vespaio e le operazioni si arenano. La speculazione è tuttavia "ben lanciata", il Presidente dell'Ente ha autorizzato a titolo personale la costruzione di alcuni impianti di risalita per piste da sci, il cemento sale verso Leprata, i colli di Santa Maria, fino alle cime della Costa delle Vitelle per ricadere a valle oltre Canneto, nel versante frusinate. Intanto nella piana di Pescasseroli, sul terreno alienato dal Comune a prezzo vile, sono sorte centoquaranta villette. La Cassa per il Mezzogiorno finanzia gli allacciamenti stradali, elettrici ed idrici, altri contributi vengono dal Ministero del Turismo e da quello dell'Agricoltura. La foresta rimbomba di tonfi, di scoppi, di scrosci, gli animali si rintanano in alto, nel folto. E l'Ente che fa? Ha, come s'è detto, poteri debolissimi, per un poco protesta, poi entra in crisi: nel '63 il suo direttore, avvocato Saltarelli, divenuto insopportabile agli speculatori e al Sindaco che li appoggia, viene esonerato dall'incarico. La propizia vacanza direttoriale va avanti cinque anni durante i quali, modesta consolazione, il contributo dello Stato è elevato prima a 75, poi a 125 milioni. Il nuovo direttore arriva l'ottobre scorso, è il dott. Franco Tassi, un giovane dinamico e innamorato della natura. Tassi trova le casse piene - oltre 300 milioni - ma davanti alla sua palazzina sepolta nel verde è sorto, col finanziamento della Cassa, un albergo enorme, con tanto di piscina, che ostenta beffardamente sul frontale una targa che distorce ai propri fini una frase di Benedetto Croce.

Dal canto loro le società costruttrici si sono moltiplicate e stampano con impudenza depliants con la scritta Parco Nazionale d'Abruzzo e l'immagine dell'orso.

### **Dialogo fra sordi**

Il nuovo Direttore è membro di Italia Nostra, che ha ingaggiato una vigorosa campagna in difesa del parco, e conosce perciò i suoi avversari; resta comunque



sorpreso quando questi riescono a far revocare la sua nomina. Con l'aiuto della stampa che protesta contro questo ennesimo scandalo, egli resta al suo posto, ottiene l'appoggio di vari organismi internazionali - il Fondo mondiale per la natura, ad esempio, si è accollato l'indennizzo dei danni provocati dall'orso - e ospita gli esperti del Consiglio d'Europa, che si battono a loro volta per smuovere lo Stato italiano dalla sua colpevole abulia.

Tassi si fa portavoce del piano di riassetto elaborato da Italia Nostra con gli esperti del Consiglio Nazionale delle Ricerche e di altri Paesi: ampliamento del parco, classificazione delle sue zone, rimboschimenti, blocco di tutte le opere stradali ed edilizie. Al Sindaco Trillò e a quanti sostengono che i Comuni del parco devono campare, il piano risponde proponendo uno sviluppo turistico disciplinato, senza insediamenti privati - che sono fine a sé stessi - se non ai margini della zona protetta. Ma è un dialogo fra sordi e lo Stato non sembra un arbitro imparziale, i suoi interventi sono, come vedremo in un prossimo articolo, frammentari e contraddittori, si sprecano miliardi di denaro pubblico per opere che, non solo non rendono, ma distruggono, a vantaggio di pochi, uno degli scarsi monumenti naturali che ci rimangono. La favola triste del parco è rivelatrice di un costume e merita d'essere raccontata fino in fondo. Marco Goldoni Marchi.<sup>273</sup>

#### FILIPPO DI EDIMBURGO PER SALVARE IL PARCO D'ABRUZZO, 11 SETTEMBRE 1969

Un illustre personaggio, il Principe Filippo di Edimburgo, nella sua qualità di curatore internazionale del World Wildlife Fund, indirizzò una lettera al Presidente della Repubblica Italiana sul problema della conservazione del patrimonio naturalistico.

Il giornalista de *Il Messaggero* Matteo de Monte fece il punto della situazione e descrisse lo stato d'animo e l'impotenza di fronte allo sterminio che si svolgeva sotto i loro occhi. Una importante testimonianza:

Alla lunga certi sermoni finiscono per annoiare non solo chi li ascolta, ma anche chi li scrive. Sul Parco d'Abruzzo di prediche se ne sono fatte fin troppo: accuse, rimpianti, invocazioni continuano ad apparire nei giornali, ma il tono è fiacco, disilluso. Non c'è speranza; le voci cadono, inaridite, nel deserto dell'incuria e dell'inconsapevolezza naturalistica degli Italiani, il vandalismo dilaga, le distruzioni

<sup>273</sup> Marco Goldoni Marchi, *il Resto del Carlino*, sabato 12 luglio 1969.

aumentano. Ci si domanda come finirà. Non a Roma o all'Aquila, o a Pescasseroli, intendiamoci, ma a Parigi, a Londra, a Strasburgo, nei Paesi dove un albero, una foresta, rappresentano ancora un patrimonio comune da difendere. E buon per noi che gli stranieri ci tengono gli occhi addosso, altrimenti non staremmo più a discuterne, neanche per amore di polemica. Fauna, flora, orsi e camosci d'Abruzzo destano apprensioni oltralpe, ma qui in casa nostra sono materia vile, cose da dilapidare alla svelta con seghe e fucili, panie e tagliole, escavatrici e cemento armato. Nessun popolo, come il nostro, penso abbia una più spiccata vocazione alla tabula rasa. Eccoci, dunque, di nuovo al sermone. Eppure, che altro ci resta?

Fuori della denuncia è l'inerzia, la supina acquiescenza allo sterminio, la resa odiosa e umiliante agli speculatori. Converterà riprendere il discorso con pazienza, resistere, annotare in margine alle dolorose vicende del parco i nuovi soprusi e i nuovi allarmi, confidando nella respiscentza degli uomini. Forse chi è in buona fede ci risparmierebbe l'onta dell'uggia e ci accorderà almeno il beneficio dell'inventario.

### **Il suo destino**

Ormai il destino del parco è nelle mani del Capo dello Stato. Il Principe Filippo di Edimburgo ha scritto una lettera accorata all'on. Saragat che dà la misura delle inquietudini dei naturalisti europei sulla sorte delle riserve italiane. Il documento è stato stilato il 19 maggio di quest'anno a Buckingham Palace, e siamo lieti di riprodurlo integralmente.

“Voglio sperare – scrive il Principe – che si sia rimesso dalla intensa e molto faticosa visita in questo Paese. Tutti parlano ancora di quella lieta e simpatica occasione.

Come Lei sa sono Curatore internazionale del World Wildlife Fund, ed ho un profondo interesse per i molti problemi della conservazione della Natura. Nel 1966 ero presente quando venne lanciato l'Appello nazionale italiano per il World Wildlife Fund, sotto la presidenza del marchese Incisa della Rocchetta. Credo che questa Organizzazione sia ora impegnata a convincere le autorità italiane a prendere provvedimenti sui seguenti seri problemi che interessano tutta l'Europa:

- 1) assicurare la perfetta conservazione e la continua sicurezza del Parco Nazionale d'Abruzzo (che per la sua importanza ha ricevuto il Diploma europeo) espandendo i confini del parco, ponendo nuovi territori sotto il pubblico controllo e la rigida applicazione di quelle norme di direzione e miglioramento che sono emerse dallo studio dei proposti progetti di sviluppo;
- 2) la protezione e preservazione per il pubblico del magnifico parco per la fauna del Cratere degli Astroni, vicino a Napoli, che è ora minacciato da interessi di edilizia e di caccia;
- 3) la creazione dei nuovi parchi nazionali della Maremma-Uccellina in Toscana e del Massiccio del Pollino in Lucania e in Calabria in occasione dell'Anno Europeo della Conservazione della Natura nel 1970.

Questi problemi sono stati oggetto di una recente discussione sulla “Protezione della Natura in Italia” organizzata dalla Società Italo-Inglese per la preservazione

degli animali e da altre associazioni che si interessano della fauna.

Purtroppo, non ho avuto occasione, durante la Sua visita, di parlarLe di queste questioni, perciò Le scrivo ora perché so che molti italiani sono preoccupati circa lo stato della conservazione della fauna in Italia. La prego di salutare da parte mia la Sua gentile figlia. Con i miei migliori auguri. F.to Filippo di Edimburgo". L'on. Saragat ha così risposto:

"Ho ricevuto la Sua lettera del 19 maggio in cui si parla del problema della conservazione del patrimonio naturalistico, la cui esistenza è così spesso compromessa dall'uomo. Per quanto riguarda la tutela dei luoghi ai quali la Sua lettera si riferisce, desidero assicurarLa che richiamerò l'attenzione del Governo sulla questione, in modo che possa esaminare le misure più idonee da adottare. Ricordando con piacere la mia recente visita nel Regno Unito, invio a Lei e a Sua Maestà la Regina, anche a nome di mia figlia, i sentimenti della più viva stima e i migliori saluti. F.to Giuseppe Saragat".

Basta una scorsa a questo carteggio per rendersi conto della gravità della situazione. Filippo di Edimburgo ha sentito la necessità di rivolgersi direttamente al Presidente della Repubblica, ed ha elencato i problemi nel dettaglio, senza lasciare in ombra gli interessi che si muovono dietro il sipario dei parchi italiani, dall'Abruzzo, a Napoli e in Toscana.

Il Capo dello Stato ne ha preso nota e ha riconosciuto che la mano dell'uomo è nefasta e va fermata, prima che sia troppo tardi.

Esiste quindi un impegno del primo cittadino del Paese assunto amichevolmente con il Principe inglese e il World Wildlife Fund.

### **Banco di prova**

Chi conosce Saragat, ed ha a mente quanto delicata sia la sua sensibilità per le cose della natura, può esser certo che il Quirinale si è già mosso, da giugno ad oggi, nel senso giusto. Il Governo è stato informato e sollecitato ad operare fattivamente, non una ma più volte. In tutta onestà, dal Capo di un Paese democratico a regime parlamentare, non si può pretendere di più. Se gli avvenimenti degli ultimi mesi non sono proprio tali da indurre all'ottimismo, l'appunto va rivolto all'Esecutivo e in particolare a taluni ambienti politici che da tempo si dimostrano sordi ad ogni appello, anche ai più autorevoli. Il Parco d'Abruzzo sta diventando un banco di prova che disvela aspetti purtroppo spiacevoli della situazione interna italiana. Agli occhi dei nostri vicini europei perdiamo credito e prestigio. Né possiamo dolercene, perché il giudizio negativo scaturisce da atteggiamenti che appaiono talora assurdi e incomprensibili.

Il parco ha ottenuto un Premio europeo che le Autorità di Strasburgo non hanno l'animo di consegnare, nonostante le pressioni e le manovre di corridoio. Ci vengono chieste assicurazioni e garanzie che, finora almeno, non siamo stati in grado di dare.

Gli scienziati dell'U.I.C.N. che cinque anni fa presentarono il primo rapporto

agghiacciante sulle devastazioni edilizie, sono tornati quest'estate a Pescasseroli, e hanno trovato la Val di Sangro invasa dalle ruspe, violata dalle funivie, squarciata da strade ed acquedotti che non hanno ragion d'essere. Le loro "riflessioni", piuttosto amare, sono finite, come era naturale, anch'esse sulla scrivania di Saragat. Ne stralciamo qualche brano perché non se ne perda la memoria.

"È estremamente urgente" – dicono gli scienziati – "che i terreni proposti dall'U.I.C.N. e da Italia Nostra siano al più presto possibile incorporati nel parco, e in primo luogo la regione del Monte Marsicano e del Monte Godi, che forma un complemento essenziale del parco attuale. In effetti è molto improbabile che l'orso e il camoscio possano sopravvivere in Abruzzo se questa regione non è immediatamente posta sotto una protezione totale. A questo riguardo, inoltre, bisognerebbe che una legislazione, come quella proposta da Italia Nostra, fosse rapidamente applicata, soprattutto per ciò che concerne la Zona A di riserva integrale. Se, per ragioni che ci sono sconosciute, la regione del Monte Marsicano e del Monte Godi non potessero essere immediatamente incorporate al parco con un decreto, bisognerebbe almeno che su di esso venisse immediatamente apposto un vincolo paesistico.

"È anche urgente – prosegue il documento – che nessun nuovo impianto turistico sia tollerato all'interno del parco, eccetto quelle installazioni che possono diventare necessarie e opportune per la valorizzazione del patrimonio naturale, sotto l'egida del Consiglio e della Direzione del parco. Ciò vale anche per le zone proposte per l'incorporazione nel parco. Esistono in effetti, in Abruzzo ed all'esterno del parco, vaste zone sciabili non sfruttate, largamente sufficienti al bisogno degli sportivi. Contrariamente a ciò che spesso viene detto e scritto, molti abitanti delle località del parco auspicano il suo mantenimento nello stato attuale e sono contrari al suo sviluppo in zona di sport invernali. Le strade che attraversano il parco, a eccezione della n. 83 percorrente la Valle del Sangro, hanno una vocazione essenzialmente turistica, e non hanno bisogno quindi di essere larghe e rapide, ma è molto importante che disturbino il meno possibile gli ecosistemi, la vita selvaggia e la bellezza della natura.

Ora, la strada n. 509 da Opi a San Donato subisce attualmente lavori di allargamento nel corso dei quali delle parti importanti della foresta sono state distrutte. È ancora troppo presto per valutare i danni causati alla natura da questi interventi. I guasti estetici sono tuttavia impressionanti, perché questa strada che permetteva, prima dei lavori, la più bella passeggiata in automobile nel parco attraversa ora dei deserti di detriti e di cemento. È urgente che i progetti di costruzione di strade siano in futuro integrati nel piano di assetto del parco e che nessuna costruzione sia intrapresa senza l'autorizzazione e la collaborazione delle autorità del parco. Esiste attualmente un progetto di acquedotto nella Val Fondillo, per l'alimentazione di Pescasseroli e dei suoi dintorni. Se questo progetto sarà attuato, la parte più interessante e più bella del parco subirà delle degradazioni estremamente gravi

e sarà difficile prevedere l'ampiezza dei guasti. D'altra parte delle trivellazioni nel sottosuolo di Pescasseroli hanno fatto sgorgare quantità di acqua sufficienti, che potrebbero essere sfruttate senza danni e ad un costo probabilmente inferiore a quello dell'acquedotto in Val Fondillo. È urgente dunque e essenziale che il progetto di acquedotto nella Val Fondillo sia immediatamente abbandonato.

In linea generale, mi sembra che tutti i lavori pubblici o privati da intraprendere nel parco, compreso lo sfruttamento forestale, dovrebbero essere integrati in un piano di assetto generale da elaborare dalle autorità del parco. Gli studi dell'U.I.C.N. e della Associazione Italia Nostra contengono già gli elementi essenziali per l'elaborazione di tale piano".

Bernardo d'Olanda ha firmato, di persona, queste note "riservate". Ci sembrano le sue, riflessioni e argomentazioni molto ragionevoli. Ma come conciliarle con le recenti assicurazioni del Ministro dei LL.PP. al Sindaco Trillò sul finanziamento dell'acquedotto di Val Fondillo e la conservazione inalterata degli attuali confini del parco? Eppure, l'on. Natali, se ben ricordiamo, s'è interessato a Capri dichiarandosi aperto nemico degli speculatori. In che cosa differiscono, di grazia, i maneggi napoletani da quelli abruzzesi, nelle sigle delle società anonime di sfruttamento o nella "socialità" dei programmi d'investimento? Confessiamo di non capirci granché.

Intanto l'assalto al Monte Marsicano si fa di giorno in giorno più aggressivo. Pali per funivie e materiale edilizio viaggiano verso le cime, senza autorizzazione preventiva degli organi responsabili, e il fatturato dell'INSUD aumenta, con buona pace del Club Alpino Italiano, il quale continua a stampare proteste sui suoi fogli al ciclostile. Poveri Alpini, ci vuol altro!

Presto avremo una bella strada (asfaltata) in Valle della Corte, e gli orsi potranno tranquillamente suicidarsi. Alla Sovrintendenza aquilana delle Belle Arti tutt'al più verrà improvvisato un bel funerale, con fuochi d'artificio. A l'Aquila, bisogna riconoscerlo, sono salomonici: il 31 di agosto, quando stava per scadere la legge-ponte, qualcuno ha pensato di dare una mano anche ai costruttori disoccupati che operano all'interno del parco. Perché dovrebbero arricchirsi soltanto i "murato-relli" di Monte Marsicano?

È giusto che anche gli altri abbiano la loro parte. E la Sovrintendenza, infatti, di notte, ha pareggiato i piatti della bilancia, approvando la costruzione di 12 ville private e di tre residences capaci di assicurare 270 posti letto. Pescasseroli festeggiava il Patrono, sicché le esplosioni delle mine per le fondazioni si sono confuse con quelle dei petardi, e la mattina successiva i "vespai" nella roccia erano già alti mezzo metro. Questo sì che è un esempio di edilizia rapida! Diceva un adagio, anni fa: "Chi si ferma è perduto". E a Pescasseroli non si fermeranno, possiamo esserne certi.

### **Il momento buono**

Ora, dinanzi a fatti così enormi, è lecito chiedersi se non sia arrivato il momento

di por fine alle rozze prevaricazioni e alle furbizie paesane, degne sì e no di sistemi levantini morti e sepolti nel secolo passato. Il Parco d'Abruzzo ha un direttore naturalista, il dott. Franco Tassi, accusato dagli indigeni di preferire le farfalle agli uomini; da poco ha avuto anche un presidente esperto, vedi caso, in viabilità di montagna. Dalla metà di maggio manca un Consiglio d'amministrazione. Se gli uomini di ieri già compromessi con le devastazioni, torneranno a scaldare le sedie di Pescasseroli, i principi inglesi e olandesi, il Consiglio d'Europa e gli italiani avranno la prova palmare che in Abruzzo ogni cosa è destinata a precipitare nel baratro degli intrighi più meschini e nella dissoluzione. Non osiamo pensare che si possa giungere a tanto.

Matteo De Monte.<sup>274</sup>

<sup>274</sup> Matteo De Monte, *Per salvare il Parco Nazionale d'Abruzzo, l'interessamento di Saragat richiesto da Filippo di Edimburgo*, Il Messaggero, giovedì 11 settembre 1969.

## CONTRO I PARTIGIANI DELLA NATURA, STERILI NATURALISTI DISUMANI, OTTOBRE 1969

Sulla stampa lo scontro era durissimo, frontale. Le reazioni all'articolo di De Monte non tardarono:

La campagna scandalistica, che certi interessati "partigiani della natura" stanno facendo per impedire lo sviluppo turistico della zona, mira ad abbassare il livello di vita degli abitanti e, fatalmente, a ridurli, allo stato primitivo. Dopo secoli di miseria, l'iniziativa privata ha portato il benessere agli uomini della montagna.

Il giornalista Alberto Consiglio definì «menzogne o esagerazioni» le posizioni dei "paladini" del Parco Nazionale, che a suo dire nutrivano un sogno: il ritorno dei *selvaggi* nella foresta d'Abruzzo. In altri termini, disse, si chiede che gli uomini e le donne di questa plaga meravigliosa, oppressi da secoli di miseria, vengano rimessi nella foresta e nella vita selvatica, per fare da *Apaches* o da briganti per la «sterile gioia delle zitelle e dei zitelli di Italia Nostra!».<sup>275</sup>

I naturalisti oltre ad inorridire per aver visto spiantare alberi, consideravano le cementificazioni delle brutture, squallide case, orribili alberghi e spaventosi grattacieli. Nettamente contrario il parere opposto, che ammetteva la lottizzazione di villette, baite, chalets d'alta montagna, e ne esaltava il suo condizionamento, fino allo scrupolo ed alla pignoleria, per rispettare il carattere tipico di Pescasseroli e la bellezza del parco nazionale!

È sparita la disoccupazione, si diceva.

Per quanto riguardava lo sterminio degli alberi, si faceva notare che ogni villetta piantava alberi sugli spiazzati piuttosto estesi di ogni costruzione. Si esaltava il rimboschimento della Forestale nei territori liberi dove la vegetazione arborea era del tutto assente e si ammirava una profluvie di alberi giovani «piantati dagli imprenditori privati che stavano costruendo e ultimando quattro altri grandi residences di alta montagna». «E poi, tutte le installazioni sportive in via di costruzione, o già in funzione – sciovie, cabinovie, campi di tennis, pi-

<sup>275</sup> Alberto Consiglio, *Nella foresta d'Abruzzo vorrebbero i selvaggi*, Il Tempo, 10 ottobre 1969. Vedi il testo completo dell'articolo in *Pubblicistica*, p. 503 ss.

scine, un campo di golf, un ippodromo – che faranno di Pescasseroli, tra pochissimi anni, la rivale fortunata di Cortina d'Ampezzo».

Tutto questo aveva radicalmente modificato le condizioni naturali del Parco e di Pescasseroli in quanto, sosteneva l'autore dell'articolo, per iniziativa privata, fatta quasi tutta di pescasserolesi, erano sparite disoccupazione e sottoccupazione. Non si emigrava più, anzi si ritornava. Ed il turismo registrava ogni anno molte decine di migliaia di presenze.

Una preziosa testimonianza si ha ancora dal confronto che viene fatto con il passato, da «niente commerci, niente negozi, una sola locanda, pochi servizi igienici» si era passati a «numerosi alberghi, due locali notturni, una farmacia ultramoderna, un supermercato, bar, boutiques, due parrucchieri alla moda, negozi di elettrodomestici (segno sicuro delle mutate condizioni di vita)». E trentadue camere da bagno ordinate!

Concluse Consiglio:

Cosa vogliono gli zelatori di Italia Nostra, con l'ampliamento del parco, con la difesa dei soli diritti della foresta? Limitare, soffocare o addirittura distruggere lo sviluppo turistico della regione di Pescasseroli, e quindi riportare gli abitanti vicino allo stato selvaggio? Ci provino pure, gli sterili naturalisti disumani, e avranno addosso (troppo facile profezia), alcune Battipaglia.

#### LA MISERIA DEGLI UOMINI PER IL PRANZO DEGLI ORSI, DICEMBRE 1969

La Commissione C.N.R. per il Parco Nazionale d'Abruzzo si era così espressa:

... rilevato che il Parco nazionale d'Abruzzo è il caso più importante e clamoroso di dilapidazione di un patrimonio di primaria importanza naturalistica, di cui strati sempre più numerosi e coscienti della pubblica opinione chiedono invece a gran voce la conservazione.<sup>276</sup>

<sup>276</sup> L'Ufficio stampa del C.N.R. aveva diffuso il 28 novembre 1969 un comunicato contenente l'espressione collegiale della Commissione per la Conservazione della Natura per il Parco Nazionale d'Abruzzo.



Il giornalista Alberto Consiglio reagì alla posizione assunta dal C.N.R. Fatte le dovute preliminari rispettose riverenze per il Consiglio Nazionale delle Ricerche, volle esprimersi duramente contro quel paragrafo definito falso, o perlomeno, contrario al vero.

Definì i componenti la Commissione C.N.R. in «difetto d'informazione» sulla realtà del parco, non condividendo lo stato di estrema gravità denunciato:

Come si fa a dire che il Parco Nazionale d'Abruzzo è il caso più importante e clamoroso di dilapidazione di un patrimonio di primaria importanza naturalistica? Come si fa a dire una simile enormità, quando in Italia il patrimonio delle bellezze naturali viene dilapidato sul serio dovunque e di continuo? Quando la lebbra del cemento ha letteralmente cancellato uno dei più preziosi tesori naturali del mondo, cioè la baia di Napoli? Quando la più cinica e la più politicamente appoggiata speculazione immobiliare, sta devastando la faccia dell'Italia? In queste condizioni il Consiglio Nazionale delle Ricerche trova che la "dilapidazione" del Parco Nazionale d'Abruzzo è il "caso più importante" ed osserva che la vicenda è "inqualificabile". Ma in che cosa consiste, santo Iddio, questa "dilapidazione" di "estrema gravità"? Nell'ammodernamento di una strada che attraversa, ab immemorabile, il parco; nella captazione, fuori del parco, di modeste quantità di acqua sorgiva per gli abitanti di Pescasseroli, che ne hanno scarsità; e in una serie di impianti sportivi e turistici sempre fuori del parco.

Il giornalista si disse osservatore e registratore della pubblica opinione, e perciò interessato ai problemi concreti del Parco d'Abruzzo, in termini reali e corretti. In primo luogo, i diciassette Comuni della Marsica, con alla testa Pescasseroli, proprietari del Parco Nazionale e dei territori circostanti che versavano in una intollerabile miseria. Un tempo l'unica e non grossa risorsa di questi Comuni era la pastorizia, ma poi la trasformazione agraria del Tavoliere delle Puglie distrusse o ridusse al minimo le "pecore d'Abruzzo". La piaga della emigrazione costituì la via di scampo. Vero, e come non condividere, quella vergogna: le lacrime degli emigrati «nutrono e ingrassano l'Italia del miracolo». Un certo numero di meridionali sono stanchi di piangere, sostenne Consiglio, e specialmente gli abruzzesi, anzi i pescasserolesi. E si sono gettati con tutta la loro accumulata energia su un'occasione che gli stessi sviluppi della nostra società gli offrivano: il turismo di soggiorno. Turismo per i lavoratori, non per i miliardari che vanno altrove. Con le iniziative di Pescasseroli, asserisce Consiglio, si stava già risolvendo il problema economico-sociale dei diciassette Comuni della Marsica. «L'onesto lavoro» dei Pescasserolesi, così

lo definisce Consiglio, verrebbe respinto e represso come grave reato se il Governo seguisse le indicazioni contenute nel documento del C.N.R.:

Esso dovrebbe riconoscere necessario, urgente e democratico, che gli abitanti dei diciassette Comuni comproprietari del Parco, vengano costretti a emigrare e che il pranzo di fragole dei cento orsi marsicani, venga pagato con le lacrime e la miseria dei servi della selva!

Altro assurdo macroscopico erano ritenuti i criteri prescritti dal C.N.R. per la gestione forestale perché non subordinati agli indirizzi selvicolturali, bensì a quelli conservazionisti: la non ingerenza degli uomini nella selva. Una dottrina di morte, non di vita.<sup>277</sup>

<sup>277</sup> Alberto Consiglio, *Tesi assurde sul Parco d'Abruzzo. La Miseria degli uomini per il pranzo degli orsi*, Il Tempo, Roma 31 dicembre 1969.

## IL NUOVO DIRETTORE DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, FRANCO TASSI IN COMMISSIONE C.N.R.

RIUNIONE DEL 21 NOVEMBRE 1969

Ghigi era ancora ammalato e il prof. Montalenti venne invitato dalla Commissione a presiedere la riunione del 21 novembre 1969. Rivolse subito un pensiero affettuoso e riverente al prof. Ghigi «per tutto quanto ha dato e continua a dare alla Commissione per la Conservazione della Natura, con particolare tatto e conoscenza».

Fra i tanti punti all'ordine del giorno, vi era la "Situazione attuale del Parco Nazionale d'Abruzzo".

Era stato invitato a riferire in Commissione il dott. Franco Tassi, che espose la situazione nella sua qualità di Direttore del Parco. Premesso che l'Ente si trovava in quel momento senza Consiglio di amministrazione, Tassi precisò di parlare a titolo strettamente personale per quanto atteneva a commenti e valutazioni, mentre esponeva dati ufficiali relativamente a situazioni obiettive e fatti concreti illustrando le difficili condizioni in cui si trovava il parco, per cause molteplici sulla cui individuazione esistevano discordanti opinioni:

Una prima tesi vorrebbe identificare tali cause nella presenza, dentro il parco o ai suoi margini, di agglomerati umani preesistenti i cui interessi entrano spesso in conflitto con le esigenze conservative. Questa diagnosi è però estremamente superficiale e generica, e limitarsi ad essa significherebbe non riconoscere che un parco nazionale può essere oggi oltretutto un inestimabile patrimonio scientifico, anche una enorme risorsa economica ed un richiamo eccezionale per un turismo redditizio e qualificato, se saggiamente sfruttato.

Una seconda tesi, più approfondita, ravvisa la causa principale della crisi del parco nel fatto istituzionale che il territorio su cui sono posti i vincoli conservativi non appartiene al parco stesso, ma ai Comuni ed ai privati. Non c'è dubbio che si tratta di un elemento molto importante, e tuttavia non risolutivo in quanto non mancherebbero molti modi (acquisti, espropriazioni, cessioni) per ottenere la disponibilità dei terreni altrui almeno nelle zone di maggiore importanza.

La diagnosi più acuta è quindi senz'altro quella che identifica la causa del dissesto del parco nell'inerzia e nella pesantezza burocratica. Ciò appare evidentissimo

ad un esame anche affrettato della situazione del parco, che potrebbe essere una cospicua ricchezza se gestito con mentalità agile e moderna, sotto i più diversi punti di vista.

La situazione normativa, ad esempio, non può dirsi certo felicissima, perché le leggi ed i regolamenti del parco sono vecchi ed incompleti: tuttavia le leggi prevedono dei poteri amplissimi, finora mai sfruttati (come ad esempio l'estensione del parco con procedura abbreviata, l'imposizione dei divieti di taglio delle foreste, l'espropriazione dei terreni) ed il regolamento che risale al 1935 potrebbe essere rinnovato e reso più efficace con una semplice deliberazione del Consiglio di amministrazione del parco.

Quanto alla situazione finanziaria, essa pure non è brillante perché con 125 milioni di lire l'anno non è possibile attuare una seria politica di organizzazione e rilancio del parco nazionale: ma in effetti il danaro giace in buona parte accantonato nelle casse della banca e circa 300 milioni attendono di essere spesi mentre il parco difetta purtroppo persino delle più elementari strutture che caratterizzano un parco nazionale.

La situazione amministrativa, in particolare, è precaria per la struttura poco imprenditoriale e l'impostazione formalistica, strettamente modellata sull'esempio delle complesse e paralizzanti procedure statali, che il parco ha ormai finito con l'acquisire per espressa volontà dei suoi Organi.

Il Direttore Tassi riferì di trovarsi spesso nell'impossibilità di agire in modo tempestivo ed efficace, specie in quella prima fase di necessario rilancio e decisa riqualificazione del Parco. Per risolvere alcuni tra i più impellenti problemi, egli dovette ricorrere ad appoggi esterni ed a collaborazioni disinteressate. Così, per esempio, fece restaurare due rifugi con i "Campi di lavoro" del Servizio Civile Internazionale; sopperì alla carenza di guardie con collaboratori e guide volontarie; strinse accordi per l'indennizzo dei danni dell'orso con il World Wildlife Fund. Nel frattempo, procedure arretrate o complicate ritardavano l'assunzione di nuove guardie. Quelle in servizio erano solo otto (su 30.000 ettari di superficie) malgrado il Governo italiano avesse sin dal 1965 assunto in sede internazionale l'impegno di aumentarle.

Tassi proseguì:

La situazione ambientale è anch'essa seriamente compromessa. Non solo ai margini del Parco si sta sviluppando un'ondata di speculazione edilizia abnorme e distruttiva, ma all'interno del territorio, già manomesso da precedenti interventi, i principi conservativi stentano ad affermarsi. Lo sfruttamento forestale è ancora svolto secondo le pratiche della selvicoltura, sia pure naturalistica, e non secondo

il concetto della tutela ecologica integrale (e dell'intervento di riconversione e riqualificazione in tal senso), che potrebbe almeno essere applicato subito in alcune zone di preminente importanza.

La fauna soffre del depauperamento ambientale e dell'irrazionalità dei confini attuali, per cui soccombe spesso nei suoi spostamenti stagionali a scopo alimentare. Ogni azione del Parco è ostacolata spesso proprio da quelle istanze che dovrebbero prestarvi la più totale collaborazione.

L'atteggiamento delle Amministrazioni pubbliche interessate al parco è discutibile, soprattutto a livello di Uffici periferici. Per quanto riguarda l'Amministrazione della Pubblica Istruzione, è da lamentare che la Sovrintendenza ai Monumenti dell'Aquila abbia concesso recentemente autorizzazioni a costruire nuovi villini e condomini di 4 piani all'interno del parco, ed abbia ommesso di interpellare l'Ente parco nella redazione del piano paesistico; né va dimenticato che la Commissione per le Bellezze Naturali della Provincia dell'Aquila ha rifiutato l'applicazione dei vincoli al Monte Marsicano, con l'espressa dichiarazione che "la zona non riveste carattere di eccezionale bellezza paesistica".

Quanto all'Amministrazione delle Foreste, va osservato che gli Ispettorati forestali locali hanno avallato con il loro parere favorevole tutte le operazioni per la realizzazione dei nuovi impianti sul Marsicano, come avevano già in precedenza finanziato la strada per i Colli Bassi ed Alti (ove sorgono i nuovi residences) con i fondi della legge sulla montagna per il "miglioramento dei pascoli". Frattanto i Consorzi di Bonifica Montana continuano a progettare strade ed insediamenti con finalità pseudo turistiche, anziché rimboschimenti come sarebbe desiderabile e prescritto dalle leggi; e l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, che acquista terreni nel parco, li gestisce in modo autonomo e spesso non ortodosso sul piano naturalistico, creando una sorta di "riserva nella riserva" logicamente non ammissibile.

La Cassa per il Mezzogiorno ed il Ministero dei Lavori Pubblici sembrano invece intenzionati a difendere il parco, pur non avendo possibilità dirette di influire sulla sua gestione; è questo un segno, comunque che fa bene sperare per il futuro soprattutto se anche tutte le altre Amministrazioni dello Stato assumeranno analogo atteggiamento con la necessaria risolutezza.<sup>278</sup>

Il prof. Pavan osservò che il ricorso ad una Associazione internazionale per l'indennizzo dei danni procurati dagli animali del parco risultava lesiva del prestigio e della posizione morale dell'Italia.

Tassi precisò che gli indennizzi per i danni dell'orso non potevano essere

<sup>278</sup> C.N.R., Commissione Conservazione Natura, verbale n. 8, 21 novembre 1969.

pagati con i fondi accantonati dall'Ente per una precisa norma regolamentare, non ancora abrogata o modificata dal Consiglio del parco.

Pavan, quindi, mise in rilievo il fatto che i potenti interessi legati allo sfruttamento distruttivo del Parco rendevano spesso inoperanti o inefficaci le leggi ed i regolamenti. Ricordò che per ottenere un freno dei poteri che incidavano negativamente sul parco era stato concepito di far intervenire il Consiglio d'Europa mediante l'Istituto del "Diploma europeo". Questo veniva assegnato ai parchi nazionali con un interesse sovranazionale e per i quali esisteva una gestione di base che ne assicurasse l'esistenza. Con l'accettazione del Diploma europeo la Nazione si impegnava ad accettare il controllo internazionale e a introdurre quei miglioramenti di gestione che si rendevano necessari, in mancanza dei quali il Diploma europeo avrebbe potuto essere ritirato. Questo passo importantissimo era stato fatto in accordo con le Autorità governative italiane che avevano accettato gli impegni derivanti dal Diploma europeo. Senonché gli interventi di associazioni, di privati e della stampa, che alterando lo spirito e gli scopi ben noti di tale progetto hanno ridicolizzato l'argomento, hanno fatto in modo che la consegna del Diploma e la conseguente assunzione di impegni da parte italiana in favore del parco non avvenissero.

Con tale deplorable azione, disse Pavan, da parte di alcuni sviluppata consciamente per interessi speculativi ben individuati, da parte di altri inconsciamente, ci si è opposti al riconoscimento del Diploma europeo e ci si è alleati con i nemici del parco, contribuendo a rafforzare la speculazione e le forze distruttive. Si è rifiutato di fare corso ad un'azione che, si può affermare, sarebbe stata risolutiva per numerosi problemi del parco. In tale condizione, che perfino organizzazioni conservazionistiche hanno contribuito a creare, non vi è da meravigliarsi se la vita del parco è in difficoltà.

Queste segnalazioni, affermò Pavan, vengono fatte a completamento delle informazioni date dal Direttore del Parco, allo scopo di consentire una più completa ed esatta conoscenza delle cause della situazione attuale e di individuare e ripartire più esattamente le responsabilità, positive e negative, che necessariamente sono state messe in risalto solo in parte e non sempre attribuite a proposito nella relazione del dott. Tassi, al quale Pavan augurò migliore successo, nella difesa del parco, di quanto non era stato consentito ai suoi predecessori.

L'architetto Marcello Vittorini<sup>279</sup> fece presente che gli unici vincoli legisla-

<sup>279</sup> Segretario generale del Servizio studi e programmazione, Ministero Lavori Pubblici, Roma, componente della Commissione C.N.R.

tivi sul Parco erano quelli di carattere paesaggistico, insufficienti. Propose un voto da trasmettere al Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

#### COMMISSIONE C.N.R.: VOTO PER IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

La Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse;

##### CONSTATATO

che malgrado i ripetuti appelli rivolti alle massime Autorità ed al Governo Italiano in sede nazionale ed internazionale, il problema della salvaguardia del Parco Nazionale d'Abruzzo si presenta ancor oggi di estrema gravità, dato che alle continue e rinnovate insidie e manomissioni su di esso incombenti non ha fatto riscontro, finora, una decisa e coordinata azione difensiva di tutte le Autorità interessate, mentre è mancata totalmente qualsiasi seria presa di posizione a favore del parco sul piano della politica attiva;

##### RILEVATO

che il Parco Nazionale d'Abruzzo è il caso più importante e clamoroso di dilapidazione di un patrimonio di primaria importanza naturalistica, di cui strati sempre più numerosi e coscienti della pubblica opinione chiedono invece a gran voce la conservazione;

##### RITENUTO

che tale inqualificabile vicenda assume un particolare valore e significato nella storia della formazione, ormai molto avanzata, di un effettivo movimento conservazionista nel nostro Paese, dato che la sua soluzione positiva, ancor oggi possibile ed auspicabile, è considerata una tappa per l'ulteriore progresso nel campo protezionistico ed una premessa d'obbligo per ogni successivo passo;

##### RIAFFERMATA

la volontà del mondo scientifico e culturale di difendere ad ogni costo e contro ogni aggressione il bene inestimabile rappresentato da questa ultima oasi di natura selvaggia dell'Italia centrale, una tra le più importanti riserve di tutta l'Europa ove accanto a relitti vegetali unici vivono animali di estremo interesse tra cui mammiferi ormai estinti e rarissimi altrove (camoscio d'Abruzzo, orso marsicano, lupo appenninico e così via);

##### RIBADITO

che la corretta gestione del parco, in piena armonia con le linee programmatiche di evoluzione economica, sociale e culturale del Paese rappresenta una risorsa produttiva fondamentale ed una prospettiva di miglior vita civile tanto per le collettività locali ad esso più direttamente legate quanto per l'intera nazione;

## INSISTE

affinché le competenti Amministrazioni designino a far parte del nuovo Consiglio di amministrazione del parco elementi di sicura volontà conservazionista, sorretti da provata competenza, in modo da assicurare all'Ente nel momento delicato del suo rilancio una gestione il più possibile agile e funzionale, staccata da schemi burocratici superati e paralizzanti;

## SOLLECITA

l'Ente parco e il Ministero dell'Agricoltura e Foreste a promuovere al più presto l'emanazione del decreto presidenziale di ampliamento del parco, sulla base delle proposte avanzate da naturalisti ed urbanisti negli studi preparatori del Piano territoriale di coordinamento della zona comprendente il parco stesso;

## INVITA

il Ministero della Pubblica Istruzione ad estendere il vincolo paesistico all'intero territorio del parco così ampliato, e ad adoprarsi più attivamente per impedire ulteriori manomissioni, in attesa che venga attuato un piano paesistico perfettamente rispondente alle esigenze della tutela del parco;

## IMPEGNA

tutte le Amministrazioni centrali e locali competenti a non concedere nel territorio del parco e del previsto ampliamento sdeamianizzazioni né finanziamenti, né ad autorizzare opere e lavori in qualche modo dannosi all'integrità del patrimonio tutelato;

## RACCOMANDA

all'Ente parco di procedere con ogni rapidità, nel quadro di un piano di assetto territoriale rigorosamente predeterminato e gradualmente attuato, alla improrogabile zonizzazione del comprensorio, per la salvaguardia assoluta delle parti di maggior importanza scientifica e la tutela oculata di tutte le altre, comunque di elevato interesse naturalistico ed ambientale;

## SOTTOLINEA

al Ministero dell'Agricoltura e Foreste la imprescindibile necessità di subordinare i criteri di gestione forestale nel territorio del parco agli indirizzi non selvicolturali, ma conservazionisti che emergeranno da uno studio scientifico da condurre al più presto al riguardo dall'Ente parco, sul modello dei parchi stranieri;

## RICHIAMA

il Parlamento alla necessità indilazionabile di assicurare al parco mezzi finanziari adeguati, idonei a consentire finalmente l'attuazione di una seria ed ordinata politica di indennizzi e di acquisizione di aree attraverso acquisti, espropriazioni ed affitti;

## IMPEGNA

la responsabilità del Governo, nella persona dei Ministri della Pubblica Istruzione, dell'Agricoltura e Foreste e dei Lavori Pubblici, per impedire assolutamente la realizzazione di un programma di impianti scioviari proposto da una



società privata nella zona di Valle Corte, Schiappito, Gravara, Colli Alti, Colli Bassi, Monte Curto, Monte Cappello (Monte Marsicano). Un immediato intervento a livello di governo è indispensabile, dal momento che gli organi periferici preposti alla tutela del patrimonio paesistico e naturale hanno sostanzialmente espresso parere favorevole alla realizzazione della inaccettabile iniziativa, manifestando non soltanto una inconcepibile insensibilità ai problemi di conservazione della natura e di difesa dei valori paesaggistici, ma anche una ingiustificabile acquiescenza nei confronti di interessi privati speculativi, nettamente contrastanti con quelli della collettività.

Roma, 21 novembre 1969.<sup>280</sup>

#### RIUNIONE DEL 22 GENNAIO 1970

L'articolo del giornalista Alberto Consiglio sul quotidiano *Il Tempo* del 31 dicembre 1969 non piacque alla Commissione C.N.R. Il prof. Montalenti scrisse al direttore del giornale, che tuttavia pubblicò la lettera in modo da alterarne completamente il significato. Appellandosi alla legge sulla stampa Montalenti richiese la sua integrale pubblicazione.

Il 22 gennaio 1970 la Commissione si riunì. Vennero invitati Longino Contoli e Salvatore Palladino, ai quali era stata affidata la redazione del *Libro Bianco sulla Natura in Italia*, la cui uscita si auspicava nei primi mesi del 1970. Scopo del libro era di risvegliare l'interesse delle autorità e del pubblico sull'importanza della conservazione della natura.

Venne invitato in Commissione il dott. Franco Tassi da pochi mesi nominato direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, già ben consapevole della realtà degradata a cui doveva contrapporsi: tanti forti interessi contrari alla difesa della natura e troppi vantaggi nella sua distruzione.

Tassi riguardo all'attacco alla Commissione fece presente che certa stampa era interessata a presentare la situazione in un determinato modo al fine di favorire la speculazione in atto.

Disse: «Infatti i Consorzi di bonifica montana continuano a progettare strade ed insediamenti con finalità pseudo turistiche, anziché rimboschimenti come

<sup>280</sup> Allegato B), verbale n. 8, riunione Commissione C.N.R. Conservazione della Natura del 21 novembre 1969.

sarebbe desiderabile e prescritto dalle leggi». Tassi ricordò che era stata costituita, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, una Commissione consultiva per la salvaguardia della natura, che si stava interessando alla situazione economica del Parco. Ma proprio in quei giorni erano a Roma tutti i Sindaci dei Comuni del Parco per chiedere che non venissero allargati i confini del Parco.

Pratesi segnalò che la Commissione era stata costituita dall'on. Rumor su precisa richiesta dell'Associazione Italia Nostra. Era composta dai proff. Purificato, Caglioti, Magagnato, Bonelli, Molaioli, Calvesi, Zevi, Danielli, Franceschini, Rossi Doria, Baldelli e Veronese.

Si trattava quindi di una Commissione in netta prevalenza composta di architetti e urbanisti, e il prof. Giacomini chiese l'integrazione con botanici, zoologi e geologi, di cui almeno due membri dovevano essere designati dalla Commissione C.N.R.

Montalenti ribadì il suo punto di vista sulla gestione forestale nel parco dove i suoi boschi erano luoghi in cui doveva valere la difesa integrale della natura senza alcun intervento umano. L'agricoltura e la selvicoltura potevano essere sviluppate in zone limitrofe, purché accennatamente delimitate da quelle in cui vigeva la protezione integrale.

Tassi precisò che una foresta coltivata in modo perfetto dal punto di vista selvicolturale non garantiva la vitalità della fauna. Per esempio, la faggeta non poteva ospitare una ricca fauna. Doveva essere chiaro, perciò, che i criteri della selvicoltura contrastavano a volte con quelli della sopravvivenza della fauna.

Tassi auspicò in Commissione C.N.R. che tutti coloro che erano esperti in ecologia studiassero gli interventi adatti ad un Parco Nazionale.<sup>281</sup>

<sup>281</sup> Commissione per la conservazione della natura, C.N.R., verbale n. 9, riunione del 22 gennaio 1970.

## L'ANNATA EUROPEA DELLA CONSERVAZIONE DELLA NATURA

Nel 1967 il Consiglio d'Europa aveva promosso l'Annata europea della conservazione della natura ed in Italia si era costituito sotto gli auspici del Ministero dell'Agricoltura un Comitato promotore delle attività italiane per l'*Annata europea 1970*. Ne aveva assicurato le funzioni di segreteria il Gabinetto del Ministro, Ufficio Relazioni Internazionali. Al Comitato aderirono numerosi Ministeri e Amministrazioni dello Stato, Enti e organizzazioni e in un clima garibaldino si era cercato di scoprire, promuovere e coordinare tante possibilità latenti. Tutte però risultarono subito di estrema difficile realizzazione perché purtroppo non esisteva nel bilancio delle Amministrazioni statali una voce che riguardava le attività di conservazione della natura, né esisteva un qualsiasi Organo centrale dello Stato dotato di potere decisionale e di finanziamenti impieghabili a tale scopo. Ogni buona volontà dei funzionari dello Stato ha sempre incontrato questo impedimento e solo in pochi casi lo spirito, la tenacia, la previdenza dei funzionari ha potuto vincerlo.

Il Ministro dell'Agricoltura avviò il 13 maggio 1967 un piano di manifestazioni ed iniziative per la partecipazione italiana all'Anno europeo per la conservazione della natura 1970. Il coordinamento delle attività, sul piano europeo, venne affidato dal Comitato europeo al sig. Kesteloot dell'Istituto Reale di Scienze Naturali del Belgio.

Il Comitato promotore si sviluppò in *Comitato nazionale italiano per l'Annata europea della conservazione della natura*, composto da quelle Amministrazioni dello Stato e da quegli Enti non statali che si erano potuti impegnare in attività di rilievo nazionale.

Troviamo diverse Direzioni generali del Ministero Agricoltura; i Ministeri dei Lavori Pubblici, della Pubblica Istruzione, della Ricerca Scientifica, del Turismo e spettacolo; il C.N.R.; la RAI TV; Italia Nostra; il W.W.F.; il Comitato Nazionale Educazione Scientifica (CNES); varie Università; Musei; i Lions Clubs; il Centro Europeo dell'Educazione Frascati ed i Parchi nazionali.

L'Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo si impegnò ad effettuare «Studi sul piano territoriale, sul piano di gestione naturalistica, sul programma di ampliamento dei confini».

L'Ente del Parco Nazionale della Calabria si impegnò sulla «Realizzazione

del parco», in collaborazione con Azienda di Stato per le Foreste Demaniali.

L'Ente autonomo del Parco Nazionale del Gran Paradiso si prefissò:

- a) la cessazione degli abbattimenti sanitari di selvaggina a pagamento;
- b) la pubblicazione del volumetto "Nel Parco Nazionale Gran Paradiso";
- c) l'istituzione del servizio di "Guide della natura".

L'Ente autonomo del Parco Nazionale dello Stelvio, in collaborazione con l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, aveva previsto:

- a) l'elaborazione dello studio sulla valorizzazione naturalistica del parco;
- b) la pubblicazione del volume "Guida turistico-scientifica del parco";
- c) la carta geofloristica del parco.<sup>282</sup>

Nella seduta del 17 giugno 1967, la Commissione C.N.R. affrontò anche la questione del conferimento del diploma del Consiglio d'Europa al Parco Nazionale d'Abruzzo, diploma che negli anni precedenti era stato negato per le deprecabili condizioni del Parco stesso.

L'arch. Fulco Pratesi dette lettura di un telegramma che l'Associazione Italia Nostra aveva inviato al Consiglio d'Europa per far presente le prevedibili reazioni negative che tale diploma avrebbe suscitato nella stampa italiana ed estera:

Questa Associazione esprime viva preoccupazione circa proposta conferimento diploma Consiglio Europa at Parco Nazionale Abruzzo stop

At nostro avviso condiviso anche da altri qualificati Enti culturali situazione generale Parco Abruzzo est tuttora non corrispondente at criteri naturalistici universalmente riconosciuti stop

Conferimento diploma pregiudicherebbe buon fine studi attualmente in elaborazione per totale riorganizzazione parco et incoraggerebbe attuali et nuove iniziative speculazione fondiaria et edilizia stop

Anche per prevedibili reazioni negative stampa italiana et internazionale auspichiamo Consiglio Europa trasformi conferimento diploma in raccomandazione atti Governo italiano affinché problemi Parco Abruzzo siano finalmente et seriamente considerati stop

Grato sua cortese risposta, invio migliori saluti

f.to Giorgio Bassani

Mario Pavan espresse in Commissione il suo disappunto su tale iniziativa lamentando che l'Associazione Italia Nostra aveva agito senza l'approvazione del

<sup>282</sup> Conferenza stampa su l'Annata europea della Conservazione della natura, 1970, Attività italiana per l'A.E.N. 1970, C.N.R., Roma, 26 febbraio 1970.

Governo. Egli riteneva l'attribuzione del diploma estremamente utile per la salvaguardia del parco e rilevò che occorreva comprendere lo spirito del diploma europeo per capire l'effettiva importanza di tale conferimento. Per Pavan la situazione del Parco era nettamente migliorata rispetto allo stato disastroso in cui si trovava nel 1963, avendo le autorità politiche svolto un'azione benefica di controllo che aveva frenato la lottizzazione e le manomissioni, e quindi la rovina del parco.

Ribadì che il diploma europeo, conferito a località di interesse sopranazionale, non poteva che stimolare maggiormente le autorità ad una sempre migliore difesa del parco. Fece inoltre presente che i Governi che ricevevano tale diploma si dovevano impegnare a presentare annualmente una relazione tecnica sullo stato di miglioramento raggiunto, sotto pena di perdere il diploma stesso se la gestione tutelativa fosse risultata insufficiente.<sup>283</sup>

#### UNA LEGGE-QUADRO PER I PARCHI ITALIANI

Il prof. Ghigi auspicava per il 1970, anno dedicato alla conservazione della natura, una legge-quadro per i parchi nazionali. Due legislature non erano riuscite ad esprimere alcun disegno di legge fra quelli presentati alla Camera dei Deputati, perciò ritenne preferibile rivolgersi al Senato contattando la Senatrice Tullia Caretoni, Segretaria del Comitato parlamentare, che si occupava dei problemi riguardanti la conservazione delle bellezze artistiche e del paesaggio. In Senato esisteva una vasta corrente, nella quale erano rappresentati tutti i partiti, interessata vivamente delle questioni ambientali, perciò la Senatrice Caretoni si disse lietissima di prendere in considerazione le proposte della Commissione C.N.R., che avrebbe potuto anche preparare il disegno di legge.

Ghigi scrisse al prof. Mario Pavan:

A me pare, se non erro, che l'istruttoria col Ministero (N.d.r. di Agricoltura) debba essere fatta da quei Senatori che eventualmente fossero disposti a presentare un disegno di legge seguendo, più o meno, le direttive tecniche che io indicherò, ma non ho intenzione di compiere io stesso pratiche complesse. Ho 94 anni e quattro mesi: non posso né leggere né scrivere personalmente e pertanto, quando io avessi compilato, con l'aiuto altrui, il disegno di legge e consegnato al Senato, il mio

<sup>283</sup> C.N.R., Commissione Conservazione Natura, riunione 17 giugno 1967.

compito è finito. Personalmente non ho ambizioni né accademiche, né finanziarie, né politiche: sono mosso soltanto dal desiderio di contribuire ad impedire che il nostro bel Paese vada a catafascio.<sup>284</sup>

Ghigi incaricò quindi Campoli, già relatore del primo testo, di scrivere un nuovo disegno di legge nel quale fossero portati quegli articoli fondamentali che si trovavano innanzitutto nel progetto della Commissione e quindi nei tre progetti Rivera, Rossi e Giolitti. Tenuto conto, suggerì Ghigi,

che molte disposizioni, specialmente quelle contenute nel disegno di legge Giolitti possono andare nel Regolamento ed escludendo tutti quegli articoli del disegno di legge Paolo Rossi (N.d.r. cioè Italia Nostra) che tendevano a portare l'urbanistica nei parchi, il che significava andar contro al concetto fondamentale di parco nazionale naturale.<sup>285</sup>

Altro punto essenziale per Ghigi era quello di fissare la sede della Commissione centrale direttiva presso il Gabinetto del Ministro dell'Agricoltura, sottraendola alla competenza della Direzione Generale delle Foreste «la quale attira le antipatie di tutti i componenti perché considera i parchi nazionali (vedi Circeo) come proprietà personale dei funzionari e loro amici».<sup>286</sup>

Ghigi contemporaneamente aveva coinvolto anche Videsott per riprendere quello che definì «il nostro progetto di legge», apportandovi quelle modificazioni suggerite dai nuovi «stati di fatto» verificatisi nei parchi.<sup>287</sup>

Videsott era pienamente d'accordo con Ghigi nell'evitare aspirazioni personalistiche sia dei Forestali che di Italia Nostra e raccomandò a Ghigi di incaricare per la stesura del testo anche il prof. Augusto Toschi «quello che più se ne intende delle questioni venatorie».<sup>288</sup> Ricordò che la Commissione aveva nominato una Sottocommissione per i Parchi Nazionali non per formulare una legge quadro, ma per lo studio soprattutto della reintroduzione degli animali che erano scomparsi nei vari parchi nazionali per colpa dell'uomo:

<sup>284</sup> Ghigi a Pavan 24 maggio 1969, in risposta a lettera di Pavan 16 maggio 1969 con la quale richiedeva l'aiuto di Ghigi con qualche suo eventuale consiglio per la presentazione del progetto di legge sui parchi.

<sup>285</sup> Ghigi a Felice Campoli, 2 aprile 1969.

<sup>286</sup> Ghigi a Felice Campoli, 9 maggio 1969.

<sup>287</sup> Ghigi a Renzo Videsott, 20 marzo 1969.

<sup>288</sup> Videsott a Ghigi, 13 maggio 1969.

Se ancora esistessero gli antagonisti biologici, come esistevano nel Parco del Gran Paradiso, ossia il lupo, l'orso, la lince, il gatto selvatico, la lontra e gli avvoltoi, specie il *Gypaetus barbatus*, non ci sarebbe bisogno del fucile entro il parco... Personalmente io sono dell'opinione che in un parco nazionale non bisognerebbe far abbattere gli animali a pagamento, ma quando gli animali sono sofferenti per malattia od incidenti, oppure quando possono trasmettere tare ereditarie (nanismo del trofeo e del soma ecc.), allora dovrebbe essere il guardaparco scelto per ogni vallata, per l'abilità del suo tiro ad abbattere l'animale, previo consenso del Direttore o dell'Ispettore.<sup>289</sup>

In Italia, se è stato più facile unificare l'Italia che emanare una legge-quadro per la protezione della selvaggina in rapporto all'esercizio venatorio, è altrettanto vero che una legge-quadro per i parchi nazionali risultò impossibile.<sup>290</sup>

Anche mettere d'accordo i due testi Campoli-Videsott riusciva difficile, e anche inutile, soggiunse Ghigi. Intendeva lasciare al Senato la facoltà di fare qualche modifica sulla quale tuttavia si riservava di discutere. Anche in Commissione esistevano cinque o sei personalità «che vorrebbero metter becco e se questo avvenisse, non la finiremmo più». Perciò Ghigi concluse riconoscendo del buono nelle idee dell'uno e dell'altro, li ringraziò del valido contributo e chiese ad entrambi di lasciare a lui la manovra politica, sempreché «non succeda un patatrac generale per cui tutto vada a monte».

Confidò a Videsott:

Questa faccenda dei parchi nazionali è difficilissima sotto ogni punto di vista perché vari gruppi, specialmente architetti e turisti, vorrebbero che le loro idee avessero la preminenza. Il tempo passa e se non interviene una crisi ministeriale o addirittura parlamentare io vorrei entro il mese presentare il disegno di legge con la relativa relazione alla senatrice Caretoni così come era stato convenuto con lei.<sup>291</sup>

<sup>289</sup> Videsott a Ghigi, 5 marzo 1969.

<sup>290</sup> L. Zambotti, *I parchi nazionali nel pensiero dei pionieri della protezione della natura in Italia: Alessandro Ghigi*, in: *A che cosa servono i parchi*, cit., p. 75 ss.

<sup>291</sup> Ghigi in risposta a Videsott, 28 luglio 1969. Oltre che ad illustrare la situazione generale, si aggiornano sulla rispettiva salute. Ghigi si stava rimettendo da una frattura e Videsott gli augurò «di cuore che il Suo miglioramento continui per un pezzo». E Videsott informò Ghigi che «a forza di strapazzarmi per il parco, ho avuto un infarto subito dopo esser sceso dalle montagne del parco, in seguito ad una giornata estenuante, ed ora sono in riposo assoluto per un paio di mesi». Videsott a Ghigi, 1 agosto 1969.

Il *patatrac* avvenne con la crisi ministeriale dell'agosto 1969 e si dovette ricominciare da capo.

Il Gruppo Sinistra Indipendente del Senato della Repubblica aveva assunto l'iniziativa di occuparsi delle questioni riguardanti la conservazione del nostro patrimonio artistico, dei centri storici e del paesaggio. Nel settembre 1969 l'on. Tullia Caretoni, con cui Ghigi era in corrispondenza, scrisse comunicandogli l'avvio dell'esame della nuova proposta di legge da parte del suo Gruppo Sinistra Indipendente, auspicando di poterla presentare alla riapertura del Senato.<sup>292</sup>

Ghigi ben sapeva che occorreva tenere rapporti con i poteri legislativi e parlamentari: «I nostri voti e le nostre iniziative sono fino ad ora rimasti senza attuazione e ciò in massima parte per la mancanza di un rapporto diretto fra il nostro lavoro ed i consessi legislativi».<sup>293</sup> Perciò aveva accettato di buon grado l'invito dell'on. Ferruccio Parri a partecipare all'incontro tra parlamentari ed esperti sui problemi legislativi di tutela del patrimonio artistico, dei centri storici e del paesaggio, che si sarebbe tenuto a Firenze nel dicembre 1968. Ghigi parlò del paesaggio come espressione della gravità della situazione italiana e dei provvedimenti legislativi necessari per la tutela della natura.<sup>294</sup>

Intanto in Commissione C.N.R. si lavorava all'idea del *Libro Bianco sulla Natura in Italia* da preparare per l'anno europeo per la conservazione della natura. Il 1970 era alle porte.

Italia Nostra fece un appello al Governo per il Parco d'Abruzzo, dandone ampia diffusione per ottenere l'interessamento sulla grave questione.

Bernardo Rossi Doria inviò il testo dell'appello a Ghigi:

Oltre un anno fa l'Associazione Italia Nostra indirizzava al Consiglio d'Europa una lettera aperta in cui denunciava la situazione di disordine amministrativo ed urbanistico, fonte delle irrimediabili compromissioni in cui versa il Parco Nazionale d'Abruzzo.

La denuncia mirava ad evitare che un riconoscimento importante come il Di-

<sup>292</sup> Caretoni a Ghigi, 15 settembre 1969. Dalla corrispondenza con Tullia Caretoni traspare un profondo reciproco rispetto. Non mancava la Caretoni di interessarsi alla salute di Ghigi con parole estremamente affettuose.

<sup>293</sup> Ghigi a Caretoni, 4 gennaio 1969.

<sup>294</sup> Ghigi a Parri, 9 dicembre 1968, Incontro fra parlamentari ed esperti indetto dal Gruppo Sinistra Indipendente del Senato della Repubblica, Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 14-15 dicembre 1969. Parri a Ghigi, 9 gennaio 1969, ringraziamenti a Ghigi e invio conclusione lavori delle Commissioni.



ploma europeo, che il Governo italiano sollecitava dal Consiglio d'Europa, per l'Amministrazione del parco venisse screditato e si risolvesse in un inganno nei confronti della opinione pubblica sensibile ai problemi della conservazione della natura.

A tutt'oggi, malgrado le continue pressioni il Diploma europeo non è stato conferito ed è questo l'unico fatto positivo e negativo nello stesso tempo che in un anno si è ottenuto;<sup>295</sup> nulla è cambiato nella gestione del parco salvo la burrascosa nomina del Direttore, che si è rivelata come un episodio frammentario e per nulla risolutivo; e intanto continua, sempre più allarmante la manomissione dell'equilibrio naturale del parco.

Con questo documento l'Associazione intende richiamare ancora l'attenzione su questa grave situazione che documenta il totale disinteresse dello Stato italiano per la difesa degli ambienti naturali del Paese ed il suo tentativo di coprire questo suo atteggiamento con etichette e medaglie che non si fa scrupolo di screditare. Allo scopo di rimuovere gli ostacoli al conferimento del Diploma europeo, l'Associazione aveva dato il suo contributo a numerosi documenti, primo tra tutti lo studio per il riassetto del parco, e successivamente una lettera all'on. Mariano Rumor, Presidente del Consiglio dei Ministri, che chiedeva come condizione minimale l'attuazione di tre provvedimenti che potevano esser presi avvalendosi di poteri di cui già l'Amministrazione Statale disponeva, senza necessità di innovazioni legislative.

Tali provvedimenti consistevano in:

- ampliamento dei confini del parco con Decreto Presidenziale su proposta del Ministro dell'Agricoltura;
- acquisizione al demanio dello Stato dei terreni compresi nel perimetro del parco nell'ambito delle leggi e degli stanziamenti esistenti, a cominciare da quelli già minacciati;
- nomina di un nuovo Presidente e di un nuovo Consiglio d'amministrazione dell'Ente parco, profondamente diverso da quello decaduto, capace per volontà, sensibilità ed energia di ricondurre la gestione del parco sul binario di una corretta e moderna difesa dell'ambiente naturale.

Successivamente si chiedevano anche garanzie sulla autonomia dell'Ente parco, obiettivo che si doveva perseguire assicurando che la carica di Presidente fosse conferita a persona estranea all'Amministrazione del Ministero dell'Agricoltura. Tale istanza era determinata dalla constatazione che lo stesso Ministero ha il ruolo di controllo di legittimità degli atti dell'Ente e che quindi non poteva configurarsi per il Presidente la figura del "controllore controllato".

<sup>295</sup> Non viene qui considerata da Rossi Doria la nota del Conseil de l'Europe, Direction de l'information, doc. B (67) 76, del 28 novembre 1967.

Altre numerose richieste venivano formulate tra cui:

- l'imposizione del vincolo paesistico su tutte le aree non ancora vincolate, interne agli attuali confini del parco ed a quelle destinate a farne parte, dopo la indispensabile estensione;
- la formulazione di un piano territoriale che contenga indicazioni conformi a quelle contenute nel piano di riassetto dell'Associazione.

Un anno quindi di notevoli sforzi da parte dell'Associazione che non ha mai rifiutato la sua collaborazione per rimuovere gli ostacoli al conferimento del diploma.

Un anno anche in cui gli interlocutori hanno fatto di tutto per ingannare con verbali e verbose promesse la sempre più vasta schiera dei difensori del parco.

La conferma di tutto ciò ci viene da autorevole ed insospettabile fonte: il Consiglio del World Wildlife Fund (Fondo Mondiale per la Natura) in occasione della sua riunione tenutasi a Roma dal 19 al 21 giugno, dopo un sopralluogo ha ritenuto di indirizzare al Presidente della Repubblica un documento a firma del Presidente Principe Bernardo dei Paesi Bassi in cui, richiamando anche le prese di posizione dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e di Italia Nostra, manifesta preoccupazione per i fatti avvenuti e i progetti in corso di elaborazione ed attuazione nel parco così concludendo: "Le sarei molto riconoscente ove mi volesse far conoscere il suo parere sulle riflessioni che Le ho sottoposto e ciò che il Vostro Governo intende fare per assicurare un avvenire degno al Parco Nazionale d'Abruzzo".

Gli ultimi avvenimenti inoltre confermano che la ormai abituale insensibilità persiste indisturbata; è di questi giorni la notizia della nomina, all'ultimo momento, da parte del Ministro dell'Agricoltura, on. Valsecchi, del Presidente dell'Ente parco. La serietà e la capacità della persona non si mettono in dubbio, ma se ne contesta la nomina per due principali motivi:

- si tratta di un funzionario del Ministero dell'Agricoltura che sarà quindi un controllore-controllato;
- si tratta di persona espertissima di bonifica montana, cioè il contrario della conservazione.

Si contesta anche il fatto, grave, che si sia nominato il presidente, ma non si sia nominato il Consiglio d'amministrazione, dimostrando ancora, se ce ne era bisogno, di voler ignorare l'esigenza di concepirne la composizione come un fatto unitario ed equilibrato.

Oltre a ciò, in questi giorni si sono avviati, su iniziativa della Società INSUD i lavori per la costruzione di impianti sciistici sul Monte Marsicano, essenziale, come viene rilevato anche nel documento del Fondo Mondiale per la Natura, per l'equilibrio naturale del parco: "...è infatti molto improbabile che l'orso e il camoscio possano sopravvivere se questa regione non sarà immediatamente messa sotto una protezione totale...".

E ancora a Pescasseroli in occasione della festa del Patrono tra un numero indefinito di scoppi di petardi e fuochi d'artificio ce ne erano alcuni di mine per lo scavo di roccia per le fondazioni di dodici villini e cinque complessi edilizi di quattro piani per appartamenti di recentissima approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione.

Mentre, non solo in Italia quindi, ma in Europa e nel mondo intero, un coro di proteste che suona condanna unanime alla politica di distruzione della natura del nostro Governo, mentre ci si accinge a celebrare accanto alle nazioni più progredite l'Annata Europea della Natura, uno dei più importanti parchi nazionali d'Europa viene abbandonato alla presunzione dei tecnici dell'edilizia delle strade; dell'approvvigionamento idrico, del turismo e della bonifica montana a cui la speculazione è ben lieta di offrire occasioni.

L'Associazione Italia Nostra dopo aver trascorso un anno in sforzi di approfondimento e chiarimento sulle prospettive del parco, dopo avere in corrispondenza, contatti e colloqui con tutti i maggiori responsabili e dopo avere ascoltato continue autorevoli assicurazioni per un radicale cambiamento della situazione, che invece non accenna minimamente ad avvenire, chiede che il Governo si pronunci pubblicamente sulle sue intenzioni in materia di difesa della natura e, in particolare, sulla sorte che intende attribuire al Parco Nazionale d'Abruzzo, assumendosi quelle responsabilità che da più di cinque anni la opinione pubblica gli richiede invano; ciò allo scopo di allontanare definitivamente il fondato sospetto che la liquidazione del parco alla speculazione sia una scelta deliberata.<sup>296</sup>

#### DICHIARAZIONE SULLO SVILUPPO DELL'AMBIENTE NATURALE IN EUROPA 1970

Il documento del Consiglio d'Europa per l'annata europea per la conservazione della natura venne prodotto dalla Conferenza europea sulla conservazione della natura riunitasi a Strasburgo nei giorni 9-12 febbraio 1970.

La Conferenza riunì uomini politici, alti funzionari ed esperti governativi, scienziati e industriali per delineare a grandi linee una politica europea di sviluppo sostenibile.

Parteciparono le delegazioni di 18 Governi dei Paesi membri, vari altri Paesi, compreso gli Stati Uniti, e numerose Organizzazioni internazionali. Lo scopo

<sup>296</sup> Arch. Bernardo Rossi Doria a Ghigi, 15 settembre 1969, prot. 4/0056, BRD/an.

era mettere in evidenza gli aspetti drammatici, i pericoli imminenti creati da un'erronea impostazione dei rapporti fra l'uomo e l'ambiente.

La Conferenza dichiarò:

L'utilizzo e lo sviluppo razionale delle risorse ambientali dovranno avere una alta priorità nelle politiche nazionali dei Governi ed essere oggetto di dotazioni finanziarie adeguate.

Occorre stabilire una responsabilità governativa, per lo sfruttamento e l'utilizzazione della terra e delle altre risorse naturali e la conservazione della natura.

È necessario rinforzare e completare l'azione intrapresa per combattere l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo ed elaborare a questo fine, appena possibile, norme accettate sul piano internazionale.

Le legislazioni e regolamenti adottati da ogni singolo Stato per salvaguardare la qualità dell'ambiente dovranno essere armonizzate a livello europeo.<sup>297</sup>

Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, con le manifestazioni per l'anno 1970, si proponeva di sensibilizzare l'opinione pubblica dei 18 Paesi membri sulla necessità di limitare gli effetti dannosi, per la natura ed il paesaggio, del progresso tecnologico e della crescente pressione demografica. Il Comitato, perciò, suggerì ad ogni Paese talune iniziative a livello nazionale, quali film, documentari, corsi culturali, conferenze e convegni, progetti per la conservazione della natura, ecc.

Per l'Italia, il Ministero degli Affari Esteri incaricò il Ministero dell'Agricoltura, Gabinetto Ufficio Relazioni Internazionali, che operò d'intesa con la Direzione Generale dell'Economia Montana e Foreste. L'intenso lavoro preparatorio avvenne tramite un Comitato promotore di coordinamento, articolato in 4 gruppi di lavoro.

Il C.N.R. partecipò tramite la Commissione per la Conservazione della Natura, presieduta dal prof. Alessandro Ghigi, che si assunse varie iniziative, fra cui la redazione del "Libro Bianco" sui problemi concernenti la conservazione della natura in Italia e l'elaborazione di un inventario nazionale dei biotopi da proteggere.

Venne organizzata dal C.N.R. una conferenza stampa il 26 febbraio 1970,

<sup>297</sup> Conseil dell'Europe, *Déclaration sur l'aménagement de l'environnement naturel en Europe adoptée par la Conférence européenne sur la conservation de la nature*, Strasburg, 9-12 février 1970.

dove in un ampio rapporto del prof. Mario Pavan vennero presentate le attività italiane per l'Annata europea della natura.<sup>298</sup>

Il prof. Valerio Giacomini parlò a nome del prof. Ghigi, le cui condizioni di salute non gli permisero di essere presente. Preannunciò la pubblicazione del Libro Bianco, tanto voluto da Ghigi, nel quale esperti delle diverse discipline interessate alla conservazione denunciavano i gravi danni già avvenuti a carico del nostro più vitale patrimonio comune, e proponevano i provvedimenti di carattere più urgente. Disse Giacomini:

Questo documento non dovrebbe costituire una delle solite lagnanze che “infastidiscono” oggi i molti ambienti responsabili, ma una messa a punto organica, concreta che non riguarda soltanto astratti interessi naturalistici, bensì una integrale e indivisibile realtà umana.

La Commissione si era assunta l'oneroso impegno della ricognizione metodica, dettagliata dei beni naturali che ancora si potevano salvare da distruzione. Un impegno che avrebbe dovuto diventare permanente e che avrebbe dovuto accertare, aggiornare incessantemente le situazioni. Il fondamento dell'indagine voleva essere rigorosamente ecologico, e quindi ispirato da una integralità di sollecitudini: non si trattava tanto di segnalare singoli oggetti isolati (minerali, vegetali, animali) ma di cogliere realtà complessive che ancora si trovavano in istato di equilibrio non irrimediabilmente compromesso e di cui si poteva studiare e proporre una conservazione che non fosse incompatibile con gravi e ben accertati interessi delle popolazioni.

Queste unità ambientali – dette biotopi – sono di diversa dimensione e di varia complessità: sono foreste, praterie, laghi, paludi, lagune, caverne, spiagge, con le più varie combinazioni di singolarità geologiche, geomorfologiche, mineralogiche e biologiche.<sup>299</sup>

Non è concepibile oggi una conservazione efficace e significativa che si frammenti e si disperda in minuscoli provvedimenti e divieti, che arrischiano talora

<sup>298</sup> M. Pavan, *Rapporto sulle attività italiane per l'Annata europea della natura 1970*, C.N.R., Conferenza stampa su l'Annata europea della conservazione della natura 1970, 26 febbraio 1970.

<sup>299</sup> Cfr., F. Pedrotti (coordinamento a cura di), Gruppo di lavoro per la Conservazione della natura della Società Botanica Italiana, *Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia*, Camerino, vol. I, 1971; vol. II, 1979.

di aumentare i pericoli di depredazione. Ormai i provvedimenti più efficaci sono di carattere globale e consistono principalmente nella moltiplicazione di riserve e di parchi, destinati il più possibile ad una molteplicità di usi: alla difesa integrale dei lembi più preziosi e delle situazioni più fragili, e alla partecipazione dell'uomo intesa razionalmente come educazione e ricreazione. Assunto delicato e complesso che richiede caso per caso attenta valutazione dei problemi naturalisti ed umani.<sup>300</sup>

#### Concluse Giacomini:

Nella recente Conferenza inaugurale dell'Anno '70, tenuta solennemente a Strasburgo, sono stati dibattuti i problemi cruciali dell'influenza dell'urbanizzazione, dell'industria, dell'agricoltura, della ricreazione. Questa scelta di argomenti, che poteva essere oggetto di qualsiasi conferenza economica e politica è molto significativa. Vuol proclamare la necessità che le sollecitudini della conservazione cessino di essere confinate entro chiusi circoli naturalistici e nella stessa sfera di interessi scientifici e culturali, per diventare argomento di interesse prioritario umano e sociale, per diventare oggetto di interesse politico nazionale e sovranazionale.

Il prof. Montalenti aveva sostituito il prof. Alessandro Ghigi nella conduzione della Commissione C.N.R. L'età e la salute non avevano minato la lucida presenza di Ghigi, che assistette ai lavori della Commissione fino alla seduta del 23 settembre 1970, due mesi prima della sua morte avvenuta il 20 novembre 1970.

Il Parco Nazionale d'Abruzzo perdeva il suo grande Tutore.

<sup>300</sup> Intervento del prof. Valerio Giacomini, Direttore Istituto Botanico Università di Roma, alla Conferenza stampa del C.N.R. su l'Annata europea della conservazione della natura 1970, 26 febbraio 1970.

ALLEGATO



*Il prof. A. Toschi e il Prof. A. Ghigi a Bologna, 1954 (Archivio INFS)*



COMMISSION DE L'UNION INTERNATIONALE POUR LA CONSERVATION DE LA  
NATURE ET DE SES RESSOURCES

*Visite au Parc National des Abruzzes du 15 au 18 mai 1964*

Membres:

Professeur F. Bourlière, Président de l'UICN  
dott. L. Hoffmann, Membre du Conseil Exécutif de l'UICN  
Professeur D.J. Kuenen, Membre du Conseil Exécutif de l'UICN  
Monsieur A. Gille, Représentant l'UNESCO auprès du Conseil Exécutif de l'UICN  
Professeur J. P. Harroy, Vice-Président de la Commission Internationale des Parcs Nationaux de l'UICN  
Sir Hugh Elliott, Secrétaire Général de l'UICN

1. A l'exception de la Suisse, dont le parc national de l'Engadine fête cette année son cinquantenaire, et de la Suède, avec ses grandes réserves de Laponie, il n'y a pas parmi tous les pays de l'Europe Occidentale un seul Etat qui puisse s'enorgueillir de posséder sur son sol des parcs nationaux de la valeur, surtout scientifique, et de l'étendue des célèbres sanctuaires italiens: Abruzzo, Gran Paradiso, Stelvio.

Cette bonne fortune, cet honneur – qui localement ne sont pas toujours appréciés à leur valeur – l'Italie les doit à la clairvoyance de quelques hommes d'Etat et de quelques hommes de Science qui, il y a une quarantaine d'années, ont su profiter de l'existence de domaines royaux de chasse et de la conjoncture favorable du moment pour ériger ces domaines en parcs nationaux. Malgré des faiblesses de statut inhérentes aux impérieuses exigences de la législation et de l'opinion publique italienne, ces parcs nationaux ont, depuis leur création, assuré une protection dans l'ensemble fort satisfaisante à des associations naturelles remarquables, et, notamment, à quelques espèces animales d'un intérêt exceptionnel: ours brun, loup, bouquetin, chamois.

2. La Commission de l'UICN, consécutivement à une gracieuse invitation de la Direzione Generale per l'Economia Montana et per le Foreste du Ministère de l'Agriculture et des Forêts de Rome, a pu les 16, 17, et 18 mai 1964, visiter le parc national des Abruzzes et s'y à quelques investigations de nature à l'éclairer sur la situation actuelle de ce territoire protégé.

Il lui a été donné, à cette occasion, de se rendre compte de ce que la réputation de cette œuvre de conservation du peuple italien avait été en tous points justifiée.

Aussi en raison de l'Importance exceptionnelle que l'UICN attache à l'approche écologique en matière de conservation et vu l'expérience particulière des membres de la Commission dans ce domaine, la première partie de ce Rapport sera consacrée à quelques considérations d'ordre général sur l'écologie du parc national des Abruzzes (ci-après dénommé P.N.A.).

3. La Commission n'a pas effectué elle-même d'études écologiques, car celles-ci nécessitent des séjours prolongés. Elle a cependant travaillé sur documents, recueilli des avis et des témoignages et effectué quelques observations de terrain. Ceci lui permet de se faire une idée des recherches à entreprendre d'urgence et de la façon dont le parc devrait être géré sur des bases écologiques. Si le PNA ne renferme que quelques très petites enclaves qui puissent être qualifiées de milieux vraiment naturels, a plus grande partie de son territoire a néanmoins un très grand intérêt écologique du fait de la présence de biocénoses bien caractéristiques et intéressantes, et

surtout du fait de l'abondance relative de Mammifères (l'ours, le chamois et le loup) rares ailleurs en Europe. L'avifaune a, en comparaison, un intérêt secondaire, main, néanmoins certain. La Commission n'ayant pas compté de spécialiste de la botanique parmi ses membres, les problèmes posés par la flore ne seront pas considérés dans ce rapport.

Il convient cependant de noter qu'une des caractéristiques saillantes de la flore, dont la richesse est démontrée par les excellentes recherches menées par Anzalone et Bazzichelli (1960), est la variabilité

De sa composition de région à région à altitudes comparables, même sur des distances assez courtes. Il en résulte que la conservation appropriée des nombreuses espèces, à la fois intéressantes et attrayantes, dont certaines ont particulièrement rares (l'ouvrage cité mentionne une espèce unique, deux précédemment non enregistrées en Italie, et treize jamais enregistrées en Italie centrale) pourrait fort bien nécessiter l'établissement d'un réseau de petites réserves botaniques comparables aux petites réserves naturelles établies dans ce but en Suisse pour la protection d'espèces rares, comme l'*Anemone pulsatilla*. Dans ce cas le nom de la plante protégée figure sur des panneaux qui interdisent la cueillette et qui, en même temps, aident le public à apprécier l'intérêt particulier de l'espèce en question.

4. Le PNA a déjà fait l'objet d'un début d'étude écologique d'ensemble. Le rapport et la carte de répartition des cultures, forêts et pâturages, œuvre de M. l'Inspecteur forestier Clauser, constituent entre autres des documents de très grande valeur. Pour bien gérer un tel parc il faut cependant connaître de façon encore plus approfondie les conditions d'existence des biocénoses qui le composent, et surtout recenser les effectifs des principales populations animales qui y vivent, en tenant compte de leur répartition (dans el par cet en dehors), de leurs déplacements et des types de milieux préférés lors de la période de reproduction et d'autres périodes du cycle annuel.

Ces connaissances une fois acquises, au moins de façon sommaire, une politique de conservation basée sur des considérations vraiment écologiques pourra être proposée. Celle-ci, pour autant qu'elle soit compatible avec l'économie de la région et avec les moyens dont disposera la direction du parc, devrait se traduire par un «plan d'aménagement», autrement dit un plan de gestion écologique et économique du parc.

5. Voici maintenant les quelques observations et suggestions que la Commission croit pouvoir faire au sujet des milieux et des espèces particulièrement intéressantes de Vertébrés du Parc. On peut noter en passant que bien qu'aucune étude détaillée des invertébrés n'ait été possible, certaines publications étayée par les observations préliminaires de certains d'entre nous confirment que la région revêt à ce point de vue un grande importance. Elle renferme une grande variété d'habitats, tant terrestres qu'aquatiques, qui abritent une faune tout aussi variée. Des études complémentaires révéleront certainement la présence d'espèces intéressantes, et des études sur la «zonation» et des relations existant entre la flore et la présence de certaines espèces seraient particulièrement utiles. La situation du parc dans cette région climatique est exceptionnelle et donne aux entomologistes et aux hydrobiologistes une occasion unique d'augmenter nos connaissances en ces domaines.

#### 6. Milieux

a) La vallée du Sangro: C'est dans cette vallée et sa prolongation par le Diavolo vers Gioia Vecchio que se trouvent presque toutes les agglomérations et habitations permanentes du parc (à l'exception du nouveau lotissement de la Cicerana). C'est également dans cette vallée que passe la majorité du trafic automobile et c'est là aussi que se trouve concentrée toute l'agricul-

ture. Les milieux de cette vallée en eux-mêmes n'ont plus guère d'intérêt pour le naturaliste. Il faut cependant considérer que le fleuve lui-même constitue une artère vitale du parc car c'est par cet qu'il est sans doute pour beaucoup d'animaux le seul endroit où ceux-ci peuvent venir boire pendant une grande partie de l'année. Il est donc essentiel que les eaux de Sangro soient suffisantes en quantité et en qualité pour les besoins de la faune sauvage. Or si la Commission ne fait pas erreur, le fleuve semble aujourd'hui servir à la fois à l'alimentation en eau de l'agglomération de Pescasseroli et à l'évacuation de ses déchets (égouts). La quantité et la qualité de l'eau en aval de cette localité deviennent donc de moins en moins satisfaisantes, et il faut mettre la direction du parc en mesure de surveiller l'utilisation des eaux du Sangro. Il paraît également nécessaire de réglementer sévèrement l'emploi des pesticides dans la vallée, comme d'ailleurs dans le reste du parc, ceci pour éviter une pollution supplémentaire de la rivière, pour mettre la faune à l'abri de leurs effets destructifs, effets qui se feraient sentir dans l'ensemble du parc en raison des déplacements des animaux (dangers pour les oiseaux de proie surtout) et pour réduire les risques de «ruissellement» et de dispersion par le vent. Des herbicides en particulier.

Il faudrait aussi que d'assez grands tronçons de la vallée entre les villages restent zones «non aedificandi» afin que les grands animaux puissent venir boire et franchir la vallée sans être dérangés. La Commission a constaté sur la rive droite du Sangro entre Pescasseroli et le Diavolo des traces d'une érosion importante qui paraît être la conséquence d'un excès de pâturage par le bétail domestique.

b) Le forêts de hêtre: La hêtraie occupe à peu près 20.000 ha, soit les deux tiers du parc. Elle est pour 96% communale, pour 4% propriété privée. 78% de la forêt sont actuellement exploitées en futaie et 22% en taillis. Les forêts que la Commission a visitées sont en excellent état. Elle y a trouvé des boisements de tout âge et de très beaux vieux arbres. Les plans de coupe de la commune de Pescasseroli et leur exécution lui ont paru exemplaires, étant donné qu'il est impossible d'empêcher l'exploitation forestière ou de la limiter aux proportions qui sont habituellement jugées souhaitables dans un parc national dans l'intérêt de la faune. Le fait que l'avifaune de la forêt, qui fournit toujours un excellent indice de la situation faunistique, soit visiblement clairsemée, est significatif à cet égard.

La Commission a été informée de la diminution progressive du pâturage en forêt, mais il lui a paru qu'il existait encore à certains endroits des signes de «surpâturage» et elle pense qu'on devrait limiter encore plus l'accès du bétail en forêt et augmenter les zones interdites aux troupeaux. En outre, elle se permet deux remarques sur l'explicitation des forêts:

(i) Elle pense que le pourcentage de la forêt qui est exploitée en taillis (en diminution constante depuis des années) ne devrait pas être réduit davantage. Si la futaie est beaucoup plus belle à voir que le taillis, celui-ci possède par contre un sous-bois plus productif en aliments végétaux pour les herbivores et offre bien plus de couverts pour le gibier. Il semble en particulier que l'Ours ne se reproduise qu'en taillis. La Commission suggère donc qu'on continue à exploiter au moins un quart de la forêt en taillis et que ces taillis soient répartis sur toute la surface du parc.

(ii) La Commission, pour les raisons susmentionnées, suggère la création de plusieurs réserves intégrales, non exploitées, dans la hêtraie. L'Inspecteur forestier Clauser n'a au cours de ses recherches, trouvé que deux zones n'ayant jamais été exploitées et il avait déjà proposé de les mettre en Réserve intégrale. L'une (Valle di Lorio, 10 ha) est malheureusement bien près d'un nouveau monte-pente pour skieurs et paraît fort compromise, l'autre (Val di Fondillo, 5 ha) devrait recevoir le statut de Réserve intégrale aussitôt que possible. Néanmoins, il paraît

nécessaire d'établir d'autres réserves intégrales de plusieurs dizaines (voire centaines) d'hectares, dans les secteurs forestiers ayant été le moins exploité.

c) Les pâturages alpins: Près d'un quart de la superficie du parc, situé au-dessus des forêts, est occupé par de pâturages alpins qui ne comportent généralement pas de grandes falaises ou zones rocheuses, à l'exception de la Camosciara. La Commission a appris avec satisfaction que certains de ses pâturages ont été abandonnés depuis quelques années et elle suggère que ceux-ci soient déclarés réserves intégrales. Il semble que la disparition du bétail ait surtout profité aux chamois (Monte Amaro), mais elle doit aussi représenter sans doute un avantage certain pour la flore alpine.

#### 7. Espèces animales

a) Ours: La Commission a été agréablement surprise par l'abondance de l'ours et par le fait qu'il est encore largement répandu, même assez loin du parc. Selon des sources dignes de foi il existerait encore une centaine d'ours dans les Abruzzes et plusieurs dizaines vivraient dans le parc. La Commission suggère qu'un écologiste soit chargé d'une étude de l'ours, étude qui devrait l'occuper à plein temps pendant au moins deux ans. Cette étude devrait porter avant tout sur la densité de population de cet animal, sur ses déplacements, ainsi que sur son régime alimentaire et l'écologie de la reproduction.

En attendant qu'une telle étude puisse être entreprise, il faudrait extraire des fiches d'observation, établies par les gardes et conservées à la Direction générale des Forêts, les observations concernant le nombre de rencontres et observations directes d'ours faites par les gardes dans les différents secteurs du parc depuis au moins cinq ans.

La diminution ou augmentation éventuelle du nombre de ces rencontres devrait constituer un bon indice pour l'évaluation des effectifs.

Il serait également facile, grâce à ces fiches, de constater quelles sont les parties du parc dans lesquelles l'ours se tient de préférence, et, avec l'aide du programme de recherches recommandé.

(i) De vérifier le fait qui nous a été signalé de la persistance de l'activité hivernale de l'ours dans cette région, et surtout.

(ii) D'estimer l'abondance relative de cet animal à l'intérieur et en dehors du parc aux différentes saisons et de déterminer ainsi l'utilité d'une extension éventuelle des limites des secteurs protégés, tout au moins dans les parties inhabitées contiguës au parc, afin de protéger une partie aussi grande que possible de l'habitat de l'animal. Il conviendrait également de mentionner que la Commission est convaincue que grâce à un aménagement adéquat on devrait pouvoir amener un certain nombre d'ours à fréquenter régulièrement certains endroits où des tours d'observation pourraient être construites, ce qui permettrait aux touristes s'intéressant à l'histoire naturelle de profiter d'un spectacle unique en Europe. L'attraction touristique que constituerait une telle entreprise pourrait être égale à celle du fameux 'Treetops' des Aberdares au Kenya.

b) Loup: Le Loup est, parmi les grands mammifères des Abruzzes, celui sur lequel on sait le moins de choses. Le nombre de ceux vivant dans la région du PNA ne peut donc être estimé, mais il est incontestable que l'espèce y est encore régulièrement observée. On nous a dit qu'on entendait fréquemment les loups sauvages répondre aux hurlements de leurs frères de race qui vivent en captivité au zoo de Pescasseroli.

Quelques jours avant notre arrivées, les loups auraient tué plusieurs poulains près de cette dernière ville. Il est probable que les loups se déplacent beaucoup et sur d'assez grandes distances. Il est difficile de demander leur protection en dehors du parc, en raison des dégâts qu'ils commettent.

c) Chamois: Le chamois est limité surtout aux parties rocheuses du parc, c'est-à-dire surtout à la Camosciara et à ses environs. Nous en avons observé trois au Monte Amaro où les gardes en voient fréquemment plus d'une cinquantaine. Les effectifs totaux doivent sans doute dépasser largement la centaine, et il est possible qu'ils aient augmenté à la suite de l'abandon de certains pâturages jadis pâturés par le bétail domestique. Il nous a été confirmé qu'ils émigraient en hiver et traversaient le Sangro pour se rendre sur les pentes opposées du Monte Marsicano, de la Montagna de Godi et du Monte Greco (versants sud). Si les limites du parc doivent être modifiées, comme cela a été proposé par ailleurs, il faudrait donc inclure ce massif qui est complémentaire de la région de la Camosciara. En revanche, il semble également indispensable de mettre un frein au développement anarchique du tourisme dans cette vallée elle-même avant que l'habitat du chamois ne soit trop perturbé.

Le grand parc pour voitures déjà construit à l'extrémité de la route carrossable peut être toléré, surtout s'il est équipé d'un télescope panoramique ou des jumelles sur socles fixes permettant de scruter les parois rocheuses, mais la présence d'un vaste lotissement et, par-dessus tout, la construction d'un funiculaire permettant l'accès des sommets de la montagne, s'avèreraient certainement fatales, à court terme, à la conservation du chamois et à la région en général.

d) Le Chevreuil: La Commission a été étonnée de la rareté du chevreuil, qui est beaucoup plus abondant dans les hêtraies d'Europe centrale et le long de leurs lisières. Serait-il trop souvent, dans les Abruzzes, victime des prédateurs loup et ours, même homme, ou les effectifs auraient-ils diminué avec la disparition progressive du taillis?

e) Oiseaux: La Commission a observé 45 espèces d'oiseaux, dont la nidification dans le parc est possible. Moltoni (1959) mentionne de son côté 89 espèces, dont certaines ne sont probablement pas nidificatrices et le total de l'avifaune du parc dépasse probablement cent espèces.

Beaucoup d'entre elles sont rares et difficiles à observer où que ce soit en Europe occidentale, par exemple le Pinson des neiges (*Montifringilla nivalis*) dont un exemplaire se trouve au Muséum de Pescasseroli et qui est censé résider dans le parc, ou bien que le «Guide des Oiseaux d'Europe» ne le signale pas au-delà des Alpes. Il ne fait aucun doute que si la richesse ornithologique de la région des Abruzzes faisait l'objet d'une publicité judicieuse, le PNA pourrait devenir une «escale obligatoire» pour le flot sans cesse croissant de «touristes ornithologiques» qui vont pour l'instant plutôt en Yougoslavie, Roumanie et d'autres régions d'Europe.

Pour l'instant cependant la Commission a été impressionnée par la faible densité des peuplements aviens dans l'ensemble du parc, et plus particulièrement dans les futaies de hêtre qui n'ont presque pas de sous-bois.

Les oiseaux de proie, en particulier, lui ont paru très rares, notamment les Buses et les Faucons crécerelles, qui devraient pourtant trouver dans la région assez de rangeurs pour se nourrir, comme en témoignent les peuplements très denses de campagnols, que nous avons observés.

Seuls quelques Buses et Crécerelles isolées ont été observées, qui constituent avec le seul Aigle royal isolé vu au Monte Amaro (contrastant avec les nombreux exemplaires naturalisés du Muséum de Pescasseroli), les seuls Falconidae vus durant notre visite.

Le manque d'eau pourrait être un facteur limitant pour les effectifs de beaucoup d'oiseaux (voir ci-dessous). D'autre part, la Commission encourage vivement les projets du Professeur Pavan et de l'Inspecteur forestier Clauser, qui voudraient installer des nichoirs dans la hêtraie. Il semble en effet que les hêtres du PNA n'aient que très peu de cavités dans leurs troncs et que les pics, qui pourraient creuser des trous qu'utiliseraient ultérieurement d'autres espèces «cavernicoles» soient assez peu communs. Il est donc probable qu'un bon réseau de nichoirs

artificiels serait capable d'augmenter considérablement les effectifs des oiseaux nichant dans des cavités.

Selon les informations officielles données à la Commission, très peu de permis de chasse aux oiseaux migrateurs seulement sont accordés dans le parc, et ces permis ne permettraient de chasser que pendant un temps très limité. La pression exercée par une telle chasse sur les oiseaux du parc serait négligeable. Selon certains renseignements parvenus à la Commission, la pression de chasse qui s'exerce sur les oiseaux du parc serait en réalité considérable et pourrait notamment expliquer en partie la rareté des oiseaux de proie. Il n'appartient pas à la Commission de se prononcer sur l'exactitude de ces informations, mais il lui semble qu'on devrait interdire toute chasse à l'intérieur des limites du parc. C'est à son sens le seul moyen susceptible de rendre la majorité des espèces moins méfiantes et suffisamment faciles à observer et à étudier pour conférer au parc une valeur et une attraction supplémentaires aux yeux des touristes naturalistes.

#### 8. Eau

Il a semblé à la Commission que le déficit estival en eau pourrait être un facteur limitant la faune dans une grande partie du parc. En effet, des massifs de plusieurs dizaines de kilomètres carrés restent souvent pendant plusieurs mois de la période estivale sans recevoir une goutte d'eau. Ce manque d'eau doit notamment être un facteur limitant pour beaucoup d'espèces d'oiseaux, mais il pourrait bien être important également pour de grands mammifères tels que l'ours, qui sont forcés de descendre dans la vallée du Sangro chaque fois qu'ils veulent boire. Il paraît donc recommandable de construire, à certains endroits, des bassins cimentés capables de recueillir l'eau lors de la fonte des neiges et lors des pluies, et de la maintenir ainsi à la disposition des animaux pendant la saison sèche. Ces abreuvoirs devraient, de préférence, être situés dans des zones non pâturées par le bétail domestique afin de ne pas risquer de faciliter la transmission de maladies entre les animaux domestiques et sauvages.

#### 9. Modification des limites du parc

Il a été suggéré en divers points de ce rapport que les limites du parc soient modifiées. Du point de vue écologique il serait sans doute à souhaiter:

- a) que toute la partie du parc actuel qui se trouve au sud et à l'est des nouvelles installations de Pescasseroli continue à en faire partie, et, au surplus, se voit accorder dans sa majorité le statut de réserve intégrale;
- b) que la zone du Monte Marsicano au Monte Greco y soit incluse, car elle est le complément de la Camosciara pour les chamois et probablement aussi pour l'ours;
- c) que des terrains au sud-est du parc actuel, où la pression démographique est faible et où les conditions écologiques paraissent bonnes, soient également incorporés au parc, notamment dans les communes de Barrea, Alfadena et Pizzone, et aussi autour du Monte Narrone.

#### 10. Politique de gestion

L'examen de la situation écologique, réelle et potentielle, auquel il a été procédé dans les chapitres précédents de ce rapport, fait apparaître clairement que beaucoup de problèmes sérieux sont à résoudre si l'on veut assurer la pérennité du parc et justifier sa réputation. La solution de la plupart de ces problèmes dépend de questions de gestion et de législation que nous allons maintenant examiner tour à tour. La Commission a été obligée, malheureusement, de constater que – situation qui se trouvait d'ailleurs à l'origine de l'invitation dont elle fut l'objet – des réalisations nombreuses avaient au cours des dernières années, et surtout des derniers mois, porté au PNA des atteintes d'une extrême gravité, allant jusqu'à menacer son existence même.

Parmi ces réalisations, la plus grave correspond à l'instauration d'une politique de lotissements fonciers à l'intérieur même du parc, créant, par exemple, à la Cicerana un début d'agglomération de villégiature quia défiguré le paysage et détruit toute valeur de sanctuaire naturel à une portion considérable du parc national, dépassant du décuple et davantage les quelque cinquante hectares effectivement livrés au bulldozer et à la bétonneuse.

Un phénomène semblable est observé à Pescasseroli. Une amorce en existe à la Camosciara. De source officielle locale, quatre demandes d'autorisation de lotissements ont été introduites par les communes de Villavallelonga, Villetta Barrea, Barrea, Picinisco, toutes pour des zones intérieures au parc. Selon des informations à caractère privé, leur nombre serait plus élevé, mais quoi qu'il en soit si les premières demandes devaient être agréées, elles seraient suivies d'autres. Il est à noter que certaines de ces demandes concernent quelques-uns des noyaux biologiques du parc dont l'absolue préservation présente le plus d'intérêt.

11. Il est également d'autres réalisations récentes qui relèvent de la même tendance et qui portent toutes atteinte plus ou moins gravement à la valeur du parc. On peut citer:

- l'extension considérable du réseau routier, effectué sans que l'intégrité écologique du parc ait été prise en considération;
- l'ouverture de nouvelles exploitations de carrières, probablement liées à l'intense activité de constructions de ces dernières années;
- la construction du téléphérique du Mont Vittelle et l'établissement du Monte-Pente pour skieurs.

L'aménagement de nombreuses pistes de ski dont l'une, malheureusement, à travers une petite zone d'un grand intérêt botanique dont l'érection en réserve naturelle intégrale devrait être demandée ;

Les dévastations de massifs boisés que, comme les lotissements, ces divers travaux ont provoquée.

A quoi s'ajoutent quelques dégradations plus anciennes relevées par la Commission, comme:

- la carcasse de construction d'hôtel (Rocca Tre Monti)
- traces d'ancienne exploitation forestière trop sévère (répétons que l'exploitation des dernières années – pour regrettable en principe qu'elle soit dans un parc national – a été pratiquée selon des sains principes de conservation du couvert boisé).

12. La Commission s'est inquiétée de découvrir les motifs de cette soudaine détérioration de la situation. Ces motifs semblent être de deux ordres, les uns déclarés, les autres inavoués et même inavouables

a) selon la version qui s'énonce officiellement, les édiles et les habitants des 17 communes sur le territoire desquelles se répartit le PNA, ont senti progressivement évoluer les conditions fondamentales de leur vie économique et ont légitimement cherché à s'adapter à cette évolution. Dans cette recherche – surtout pour les 12 communes comptant sur leur sol une étendue de parc national supérieure à 10 kmq – ces édilités et habitants ont été amenés, spontanément ou par des influences extérieures, à faire le raisonnement logique que puisque l'une des destinations nouvelles des zones rurales était l'accueil au tourisme et à la villégiature et que puisque le PNA constitue de notoriété générale un exceptionnel pôle d'attraction touristique, il s'indiquait de prendre toutes mesures en leur pouvoir pour organiser ce tourisme-villégiature, en créant des routes, en permettant lotissements et téléphériques, monte-pentes et pistes de ski.

Malheureusement, presque toutes les initiatives qui furent prises dans ce sens, loin de veiller jalousement à épargner l'intégrité du parc, se localisèrent à l'intérieur et parfois relativement profondément dans l'intérieur de celui-ci.

b) Se greffent alors sur ce raisonnement légitime, encore qu'erroné, les aspects inavouables, mais eux aussi de notoriété publique, des événements récents dont le parc a été victime: une vaste manœuvre de spéculation foncière.

Les choses se sont, d'ailleurs, passées de telle manière que les collectivités communales qui, plaidant les difficultés financières, sacrifiaient ainsi des portions considérables du PNA, n'en retiraient en réalité que fort peu de profit en comparaison de ceux qui leur achetaient des hectares au prix qu'ils avaient l'intention de faire, par la suite payer l'are et, dans certains cas extrêmes, peut-être même un jour le mètre carré, aux candidats propriétaires de villas.

Et comme les organisations touristiques étaient logiquement affermiées ou abandonnées à des entreprises privées, les collectivités d'habitants des communes ne retiraient de la mauvaise action commise au détriment du parc national qu'un maigre prix de vente foncière, quelques taxes nouvelles et un certain développement d'activités économiques corollaires du tourisme. Ce qui explique encore que ces habitants aient été incités à ne livrer à cette opération que des étendues de leur territoire qui se situaient dans les limites du parc national, et non des terres leur appartenant au dehors.

13. Informée, sur documents, de cette détérioration de la situation du PNA, l'U.I.C.N. avait déjà, lors de son Assemblée générale de Nairobi en septembre 1963, manifesté, par une résolution n. 16 adoptée à l'unanimité, son inquiétude à l'égard de cette évolution. En janvier 1964, le Conseil exécutif de l'Union avait été informé de ce que, suite, notamment, à cette résolution, de premières mesures compensatoires étaient envisagées par les autorités italiennes.

Au cours de sa visite, la Commission a eu l'occasion de constater avec plaisir que certaines de ces mesures avaient déjà reçu exécution. En voici les principales :

- a) Augmentation du nombre des gardes forestiers affectés à la surveillance du parc: huit unités supplémentaires entreront en fonction dans quelques semaines ;
- b) Nomination d'un nouveau Président et d'un nouveau Conseil d'Administration de l'Ente Autonomo del Parco, ce qui met fin au régime exceptionnel du Commissaire Extraordinaire ;
- c) Préparation d'un projet de loi, actuellement à l'approbation du Ministre de l'Agriculture et des Forêts, étendant à toute la surface du parc les pouvoirs que le Conseil d'Administration ne pouvait jusqu'ici exercer que dans des zones très restreintes pour limiter les travaux de constructions, aménagements, exploitations minières, etc;
- d) Mesures – notamment fournitures de vitrines – visant à l'amélioration du Musée de Pescasseroli;
- e) Mesures en faveur de l'exploitation scientifique du parc national, se traduisant par l'imminente publication d'une importante étude de l'Inspecteur forestier Clauser sur les forêts et l'économie forestière, principalement dans la commune de Pescasseroli.

Comme indices favorables, la Commission a encore relevé:

- a) que le dr. Clauser a constaté que la situation actuelle des forêts du parc est meilleure que celle qu'il avait pu observer lors de son étude, il y a une dizaine d'années, amélioration imputable à une politique d'exploitation forestière tenant désormais compte des principes de conservation;
- b) que l'administration du parc national a pris en location certains pâturages alpins, assurant ainsi de meilleures conditions d'alimentation aux chamois, avec des résultats positifs incontestables.

14. De tout ce qui précède, et malgré des améliorations récentes qui viennent d'être énumérées, on peut donc déduire que la situation constatée par la Commission menace pour un avenir qui pourrait être très proche l'existence même du PNA.



Ce faisant, cette situation dessert totalement et simultanément :

- Les communes et leurs habitants pour lesquels elle tue une poule aux œufs d'or, démontrant ainsi le mal-fondé du raisonnement qui avait conduit à une pseudo-justification des lotissements consentis dans le Parc ;
- Les perspectives de développement du tourisme de la région, qui doit tenir compte des naturalistes-touristes du monde (dont l'importance augmente de plus en plus) aux yeux de qui le PNA est le sanctuaire renommé de l'ours brun et du loup d'Europe occidentale;
- L'intérêt de peuple italien tout entier.

Cette menace doit absolument être conjurée. Il faut, en effet, que l'Italie conserve pour elle et pour le monde les remarquables unités écologiques et, parmi elles, les espèces animales uniques que le PNA, avant les dévastations qui viennent de débiter à son détriment, avait réussi, grâce à la sage politique du passé, à conserver intactes, dans des conditions qui, en Europe occidentale, sont devenues absolument exceptionnelles.

Cette menace doit être conjurée :

- a) par des mesures conservatoires efficaces immédiates;
- b) par la prise rapide d'une législation permettant d'empêcher tout «développement» qui ne soit pas écologiquement et, partant, à long terme, économiquement sain;
- c) par une politique d'ensemble créant des conditions associant les intérêts des communes et des touristes avec le maintien de la stricte intégrité du PNA.

15. Il n'appartient pas à la Commission de suggérer des mesures conservatoires, rapides et énergiques, interrompant immédiatement et complètement toute nouvelle opération de lotissement à l'intérieur du PNA: La Commission veut seulement solennellement déclarer que de telles mesures sont absolument indispensables.

Il lui à été assuré qu'elles étaient prises ou sur le point de l'être.

Il est de la plus haute importance que plus une seule cession de terre ne puisse à partir d'aujourd'hui être consentie par des communes à des particuliers et surtout à des sociétés immobilières.

#### 16. Legislation

La Commission est informée, d'autre part, que plusieurs projets de loi sont actuellement en préparation, dont l'adoption permettra de corriger la situation en s'opposant, fût-ce au prix d'impopularités locales, à tous nouveaux empiètements commis au détriment du Parc.

Elle émet l'espoir que ses textes légaux seront rapidement adoptés par le Parlement italien.

Celui qui revêt à ses yeux la plus grande urgence, c'est le projet, déjà évoqué au paragraphe 13 (c) ci-dessus, étendant les pouvoirs de l'actuel Conseil d'Administration présidé par le Dr. Sacchi. Ce texte permettrait, s'il est utilisé avec fermeté, de juguler le second péril: l'édification de constructions sur les surfaces, malheureusement déjà cédées par les communes, et où de telles édifications seraient incompatibles avec l'intégrité du Parc.

Vient en deuxième lieu le projet de loi-cadre sur les parcs nationaux italiens, en vertu duquel devrait ensuite être refaite – pour lui être adaptée – la loi particulière concernant le Parc National des Abruzzes. Ce projet de loi-cadre a été vu par la Commission et approuvé par elle dans tous ses principes fondamentaux.

17. Par contre, la Commission émet de vives inquiétudes quant à un projet de loi actuellement déposé devant le Parlement italiens, pour lequel l'urgence aurait été demandée – détail dont elle n'a pas eu confirmation – et connu sous le nom de projet Fracassi, Simonacci et La Pena. Ce projet, en effet, n'est pas du tout rassurant pour l'intégrité des associations naturelles

du parc national, se bornant, en substance, à donner à un nouveau conseil d'administration, où siègeraient désormais un nombre accru de maires de communes voisines, de très grands pouvoirs lui permettant presque à son gré de protéger soit au contraire de détruire complètement le PNA. L'énoncé, dans le texte, des critères des caractéristiques éventuellement à protéger «beauté naturelle et caractéristiques particulières en matière de géologie et de paléontologie» ne couvrent que très insuffisamment les préoccupations qui, selon la Commission, devraient dominer: la protection des associations naturelles (et pas seulement les beautés) pour leur signification écologique et scientifique et, notamment, les espèces animales parmi lesquelles l'ours, dont le projet ne souffle mot.

En outre, ledit projet ne donne, en matière de conservation, guère d'instructions formelles de principe du type de celles sagement prévues dans le projet de loi-cadre (notamment en son article 5) mais semble au contraire s'attacher surtout à régler minutieusement les conditions dans lesquelles le nouveau conseil d'administration pourrait, s'il le voulait, autoriser la poursuite de la politique lotissement, l'équipement touristique et de «mise en valeur» du parc national.

18. Certes, si le nouveau conseil d'administration à créer devait montrer la ferme volonté d'arrêter la désastreuse politique actuelle, et si les moyens financiers lui étaient assurés pour lui permettre de contracter avec les communes les accords compensatoires qui sauvegarderaient désormais l'absolue intégrité du parc, il n'y aurait qu'à se louer de la solution proposée.

Mais la certitude n'est malheureusement pas acquise que ces importants moyens matériels pourront être trouvés dans la conjoncture d'austérité actuelle et dans le court laps de temps qui paraît être imposé par la gravité de la situation. D'autre part, la nouvelle composition prévue du Conseil d'Administration ne semble pas davantage rassurante quant à la volonté politique de sévère conservation que ce collègue prêt à avoir pour redresser la situation décrite aux paragraphes 10 et 11 qui précèdent.

Dans ces conditions, la Commission se croit autorisée à recommander très formellement que ce projet de loi Fracassi-Simonacci-La Pena ne soit pas considéré comme de nature à apporter au problème une solution satisfaisante, que priorité soit plutôt donnée au vote envisagé de la loi-cadre sur les parcs nationaux, qu'en attendant ce vote, usage soit fait au mieux de la structure juridique existante, consolidée par l'amendement évoqué au paragraphe 13 (c) ci-dessus, et qu'après ce vote intervienne une nouvelle loi particulière sur le PNA.

19. Il paraît à la Commission qu'il y aurait lieu de profiter de ces remaniements législatifs pour modifier également les limites du Parc national des Abruzzes, dont certains secteurs ont perdu toute valeur pour lui par suite des mutilations qui viennent de lui être infligées et qui, par ailleurs, devrait et pourrait requérir certaines extensions territoriales compensatoires, notamment pour des motifs, liés à la protection de l'ours et du chamois, que développe par ailleurs la partie écologique de ce rapport. Cette modification des limites devrait conduire, notamment, à l'exclusion du Parc de toute agglomération.

Une telle refonte devrait être préparée sans retard par un groupe de personnalités italiennes, associant des représentants de divers intérêts en cause et notamment les spécialistes de la recherche scientifique écologique qui se sont fréquemment penchés avec tant de compétence et de zèle sur les problèmes de conservation de la nature dans leur pays. L'UICN serait prête, si la demande lui en était exprimée, à provoquer le concours de certains de ses correspondants écologistes de divers pays à l'une ou l'autre phase de cette étude préparatoire, pour laquelle le paragraphe 9 ci-dessus formule, d'ailleurs, déjà de premières suggestions.

20. Ainsi débarrassé des agglomérations et des secteurs qui ont, malheureusement pour lui,

été récemment vidés de sens, allégé peut-être aussi de certains problèmes névralgiques comme celui de Villetta Barrea, commune dont un pourcentage trop élevé de la superficie totale et englobé dans les limites actuelles du PNA, enrichi compensatoire-ment de nouvelles zones, le Parc National des Abruzzes pourra dès lors répondre aux critères que l'UICN souhaite pour lui, comporter plusieurs réserves naturelles intégrales (accès réglementé) autour desquelles, en territoires tampons, se situeraient des autres secteurs du parc national ouverts, eux, au tourisme comme tous les parcs nationaux, peut-être grevés encore de certains droits d'usage, comme la coupe de bois, mais qu'il serait désirable de s'efforcer de progressivement résorber et supprimer.

La Commission est bien consciente que cette exploitation forestière est actuellement vitale pour les finances communales et que son éventuelle interruption ne peut se concevoir que moyennant juste et préalable indemnisation. Mais il serait souhaitable que l'Etat, un jour, soit rachète, soit prenne en location les droits d'usage encore détenus par les communes dans le Parc et mette peu à peu fin à leur exercice – comme il a, d'ailleurs, commencé à le faire – interrompant aussi la chasse, voire la pêche, et aussi le pacage du bétail.

Dans un parc national répondant aux critères internationaux, en effet, les exploitations et occupations humaines sont réduites au minimum, et les circulations des visiteurs s'effectuent en automobile seulement sur routes autorisées au tracé judicieusement choisi, sinon à pied ou parfois à cheval.

21. Main une politique de conservation fondée uniquement sur un réseau d'interdictions, rendu légal par le législateur et appliqué avec fermeté par le pouvoir exécutif nonobstant oppositions et protestations, n'a malgré tout que peu de chances de réussir et surtout de durer.

Il a été énoncé déjà que les mesures d'urgence indispensables devraient pouvoir s'inscrire dans le plus bref délai possible dans une politique d'ensemble créant des conditions qui associeraient les intérêts de communes et des touristes avec le maintien de la stricte intégrité du PNA.

Voici comment la Commission imaginerait les axes d'une telle politique constructive:

a) étant entendu que désormais les territoires du parc national seraient un noyau constitué de quelques réserves naturelles intégrales entourées de secteurs où le tourisme se réduirait à des promenades à pied et des déplacements en automobile, il conviendrait qu'un effort systématique d'organisation soit fait pour que touristes et villégiateurs, attirés par la réputation de sanctuaire naturel du PNA, trouvent aussi à proximité immédiate de celui-ci, un ensemble d'équipements et facilités leur assurant le séjour le plus agréable possible. Cette organisation pourrait reprendre les actuels programmes de lotissements résidentiels, mais en les localisant strictement en dehors du P.N.A.: Un complément de réseau routier devrait être créé au bénéfice de ces nouveaux centres de villas, également en dehors du parc. S'il était jugé utile de prévoir un ou plusieurs téléphériques supplémentaires, il serait aisé de leur découvrir un site favorable à l'extérieur des limites du parc national, de même que pour d'autres pistes de ski et montepentes. En général, terrains de sports, lieux de campements et de pique-nique avec équipements appropriés seraient systématiquement établis toujours hors du parc, selon indications de spécialistes.

Les informations que la Commission a pu recueillir sur l'évolution démographique actuelle des communes, et aussi sur l'évolution de l'élevage dans la région, lui ont laissé l'impression - qu'une analyse détaillée devrait évidemment confirmer - que ces facteurs ne seraient pas une entrave insurmontable à la réalisation d'une telle politique d'équipement touristique et résidentiel en bordure du parc plutôt qu'à l'intérieur de celui-ci.

En résumé, dans le cadre de ce projet, trois différentes zones se juxta poseraient donc, selon la nature des interventions qui y seraient prévues:

- i) le noyau ou les noyaux de réserves naturelles intégrales;
- ii) les autres secteurs du parc national, où les utilisations seraient sévèrement contrôlées et où le tourisme serait organisé;
- iii) les zones périphériques, extérieures au parc national, constituant territoires tampons.

b) Une étude, d'autre part, rechercherait l'éventuelle possibilité de développer les ressources locales en matière de pêche sportive et surtout d'utiliser rationnellement le voisinage et, s'il le fallait, quelques minimes secteurs bien choisis du parc national pour procurer au villégiateurs des distractions de qualité : éventuelle édification d'un genre de tour d'observation permettant la photographie à courte distance d'animaux sauvages attirés à heure fixe par un appât, remplacement du jardin zoologique actuel par des enclos présentant ours et loups en semi-liberté, amélioration du musée, présentation d'un jardin botanique, d'une collection des plantes du parc national, de la collection entomologiques célèbre de Luigioni, etc. Avec prudence, la chasse à certains animaux protégés, devenant excédentaires dans le parc, pourrait même être exceptionnellement autorisée à proximité de celui-ci.

22. Il convient de remarquer que pour libérer le parc national des pressions qui s'exercent actuellement à son détriment, il faudrait que son aménagement soit conçu dans le cadre de la planification nationale et régionale, qu'il fasse l'objet d'un financement particulier et que sa gestion soit confiée à un organisme ad hoc.

Il semble donc que si la gestion pouvait incomber à la seule Direction Générale du Ministère de l'Agriculture et des Forêts ayant la défense du Parc dans ses attributions, en étroite liaison avec un Comité interministériel chargé d'assurer les liaisons nécessaires avec les autres instances intéressées, l'aménagement du parc ou sa planification ne doit pas tenir compte des seuls impératifs locaux mais aussi des impératifs nationaux et régionaux, et du plan général d'utilisation des terres. Certains pays ont déjà fait, en matière de planifications spécialisées semblables, quelques premières expériences intéressantes.

Si le Gouvernement italien éprouvait le désir de s'en inspirer, l'UICN serait trop heureuse de s'entremettre pour lui faciliter les prises de contacts nécessaires.

23. La Commission tient à remercier vivement la Direzione Generale per l'Economia Montana e per le Foreste du Ministère de l'Agriculture et des Forêts dont l'invitation fut à la base de la visite de la Commission et qui a assuré à cette dernière une large et cordiale hospitalité ainsi que d'excellents moyens de transport. Sa gratitude s'adresse aussi à toutes les personnalités qui l'ont accueillie et qui n'ont ménagé aucun effort pour leur rendre le séjour en Italie fructueux et agréable.

*Approuvé par les soussignés: F. Bourlière, J. P. Harroy, A. Gille, L. Hoffmann, D. J. Kuenen, H.F.I. Elliott, Morges, le 28 juin 1964.*

# PUBBLICISTICA





*Pescasseroli, Campo Rotondo. Sullo sfondo il Monte Marsicano  
(foto A. Toschi maggio 1955)*

## IL GIORNALE D'ITALIA

9 settembre 1958

### LA DIFESA DEL PARCO D'ABRUZZO E I DIRITTI DEI SUOI 17 COMUNI

*Qual è la verità sullo «scempio» secondo il Presidente Tirone.*

*Alla lettera aperta dall'Aquila, il massimo esponente dell'Ente autonomo risponde con una dettagliata relazione - I tagli boschivi vengono condotti con criteri vigorosamente restrittivi - Delicati e fondamentali interessi sono in gioco*

*L'avv. Ercole Tirone Presidente dell'Ente autonomo del Parco Nazionale di Abruzzo ha gentilmente risposto in questi giorni alla nostra lettera aperta pubblicata in data 26 agosto u.s., inviandoci una dettagliata relazione sull'attività svolta in questi ultimi tempi dall'Ente stesso, che, per ragioni di spazio, siamo costretti a pubblicare in tre puntate, riguardanti rispettivamente: «i tagli boschivi», «il turismo nel parco» e «la difesa dell'autonomia del parco».*

Egregio Sig. Manilla, rispondo alla lettera aperta (Giornale d'Italia, 26 agosto 1958) in cui Lei ha voluto pormi alcuni quesiti sullo scempio dei boschi che si compirebbe nel Parco Nazionale d'Abruzzo: quesiti formulati anche dall'on. Vincenzo Rivera che, sulla base delle medesime premesse, cioè la distruzione dei boschi, ha richiesto innanzi il Consiglio Nazionale delle Ricerche l'abolizione pura e semplice del Parco Nazionale d'Abruzzo, ribadendo nel luglio scorso la medesima richiesta con una interrogazione al Ministero dell'Agricoltura nella quale egli fa peraltro ritenere opportuno per il Parco la soppressione della sua originaria e recuperata autonomia per riconsegnarlo all'Amministrazione statale.

Risponderò anche in difesa dell'autonomia del Parco, se mi sarà concessa ospitalità da codesto quotidiano, riservandomi peraltro di farlo in forma meno indiretta nei modi, termini e sedi che riterrò più conformi; necessità che presto vinceranno qualsiasi indifferenza di fronte alle sorti di questa meravigliosa Istituzione e delle popolazioni che su essa fondano le loro speranze.

#### ***I tagli boschivi***

Allo stato attuale della legislazione attribuire al Parco qualsiasi responsabilità per tagli boschivi è ingiusto. A tutti è noto che le utilizzazioni boschive, anche nel Parco, sono regolate esclusivamente dal Corpo Forestale dello Stato, su richiesta e nell'interesse dei Comuni. L'esercizio del potere del divieto di questi tagli, da parte del Parco, è subordinato ad un congruo indennizzo per le mancate utilizzazioni.

È notorio che il Parco non ha mai avuto e non ha le disponibilità finanziarie per questi indennizzi e quindi i divieti non vi sono ora, come non vi sono mai stati in passato.

1958

I tagli peraltro vengono condotti con criteri rigorosamente restrittivi, appunto per una doverosa difesa dei positivi valori naturalistici e del paesaggio; che se poi essi non sembrano “sufficientemente chiari”, come Lei afferma, allora ben si sa come condurre gli eventuali accertamenti, senza che sia lecito basare accuse su un preteso documentario che non si sa dove, come e con quali autorizzazioni realizzate e che non presenta alcun valore probatorio.

Si può tuttavia assicurare che la sensibilità degli Amministratori del Parco per questo problema, non ha atteso di essere acutizzata dalla visione dei boscaioli che tagliano e degli autotreni che trasportano tronchi o, al massimo, tavolame a profitto dei ricchi industriali in genere del Nord. Certo, alla vista di questi autotreni, il pensiero non corre ai molto ipotetici benefici della «povera gente», ma piuttosto alle considerazioni delle condizioni economiche che sarebbero necessarie per migliorare davvero, e permanentemente, le condizioni di vita dei lavoratori.

Non risponde comunque minimamente al vero che in questi ultimi tempi il Parco stia subendo una accanita e malvagia opera distruttrice che mai alcuno nel passato aveva osato neppure programmare per il «Paradiso verde».

Se fosse nelle possibilità degli Amministratori dell'Ente arrestare i tagli dei boschi che trovansi entro il perimetro del Parco, certo non avrebbero essi perso tempo, per tradurre in atto tale possibilità; tanto imperioso è il dovere che sentono della integrale difesa della meravigliosa oasi verde che non dovrebbe essere mai turbata dalla violenza dell'uomo.

Purtroppo però il problema dei tagli dei boschivi non si risolverà con l'abolizione pura e semplice del Parco o con la privazione della sua autonomia.

Delicati, complessi, secolari e fondamentali interessi sono in gioco da cui non si può prescindere, senza portare un profondo sconvolgimento nei diritti acquisiti delle popolazioni e dei diciassette Comuni del Parco.

D'altra parte, queste utilizzazioni, che potrebbero dirsi anche primitive, se non fosse per la celerità dei trasporti moderni, servono oltre che per gli «usi civici», particolarmente per le opere pubbliche dei Comuni e queste, quando sono indirizzate a fini rigorosamente economici, meritano ogni considerazione.

Il Parco ha sempre compreso e difeso le esigenze finanziarie dei Comuni ed è per questo che esso, senza voler ignorare il problema dei tagli boschivi, ha stabilito i piani delle sue tutele istituzionali su direttrici ancora più ampie. Prima di accennare a questa più ampia difesa, converrà dire qualche parola sulle premure del Parco affinché i Comuni deliberassero i piani economici per le utilizzazioni boschive.

Il Comune di Pescasseroli e il Sindaco del tempo (1952) deliberarono in tal senso, dopo che il Parco ebbe ottenuto (cosa non facile allora) il concorso del Ministero dell'Agricoltura per una metà delle spese.



Quasi tutti i Comuni del Parco hanno ormai in corso questi piani economici.

Il Parco, mentre non potrebbe rimanere indifferente di fronte ad una attenuata applicazione delle leggi forestali, può intanto ravvisare in questi piani, se accuratamente redatti ed applicati, gli strumenti tecnici basilari per l'incremento e la conservazione del patrimonio boschivo.

Certo, le popolazioni, nella loro evoluzione verso più attente valutazioni dei propri reali interessi economici, potranno, con il tempo, rendersi conto della opportunità di una più spiccata azione di risparmio nel settore boschivo, favorendo cioè gli incrementi di produzione.

Per tal via, esse conseguirebbero il duplice risultato di maggiore entrata per le finanze comunali, sia pure ripartite nel tempo, e di una maggiore tutela delle bellezze naturali che costituiscono la sola base sulla quale possa fondarsi una seria economia turistica.

Il tema della difesa boschiva è connesso a tutti gli altri numerosi e complessi temi e problemi del Parco, che vanno sempre riguardati nel loro insieme e con l'impegno di una continua ricerca di soluzioni e di perfezionamento.

ERCOLE TIRONE  
(*continua*)

## IL GIORNALE D'ITALIA

10 settembre 1958

### IL TURISMO NEL PARCO

*Sembrerà un paradosso ma in realtà il bosco abruzzese si difende  
anche con questa industria*

*Pubblichiamo oggi la seconda parte, riguardante il turismo nel Parco, della lettera scrittaci dal Presidente dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, avv. Ercole Tirone, in risposta ad una nostra precedente lettera aperta pubblicata su Il Giornale d'Italia del 26 agosto u.s.*

È stata più volte precisata la posizione del nostro Parco su questa materia, posizione conquistata attraverso discussioni e dibattiti sul piano nazionale e su quello internazionale. Valutazione del turismo per quanto concerne la particolare configurazione del Parco d'Abruzzo non soltanto come finalità, ma come fattore determinante per un risanamento economico della zona, come strumento essenziale per il conseguimento delle condizioni subiettive ed obiettive di una migliore partecipazione delle popolazioni alla vita del Parco.

Potrà sembrare un paradosso, ma la realtà è che il bosco (e tutto ciò che nel bosco

1958

vive) si difende anche con il turismo, come non è meno vero che le migliori garanzie per una autentica ed efficiente economia turistica si rinvencono soltanto in tutto quanto concerne la conservazione delle bellezze naturali e la protezione della Natura.

Del resto, anche su un piano comune di validità media per ogni Parco, questi principi si ritrovano, così come formulati dai direttori dei Parchi d'Abruzzo e del Gran Paradiso, nella mozione finale del convegno di Cogne d'Aosta del 1955: «Che sia agevolato lo sviluppo del turismo nei Parchi, ma con la disciplina consona alle esigenze di protezione della Natura, esigenze che sono le sole valide per determinare quel maggiore afflusso turistico di cui si avvantaggiano le popolazioni interessate ai Parchi».

Dunque, una disciplina per questo turismo, così come una disciplina, almeno con i piani economici, per le utilizzazioni boschive. Ma per conseguire ordinamenti adeguati in queste come in tutte le materie attinenti alla vita istituzionale, doveva l'Ente del Parco (a parte i mezzi legislativi e finanziari) creare le condizioni per una più consapevole collaborazione con gli enti locali e con gli organismi e le Amministrazioni comunque interessate al Parco.

Una simile più consapevole collaborazione non poteva determinarsi che sul piano psicologico e partendo dalla eloquenza delle opere che, per chi comprende, vale assai più della eloquenza delle parole. Che bene agisse il Parco affidandosi a questa eloquenza delle opere e delle varie realizzazioni, e che proprio questa fosse la via giusta, è confermato dal fatto che i pochissimi che, per fini particolari, hanno avversato o avversano l'Istituzione hanno cercato di nascondere o minimizzare appunto queste opere, tentando di fare maliziosamente apparire la loro presentazione come esibizionismo o vanità di dirigenti.

La verità è che la presentazione delle opere realizzate è invece un dovere verso le popolazioni, cui dovrebbero essere meglio spiegate per l'opportuna conoscenza di una loro insostituibile utilità, ed è una necessità verso l'esterno. Infatti, è proprio a tali opere che restano affidati sia un maggiore riconoscimento della Istituzione sia le maggiori possibilità di finanziamenti che sono indispensabili per l'attuazione di programmi più vasti su tutto il territorio del Parco.

Ed è proprio per la constatazione di questo oculato impiego del denaro dello Stato e per il giusto peso che è stato dato alle opere eseguite, che i parlamentari d'Abruzzo hanno potuto accogliere le istanze del Parco per nuovi finanziamenti, sia ordinari che straordinari.

Dunque, per restare nel campo specifico del turismo, non dispiaccia sentir ripetere che il Parco ha agito da solo con mezzi scarsissimi, assegnando all'impiego di questi mezzi la preveduta funzione di rottura e di primo intervento, di un ambiente che manca di capitali e di iniziative. Funzione anche di richiamo di capitali che soltanto ora, dopo sei anni di attività, cominciano ad apparire, sia pure assai timidamente ed in funzione del puro tornaconto individuale.

A merito dell'Ente vanno ascritti l'Albergo-rifugio del Passo del Diavolo, di immi-

nente inaugurazione, e quello di Rocca Tramonti che si spera di ultimare l'anno prossimo. Così, con l'incoraggiamento e con il contributo, sia pure modesto del Parco, sono sorti quattro alberghetti-pensione nelle varie zone e sono state attrezzate numerose camere mobiliate.

Per l'interessamento e per le vive premure dell'Ente del Parco, oltre che per la fiducia dei dirigenti dell'Automobil Club d'Italia nella rinascita della nostra Istituzione e nel suo dinamismo, è sorto il primo Autostello dell'ACI nel territorio del Parco.

Di particolare importanza si debbono ritenere lo Zoo ed il Museo del Parco che hanno avuto non meno di centomila visitatori, e, tra questi, numerosi studiosi ed altissime personalità italiane e straniere.

Non vale attardarsi sulle realizzazioni minori come i campeggi, le strade, gli acquisti di terreni anche per i vivai, le costruzioni di fabbricati anche per uso dei forestali, l'allestimento di materiale propagandistico, l'organizzazione dei molteplici servizi, gli studi scientifici, ecc.

Si ammetta lealmente che lo avere avviato a soluzione problemi concreti di tanto valore sociale, in un clima di così soffocante depressione, ha rappresentato un autentico fatto rivoluzionario.

Le realizzazioni sopra accennate sono state conseguite con un contributo annuo dello Stato di lire venticinque milioni e con l'unico vantaggio di una disponibilità di circa lire trenta milioni all'inizio della gestione, inizio che venne ritardato, sicché l'Ente del Parco trovò accantonato questo finanziamento del Ministero del Tesoro grazie alla legge di ricostituzione dell'Ente Autonomo.

ERCOLE TIRONE  
(continua)

## IL GIORNALE D'ITALIA

12-13 settembre 1958

### INDISPENSABILE AL PARCO LA RICONQUISTATA AUTONOMIA

*Sopprimerla significa eliminare per le popolazioni un banco di prova per le misure di una loro capacità di autodisciplina - La Provincia dell'Aquila non concorre alla vita del parco abruzzese neppure con 12 lire.*

*Pubblichiamo oggi l'ultima parte della relazione relativa alla difesa dell'autonomia del Parco Nazionale d'Abruzzo, che l'avvocato Ercole Tirone, Presidente dell'Ente Autonomo del Parco ci ha trasmesso in risposta alla lettera aperta pubblicata su queste colonne il 26 agosto u.s.*

1958

Sulla istituzione del Parco, mi piace trascrivere le parole di una relazione a stampa dell'Ente del Parco del 5 febbraio 1954:

«Veniva così creato (1921) con il Parco della Media Italia, uno strumento potente per la protezione della fauna, della flora e delle bellezze naturali e per lo sviluppo del turismo; uno strumento che, per la stretta correlazione esistente fra i motivi ideali di queste tutele e la necessità di una elevazione materiale e morale delle popolazioni, costituiva e costituisce tuttora quanto di meglio si potesse attuare.

### ***Riferimento evidente***

Il primo Parco Nazionale (questo primo incontro con la Natura da proteggere con norme adeguate) sorgeva, dunque, in Italia, sotto il segno dell'autonomia. A questa autonomia si è tornati oggi come alla più opportuna forma di amministrazione, giacché l'autonomia se da un lato deriva dal riconoscimento giuridico nel quadro dell'ordinamento generale dello Stato, dall'altro prende consistenza dalla vita locale che affonda le sue radici nel territorio del Parco e negli aggregati umani che vivono su di esso, congiunti da vincoli molteplici e da interessi ed esigenze di vario genere. I tali interessi e le quali esigenze sono di una tale complessità e sono talmente connessi al quotidiano svolgimento della vita sociale, economica ed anche morale delle collettività, nonché alla vita finanziaria ed amministrativa degli enti locali, che sarebbe ingenua presunzione quella di volerli regolare dal di fuori.

D'altra parte, le possibilità di difesa della Natura, per situazioni ambientali assai frequenti in Italia, sono condizionate anzitutto alla formazione di una coscienza e conoscenza di questi problemi, e ciò in nessun modo può essere validamente conseguito che con la partecipazione delle popolazioni alla vita di queste costituzioni che, affermatesi in tutti i paesi civili, ben possono affermarsi in Italia secondo la realtà italiana».

Nelle parole riportate è evidente il riferimento alla importanza di questa creazione del Parco sul piano storico, nonché al valore di essa sul piano anche ideale, mentre furono, invece, subito palesi le carenze legislative e finanziarie che condizionavano la vita della Istituzione appena nata.

Il decorso del tempo, che avrebbe dovuto condurre (com'era nei voti) ad un perfezionamento del Parco, operò, purtroppo, in misura assai ridotta e ciò per molteplici e gravi vicende sulle quali manca qui la possibilità di soffermarsi.

### ***Due interventi***

Ma una delle più incredibili di queste vicende toccate al Parco è certamente quella che ad invocarne giustizia sommaria (oggi come ieri) sono proprio uomini della nostra Provincia, la quale dovrebbe essere la più gelosa tutrice della Istituzione, appartenendo la maggiore estensione del territorio del Parco alla provincia dell'Aquila.

Precisiamo i fatti:

1) Nel 1932 venne condotto, e con forza, un attacco contro il Parco proprio da parte

di un giornale e di un politico aquilano. Nel 1933 la autonomia del Parco venne soppressa, così come venne soppressa con unico provvedimento, quella del Parco del Gran Paradiso. Il gravissimo errore, che fu causa di disastrose conseguenze sul piano delle pratiche attuazioni delle finalità istituzionali, venne dopo molti anni riparato, restituendo (1950) all'uno e all'altro Parco la rivendicata autonomia.

- 2) La Provincia di Torino concorre alla vita finanziaria del nostro Parco gemello, quello del Gran Paradiso, con un contributo annuo di dodici milioni. La Provincia dell'Aquila non concorre alla vita del Parco nazionale d'Abruzzo neppure con il contributo di dodici, sia pure simboliche, lire.
- 3) Le critiche indiscriminate e dissolventi al nostro Parco si rinnovano oggi con la stessa forza di ieri da parte della stampa e di una nota personalità politica aquilana. Ciò avviene proprio dopo che la Presidenza dell'Ente ha posto in essere due interventi intesi a rimuovere, intanto, sul piano finanziario, la situazione stagnante del Parco. Accenno ora questi due interventi:

- a) nell'autunno scorso la Presidenza del Parco richiedeva un urgente contributo straordinario con una istanza che trovava accoglimento da parte del Gruppo Parlamentare Abruzzese-Molisano della Democrazia Cristiana. Fu così che nella proposta di legge n. 2385 dei Senatori democristiani per l'Abruzzo, venne inserito un articolo che prevede l'erogazione di un contributo straordinario di L. 250 (duecentocinquanta) milioni per il Parco nazionale d'Abruzzo e per l'esecuzione di opere necessarie alla conservazione e valorizzazione del Parco stesso.

L'intervento dell'on. Rivera innanzi il Consiglio Nazionale delle Ricerche per l'abolizione del Parco Nazionale d'Abruzzo è del 10 gennaio 1958;

- b) successivamente la Presidenza dell'Ente chiedeva (nell'attesa di più ampi studi per una più accurata legislazione) pure attraverso parlamentari democristiani, che il contributo ordinario dello Stato venisse elevato da venticinque a cinquanta milioni e che venisse posto l'Ente del Parco in condizione di intervenire per i danni causati dagli orsi, sia pure in via equitativa.

L'on. Rivera che nel 1950 fu relatore di maggioranza delle proposte di legge degli on.li Fabriani e Giammarco che avevano chiesto il ritorno del Parco alla sua originaria autonomia e l'aumento del contributo di duecentomila lire a 25 milioni, ripropone con la sua interrogazione del luglio scorso al Ministro dell'Agricoltura l'abolizione dell'autonomia del Parco.

Comunque, interessa qui confermare la certezza mia e di tutti gli amici del Parco che i parlamentari di tutti i partiti, e non dell'Abruzzo soltanto, sapranno ancora una volta rinnovare la loro solidarietà intorno al Parco nazionale d'Abruzzo ed alla sua recuperata autonomia.

Proprio è in virtù di questa autonomia che il Parco Nazionale d'Abruzzo gode oggi

in Italia e all'estero di una risonanza che mai conobbe in passato.

Questo buon nome va mantenuto nell'unico modo possibile; conservando al Parco il reale contenuto che è per esso previsto e considerato nei suoi fini istituzionali e creando le condizioni per una sempre maggiore armonia tra le varie finalità, nelle particolari condizioni di ambiente.

### ***Il turismo dei cocomeri***

Sembra facile, ma che così non sia, è la storia di quarant'anni che lo prova. A lumeggiare uno solo degli infiniti aspetti di queste vagheggiate e pure indispensabili armonie, mi sia consentito di ricordare che l'Italia è "tutta turistica" e che certe situazioni di primato e di privilegio non vengono dall'alto, ma debbono essere conquistate ogni giorno, quali che siano i doni della natura.

Nelle zone del Parco anche i meno provveduti dovranno decidersi a capire che solo accentuando l'individualità, se così posso dire, delle nostre montagne e caratterizzandole sempre più fortemente proprio come "Parco Nazionale", ristabilendo, peraltro, la simbiosi armonica fra uomo, animale e pianta, noi potremo parlare di correnti turistiche permanenti e potremo assicurarci una economia turistica vera.

Il turismo sanamente inteso e attuato è ricchezza che non si concentra, ma si stratifica; è un fenomeno economico, un'industria di eccezionale rendimento del tutto simile a quelle industrie che trasformano le materie prime in prodotti finiti.

Diversamente si cadrà agli infantilismi turistici o, magari, alle demagogie turistiche: il turismo dei cocomeri e della birra in fresco.

Ma sia pure ben chiaro che la dinamica e vastissima opera di coordinamento che si impone per questa caratterizzazione turistica nel quadro delle finalità del Parco, non è neppure pensabile tra i conformismi, gli appiattamenti, gli annientamenti statalistici.

Nonostante che lo sviluppo ed il potenziamento vero di tutte le zone del Parco postulino masse di investimenti e somme di energie da fare tremare, anzi proprio per questo è di tutta evidenza che il presupposto di ogni progresso rimane, qui più che altrove, per noi più che per altri, sul piano spirituale.

### ***Una deprecata tendenza***

Dico soprattutto per noi, se è vero, come è vero, che il nostro male antico è la miseria che deriva pure da scarso dinamismo sociale e dalla deprecata tendenza a "sbarcare il lunario". Ciò che, in termini di inchieste parlamentari e di statistiche, si traduce nella famosa media del reddito annuo di lire ottantamila "pro capite".

Privare le popolazioni di questa potente leva di progresso anziché perfezionarla, o potenziarla, privarle del Parco sopprimendolo o sopprimendone l'autonomia (il che, per le considerazioni svolte, è la stessa cosa) quell'autonomia senza la quale questo Parco, che ci è invidiato da tutti, non sarebbe mai stato, significa eliminare per le popolazioni un banco di prova per la misura di una loro capacità di autodisciplina, di

1958

---

elevazione spirituale e materiale in senso moderno e su piani di lavoro di importanza nazionale e internazionale.

Significa, in altri termini, porsi sulla via del tradimento dei veri e fondamentali interessi di tutti, nonché degli interessi culturali e scientifici connessi con le reali esigenze di protezione della Natura.

ERCOLE TIRONE

1959

**DIANA***15 gennaio 1959*

La triste situazione del Parco Nazionale d'Abruzzo

**LO STERMINIO DEI COSIDDETTI «NOCIVI» E L'INSUFFICIENZA DELLA VIGILANZA**

Dei delitti che si commettono contro la fauna del Parco si potrebbero scrivere volumi e riferire episodi che lascerebbero il lettore meravigliato, se non addirittura sbalordito e indignato. Dir poco o tanto però non conta perché le conclusioni son sempre identiche: insipienza e confusione di idee nei dirigenti, mancanza assoluta di preparazione negli agenti di sorveglianza.

Per mettere a fuoco l'insipienza dei dirigenti del Parco basterà accennare alla lotta spietata che, con ogni mezzo ed in ogni epoca, essi lasciano o fanno condurre contro i cosiddetti «nocivi». Non molti anni fa il Parco era popolatissimo di martore, faine, lontre, puzzole, volpi, ecc. Oggi questa fauna è rappresentata da pochissimi esemplari e, tra qualche anno, sarà del tutto scomparsa perché... la guerra continua.

Autori di questo sterminio non sono i soli bracconieri ma, come ho accennato in precedenza, gli stessi agenti addetti alla vigilanza del Parco.

Sono convinto che una lotta del genere, se non può essere tollerata nelle riserve e nelle zone di ripopolamento con la scusante di dover raggiungere determinati effetti - sull'efficacia dei quali mi permetto nutrire seri dubbi - non può essere né giustificata né tollerata in un Parco Nazionale, espressamente istituito per la tutela totale della flora e della fauna, oltre che per la conservazione delle bellezze naturali di una determinata zona.

Malgrado le proteste e le rimostranze, si è però sempre fatto così e non si smetterà finché i «nocivi» non saranno completamente distrutti! Solo allora i dirigenti del Parco potranno trovare lo spunto per la pubblicazione di un'altra costosa «patinata-lusso», nella quale attribuirsi nuove glorie che daranno loro diritto ad aspirare ad un pubblico attestato di benemeranza!

Qui, logicamente, dovrei soffermarmi a parlare delle cause di diminuzione che si rilevano anche tra i non nocivi, accennare al bracconaggio, alla caccia, ecc.; rinvio però la trattazione di questi argomenti ad un prossimo articolo ritenendo doveroso mettere prima in evidenza la seconda delle conclusioni cui ho accennato innanzi: mancanza di preparazione negli agenti di vigilanza.

Nella ormai famosa «patinata-lusso» si legge: «È stato ricostituito un efficiente corpo di guardie, dotato di moschetti, pistole, moto scooters, macchine fotografiche, ecc. ...».

Ciò l'autore dell'opuscolo lo aveva soltanto sognato! Il corpo di guardia era ed è inefficiente, così come ne è insufficiente il numero e l'equipaggiamento. L'armamento



è stato completato da qualche mese appena e non è una novità riferire che gli agenti, per oltre un anno, sono usciti in servizio con la sola pistola.

Di moto scooters ce n'era e ce n'è uno sola, ma è assolutamente proibito agli agenti di servirsene, così come è loro proibito di usare, in servizio, mezzi meccanici di loro proprietà; e quanto questo divieto giovi alla sorveglianza del vasto comprensorio del Parco lo può capire solo l'autore di esso!

Le sole due macchine fotografiche date in dotazione agli agenti non hanno subito sorte migliore dei moto scooters perché anch'esse sono... scomparse dalla circolazione. Questa decisione, anche se dettata dalla presunta necessità economica di mantenere in circolazione sempre le solite cartoline «in esclusiva» scattate nello zoo e nel museo del Parco, non trova sufficienti giustificazioni perché le cartoline, per necessità di cose, avrebbero sempre smercio. La giustificazione perciò bisogna cercarla in uno dei soliti «pallini»!

Ciò mentre sarebbe consigliabile e necessario dotare ogni agente di macchina fotografica e invogliarlo, anche con modestissimi premi, a ritrarre aspetti particolari e caratteristici della vita animale o vegetale del Parco, nonché qualche caratteristico ed ignorato panorama. Con queste foto si potrebbe arricchire il tanto paurosamente vuoto «Museo di Scienze Naturali e del Folclore» e, certamente, esse richiamerebbero l'interesse dei visitatori più degli umoristici bozzetti di grandiose opere rimaste nel regno della utopia...

Di specifica preparazione tecnica il personale di vigilanza manca assolutamente. Né si è fatto o si pensa di fare qualcosa per eliminare questo grave inconveniente.

Quando si ricostituì l'Ente Autonomo e si assunse nuovo personale si parlò di inviare gli agenti, per un opportuno e necessario periodo di addestramento, presso altri Parchi Nazionali, Foreste Demaniali o Riserve. Non se n'è fatto più nulla! Si cerca anzi di sottrarre sempre più gli agenti all'autorità dell'unica persona competente che io conosca nel Parco: il capo-guardie.

Temono forse i dirigenti del Parco che un agente che conosca alla perfezione il suo mestiere ed i compiti che la sua qualifica gli demanda, possa diventare ingombrante, e rispondere a cervellotici ed inconcludenti ordini, con pesate e pepate osservazioni?

Sanno i dirigenti del Parco che gli agenti di vigilanza più che reprimere dovrebbero saper prevenire i reati? Che conta infatti, agli effetti istituzionali dell'Ente, infierire contro un bracconiere quando un bell'esemplare di camoscio o di orso è stato ucciso e nessuna multa, per quanto ingente essa sia, può più richiamarlo in vita?

Sanno i nostri ottimi dirigenti che un agente, oltre al saper distinguere dal frullo o dal volo una coturnice da una starna, un picchio verde da un rigogolo e così via, dovrebbe conoscere vita, morte e miracoli di tutta la fauna che vive nel Parco?

Penso, infatti, che sia preciso dovere di ogni agente conoscere tutte le specie di

selvaggina che popolano il settore di sua giurisdizione, conoscerne l'esatta ubicazione, saper dire quanti individui compongono ciascuna famiglia, saper riconoscere un individuo ammalato da uno sano e sapersi spiegare i motivi o le cause di improvvisi spostamenti da una zona ad un'altra.

Che dire poi della flora?

Pretendere tutto ciò da un agente del Parco Nazionale d'Abruzzo non è una mia utopia, ma una necessità che deve vedere rapida attuazione se si vuole veramente conservare il Parco con tutte le sue bellezze e i suoi appassionanti misteri di vita e di morte, sia animale che vegetale!

Questi i veri grandi difetti del servizio di vigilanza. Giustifica però gli agenti il fatto che i difetti sono voluti dai dirigenti del Parco i quali, o per incuria o per ignoranza, nulla fanno per eliminarli.

Debbo qui, infatti, onestamente riconoscere, e darne pubblico atto, che tutti gli agenti hanno sempre dimostrato un profondo senso di attaccamento al dovere e, in ogni occasione, si sono sempre dimostrati all'altezza di saper assolvere quelli che credono essere i loro compiti; e questa mia affermazione, che non teme smentite, conferma sempre più le colpe dei dirigenti.

Pretendere, oggi, dal personale di vigilanza un rendimento maggiore o maggiori prestazioni sarebbe più ridicolo che assurdo. E esso, infatti, oltre a percepire paghe da fame ed essere trattato dai dirigenti del Parco con un'alterigia ed un distacco degni di recenti memorabili tempi, non trova nei dirigenti stessi quei sentimenti di comprensione che soli – accomunando superiori ed inferiori su un identico piano di reciproca fiducia e stima – possono dare i risultati necessari al raggiungimento di precise finalità.

Mi disse una volta il Direttore che aveva voluto fare del Parco Nazionale d'Abruzzo un modello di «*Parco Sociale*»; mi sforzo ancora di capire che significato possa avere questa frase, ma certamente non aveva alcun riferimento agli agenti di vigilanza perché la loro storia è *anti-sociale* e qui cercherò di riassumerla molto brevemente.

Furono assunti nel 1952 senza preventivamente conoscere il loro futuro stato economico-giuridico; ai primi stipendi, promessi di gran lunga più vantaggiosi di quelli degli agenti forestali, cominciarono le prime proteste e queste non hanno ancora trovato soddisfacente soluzione. Nel 1956, infatti, il Consiglio di Amministrazione nominò, per lo studio del problema, una commissione che decadde - *senza aver studiato* - con lo scadere del Consiglio che l'aveva nominata.

Nel 1957 il nuovo Consiglio ne nominò un'altra con gli stessi compiti. Oggi, dopo cioè due anni di pazienti e laboriosi studi, questa commissione... *studia ancora!*

Intanto, mentre il personale attende fiducioso, il Presidente Tirone afferma che: «per quanto concerne il trattamento economico del personale in genere e delle guardie del Parco in specie c'è stato, nel 1952, *ad iniziativa della Direzione*, un continuo in-

teressamento...». Non riesco a capire in cosa consiste questo interessamento quando esso non trova tangibile applicazione nella cosa più concreta per un dipendente: lo stipendio!

E tutto ciò mentre si chiede al superiore Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste la istituzione di altri tra capi-guardie e si creano nuove cariche, magari col solo particolare compito di sorvegliare strettamente Tizio o Caio, rei di proclamare o scrivere amare verità su un Ente che non sanno veder vivere fra gli errori e gli stenti.

FRANCESCO PAGLIAROLI

## DIANA

15 febbraio 1959

### L'ATTUALE SITUAZIONE DEL PARCO D'ABRUZZO

*Rifugi in deplorable abbandono, diboscamenti inconsulti, pastori e greggi, cani vaganti e bracconieri minacciano la sopravvivenza dei pochi camosci e dei rari orsi superstiti*

Spinto solo dalla speranza di apportare un modesto contributo alla risoluzione dei molteplici e sempre più complessi problemi attinenti alla caccia ed a tutto ciò che ad essa è connesso, ritengo doveroso esternare le amare impressioni riportate attraverso i monti del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Tale è stata la delusione che spontaneamente mi chiedo: «Ma sussistono ancora – allo stato attuale della situazione – le premesse e le condizioni che suggerirono un tempo l'istituzione di un parco?».

La nuda esposizione dei fatti, lungi da ogni artificiosa retorica, può darci la più esatta risposta.

Traggo le notizie dalle osservazioni fatte durante alcuni giorni di escursione, in compagnia di un amico amante e profondo osservatore della natura, in quei monti ove un tempo cacciai l'orso in battute organizzate dall'Ente del parco.

Da Villavallelonga partimmo di buon'ora, con l'intenzione di portarci a pernottare al rifugio di Jorio, attraverso il valico dell'Aceretta. Ma quale spiacevole spettacolo si presentò alla nostra osservazione nella zona dei Prati di Angro! Un disboscamento spregiudicato e metodico ha reso irriconoscibili quei luoghi. L'irregolare taglio delle piante rileva l'incontrollata attività distruttrice di gente incline a vivere nella maniera più comoda, a scapito del pubblico patrimonio. Ancora pochi anni e, se le autorità incaricate della sorveglianza non apriranno gli occhi, di quei boschi non rimarrà che sterpaglia.

1959

Ma le nostre osservazioni si estendevano principalmente alla fauna, animati dalla speranza di scattare qualche buona fotografia su selvaggina allo stato naturale. Quale altra amara delusione! Di orsi e caprioli nemmeno una traccia.

Eppure un tempo non costituiva avvenimento raro l'incontro con simili abitatori di quei luoghi. Mi è ancora chiara in tutti i suoi particolari la visione di tre orsi che si abbeveravano nella fontana sottostante al Colle dell'Aceretta. Era una tiepida sera settembrina dell'anno 1934. Più a valle, un'orsa con due piccoli dell'anno ci attraversò il sentiero a non più di cento metri. Quel giorno ero partito da Campoli, e tracce di plantigradi ne avevo osservate parecchie.

Ma ora dove sono i discendenti di sì preziosa fauna, tanto numerosa in quegli anni?

Giungemmo verso sera al rifugio di Jorio, desiderosi di una buona dormita e con l'intenzione di proseguire al mattino per il Valico di Forca d'Acero e pernottare la sera ad Opi. Ma il rifugio ci offrì uno spettacolo ben più sgradevole di quello già osservato durante la giornata. Se uno stabile simile può considerarsi rifugio, sarà più esatto chiamare albergo di lusso una baita alpina! La porta d'accesso giaceva a terra, con i cardini divelti, testimonianza della mancata cura e simbolo del vandalo spadroneggiante. L'aspetto interno preferirei non descriverlo, se non spinto da un doveroso desiderio di portare a conoscenza simile vergognoso squallore. I pavimenti erano pieni di tanta lordura da far pensare che fossero stati usati per latrina dai pastori e boscaioli della zona. I muri erano quasi interamente ricoperti da scritte e figure del tutto simili a quelle che si vedono sulle pareti delle ritirate di certe decrepite stazioni ferroviarie... Qua e là mucchi di paglia ammuffita, forse usata per giaciglio da qualche carbonaio. Nessun utensile, né una panca, né un tavolo. Le pareti nude e crude!

Un letto insopportabile non ci permise di rimanere oltre e così ripiegammo a valle, verso il rifugio della Difesa, in direzione di Pescasseroli, con la tenue speranza di trovare quest'ultimo stabile in migliori condizioni. In un'ora e mezza di cammino, attraverso boschi ove un tempo era facile imbatterci con qualche bell'esemplare di «*Ursus arctos marsicanus*», giungemmo al secondo rifugio, senza aver visto anima di selvatico. Ma qui lo spettacolo non fu diverso dal precedente. I ricoveri del primitivo *Homo sapiens* erano senza alcun dubbio igienicamente più accoglienti!

La notte calava e non ci rimase altra alternativa che ripiegare su Pescasseroli, centro e sede del parco.

Pescasseroli mi ricorda intanto gli anni migliori della mia gioventù, quando le battute all'orso, organizzate dall'Ente, non erano un mito. Rivedo le belle colline che lo circondano, rivedo lo stupendo panorama costituito dalla distesa boscosa, verso Forca d'Acero. Ma nella popolazione non ritrovo più gli antichi costumi ed il folclore, quasi fiabeschi, senza dei quali pare manchi l'essenza a quello scenario ove la natura predomina in tutta la sua bellezza.

Ritrovo qualcosa però, qualcosa che mi ricorda il vecchio parco, come fosse ancora lì a testimonianza di un passato più degno di tale nome: contro una roccia che si erge brulla all'entrata di Pescasseroli, ritrovo una vecchia scritta scolpita a caratteri cubitali: «*Parco Nazionale d'Abruzzo – Sorto per la protezione delle silvane bellezze e dei tesori della natura*».

Ahimè, quanta ironia oggi in quella frase! Una simbiosi di licheni ed organismi consimili ricopre di uno strato verdastro la vecchia scritta. Ho l'impressione che il parco stesso sia oggi offuscato ed oppresso da simile strato che sa di abbandono e di diversa origine.

A conferma di questa mia impressione riporto qui una interrogazione rivolta di recente al Ministro dell'Agricoltura e Foreste da un parlamentare, autorevole naturalista, il quale ha chiesto: «se non creda - il Ministro - di intervenire di urgenza per i suoi doveri di alta sorveglianza e tutela sulla Amministrazione del Parco Nazionale d'Abruzzo, nel cui perimetro si vanno distruggendo boschi, più che secolari, da noi avuti in eredità dalle passate generazioni». La interrogazione prosegue e conclude con il porre al Ministro il dilemma di impedire con qualunque opportuno intervento tale inconcepibile soppressione del prezioso mantello boscoso del vasto parco, oppure, qualora ciò non riesca possibile, sopprimere la conduzione del Parco d'Abruzzo, abolendo la legge speciale che lo riguarda e portare la zona alla normale amministrazione, riaffidandone la tutela agli organi statali competenti.

Cos'altro di più? Quanto squallore! A chi la colpa di tanto scempio?

Pescasseroli è indubbiamente il centro che più si addice quale sede della Amministrazione del Parco d'Abruzzo e ciò per la sua posizione geografica e per il suggestivo aspetto panoramico, conferitogli dai monti che lo circondano.

Prima di proseguire il viaggio che ci porterà alla Camosciara, visitiamo il piccolo zoo, sito nei giardini del Parco. Alcuni orsi, lupi e caprioli fanno mostra della fauna di maggiore interesse. Ho l'impressione però che, particolarmente di caprioli, ne rimangono solo quelli tenuti in cattività, a ricordo dei loro antenati che popolavano sino a pochi anni fa le suggestive foreste del parco.

Esiste ivi anche un museo di storia naturale che raccoglie un discreto numero di esemplari faunistici; ma ahimè, sempre gli stessi di molti anni fa, nella maggior parte corrosi dai parassiti e dal tempo. Quando si provvederà a sostituirli? O, data l'attuale penuria di selvatici, diventa ardua anche nel parco la cattura di esemplari da imbalsamare?

Il custode cerca di soddisfare alcune nostre curiosità circa la vita degli animali qui rappresentati, ma l'evidente imbarazzo ci rileva che il suo arido frasario stenta a simulare una pretesa competenza. Anche qui si respira aria di vecchiume, escluso i locali, di costruzione recente.

La Camosciara ci appare imponente con tutto il suo aspetto maestoso ed alpino. Più

in alto, l'occhio non scruta mai abbastanza lo scenario tanto vasto, regno della *Rupicapra*, simbolo della fierezza e della maestosità di quei monti che affascinano e riducono l'uomo alle giuste proporzioni, spogliandolo di tutta la sua alterigia. Posti incantevoli ed habitat ideale dei camosci, dai quali il massiccio prende il nome.

Purtroppo, però, anche qui abbiamo conferma della crisi che sta attraversando la selvaggina e specie il camoscio, che un tempo dominava incontrastato le belle vette che si profilano intorno a noi; in tutta la giornata i nostri binocoli hanno inquadrato solo due spauriti esemplari di questa pregiata fauna. In compenso, osserviamo grosse mandrie di pecore, sparpagliate in ogni cresta e guardate da numerosi cani che scorrazzano liberamente come a profanare quei luoghi sacri al camoscio, continuamente braccato e scacciato da quelle guglie che sono per essi unica modesta necessità di vita.

Ad ogni cacciatore è noto come il camoscio rifugge i luoghi praticati dal bestiame domestico, specie dalla pecora, la quale, fra l'altro, può essere per esso apportatrice di malattie epidemiche comuni ai fissipedi. Ringraziamo madre natura che ha dotato il selvatico di quel certo sesto senso, che all'uomo sfugge, in virtù del quale il camoscio si guarda dal praticare quei pascoli ove pratica la pecora. Ma dove può rifugiarsi, quando lassù i pastori la fanno da padroni?

Se non erro, negli anni passati l'Amministrazione del parco pagava un tanto ai Comuni a titolo di affitto di quei pascoli, al fine di impedirne l'invasione di bestiame domestico. Infatti si ebbero soddisfacenti risultati ed i camosci riapparivano a branchi. Bella iniziativa, ma a cosa è servita se oggi non se ne protegge il frutto?

Per colmo, verso valle udiamo una muta di segugi che bracca una lepre e la canizza indiolata si spinge fino al limitar del bosco, facendo eco in quelle creste ove il povero camoscio non trova più un angolo di pace. I pastori ci dicono che i cani arrivano spesso fin lassù, mettendo in fuga i camosci per giornate intere. Eppure siamo nell'area del parco e non riesco a capacitarmi come vi si possa tollerare l'uso dei cani, i quali, se pur sguinzagliati a valle, non fanno certamente fatica per giungere più in alto, attratti da... miglior selvaggina.

Ed i bracconieri? Nell'immediato dopoguerra ve n'erano molti, armati di fucili di ogni tipo, residui degli eserciti che percorsero la nostra penisola. A detta dei valligiani, ancor oggi, di tanto in tanto, qualche colpo di arma da guerra rompe il silenzio di quelle vette, ed allora nell'intuizione di chi ode appare l'immagine di un camoscio, magari una femmina, che precipita giù per le rocce con gli occhi velati dalla morte, mentre il capretto - se risparmiato - fugge desolato e belante, preda sicura dei rapaci.

Per quanti anni ancora l'Abruzzo potrà vantare la presenza sui suoi monti di questa cara selvaggina? A mio parere, se gli organi interessati non correranno ai ripari con opportune misure protettive, il camoscio d'Abruzzo rimarrà solo nel nostro ricordo.

Verso sera ripieghiamo su Civitella, paesetto abbarbicato alle falde della Camosciara.

Ad un tratto ci accorgiamo che, più a valle, due uomini in divisa ci osservano con interessata insistenza; poi scompaiono alla nostra osservazione, ma si ripresentano più avanti, in una svolta del sentiero da noi percorso. Sono due guardie del parco; constatato che non siamo gente che possa interessare la loro vigilanza, si avvicinano con atteggiamento cordiale. Ci intratteniamo con loro per soddisfare qualche nostra curiosità e questi ragazzi sono ben lieti di fornirci ogni delucidazione su tutto ciò che riguarda il parco. Dal loro conversare appare evidente l'amore che hanno per quei boschi e per la fauna che in essi vive; trascorrono l'esistenza fra quelle selve, come facessero vita in comune con gli orsi e con i camosci, ai quali si sentono legati come fosse roba loro.

Notiamo che sono armati di sola pistola, ed alla nostra esternata meraviglia rispondono che sono in attesa di un armamento più adeguato. Non capisco come possano, in caso di intervento, fronteggiare gli agguerriti bracconieri, sempre pronti ad ogni azione, anche estrema, pur di farla franca. La buona volontà e l'abnegazione di queste guardie credo proprio che non bastino di fronte agli arrugginiti, ma sempre micidiali "Mauser" o "91", che il bracconaggio usa per i camosci e per l'orso, ed i cacciatori di frodo la fanno da padroni, ben consci della scarsa possibilità di reazione da parte degli agenti.

La presenza di questi due giovani mi infonde speranza e nell'intimo sento che, nonostante tutto, c'è ancora qualcuno che ama questa fauna e che lotta per salvarne gli ultimi resti, anche se si trova di fronte a situazioni e cause troppo al di sopra della sua portata.

Peccherei di eccessive pretese se tentassi un raffronto con i parchi svizzeri o di qualche altro Paese ove si ha ben diversa concezione del patrimonio naturalistico. Mi si risponderebbe che lì è «tutta un'altra cosa». Ebbene, ammettiamolo pure, ma in questa generica «altra cosa» potremmo intendere almeno altri dirigenti, altri amministratori e, soprattutto, altri criteri basilari.

Mi si consenta almeno di fare qualche paragone con le cosiddette riserve comunali della zona alpina. Come è noto, esse sono amministrate e disciplinate dagli stessi cacciatori, fra i quali ogni 4-5 anni si elegge un rettore, con procedura e criteri veramente democratici. Queste riserve non ricevono stanziamento alcuno da parte di chicchessia, anzi dalle quote annuali pagate dai cacciatori traggono i fondi per stipendiare i guardiacaccia, per il foraggiamento della selvaggina nel periodo invernale e, persino, per il pagamento delle imposte di consumo (in abbonamento) che altrimenti graverebbero su ogni singolo cacciatore.

La selvaggina vi abbonda in numero tale che nessun raffronto potrei fare con il Parco d'Abruzzo. E non mi si venga a dire che ivi è l'habitat che offre maggiori possibilità di vita al selvatico: il Parco d'Abruzzo non avrebbe nulla da invidiare per questo.

In tali riserve, come già accennato, si provvede nella stagione invernale a depositare in apposite greppie fieno, avena, ecc. Perfino il sale vien posto in luoghi adatti, per soddisfare i bisogni degli erbivori selvatici.

1959

Quando si arriverà a questo nel Parco d'Abruzzo? Mi risulta che in quello del Gran Paradiso si usa perfino l'elicottero per soccorrere gli stambecchi ed i camosci nella stagione più avversa. Anche lì è «tutta un'altra cosa?».

A Civitella ci intratteniamo alla sera con qualche valligiano. Questa gente dal carattere umile e taciturno – tipico degli uomini di montagna – alla sera, in osteria, fra un bicchiere e l'altro, attacca volentieri bottone con il forestiero che per essa costituisce sempre novità. Abbiamo qui la conferma di quanto avevamo saputo a Villavallelonga circa le uccisioni degli orsi, delle quali non si fa più tanto mistero, con il pretesto che questo plantigrado danneggia i campi di granoturco e divora di tanto in tanto qualche capo di ovino, senza che l'amministrazione del parco risarcisca un centesimo. Se ben ricordo, un tempo l'Ente rimborsava qualche cosa per danni del genere, anche se non espressamente previsto dalla legge che lo riguarda; ma di questo oggi non se ne parla e così i bracconieri fanno man bassa, ritenendosi implicitamente autorizzati alle loro malefatte.

Mentre mi accingo a concludere, mi si consenta qualche osservazione personale.

Anzitutto, alla presidenza del consiglio di amministrazione ed alla direzione del Parco d'Abruzzo dovrebbero essere preposti degli esperti di zoologia, di biologia, di scienze naturali, che pure in Italia ne abbiamo di tanto insigni.

Se così non è, non possiamo risparmiarci un giudizio di disapprovazione sul regolamento (se regolamento esiste) che prevede a chi debba essere affidata la conduzione di questi parchi nazionali.

Dice un vecchio proverbio abruzzese: «Ognuno all'arte sua ed il lupo alle pecore».

Ben felice sarei se altri, più esperti di me, volessero soffermarsi un poco a dare uno sguardo a quei monti d'Abruzzo, per salvare il prezioso patrimonio che ancora vi sopravvive, nonostante i molteplici aspetti negativi di questi ultimi anni, e che è certo non solo a noi cacciatori ma a tutti gli amanti della natura.

V. F.

## DIANA

15 marzo 1959

### **BISOGNA SANARE L'ATTUALE SITUAZIONE DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO**

Dopo il mio precedente scritto sul Parco d'Abruzzo ospitato su questa rivista, pensavo di por termine all'argomento, esposto al solo fine di indurre persone più qualificate ad una attenta osservazione ed indagine su questo parco che di parco non ha altro che il nome e del quale non ci rimangono che i ricordi di tempi migliori.

Ma alcuni recenti articoli critici sulle attuali condizioni del Parco d'Abruzzo apparsi



su «Il Tempo» di Roma, mi offrono spunto per intrattenere ancora i colleghi in Diana e quanti altri abbiano passione, amore o comunque interesse di conoscere la verità su quanto purtroppo accade oggi nel campo che più ci sta a cuore.

Secondo tali articoli, un opuscolo in «patinata-lusso», edito tempo addietro a cura dei quell'Ente, mette in risalto, fra altri argomenti colorati con buona dose di fantasia e sentimentalismo, una presunta azione del parco diretta ad una «protezione assoluta della fauna caratteristica e delle bellezze naturali». Inoltre: «La zona dei camosci – per la prima volta nella storia del parco – è stata isolata, acquistando i pascoli che ne fanno parte».

Mentre trascuro gli altri argomenti, chiederei all'ex presidente del Parco d'Abruzzo ed autore di tali espressioni, se ancora oggi si sentirebbe di confermare la veridicità delle sue affermazioni.

Come spiega egli la miseria di selvaggina esistente nel parco con questa «protezione assoluta?». Da parte mia, so invece che il parco è messo oggi a disposizione dei cacciatori residenti nel suo perimetro, ai quali, per poche lire, viene rilasciato da parte dell'Ente un permesso valevole per tutta la stagione di caccia e che autorizza la uccisione non solo della selvaggina migratoria, ma addirittura della stanziale, senza limiti di capi e con l'uso di cani. Nel passato, quando i dirigenti del parco impiegavano altrimenti il loro tempo, anziché preoccuparsi di divulgare opuscoli con frasi altisonanti, la caccia alla lepore non eravi mai permessa, e questo roditore era tanto diffuso che persino nelle aree limitrofe vi abbondava in numero molto superiore che non oggi nel parco stesso.

Parlando di «messo a disposizione» non credo di esagerare, quando so che a questi «locali» viene concesso il permesso per cacciare senza discriminazioni di sorta, tanto che una buona parte di essi - bracconieri qualificati - vanta più di una condanna (riportata in... «altri tempi»), per reati di caccia commessi nell'area del parco.

Tra questi tali si è diffusa oggi la convinzione che solo loro hanno il «sacro diritto» di scorrazzare liberamente nel parco, mentre l'onesto cacciatore «forestiero» è considerato invasore e guardato in cagnesco. Vittima dei più insani dispetti. Ma il paradosso è che in questa loro convinzione i cosiddetti «cacciatori locali» vengono addirittura assecondati dai dirigenti dell'Ente, i quali hanno quasi preclusa l'area del parco al forestiero che, con carte e coscienza in regola, chiede un permessino di poche ore. A suo sfavore vengono sciorinate le più insensate difficoltà. Come se ciò non bastasse, è noto che a questi «locali» viene persino risparmiato, da parte dell'Ente, l'onere costituito dalla tassa di bollo di lire 2.000 prevista per legge nel rilascio di permessi del genere. Non mi intendo di leggi finanziarie, per cui lascio ad altri giudicare se ciò possa costituire irregolarità amministrativa.

È questa la decantata «protezione assoluta?». Tale affermazione è veritiera ed appropriata se applicata all'«intruso forestiero». Per quanto riguarda i «locali», si trovino altri sistemi se le concessioni illimitate mirano alla conquista di popolarità ed a fini

estranei alla nostra materia. Chi intende fare la carità, affondi le mani nelle proprie tasche e non in quelle dello Stato.

Per quanto riguarda l'isolamento della zona dei camosci, preciso che i pascoli non furono mai acquistati dal parco, e di questo i dirigenti dell'Ente ne sono pienamente consci. Detti pascoli sono tuttora di esclusiva proprietà degli enti comunali, per cui oggi gli armenti li invadono in tutta la loro estensione. Altro che isolamento!

Queste esagerazioni, che invertono la realtà, sono ispirate forse da un disperato bisogno di propaganda; se i dirigenti del Parco d'Abruzzo non ignorassero certe statistiche, probabilmente si guarderebbero bene dal cantar lodi a sé stessi, al solo fine di una non meritata popolarità.

Nel n. 1 di questa rivista il sig. Mario Doleni riportava la consistenza numerica di selvaggina di grossa taglia in Stiria, Carinzia e Slovenia, regioni queste non facenti parte di parchi nazionali. E dal n. 2 apprendiamo che la Baviera non è da meno a quelle regioni. Di cervi, camosci e caprioli se ne contano a decine di migliaia, pur essendone permessa la caccia e non solo ai «locali»; anzi mi risulta di persona l'accoglienza e l'ospitalità riservata ai cacciatori stranieri.

Ma qui siamo all'estero e la risposta sarà sempre la solita: «tutta un'altra cosa». Ed io invece dico: «ma questi sono altri uomini».

Sarei ben lieto se qualcuno, più quotato di me, volesse fare un raffronto numerico con la consistenza di selvaggina di quelle regioni e quella del Parco d'Abruzzo. Ma colore che possono e che dovrebbero fare una simile statistica, troverebbero poi il coraggio di divulgare una tanto squallida miseria?

Pochi anni ancora e la eccessiva consanguineità fra quei quattro sparuti soggetti che rappresentano oggi la fauna del parco, porterà alla estinzione completa degli esemplari.

È già troppo nota la tecnica, la competenza e la disciplina vigenti nelle zone di caccia più sopra citate per qui riassumerne i sistemi, anche se, a quanto pare, i dirigenti del Parco d'Abruzzo hanno sin ora dimostrato di ignorarne persino l'esistenza. E, difatti, quali sono gli accorgimenti da loro usati per l'incremento e per la protezione della selvaggina? Sarebbe loro possibile fare un raffronto, in tal senso, con qualsivoglia parco nazionale o riserva? Sono loro oggi in grado di smentire tale inconcepibile differenza nei sistemi di conduzione?

In «Diana» del 31 dicembre u.s. il sig. Gino Dei ci ha fornito notizie veramente lusinghiere nel suo articolo: «Cervi, cinghiali, ecc. nelle foreste del pistoiese». All'Ing. Premuda giunga anche il mio plauso per la sua instancabile opera, diretta con tanto amore all'incremento di selvaggina così pregiata. Ma l'appello del sig. Dei, affinché l'esempio dell'Ing. Premuda serva di stimolo per iniziative consimili in altre regioni d'Italia, mi lascia perplesso, quando penso che la conduzione di certe aziende che maggiormente ne avrebbero l'habitat è affidata ad uomini che di natura fanno scempio.

1959

Il mio più caloroso plauso vada anche al prof. Ugo Baldacci per quanto egli ha saputo realizzare all'Isola del Giglio. È lusinghiero e consolante che l'illustre prof. Ghigi del Laboratorio di Zoologia, uomo di indiscussa cultura e capacità, sostenga la costituzione in riserva chiusa di quella splendida oasi.

Ma allora perché si continua ad ignorare ciò che di triste accade altrove? Se si eloggiano e si sostengono certe brillanti iniziative, perché non si condannano con lo stesso impegno situazioni che non offrono certamente prestigio alla Nazione, esposta a tante critiche (ahimè, talvolta fondate!) che spesso ci provengono anche dall'estero? Se non enti ed uomini di illimitata competenza, chi può affrontare e sanare certe situazioni non più sostenibili?

La manna non cade più dal cielo!

E concludiamo fidando nell'autorevole, doveroso intervento di tutti i nostri insigni cultori della natura, diretto ad indagare sulla veridicità di quanto accade nel Parco d'Abruzzo ed al fine di suggerire gli indispensabili rimedi agli organi governativi interessati.

V. F.

*Il lamento deplorabile stato in cui versa il nostro bel Parco Nazionale d'Abruzzo, vivacemente denunciato anche dalla stampa quotidiana, ci spinge a richiedere il fattivo e diretto interessamento del Ministero dell'Agricoltura e Foreste perché, con l'autorità di cui dispone, intervenga con energia e sollecitudine a sanare una situazione che, sotto ogni aspetto, non può essere oltre tollerata.*

*Le poche oasi di protezione naturalistica della fauna e della flora di cui disponiamo non devono essere trascurate, ma potenziate.*

*Del resto, sull'attuale situazione di tutti i nostri parchi nazionali ci ripromettiamo di poter svolgere al più presto un'ampia ed approfondita indagine, volta a lumeggiare i pregi e le manchevolezze di ciascuno di essi.*

«Diana»

## DIANA

31 maggio 1959

### IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO CHIAMA AIUTO!

*Nei mesi scorsi il quotidiano «Il Tempo» ha ospitato una mia serie di articoli sul Parco Nazionale d'Abruzzo; in essi denunciavo all'opinione pubblica lo stato di abbandono e di disfacimento di questa nostra istituzione che l'incompetenza di chi l'amministra sta avviando a ridursi un caro ricordo per gli abruzzesi ed un amaro rimpianto per la cultura mondiale.*

*Di ciò ha già parlato, nei numeri 3 e 4 di questa rivista, il sig. V. F., che desidererei conoscere di persona per convincerlo ad accantonare la nostra comune passione per la caccia ed a scendere a fianco a me ed a quanti, insieme a questa rivista, amano la natura – prima che la caccia – in questa lotta che è nostro dovere condurre sino in fondo perché il Parco Nazionale torni ad essere quello che era nei propositi di coloro che ne vollero la legge istitutiva e di quanti ad essi affiancarono la loro opera, non sempre facile. L'argomento da trattare è assai vasto e troppe le malefatte commesse ai danni del Parco perché si possano concretare in un solo articolo. Abbia perciò pazienza il lettore e mi scusi se, con modesta competenza ma con grande passione, sarò lungo e a volte prolisso, o cadrò in inevitabili se non inutili ripetizioni. Penso però che sia mio dovere illustrare compiutamente l'argomento perché il quadro dell'attuale situazione del Parco sia preciso e possa esser visto in tutta luce.*

Prima, unica e sola causa dell'attuale stato di cose è che l'amministrazione e la direzione del Parco è affidata a persone che, in materia, non hanno alcuna competenza specifica e nessuna volontà di crearsela, sia pur posticcia e molto terra terra. A ciò si deve aggiungere una super-dose di ambizione affatto mitigata da altre qualità positive.

Queste affermazioni sono confortate dalle menzogne scritte, a cura del Parco, in opuscoli o articoli che magnificano una presunta saggezza dei suoi reggitori, esplicita nel potenziamento (?) dell'Ente e nella realizzazione di opere che testimoniano invece soltanto i danni da loro arrecati all'Ente stesso.

Esiste, in carta «patinata-lusso» (ed i nostri lettori già lo sanno) una relazione della gestione 1952-1956 dell'ex Presidente Scarpitti e di essa, per non ripetere quanto qui già scritto da altri, esamineremo assieme una specie di consuntivo perché degno di particolare rilievo. Poiché però il lettore capisca, senza troppi sforzi e senza errate supposizioni, di chi sia la vera colpa di questo insieme di incongruenze, illustro qui brevemente un articolo a firma del Direttore del Parco, dr. Francesco Saltarelli, pubblicato il 30 giugno 1955 sul n. 12 de «Il Montanaro d'Italia».

L'articolo è corredato di foto e, di esse, particolare rilievo hanno quelle dell'albergo «Rocca tra' Monti», dell'albergo «Del Diavolo» e del «Museo di Scienze Naturali»; nel testo dell'articolo è detto: «vengono qui presentate le opere di maggiore rilievo che il Parco ha realizzato o ha in corso di realizzazione». Delle tre, all'epoca dell'articolo, nessuna era stata realizzata e le foto riproducono solo i bozzetti dei relativi progetti!

L'albergo «Rocca tra' Monti» è ancora in *mens Dei*, le somme impiegate per i lavori finora fatti (elevare cioè la costruzione fino al livello del primo piano) sono lì a marcire all'ombra della «Camosciara»; l'albergo «Del Diavolo», grazie all'iniziativa coraggiosa di un privato, è entrato in funzione solo dal Natale 1958; il Museo ha qualche anno in più ma non è certo quello della foto, e il visitarlo dà un senso di pena.

La didascalia delle foto di un camoscio e tre orsi dice: «tre visioni di libera e tranquilla vita della caratteristica fauna del Parco alla quale sono dedicate - com'è noto - particolarissime cure».

Quali siano queste cure particolarissime lo vedremo dopo...

Il testo dell'articolo meglio lasciarlo senza commenti, ma per le premesse fatte, riporto qui un brano che riecheggia stranamente il frasario Scarpitti della «patinata-lusso»: «Il primo programma del Parco prevedeva e prevede armonici interventi nei sei paesi che, nell'Alta Valle del Sangro, costituiscono, per vari riflessi, il nucleo centrale del Parco stesso;... È soltanto così che si perverrà gradualmente ad una visione sempre più completa ed unitaria delle finalità del Parco tanto nel piano degli interessi generali e nazionali, tanto nel piano degli interessi locali e regionali».

Cosa ciò significhi solo l'autore potrebbe spiegarcelo, ma quali danni abbia arrecato e continui ad arrecare al Parco questo modo di pensare solo noi lo possiamo capire! Quel che è certo ed incontrovertibile è che la legge istitutiva del Parco volle creare questo Ente a protezione della flora e della fauna che abita la regione, non volle certo farne un «*motore immobile*» della vita economica o politica della Regione o, addirittura, della Nazione.

Passiamo al consuntivo della gestione Scarpitti, riportato nella «patinata-lusso». Premetto che tratto questi argomenti perché i mali di ieri sono gli stessi di oggi e perché, da allora, nulla è cambiato.

1) Sovvenzioni per miglioramento attività turistica nei paesi del Parco L. 6.700.000. 2) Incremento patrimonio immobiliare L. 60.898.253. 3) Incremento patrimonio mobiliare L. 8.313.606. 4) Studi scientifici e scritti di divulgazione L. 4.000.000. 5) Zone di ripopolamento e animali in cattività L. 3.000.000.

Fa meraviglia notare che, in cinque anni, nulla si è speso – almeno stando allo specchio su riportato – per il personale e, meraviglia ancor più grande, per la rappresentanza!

Comunque esaminiamo un po' assieme queste cifre mettendo ogni nostra buona volontà nell'immaginare che siano state spese unicamente per il raggiungimento delle finalità istituzionali dell'Ente.

### **1) Miglioramento ricettività turistica nei paesi del Parco L. 6.700.000**

Un bando datato 15 luglio 1952, a firma del Direttore Saltarelli, informava gli abitanti dell'Alta Valle del Sangro che dall'amministrazione del Parco sarebbero state elargite le seguenti provvidenze:

«a) dal L. 20 a 30 mila per ogni camera dotata dei necessari servizi ed impianti igienici e destinata, per tre anni, all'affitto in favore dei turisti. La sovvenzione ha carattere di contributo a fondo perduto e, per ogni proprietario, non potrà superare L. 200.000

b) sovvenzioni sino ad un massimo di L. 100.000 per ogni camera, con l'obbligo

1959

del beneficiario - cui sarà corrisposta la metà del netto ricavo dalle locazioni - di mettere a disposizione dell'Ente l'immobile migliorato. L'Ente anticiperà a questo titolo sino ad un massimo di L. 300.000;

c) concorso dell'Ente nel pagamento degli interessi scalari sino alla misura dell'8% per il periodo di anni cinque, quale contributo su operazioni che i privati concluderanno con istituti di credito per creazione e sistemazione di camere mobiliate. In concorso degli interessi è limitato alla sorte capitale di L. 500.000».

Naturalmente le camere ammesse a contributo avrebbero dovuto avere determinati requisiti e ciò è specificato nell'allegato n. 2 al predetto bando. Riporto, a titolo di informazione, i requisiti richiesti per i pavimenti: «in buono stato, esclusi quelli, sia pure parzialmente, in terra battuta».

Quali cittadini e di quali paesi abbiano usufruito di queste provvidenze non ci interessa; quello che conta è che il Parco, in cinque anni, ha speso quasi sette milioni per cose che sono solo servite a far sistemare la casa di qualche amico.

### **2) Incremento al patrimonio immobiliare L. 60.898.253**

Fu piacere notare, nell'esposizione di cifre, un'assoluta precisione: quelle tre lirette lo dimostrano; ma farebbe ancor più piacere sapere in cosa consiste questo incremento immobiliare. Terreni, a quanto ci consta, il Parco non ne ha acquistati; fabbricati neppure, ed allora?

Scusate, dimenticavo le tre grandi opere «incompiute» all'atto del rendiconto, citate innanzi! Così un Museo, che di bello ha solo i pavimenti, un albergo non ancora finito, ed i mozziconi di un rifugio albergo sono costati oltre 60 milioni! Anche aggiungendo i famosi rifugi-latrina, che ha tanto egregiamente descritti il sig. V. F. su queste pagine, pensare che si sia spesa così una somma - che date le modeste disponibilità del Parco può considerarsi favolosa - è addirittura inconcepibile!

Se si amministrasse il denaro altrui come il proprio, simili enormità non succedrebbero. Hanno però una attenuante i reggitori del Parco ed è quella che ogni lavoro è stato ed è affidato mediante trattativa privata e, come si sa, le trattative private comportano sempre una spesa maggiore, forse appunto perché il lavoro dovrebbe essere fatto meglio.

### **3) Incremento al patrimonio mobiliare L. 8.313.606**

Per arredare la sede *decorativa* di Roma e quella *campestre* di Pescasseroli la cifra esposta sembra eccessiva; consideri però il lettore che i villini di Pescasseroli, di proprietà del Parco, sono stati dotati di una certa attrezzatura alberghiera, e che si è acquistata una buona attrezzatura per campeggi. Peccato che di tutto ciò possono servirsene solo i pochi autorevoli privilegiati ai quali è necessario ricorrere quando i troni vacillano o quando la barca fa acqua! Comunque bisogna riconoscere che la spesa era assolutamente indispensabile per proteggere i camosci, con coperte di lana o tende e lettini da campo, durante i rigidi inverni abruzzesi!

#### **4) Studi scientifici e scritti di divulgazione L. 4.000.000**

Questa è la prima voce di questo consuntivo che potremmo approvare e giustificare; osservo però che non mi risulta che si siano fatti eseguire particolari studi scientifici. C'è stato qualche naturalista, anche straniero, che ha girato in lungo e in largo il Parco, ma a proprie spese e per proprio conto; che altrettanto sia stato fatto fare dal Parco lo ignoro, comunque interesserebbe conoscere i risultati di questi studi e, oltre che l'autore, anche se siano stati o meno pubblicati.

Gli scritti di divulgazione certamente si limitano ad una carta *topografica-pieghevole-tascabile*, corredata di note e spiegazioni veramente... simpatiche. Pensi il lettore che, in essa, si dice che nel Parco abita «forse il gallo forcello»! Via, signori amministratori del Parco, non fateci ridere e, se non volete aver rispetto per noi, abbiate per il gallo forcello che è selvaggina da rispettare nella maniera più assoluta!

#### **5) Zone di ripopolamento e animali in cattività L. 3.000.000**

Le zone di ripopolamento non esistono affatto e non sono mai esistite, a meno che non vogliamo considerare tali le gabbie dello «zoo» in Pescasseroli. In questo caso però non sappiamo come si possa pensare a ripopolare il Parco con tre volpi spelacchiate, due lupi di dubbia origine, quattro orsacchiotti sornioni ed il resto di quello che fu un bel branchetto di caprioli. Sì, proprio il resto! Nel 1954, infatti, il Parco aveva acquistato tre caprioli, due femmine ed un maschio. Nel 1958 essi erano saliti a dodici; oggi - per l'imperizia e l'incuria del personale addetto alla loro sorveglianza - essi sono ridotti a cinque: tre femmine e due maschi.

Il fatto non ha bisogno di commenti; è però strano che l'episodio, a cura dei reggitori del Parco, non sia stato giustificato con un bell'opuscolo in «patinata-extra lusso», come atto necessario al potenziamento del patrimonio faunistico...

Tornando alle cifre, gli animali in cattività, ammesso che la loro presenza nello zoo dati all'inizio della gestione Scarpitti, avrebbero consumato circa L. 134 al giorno pro-capite, se invece facciamo i conti delle presenze e calcoliamo con un maggior senso di realtà i possibili consumi, arriviamo ad una spesa di circa L. 400 al giorno pro-capite, e ciò sembra poco ortodosso.

E tutto ciò mentre la fauna allo stato naturale è oggetto di caccia spietata da parte di ogni tipo di bracconieri, crepa di fame in inverno ed è perseguitata anche dalle stesse guardie del Parco, autorizzate persino alla posa di bocconi alla stricnina!

Nell'inverno 1956-57 un branco di sette camosci rimase prigioniero di una valanga in un canalone di Monte Amaro, visibile anche ad occhio nudo dalla statale Marsicana; i sette camosci debbono ringraziare solo Madre Natura se sono sopravvissuti.

I pascoli sono proprietà incontrastata dei Comuni; vi è immessa ogni sorta di bestiame, e poiché i nostri pastori non hanno alcuna simpatia per l'orso, le mandrie sono vigilate da torme di cani affamati. Anche i pascoli che il Parco è solito prendere in fitto

1959

per «tutelare» i camosci da possibili epidemie, sono frequentati da ovini ed equini; ciò per un'antica consuetudine di uso civico che non sarebbe né facile né possibile evitare.

Quanto queste abitudini danneggino, oltre che la fauna anche la flora, lo rileviamo da un articolo che il dr. Fabio Clauser, dell'Amministrazione Foreste Demaniali Casentinesi, ha pubblicato sul n. 9 del settembre 1958 della rivista «Monti e Boschi»: «Ci si addentra nella valle laterale di Caccia Grande seguendo la traccia di una decauville, testimone di una forte utilizzazione del recente passato, confermata dall'aspetto del bosco al cui degradamento ha concorso il pascolo che s'infiltra ancora per lungo tratto nella Val Fondillo».

Scrissi in uno dei miei articoli pubblicati da «Il Tempo» che la Direzione del Parco ignora le specie di animali che ivi vivono, mentre invece dovrebbe conoscerne, con approssimazione quasi assoluta, il numero delle famiglie o gruppi che le compongono e, di queste, anche il numero degli individui. Ciò non per curiosità o passione statistica, ma per accertare incrementi o diminuzioni ed intervenire all'occorrenza, con ogni sano provvedimento atto ad eliminare inconvenienti poco piacevoli.

Questa ignoranza non può più a lungo essere tollerata perché è una delle cause che permettono il perdurare di uno stato di fatti impossibile.

Per i reggitori del Parco costituisce titolo di merito e di gratuito orgoglio la presenza di un orso sparuto a Barrea, l'avvistamento di due o tre camosci nella Val Fondillo, ed altri episodi sporadici del genere; sono invece proprio questi episodi quelli che ci mettono in allarme e ci rivelano lo stato vero del nostro patrimonio faunistico. Infatti trovare un camoscio giovane e sparuto sotto l'abitato di Opi significa che il branco cui apparteneva è stato molestato da cani o da qualche fucilata e che, alla sera, qualche individuo mancherà all'appello materno.

FRANCESCO PAGLIAROLI

## DIANA

31 luglio 1959

### La triste situazione del Parco Nazionale d'Abruzzo ANCORA SUL RISARCIMENTO DEI DANNI CAUSATI DAI SELVATICI

Ho chiuso il mio precedente articolo con la narrazione dell'episodio Tatti e credevo, almeno per la cronaca, di aver esaurito l'argomento.

Ho invece ora notizia di altre novità in merito a quell'episodio, e, per dimostrare al lettore come qui si usi agire, sento il dovere di metterlo al corrente della nuova situazione pregandolo, prima di procedere in questa lettura, di rileggere attentamente le



due lettere del Presidente del Parco, Avv. Tirone, riportate nell'articolo precedente.

Il Tatti, forte dei consigli avuti dall'Avvocato Tirone, il 21 aprile scorso cita il Parco nella stessa persona dell'Avv. Tirone, al risarcimento dei seguenti danni causatigli dall'orso: 13 arnie di api dall'estate 1954 a tutto il 1958; 8 capi ovini del luglio 1957; 4 capi ovini nel settembre 1958; 72 capi ovini nell'ottobre 1958.

La richiesta si basava, come suggerito dall'Avv. Tirone, sulla incostituzionalità dell'ormai famoso art. 12 del R. D. 7 marzo 1935, n. 1331 e l'udienza avrebbe dovuto aver luogo presso il Tribunale di Avezzano il 1° luglio scorso.

Nel giorno dell'udienza l'Avvocato Tirone, rappresentato dall'Avv. Piergiovanni Piscione del Foro di Roma, alla citazione del Tatti contrapponeva una comparsa di risposta della quale riporto i punti più significativi:

«In fatto, la indicazione degli animali distrutti e dei relativi valori è estremamente esagerata, anche perché è notorio che l'orso in genere, e quello abruzzese in specie, assale quasi mai, a meno che ciò non faccia per legittima difesa oppure perché provocato dalla cattura dei suoi piccoli.

Quelle poche volte in cui è costretto da una fame particolarmente grave, si impossessa di una sola pecora, che trasporta lontano, per cibarsene in più giorni. Ben volentieri i pastori accettano di corrispondere questo modesto tributo alla natura. Comunque attendiamo che la controparte indichi i propri mezzi di prova per controdedurre più vastamente su questo punto.

*Ma è soprattutto sotto il profilo giuridico che la domanda appare priva di qualsiasi base.* Gli artt. 2043 e 2052 c. c. non sono applicabili, l'uno perché il danno non è stato arrecato dall'azione diretta degli organi dell'Ente, l'altro perché gli orsi non sono né di proprietà, né in altro uso dell'Ente stesso, *né sotto la sua custodia.*

La zona del Parco Nazionale d'Abruzzo costituisce una bandita di caccia, e nella stessa zona si svolge, secondo le relative leggi, l'attività dell'Ente, *rivolta alla tutela e all'incremento della fauna, della flora, delle formazioni geologiche, della bellezza del paesaggio e del turismo.*

Nello stesso modo come l'Ente non si può considerare né il proprietario né l'utente delle piante, delle formazioni geologiche, delle bellezze naturali, altrettanto non lo si può considerare tale per quanto riguarda gli animali selvatici e l'orso in particolare.

Pertanto l'art. 12 del Regolamento... è perfettamente legittimo ed anzi è del tutto superfluo, perché nessuna norma legislativa stabilisce il contrario.

Infine la questione di legittimità costituzionale del succitato art. 12 è manifestamente infondata, in quanto il regolamento cui esso appartiene non ha valore di legge ma di atto amministrativo.

Si soggiunge che l'Ente, nella sua azione benemerita verso le popolazioni del Parco, già da tempo si è reso conto dell'istanza morale di venire in aiuto di coloro che, *specie*

*se poveri pastori (ma tale non è l'attore) ricevano, sia pure raramente, dalle bestie feroci del territorio un danno che, se in misura assoluta può essere considerato tenue, così non è in relazione alle condizioni economiche di chi lo subisce.*

Si conclude: piaccia all'Onorevole Tribunale, *contrariis reiectis*, rigettare la domanda e condannare l'attore al rimborso delle spese, competenze ed onorari del giudizio».

Dunque l'indicazione degli animali «distrutti» è esagerata ed il Tatti deve indicare i propri «mezzi di prova» perché il Parco possa «*controdedurre più vastamente*»!

Ciò, più che strano, mi pare assurdo perché la mattina del 5 ottobre 1958 erano sul luogo della strage di pecore compiute dall'orso ben tre guardie del Parco, e dai loro rapporti, se usano farne, dovrebbe rilevarsi più che convincentemente l'entità del danno subito. Fortunatamente per il Tatti quel giorno eravamo in parecchi sul posto, e tra noi c'erano anche dei carabinieri usi a fare precisi e dettagliati rapporti.

Che l'orso si impossessi, *ma non soltanto quando ha fame*, di una sola pecora è cosa assodata; le eccezioni servono però a confermare le regole e in questa zona non è la prima volta che l'orso compie stragi del genere di quella commessa nell'ovile del Tatti. Ciò è anche certo, tanto certo che il Parco provvede, in un caso simile, a risarcire il danneggiato.

Il Tatti però non ha forse seguito la procedura giusta; leggo infatti su un giornale dello scorso dicembre:

«Avezzano 20 – Il danneggiato, Sig. Boccia Carmineantonio da Opi, avvertito in tempo sulla procedura da superare, invece di presentare personalmente reclamo all'Ente lo presentò, tramite un caro amico comune, direttamente al Direttore che, seduta stante, diede ordine di provvedere all'acquisto di tanti ovini quanti erano quelli danneggiati...». *No comment!*

Non ho alcuna veste per discutere il fatto sotto il suo profilo giuridico; mi sembra però assai strano che un uomo di indiscutibile onestà e rettitudine come l'Avv. Tirone consigli un povero pastore a «tentare un ricorso alla Corte Costituzionale. in considerazione appunto della incostituzionalità della legge che proibisce qualsiasi risarcimento di danni causati dagli orsi» e poi, giunto il momento di arrivare ad una attesa soluzione, dica o faccia dire tutto il contrario di quanto ha egli stesso consigliato!

Andiamo innanzi: «La zona del Parco Nazionale d'Abruzzo costituisce una bandita di caccia» entro la quale si svolge l'attività dell'Ente, ecc. Cosicché il Parco si è ora trasformato in una *bandita di caccia* entro la quale un ENTE (scriviamolo sempre in tutte maiuscole questo nome) che non è il proprietario della bandita svolge particolari attività di *tutela verso cose e animali* che, oltre a non essere di sua «proprietà», non ha neppure in «custodia»!

Sfugge alle mie limitate capacità intellettive, parlando di animali selvatici allo stato libero, la precisa differenza tra le parole «tutela» e «custodia» perché son convinto

1959

che i selvatici non possono essere *custoditi*, ma soltanto *tutelati*; mi meraviglia perciò l'insistenza del legale rappresentante del Parco sulla anzidetta distinzione che, a mio avviso, serve soltanto a confermare quanto si è finora scritto sul Parco, che cioè ogni cosa va alla deriva.

Stando così le cose, e le affermazioni della comparsa di replica lo attestano, perché si continua a mantenere in vita un ENTE che non ha fini determinati e ben precisati? Non sarebbe più logico e più rispondente agli scopi istituzionali, trasformare il Parco in una foresta demaniale? Ne abbiamo alcune in Italia che nulla hanno da invidiare ai più progrediti Parchi Nazionali esteri!

Com'era inevitabile e abituale, la comparsa conclude con un elogio all'ENTE che «nella sua azione *benemerita* verso le popolazioni del Parco» si è reso conto che i danni vanno in qualche modo risarciti, non al Tatti però perché le condizioni economiche di costui sono invidiabili! Infatti egli, al momento del danno, possedeva 174 ovini, un paio d'ettari di magra terra abruzzese ed aveva a carico sette figli, oltre la moglie ed il suocero!

Sono queste le benemerite azioni dell'ENTE verso chi vive nel Parco, e bisogna convincerene anche se per arrivare a questa convinzione dovremo far tacere il nostro buon senso e la nostra coscienza.

Vorrei chiedere con una domandina: le «formazioni geologiche» come si tutelano? Se tutelarle rientra nei compiti dell'ENTE, mi saprebbero spiegare i suoi dirigenti quali misure han preso per impedire alla natura di trasformare queste «formazioni»?

FRANCESCO PAGLIAROLI  
(*continua*)

## DIANA

15 agosto 1959

La triste situazione del Parco Nazionale d'Abruzzo  
CACCIA DENTRO E FUORI I CONFINI E UN'AMARA CONCLUSIONE

Nel territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo, salvo particolari concessioni, è vietato cacciare e pescare per il disposto di cui agli artt. 4 e 5 del R. D. 11 gennaio 1923, n. 257, convertito nella legge 12 giugno 1923, n. 1511; a tale divieto non sono soggetti i privati proprietari di terreni compresi nel perimetro del Parco e sui quali sia concesso ad altri l'esercizio venatorio.

La Direzione del Parco, dando a queste disposizioni una erronea interpretazione e una ancor più erronea applicazione, ha creato nei cacciatori locali la convinzione che

cacciare nel Parco sia un loro pieno diritto, pur se limitato da particolari norme emanate da quella Direzione, norme che attualmente consentono la caccia alla selvaggina migratoria, e nei soli giorni festivi alla lepre nei limiti delle terre coltivate comprese nel perimetro del Parco.

Questo fatto, oltre ad avere attirato su di noi i risentimenti più o meno aperti di tutti i cacciatori «forestieri» – quanto al riguardo ha duramente scritto sul n. 5 di questa rivista il Sig. V. F. ne è prova – ci procura anche gli ironici appellativi di «baronetti» o «satrapi» da parte dello stesso Direttore del Parco che vede nel beneficio di cui godiamo un'ingiuria fatta a «influenti personalità» che (solo a chiacchiere però) di detto beneficio non possono godere.

Quanto siano infondati i sentimenti di invidia o di rancore dei non ammessi e quanto siano poco appropriati gli appellativi del Direttore del Parco cercherò ora di dimostrare brevemente, illustrando la situazione venatoria del Parco e dei terreni liberi che lo circondano.

Premetto però che condivido pienamente ed incondizionatamente le convinzioni sull'esercizio della caccia e della pesca nei parchi nazionali espresse dal Presidente del Parco Nazionale del Gran Paradiso, Sig. Gianni Oberto, sul n. 11 de «Il Montanaro d'Italia»: «Per questo, in quelle particolari oasi che sono i Parchi – impropriamente si dice di essi che sono, ai fini della protezione faunistica ed ittica, delle riserve, sono in realtà, o dovrebbero essere, delle zone assolutamente tabù – non si caccia e non si pesca. E là dove lo si fa, lo si consente, lo si tollera, si snatura l'essenza del Parco».

Nel Parco, per i molti inconvenienti lamentati negli articoli precedenti, la selvaggina stanziale è ridotta a ben poca cosa e la migratoria, per il sistema di rotazione delle coltivazioni, vi si trova ad anni alternati. Nei terreni limitrofi la stanziale è rappresentata da discreti branchi di coturnici e da qualche lepre, ora però in paurosa diminuzione; la migratoria, quando le annate son buone, è largamente rappresentata dalla quaglia e da qualche beccaccia.

Su questi terreni liberi, da quando la caccia è diventata figlia della motorizzazione, la vicinanza del Parco richiama plotoni di cacciatori da tutte le province d'Italia. Autobus, camions, automobili, motorette, ecc. il giorno dell'apertura ci scaricano qui centinaia di cacciatori e di cani; prima dell'alba comincia la sparatoria e al tramonto si è fatta piazza pulita di tutto; nei giorni successivi a quello dell'apertura, il «locale» sarà fortunato se riuscirà ad incarnierare qualche capo di selvaggina.

Se aggiungiamo a questo l'opera già illustrata dei cacciatori notturni, la creazione di una foresta demaniale nel poco terreno lasciato libero dal Parco nei Comuni di Villetta Barrea e Civitella Alfedena, e le prodezze dei soliti bracconieri che completano questa opera di distruzione si arriverà a concludere che il cacciatore locale ha più diritto ad un sentimento di comprensione e di benevolenza anziché di invidia o di animosità.

Le graziose ironie del Direttore sono assolutamente fuori luogo perché la caccia alla migratoria nel Parco ci viene consentita solo a diversi giorni di distanza dalla apertura in terreno libero, quando cioè le quaglie hanno iniziato la loro migrazione. Il perché di questo ritardo viene giustificato dalla necessità di non creare risentimenti nei «forestieri» ed allo scopo di disturbare la loro opera distruttrice nel giorno della apertura e in quelli immediatamente successivi.

Come il lettore vede, la mentalità che ho biasimata nei precedenti articoli - anche in questo campo che, per essere sportivo, dovrebbe essere permeato da un'assoluta lealtà - pervade qui uomini e cose!

La caccia alla lepore nei giorni festivi scatena, e non soltanto sui terreni coltivati, torme di segugi che, è ovvio, non contribuiscono certamente a rendere vera la affermazione dei dirigenti del Parco a proposito delle «particolari cure» che vengono dedicate alla tutela del camoscio.

A completare questo quadro, in verità molto poco edificante, sappia il lettore che i cacciatori locali sono qui divisi in due categorie: quelli che, per la concessione di cui ho detto innanzi, elargiscono al Parco - tramite le locali Sezioni Cacciatori - un modesto contributo e rispettano tutte le norme emanate dalla Direzione sull'esercizio venatorio, e quelli invece, soggetti alla giurisdizione di un esponente dell'Ente, che non pagano alcun contributo, se ne infischiano di ogni disciplina e, quando lo credono, invitano amici o parenti «forestieri» a cacciare nel Parco!

Che questa delicata materia venga, una volta per sempre, disciplinata è assolutamente necessario, ma ciò lo si potrà fare soltanto se il Parco - come ho scritto sul n. 13 - sarà ridotto entro confini più razionali e rispondenti ai suoi fini istituzionali, confini resi evidenti da regolamentare, appariscente e inamovibile tabellazione perimetrale, entro la quale *ogni esercizio di caccia e di pesca dovrà assolutamente essere proibito a chiunque.*

Il terreno che verrà sottratto alla giurisdizione del Parco e restituito alla libera caccia, se noi locali troveremo un punto di incontro in tanta confusione di opinioni e di idee, lo potremo sottrarre allo scempio delle invasioni trasformandolo in riserva sociale nella quale - dopo un ormai indispensabile ripopolamento - potremo consentire ai «forestieri» con coscienza più che con carte in regola, di cacciare a loro agio.

La pesca, che nei riguardi del forestiero subisce un trattamento ben diverso da quello praticato per la caccia, meriterebbe una più ampia trattazione, ma lo spazio e il tempo mi obbligano a contenermi entro i limiti di un breve resoconto.

Il pescatore «forestiero» non ha motivo di dolersi perché può qui, purché si munisca di regolare permesso, dedicarsi come vuole al suo sport preferito; i locali non trovano da lamentarsi e tutto fila liscio con soddisfazione di tutti, specialmente dei pescatori... notturni, che spesso fanno ottimi bottini, sia nei fiumi che nel lago di Barrea.

A proposito di questo lago, che non è altro che un bacino di riserva creato dalla Unione Esercizi Elettrici, debbo confessare che mi pare assai strano l'atteggiamento di proprietà assunto dal Parco e, di conseguenza, le imposizioni che esso fa ai pescatori per l'esercizio della pesca nel lago stesso. A parte il fatto che dubito che il bacino in parola rientri tutto nella giurisdizione del Parco, è cosa più che certa che solo la Società *proprietaria* del lago può disporre a suo piacimento di quelle acque; può, se necessità lo richiede, vuotare completamente il lago per alimentare bacini a valle e lasciare a *secco* tutte le trote che vi si trovano. Ciò è perfettamente legale perché quando si costruì il bacino il Parco non trovò obiezioni da fare e ora... ora si fanno figure non troppo belle quando si va a protestare nella sede di Napoli della predetta Società.

Tolto il lago, al Parco non rimangono che pochi corsi d'acqua a carattere prevalentemente torrentizio nei quali solo i locali sanno pescare perché... non adoperano la lenza; infatti proprio in questi giorni è stato trattato al cloro il fiume Sangro in tutto il tratta da Pescasseroli ad Opi!!!

Queste le vere condizioni della caccia e della pesca nel Parco, condizioni che nessuna cosa potrà migliorare se gli uomini che dirigono questo Ente non si impegneranno a fondo a migliorare il loro modo di vedere e di fare.

Un altro argomento che tormenta la Direzione del Parco è il voler credere «che compito precipuo del Parco, quanto al settore turistico, è quello di primo e decisivo intervento, di propulsione, di coordinamento», per cui si rende assolutamente necessario «dotare il Parco anche dei mezzi necessari perché possa procedere al lavoro di approntamento di piani paesistici che contemperino le varie esigenze, assicurando da un lato la protezione delle bellezze naturali e dall'altro la valorizzazione turistica di tutti i paesi del Parco».

Pertanto cadremmo tutti in grave errore illudendoci «che questa valorizzazione turistica possa essere conseguita con la sola iniziativa privata», senza cioè l'intervento sano e disinteressato di quel *motore immobile* che è l'Ente Parco. E come questo Ente, in campo turistico, abbia realizzato opere grandiose lo abbiamo ben visto parlando dell'albergo-rifugio «Rocca tra' Monti» e dei vari rifugi-latrine sparsi un po' dovunque ed ora assolutamente inservibili!

Ma se l'Ente Parco, in questo settore, non ha raggiunto i fini propostisi è colpa dello Stato che lo lascia a corto di disponibilità finanziarie e che dovrebbe dar vita all'Ente, anziché con i miseri 25 milioni annui, «con un contributo di 300 milioni da stanziarsi annualmente sul bilancio del Ministero dell'Agricoltura e del Commercio...».

Come il lettore avrà immaginato, le frasi *turistiche* riportate tra virgolette sono parto - anche se messe in bocca ai Sindaci dei Comuni del Parco - dello stesso autore degli opuscoli più o meno appariscenti che, su questa rivista e su quotidiani, ho condannato in precedenti articoli perché non rispecchiano la vera catastrofica situazione dell'Ente

e perché privi di ogni significato pratico e concreto, così come i fatti incontrovertibilmente dimostrano.

Credo di aver terminato questo sommario e breve esame sulle condizioni del Parco Nazionale d'Abruzzo, del quale ho voluto parlare per risvegliare dal sopore letargico quanti di questo prezioso patrimonio dovrebbero aver cura.

Sono però convinto, e questa convinzione mi amareggia profondamente, che le cose rimarranno così come io le ho denunciate perché nessuno, tanto meno i parlamentari abruzzesi, vorrà operare il carcinoma che condanna a perire d'inedia questa nostra bella istituzione.

Questa convinzione si è radicata in me dopo aver avvicinato e discusso della cosa con alcuni parlamentari abruzzesi i quali, non per loro colpa, ignorano cosa debba essere un Parco Nazionale, quali siano gli scopi che deve perseguire e quali i sistemi di conduzione.

Fa pena, trovandosi in una limpida alba, sulla cima di uno dei nostri monti ad osservare un branchetto di camosci pascolare tranquillamente, pensare che questa selvaggina in un prossimo domani sarà del tutto scomparsa; ma fa ancora più pena pensare che questo male, che potrebbe essere evitato solo che i responsabili organi governativi lo volessero, sono stati degli irresponsabili a volerlo e degli incompetenti a permetterlo.

FRANCESCO PAGLIAROLI

1961

**IL TEMPO***12 febbraio 1961***ASTUTI ASSALTI AI PREVISTI MAGGIORI FINANZIAMENTI PER IL PARCO: CONTRIBUTO ORDINARIO DI 50 MILIONI E CONTRIBUTO STRAORDINARIO DI 250 MILIONI**

Gentile Direttore,

in recenti numeri de *Il Tempo* è apparso uno scritto, da Avezzano, che reca la firma del Cav. Alfonso De Meo ed è segnalato come uno studio sul Parco d'Abruzzo.

Nessuno più di me si sarebbe rallegrato di una seria trattazione dei problemi del nostro Parco, problemi che, come quelli degli altri Parchi, hanno sempre suscitato, e tuttora suscitano, la perplessità dei più valorosi giuristi, scienziati, politici.

Ho dovuto notare che si tratta, invece, non già di uno studio, ma di un esempio tipico di anti-studio, condotto, per giunta, ad un livello che, nel modo più assoluto, elimina tutte le possibilità di una polemica costruttiva. Tuttavia, una breve risposta io l'avevo preparata ed in essa informavo che c'era in quello "studio" una bella fioritura di frasi maliziose, notizie completamente false, oppure, se con qualche tenue parvenza di verità, servite alla pubblica opinione in una forma chiaramente tendenziosa. Dicevo anche, in quella risposta, che il Parco ha la disponibilità finanziaria dei venticinque milioni annui dello Stato, i quali diventano, per De Meo: «le non indifferenti somme che annualmente vengono stanziati dallo Stato per il Parco» ed ancora gli «stanziamenti per centinaia di milioni».

Che, infine, di fronte a quella disponibilità stanno, fra l'altro, gli oneri per il personale, il cui organico è costituito da undici guardie, tre capiguardia, due custodi, tre impiegati. Che per il corrispondente trattamento economico Presidenza e Direzione hanno sempre fatto tutto il possibile, tanto che la stessa CISL dovette desistere da ulteriori interventi giacché nulla più c'era da fare oltre quanto già fatto liberamente dall'Amministrazione e dalla medesima già predisposto. Che, sulla base di ciò, con l'opportuna adozione di successivi interventi, il trattamento economico va ormai a configurarsi in un aspetto notevole, con una incidenza che si avvicina all'ottanta per cento del contributo annuo.

Facevo anche notare che le realizzazioni dell'Ente sono state ben valutate, e con vivo compiacimento, proprio in rapporto alle disponibilità dell'Ente stesso; che nessun raffronto era lecito con lo scritto dell'illustre Prof. Pomilio; che, quanto alle «Notizie sul Parco» apparse, di seguito a quello scritto, sul n. 6 del giugno 1959 della Rivista «Prospettive Meridionali», esse non erano da modificare neppure di una virgola.

Ma c'è un fatto nuovo che impone oggi una ben diversa risposta dell'Ente del Parco ed esso è costituito dall'invito a rispondere che, ad appena due giorni dalla dichiarata chiusura delle... puntate del De Meo, ci viene rivolto sul Suo giornale del 8 corrente. Il tono e il contenuto di tale invito mi inducono a considerare ormai superflua anche la già pronta breve risposta, giacché è fermo, ora, il mio convincimento che ci troviamo



di fronte soltanto ad una subdola manovra che, per farla breve, io non esito a denunciare, sin da questo momento e nel modo più esplicito, a tutti i galantuomini.

Denunzio tale manovra a tutti coloro che hanno il diritto e il dovere di occuparsi del Parco; ai Sindaci di tutti i Comuni del Parco i quali, ancora nel marzo 1956, unanimi, manifestarono il loro entusiastico plauso per l'opera dell'Ente; alle popolazioni d'Abruzzo, Molise e Lazio che sono le tre regioni unite nel Parco.

La manovra che io denunzio è quella che concerne l'astuto assalto ai duecentocinquanta milioni che io ho potuto chiedere ed ottenere che venissero inseriti, a favore del Parco, nella proposta di legge per l'Abruzzo, proprio in virtù e come diretta conseguenza delle concrete realizzazioni conseguite dall'Ente del Parco sia nelle opere, sia nei servizi; realizzazioni riconosciute dai quotidiani e periodici di ogni tendenza politica e che, nell'anno decorso, hanno ottenuto nuovi riconoscimenti in occasione delle Mostre e Convegni nazionali ed internazionali di Roccaraso, Cuneo, Firenze.

Un assalto che, naturalmente, comprende anche il maggiore stanziamento di almeno cinquanta milioni cui, per l'obiettiva valutazione degli ambienti qualificati, è prossimo ad essere elevato il contributo annuo dello Stato per il Parco.<sup>1</sup>

Questa manovra, ripetuta finora in tre tentativi di identiche provenienze, identici scopi, diretta nel modo più falso e bugiardo a segnalare una pretesa inefficienza della nostra Amministrazione, tende soltanto ad ingannare l'opinione pubblica (foss'anche solo con i grossi titoli) e gli organi responsabili.

Di fronte a ciò, e di fronte a tanto spregio di quelli che sono gli interessi generali, la prima cosa da dire è che, lasciandosi una buona volta da parte certi ben noti limoni, più o meno spremuti, si facciano avanti, invece, i veri ispiratori e mallevadori di queste manovre ed assumano essi, a viso aperto, se ne hanno il coraggio, la responsabilità del loro operato nei confronti della Nazione e delle popolazioni del Parco.

Quanto a me ed a tutti i dirigenti e amministratori del Parco, noi siamo orgogliosi della Istituzione e della nostra opera; e più di noi debbono esserlo, ed infatti lo sono, le oneste e laboriose popolazioni. Per esse soprattutto è stata conseguita questa rinascita che ha portato il Parco ad una nuova risonanza sul piano nazionale e su quello internazionale ed ha finalmente indicato nel Parco stesso un fattore imprescindibile nello sviluppo anche sociale ed economico delle regioni che sono ad esso interessate.

Grato della pubblicazione, La saluto distintamente.

ERCOLE TIRONE

<sup>1</sup> In merito a queste realizzazioni va tenuto presente che esse sono state ottenute con l'esclusivo impiego dei fondi ordinari di bilancio, e cioè senza che si sia fatto ricorso a finanziamenti straordinari o a mutui di alcun genere.

1961

**DIANA***31 marzo 1961***NEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO TUTTO COME PRIMA**

La recente pubblicazione, su «Il Tempo» di Roma, di alcuni articoli di aspra critica sullo stato deplorabile in cui versa da anni il Parco Nazionale d'Abruzzo, mi induce a chiedere gentile ospitalità a «Diana» per i motivi che qui di seguito esporrò.

Mi sia concesso intanto di esternare all'autore, Cav. Alfonso De Meo, il più vivo plauso per l'esattezza con la quale ha saputo rilevare gli incredibili aspetti negativi che da lunghi anni affiggono il Parco, La sua ampia ed obiettiva esposizione non può temere smentite, ne sono certo.

Ai lettori che vorranno gentilmente seguirmi, chiedo venia se li riporto a quanto su questa rivista ebbi a scrivere sui numeri 3 e 5 del 1959, in merito alle troppo gravi lacune che rodono alla base il Parco d'Abruzzo. Ciò anche per doverosa conferma alla critica serena del De Meo.

La spaventosa progressiva diminuzione della selvaggina, il deplorabile e sconcertante stato di quasi tutti i rifugi dell'Ente, i dissensi ed il malcontento che, esistenti persino tra il personale di vigilanza, ne pregiudicano la necessaria efficienza, appaiono troppo evidenti per non dover rilevare il disinteressamento sin qui dimostrato da chi avrebbe dovuto trovare coscienziosamente il coraggio per debellare alle radici il morbo della incompetenza e del disinteresse.

Con lunghi articoli a puntate, pubblicati sui numeri 10, 11, 13, 14 e 15 dell'anno 1959, il Sig. Francesco Pagliaroli confermò, ampliò ed estese su altri particolari di non meno gravità la critica – mai troppa – sul morente Parco, tanto da farci illudere che l'ora buona fosse giunta e che le maggiori autorità più qualificate in materia di protezione della natura avrebbero sorretto, curato e riportato questo Ente in decadenza ai fini che ne suggerirono la creazione.

Ma a quegli scritti non fece poi eco alcuna voce autorevole, come invece si era verificato sul n. 8 ad opera dell'illustre Conte Gian Giacomo Gallarati Scotti, il che aveva fatto sperare che altri, parimenti qualificati, avrebbero volto lo sguardo a quell'angolo dimenticato.

È triste constatare che quegli appelli caddero nel vuoto. Una inchiesta sui nostri parchi nazionali, diretta a mettere in luce i pregi e i difetti di ognuno di essi, è attesa da anni. Quali i motivi che ne hanno impedito o ritardato l'esecuzione?

Non intendo interferire oltre. Mi si permetta solo di far notare il significativo silenzio con cui gli amministratori del Parco hanno sempre subito ogni critica in loro sfavore.

La situazione dell'Ente, specie sotto l'aspetto fauna, che del resto è quello che più

interessa queste pagine, risulta di troppo abbandono per non essere messa in luce dagli organi di stampa.

Prima che sia troppo tardi, rivolgiamo da queste pagine un ennesimo appello a quanti possono, con un po' di buona volontà, contribuire a risollevarle le sorti di quell'angolo di pace, roccaforte naturale degli ultimi rappresentanti di una fauna preziosa, che fu l'orgoglio dei montanari abruzzesi e fonte di studio di illustri naturalisti, italiani e stranieri.

A comprova della veridicità di queste poche note, segnalo:

1° Lo stato dei rifugi di «Forca Resuni», di «Tre Confini» (ove in un giorno di pioggia trovai dentro cavalli e muli, ivi spinti dai pastori per sottrarli alle intemperie), di «Coppo dell'Orso» (ove nemmeno potetti entrare, tanto era pieno di lordure di ogni genere), di «Forca d'Acerò» (per il quale fornisco una fotografia, ove, fra l'altro, si notano scritte... di ogni genere). In un mio breve viaggio effettuato da Alfedena a Villavallelonga, attraverso la zona più suggestiva del Parco, un solo rifugio trovai in normali condizioni di ricettività: quello di proprietà del C.A.I., nei pressi ma al di fuori del perimetro del Parco, in località «Campetelle» di Alfedena.

2° Chi può affermare oggi che nei 300 chilometri quadrati costituenti il Parco, esiste ancora un solo capriolo? Cosa sta a significare quest'ultimo, derelitto esemplare tenuto nello zoo di Pescasseroli? Perché si continua ad ingannare il prossimo sulla esistenza nel Parco di questa selvaggina?

Se non si provvederà per tempo, arriveremo a poter dire altrettanto del camoscio e dell'orso. Nei cinque giorni impiegati per percorrere da un capo all'altro, cioè da sud a nord, il territorio del Parco, non rilevai una sola pista di capriolo, nonostante che il terreno fosse ricoperto leggermente di neve. Le notizie raccolte fra boscaioli e pastori mi confermarono la scomparsa totale del nobile artiodattilo.

3° Come giustificano i dirigenti del Parco la caccia alla lepre, senza limitazione di capi, ivi permessa per tutto il periodo di apertura e, come ricorda il De Meo, dietro l'irrisorio corrispettivo di L. 500, un tempo consentita alla sola migratoria, mentre, a quel che mi risulta, gli agenti del Parco non danno più alcuna caccia ai nocivi?

In epoca migliore, l'uccisione di lupi e volpi – autentici predoni – veniva premiata dall'Ente, e la caccia alla lepre non era mai consentita. È così che viene concepito l'equilibrio naturale? Uccidendo la nobile stanziale e proteggendo i lupi? Si vedono i risultati: è recente il lancio di starnie e lepri, a scopo di ripopolamento, avvenuto in località «Pagliara» di Pescasseroli (sui confini del Parco), a cui si è vista costretta la Sezione Cacciatori di Sulmona.

Lascio le conclusioni agli insigni naturalisti che per specifica qualifica non dovrebbero sottrarsi a quei doveri morali diretti ad arginare la progressiva diminuzione dei tesori della natura.

V. F.

1961

## DIANA

31 maggio 1961

### ANCORA SUL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

Questa rivista, nel n. 15 dello scorso anno, pubblicava una lettera del sig. Mauro Nozzolini in merito ai parchi nazionali e specialmente al Parco Nazionale d'Abruzzo: egli affermava che in detto Parco avvengono cose paradossali, ed a quella, fra le altre, da lui accennata del mancato risarcimento dei danni prodotti dagli orsi; noi aggiungiamo che la cosa più paradossale è stata quella di creare un Ente Autonomo *fittizio*. Infatti il Parco d'Abruzzo non è affatto proprietario della vastissima zona boschiva da esse abbracciata, né tanto meno vi ha ingerenza alcuna, trattandosi per la quasi totalità di boschi comunali soggetti soltanto all'autorità forestale che, purtroppo, è stata estraniata da ogni ingerenza sul Parco.

Ma pur volendo lasciare le cose come sono e mantenere la denominazione di «Parco Nazionale» perché più reclamistica nel senso turistico, sta di fatto che l'altra cosa più paradossale ancora è averne stabilita la Direzione non a Pescasseroli, *come sempre fu* perché importantissimo ed insostituibile centro montano, ma a Roma! Ciò è stato voluto solo per dare modo al Direttore del Parco di attribuirsi un rilevante importo di indennità che, assommato alle inutili e non indifferenti spese di un ufficio in Roma, poteva essere meglio utilizzato nel tenere, per esempio, in efficienza i sentieri ed il rifugio della «Camosciara» bellissima ed incomparabile zona del Parco completamente abbandonata, come da anni i turisti hanno rilevato, lamentando tanta deplorabile incuria.

L'attuale Direttore (nominato senza concorso e non tecnico come previsto dalla legge) gode lo stipendio del grado VI dell'ordinamento statale, ma ciononostante non è quasi mai sul posto, trascurando così i reali interessi del Parco.

Allo scritto del sig. Nozzolini ha fatto ora seguito nel n. 6 l'altro del sig. V. F. che, insistendo su quanto aveva già esposto nel 1959, giustamente richiama l'attenzione sulle precise pubblicazioni del Cav. De Meo e su quelle precedenti del sig. Francesco Pagliaroli; questi, forse sfiduciato, ha abbandonato la nobile campagna e purtroppo ha fatto altrettanto l'on. Vincenzo Rivera che portò in Parlamento la questione senza risultato alcuno! Sul luogo, nell'estate scorsa, fu anche esposta la situazione al Ministro Rumor, ma senza un miglior esito se egli per intervenire attende una specie di *pronunciamento* dei Sindaci dei Comuni compresi nel territorio del Parco, pur già sapendo in partenza che ciò non avverrà mai per la mancanza di iniziativa dei Sindaci stessi, concordi sì quasi tutti a parole, ma retri quando dovessero passare ai fatti.

Anche il C.A.I. (Sezione di Sora) nella rivista «L'Appennino» intervenne tempo addietro con un giusto, polemico articolo sui rifugi del Parco, esponendo lagnanze sul come sono tenuti nonché su altre manchevolezze dell'Ente che lo *disamministra!*

1961

Sono stati inviati altresì vari «memorandum» sia ai rappresentanti politici dell'Abruzzo nonché ai Comuni, a persone influenti della zona ed alle varie autorità provinciali dell'Aquila ottenendone però silenzio su tutta la linea! Ciò però non deve far disperare: insistendo, chissà che un giorno non si riesca a eliminare le manchevolezze dell'Ente Parco ed innanzi tutto quelle delle più che incompetente e disastrosa attuale Direzione di esso; poiché se anche lo Stato malauguratamente accedesse alla concessione dei richiesti 250 milioni annui non sarebbe mai all'altezza di tecnicamente e proficuamente amministrarli!

E ciò nonostante i vari opuscoli apologetici ed elogiativi somministrati al pubblico dalla Direzione, a spese del già magro bilancio dell'Ente.

A. M.

## DIANA

31 maggio 1961

Lettere in redazione

### PARLA L'ORSO D'ABRUZZO

Abbiamo ricevuto il seguente comunicato che ben volentieri pubblichiamo.

Orsi, camosci e animali minori del Parco Nazionale d'Abruzzo, riuniti in assemblea straordinaria al rifugio «Difesa» riferendosi anche alla vibrata ultima campagna del giornale «Il Tempo» e rivista «Diana»;

preso atto che nella seduta del 29 maggio 1961 in Roma, il Consiglio di amministrazione del Parco non ha ritenuto discutere la questione delle dimissioni del Direttore;  
all'unanimità deliberano

di costituirsi in Sindacato Autonomo ed in attesa che il Governo provveda per una gestione Commissariale da parte del Corpo delle Foreste, decidono di:

1° sospendere la loro discesa in massa a Roma per distruggere l'inutile, costoso e improduttivo Ufficio di via A. Musa in attesa della estromissione dall'Ente dell'attuale Direttore;

2° rifiutare gli orsi di seguire a girare per le varie fiere (Avezzano, Roccaraso, Cuneo) per non prestarsi ad una costosa, improduttiva propaganda da saltimbanchi, sottraendoli così per lunghi periodi all'ammirazione dei molti turisti che visitano il Parco e che ne ritornano delusi e scontenti;

3° denunciare la mancanza di disposizioni cautelative del Direttore per assicurare la incolumità degli animali del Parco, tanto che nella scorsa primavera ben due orsi furono uccisi in quel di Opi ed uno in quel di Ortucchio;

1961

4° deplorare che ai turisti sia reso impossibile servirsi dei rifugi e dei sentieri che vi accedono per trascurato, congenito, quasi decennale abbandono;

5° far presente che il Direttore (autonomatosi Sovrintendente di che cosa non si sa, se i boschi che ci proteggono sono di proprietà comunale) non è mai stato da noi visto in giro per questi monti, dato che la sua attività (retribuita con stipendio di V grado ed annesse indennità) consiste quasi nel solo suo andirivieni da Roma a Pescasseroli col conseguente deterioramento di ben quattro macchine in meno di otto anni;

6° rilevano inoltre che il Direttore, non molto provvisto di cognizioni tecniche e amministrative, ha avuto... l'abilità di scardinare il buon servizio di sorveglianza che lo scarso personale ha fatto in precedenza determinandone anzi la discordia fra di esso, che avvilito ci ha forse abbandonati al nostro destino non sempre piacevole, come risulta dal comma 3°;

7° Considerato poi che il Direttore, dopo inutili dispendiose cartoline illustrate e relativo grande quadro reclamistico, ha mandato in fumo gli ulteriori lavori e la costruzione della Piscina al rifugio denominato appunto dell'Orso, gli animali del Parco hanno deciso, in mancanza di detta Piscina, di farsi il giovedì, la domenica e le altre feste riconosciute un bagno ristoratore e di pulizia nel piccolo bacino di raccolta dell'ex molino Sipari in quel di Pescasseroli, qualificato addirittura come «Lago di Scanno», e riprodotto a colori nella pubblicazione elogiativa sul Parco, comparsa sulla rivista «Universo» dell'Istituto Geografico Militare;

8° in conseguenza di che i signori Sindaci di Pescasseroli e Villetta Barrea sono pregati di ordinare in tali giorni il coprifuoco, onde impedire che gli abitanti disturbino dalle ore 8 alle 12 del mattino le abluzioni degli animali nel detto «Lago».

Letto ed approvato all'unanimità dagli animali tutti convenuti.

Il Capo del Sindacato  
Ursus Marsicanus Major

*Scherzi a parte, noi che conosciamo ed abbiamo più volte illustrato le attuali non brillanti condizioni in cui versa il pur meraviglioso Parco abruzzese, non stentiamo a credere che gli animali che esso ospita abbiano ben ragione di lamentarsi. E non soltanto gli animali...*

*Ma perché, se è vero che molte cose non vanno come dovrebbero, chi può, e deve, non interviene? Mistero!*

**IL MESSAGGERO***14 luglio 1961*

La nota del giorno

**LA PELLE DELL'ORSO**

Ci è pervenuta una amena velina ciclostilata, gustosamente sottoscritta da un non meglio identificato "*Ursus Marsicanus Major*". Il foglietto ospita una violenta tirata contro il Direttore dell'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, avv. Saltarelli.

L'*Ursus Major*, eroicamente trincerato dietro una... pelle d'animale, si affatica a scolpire un ritratto dell'avv. Saltarelli il più possibile somigliante a quello di Landru; noi non possiamo concedere al pover'uomo blaterante maggior attenzione di quella che al suo scritto riserva il cestino della cartaccia, ma dobbiamo pur sottolineare il profondo sentimento di pena che queste ingenerose esibizioni cartacee ci ispirano.

È mai possibile che si debba gettare tanto veleno sul prossimo senza portare un solo probante documento di giustificazione? Ed è mai possibile che episodi del genere costituiscano il pane quotidiano di certa gente di Pescasseroli?

La strada della pacifica discussione, della serena cooperazione basata sulla critica costruttiva e sull'obiettiva disamina dei problemi sembrano essere sepolte sotto la più pesante coltre dell'oblio, tra le foreste del Parco.

Non intendiamo, ovviamente, tessere una difesa d'ufficio dell'avv. Saltarelli, innanzitutto perché non è necessario - per le persone intelligenti - e poi perché non rientra nei nostri compiti, ma si impone additare alla pubblica opinione questo metodo antidemocratico ed incivile di discutere i problemi.

Posto che l'avv. Saltarelli fosse dalla parte del torto (sic!) cosa si spera di ottenere agendo come usa a Pescasseroli? Se veramente sussistessero motivi di doglianza, chi di dovere avrebbe il sacro dovere di farsene interprete presso le competenti autorità, senza ricorrere ad espedienti da baraccone!

A noi, del resto, è sufficiente sapere che i dati di fatto parlano con la chiarezza della realtà: il resto è solo inutile pettegolezzo.

E quest'orso, quest'orso tanto infuocato dal sacro sdegno, perché non compie una piccola inchiesta tra i veri orsi del Parco? Si accorgerebbe, molto probabilmente, che i pacifici plantigradi, atterriti dalle stragi lamentate dell'indefesso censore, affronterebbero l'avv. Saltarelli a viso aperto e magari ci andrebbero volentieri a spasso per la Camosciara!

1961

**DIANA***31 agosto 1961*

Per la salvezza del Parco d'Abruzzo

**SPERIAMO NELLA PROVVIDENZA**

Sul n. 10 del 31 maggio scorso di questa rivista il sig. A. M., parlando del Parco Nazionale d'Abruzzo, dopo aver ricordato che anch'io scrissi qualcosa su questo argomento, così dice di me: «... questi, forse sfiduciato, ha abbandonato la nobile campagna...».

Il sig. A. M. ha colto nel segno. Non ho più alcuna fiducia nella nostra campagna e sento il dovere di chiarire al lettore che ci ha seguiti i motivi per i quali sono certo che nessuno interverrà per salvare il Parco Nazionale d'Abruzzo dalla completa rovina.

Prima delle note pubblicazioni da questa rivista nei numeri 10, 11, 13, 14 e 15 del 1959, avevo scritto una serie di cinque articoli pubblicati da «Il Tempo» nelle cronache marsicane; raccolti poi questa serie di articoli in una specie di numero unico che inviai, a mezzo raccomandata, a tutti i parlamentari abruzzesi ed a quanti pensavo potesse interessare l'argomento e stare a cuore il problema.

Ebbi molte lettere di consenso: un Ministro ancora in carica mi promise il suo personale interessamento, un Sottosegretario, anch'esso ancora in carica, mi assicurò verbalmente che non avrebbe mancato di esaminare la cosa con la dovuta attenzione e con molta... prudenza, la presidenza della Federazione Italiana della Caccia ignorò l'opuscolo, e tutto finì qui!

Quando mi convinsi che nessuno si sarebbe mosso volli trasportare dal campo regionale a quello nazionale il problema, e «Diana» ospitò gentilmente la serie di articoli sopra ricordati.

Quale effetto concreto ebbero i miei articoli? Nessuno, stando a quanto mi viene riferito da amici che abitano ancora nei paesi del Parco, perché io da qualche tempo sono stato trasferito in un paese lontano da quella zona «tabù»!

Comunque questo non è tutto. Il lettore ricorderà che molti altri hanno scritto sull'argomento cose ben sensate e, in particolare, avrà presente quanto il sig. V. F. lamentò sui famigerati «rifugi» del Parco in vari articoli, l'ultimo dei quali pubblicato sul n. 6/1961 di questa rivista.

Ebbene, a dimostrazione degli effetti prodotti dagli scritti del sig. V. F. trascivo quanto pubblica il periodico «Gente della montagna» sul n. 11 del 7 giugno scorso: «Nuovi fondi verranno stanziati per alcune opere di assestamento nel Parco nazionale di Abruzzo. L'incremento del patrimonio zoologico locale rende infatti necessaria l'esecuzione di lavori per porre i guardiani in condizioni idonee a poter svolgere un'azione di sorveglianza sempre vasta. Tra l'altro, verranno costruiti nuovi rifugi per



1961

gli addetti al servizio di perlustrazione e aperti sentieri per un sollecito raggiungimento di determinate zone».

Capito, amici lettori? Evito commenti perché mi porterebbero troppo lontano dalla delucidazione che mi son riproposto di dare a proposito della «fiducia» e mi limito a domandare: vale la pena denunciare alla pubblica opinione cose storte quando le nostre denunce non servono ad altro che a farle andare ancora più storte?!

Credo che il sig. V. F. e quanti, come lui, hanno ancora fiducia nella «nobile campagna» farebbero assai meglio ad impiegare nella preghiera il tempo che perdono a scrivere sul Parco Nazionale d'Abruzzo... Così faccio io dal 1959 perché spero che il buon Dio ci pensi Lui e... ci pensi bene!

FRANCESCO PAGLIAROLI

## DIANA

15 ottobre 1961

### LETTERA APERTA AL DIRETTORE DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

Egregio Direttore,

non si adiri se, dopo la sfiducia nelle autorità parlamentari e di governo manifestata dal Signor Francesco Pagliaroli e il consiglio di impiegare il tempo nella preghiera anziché perderlo a scrivere, che lo stesso ha suggerito nel suo articolo «*Per la salvezza del Parco Nazionale d'Abruzzo, speriamo nella provvidenza!*», pubblicato sul n. 16/17 di Diana del 15 settembre scorso, insisto nel dire la mia in favore della «nobile campagna».

A perfetta conoscenza del suo Parco e delle meravigliose bellezze che la natura vi ha profuso, debbo pubblicamente rilevare che da quando ella ne ha la direzione, pure con tutto il suo continuo affannarsi per presentarlo come la «perla» da lei partorita, ha cambiato volto e indirizzo. Il Parco non si compendia nel museo e nell'aver dato inizio a numerose opere di arte muraria per poi abbandonarle incomplete alla mercé degli elementi atmosferici. Il Parco va preso ed amato per la propria natura, quella natura che lei, purtroppo, ignora.

I suoi scritti, a cui dedica tutte le sue cure per presentarli sotto l'aspetto più candido, sono manifestazione del più artato esibizionismo.

Il Parco, che lei presenta come la meno dotato di fondi delle istituzioni, è tanto «povero» che si è potuto permettere il lusso, nella breve gestione di circa dieci anni, di accollarsi in bilancio la non indifferente spesa di ben quattro automobili per esclusivo uso del suo direttore.

Non voglio abusare della ospitalità della rivista dilungandomi, né voglio fornire a

lei motivo in più di scusarsi di non poter trattare a fondo l'argomento in questa sede, per cui mi limito a formulare poche domande e invitarla a rispondere, per iscritto, a ciascuna di esse:

Come debesi interpretare il suo silenzio dopo le specifiche rivelazioni e le critiche fatte dai Signori V.F., Francesco Pagliaroli, Mauro Nozzolini, A.M., e perfino l'autorevole voce del Conte Gallarati-Scotti?

Come giustifica che in dieci anni, da che ne è direttore, lei non ha mai visitato il parco, che è sinonimo di natura, tanto da ignorare le calzature da montagna?

Risponde al vero che nel Parco si effettuano arbitrarie catture di orsi, giovani e adulti, e uccisioni degli stessi, senza che ai trasgressori venga contestata alcuna contravvenzione?

Si afferma che la direzione ha proibito la caccia agli animali nocivi nel Parco e che, invece, in barba alle disposizioni regolamentari, autorizza quella alle altre specie anche con un suo semplice biglietto di visita e, per agevolare ancor più certi concessionari, senza alcun bollo. È vero ciò?

Risponde al vero che, pur senza disponibilità di fondi, vennero iniziati e poi abbandonati i fabbricati di cui si è fatto parola, lasciando invece in completo abbandono i sette rifugi già esistenti?

È vero che per boicottare un dipendente (da lei in precedenza esaltato, colpevole soltanto di essere professionalmente e tecnicamente ben preparato al punto da destare gelosia nel suo improvvisato superiore) ha proposto e fatto attuare la promozione dell'unico elemento punito fra tutti i dipendenti, più volte punito, severamente punito?

È in grado di smentire quanto le si attribuisce, di usare due pesi due misure nei rapporti col personale dipendente, e che si gode dell'odio e della discordia da lei stesso instaurati nelle file di esso?

Dato l'evidente contrasto fra ogni norma regolamentare e gerarchica e i motivi che danno luogo agli addebiti di cui sopra, non ritenendoli imputabili a dirigenti degni di tal qualifica, le sarei molto grato se volesse degnarsi di smentirli mediante una sua cortese risposta sulla rivista.

In tale attesa la saluto con tutta cordialità.

CICCIO ACULEO

La Redazione della Rivista, in calce precisò: *«I nostri lettori ben sanno come ormai da anni, ed in più riprese, ci stiamo occupando della vita e delle sorti del nostro meraviglioso Parco d'Abruzzo, spinti solo dal desiderio di salvaguardare e potenziare questa incomparabile oasi naturalistica e la sua insostituibile fauna esclusiva, e non animati da alcun personalismo. Purtroppo, ogni appello a chi di ragione, rivolto anche attraverso parlamentari abruzzesi, è caduto nel nulla. Ben volentieri perciò*

1961

*pubblichiamo questa lettera aperta che sottoscriviamo toto corde augurandoci che non rimanga lettera... morta!».*

**DIANA**

*31 dicembre 1961*

**IL MURO DEL SILENZIO ATTORNO AL PARCO D'ABRUZZO**

La mancata risposta alla mia precedente lettera aperta al Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, in difetto della pur minima reazione al contenuto di essa, a distanza di due mesi dalla sua pubblicazione (Diana, n. 19 del 15 ottobre 1961), sembrerebbe confermare la fondatezza, il riconoscimento e l'accettazione degli addebiti di cui detto Direttore viene fatto oggetto, e ciò non depone certamente in suo favore né in favore di quelle autorità che, fingendo sordità, insistono a lasciarlo in carica, checché ne dica l'opinione pubblica. Né egli può dire di ignorare tale lettera essendogli stata rimessa direttamente copia della rivista.

Quello di trincerarsi nel silenzio di fronte a certe accuse è sistema di... pochi.

Perché la natura sia protetta, il Parco ha bisogno di uomini che l'amano, capaci di affrontare e risolvere i vari problemi "tecnici"; con stinchi saldi di montanari appassionati, non di cittadini usi a viaggiare in automobile, che disdegnano la campagna e incapaci di percorrere cento metri di strada a piedi.

A parte il fatto che in dieci anni, da che ne è alla direzione, il Direttore non ha mai visitato il Parco, quale prova positiva aveva fornita prima, a 50 anni di età, per essere ritenuto idoneo a tale incarico? Né i dieci anni di prova hanno mancato di deludere i più ottimisti. I quarant'anni di storia del Parco non ricordano crisi uguale a quella che da un decennio attraversa. Le cause, riconosciamolo onestamente, vanno ricercate essenzialmente nell'assenza della necessaria competenza, nella mancanza di passione verso la natura da parte di chi ne governa le sorti. Elementi probatori denunciano che l'attuale Direttore è riuscito a trasformare il Parco, da ambiente operoso e tranquillo come è sempre stato, in un campo infuocato, gravido di risentimenti e di insofferenze, che si risolvono a tutto danno del nostro incomparabile Parco.

Quale effetto producono nel Ministro Rumor, queste verità? Deciderà, finalmente, di por termine alla incresciosa situazione per sanare sì annosa piaga? Ce lo auguriamo ancora una volta, e speriamo che sia la volta buona!

CICCIO ACULEO

1962

**IL MESSAGGERO***27 febbraio 1962***RISPONDE LA DIREZIONE DEL PARCO D'ABRUZZO  
AD ALCUNE CRITICHE MOSSE DA UNA RIVISTA VENATORIA***Poniamo fine a una campagna denigratoria.**Se lacune ci sono nell'amministrazione, esse derivano soltanto dalla situazione finanziaria che non è imputabile né alla Direzione né all'Ente*

*Un nostro lettore che si firma «Ciccio Aculeo» ci ha rimesso alcuni giorni fa una breve nota, già apparsa sulla rivista venatoria Diana, nella quale si formulavano gravi accuse alla direzione del Parco Nazionale di Abruzzo. In risposta riceviamo e pubblichiamo questa lettera inviataci dal dr. Francesco Saltarelli, direttore del Parco.*

Gentile Direttore,

in una breve nota apparsa sulla pagina regionale del Suo Giornale mi viene chiesto di dire qualcosa intorno alle cosiddette critiche mosse alla Direzione del Parco. Ho una stima sincera del Suo giornale e perciò non lascerò cadere il cortese invito, limitando però ad esso la breve risposta.

L'Ente del Parco ha raccolto, nell'ultimo decennio, soltanto plausi e consensi. C'è stata una sola eccezione: quella, appunto, di questa campagna denigratoria che dura da tempo (nelle forme più varie, ma di un originario stampo sempre riconoscibile) con prestanomi, sigle, pseudonimi e anonimi. Una pioggia di anonimi! Li raccomando questi anonimi per il loro tono sentenzioso, per la loro sapienza elementare.

In realtà si è trattato sempre e soltanto di una sola voce che ha cercato di simulare un coro. È stata una sola mano (trascurò quella di un povero coadiutore minore) che ha messo in moto la grande girandola di puerilità e di fandonie, ignorandosi tutti, distintamente, i meriti dell'Amministrazione.

Non era davvero il caso di prendere in considerazione una simile... polemica, ed io così mi sono comportato. Era da preferire che ognuno capisse da sé.

Quanto alla Direzione, se è suo compito quello di eseguire le disposizioni concernenti la tutela del Parco, tale compito è stato assolto con fervore e con successo. Ciò soprattutto nella tutela della selvaggina pregiata, negli scopi culturali e scientifici, nella finalità turistica del Parco stabilita dalla legge. Ce n'è ampia prova nei generali e spesso altamente qualificati riconoscimenti, tra i quali molti di scienziati e di naturalisti. Se lacune ci sono nell'amministrazione, esse derivano soltanto dalla situazione finanziaria, che non è imputabile né alla Direzione né all'Ente. Dunque, è chiaro che la campagna denigratoria è determinata da interessi che non sono né quelli del Parco né quelli delle popolazioni.

Si tratta, invece, delle speculazioni di quel falso turismo (in contrapposto al sano

turismo sempre promosso e potenziato dal Parco) che opera sui beni della collettività, sugli investimenti del danaro pubblico, sui giochi psicologici e demagogici delle giornate lavorative.

V'è di perfetto in questo turismo soltanto la tecnica di lasciare a coloro che lavorano il fumo, di apparire... benefattori beneficiando soltanto sé stessi, di prendere sempre ed ovunque più di quello che si dà. E nel nostro caso la proporzione è enorme, giacché i beni pubblici (e si tratta di molte centinaia di milioni) sono anche degli operai e quel grande bene collettivo che è il Parco (difeso e potenziato con ogni abnegazione e con i pochi soldi dello Stato da coloro che per quarant'anni ne hanno avuto la guida) è anch'esso della popolazione e di tutta la nazione.

Sarebbe interessante soffermarsi a considerare quali aspetti potrà assumere il risveglio della parte sana del popolo (cioè il novantanove per cento) e specialmente dei giovani, nel prossimo futuro ed ovunque, sol che si chiarisca (e basterà appena l'uso di un buon inchiostro) qual è la vera situazione e quale la sostanza di certe ambigue operazioni.

Intanto penso che sarebbe il caso di farla finita con l'allegro sistema di certo afarismo dispotico che tutto ritiene lecito e possibile, sino al punto da affidare al solito furbastro, esecutore di ogni ordine (anche se da sentenza capitale), la lunga, varia e pittoresca operazione di denigrazione del direttore. Il quale, secondo certi signori, dev'essere fatto fuori perché di intralcio alle loro faccende sin troppo remunerative.

E questo è tutto. Per ora.

FRANCESCO SALTARELLI

## **ABRUZZO NUOVO**

*n. 13, 1 luglio 1962*

Turismo e speculazione nel Parco Nazionale d'Abruzzo

**CON I FONDI DELLA «EDILIZIA POPOLARE» LE VILLE PER**

**PETRILLI, BOZZI E TANASSI**

Il Presidente del Consiglio di Stato, il Vice-Segretario del PLI, il Vice-Segretario del PSDI soci di una cooperativa che ha lo scopo della compravendita di siti e della costruzione di villette con i fondi della legge sull'Edilizia Popolare – Le “baronie” di Natali, Tirabassi e Di Giannantonio – Borgate rurali inesistenti – Per l'on. Natalino Di Giannantonio l'era turistica è andata già oltre - La resa dei conti per l'Amministrazione Trillò.

Nell'Abruzzo appenninico è scoccata l'ora del turismo. La Marsica, particolarmente la regione del Parco Nazionale d'Abruzzo, sono divenuti negli ultimi tempi oggetto e

sede di interessi e di iniziative turistiche indirizzate verso la costruzione e l'impianto di centri turistici veri e propri, villaggi residenziali, alberghi, attrezzature varie per il turismo estivo ed invernale, seggiovie, sciovie.

Le località finora investite da questa larga e massiccia iniziativa «a valanga» sono Rocca di Mezzo, Ovindoli, Roccaccerro di Tagliacozzo, Lecce dei Marsi, Pescasseroli. Si tratta in genere di iniziative combinate tra l'elemento locale e gruppi finanziari della Capitale. La Marsica e il Parco Nazionale d'Abruzzo rappresentano il settore centrale e più consistente del progettato «hinterland» turistico di Roma. Verso la fine del 1959 l'allora Ministro dei Lavori Pubblici on. Togni espose in una conferenza stampa le linee del cosiddetto «piano del verde» per la città di Roma. La terza fase del programma stabiliva appunto alcuni orientamenti di massima per una pianificazione territoriale dell'intera regione urbanistica del Lazio che comprendeva anche i territori del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Entrata a far parte dell'orbita «urbanistica» di Roma, questa parte dell'Abruzzo raccoglieva ben presto i metodi della speculazione, segnatamente di quella sulle aree fabbricabili ed edilizia, caratteristici della Capitale.

Nelle iniziative combinate l'intervento locale è rappresentato e controllato, a volte apertamente e a volte dietro le quinte, per lo più dai parlamentari della Democrazia Cristiana: l'on. Lorenzo Natali, sottosegretario al Tesoro, a Rocca di Mezzo; il sen. Angelo Tirabassi, ex presidente della Commissione P. I. al Senato (dimessosi da tale carica in seguito allo scandalo scoppiato presso l'Istituto "A. Manzoni" di Avezzano di cui è proprietario), ad Ovindoli; l'on. Natalino di Giannantonio a Pescasseroli.

Si introduce nel nostro mondo un nuovo tipo di dominio, con aspetti di natura economica, ma soprattutto di natura politica: la «baronia turistica». Tutti i parlamentari della provincia dell'Aquila ormai ne dispongono; è rimasto all'asciutto solo l'on. Giuseppe Fracassi.

Nemmeno l'altra sponda difetta di alti personaggi del mondo politico e della burocrazia statale; ritroviamo così l'avv. Ciocchetti, ex sindaco di Roma, insieme a Natali a Rocca di Mezzo; l'on. Petrilli (Presidente del Consiglio di Stato), l'on. Bozzi (Vice-segretario del PLI) e il dott. Tanassi (Vice-segretario del PSDI) con l'on. Di Giannantonio a Pescasseroli.

Nelle prime fasi di realizzazione delle iniziative le nuove «imprese» sono venute spesso in conflitto con gli interessi locali, rimasti privi, fatta qualche eccezione, di una valida rappresentanza per la supina assoggettazione delle Amministrazioni locali agli interessi della Società. Ad Ovindoli l'Amministrazione comunale, di ispirazione socialdemocratica, alcuni membri della quale sono addirittura nello stesso tempo soci della Società "Valturvema" (e non si capisce perché il Prefetto lasci passare certe delibere), è entrata in crisi e una nuova maggioranza, più sensibile alla difesa degli in-

teressi degli amministrati, si è costituita su di una linea di resistenza ispirata dall'assessore Evangelista Pietrograzia. A Pescasseroli un gruppo locale, tenace e combattivo, ha tentato di ostacolare, e parzialmente vi è riuscito, l'acquiescente adesione dell'Amministrazione Bernardo Trillò, vassallo politico dell'on. Spataro e dell'on. Di Gianantonio, alle velleità speculative delle società turistiche.

A differenza degli altri centri, Pescasseroli è sede dell'attività di più società ("Edilizia del Parco Nazionale d'Abruzzo", "Valle dell'Oro 1", "Valle dell'Oro 2", "Colli dell'Oro", "SI.SI.PNA", ecc.) costituite tutte a Roma e tutte opportunamente però collegate fra loro «a catena». È sui fatti che di recente hanno improvvisamente turbato il sonno secolare di questa amena ed appartata località del Parco che si concentra particolarmente la presente inchiesta.

Il carteggio e la documentazione sulla vicenda sono pressoché inesauribili. Per una sommaria illustrazione della parte più significativa, ci hanno intrattenuto a Pescasseroli per oltre tre ore. Prima di introdurci nella storia dei fatti stracciamo dal carteggio i tratti salienti di tre documenti, che raccomandiamo alla attenta considerazione del lettore. Essi danno una prima idea degli interessi, dei contrasti, dei mezzi, delle persone coinvolte e testimoniano degli elementi che caratterizzano ed accompagnano il sorgere della "era turistica" in questo angolo d'Abruzzo.

1) Il 18 ottobre 1959 dieci capi famiglia di Pescasseroli indirizzarono un esposto al Presidente della Repubblica, al Capo del Governo, agli on.li parlamentari e uomini di Governo abruzzesi, a vari Enti della Provincia dell'Aquila, alle Federazioni dei partiti politici e alle redazioni dei giornali. L'esposto fu accompagnato dalla seguente lettera: «L'unita copia di ricorso viene inviata nella fiducia e nella speranza che si trovi chi voglia e possa indurre l'on. Mannironi, sottosegretario di Stato per il turismo ed il dr. Gigante, alto funzionario del Ministero dell'Agricoltura, a desistere dal dare il proprio appoggio alla alienazione oggetto del ricorso. Se la proposta di vendita che giova soltanto agli speculatori sulle aree fabbricabili raccolti nella Società "Colli dell'Oro", avesse per oggetto pascoli della Sardegna (on. Mannironi) o della Calabria (on. La Russa) o del Nolano (dr. Gigante), i fucili a lupara sparerebbero da soli. Invece i capi famiglia di Pescasseroli, piccoli allevatori di oltre cinquecento capi bovini ed equini, saranno costretti a ricorrere al Consiglio di Stato per la tutela dei loro diritti. Si abbia pietà della povera economia familiare di questa laboriosa gente di montagna sulla quale troppo graverebbero le spese di un tale giudizio».

(Le cose si sono incaricate di deludere la fiducia e la speranza dei capi famiglia di Pescasseroli. Il Consiglio di Stato, chiamato in causa, respinse il ricorso presentato contro il decreto del Ministero dell'Agricoltura che autorizzava il Comune di Pescasseroli a cedere 15 ettari di terreno, soggetto ad uso civico, alla Società "Colli dell'Oro", emesso il 5 dicembre 1959.

2) Nello stesso giorno del 5 dicembre 1959, presso lo studio notarile del dott. Emanuele Arra in Roma si costituiva una società cooperativa edilizia con denominazione “Cooperativa Edilizia Parco Nazionale d’Abruzzo”, con sede in Roma, via Sicilia n. 42, e con durata sino al 31 dicembre del 2000.

Scopo esclusivo della Società (art. 2 dello Statuto) «l’acquisto di aree fabbricabili e la costruzione su di esse di case popolari ed economiche» in conformità (art. 1 dello Statuto) «delle norme contenute nella vigente legislazione sulla “Edilizia popolare ed economica” e sulla “Cooperazione”».

Soci fondatori della stessa Società furono l’on. Raffaele Pio Petrilli, Presidente del Consiglio di Stato; l’on. dott. Aldo Bozzi, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato (Vice-segretario del PLI); il dott. Mario Tanassi (Vice-segretario del PSDI); il dott. Giuseppe Potenza, Consigliere di Stato; il Conte dott. Adriano Thellung, funzionario del Senato; il prof. dott. Vittorio Puddu, noto cardiologo della capitale; il Dott. Luigi Magno, dei gruppi finanziari delle Opere Religiose del Vaticano; il dott. Giovanni Giovannini, funzionario nella Città del Vaticano; il dott. Renato De Zerbi, funzionario dello Stato; il dott. Massimo Spada, funzionario; il dott. Mario Cardinali, funzionario dello Stato, e l’avv. Beniamino Provenzano.

(La Cooperativa opera attualmente in Pescasseroli).

3) Da un ricorso che nel 1959 fu inviato al Commissario regionale per gli usi civici, al Prefetto dell’Aquila e al Ministero dell’Agricoltura, riportiamo il seguente brano, rivelatore delle concezioni che animavano i nuovi “pionieri” del turismo:

«A questo scopo si tenne presso a poco questo discorso, sia agli amministratori del Comune che a quanti altri paesani si ritenesse opportuno: Se avremo dei terreni da rivendere, sorgeranno a Pescasseroli centinaia e centinaia di ville, tutte appartenenti a personalità del mondo del denaro, della politica, della scienza, della burocrazia statale, che metteranno tutto il proprio impegno e tutti i propri mezzi a fare sì che Pescasseroli diventi un luogo di delizia. Questi signori diverranno quasi vostri paesani, e saranno a vostra disposizione per trovare a voi ed ai vostri figli posti di poco ma ben retribuito lavoro, a Roma o altrove; e quelli che resteranno in paese, solo col prestare leggeri servizi, per uno o due mesi all’anno, a questi magnati ed ai villeggianti e turisti che non mancheranno di affluire in gran numero e con molto denaro, trascorreranno tutto l’anno in una condizione di benessere mai sperata».

Difficilmente il destino di un paese e dei suoi abitanti avrebbe potuto essere concepito e segnato in modo più sprezzante.

Veniamo ora ad una sintetica cronistoria dei fatti.

Centro di circa 2.500 abitanti, posto a 1.167 metri sul livello del mare in una conca, tra i monti incantevoli del Parco Nazionale, Pescasseroli ripone da anni le proprie speranze nel turismo.



Nel 1957 tale Fausto Grassi vi acquistò da uno dei Sipari (antica famiglia proprietaria di Pescasseroli) circa 20 ettari di terreno in località "Vicenne", al prezzo di lire 80 il mq.

I terreni furono suddivisi in 206 lotti e rivenduti al prezzo di lire 480 al mq. L'affare fruttò al Grassi circa 80 milioni.

Tra i mancati acquirenti vi fu un attore cinematografico francese, certo Gressoy, il quale, portatosi a Pescasseroli, visitò i lotti, non ne trovò alcuno di proprio gradimento, ed indicò piuttosto, quale posto ideale per costruirsi una villetta, le colline della località "Nbierno".

La casuale indicazione preferenziale del Gressoy fece balenare al Grassi un'idea allettante: quella di ripetere sui terreni delle colline di Pescasseroli la fortunata speculazione realizzata con l'acquisto e la rivendita delle proprietà ex-Sipari.

Le colline non erano proprietà privata ma beni demaniali gravati di diritto di uso civico ed adibiti al pascolo di circa 500 capi di bovini ed equini di proprietà dei nativi del posto; per di più i terreni erano soggetti alle disposizioni vincolative vigenti per i terreni che, per effetto di forme di utilizzazione contrastanti con l'art. 1 della legge forestale, possono, con danno pubblico, subire denudazione, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque.

Gli ostacoli erano seri ma il Grassi non li considerò insormontabili. Questa seconda operazione speculativa prometteva per giunta maggiori vantaggi, potendosi contare su un acquisto a prezzo più basso di quello pagato al privato Sipari.

Fu avanzata domanda per l'acquisto di circa 28 ettari di terreno. L'Amministrazione comunale, non refrattaria ai ragionamenti del Grassi, si predispose senz'altro ad accoglierla e richiese la sdemanializzazione e l'autorizzazione alla cessione dei terreni.

Il Ministero dell'Agricoltura in un primo tempo, con decisione interlocutoria del 23 gennaio 1959, sentito il parere dell'Ispettorato regionale forestale e del Commissario regionale agli usi civici, si dichiarò contrario alla richiesta ed espresse parere favorevole per l'alienazione di soli 3 ettari.

Dopo qualche mese però lo stesso Ministero, con successiva decisione interlocutoria del 4 luglio, assunta in seguito ad un «sopralluogo» eseguito da "un funzionario" mandato da Roma, si dichiarò favorevole alla alienazione di ben 15 ettari.

La cosa generò scalpore e proteste. Si parlò di «misteriose inspiegabili influenze che a volte inducono chi governa a rendersi carnefice dei reali interessi di chi è governato».

La "Colli dell'Oro" ebbe i 15 ettari di terreno a 70 lire il mq. Se non vi fosse stata la pressante opposizione dei cittadini di Pescasseroli li avrebbe avuti al prezzo di lire 12 al mq. (questa era infatti l'originaria deliberazione dell'Amministrazione Trillò).

Risolto il problema «approvvigionamento» dei siti edificatori (almeno per il momento perché corre voce che si intenda ancora ritornare alla carica), la grande «holding

turistica» tra società cooperative ha dato l'avvio alla costruzione delle villette beneficiando di finanziamenti pubblici che coprono all'incirca l'intero costo delle opere (5 milioni per villetta).

La Società cooperativa "Valle dell'Oro II" ha ottenuto infatti un finanziamento di 80 milioni per la costruzione di 20 villette in località "Vicenne" (ex Sipari). La Società cooperativa "Valle del Parco" ha ottenuto un finanziamento di 65 milioni per la costruzione di 15 villette in località "Piscina" (ex Sipari). La Società cooperativa "Edilizia Parco Nazionale d'Abruzzo" ha ottenuto un finanziamento di 108 milioni per la costruzione di 20 ville di cui 10 in località "Collacchi" (ex demanio), 7 in località "Colle Massarello" (ex demanio) e 3 in località "Piscina".

Un finanziamento complessivo quindi di 253 milioni per la costruzione di 55 villette da destinare ai riposi estivi ed invernali di alti funzionari della Amministrazione statale, di funzionari di banca, di ministri e parlamentari associati nelle tre cooperative suddette. Nel frattempo, nello stesso paese di Pescasseroli, vi sono oltre 100 famiglie che vivono ancora nelle baracche costruite provvisoriamente dopo il terremoto del 1915, in un quartiere centrale privo di fognature.

Vengono pertanto alla ribalta i problemi dei collegamenti stradali, dell'acquedotto, dell'elettrodoto. Ed a questo - come si sa - pensa la Cassa per il Mezzogiorno:

- In approvazione i progetti per i collegamenti e miglioramenti stradali;
- finanziata per 80 milioni la costruzione dell'acquedotto "Val Fondillo" che «per gentile concessione delle cooperative» alimenterà in parte anche Pescasseroli, di cui s'è finalmente scoperta la deficienza di approvvigionamento idrico;
- già appaltati i lavori per la costruzione dell'elettrodoto, per una spesa di 38 milioni e mezzo (di cui il 92% a carico della "Cassa"), che alimenterà le inesistenti "località rurali" di "Pesco di Iorio" e "Schiena Cavallo" e ... di passaggio servirà il villaggio turistico. Il Presidente della "Cassa" Pescatore, che in una lettera del 7 aprile scorso definisce l'opera «elettrificazione rurale in Comune di Pescasseroli», lo sa quante località rurali d'Abruzzo, veramente esistenti, non hanno ancora l'energia elettrica? Una di queste "Sperone" di Gioia dei Marsi, a qualche chilometro appena da Pescasseroli, da un quindicennio ha riversato sulla Democrazia Cristiana oltre il 90% dei voti, in seguito alla promessa della «luce» che s'è dovuta però sempre rinnovare alla vigilia delle elezioni.

Quanti progetti di pubblica ed urgente necessità si arrestano per anni e anni di fronte agli ostacoli della burocrazia e delle inesauribili prescrizioni legislative? Chi non sa quanto faticoso sia nel nostro Paese il cammino di qualsiasi «pratica» anche se di piccolissima entità? Sono problemi di altro mondo. Per la «holding» turistica di Pescasseroli non esiste problema di «snellimento» della burocrazia. Precetti, leggi, vincoli, tutto viene saltato a piè pari.

Premurosi della necessaria «compagnia» (ed essendo i locali destinati ai “servizi”) e dei necessari svaghi, gli uomini della «holding» (sono grosso modo sempre gli stessi e danno luogo a nuove società a seconda delle iniziative da realizzare) si sono preoccupati di costruire un paio di alberghi e impianti di seggiovia e sciovie.

A tal uopo sono state costituite tre società: la SAPNA (Società Alberghiera Parco Nazionale d'Abruzzo), la SIA (Società Industria Alberghiera) e la SISIPNA (Società Impianti Sports Invernali Parco Nazionale d'Abruzzo).

Le prime due realizzeranno due grandiosi complessi che sono stati già ammessi al finanziamento dal Consiglio di Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno; la terza ha già ricevuto una sovvenzione di 35 milioni dal Ministero del Turismo per la costruzione di una seggiovia e delle relative piste sciistiche.

Secondo la prassi in auge la realizzazione di quest'ultima opera avrebbe dovuto comportare «intoppi» da decenni di tempo. I luoghi destinati all'impianto delle suddette attrezzature erano infatti sottoposti agli Usi Civici, ai vincoli per Scopi Idrogeologici, alla osservanza del Piano Economico per il taglio dei boschi.

È stato tutto scavalcato. L'Amministrazione Trillò, reputando di non dover essere da meno delle società, se ne è infischiate della legge che prescrive l'appalto dei lavori mediante pubblico incanto e ha deliberato di appaltare il taglio a «licitazione privata».

Avverso la deliberazione del Consiglio comunale fu presentato il seguente ricorso: «depositato presso la Segreteria del Comune di Pescasseroli dal dott. Guido Boccia in opposizione a quanto deliberato con verbale n. 34 di deliberazione assunta in data 25 marzo 1961 dal Consiglio comunale di Pescasseroli, perché sia inviato alla GPA in sede di tutela con esso verbale.

FATTO: con il verbale sopra ricordato venne deliberata la vendita a licitazione privata di oltre 4.000 piante di faggio radicate in contrada “Costa delle Vitelle”, ed altre, del territorio del nostro Comune.

Tali boschi sono soggetti agli usi civici (Legge com. e prov. art. 84; Legge 16-6-1927, n. 1977 e R.D. 26-2-1928, n. 332 e R.D. 30-12-1923 artt. 170 e 171); sono soggetti al vincolo per scopi idrogeologici (R.D. 30-12-1923, n. 3267 artt. 1 e seg.); sono sottoposti alla osservanza del piano economico (R.D. n. 3267 citato art. 130) approvato dal Consiglio Superiore dell'Agricoltura e delle Foreste.

Le predette 4.000 piante di faggio e più, secondo il citato verbale n. 34, dovrebbero essere vendute mediante licitazione privata per essere abbattute e quindi sradicate in quanto vegetanti lungo il tracciato della seggiovia e di piste sciistiche.

SI OSSERVA:

1) Nessun progetto per la costruzione di una seggiovia e piste sciistiche risulta ancora approvato definitivamente dagli organi tecnici cui compete, né risulta presentato al Consiglio comunale di Pescasseroli e da questo discusso ed approvato.

2) Non risulta che il progetto di cui trattasi abbia avuto il benestare del Commissario regionale per gli Usi Civici de l'Aquila.

3) Non risulta che sia stata ottenuta l'autorizzazione di cui all'art. 7 del ricordato R.D. 3267 né che si stata seguita la procedura di cui al successivo art. 12 e del relativo regolamento.

4) Non risulta che una così notevole modifica del piano economico che come detto fu approvato dal Consiglio Superiore dell'Agricoltura e delle Foreste, abbia ottenuto il benestare della stessa autorità superiore.

.....  
7) Si voglia riesaminare l'opportunità della vendita - nel caso che debba effettuarsi essendo rimosse le eccezioni di cui sopra - mediante asta pubblica invece che mediante licitazione privata.

PER QUANTO SOPRA si chiede che al verbale n. 34 assunto nella adunanza consigliare del 25-3-1961 venga negata l'approvazione di codesta On. G.P.A.

Pescasseroli li 8 aprile 1961».

Il ricorso ha seguito naturalmente la sorte delle disposizioni sugli usi civici, sui vincoli per scopi idrogeologici, sul piano economico.

La "era turistica" avanza dunque in Pescasseroli a vele spiegate. Ma con rotta che appare già a molti sbagliata. È stato già considerato infatti che 55 villette le quali «ospiteranno per qualche mese ogni anno 55 famiglie di capi gallotta, di capi raisi o di pezzi da novanta», poco significheranno per lo sviluppo del turismo e che «da tutto questo traffico di milioni, di ferro, di mattoni, di cemento, di ministri, di parlamentari e di politici, scarsissimo utile ricaverà la popolazione di Pescasseroli e modestissimo sarà l'impulso dato allo sviluppo del turismo locale. Grandissimo sarà invece l'utile che ne ricaveranno gli organizzatori di tutta la faccenda».

Non possiamo non condividere queste prime valutazioni, alle quali aggiungiamo nostre brevi osservazioni.

1) La iniziativa turistica è stata completamente abbandonata agli interessi privati, spesso a carattere speculativo. L'impronta iniziale non potrà non condizionarne in un certo senso lo sviluppo. Saranno gli interessi privati che prevarranno rispetto agli interessi pubblici, i quali sono stati già mortificati e posti in second'ordine. Il Comune di Pescasseroli invece, che è uno dei Comuni più ricchi d'Italia in rapporto al numero degli abitanti (si osservi che il suo bilancio annuo, di circa 325 milioni di lire, è praticamente il bilancio di una città), e che dispone pertanto di mezzi cospicui, avrebbe potuto esso assumere la direzione di un tale processo perché si svolgesse prevalentemente secondo gli interessi del Comune stesso e della zona.

2) Tutto si svolge senza una programmazione precisa degli interventi e senza un piano urbanistico preciso.

È grave che nella utilizzazione dei fondi pubblici la scelta e la priorità cadano sul soddisfacimento di certe esigenze private. Ma non si è neppure organizzato in modo da favorire gli interessi privati nel quadro di interventi che avessero contemporaneamente risolto problemi pubblici tradizionali della collettività locale.

Perché ad esempio non si è fatto un piano generale per lo sviluppo del turismo nella zona che insieme e parallelamente alla costruzione delle villette per grandi personaggi del mondo burocratico, finanziario e politico (i quali avrebbero potuto anche farlo impiegando il proprio patrimonio e non il pubblico denaro), avesse previsto la realizzazione di condizioni e di attrezzature ricettive capaci di favorire il turismo di massa e popolare, la villeggiatura, i soli a rappresentare un incentivo certo dello sviluppo economico locale?

Perché in altri termini si finanzia un acquedotto per le attuali società cooperative, le quali (bontà loro!) passeranno una parte dell'acqua a Pescasseroli e non si è finanziato invece un acquedotto per le esigenze di Pescasseroli innanzitutto, e quindi delle ville in costruzione e di quelle la cui costruzione fosse stata prevista da un piano preciso?

Perché non si è condizionata ancora la costruzione delle villette all'attuazione integrale e globale di un programma di risanamento edilizio che avesse cancellato la vergogna delle baracche del terremoto e avesse finanziato la costruzione di abitazioni degne di un paese turistico e dotate dei requisiti necessari per poter essere affittate per alcuni mesi all'anno ai villeggianti?

Perché non si è fatto un programma di realizzazione di attrezzature turistiche e di svago che avesse previsto non solo le iniziative, a carattere speculativo, delle società ma anche la costruzione di piscine, campi da tennis, piste da ballo e di tutto quanto insomma serve alle esigenze del turismo popolare?

Sarebbe stato forse male se gli alti personaggi della Capitale avessero messo la loro «potente influenza» al servizio degli interessi del paese oltre che dei propri privati comodi, fatti a spese della collettività?

Sono nostre osservazioni. Ma esse traggono spunto da considerazioni che si fanno, anche se in maniera non sempre definita, in ambienti sempre più estesi di Pescasseroli.

L'Amministrazione Trillò, che ha scandalosamente abdicato di fronte agli interessi della «holding» turistica, non può pensare di uscire impunemente dalla faccenda e non potrà fare a meno d'impegnarsi alla resa dei conti con il popolo di cui ha amministrato ed amministra gli interessi.

È gravemente esposta alle burrasche delle correnti interne della Democrazia Cristiana. La «era turistica», abbiamo detto, avanza a Pescasseroli a vele spiegate. Ma, per le misere forze dell'on. Natalino Di Giannantonio, è andata già oltre. E nella Democrazia Cristiana la «baronia», anche quella turistica, deve essere in ogni momento proporzionata alle forze di cui si dispone. Domenica scorsa, in quel di Pescasseroli,

1962

l'on. Lorenzo Natali (era con lui anche il Ministro Tremelloni) esaminava gli ultimi ritocchi da apportare ad un piano coltivato da tempo. La sua «baronia» di Rocca di Mezzo si è rivelata, ben presto, troppo angusta per le sue ambizioni.

Ma gli interessi di Pescasseroli non si salvano con il cambio del titolare della «baronia»; né l'Amministrazione Trillò potrà salvarsi accettando questo cambio.

È tutto il sistema che bisogna cambiare ed innanzitutto è necessario porre nel giusto posto gli interessi locali, i quali si presenteranno inesorabilmente alla ribalta per reclamare riconoscimento e rispetto.

ZENONE JAFRATE

## ABRUZZO NUOVO

*n. 16, 15-31 agosto 1962*

### I MERITI TURISTICI DELL'ON. DI GIANNANTONIO

*Autopsia ad una intervista*

*Lettera del dott. Guido Boccia «Ha ben ragione chi si dichiara d'accordo con il deputato Di Giannantonio che se "gli imbecilli che abitano indegnamente l'Abruzzo raccontando bugie alla gente" si dedicassero esclusivamente alla coltivazione dell'aglio rosso, pregiata specialità dell'agricoltura sulmontina, molto ne guadagnerebbero l'economia abruzzese, la cultura dei giovani sardi ed il prestigio del Parlamento»*

*Il dott. Guido Boccia di Pescasseroli ha inviato al Direttore de Il Tempo la lettera che qui di seguito pubblichiamo, essendosi quel quotidiano guardato bene dal pubblicarla.*

Il suo giornale del 7 c.m., nella "Cronaca dell'Aquila e Provincia", ha pubblicato vivaci precisazioni ai socialisti di *Abruzzo Nuovo* ricavate da una intervista concessa dal deputato Di Giannantonio.

Premesso che quanto corre fra il prefato deputato ed i socialisti non mi riguarda, la prego di voler consentire che mi inserisca nel battibecco, per rimarcare alcune affermazioni dell'intervistato cui sono perfettamente consenziente e che ritengo utile siano notate, ed accuratamente annotate, dagli elettori tutti della nostra Regione. L'intervistato afferma: «Considero mio merito politico l'aver collaborato alla realizzazione di quanto accade turisticamente a Pescasseroli».

Vale la pena, per prima cosa, di segnalare questo forbito periodare alla maggiore Autorità della Repubblica che ebbe costui come segretario, ed al Magnifico rettore dell'Università degli Studi di Cagliari, ove lo stesso insegna non ricordo più che cosa. E quindi passo a fare annotare che se a Pescasseroli è (turisticamente) successo che

un centinaio di operai – incappati nel fallimento della impresa costruttrice delle famose villette tra cui quella del deputato Di Giannantonio – non hanno potuto percepire, durante lo scorso inverno, gli assegni di disoccupazione, e se 53 di essi ancora non hanno ricevuto il pagamento delle mercedi, questo è indubbiamente un merito politico che il deputato Di Giannantonio può sicuramente rivendicare. Ed è merito che altamente lo qualifica presso il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Ed ancora, e sempre per dire di quanto «accade turisticamente a Pescasseroli», se un qualunque gruppo di «Lupetti» scaut o di altri turisti di ambo i sessi, in transito per il nostro paese, sono costretti a fare la caccia all'aria aperta, perché gli impianti igienici riconsegnati da tempo dalla ditta costruttrice sono ancora chiusi al pubblico, o se gli ospiti dell'Autostello ACI sono ammorbati dal maleodorante liquame delle fogne che ristagna, all'aperto, nel letto del Sangro; anche tutto questo è un merito politico che lo stesso deputato può lecitamente rivendicare e vantarsene presso il Ministro del Turismo e quello della Sanità. Presso i quali può anche vantare l'altro grande merito politico di avere ottenuto dal sindaco Trillò, suo amico sincero, il deposito scoperto delle immondizie e dei residui della macellazione, sistemato a pochi passi dal pubblico macello; nonché quello di avere ottenuto che resti in eterno sottoposta alle fognature la rete di distribuzione idrica interna del paese. Mentre si cerca di carpire alla Cassa per il Mezzogiorno il finanziamento di costosi e superflui acquedotti da Opi, per l'utilità esclusiva di certe ben note società e cooperative.

Ed infine, se giovani campeggiatori in località "La Difesa" trasformano gli abbeveratoi destinati alla sete del bestiame pascolante, in vasche da bagno e lavatoi per indumenti intimi, anche questi sono meriti politici che il nostro può vantare presso il Ministro dell'Agricoltura e presso chiunque sia rispettoso della pubblica decenza. Chissà che non ci scappi anche una medaglia d'oro al merito zootecnico o della pudicizia.

Tutto ciò è accaduto ed «accade turisticamente a Pescasseroli» ed è di che l'intervistato mena vanto di avere collaborato a realizzare.

«Se l'Abruzzo è depresso lo è anche per colpa di tanti imbecilli che lo popolano indegnamente raccontando bugie alla gente» così afferma ancora il vostro intervistato, e passiamo a vedere qualcuno di questi raccontatori di bugie.

Dice il Di Giannantonio che a Pescasseroli la maggioranza amministrativa fu eletta, per suo merito, a seguito di schiacciante vittoria sulle forze reazionarie di sinistra e di destra. Sta il fatto che a Pescasseroli, nell'autunno del 1960, non vi fu lotta fra Democrazia Cristiana e forze reazionarie di qualsivoglia ubicazione. Non sappiamo qual numero avesse la tessera D.C. di colui che poi risultò capo della maggioranza; possiamo ampiamente provare però che la tessera D.C. di colui che fu capo della maggioranza portava il n. 517714. Ed allora ci sa dire il deputato Di Giannantonio che bugie va raccontando alla gente?

1962

Il fatto vero è che il Di Giannantonio prese parte alla campagna per le elezioni amministrative del 1960 a Pescasseroli soltanto per tirare nella barca della Società Colli dell'Oro e della S.i.S.i.p.n.a. i componenti del Consiglio sezionale della D.C. che, fino a pochi giorni prima della presentazione delle liste, potevano soffrire il sindaco Trillò, giusto come il fumo negli occhi.

Il prestigio politico del deputato Di Giannantonio a Pescasseroli forse vale meno del due fuori briscola, e la prova l'avremo alle prossime politiche; non sappiamo quindi come egli riuscì a rimorchiarsi i componenti del Consiglio sezionale e con quali mezzi. Certo è che questa fu la sola sua vera schiacciante vittoria in favore dei sodali delle sopra ricordate società.

Racconta ancora il Di Giannantonio che per due volte ha dato la notizia, poi risultata falsa, di avere ottenuto un maggiore finanziamento da parte dello Stato in favore del Parco Nazionale e, nel contempo, dà la notizia per la terza volta senza avere la certezza che sia l'ultima.

Ascrive a suo merito un recente provvedimento del Consiglio dei Ministri in favore dell'Ente Parco d'Abruzzo, mentre - senza tema di essere smentito - affermò di essere stato presente quando per interessamento dell'on. sottosegretario Lorenzo Natali, il Presidente Fanfani invitava l'on. Fracassi ed il dott. Luigi Tavanti, Presidente del Parco, a studiare il provvedimento di cui trattasi.

Ed allora non sono queste bugie imbecilli raccontate alla gente, nel breve tempo di poche righe di intervista e nella sola materia di elezioni comunali a Pescasseroli e di Parco d'Abruzzo?

Ed ha ben ragione chi si dichiara d'accordo con il deputato Di Giannantonio che se «gli imbecilli che abitano indegnamente l'Abruzzo raccontando bugie alla gente» si dedicassero esclusivamente alla coltivazione dell'aglio rosso, pregiata specialità dell'agricoltura sulmontina, molto ne guadagnerebbero l'economia abruzzese, la cultura dei giovani sardi ed il prestigio del Parlamento. Ed in questi settori non vi sarebbero più zone depresse.

«Nel Comune comunista di Lecce dei Marsi sono stati alienati per scopi simili a quelli di Pescasseroli, ben duecento ettari di terra e boschi» afferma il deputato raianese ricalcando una mia precisazione.

Però non dice chi è stato a beneficiare per primo di questa cessione e di questo prezzo simbolico. A noi risulta che sono stati alcuni sodali della "Società Colli dell'Oro", della "Cooperativa Edilizia Parco Nazionale d'Abruzzo" e della "S.i.S.i.p.n.a." (tra i quali il Di Giannantonio conta buoni conoscenti) a costituire l'asse (*turistico???*...) Lecce-Pescasseroli; ci piacerebbe avere ragguagli circa le ruote calettate agli estremi dell'asse.

Di confortante nell'intervista concessa al Suo Giornale non c'è che la speranza che l'intervistato si decida a fare uso "delle quattro sberle" per sistemare definitivamente



1962

i social-comunisti: una a Togliatti, la seconda a Krusciov, l'altra a Mao e l'ultima a Ben Bella. E la partita sarebbe chiusa per sempre senza bisogno della missilistica e delle ogive atomiche di produzione U.S.A. La pace democratica tornerebbe nel mondo, in perpetuo e con poca spesa. C'è un pericolo solo che potrebbe compromettere ogni cosa. Se per caso la on. Leonilde Jotti lo previene, lo agguanta per il collarino e se lo appunta al petto, come un gingillo scaramantico, la partita è perduta.

Qui a Pescasseroli, quando si leggono certe tracotanti e truculente scemenze oppure si ascolta (spacciata per eloquenza) una certa logorrea cerretana cui si accompagna una particolare mimica da trivio di periferia, la nostra buona gente di montagna ritorna col pensiero al vecchio torototela di tanti anni fa, che raccontava la sua canzone di gesta pressappoco così: *Ecco Rinaldo in campo o palatine – o palatine e Francia o chiu potente – teneva nu cavalle vigliantine – che pe gramegna se magnava a gente – e se veveva co nu suorsu sulu – nu varrile e vini chine chine*.

GUIDO BOCCIA

## IL TEMPO

25 agosto 1962

### IL DIRETTORE DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

CONTRATTACCA PER NON ESSERE «SBRANATO»

*Polemica risposta all'on. Di Giannantonio*

*Dal Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo riceviamo:*

Gentile Direttore,

leggo ora sulla pagina provinciale del Suo Giornale (Il Tempo, 7 agosto 1962) un'intervista dell'On. Natalino Di Giannantonio, il quale, attaccato da «Abruzzo Nuovo» e dal dott. Guido Boccia sulla questione delle aree fabbricabili e dell'impiego del denaro pubblico nelle zone del Parco Nazionale d'Abruzzo, anziché attenersi alla controversa materia, si volge altrove e minaccia di sbranare il direttore del Parco.

Tengo a precisare che di Abruzzo Nuovo ignoro tutto e che quanto al dott. Boccia, neppure una frase o una parola di quanto da lui detto o scritto nelle varie sedi si deve attribuire a me. Ciò potrà sembrare incredibile a chi sa della nostra parentela e dei nostri buoni rapporti, ma non apparirà affatto incredibile a chi meglio ci conosce e sa dei nostri temperamenti tanto diversi. Questa, e soltanto questa è la verità, che però non esclude che io mi renda ben conto di tutte le questioni sollevate dal dott. Boccia con coraggio e tenacia, mostrando, inoltre, per gli interessi generali, una così

1962

viva sensibilità che bene giustifica le solidarietà attorno a lui sotto molti aspetti.

Ciò chiarito, desidero aggiungere che come non ho dato nessuna importanza alle menzogne e alle insolenze ricattatorie che si ripetono da tempo contro di me (e si tratta sempre, naturalmente, delle stesse provenienze e di scritti anonimi o con prestanomi, pseudonimi, sigle, ecc.) salvo una mia precisazione del 27 febbraio 1962, così non intendo dare inizio ora ad una aperta polemica con l'on. Di Giannantonio che per giunta risentirebbe di spiacevoli fatti troppo recenti. Ma non posso esimermi dal dire all'on. Giannantonio che non comprendo perché voglia riservare a sé stesso certi meriti esclusivi e di tanto discutibile utilità (del che potrà ben convincersi) quando sui temi e sulle responsabilità per questi meriti ci sarà semmai da polemizzare almeno per un anno sul piano regionale e su quello nazionale; e con gli sviluppi più impensati. Sino ad allora, e tanto più che il Ferragosto è già trascorso, si può fare a meno di certe brezze rinfrescanti, apportatrici di allargamenti, travisamenti, restringimenti dei compiti del Parco ed altre vecchissime novità del genere. Distinti saluti.

FRANCESCO SALTARELLI

*Per dovere di cortesia e d'obiettività pubblichiamo la lettera del dott. Francesco Saltarelli. Riferendoci alle sue frasi «sui temi e sulle responsabilità per questi meriti ci sarà semmai da polemizzare almeno per un anno sul piano regionale e su quello nazionale e sugli sviluppi più impensati» crediamo opportuno che qualcuno, chiunque esso sia, cominci a fare questo discorso. Anche se ci costerà... un anno di lavoro!*

## ABRUZZO NUOVO

n. 18, 15-30 settembre 1962

### IL GRUPPO ELETTRICO S.A.D.E. INVESTIRÀ MILIARDI NEL PARCO?

*Le manovre speculative e politiche in vista di un prossimo massiccio sfruttamento turistico - Un grande monopolio di aree fabbricabili che investe ormai duemila ettari di demani comunali - Dalla sconfitta «turistica» di Fracassi, al predominio di Di Giannantonio e all'ingresso imperioso di Natali.*

Se Pescasseroli rappresenta il cuore del Parco non è però tutto il Parco. Ma per la speculazione privata e politica il Parco è pressoché ovunque Pescasseroli. Il discorso, aperto con Pescasseroli, abbisogna pertanto del necessario completamento ed ampliamento. Ne trarremo spunto per ritornare sui concetti di fondo che ispirarono l'inchiesta comparsa sul n. 13 e che spesso non sono stati rettamente compresi; o meglio non si sono voluti – quando e perché ciò ha fatto comodo – rettamente comprendere.

Le direttrici della nostra indagine sono già segnate: vanno soltanto precisate, sviluppate ed arricchite per offrire al lettore una visione chiara e completa delle ragioni, dei termini e dei modi in cui insorge ed avanza «l'era turistica» nel Parco. I momenti successivi del discorso sono: 1) ragioni dell'esplosione «dell'era turistica» nel Parco; 2) vera portata ed obiettivi della macchina della speculazione privata; 3) l'aggancio del mondo politico ai gruppi di speculazione privata e la lotta per il dominio sulla «baronia turistica»; 4) gli interessi locali.

Al Parco Nazionale d'Abruzzo la natura ha conferito requisiti di clima e di ambiente difficilmente riscontrabili altrove. Alla «società della macchina», tutta protesa nella ricerca e nell'esplorazione di attrattive nuove, non poteva certamente a lungo sfuggire. Quando sarà stata adeguata la comunicazione stradale Roma-Adriatico il Parco si troverà a circa due ore di macchina da Roma e a meno di un'ora e mezza da Pescara. Roma ha due milioni e mezzo di abitanti e la percentuale di coloro che nella stagione estiva trascorrono le vacanze in una residenza diversa da quella abituale cresce di anno in anno. Pescara e le cittadine della costa adriatica mostrano di preferire i week-end in zone montane e cominciano anch'esse a riversarsi sui monti suggestivi del Parco.

L'avvento «dell'era turistica» è pertanto relativa a condizioni precise ed obiettive quali lo sviluppo del movimento turistico per l'estendersi a sempre più vaste masse dell'esigenza e della possibilità di godersi periodi di riposo lontani dalla vita snervante della grande città, lo sviluppo dei mezzi di comunicazione che rende facilmente accessibili località e zone finora misconosciute dall'interesse turistico, i requisiti naturali dell'Abruzzo appenninico. Sono condizioni che sono subentrate ad un certo punto dello sviluppo della nostra società, che sussistono, che nessun Fausto Grassi sarebbe stato in grado di creare e che si svilupperanno indipendentemente dall'opera di «ricercatori di turisti».

La «macchina» scopre i monti d'Abruzzo: vi trasporterà nei prossimi anni decine e centinaia di migliaia di villeggianti e di turisti. Parte considerevole del reddito di grandi città, di grandi zone, di cittadini italiani e stranieri, sarà consumato sulle zone del Parco. Chi lo controllerà? Su quali rivoli si incanalerà? Chi ne trarrà beneficio? Saranno i Comuni, le aziende turistiche pubbliche, le popolazioni locali o i gruppi della speculazione privata? Ed anche ammesso che il settore si presti scarsamente alla iniziativa pubblica debbono gli enti pubblici abdicare e lasciare via libera, senza contrattazione, ai gruppi privati?

E quali sono questi gruppi? Quali forze rappresentano? Il gruppo che opera nella zona del Parco e che ha ormai esteso e ramificato la propria attività nei maggiori centri (Pescasseroli, Lecce dei Marsi, Civitella Alfedena, Barrea), adattandosi alle varie situazioni e simulando talvolta contrasti interni, annovera personaggi già noti al lettore.

Il dott. Luigi Magno. L'avv. Beniamino Provenzano, il quale sarebbe con il Magno

1962

un tutt'uno negli affari; è iscritto al partito socialdemocratico (come lo sarebbe il Magno...) ed è compare di Saragat; ha per moglie una Scalera, sorella dei noti appaltatori del tempo fascista. L'on. Natalino Di Giannantonio il quale è legatissimo da molti anni (almeno dal gennaio 1958) con i due sopra detti, ha appoggiato tutte le loro operazioni e ne riceve appoggi validissimi in tutti i campi. Il rag. Fausto Grassi e il comm. Luciano Palombi.

Il dott. Luigi Magno, legatissimo al sindaco di Pescasseroli Trillò, con il quale ha stretto anche legami di comparaggio, è senza dubbio, sotto il profilo dei rapporti con il mondo finanziario, la persona più rappresentativa del gruppo. È infatti consigliere di amministrazione della Società Immobiliare Vianini ed in rapporti strettissimi con la Società Generale Immobiliare. È Vice-presidente dell'Istituto Case Popolari di Roma. È operatore del Vaticano con funzioni della massima importanza presso l'Istituto per le Opere di Religione. È consigliere di amministrazione della S.A.D.E. (Società Adriatica di Eletticità).

Quest'ultima carica, più di ogni altra, può essere rivelatrice delle forze finanziarie interessabili ed interessate alla «conquista» del Parco. La S.A.D.E. rappresenta, insieme alla Edison e alla "Centrale", una delle più grandi società elettriche del Paese. Afferma *L'Espresso* nel numero dell'8 luglio 1962 che la "Centrale" – dopo la nazionalizzazione – si dedicherà soprattutto a speculazioni finanziarie ed immobiliari; la Edison rimarrà sul vero e proprio terreno dell'industria con progetti grandiosi nel settore chimico ed automobilistico e, dice il settimanale a proposito della S.A.D.E.: «Si sa già che la S.A.D.E. pensa di investire nel turismo e nell'industria alberghiera i fondi che lo Stato metterà a sua disposizione come indennizzo degli impianti elettrici espropriati».

Non vi è dubbio alcuno: una Società che disporrà di miliardi da investire nel settore del turismo non tralascerà di sfruttare la congiuntura favorevole del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Appare allora nella giusta luce e nel chiaro significato tutta la serie di operazioni a vasto raggio per l'accaparramento di aree edificabili che investono tutti i paesi del Parco e che interessano ormai circa 2.000 ettari di demanio comunale in parte già ceduti, in parte in corso di cessione, in parte richiesti.

Domani i vari gruppi speculativi disporranno, per l'utilizzazione o per la vendita, di siti acquistati dai Comuni a prezzi simbolici, valorizzati da opere di infrastruttura (strade, acquedotti, elettrodotti) e da attrezzature turistiche (sciovie, seggiovie, ecc.) costruite con finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, del Ministero del Turismo e con l'intervento integrativo dei Comuni!

Che cosa racconteranno allora gli amministratori dei Comuni del Parco alle popolazioni amministrate?

Alla luce di questi elementi dovrebbe apparire più chiaro il concetto di "baronia tu-

ristica” come risultante di dati politici ed economici insieme. E si capisce anche l’asprezza della lotta svoltasi, senza esclusione di colpi, per il dominio sul Parco e che ha portato prima al fallimento dei tentativi dell’on. Fracassi, quindi al predominio dell’on. Di Giannantonio, oggi all’ingresso imperioso dell’on. Natali.

Il lettore avrà notato nella precedente nostra inchiesta che, mentre si è parlato della cooperativa “Valle dell’Oro II”, non si è fatta menzione alcuna della “Valle dell’Oro I”. Se esiste la “II” sarà esistita anche la “I”, ci si è domandato. Infatti è così. La “Valle dell’Oro I” morta appena nata, fu costituita, per atto notarile Baroni del 20 agosto 1959, con i seguenti nomi rilevanti: Presidente onorario, on. avv. Giuseppe Fracassi; Presidente avv. Beniamino Provenzano; Vice-presidente sig. Vincenzo Scotti; soci il comm. Luciano Palombi, il rag. Fausto Grassi ecc...

Non è certamente un caso che la repentina liquidazione della “Valle dell’Oro I”, e quindi la sconfitta “turistica” dell’on. Fracassi con trapasso di eredità all’on. Di Giannantonio, abbia coinciso con un certo momento della situazione nella Democrazia Cristiana e nel Comune di Pescasseroli.

Oggi l’on. Natali reputa esser giunto il suo momento. Ha scavalcato la fortezza di Pescasseroli (senza peraltro rinunciare a sottoporla ad attacchi massicci e costanti dall’interno) e si è portato sulle zone più a sud della Camosciara e del lago di Barrea, per aggirarla e circoscriverla.

Sa molto bene di poter piegare al suo imperio l’on. Di Giannantonio o il sindaco Trillò, oppure ambedue insieme.

La S.p.A. “Alto Sangro” che opera nella zona annovera nelle cariche un nutrito stuolo di bergamaschi ed aquilani della “Pastorino” (Zucchini Antonio, Belotti Giovanni, Zingarelli Vittorio, Crippa Guido, Rota Giuseppe) ed ha per presidente il sig. Scotti Vincenzo, segretario particolare del Sottosegretario al Tesoro.

Gli scopi della società sono esposti nello Statuto (art. 4) in modo assai generico: «La società ha per oggetto la compravendita, la costruzione, la gestione e la conduzione di immobili aventi destinazione civile, commerciale, industriale ed agricola». Ma si son venuti precisando nel corso dei primi mesi di attività.

Dice infatti la relazione del Consiglio di Amministrazione sul bilancio 1961: «Vi presentiamo il bilancio dell’esercizio 1961, chiusosi il 31 dicembre, che evidentemente è solo una situazione patrimoniale, dato che l’attività svolta dalla società in questi nove mesi di esercizio è stata rivolta soprattutto alla impostazione sociale ed a poche operazioni. Come è noto, la nostra società, perseguendo gli scopi che hanno promosso la creazione della società stessa, è addivenuta all’acquisto di aree in diverse zone d’Abruzzo e specialmente nel Comune di Rocca di Mezzo in provincia di Avezzano, Lago di Barrea, Pescasseroli ecc., ecc. Nell’esercizio 1962, anche dopo essere stati confortati dal vostro parere, proseguiamo nell’attività iniziata...».

1962

Il gruppo dirigente democristiano si addestra e si prepara, sulla base di canoni ormai da tempo acquisiti ed assimilati, ad affrontare l'ondata di turismo che si sta per abbattere sul Parco. Ha già fatto le proprie scelte e la lotta tra i rappresentanti delle varie correnti interne è solo lotta di potere personale; mai di linea. Tra gli interessi dei Comuni, del Parco, delle popolazioni e quelli dei gruppi di speculazione privata ha scelto questi ultimi e, così avendo fatto, facilita l'affermarsi della tendenza. Ad esso la responsabilità dell'impronta di speculazione che caratterizza questi primi momenti del turismo nel Parco Nazionale d'Abruzzo.

ZENONE JAFRATE

### ABRUZZO NUOVO

n. 18, 15-30 settembre 1962

#### L'ON. NATALINO DI GIANNANTONIO. LE «VILLE» E I DEMANI DI PESCIASSEROLI

L'On. Di Giannantonio si è fatto intervistare dal corrispondente del giornale *Il Tempo* (7 agosto 1962) di Sulmona con il triplice scopo: di sorridere; di promettere quattro sberle ai suoi critici; di confondere le carte.

#### ***Quattro calcioni sul sedere.***

Quanto al suo sorriso, ci limitiamo a dire che esso non interessa nessuno e che non basta, comunque, a rivelare sue virtù di alcun genere. Quanto alle quattro sberle, che cosa ne direbbe se gli dessimo l'assicurazione che a noi non manca la possibilità di una erogazione di quattro calcioni nel sedere? Ma si tenga i suoi puerili espedienti polemici l'on. Di Giannantonio e ci lasci proseguire nell'esame delle gravi questioni che andiamo sottoponendo all'opinione pubblica, non dell'Abruzzo soltanto.

Parliamo di queste cose tanto serie e resti inteso che, per noi, la più seria di tutte è quella di vederci chiaro in questa brutta faccenda dei civilizzatori. L'on. Di Giannantonio parla e scrive come se stesse operando fra i Ruanda e Urundi e non già nel paese che ha dato i natali a Benedetto Croce (povero Croce!) e che da quarant'anni è il centro di un Parco Nazionale di risonanza mondiale. Crede proprio di incantare gli elettori di tutto l'Abruzzo con il luccicore di una modesta sciovia (che è tutto denaro dello Stato e del Comune, del quale andranno a beneficiare i suoi amici che troveranno il modo di non metter fuori neppure una lira) e con i riflessi dorati della sua villa? Pretende pure di essere ringraziato!

Ora veniamo ai fatti; ad alcuni fatti, per non dire «fattacci» e «miracolacci».

#### ***L'imposizione di un sindaco.***

Ci ha voluto ricordare, e non ce n'era bisogno, che in occasione delle ultime elezioni

in Pescasseroli, egli condusse alla vittoria i suoi valorosi seguaci contro le forze reazionarie di destra e di sinistra ecc. ... Abbia il coraggio della verità e dica se non fu piuttosto lui il seguace ... Vero è che il suo gruppo stabilì la base in paese e operò nel modo più violento e scoperto nell'ambito della Democrazia Cristiana riuscendo a travolgere il consiglio direttivo della sezione e ad imporre, quindi, il sindaco Trillò. Si disse che il benessere sarebbe stato portato soltanto con quel sindaco e, confermò il Di Giannantonio in un pubblico comizio, che i potenti del denaro e della politica erano dalla parte sua e dei suoi amici. Nonostante la strabiliante messinscena, le coercizioni, gli straordinari mezzi impiegati, l'esponente della lista di opposizione riportò lo stesso numero di voti del capolista democristiano. Poi fu chiaro che il danaro e la politica c'erano, ma il danaro era quello della collettività (in gran parte derivante dal patrimonio comunale) e la politica era quella che abbiamo denunciata e continueremo a denunciare.

Intanto, per togliere dal terreno della disputa gli ingombri: che cosa se ne fa Pescasseroli di questo sindaco? In questi anni sono passate per le sue mani cifre enormi; solo per tagli boschivi assai più di un miliardo. Il bilancio annuale supera in media i duecento milioni ponendo in risalto la tipica situazione di un Comune ricchissimo e di una popolazione nella miseria.

Che cosa ne dice l'on. Fracassi che del sindaco è stato il protettore decennale e però ha dovuto ora ingoiare il rospo del «tradimento» con l'on. Di Giannantonio? O forse non si è trattato precisamente di un rospo?

***10 milioni per 15 ettari di aree senza nessuna condizione.***

Sulla questione dei 15 ettari La polemica dell'on. Di Giannantonio si affloscia. È uno dei punti più scabrosi. Egli afferma che questi 15 ettari sono stati pagati «secondo i prezzi sacrosanti dell'Ufficio Tecnico Erariale». Siccome noi non abbiamo un concetto tanto mediocre della santità, vorrà consentire qualche riserva e seguirci in alcune considerazioni che qui saranno brevissime.

È certamente proprio lui il primo ad essere convinto che il criterio delle stime di un ufficio tecnico erariale (che pure aumentò a 72 lire il prezzo deliberato di 12!), non è assolutamente il più idoneo per stabilire i valori dei quali stiamo parlando. La persona indicata per stabilire questa valutazione è quella che ha la responsabilità della pubblica amministrazione. È proprio e soltanto dalla pubblica amministrazione che debbono sorgere queste valutazioni, sia sotto l'aspetto che, per semplificare, diremo pubblicistico, sia sotto l'aspetto privatistico. Come doveva avvenire ciò per l'operazione dei Colli (Collacchi) di Pescasseroli?

Sotto il primo aspetto, quello pubblicistico cioè, si trattava di stabilire se c'era una assoluta necessità di vendere e se c'era un prevalente interesse pubblico per il mutamento di destinazione. Diciamo "NO", come "no" avrebbe dovuto dire Prefettura, Ministero e Consiglio di Stato.

1) In via spicciola e pratica diremo ora soltanto che Pescasseroli è uno dei pochi paesi d'Abruzzo che dispone di chilometri quadrati di siti edificatori, privati e pubblici. Ai piedi di questi Colli e sin dal 1957 erano già disponibili (proprietà Sipari) circa duecento lotti, dei quali nessuno ha costruito allora. La richiesta dei Colli tendeva a stabilire un monopolio (con danno pure dei piccoli proprietari-agricoltori della zona) in vista di un sicuro aumento dei prezzi. La deliberazione fu di ben trenta ettari e se ne preparava altra per cinquecento!

2) Un'operazione del genere avrebbe dovuto evitarsi giacché condotta senza nessuna competenza e con i soli intenti speculativi, avrebbe fatalmente portato alla devastazione del paesaggio. Così è stato.

3) Da evitare perché le esaurienti dimostrazioni tecniche del dott. Boccia non lasciavano dubbi che quei pascoli (considerati i soli pascoli del bestiame prima dello scioglimento totale delle nevi e i più prossimi all'abitato) erano indispensabili all'economia agraria delle classi più povere. Le quali, comunque, hanno perduto un vantaggio certo per loro in sostituzione di vantaggi maggiori sì, ma per gli altri, per i gruppi di speculazione cioè. Il Comune ha così venduto per 10 milioni quei Colli, sui quali due anni prima, per miglioramento pascoli, erano stati spesi 12 milioni!

Sotto l'altro aspetto, quello privatistico, bastava che il capo dell'Amministrazione avesse l'accorgimento di fare gli stessi calcoli dei lottizzatori, che erano poi i calcoli dell'assoluta maggioranza della popolazione: evidente lievitazione, anzi esplosione dei prezzi; già praticate o compromesse tre o quattrocento lire il metro nella zona Sipari. Nulla di più semplice, volendo trascurare ogni altra considerazione, che operare come negli altri paesi: lottizzare e vendere direttamente. È questa la zona di maggiore valore edificatorio nel Parco. Mentre già in Roccaraso si praticavano per siti di assai minor valore prezzi di 6-7.000 lire al metro quadrato, era agevole prevedere che con qualche piccola sistemazione, e nel momento più idoneo, si sarebbero potute ricavare, nei bellissimi colli di Pescasseroli, le tremila lire al metro quadrato di cui si è parlato.

***Una perdita di 450 milioni per il Comune di Pescasseroli.***

Pertanto i circa 450 milioni che conseguentemente il Comune avrebbe potuto realizzare non è cosa campata in aria. Soprattutto se si considera, per quanto almeno concerne l'utile dei lottizzatori, che alla formazione del prezzo di L. 3.000 al metro quadrato avrebbe concorso una circostanza di fondamentale importanza: che, cioè, i 15 ettari di siti demaniali furono venduti senza nessuna condizione. Non sembrerebbe credibile una tale mostruosità!!! Non esiste nessun paese in Italia, pur se fosse alla disperata ricerca di un po' di turismo (e certo non è davvero il caso di Pescasseroli che ad opera del Parco è in piena valorizzazione da anni) che non provveda nelle vendite di terreni (sempre, in genere, di minime estensioni e mai così imponenti) a stabilire condizioni precise: di tempo, di fabbricabilità limitata, di vincoli panoramici, di criteri



architettonici, ecc. ... oltre ad esigere la costituzione di consorzi obbligatori fra gli utenti per tutti i nuovi servizi, anche per quanto concerne le manutenzioni.

Per affari di questo genere l'on. Di Giannantonio si va battendo dal gennaio 1958 dedicando ad essi una enormità di tempo e di energie che farebbe bene ad impiegare diversamente. Poi ci viene a raccontare la storia delle 150 villette. Un'autentica «boutade». Quasi tutte le villette in corso di costruzione si trovano nella parte pianeggiante della zona, su terreni privati e soprattutto sulla proprietà ex-Sipari, sulla quale, sin dal 1957, si erano creati circa duecento lotti senza il benché minimo intervento né dell'on. Di Giannantonio, né dell'Amministrazione comunale.

### ***Ville e macerie.***

Sulle villette costruite nella parte pianeggiante non ci sono discussioni nei confronti dell'on. Di Giannantonio, il quale non ne ha né meriti né demeriti, come non ne ha il sindaco.

La discussione verte sui 15 ettari del demanio comunale dei "Collacchi".

Il fatto della lottizzazione del 1957 nella zona privata pianeggiante (Sipari ed altri) costituisce la più grave accusa contro l'on. Di Giannantonio e contro il sindaco, in quanto prova che lo sviluppo era già in atto senza di loro e che quindi non c'era né bisogno né urgenza di quella tale operazione dei "Collacchi"; la quale non aveva altro scopo che di bloccare la situazione intorno a quei siti di raro pregio.

Una operazione condotta a freddo, con rara tenacia, presso tutte le autorità centrali e periferiche (serrato tutto il gruppo: lottizzatori, sindaco e Di Giannantonio) sino al Consiglio di Stato.

Su questi Colli stanno sorgendo le poche ville dei «potenti», dei quali abbiamo parlato nel nostro numero del 1° luglio 1962.

Il confronto con la miseria del paese, con le case e stalle fatiscenti, con le macerie e con le baracche, va fatto su questo piano e, essenzialmente nei confronti di costoro, per i privilegi e per il clima di sopraffazione che ha accompagnato la vicenda dei "Collacchi" sin dall'origine.

### ***L'appetito ecc. ...***

Era chiaro che, una volta stabilito questo clima, si sarebbe proceduto alla conquista generale del Parco da parte degli stessi lottizzatori, guidati sempre dallo stesso Di Giannantonio, con l'intento preciso di requisire e acquisire tutte le zone di maggiore valore sino a stabilire un monopolio non più soltanto in Pescasseroli ma in tutto il Parco. Si passò a Lecce dei Marsi.

Consegneremo alla storia l'acrobazia tentata dall'on. Di Giannantonio, per coprirsi, quando ha detto, nella sua intervista: «Nel Comune comunista di Lecce dei Marsi sono stati alienati, per scopi simili a quelli di Pescasseroli, ben duecento ettari di terra e boschi a prezzo simbolico».

Questa chiara manovra dell'on. Di Giannantonio di coprirsi, ora che vede il pericolo, ha qualcosa di pietoso. L'operazione di Lecce, da lui tentata (ed anzi compiuta con la benedizione del Prefetto) assieme a tutti gli amici del suo gruppo, con intenti anche elettoralistici, è nota nei paesi (e specialmente tra i cittadini di Pescasseroli, ormai smaliziati) e di essa non gli è sfuggita nessuna fase e nessun elemento. Senza che stia ad affermare inesattezze, come quella di scrivere: «200 ettari», mentre sa benissimo che si tratta di 243 ettari di terra e boschi nella meravigliosa zona della "Cicerana".

Eguale nessuno è caduto nell'inganno di distacchi o separazioni fra i componenti del gruppo che rimane più unito che mai, compreso il sindaco Trillò che ha operato anche a Lecce e si è unito in paragone col Magno e col Grassi.

Il pericolo per l'on. Di Giannantonio (ma non certo per i suoi amici), e vogliamo proprio dirglielo, sta nei suoi compagni di partito. Ciò si può ricavare dal fatto che lo stesso gruppo sta operando a Civitella nella zona della "Camosciara". Qui il dott. Antonucci, che dovrà vendere altri quaranta ettari di sua proprietà alla S.p.A. "Alto Sangro" (Presidente Vincenzo Scotti, segretario particolare dell'on. Natali), sta facendo in modo che il Comune venda cento ettari demaniali al gruppo di Di Giannantonio. Ma allora? Che egli vada combattendo mentre è morto? Che tutti i suoi amici di affari e di politica lo abbiano servito? ... Sono affari suoi.

### ***Una grave responsabilità.***

L'on. Di Giannantonio vuole accreditare la favola di avere sviluppato il turismo nel Parco; una favola per bambini o per gente ignara.

L'on. Di Giannantonio e i suoi amici sono «piombati» nel Parco perché il turismo c'era in tutte le sue premesse, in tutte le sue condizioni, perfettamente avviato e sicuro. Essi non hanno rischiato nulla, e hanno semplicemente profittato di questa condizione.

Ci pare che non potesse essere diversamente, dato l'uomo, e soltanto ci meraviglia che tra noi egli si riveli tanto precipitoso mentre alla Camera, nei suoi pochi interventi, non ha fatto che invocare moderazione: monito al Governo perché ci andasse piano con i provvedimenti sulle «case chiuse»; perché ci andasse pianissimo con la chiusura delle case da gioco; perché assolutamente non abolisse il tiro al piccione. Risultato: la sua nomina a presidente della Società per il tiro al volo, tutte storie di grossi interessi e di grosse società, senza che il popolo c'entri un bel nulla.

Scriveva il *Corriere della Sera* a proposito di questo sport degli «ammazza-piccioni», che è ormai respinto da tutti i paesi civili: «Il caso deplorabile di un deputato della maggioranza che riuscì con un cavillo a ottenere il rinvio della discussione, che fu in sostanza una vittoria degli antiabolizionisti, visto che la Camera era ed è nettamente favorevole all'abolizione». Oh, Abruzzo forte e gentile!!!

Sinora, per quanto concerne le ville, non c'è che da vedere se è all'attivo o al passivo dell'on. Di Giannantonio l'unica cosa che gli competa: la faccenda dei "Collacchi" e

delle relative ville dei "potenti". Noi diciamo che è al passivo, senza misericordia, e non soltanto sul piano patrimoniale, economico, finanziario, ma, soprattutto, sul piano morale e sociale. Ed è proprio Di Giannantonio che osa parlare di oscurantismo in coloro che si sono ribellati a simili sopraffazioni ed in noi che le mettiamo in rilievo!

## ABRUZZO NUOVO

*n. 18, 15-30 settembre 1962*

### I PARCHI IN ITALIA E NEL MONDO

Tutti i paesi moderni stanno sviluppando quantitativamente e qualitativamente i propri parchi nazionali.

L'Inghilterra ha creato una decina di nuovi parchi; la Germania ha stanziato decine di miliardi per centinaia di migliaia di ettari di zone verdi; La Francia, la Polonia e la Jugoslavia ricostituiscono ed ampliano il patrimonio naturale; l'Olanda, la Danimarca, la Svezia stanno svolgendo nel settore opere grandiose; è nota a tutti la cura che l'Unione Sovietica dedica ai parchi.

L'Italia è anche in questo campo tra gli ultimi Paesi e nulla ha fatto in questi ultimi quindici anni.

Si reputa necessaria una legge sui parchi nazionali che coordini tutte le norme legislative riguardanti la materia: le leggi sui singoli parchi nazionali, quella sulle «bellezze naturali», quelle riguardanti i piani paesistici, i piani regolatori regionali, ecc., e che si basi sull'indagine comparata delle legislazioni straniere.

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha affrontato in questo modo organico il problema. Anche l'Associazione Italia Nostra lo ha affrontato nei suoi aspetti tecnici, legali, economici pubblicando una relazione che contiene un ampio programma e varie proposte.

Si chiedono provvedimenti che superino l'insufficienza manifestata dall'attuale legislazione vincolistica nella difesa del verde, della natura, del paesaggio: legislazione che si rivela sempre più inefficace nei confronti dei privati colpiti, ai quali la giustizia amministrativa finisce regolarmente per dar ragione.

Si propugna la istituzione di nuovi parchi nazionali e si «respinge il criterio di rinviare ogni nuova istituzione di parchi nazionali al tempo in cui quelli esistenti saranno finalmente dotati dei mezzi finanziari: l'associazione ritiene che è proprio richiamando l'attenzione della pubblica opinione sui parchi nazionali e su ciò che essi rappresentano per la vita di tutti, che si potrà ottenere dagli enti interessati e dallo Stato i mezzi adeguati».

È nel quadro delle esigenze di carattere nazionale che derivano non solo dagli

1962

ambienti dell'alta cultura e che sono oggi fondamentali per larghe masse popolari nel mondo intero, dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica, dal Giappone all'Africa, che i socialisti sono chiamati ad una messa a punto del problema.

\*\*\*

### ***L'iniziativa socialista***

Siamo lieti di aver cominciato con il Parco Nazionale d'Abruzzo.

La proposta di legge socialista colma le lacune del disegno di legge ministeriale, risolve tradizionali problemi e viene incontro ad aspettative sempre manifestatesi tra le popolazioni del Parco.

Fornisce al Parco gli strumenti finanziari e tecnici per un'azione valida ed efficace in una situazione in cui è necessario potenziare decisamente l'attività e l'opera diretta a contemperare nello stesso tempo varie e contrastanti esigenze: sviluppo del turismo, difesa della natura, spinta sociale delle masse.

Sia la proposta di legge oggetto di dibattito tra le popolazioni interessate. Se la riterranno valida esprimano la loro adesione e la confortino del loro sostegno perché abbia la dovuta affermazione nel Parlamento

\*\*\*

*Apprendiamo all'ultimo momento che la proposta di Legge dell'on. Nello Mariani è stata già stampata e sarà illustrata nell'aula di Montecitorio entro il 10 ottobre. Per essa sarà richiesta la procedura d'urgenza. Si ritiene negli ambienti parlamentari che tale proposta sarà abbinata per la discussione con il disegno di legge governativo presentato dal Ministro Rumor.*

## **ABRUZZO NUOVO**

*n. 18, 15-30 settembre 1962*

### **PROPOSTA DI LEGGE DELL'ON. MARIANI:**

#### **POTENZIAMENTO E DEMOCRATIZZAZIONE DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO**

*Elevamento del contributo a 200 milioni, intervento statale per i «piani regolatori», ingresso dei Sindaci nel Consiglio di Amministrazione e risarcimento dei danni causati dagli orsi, i punti fondamentali della proposta socialista*

### **La relazione**

Con la legge 21 ottobre 1950 n. 991 venne ricostituito l'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo che, unitamente al Parco Nazionale del Gran Paradiso, era stato soppresso dal fascismo con la legge 11 dicembre 1933 n. 1718.

Le recuperate autonomie hanno portato una effettiva rinascita dei due Parchi e, per

quanto concerne il Parco d'Abruzzo, anche una impostazione nuova di problemi con lodevoli e tangibili risultati in questi anni. Un'ulteriore conferma della validità di queste coraggiose impostazioni non potrà aversi se non con un potenziamento della autonomia e assicurando all'Ente del Parco maggiori mezzi legislativi e finanziari.

Per conseguire questi scopi è indispensabile una decisa presa di posizione del Parlamento; ed è da questo che tende la presente proposta di legge.

Si propone che il contributo annuo dello Stato venga elevato da venticinque a duecento milioni affinché l'Ente possa svolgere adeguatamente i suoi vasti e complessi compiti in un soddisfacente equilibrio fra essi. In rapporto a questo equilibrio, che postula anche un serio impegno di socialità, data la particolare e ben nota situazione di ambiente, deve finalmente riconoscersi la inderogabile necessità che tutti i Sindaci dei Comuni del Parco partecipino direttamente all'amministrazione dell'Ente, il quale opera con le sue finalità proprio sui beni patrimoniali e demaniali dei Comuni.

L'elevata coscienza dei vari problemi cui sono giunte le popolazioni attraverso questi anni di tormentata esperienza impone soluzioni aderenti alla sostanza ed al significato dell'autonomia, con esclusione di interventi paternalistici del tutto superati ed ormai in pieno contrasto con l'avviato progresso democratico delle regioni del Parco. Non si può ulteriormente contestare a queste popolazioni il diritto, che è anche un dovere, di amministrare il loro Parco.

Con questa proposta di legge si offre anche una soluzione all'annoso problema dei danni causati dagli orsi, al che, senza che vi ostino le norme del nostro diritto, si può prevedere dando un carattere di sussidio agli interventi dell'Ente.

Si provvede altresì ad agevolare le famiglie meno abbienti nelle piccole attività turistiche loro proprie disponendo l'erogazione di contributi da parte dell'Ente.

Si prevedono piani regolatori e paesistici ponendo a carico dello Stato le spese dei primi giacché manca nell'attuale legislazione l'obbligatorietà di tali piani per i piccoli Comuni.

Quanto ai piani paesistici, non essendovi la possibilità di idoneo ricorso ad altre leggi, si conferiscono al Parco i poteri e i compiti di cui alla legge sulla tutela delle bellezze naturali. E siccome tale legge non prevede indennizzi per i vincoli, era ed è necessario, nel caso particolare, stabilire il riconoscimento del diritto a questi indennizzi.

In proposito basterà considerare che nel caso del Parco e dei suoi importanti complessi naturalistici, la tutela va a cadere su zone soggette ad utilizzazioni boschive da parte dei Comuni. La legge istitutiva del Parco (12-7-1923 n. 1511; art. 6) stabiliva un «adeguato compenso» per il caso di divieto di tagli da parte del Parco. Con l'adozione dei piani paesistici sarebbe venuto a cadere l'obbligo del compenso per le mancate utilizzazioni.

1962

## La proposta di legge

### ART. 1

Il contributo annuo dello Stato a favore dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo è determinato in lire duecento milioni con decorrenza dall'esercizio finanziario 1962-63.

All'onere derivante da tale spesa si provvede per l'esercizio 1962-63 mediante riduzione di uguale importo dallo stanziamento per gli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso del Ministero del Tesoro.

Il Ministero del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nel bilancio del Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste le opportune variazioni.

### ART. 2

Il primo comma dell'art. 2 del D.P.R. 30 giugno 1951, n. 535, è così modificato:

«Sono organi dell'Ente:

il Presidente;

il Vice Presidente;

il Comitato Esecutivo;

il Consiglio di Amministrazione;

il Collegio dei Revisori».

### ART. 3

L'art. 3 del D.P.R. 30 giugno 1951, n. 535, è così sostituito:

«Il Consiglio di Amministrazione è composto da:

1) Il Presidente dell'Ente, nominato dal Consiglio di Amministrazione a maggioranza assoluta e a scrutinio segreto, anche in persona estranea al Consiglio stesso.

2) Il Vice Presidente, nominato con le modalità previste al precedente numero 1.

3) Un rappresentante rispettivamente del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, del Ministero della Pubblica Istruzione, del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, del Ministero dei Lavori Pubblici, nominati con decreti dei Ministri preposti ai singoli dicasteri.

4) Tutti i Sindaci dei Comuni che abbiano tutto o in parte il loro territorio compreso nel perimetro del Parco Nazionale d'Abruzzo.

5) I Presidenti delle Giunte Provinciali e delle Camere di Commercio, Industria e Agricoltura delle Province dell'Aquila e di Frosinone.

6) Un esperto in zoologia, uno in botanica ed uno in geologia nominati con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione su designazione del Preside della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Roma».

### ART. 4

Il Comitato esecutivo è composto da:

1) Il Presidente.

2) Il Vice Presidente.

3) Cinque Consiglieri nominati dal Consiglio di Amministrazione a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta.

Il Consiglio esecutivo è convocato dal Presidente o dal Vice Presidente e le sue riunioni saranno valide con la presenza di almeno la metà più uno dei suoi componenti.

#### ART. 5

I membri di nomina ministeriale del Consiglio di Amministrazione durano in carica tre anni e possono essere confermati.

La durata delle cariche di Presidente, di Vice Presidente e di componente il Comitato esecutivo è di tre anni. Due mesi prima della scadenza di tale termine il Consiglio provvederà al loro rinnovo o alle conferme.

#### ART. 6

L'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo provvederà, anche sotto forma di sussidio, ad indennizzare i danni arrecati dagli orsi alle colture agrarie e agli animali sia nel territorio del Parco che nelle zone ad esse limitrofe sino ad un raggio di venti chilometri nei modi che verranno stabiliti dal regolamento e nella misura che verrà fissata annualmente dal Consiglio di Amministrazione.

#### ART. 7

L'Ente del Parco Nazionale d'Abruzzo agevolerà lo sviluppo del turismo provvedendo, oltre agli altri interventi che riterrà opportuni, di erogare ogni anno contributi a fondo perduto per l'attrezzatura di camere e pensioni a gestione familiare da destinare alla ricettività.

#### ART. 8

Allo scopo di disciplinare l'attività turistica ed edilizia in armonia con la conservazione della natura, l'Ente del Parco provvederà a redigere un piano paesistico e di tutela naturalistica. A tal fine sono riconosciuti all'Ente, e per l'intero territorio, tutte le facoltà e i compiti demandati ad altre autorità dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497. Detto piano sarà approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Per i vincoli derivanti dall'applicazione di tale piano alle utilizzazioni boschive dei Comuni e dei privati, l'Ente del Parco corrisponderà adeguati compensi con le modalità che verranno stabilite dal regolamento.

#### ART. 9

I Comuni che abbiano i loro centri abitati e le loro zone di ampliamento nel territorio del Parco sono tenuti a compilare piani regolatori in armonia con il piano paesistico determinato dall'Ente e con i piani regolatori degli altri Comuni. Le spese per la redazione e per l'attuazione dei piani regolatori saranno a totale carico dello Stato.

Tali piani regolatori dovranno contenere il risanamento dei centri abitati, soprattutto con la rimozione delle macerie e dei fabbricati fatiscenti e pericolanti nonché la creazione di stalle moderne fuori dell'abitato.

1962

**ABRUZZO NUOVO**  
*n. 18, 15-30 settembre 1962*  
**«ABRUZZO NUOVO» ALLE POPOLAZIONI**

Dieci Comuni d'Abruzzo ricadono nel territorio del Parco: Gioia dei Marsi, Lecce dei Marsi, Bisegna, Villavallelonga, Pescasseroli, Opi, Villetta Barrea, Civitella Alfedena, Barrea, Alfedena.

Tali Comuni conferiscono al Parco oltre i due terzi del territorio (214 Km<sup>2</sup> su 300).

La utilizzazione a scopi turistici delle località del Parco è prospettiva non nuova. Scrisse Benedetto Croce: «Fu sempre vagheggiato il pensiero che questa verde conca a milleduecento metri, circondata da montagne e colli, con boschi secolari e rinascenti, lontana solo di poche ore da Roma, diventi stazione climatica e vi sorgano alberghi. Il prossimo avvenire adempirà tali voti».

Immense ricchezze, oggi allo stato potenziale, stanno per essere sfruttate.

Ma nel Parco sono state già sfruttate altre immense ricchezze. Boschi per miliardi di valore, amministrati, disamministrati, dilapidati.

Il reddito delle popolazioni del Parco segna nelle statistiche il livello più basso rispetto al già basso reddito abruzzese.

Così come è stato dilapidato il patrimonio boschivo, oggi si liquida il patrimonio dei demani comunali; domani le società private, che hanno fin dal primo momento trovato la via aperta ed incontrastata alla loro naturale opera di accaparramento e di sfruttamento, saranno le sole a beneficiare dei vantaggi che comporterà lo sviluppo del turismo.

È la solita «routine» per cui ieri le voraci ditte boschive, oggi i gruppi accaparratori di siti demaniali, domani le società di speculazione turistica ed alberghiera, in legame con gruppi locali che governano i Comuni, succhiano le ricchezze che, per essere del Parco, appartengono in primo luogo alle popolazioni che vi vivono.

La politica della Democrazia Cristiana ha svolto, e continua a svolgere purtroppo, il ruolo di organizzatrice, creando, orientando, indirizzando verso questo sistema i gruppi ristretti che amministrano i Comuni e collegandosi ai gruppi di speculazione.

Queste cose *Abruzzo Nuovo* ha denunciato, denuncia e continuerà a denunciare, certo di raccogliere su questa strada i consensi sempre più vasti delle popolazioni del Parco.

La nostra opera si propone l'elevamento delle condizioni di vita delle popolazioni di questa regione. Senza di ciò lo stesso turismo stenterà a svilupparsi perché il turista, il villeggiante, prende le vacanze per trascorrerle tra «comforts», svaghi e non per fare inchieste sulla miseria. D'altra parte sarà sempre più inconcepibile il contrasto tra il nuovo e il vecchio delle baracche, delle stalle, dell'arretratezza.

Ma la nostra opera si propone anche di far comprendere alle popolazioni che è ne-



cessario un nuovo indirizzo politico, un nuovo modo di amministrare le cose e le ricchezze dei Comuni. Ed a questo punto sono le popolazioni che devono appoggiare *Abruzzo Nuovo* ed organizzarsi sulla base dell'indirizzo politico che esse propugna. È a questa sola condizione che l'era che sta per sorgere sarà anche una nuova era per le popolazioni.

## ABRUZZO NUOVO

*n. 18, 15-30 settembre 1962*

### LE FOLLIE BOSCHERECCE DELL'ON. FRACASSI E LA LEGGE-TRUFFA PER IL PARCO NAZIONALE

*Le responsabilità democristiane verso i paesi del Parco*

In una sua intervista del 23 agosto, l'on. Fracassi parla di un disegno di legge sul Parco facendo chiaramente intendere che esso è tutto suo merito e frutto di sue manipolazioni, ma coprendosi prudentemente le spalle con il dire che esso sarebbe derivato dalle decisioni di due convegni di Sindaci del Parco. Ciò è assolutamente e radicalmente non vero giacché, quanto alla legge, nell'unico loro convegno, i Sindaci rimarcarono soltanto l'esigenza di un maggiore contributo dello Stato.

Quanto alle norme del disegno di legge che l'on. Fracassi ha preteso illustrare, una cosa risulta ben certa: il loro aspetto ingannevole; l'inganno che in esse si rinviene nei confronti di tutti all'infuori di poche persone.

Nel precedente numero abbiamo avuto occasione di scrivere che il nostro Onorevole corre il rischio di rompersi le ginocchia con il suo buttarsi a terra per riverire i vescovi (che forse non ci tengono), ma dobbiamo qui aggiungere che è assai più deplorabile che egli se le rompa per riverire quattro burocrati più o meno potenti (i quali però ci tengono).

In questa legge-truffa c'è anche una ricaduta dell'on. Fracassi in materia di boschi. Tutti ricordiamo la sua firma, accanto a quella dell'on. Simonacci, in calce a una proposta di legge per la costituzione di una Azienda Nazionale Forestale. In essa i Comuni venivano... beneficiati con il passaggio dei loro boschi all'Azienda: da ritenere ormai seppellita a seguito delle energiche opposizioni dei Comuni, specialmente quelli dell'arco alpino. Ora egli torna alla carica, per altra via, e provvisoriamente con altri intenti, in quel che concerne i boschi del Parco, proponendo, puramente e semplicemente, l'applicazione al Parco della legge del 1939 sulle bellezze naturali (il che è anche privo di originalità).

Il punto dolente è questo: che mentre l'attuale legge del Parco prevede che l'Ente può impedire i tagli, ma deve corrispondere «un adeguato compenso», la legge del

1939 che oggi, per questo punto, si sostituisce a quella, non prevede nessun indennizzo per i vincoli che essa pone. Coticché, teoricamente, il piano paesistico affidato all'Ente può contenere il vincolo anche di tutti i boschi del Parco senza che i Comuni possano, in alcun modo, pretendere compensi di qualsiasi genere.

Ma se questo è l'inganno più grossolano tentato, altri inganni non meno evidenti si ritrovano in tutte le norme presentate e nelle quali si rinvengono, completamente trasfigurate, le istanze venute dai paesi in questi anni. Abbiamo parlato del piano paesistico e delle relative gravissime e intenzionali omissioni: soprattutto il mancato riconoscimento degli indennizzi a favore dei Comuni per i vincoli derivanti dal piano.

Esaminiamo ora le altre norme rivelando ciò che si ritrova in ciascuna di esse a conferma di quell'inganno, che possiamo dire di fondo, ch'è nello spirito di tutto il disegno di legge che si è osato far presentare nell'interesse di tre o quattro persone e in spregio agli interessi e diritti della collettività.

### ***Piani regolatori***

Si fa obbligo a tutti i Comuni del Parco di redigere i piani regolatori, ma si nasconde che a questi Comuni la vigente legge urbanistica non prescrive nulla del genere. Si tratta, inoltre, di Comuni che in nessun modo potrebbero sopportare i gravissimi oneri finanziari connessi alla preparazione e alla attuazione dei piani regolatori. La cosa più importante era, dunque, quella di stabilire il finanziamento di questi piani, a parte la considerazione che per alcuni Comuni, lontani dal perimetro del Parco, può escludersi un'esigenza del genere.

### ***Raddoppio del contributo annuo dello Stato***

Qui l'inganno è di tutta evidenza. Non c'è stato praticamente nessun aumento di contributo. Il raddoppio dei famosi o famigerati 25 milioni annui rappresenta appena l'adeguamento monetario derivante dalla svalutazione. Infatti questi 25 milioni vennero riconosciuti in occasione della ricostituzione dell'Ente Autonomo, giusta proposta di legge del 1949, e quindi, praticamente, da quattordici anni. Calcolando la svalutazione monetaria secondo la percentuale comunemente ammessa del 6% annuo, si perviene alla conclusione che solo per questo adeguamento è necessario un aumento di 21 milioni, che bisogna portare almeno a 25 se si tiene conto dei particolari servizi che gravano sul bilancio del Parco e che hanno incidenze di svalutazione per una media superiore a quella indicata, oltre al fatto che il Parco subisce gli aumenti di tutti gli oneri fiscali non godendo di esenzioni di alcun genere.

Una volta chiarito che questi 50 milioni elargiti da Fracassi e soci non rappresentano nulla di più dei 25 milioni che sono attualmente a disposizione del Parco, si deve pervenire alla conclusione che per la volontà di questi signori, il Parco deve rimanere immobilizzato nella sua situazione attuale; ed anzi deve progredire come il gambero, giacché dovrebbe disimpegnare i nuovi compiti con un organico già insufficiente (un-

dici guardie, tre capiguardia, due custodi e tre impiegati) con retribuzioni assurde, con attrezzature inadeguate.

### ***Rappresentanza locale nel Consiglio dell'Ente***

Come hanno accolto Fracassi e soci questa vecchia istanza dei paesi? Diremo in una forma tipicamente diabolica. Essi stabiliscono una «Assemblea consultiva» dei rappresentanti dei Comuni e delle Province!

Ma, a che gioco si gioca qui? Che significa «Assemblea consultiva»? O le decisioni di questa Assemblea debbono essere prese sul serio ed allora la sede adatta per questi rappresentanti è il Consiglio di Amministrazione dell'Ente; o non debbono esserlo, ed allora questa Assemblea diventa il più volgare degli inganni nei confronti di coloro che non sono soltanto degli esperti, ma i veri e maggiori interessati alla sorte dell'Ente del Parco.

### ***Risarcimento dei danni causati dagli orsi***

Se c'era un provvedimento da adottare in occasione di una nuova legge sul Parco, esso è quello del risarcimento dei danni causati dagli orsi, danni che sono sempre più rilevanti dato l'aumento di orsi e camosci in questi ultimi anni.

Se si deve proteggere la selvaggina, come è giusto, crediamo che si debbano anche tutelare gli interessi degli agricoltori e dei pastori che certo non hanno risorse segrete e fonti magiche di guadagno. Ma il furbo ed onorevole Fracassi non sa nulla e non ha mai sentito nulla di queste storie e di questa esigenza quarantennale. Indubbiamente dev'esserci qualcosa di grosso sotto.

Come conclusione provvisoria possiamo dire ch'è in questo modo che i politici democristiani hanno concepito l'Ente del Parco che ci è invidiato da tutti e che era chiamato ad assolvere, per la sua particolare configurazione (unica al mondo) una così importante funzione per l'elevazione sociale e morale delle popolazioni e per un loro generale e sicuro benessere economico.

## **LA VOCE REPUBBLICANA**

*6-7 ottobre 1962*

### **SI DISCUTERÀ ALLA CAMERA IL POTENZIAMENTO E LA DEMOCRATIZZAZIONE DEL PARCO D'ABRUZZO**

*Una foresta sopravvissuta ai barbari di tutti i tempi  
L'oasi verde nel cuore dell'Italia centrale rappresenta con i suoi boschi e  
la sua fauna una grande ricchezza potenziale che bisogna preservare dai pericoli  
degli affaristi operanti nell'industria turistica*

1962

Che il Parco Nazionale d'Abruzzo, quest'oasi magnifica di verde nel cuore dell'Italia centrale, abbia sempre esercitato un fascino notevole su poeti e studiosi di scienze naturali è cosa arcinota anche se sul piano turistico recente è la sua fama. Che esso però interessi oggi parlamentari, economisti e burocrati lo abbiamo saputo da poco: da quando, cioè, è stata presentata e distribuita alla Camera dei deputati una proposta di legge dell'on. Nello Mariani la cui discussione in aula, abbinata ad un disegno di legge governativo predisposto dal Ministro Rumor, è ormai imminente.

Per questo siamo venuti quassù rendendoci conto delle varie facce del problema inserito indubbiamente in quello più vasto interessante l'intera economia meridionale. Immense ricchezze, ora ancora allo stato potenziale, stanno per essere sfruttate: il reddito delle popolazioni dell'Alto Sangro, e in genere di tutti i Comuni del comprensorio, segna nelle statistiche il livello più basso rispetto al già basso reddito abruzzese: due aspetti che impongono riflessione e serietà d'indirizzi nella politica di sviluppo della zona.

L'utilizzazione a scopi turistici delle località del Parco non è una prospettiva nuova. Benedetto Croce ebbe a scrivere di questo suo paese: «Fu sempre vagheggiato il pensiero che questa verde conca a milleduecento metri, circondata da montagne e colli, con boschi secolari o rinascenti, lontana solo poche ore da Roma, diventi stazione climatica e vi sorgano alberghi. Il prossimo avvenire adempirà tali voti».

Ed oggi le condizioni affinché questi voti siano realizzati ci sono: il turismo più o meno di massa avanza verso mete sino a ieri proibite, guadagnando posizioni su posizioni e mandando, purtroppo, in avanscoperta i gruppi di accaparratori di siti demaniali pronti poi a cedere il posto alle immancabili società di speculazione alberghiero-turistica. Così quanto sta accadendo in altre parti d'Italia (tanto per citare un esempio d'attualità, la "Costa Smeralda" in Sardegna) potrebbe verificarsi in Abruzzo e, come s'è intaccato il fiorente patrimonio boschivo, si può con altrettanta facilità liquidare domani il patrimonio dei demani comunali, non certo a beneficio delle popolazioni.

Ma a difendere ed a valorizzare il Parco Nazionale - per fortuna degli abruzzesi e degli italiani - v'è un Ente che, riottenuta da poco più d'un decennio l'autonomia toltagli dal fascismo nel '33, ha compiuto miracoli assumendo un ruolo di propulsione sociale e di stimolo anche dell'economia locale. È quindi naturale che l'Ente sia potenziato nella sua autonomia e possa contare perciò su maggiori mezzi legislativi e finanziari.

Non è qui il caso di presentare il Parco Nazionale d'Abruzzo creato con lodevolissima iniziativa esattamente mezzo secolo fa dopo l'abbandono, per ragioni di stretta economia, da parte dei Savoia che lo avevano avuto in dono cinquant'anni prima dalla benemerita famiglia Sipari (imparentati poi con Croce) e dai Comuni di Pescasseroli, Opi, Villavallelonga, Lecce dei Marsi, Gioia, Balsorano e Castelfiume, perché Vittorio Emanuele II vi facesse la sua riserva di caccia grossa.

### ***Fine della pastorizia***

Accanto alle imponenti giogaie dell'Appennino abruzzese, il territorio del Parco di circa trentamila ettari a cavallo tra le province dell'Aquila, di Frosinone e di Campobasso è di una verde bellezza incomparabile: una grande varietà di paesaggio si dispiega tra questi monti e valli ricche di erte scogliere e di limpidi torrentelli, di magnifici boschi di faggi, di fitti macchioni di conifere. Siamo però in una zona estremamente depressa, specie dopo la fine della pastorizia in grande che costituiva la base della sua primitiva economia, ed appesa in questi ultimi anni, proprio per l'efficace azione dell'Ente autonomo del Parco, Pescasseroli e gli altri sedici Comuni del comprensorio hanno sviluppato qualche attività terziaria oltre a quelle artigiane marginali al lavoro dei boscaioli e dei carbonai.

### ***Flora e geologia***

L'opera dell'Ente può d'altra parte estendersi senza venir meno ai compiti sinora assolti: primo quella di salvare i superstiti esemplari di vari animali. È infatti proprio nei recessi selvaggi delle sue foreste che vivono ancora alcune specie di una fauna tipica vicina nel dopoguerra ad estinguersi: in primo luogo l'orso bruno marsicano e una varietà peculiare del camoscio detta "*Rupicapra ornata*". Da quindici-venti esemplari delle due specie oggi vi sono quasi un'ottantina di orsi e circa duecentocinquanta camosci che vivono allo stato naturale, rispettati dai cacciatori ai quali però è dato modo di rifarsi con qualche altra selvaggina non stanziale.

E la flora? A differenza dei Parchi dei paesi più progrediti, che alla conservazione del patrimonio naturalistico dedicano cure infinite e fior di quattrini (la Germania ha recentemente stanziato decine di miliardi per centinaia di migliaia di zone verdi), il Parco Nazionale d'Abruzzo è non solo ricco di fauna, ché frequenti sono gli incontri con scoiattoli, volpi, gatti selvatici e persino con la lontra, topi e uccelli considerati stazionari solo nei Pirenei o nei monti della Balcania, ma altresì di vegetazione floristica ed arborea tanto da interessare non solo studiosi per «hobby», ma botanici e scienziati autorevoli, i quali hanno catalogato circa milletrecento specie di piante, talune rarissime per l'Italia.

E non parliamo di geologia e speleologia essendo numerose le località fossilifere, i ghiacciai, le grotte e – triste argomento pur esso di attualità – i focolai sismici e litici.

Si tratta, come si vede, di ricchezze da conservare ma anche da sfruttare dando vita all'industria turistico-alberghiera ancora carente ma senza distruggere le fonti e gli incentivi fondamentali, tenendo presente le lezioni di buon senso che ci vengono anche dall'estero. Persino uno scrittore d'oltre Manica: Ivor de Wolfe amico sincero dell'Italia è apparso rattristato da quanto ha visto in giro da noi ed ha scritto sull'autorevole "*Architectural Review*" che «nel campo dello sviluppo turistico la legge fondamentale è quella di salvaguardare, a qualsiasi costo, quei valori che rappresen-

1962

tano le attrattive fondamentali del turismo». L'esperienza ci dice appunto che la soluzione del problema va ricercata nel giusto equilibrio tra le esigenze dell'industria turistica e la conservazione degli ambienti paesistici, equilibrio che con l'attuale legislazione italiana non è possibile raggiungere. L'articolo 9 della Costituzione afferma sì che la Repubblica «tutela il paesaggio» ma si tratta di una enunciazione puramente programmatica. Ci sono molte altre leggi ma con manchevolezze tali da annullare ogni buona intenzione; da qui il caos che regna in tutto il settore della pianificazione territoriale, soprattutto per il mancato coordinamento di azione tra il centro e le amministrazioni locali. Se l'Ente Regione potrà - e speriamolo al più presto - supplire a tali carenze per i Parchi Nazionali (a quello d'Abruzzo va aggiunto quello del Gran Paradiso, ché di altri non è il caso di parlare) solo la legge-quadro, già approvata dalla Commissione per la conservazione della Natura e delle sue risorse del Consiglio Nazionale delle Ricerche, potrà dare gli strumenti legislativi atti a colpire anche quei privati i quali sanno benissimo d'aver dalla loro parte la giustizia amministrativa, stante appunto l'insufficienza della vigente legislazione vincolistica.

### ***Maggiore autonomia***

Si parla di istituire nuovi Parchi Nazionali e di questo parere è pure l'attiva associazione Italia Nostra. Niente di meglio per venire incontro alle esigenze di carattere nazionale che derivano non solo dagli ambienti dell'alta cultura, ma che sono oggi fondamentali per larghe masse popolari nel mondo intero, dagli USA all'URSS, dal Giappone all'Africa, ma come si fa da noi se non si trovano nemmeno i mezzi finanziari per adeguare i due Parchi esistenti alle necessità contingenti.

Se il Gran Paradiso può, data la posizione geografica, mantenersi - come del resto quello dello Stelvio - integro e lontano dai pericoli del cemento, dell'asfalto, dei rumori e, quindi, dalla distruzione della sua fauna e della sua flora, come può quello d'Abruzzo, vicino com'è alle grandi arterie di comunicazione di Roma e Napoli, difendersi dall'assalto dei costruttori e degli sfruttatori nelle cui mani amministratori comunali spesso ingenui cadono senza volerlo?

Ecco quindi per l'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo la necessità di impostare un'azione ferma e coraggiosa che convalidi gli indirizzi finora perseguiti. Lo devole ci pare, indubbiamente, la proposta di legge dell'on. Mariani che, nell'intento di assicurare all'Ente maggiore autonomia fornisca sufficienti mezzi per l'attività futura.

Si propone con essa che il contributo annuo dello Stato venga elevato da venticinque a duecento milioni affinché l'Ente possa svolgere adeguatamente i suoi vasti e complessi compiti in un soddisfacente equilibrio fra essi.

La richiesta non è certo rilevante se si pensa che quarant'anni fa all'istituzione dell'Ente lo Stato aveva stanziato la somma annua di duecentomila lire di fronte alla quale i venticinque milioni attuali sono la decima parte.

In rapporto al nuovo auspicato equilibrio, che postula anche un serio impegno di socialità, data la particolare situazione ambientale deve finalmente riconoscersi l'inderogabile necessità che tutti i sindaci dei Comuni del Parco partecipino direttamente all'amministrazione dell'Ente.

L'elevata coscienza dei vari problemi – precisa la relazione che accompagna la proposta di legge – cui sono giunte le popolazioni attraverso questi anni di tormentata esperienza impone soluzioni aderenti alla sostanza e al significato della autonomia, con esclusione di interventi paternalistici del tutto superati ed ormai in pieno contrasto con l'avviato progresso democratico delle regioni del Parco. Non si può ulteriormente contestare a queste popolazioni il diritto, che è anche un dovere, di amministrare il loro Parco.

Con la proposta di legge si offre anche una soluzione all'annoso problema dei danni causati dagli orsi, al ch , senza che vi ostino le norme del diritto, si pu  provvedere dando un carattere di sussidio agli interventi dell'Ente.

Si provvede altres  ad agevolare le famiglie meno abbienti nelle piccole attivit  turistiche loro proprie, disponendo l'erogazione di contributi da parte dell'Ente. Inoltre si prevedono i piani regolatori e paesistici ponendo a carico dello Stato le spese dei primi giacch  manca nell'attuale legislazione l'obbligatoriet  di tali piani per i piccoli Comuni.

### ***Sviluppo economico***

Quanto ai piani paesistici, non essendovi la possibilit  di idoneo ricorso ad altre leggi, si conferiscono all'Ente Parco i poteri e i compiti di cui alla legge sulla tutela delle bellezze naturali. Spetta all'Ente, insomma, disciplinare l'attivit  edilizia inquadrata in un "piano paesistico" generale coordinando le iniziative non solo dei Comuni ma delle tre future regioni: Abruzzo, Lazio e Molise.

Un ultimo articolo di legge, e non meno importante, prevede che i Comuni che abbiano i loro centri abitati e le loro zone di ampliamento nel territorio del Parco sono tenuti a compilare piani regolatori in armonia con il piano paesistico determinato dall'Ente e con i piani degli altri Enti locali.

Non conosciamo il disegno di legge governativo, studiato dal Ministero dell'Agricoltura ma qui, sul posto, la proposta Mariani   pi  che vicina alla sensibilit  delle popolazioni interessate, le quali vedono nel potenziamento e nella democratizzazione dell'Ente Parco future e buone prospettive di sviluppo economico e sociale della zona, attraverso una saggia e coordinata amministrazione delle cose e delle ricchezze dei Comuni, senza che ne risenta l'antico ambiente paesistico naturale, con le sue bellezze, la sua flora e la sua fauna.

GIORGIO PROVINI

1962

## GAZZETTA DEL LUNEDÌ

22 ottobre 1962

## MINACCIATO IL PARCO D'ABRUZZO DALLA INVASIONE DEL CEMENTO

*Lavorano a «imbruttire» l'Italia - Solo una totale ed incomprensibile incoscienza spiega la devastazione delle piante e la dispersione di una fauna preziosa*

L'aria è già fredda, il cielo è grigio e gli uomini camminano per le strade del paese con le mani affondate nelle tasche dei pantaloni. È aria di autunno e l'odore dell'aria sa già di fumo di legna, di castagne e di polenta. La cima del monte Palombo questa mattina è apparsa già spruzzata di neve e le macchie nere degli alberi spiccano sul colore grigio delle rocce che si confonde con il cielo. Pescasseroli è quasi il cuore del Parco. Qui sono nati Francesco Sipari, poeta, e Benedetto Croce.

Qui vive pure un gruppo di uomini legati da una fede e da un ideale ai destini del Parco. Sono in diciannove solamente ma formano le braccia, il tronco, la testa, i cardini, l'ossatura di ciò che è definito Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo.

Trentamila ettari, tanti formano il Parco, sono custoditi gelosamente, curati amorosamente, difesi accanitamente, con tutto ciò che c'è dentro, da questi pochi uomini, che vivono di ideale e di sacrificio.

Lo Stato elargisce, bontà sua, appena venticinque milioni annui (il prezzo oggi di un calciatore di terza categoria) per la custodia, e tutte le altre voci di bilancio, di un patrimonio nazionale di cui tutti gli italiani dovrebbero essere orgogliosi e che invece il disinteresse fa gravare l'onere di tale conservazione sulle spalle di pochi uomini di buona volontà. Diciassette Comuni formano con aliquote territoriali diverse il Parco. L'economia di questi Comuni è strettamente legata al Parco, sia per i pascoli, i coltivi e soprattutto la legna. Quando un Comune ha bisogno di quattrini vende un bosco, due, tre e così avanti...! Ma quali boschi vende?

Vende boschi di faggi ultracentenari splendidi nella loro precipuità botanica, boschi che non esistono altrove e dove sussiste l'habitat puro ed indisturbato di una fauna unica al mondo. L'Ente Autonomo del Parco combatte questo vandalismo che non risolve l'economia del Comune e distrugge invece un patrimonio naturale di alto interesse; lo combatte come può con i limitatissimi mezzi finanziari, con accorgimenti sapienti e consigli tecnici, ma soprattutto cercando attraverso la persuasione di far comprendere quale patrimonio venga distrutto.

I diciassette Comuni del Parco sono poveri: l'agricoltura è irrisoria, la pastorizia una volta simbolo dell'Abruzzo è scomparsa, industrie non ne esistono e da anni i figli di questa antica terra dove Marsi e Sanniti posero le prime civiltà italiche, emigrano a cercar pane nelle viscere della terra, nelle miniere del Nord Europa e spesse volte a morirvi. Estrema ironia: questi figli che portano nello sguardo la dolcezza dei



grandi silenzi alpini e la fierezza dell'aquila sono costretti a campar la vita come talpe! Per risolvere la crisi economica di questi paesi molto si è parlato, molte idee sono state esposte, molte promesse sono state fatte ed alla fine la risoluzione magica è stata trovata: il turismo! Che questa zona non abbia tutti i requisiti per diventare il più grande centro turistico dell'Appennino sarebbe idiota sconfessarlo: ma quale turismo? Non certo il turismo devastatore che tutto calibra alla stessa misura distruggendo le peculiarità etniche di un paese o di un territorio! Bensì un'oculata prospettiva di realizzazioni (rifugi, impianti fissi di campeggi, rifugi albergo, autostelli, ecc.). I limiti per il turismo in questa zona si impongono sacrosantamente per evitare quelle devastazioni irreparabili che determinerebbero la totale distruzione del Parco. Diciannove uomini soli combattono per l'incontaminazione di questa natura vergine, di questo splendido paesaggio, regno inviolato di orsi, camosci, lupi, volpi, caprioli, dove l'habitat è ancora primordiale e dove lo sguardo si posa sulle soglie dell'infinito e dove l'orecchio ode nei grandi silenzi la voce di Dio.

In Italia troppi credono che il turismo sia il toccasana per tanti ardui problemi. Una zona tocca i punti più bassi della miseria? Occorre il turismo! I pescatori non riescono più vivere con i proventi della pesca? Ci vuole il turismo! Un paese non ha acqua, luce, scuole, fognature? Ci vuole il turismo! C'è ancora chi vive in caverne con porci e asini in una paurosa promiscuità? State tranquilli, tra poco arriverà il turismo!

Nel nome di una valorizzazione e incrementazione turistica del Parco e di conseguenza di un apporto di benessere per i diciassette Comuni definiti "zone depresse" sono stati richiesti da gruppi di lottizzatori privati ben duemila ettari di terreno situati nelle zone più splendide e selvagge del Parco per costruirvi, con le relative reti stradali, le "zone residenziali" che prevedono la costruzione in serie di trecento villette!

Quattrocento ettari di terreno sono già stati concessi al prezzo simbolico di lire una al metro quadrato! Quale beneficio riceverà il vicino Comune di pertinenza? Impiego di manovalanza? Si dice pochissima! Le imprese edili si portano tutto da Roma; con le maestranze anche il vino, la carta da lettere e gli stuzzicadenti! Commercio? Le imprese ed i primi proprietari di ville già ultimate non spendono una lira nel paese; e allora?

I Comuni rimangono quelli che sono con la loro economia a pezzi, senza nemmeno il beneficio delle fognature perché quelle verranno fatte nelle "zone residenziali" con l'aiuto dello Stato. E allora?

Allora si avrà lo spettacolo di vedere le parti essenziali del Parco: "La Camosciara" (il cuore del Parco) – "La Difesa di Pescasseroli" – "La zona di Lago Vivo" – "I Campitelli di Alfedena" – "Le Forme di Pizzone" – "La Valle di Canneto" ed altre, diventare un immenso cantiere dove il cemento contaminerà le più antiche faggete d'Italia, dove le strade faranno solco nel sottobosco eterno, dove gli orsi ed i camosci

1962

d'Abruzzo, unici esemplari nel mondo, si estingueranno venendo loro a mancare quell'abitabilità che la natura ha fornito.

L'apostolato eroico di 19 uomini tenta di combattere questa assurda devastazione di un patrimonio cui il governo dovrebbe già da tempo avere varata una precisa legislazione (in Italia manca una legislazione dei Parchi Nazionali), ma le forze sono impari e la speculazione privata detiene il primato di una artiglieria i cui colpi fanno sempre centro. Mettiamoci sull'attenti e salutiamo 19 eroi che difendono strenuamente con la sola arma di un ideale una cittadella il cui tesoro è incalcolabile; questo meraviglioso Parco Nazionale d'Abruzzo, patrimonio di tutti noi datoci da Dio!

Salutiamo commossi questi uomini; questa "banda con le ciocie" che suona da sola, che suona da tempo, che suona oggi, forte, un autentico allarme!

FEDFERRARI

## L'ESPRESSO

18 novembre 1962

### IL CEMENTO MANGIA IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

*Pescasseroli.*

Reso omaggio alla casa natale di Benedetto Croce, andiamo a vedere le nuove costruzioni sorte, su aree di proprietà privata, nella pianura adiacente all'abitato. Sono un orrore: bruttissime come architettura, criminali sotto il profilo paesistico. Ma questo è un episodio trascurabile di fronte ai pericoli che incombono sul Parco Nazionale d'Abruzzo. Il piano di una colossale speculazione diretta a creare un monopolio di aree fabbricabili che investe circa 2.000 ettari di demani comunali entrerà tra breve in fase di attuazione; coinvolge personalità di vari partiti, dal democristiano al comunista, e trova l'appoggio, speriamo inconsapevole, della Cassa del Mezzogiorno. La direzione del parco resiste con tutti i mezzi ma sarà sopraffatta se non otterrà l'aiuto immediato del governo. Finora soltanto i socialisti hanno preso posizione, e l'on. Nello Mariani è deciso a battersi fino in fondo per evitare uno scempio forse senza precedenti nel mondo.

Riassumiamo la situazione:

1. Il Comune di Pescasseroli ha ceduto un comprensorio di 15 ettari, denominato «Col-lacchi», a 12 lire al mq., cifra che l'ufficio tecnico erariale ha elevato non a 2.000 lire al mq., quale sarebbe il giusto valore, ma semplicemente a 72 lire. Era stata tentata una manovra più ampia, la cessione di 30 ettari, e pare che emissari della Società Immobiliare abbiano cercato di accaparrare ben 300 ettari. Il direttore del

Parco si è opposto, è riuscito a convincere il comune a non svendere altro terreno, ma non ha potuto nemmeno imporre una clausola di controllo sulle costruzioni. Sui 15 ettari alienati potranno sorgere fabbricati di ogni dimensione e forma, *ad libitum* della speculazione.

2. Nella zona de «La Cicerana», il comune di Lecce dei Marsi ha venduto 240 ettari al prezzo simbolico di una lira al mq. Nel contratto ricorrono varie condizioni, ma praticamente tutti i servizi pubblici saranno finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno. La zona è assai più delicata e preziosa di quella ceduta da Pescasseroli; malgrado ciò, la via è ormai aperta alle lottizzazioni.
3. Nel comune di Civitella Alfedena, nel comprensorio «La Camosciara», la Cassa sta costruendo una strada dal Sangro alla base del gruppo montagnoso che non ha alcuna giustificazione poiché quella esistente è idonea per le visite alla zona. Contemporaneamente, grossi gruppi finanziari esercitano pressioni per acquistare terreni.
4. Altre gravi opere di devastazione si stanno verificando nella valle di Canneto, nel versante di Frosinone ove, proprio nell'area in cui sono arroccati i camosci, sta sorgendo un edificio dei Salesiani per le vacanze estive.

Grossi impresari, parlamentari, rappresentanti di gruppi finanziari come la Società Adriatica di Elettricità sono direttamente o indirettamente implicati. Il giornale «Abruzzo Nuovo» ha denunciato lo scandalo rivelando nomi e cognomi delle persone compromesse. Ha anche dimostrato che la recente proposta di legge elaborata dalla DC ha solo carattere demagogico e, in effetti, mira ad esautorare l'Ente Autonomo del Parco, cioè l'unica forza che ostacoli l'assassinio di questo stupendo complesso panoramico.

Dieci comuni ricadono nel territorio del parco: Gioia dei Marsi, Lecce dei Marsi, Bisegna, Villavallelonga, Pescasseroli, Opi, Villetta Barrea, Civitella Alfedena, Barrea, Alfedena. Sono comuni poveri, tipici di una regione sottosviluppata; il reddito delle popolazioni segna il livello più basso dell'Abruzzo. Posseggono un solo patrimonio: il parco di 30.000 ettari che ha un inestimabile valore economico potenziale. Sconosciuto alla maggioranza degli italiani, tra poco sarà «scoperto» poiché l'autostrada Roma-Adriatico permetterà di raggiungerlo dalla capitale in due ore di macchina e da Pescara in meno di un'ora e mezzo.

Molti amministratori locali tuttavia non comprendono che il futuro turistico, e perciò economico, dei loro comuni dipende dalla conservazione del parco, e si arrendono di fronte alle averse offerte di questi primi lungimiranti speculatori. Il fatto che, non appena venduto un comprensorio, scatti il meccanismo della Cassa per il Mezzogiorno con elettrodotti, strade ed acquedotti suscita in loro il sospetto che lo Stato, con i fondi dei contribuenti, intervenga solo quando sono in gioco interessi privati. Lo scetticismo,

1962

del resto, è spiegabile: l'Ente Autonomo, ricostituito nel 1950 dopo che il fascismo l'aveva soppresso, dispone di 25 milioni l'anno, una somma irrisoria per i suoi compiti di manutenzione e di sviluppo.

La burocrazia del ministero dell'Agricoltura, che ne è l'organo di tutela, mostra totale insensibilità per il problema e consente anzi alla Forestale di procedere a disboscamenti insani. Presi uno per uno, questi comuni non reggono all'assedio. Occorre perciò ristrutturare l'Ente Autonomo democratizzandone il carattere ma rafforzandone i poteri, come hanno proposto i socialisti.

Un concetto dovrebbe essere ben chiaro: non si tratta di lasciare questi 30.000 ettari allo stato naturale, vietando ogni costruzione. Al contrario, occorre progettare un'adeguata attrezzatura turistica; ma, a tal fine, è necessario un piano unitario che può essere redatto solo dall'Ente Autonomo. Nell'ambito di questo piano, i programmi di espansione edilizia dei dieci comuni della zona potranno trovare piena attuazione. Ma alienare oggi, arbitrariamente e senza vincoli, decine di ettari, significa commettere un'azione che è insieme delittuosa e idiota.

La difesa del Parco Nazionale d'Abruzzo è però anzitutto responsabilità del governo e s'inquadra nella politica di programmazione economica. Le condizioni sottosviluppate della regione ne hanno garantito finora l'integrità; oggi, per le sue straordinarie attrattive turistiche, il Parco offre lo strumento di un riscatto e di un elevamento generale del tenore di vita delle popolazioni. È una ricchezza imprevista, di proprietà collettiva, scontata con secoli di miseria. Sarebbe un'assurdità, un'inqualificabile atto d'incoscienza consentire che sia sfruttata e distrutta dalla speculazione magari con il contributo della Cassa per il Mezzogiorno, mentre intorno cresce la miseria.

BRUNO ZEVI

## IL BORGHESE

20 dicembre 1962

### IL PARCO DEL «P.C.I.»

Proprio in questo ultimo periodo è scoppiato in Abruzzo lo scandalo per l'accaparramento, da parte di speculatori dell'edilizia, di aree demaniali situate in luoghi suggestivi del Parco Nazionale. La particolare iniziativa è stata intrapresa nel Comune di Pescasseroli da cooperative di cui fanno parte personalità del mondo politico e finanziario romano. Le cooperative costituite per far fronte alle necessità dell'edilizia popolare, hanno intrapreso la costruzione di villini e di *cottages* d'alta montagna, usufruendo, tra l'altro, di finanziamenti pubblici per circa duecentosessanta milioni.

La stampa, e non soltanto quella di sinistra, ha tenuto a sottolineare che tra le personalità associate alle suddette cooperative, compaiono l'ex Presidente del Consiglio di Stato, onorevole Petrilli, il Vice-segretario del PLI, onorevole Bozzi ed il dottor Tanassi, Vice-segretario del PSDI, traendo da questo fatto immaginabili illazioni. Nessuno però degli informatissimi cronisti ha ritenuto opportuno riferire l'accusa, lanciata dal segretario della Camera del Lavoro di Pescasseroli, contro il deputato Spallone. Secondo il sindacalista, il "pupillo" di Togliatti sarebbe responsabile di aver favorito la vendita di duecentocinquanta ettari del demanio, in località "La Cicerana" nel Parco Nazionale, dove le devastazioni rappresentano un insulto al panorama e, al tempo stesso, una sopraffazione per gli interessi amministrativi della zona. Di tutta questa "socialissima" faccenda, a Pescara non è arrivata neppure una tenue eco, quantunque si sia svolta sotto il naso del Sottosegretario Natali, supremo controllore delle attività pubbliche dell'intera regione. Qualcuno l'ha soffocata. Eppure Natali, moderno briareo, «vede» anche con le pupille del «federale» aquilano Accili, dell'Assessore alla Provincia Speranza (cugino della signora Natali), dell'altro Assessore Petrella e del Direttore della *Bonomiana*, Merli.

È chiaro che i democristiani abruzzesi, specie in certi casi, dormono come Aligi: e non dimostrano alcuna intenzione di svegliarsi.

GIUSEPPE BONANNI

## L'UNITÀ

21 dicembre 1962

### ARRIVANO LE «IMMOBILIARI» NEL PARCO D'ABRUZZO

*È finito il lungo sonno del meraviglioso serbatoio di verde.*

*Villette e attrezzature turistiche a Pescasseroli, Lecce dei Marsi, Opi e Barrea  
Il bassissimo reddito delle popolazioni - Unica alternativa: lo sviluppo turistico*

Dal nostro inviato

C'è molta agitazione nel Parco Nazionale d'Abruzzo, il meraviglioso serbatoio di verde che si estende per 38.000 ettari a 150 chilometri di distanza da Roma e da Napoli. Alcuni sostengono che la profezia di Benedetto Croce sta per avverarsi. Disse il filosofo nato a Pescasseroli, il Comune che si ritiene giustamente la "capitale" del Parco: «Fu sempre vagheggiato il pensiero che questa verde conca a milleduecento metri, circondata da montagne e colli, con boschi secolari e rinascenti, lontana solo di poche ore da Roma, diventi stazione climatica e vi sorgano alberghi. Il prossimo avvenire adempirà tali voti». Altri ribattono con grida di allarme: «Il cemento mangia il

Parco Nazionale d'Abruzzo. Il piano di una colossale speculazione diretta a creare un monopolio di aree fabbricabili che investe circa duemila ettari di demani comunali, entrerà tra breve in fase di attuazione». «Si vuole liquidare una magnifica oasi di verde».

Il fatto è che dopo un sonno lunghissimo, caratterizzato dalla miseria che ancora oggi grava sulle popolazioni la cui unica fonte di reddito è il taglio dei boschi o l'emigrazione, alcuni Comuni del Parco hanno accolto le richieste di società edilizie e permesso l'insediamento di ville e di attrezzature sui territori demaniali all'interno del serbatoio verde. Per ora due soli villaggi residenziali sono in corso di realizzazione, ma altri ne verranno. Nelle riunioni dei Consigli comunali non si parla d'altro: domande di lottizzazione, programmi di sviluppo turistico, difficoltà da superare. Fra questa gente, il cui reddito medio accertato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione ammonta a 16.000 lire annue, è nata la speranza che il Parco offra loro finalmente una nuova, vera, fonte di vita.

### ***L'alibi della miseria***

Ma tutto questo nasconde il pericolo che l'iniziativa privata, coperta dall'alibi della miseria dei Comuni, rompa ogni argine, e giunga al punto di incuneare le ville e gli alberghi perfino nelle incantevoli val Fondillo e Camosciara, per seguire un proprio piano speculativo che non tiene alcun conto, come sempre è avvenuto altrove, dell'interesse generale, della necessità di difendere attivamente (e non passivamente, concetto questo ormai superato) le forme della natura quali ora sono. Ecco dunque sorgere la necessità di un intervento pianificante della autorità pubblica. I Comuni si sentono ora terribilmente soli, senza possibilità economiche, senza la protezione di leggi e di piani. Ma non possono non decidere: c'è l'allettante offerta di gruppi speculativi, gli unici che, almeno in questa prima fase, abbiano offerto loro una concreta possibilità di riscattarsi dagli umilianti cantieri-scuola, sola provvidenza governativa, e dalla emigrazione. Che fare? In questa scelta non li soccorrono gli alati poemi sulla bellezza della natura e la sua intangibilità. Essi devono muoversi secondo le proprie forze, con le capacità di cui dispongono per riuscire a comprendere tutte le componenti di un processo sociale che sta sconvolgendo il loro antico, medioevale modo di vita e poter trarne tutti i vantaggi possibili per la collettività. Un compito arduo, come gli stessi sindaci ammettono con franchezza, aggiungendo che singolarmente, Comune per Comune, sarà difficile riuscire ad assolverlo. Occorrono leggi che regolino la proprietà del suolo nell'interesse generale (e il progetto di una nuova legge urbanistica costituirebbe un valido aiuto), e nuovi organismi democratici di intervento. L'idea di un piano territoriale che salvi il parco, nel cui ambito trovino posto i programmi di sviluppo turistico di tutta la zona, sta maturando rapidamente.

Tutto cominciò a Pescasseroli poco più di cinque anni fa, quando un imprenditore

nato in quel Comune tornò da Roma dove risiede per acquistare da proprietari privati venticinque ettari di terreno pianeggiante alla periferia del paese al prezzo complessivo di 17 milioni. A questo primo acquisto se ne aggiunge un altro: 15 ettari in località "Collacchi", stavolta di proprietà del Comune e sdemanializzati su autorizzazione del Ministero della Agricoltura e delle Foreste. L'area fu divisa in lotti da 1.000 metri quadrati di superficie minima, e su di essi cominciarono a sorgere villette su villette. Attualmente ne sono in costruzione ben 176, oltre ad un albergo. Un «residence palace» di un centinaio di camere è in progetto, e proprio in questi giorni entrerà in funzione una seggiovia con 86 cabine che collegherà il piano, posto a 1.220 metri, con la sommità della Costa delle Vitelle a 1.945 metri. Lungo il monte sono già pronte dieci piste sciistiche, con uno sviluppo complessivo di 27 chilometri, che hanno ottenuto il nulla-osta dall'Ente Parco. La zona è stata vincolata a sport invernali ed è immediatamente adiacente al nuovo villaggio residenziale. La Cassa del Mezzogiorno finanzia la strada che da Pescasseroli conduce alla seggiovia, ritenuta di interesse turistico. Il Ministero del Turismo contribuisce alla costruzione della seggiovia stessa.

### ***Si comincia a costruire***

Le società che costruiscono il villaggio (sono più di una anche se collegate fra di loro) hanno venduto i lotti e le villette a professionisti, parlamentari, funzionari di grado elevato della burocrazia statale, della magistratura, degli enti parastatali, a grossi commercianti. I proprietari sono associati in consorzi o cooperative, ed hanno ottenuto mutui dalla Banca del Lavoro garantiti da ipoteche di primo grado, come avviene normalmente nell'attività edilizia, rimborsabili a rate pluriennali. Le spese di urbanizzazione sono sostenute dai consorzi, escluso l'acquedotto che solo ora la Cassa del Mezzogiorno si è decisa a finanziare, e che è servita anche per il paese.

Poi è stata la volta del Comune di Lecce dei Marsi, il cui Consiglio comunale all'unanimità ha sdemanializzato 236 ettari in località "La Cicerana", posta all'interno del Parco a 1.610 metri di altitudine. Su cinquanta ettari di questo comprensorio si comincerà a costruire villette nella prossima primavera. L'Ente Autonomo del Parco ha già dato la sua autorizzazione, ed il Comune ha imposto una serie di obblighi alla società lottizzatrice, che vanno dalle dimensioni minime dei lotti (mille metri quadrati), all'altezza massima delle costruzioni (dieci metri), ai distacchi, alla quantità di alberi (dieci conifere ogni lotto minimo) da impiantare intorno alle costruzioni, al controllo, mediante tecnici di fiducia del Comune, dei progetti di lottizzazione e dei tipi edilizi. Le opere di urbanizzazione, come le strade, sono già state costruite a spese della società. L'Ente Parco ha imposto la costruzione di un abbeveratoio per gli orsi. Dopo un certo numero di anni i lotti non edificati torneranno al Comune gratuitamente.

Ad Opi si stanno ultimando ora le pratiche. Il Comune ha sdemanializzato 109 ettari

in località Ara dell'Orso venduti alla Società Alto Sangro che vuole costruirvi un complesso turistico. Un borgo residenziale sorgerà tra il fiume Sangro e la strada statale, all'imbocco della val Fondillo. Opi, che conta 786 abitanti, è uno dei Comuni più ricchi di boschi della zona: ne possiede 3.700 ettari. Il bilancio poggia sul taglio dei boschi, che frutta tutti gli anni sempre meno, anche perché per sopperire alle necessità più immediate, negli anni scorsi l'abbattimento è stato eccessivo. Le greggi vanno scomparendo (tra Opi e Pescasseroli prima della guerra pascolavano più di 30.000 pecore, oggi sono ridotte a poche migliaia), l'emigrazione ha dimezzato la popolazione. Solo tre mesi fa gli abitanti di Opi hanno potuto godere della luce elettrica, ottenuta collegandosi all'elettrodotta costruito dal Comune di Pescasseroli non più tardi di cinque anni fa. Eppure a pochi chilometri di distanza si apre uno dei bacini idroelettrici più vasti di proprietà della SME.

Civitella Alfedena e Villetta Barrea si trovano in condizioni ancor più penose. Qui la luce elettrica viene tutt'ora fornita da una centralina privata, che non riesce a garantire nemmeno la tensione costante, sicché la rete deve essere completamente rifatta. I due Comuni versano in condizioni economiche disastrose, tant'è vero che hanno dovuto consociarsi per pagare un segretario comunale. Gli impiegati comunali da mesi non ricevono lo stipendio. Civitella si trova nel cuore del Parco. Conta 650 abitanti, ma i presenti sono solo 372. Famiglie intere sono emigrate in Germania, in Svizzera o hanno raggiunto l'Alta Italia. Il Comune di Civitella possiede la stupenda zona della Camosciara, così chiamata per la presenza dei camosci, una fuga di montagne che coronano un vasto altopiano che ha già attirato l'attenzione di numerosi gruppi finanziari. Il Comune deliberò di vendere 53 ettari di questa zona, fortunatamente ridotti a tre, ma posti ai piedi del Monte Amaro. Sono sorte tre villette, un vero e proprio delitto urbanistico. E le richieste di lottizzazione continuano a giungere. Fino a quando potrà resistere un Comune che ricava dalle imposte e tasse 400 mila lire all'anno, mentre è proprietario di una immensa ricchezza potenziale? Per accendere un mutuo ventennale di sette milioni, ha dovuto fornire come garanzia il contributo governativo per l'edificio scolastico. Non conforta certo gli abitanti di Civitella e di Villetta il leggere sul depliant del Parco che «il Sangro rinverdisce il piano con eterna vicenda, ed il pino silvestre scende dall'altura a profumare tutta la valle con la sua resina». Oppure che «il paese è piccolo, ma il suo nome è legato a montagne superbe come il grande Paradiso o Zeppinete (dall'essenza di zeppino che vi vegeta) che si aprono ad anfiteatro roccioso e scheggiato come le Alpi, popolato dal più superbo esemplare di camoscio europeo».

### **La società Alto Sangro**

L'alta valle del Sangro è chiusa dal Comune di Barrea, appollaiato sull'ultimo ciglione della conca, con ai piedi il grande lago artificiale della SME. Gli abitanti sono 1.500, di cui oltre 200 - in maggioranza giovani e ragazze - emigrati. Anche qui l'unico



patrimonio effettivo è costituito dai boschi, il cui taglio fino al 1960 si è svolto in modo pressoché indiscriminato. Ma ciò che il Comune guadagna per il taglio dei boschi se ne va per l'ordinaria amministrazione e nelle insufficienti opere di assistenza ai disoccupati. Ora sono giunte le società finanziarie. La Società Alto Sangro ha acquistato dai privati alcuni ettari oltre le rive del lago in località "i Barchi", pagandoli cinque, sei volte il prezzo agricolo corrente. Il Comune sta trattando con un'altra società per la sdemanializzazione di 200 ettari nella zona di alta montagna chiamata Lago Vivo, oltre i 1.500 metri di altitudine, per la costruzione di un complesso turistico-alberghiero. «Non abbiamo altra strada - dice il sindaco di Barrea - non possediamo le forze necessarie per fare da soli, come Comune, e perciò venga chi vuole, purché faccia. È giusto pensare agli orsi e ai camosci, ma ci sono anche gli uomini». E nel Parco, o ai suoi confini, vivono oltre 30.000 persone, finora lasciate nel più completo abbandono, solo rincuorate alla vigilia delle elezioni dai telegrammi, messaggeri di improvvisi finanziamenti di questo o di quel sottosegretario che ha avuto i natali nella nobile terra di Abruzzo. Ora questi telegrammi non bastano più. Se ne sono accorti per primi non il governo, bensì lungimiranti gruppi finanziari che hanno fiutato l'affare. Da qui l'allarme, che ha una sua ragione di essere. Ma la speculazione si combatte dando alle popolazioni le possibilità di imboccare la strada di un sano, pianificato sviluppo turistico, per il quale i comunisti si battono da dieci anni, non certo chiedendo loro di continuare a soffrire in nome del più superbo esemplare di camoscio europeo. Solo così si potranno salvare gli orsi, i camosci, in una parola il Parco, ed anche gli uomini.

GIANFRANCO BIANCHI

1963

**IL TEMPO**

25 gennaio 1963

**SPECULATORI, POLITICI E AMMINISTRATORI ALLA STESSA TAVOLA****PER «UCCIDERE IL PARCO»***Un patrimonio che dovrebbe essere salvato a tutti i costi.*

*La concezione di «Parco Nazionale» appare incomprensibile se la si vuol spiegare con le attuali teorie economico-politiche - Un tradimento che non è più cosa da «piccoli uomini», ma un'azione più assurda e più grave - Quello che sta accadendo negli Stati Uniti, in Canada e nell'Unione Sovietica è di per sé stesso significativo*

«Non c'è peggior sordo di quello che non vuol sentire»: il proverbio calza alla perfezione se si riferisce a certe persone che si occupano, in un modo o nell'altro, del Parco Nazionale d'Abruzzo. E calza ancora meglio addosso ad alcuni che, almeno apparentemente, si interessano alla sua salvezza. Perché molti non hanno capito, o meglio fingono di non aver capito, che il cuore del Parco non ha bisogno di certi interventi, di certe disposizioni, di certe critiche. La vita del Parco, la vita di un Parco nazionale, di qualsiasi Stato, di qualsiasi parte del mondo, è qualcosa che non può essere valutata né da un parlamentare, né da un sindaco, né da un funzionario ministeriale: forse (ci si passi il termine tanto fuori moda) solo un poeta può sentire che cosa è la vita di un Parco nazionale. La Provincia, non potendo arrivare a tanto (salvo che in casi eccezionali), quelli che fanno onore, di tanto in tanto, alle genti d'Abruzzo, non può che affossare certi concetti, inevitabilmente.

Lo riconosciamo: anche noi eravamo partiti con un'idea; e lungo la strada abbiamo inteso che qualcosa non andava nel nostro ragionamento. Non è stato facile svincolarsi da certe tesi economico-politiche per far posto ad altre, di ben altra natura: diremmo quasi mistiche, naturalistiche, fondamentalmente pure. È stato un attimo: quando dai vetri dell'auto che scendeva cautamente da Pescasseroli, sul fondo stradale ghiacciato, abbiamo visto all'altezza della "Camosciara" un riflesso di luna battere sulla neve, fino a creare tante fonti luminose sotto un cielo immenso. Avevamo in tasca i nostri appunti: accuse, denunce, esposti, lettere anonime, dichiarazioni, nomi, cifre, fatti, indiscrezioni. Ma, proprio allora, abbiamo capito che il *tradimento* non era più cosa da "piccoli uomini", ma qualcosa di più tremendo, di più assurdo, di più grave.

Sappiamo benissimo che una siffatta difesa del Parco, del concetto di Parco nazionale, è estremamente difficile in un'epoca come la nostra ed in una zona come questa, dove la depressione economica appesantisce ogni situazione e con la sua mano piena di speranze deluse e di miseria non parla, ma grida, un linguaggio mille volte diverso. Se chi ci legge ha avvertito una sola volta questo divario, continui a leggerci; se siamo

riusciti a spiegarci e se qualcuno ha intravisto nelle nostre parole una realtà bella, ma sconcertante, quasi anacronistica, quasi pazzesca, continui a leggerci. Altrimenti riduca tutto al livello della «divagazione»; e insieme passiamo avanti.

Ma prima, ci si consenta di riallacciare questo discorso sul Parco nazionale d'Abruzzo ad una concezione comune a tutti i Parchi: qui la *realtà sensibile* rischia di confondersi con toni magici, fiabeschi, primordiali, mitici, religiosi; ogni cosa deteriorabile, materialmente e moralmente, resta fuori di questi confini. Non è solo amore per il bello e per la natura, ma (questo ci sembra un punto importantissimo) per la *elementarietà* dei sentimenti dell'uomo: questo è il tesoro da custodire gelosamente. Così come gli americani custodiscono i loro ventotto Parchi, i canadesi i loro quindici, la Russia europea ed asiatica i suoi settantatré. In questi ultimi anni, *non in Italia*, ma nel mondo, si sono fatti passi enormi per difendere questi tesori dalla mano devastatrice dell'uomo moderno: ne è passato del tempo da quando, nel 1872, gli studenti degli Stati Uniti chiesero al Parlamento di creare il loro primo Parco nazionale, quello dello Yellowstone!

E noi? «Noi dobbiamo combattere con la miseria»: così dicono gli abruzzesi. Ed è vero, è drammaticamente vero. Per questo abbiamo scritto all'inizio che il cuore del Parco non ha bisogno di certe disposizioni, di certi interventi, di certe critiche. Il Parco ha bisogno che lo Stato lo salvi: in ogni modo, ma prima di tutto mettendo in grado chi ci vive, dentro ed intorno, di non dover ricorrere a soluzioni pericolose; e poi dando all'Ente autonomo la possibilità di svolgere la sua attività *integralmente*, salvaguardando proprio i principi che ne giustificano, e ne nobilitano, l'esistenza.

Tutte belle parole, lo sappiamo. E diamo atto ad un corrispondente del nostro giornale che, inconsapevolmente, proprio in questi giorni, ha messo il dito nella piaga. Ci si scrive, dunque, da Bisegna: «... Se il Governo dovesse intervenire, ad esempio, impedendo il taglio dei boschi, dovrà pur rimediare, predisponendo qualsiasi cosa, tale da non far rimpiangere alle laboriose popolazioni di queste parti il reddito tradizionale». Come si vede, niente di clamoroso, un semplice "memento": ma siamo certi che il Governo non lo ascolta.

Perché il Governo non ascolta; perché il Governo, fermo su certe posizioni dirigitiche, non «sopporta» l'autonomia del Parco (così come non lo sopportò il fascismo); perché democristiani, socialisti e comunisti, sono tutti immischiati in questo attentato alla vita del Parco, lo vedremo chiaramente nei prossimi servizi. Riesumeremo quello che dicevano, anni fa, giornali della D.C. (come *Il Popolo*) e giornali di sinistra (come *Paese Sera*) contro le speculazioni edilizie, contro l'avanzata del cemento: senza sapere che tre anni dopo, Di Giannantonio e Natali (D.C.) da una parte, Spallone (P.C.I.) dall'altra, sarebbero venuti alla ribalta, sotto l'occhio severo (ma parziale) dei socialisti abruzzesi. Senza sapere che la speculazione edilizia che si temeva, stava arrivando a

1963

passi da gigante; mentre la legge non può far niente per impedire che il Parco sia messo a morte, come invece qualsiasi popolo civile, nel senso più alto ed umano della parola, dovrebbe fare. Siamo ben lontani dal credere che le nostre parole trovino un'eco favorevole; sono tanti alla stessa tavola: furbi speculatori, amministratori miopi, parlamentari sicuri di farla franca, tessono la loro rete. E quel che è più grave, gridano ai quattro venti di farlo in difesa degli abruzzesi.

TONINO SCARONI  
(*continua*)

## IL TEMPO

26 gennaio 1963

### L'ATTEGGIAMENTO DEL GOVERNO NEI CONFRONTI DEL PARCO SI INSERISCE NELLE MANOVRE DI POLITICI E SPECULATORI

*Tutti addosso ad un patrimonio collettivo che andrebbe difeso.*

*Le tesi dirigistiche di alcuni esponenti, anche al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, hanno favorito una azione tendente alla nascita di un turismo, pericoloso ed errato, tutt'intorno al territorio – Interventi di Zanotti Bianco al Senato e di Rivera alla Camera – «Perfetta identità di vedute» tra il Partito comunista e la D.C.*

Stralciamo dal resoconto sommario del Senato del 7 novembre 1962: «Mi rivolgo ai Ministri dell'Agricoltura e delle Foreste e dei Lavori Pubblici ed al Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non ritengano indispensabile tenere nel dovuto conto la necessità di salvaguardare gli straordinari valori naturalistici del Parco Nazionale d'Abruzzo, oggi gravemente compromessi da indiscriminate opere pubbliche e lottizzazioni. Se non ritengano altresì di doversi adoperare per tal fine, nel limite dei loro poteri, sottoponendo al parere dell'Ente i vari interventi nel territorio del Parco. Ciò nell'attesa di una più aggiornata legislazione e di una maggiore dotazione finanziaria che consentano all'Ente del Parco di attuare una più efficace opera di difesa». L'interrogazione è firmata dal senatore Zanotti Bianco. E ancora: «La insensibilità di quegli speculatori è pari al loro raffinato fiuto commerciale: mi hanno detto che una di queste bande, spalleggiata da politici di incerto colore, si è assicurata nel Comune di Pescasseroli preziose aree per poche decine di lire al metro, mentre un'altra banda, guidata da politici di altro colore nel Comune di Lecce dei Marsi ha avuto al prezzo simbolico di una lira al metro vaste estensioni. La gara, ingaggiata sotto le bandiere di avversi partiti, è in pieno, inesorabile sviluppo. È obbligo evidente ed inesorabile del Ministro dell'Agricoltura

arrestare tale illecito profitto. Allo stato di queste cose si può dire che il Parco nazionale d'Abruzzo va diventando una beffa...». Questo brano è stato tolto dall'intervento dell'on. Rivera alla Camera dei Deputati quando si è discusso il Bilancio dell'Agricoltura.

Zanotti Bianco e Rivera; nessuno dei due è democristiano, né socialista, né comunista. Questi altri, stanno a guardare, convinti che nulla accadrà che li possa muovere dai fini che si sono prefissi.

Quando siamo andati a Pescasseroli, dopo aver raccolto notizie ad Avezzano e qui a Sulmona, era nostra intenzione vedere quanto vi fosse di vero in merito a certe accuse contro un dirigente del Parco. Di queste accuse, avevano parlato altri giornali, non escluso *Il Borghese* e non escluso (guarda, guarda fino a dove erano arrivate le proteste!) *Politica*, il periodico «basista» di Firenze (lo stesso giornale che, talvolta, ha ricevuto severe critiche da parte del clero per il suo atteggiamento nei confronti di certe Gerarchie della Chiesa). Ma, oltre questi, della faccenda aveva parlato anche una rivista venatoria; ed infine, avevamo raccolto indiscrezioni, commenti, accuse, fin dalle labbra della «ufficialità» democristiana. Le accuse erano precise, ma deboli. Lo abbiamo capito subito. Fondate, certe, ma deboli. Tanto deboli che la loro consistenza ci è apparsa assolutamente insignificante di fronte alla grave situazione che si sta verificando al Parco nazionale d'Abruzzo.

L'Ente Autonomo, nato nel dopoguerra dopo la soppressione decisa dal fascismo, si trovava (e si trova) in condizioni finanziarie non buone: con il contributo di 25 milioni (a suo tempo una grossa battaglia vinta!) tante cose non si possono certo fare. Ma, soprattutto, l'Ente non ha una legge che lo aiuti a difendere il patrimonio affidatogli. Lo Stato, insomma, in un modo e nell'altro, ignora la ricchezza sociale e culturale che ha in mano: e lascia correre.

La maggior parte dei terreni, come è noto, è di proprietà dei Comuni. I Comuni talvolta non sono poveri, ma le popolazioni hanno un reddito molto basso; c'è chi vive sul taglio dei boschi (quei boschi che dovrebbero essere difesi: ma se fosse vietato il taglio, cosa potrebbe dare il Governo a chi rischia di morire di fame?). I Comuni, dunque, sono entrati nella determinazione di vendere. L'Ente Parco, lo abbiamo detto, non ha fondi sufficienti: la colpa è del Governo, interamente, senza possibilità alcuna di appello. Le tesi dirigistiche di alcuni esponenti governativi, soprattutto di alcuni che si trovano al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, non permettono loro di vedere più in là del loro naso. Sarebbe troppo pretendere dalla burocrazia, impastoiata dalla politica, la comprensione di certe teorie. Ecco perché le richieste di soldi, da qualsiasi parte provengano, anche se vengono da un parlamentare democristiano, restano lettera morta: perché c'è chi vuole che restino lettera morta.

E allora? Allora, come abbiamo visto, i Comuni si decidono a vendere: l'Ente

1963

Autonomo studia il modo di trovare altrove i soldi che lo Stato gli nega, e nasce il problema del turismo. Come nasce lo vedremo prossimamente: e vedremo come gli speculatori, spalleggiati da democristiani e comunisti, si precipitino sulla ghiotta torta del Parco per condurre i loro affari.

TONINO SCARONI  
(continua)

## IL TEMPO

27 gennaio 1963

### CHI HA OFFERTO AI SOCIALISTI L'ARMA MORALIZZATRICE?

#### LA DIREZIONE CENTRALE DELLA D.C. GUARDI TRA LE SUE FILE

*Un'errata politica sta conducendo il Parco Nazionale alla morte.*

*Le speculazioni edilizie, alle cui spalle si muovono certi esponenti, hanno dato il «via» ad una violenta campagna scandalistica – Ma, anche a sinistra, in questo settore, non si scherza ... – Il pericolo di un «turismo sbagliato» e gli interventi che lo hanno facilitato – I «meriti» dei parlamentari, proprio alla base delle accuse*

Sei anni fa, nel corso di una riunione dei Sindaci dei Comuni che si trovano nel territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo, si stese una relazione in cui si auspicava la creazione di una coscienza del Parco, ed il convincimento, nelle popolazioni interessate, che l'istituzione operava per una elevazione di vita non certo perseguibile su semplici visioni di borgo, di frazione o di fazione, ma su piani e visioni di carattere generale e nazionale. Si parlava anche del problema turistico, e si avvertiva: «...nel vario e complesso operare per queste attività, accanto a successi luminosi e sorprendenti, si annoverano pure fallimenti e delusioni. Ciò dipende, con ogni probabilità, anche dalla circostanza che neppure il duro compito della valorizzazione turistica si salva da facilonerie ed improvvisazioni». Si auspicava infine che al Parco fosse data la possibilità di procedere al lavoro di approntamento di piani paesistici adatti ad una valorizzazione turistica del Parco stesso. Ma, come abbiamo visto, né soldi né leggi sono venuti in aiuto dell'Ente.

Il rischio era grosso: con il turismo, e senza un'arma per regolarlo, poteva arrivare il caos. Con il turismo, poteva arrivare la distruzione del Parco, lo smantellamento delle ultime «difese». Con il turismo, potevano arrivare gli «uccisori» delle bellezze e della rarità della natura; poteva, sì, arrivare un beneficio alle popolazioni locali, ma anche un danno incalcolabile alla Nazione (il Parco è patrimonio collettivo). Poteva nascere un turismo sia ad alto livello, sia di marca borghese, sia di massa: ma si ri-

schiaiva di avere, dopo qualche anno, un «parco qualsiasi», buono solo per reggere l'interesse di poche migliaia di persone, ed ormai inutile per la cultura e il senso civile di un intero popolo.

Come si vede, il bivio era importante. Forse, se la politica non ci avesse messo lo zampino e la speculazione non si fosse impadronita della terra, intesa anche nel senso più profondo del termine; forse, se politica e speculazione non si fossero data la mano, il turismo sarebbe stato un fatto positivo nell'economia del Parco e dei Comuni in esso compresi. Ma, come il ponte sul Vella, passando alla storia come «opera del regime» si è meritato la «P» maiuscola, il Parco, in mano ai politicanti, è passato nel rango dei parchi con la «p» minuscola. Abbiamo parlato, a proposito dell'on. Natalino Di Giannantonio, di un feudo: ebbene, il Parco ed alcuni suoi Comuni fanno parte di questo feudo. L'on. Natali, per non essere da meno, conduce la sua battaglia per il turismo in altra zona dell'Aquilano. I comunisti, con l'on. Spallone in testa, ancora altrove. Noi non daremo grande risalto alla villa del parlamentare D.C. di Raiano, né alle ville che dovrebbero essere della famiglia Spallone; le operazioni che hanno caratterizzato i precedenti di questa fase «realizzatrice» sono molto più interessanti e più gravi; parlano di devastazioni morali e di interventi politici e burocratici che le hanno rese possibili; mostrano la lotta condotta parallelamente da due Comuni (uno retto dalla D.C., l'altro dal P.C.I.), per il successo di certi uomini nelle Amministrazioni locali; espongono la stranezza di esponenti politici di così opposte tendenze che si trovano a combattere una stessa battaglia a fianco (o dietro) gli stessi lottizzatori. I meriti che questi parlamentari vanno sbandierando (di avere, cioè, portato il turismo nel Parco) sono, secondo noi, proprio il punto di partenza di certe accuse. Pertanto, non entreremo nel merito se il turismo porterà o meno dei benefici alle popolazioni: batteremo sul tasto che le cose, così fatte, rischiano di uccidere il Parco, e dimostreremo che i Comuni stessi potevano ricavare maggiori utili da un altro comportamento. Però in questo caso, i «calcoli elettorali» di certa gente sarebbero saltati in aria: e questo non doveva avvenire! Un'altra osservazione, se ci viene permessa. L'episodio della speculazione edilizia nel Parco (di cui ci occuperemo ampiamente in seguito) ha dato modo ai socialisti, come è noto, di imbastire una violenta campagna politica: crediamo di non affermare nulla di avventato se diciamo che è stata la D.C. stessa a dare ai compagni quest'arma. Quando diciamo che è stata la D.C., intendiamo accusare, da queste colonne, il malcostume, l'improvvisazione, il qualunquismo e la demagogia di alcuni esponenti del partito di maggioranza relativa. Sappiamo che, per esempio, alla Segreteria provinciale queste cose sono ben note. Non escludiamo che anche gli organi centrali del partito ne siano informati: il discredito che pochi gettano su molti, ci sembra motivo sufficiente per potersi attendere una responsabile presa di posizione. Queste cose debbono essere dette: se sono sbagliate, siamo qui pronti a rettificare. Se sono

1963

esagerate, siamo pronti a ridimensionarle. Ma se sono vere, affermiamo che è stata grave colpa quella di lasciare che i socialisti le sfruttassero e ne facessero un “monopolio” di moralizzazione. Anche perché, come vedremo, pure a sinistra, con le speculazioni, non si scherza.

TONINO SCARONI  
(*continua*)

## IL TEMPO

29 gennaio 1963

### STANNO UCCIDENDO IL PARCO. PER QUATTRO SOLDI IL REGNO DELL'ORSO

Il grafico che riproduciamo presenta, molto approssimativamente, la situazione del Parco Nazionale d'Abruzzo per quel che riguarda le iniziative «turistiche» di carattere edilizio. Le zone delimitate indicano le aree già impegnate, quelle che saranno interessate e quelle di cui si interessano certi gruppi nel quadro del «boom» che porterà a morte il Parco.

Le superfici interessate raggiungono i duemila ettari: ma, considerando una «zona di influenza» intorno ad ogni singola area, si può stabilire che circa quindicimila, ventimila ettari «cadranno» sotto l'influenza del turismo. Il che, in poche parole, vuol dire «annientare» il significato di tutto il Parco.

Queste situazioni le vedremo più ampiamente nel corso dell'inchiesta che stiamo conducendo sulla avanzata del cemento in una delle zone più belle dell'Abruzzo: villette, ville, sciovie, seggiovie... Un turismo che altrove sarebbe stato salutato con entusiasmo e che qui minaccia un patrimonio collettivo. Ma interessi politici, e speculazioni affaristiche hanno ingaggiato una battaglia massiccia: e nessuno ha la forza di opporsi per difendere una istituzione che solitamente i popoli custodiscono gelosamente.

Sulle aree che, come si vede dal grafico, sono «a cavallo» del confine del Parco e nel cuore del Parco stesso, stanno sorgendo e dovrebbero sorgere quelle costruzioni che qualcuno ha sbandierato come conquiste sociali, apportatrici di benessere per le popolazioni locali. Una politica seria, meno demagogica e più coraggiosa, avrebbe dovuto impostare il problema diversamente. Così non è stato: per questo, oggi si sta vendendo per quattro soldi il «regno degli orsi».

TONINO SCARONI  
(*continua*)



## IL TEMPO

31 gennaio 1963

### SOTTO ACCUSA GLI AFFARISTI DEL PARCO

*Democristiani e comunisti «marciano» affiancati.*

*Dall'«operazione Pescasseroli» a quella di Lecce ne' Marsi – Come si è svolta la vendita nel Comune «appoggiato» dall'on. Di Giannantonio – L'Unità e le ... astuzie dei «rossi» dell'altro Comune – La «denuncia» di un segretario della C.d.L. sull'azione dell'on. Spallone – Il comportamento del Ministero agricoltura e foreste*

Nella nostra edizione di martedì 29 abbiamo schematizzato graficamente ciò che sta avvenendo e ciò che si ha in animo di fare nel Parco Nazionale d'Abruzzo per quel che riguarda il «boom» turistico.

Diversi sono i Comuni che, prima o poi, saranno toccati da questa offensiva del cemento che si allarga a macchia d'olio. Ma, per ora, prenderemo come «campioni» quello di Pescasseroli e quello di Lecce ne' Marsi. Nel primo, l'interessamento dell'on. Natalino Di Giannantonio, democristiano, ha avuto la parte dominante; nel secondo campeggia la figura dell'on. Giulio Spallone, comunista, fratello del «fedelissimo» medico militante nel partito di Togliatti.

A Pescasseroli, il 7 marzo del 1958 il Comune deliberò la vendita di una certa superficie di terreno alla Società «Colli dell'Oro». Vedremo in seguito, una per una, le numerose società che figurano in questa «ballata» del Parco Nazionale d'Abruzzo; per ora ci basta notare che a questa data (7 marzo) nessuna società con questo nome sembra esistesse, in quanto se ne parla per la prima volta, ufficialmente, un paio di settimane dopo, in seguito al cambiamento di denominazione della SIPAP (Società Immobiliare Pisana Anulare Prima). Per conto di questa «Colli dell'Oro», dunque, allora trattò un certo rag. Fausto Grassi e viene quindi fatto di chiedersi se, per caso, il Grassi non si sia fatto avanti, piuttosto a titolo personale, almeno in un primo momento.

La decisione del Comune, comunque, presentò anche un altro aspetto curioso perché il prezzo di vendita venne stabilito in lire 12 il mq., ma l'Ufficio Tecnico Erariale lo giudicò troppo basso, e lo portò a 70 lire (sempre un affare, ci sembra ...).

Le operazioni di vendita, però, sembra non procedessero troppo celermente: ed allora un gruppo di cittadini firmò spontaneamente una petizione al Comune perché si accelerassero i tempi (A qualcuno potrebbe sembrare molto strano che ci sia della gente tanto disinteressata, abitanti del Comune di Pescasseroli, da spingere la propria Amministrazione a vendere, per molto meno, dei terreni valutabili sui 120-130 milioni, ma così è). La petizione ebbe il suo effetto, perché a Pescasseroli si riparlò della vendita. Nel frattempo, però, il Ministero dell'Agricoltura aveva ritenuto «eccessive»

certe «liberalità» nei confronti degli acquirenti: e, come abbiamo detto, aveva chiesto che il prezzo di vendita venisse «ritoccato», e che la superficie in vendita fosse ridotta, ferme restando certe precedenti condizioni come, ad esempio, quella che accollava agli acquirenti il compito di creare i servizi sui terreni stessi. Il prezzo, dunque, venne portato a 70 lire, ma gli acquirenti dichiararono che non se la sentivano di spendere poi altri milioni per i servizi; e allora (se sbagliamo, ci si corregga) il Comune si accollò anche questa spesa che, ci dicono, sia valutabile in diversi milioni (Naturalmente, le disposizioni in merito date dal Ministero, furono belle ed ignorate). Come non bastasse, ecco arrivare un'altra «pennellata» nel quadro, perché la Giunta provinciale amministrativa avrebbe approvata la congruità del prezzo quindici giorni dopo l'emissione del decreto di compravendita tra il Comune e la "Colli dell'Oro".

La speculazione nel Parco Nazionale d'Abruzzo, di cui molti parlano, ha un altro aspetto interessante. Non vogliamo affermare che i soci delle cooperative abbiano «affaristicamente» speculato in questo settore: sono i lottizzatori che, acquistando a poche lire, hanno avuto modo di investire i loro capitali ricavandone lauti guadagni; i terreni acquistati a neppure cento lire, ci hanno detto in Abruzzo, ora stanno a 1.500 e qualcuno è giunto ad affermare che il prezzo sta arrivando al limite, veramente da «boom» edilizio, di 3.000 lire! Noi non vogliamo fare i conti in tasca a nessuno: per carità; ci sembra però giusto osservare che a Pescasseroli il turismo poteva arrivare ben diversamente. Se il Comune, per esempio, avesse lottizzato «in proprio» i terreni, e li avesse venduti a prezzi, pur bassi, ma comunque non irrisori, avrebbe trovato certamente gli stessi acquirenti. O, meglio, non gli stessi perché «l'operazione Parco», come vedremo, ha una vastità tale che solo «quelle» condizioni avrebbe potuto costituire (come ha costituito) un affare per certe persone che altrimenti non si sarebbero mosse. Ma, indubbiamente, chi ha deciso quanto poi è stato fatto a Pescasseroli, e chi lo ha facilitato (l'on. Di Giannantonio, ci dicono sia fiero di averlo fatto) non ci sembra possa parlare di un affare nell'interesse delle popolazioni locali.

C'è ancora da mettere in risalto il comportamento del Ministero della Agricoltura e Foreste il quale non si è curato affatto degli interessi reali del Parco Nazionale d'Abruzzo, e delle sue alte, specifiche finalità: abbiamo già detto che i criteri dirigistici che ispirano certi alti funzionari, non per niente molto vicini a Fanfani, impediscono loro di concepire qualcosa di «autonomo», al di fuori del potere statale. E, avendo ricordato questo, crediamo di aver offerto una spiegazione di questo comportamento, poco saggio dal punto di vista amministrativo e sociale, ma ottimo dal punto di vista di una politica di parte. Senza entrare nel merito, poiché il discorso si farebbe troppo lungo, di certe decisioni (non esclusa quella del Consiglio di Stato, davanti al quale fu portata «l'operazione Pescasseroli»), ci preme mettere in risalto che, su questo «scandalo edilizio», i socialisti, come suol dirsi, hanno «inzuppato il pane». Di chi la

colpa? Lo abbiamo detto: gli organi centrali della D.C. debbono andare fino in fondo, per salvaguardare la dignità del partito, e vedere in che modo e per quali motivi si è offerto ai socialisti la possibilità di sfruttare queste speculazioni, salendo sulla cattedra dei moralisti. Anche perché, in effetti, a sinistra non si scherza.

Comune di Lecce ne' Marsi: qui comandano i comunisti. Circa duecentoquaranta ettari di terra vengono venduti a una lira il mq. Ma non ha importanza il prezzo simbolico: a noi interessa porre in risalto tutta una gamma di sfumature nell'operazione di Lecce. A Pescasseroli, come si è visto, nessuna condizione agli acquirenti: padroni di fare quello che vogliono, con la terra venduta dal Comune. E nessuno ha detto niente, tranne (ma come si è visto non ha dato eccessivo fastidio) il Ministero: quel che è troppo, è troppo. Dove, invece, ci sono i comunisti, l'Autorità solitamente sta più con gli... occhi aperti. Il Comune di Lecce, quindi, pone delle condizioni perché la faccia sia salva e l'opinione pubblica stia tranquilla. Ma, vediamo queste condizioni. Sistemazione dei servizi: vedremo chi li pagherà. Sulla carta, sono gli acquirenti che dovranno pensarci. Vedremo l'origine dei soldi: un finanziamento e un contributo non si negano a nessuno (Solo le popolazioni che non hanno interessato gli affaristi stanno senz'acqua e senza luce... E poi, tutti, sotto elezioni, vanno cianciando di progresso e civiltà!).

Le altre condizioni fanno sorridere. Prendiamo *L'Unità* del 21 dicembre 1962. Comincia con una inesattezza («L'Ente Autonomo del Parco ha già dato la sua autorizzazione») e prosegue magnificando le condizioni che il Comune (comunista) ha ottenuto dagli acquirenti: lotto minimo di mille metri (mentre un turismo "normale" prevede qualcosa di più); altezza massima delle costruzioni dieci metri (ma questa non è una condizione tra il Comune e gli acquirenti: è solo una norma dettata dalla condizione preesistente di zona sismica); e prosegue *L'Unità* con tono di compiacente complicità: «... si dovrà costruire entro un certo numero di anni...»; ma il giornale comunista, per non farsi ridere dietro, non dice che questo numero di anni è talmente alto che, a considerarlo una "condizione", si rischia di essere presi per ingenui!

Sulle diverse società che sono piombate sul Parco, diremo in seguito e vedremo come siano collegate le une alle altre, quelle che agiscono con l'aiuto dei democristiani e quelle che operano nel Comune di Lecce ne' Marsi, comunista. Per ora, ci limitiamo ad osservare che al «can-can» che ha organizzato un periodico socialista per le speculazioni di «ispirazione democristiana», non ha fatto riscontro altrettanto clamore per quello che è accaduto in casa comunista. E sì che, a Lecce, la superficie «incriminata» è di 236 ettari, mentre quella di Pescasseroli, almeno per ora, è inferiore di molto! Comunque, poiché i socialisti non potevano tacere proprio completamente, hanno dato la notizia, senza alcun commento, pubblicando la lettera di un «compagno».

La denuncia, strano ma vero, è venuta dal signor Nicola Costrini, segretario della Camera del Lavoro di Pescasseroli, un tipo che evidentemente non può soffrire il

«comunista miliardario» oggi tanto di moda. Il Costrini racconta che verso la fine dell'estate dell'anno scorso, l'onorevole Giulio Spallone, giunto a Pescasseroli, fu interessato dai compagni locali alla questione delle speculazioni edilizie in questo Comune, che l'opinione pubblica, come «paternità» assegna, nel bene e nel male, alla D.C. I comunisti chiesero a Spallone di trattare in un pubblico comizio questo argomento. «... Spallone – scrive il segretario della Camera del Lavoro – cercò sempre di deviare ...». Al parlamentare comunista sono poi pervenuti diversi solleciti e la faccenda gli è stata ricordata anche ad Avezzano. Niente. Spallone non si è mosso. Ma, prosegue il signor Costrini: «se fosse venuto, l'onorevole Spallone avrebbe dovuto parlarci della vendita dei 250 ettari di terreno demaniale nella località Cicerana, vendita che ha destato il più vivo risentimento tra la maggior parte delle popolazioni del Parco, mentre si dice che l'on. Spallone abbia appoggiato e continui ad appoggiare l'alienazione di detti terreni a gruppi di speculatori che scandalisticamente operano per la distruzione di un Parco, artefice di immensi studi scientifici sulla natura, utili a tutta la società, e fonte di sviluppo turistico per tutti i paesi in esso compresi. Sappia Spallone - prosegue sempre il Costrini - che se può esserci turismo nel Parco, questo non è di certo dovuto alla speculazione ed all'alienazione delle zone più caratteristiche per la costruzione di villini residenziali. Mi dica l'on. Spallone, quando domani avremo edificato sulla Camosciara o su altri punti strategici che maggiormente valorizzano l'Ente, il turista che viene, che cosa dovrà ammirare? La natura o le ville dei vari papaveri di via Veneto?».

Come vedremo, il riferimento a via Veneto, che ha per il signor Costrini un sapore nettamente polemico e «classista», ha in effetti una rispondenza nella realtà: infatti a via Veneto, a Roma, hanno la sede tutti i gruppi che «operano» per fare affari nel Parco.

E così termina il segretario della Camera del Lavoro di Pescasseroli: «Queste cose non so se suonano molto bene all'orecchio dell'onorevole Spallone, mentre mi pare che il suo comportamento sia anche in stridente contrasto con quelle che sono le direttive fondamentali del suo partito, sotto la cui egida egli opera».

Chiaro? Vedremo che, in effetti, democristiani e comunisti, in questo campo non si sono dati fastidio, procedono di pari passo manovrando più o meno apertamente.

Ne ripareremo dettagliatamente.

Un'ultima cosa: il Sindaco di Lecce ne' Marsi, dove si trovano quei terreni «cari» all'on. Giulio Spallone, si chiama Rodomonte Spallone ed è il padre del deputato comunista.

TONINO SCARONI  
(continua)

1963

**IL TEMPO***2 febbraio 1963***PER IL «BOOM AFFARISTICO» AL PARCO NAZIONALE****NESSUN OSTACOLO È STATO UN SERIO IMPEDIMENTO***L'avanzata del cemento è favorita dalla politica.**Alla questione è stato interessato persino il Presidente della Repubblica**Quello che dice «l'Unità» al Circeo e quello che tace a Lecce ne' Marsi**I precedenti «dell'operazione Pescasseroli» e l'affare del rag. Grassi*

La speculazione che gli «affaristi del Parco» hanno imbastito nel Comune di Lecce ne' Marsi, e che come abbiamo visto nella denuncia fatta dal segretario della Camera del Lavoro di Pescasseroli, signor Costrini, coinvolge l'on. Giulio Spallone (comunista, figlio del Sindaco del Comune che ha venduto il terreno al prezzo simbolico di una lira il metro quadrato), è uno degli aspetti più interessanti della manovra che, per favorire un certo genere di turismo, minaccia la vita del Parco Nazionale d'Abruzzo. Il suo aspetto interessante è offerto, innanzitutto, da un dato politico: la connessione, cioè, con analoghe iniziative in Comuni dove la D.C. ha la maggioranza.

È necessario che anche l'elettorato comunista sappia quello che avviene dove arriva la bandiera rossa: perché il malcostume politico non ha colore e non è prerogativa dei democristiani o di qualsiasi altra formazione politica. Il nostro giudizio negativo, del resto, non è dettato da spirito di parte: due giorni fa abbiamo riprodotto alcune frasi di *Paese Sera*, il giornale cripto-comunista della Capitale, che suonavano in maniera aspra contro gli speculatori che vogliono annientare il Parco. Oggi, ci affidiamo addirittura a *L'Unità* (17 luglio 1962) che, a proposito di una speculazione al Circeo (dove esiste un altro Parco nazionale) scrive: «La speculazione privata continua l'assalto... stanno vendendo il Circeo al prezzo di un casone popolare... un rivolo tutto d'oro, anziché finire nelle casse del Comune... tutto è pronto e il meccanismo sta per scattare... passi importanti sono stati fatti per rimuovere i vincoli forestali ed archeologici... ottenere questi permessi è cosa difficile per i comuni mortali, ma non per il Sindaco Gemini che con gli amici che ha può fare la barba al diavolo...».

Il sacro sdegno de *L'Unità* però non è scoppiato per Lecce ne' Marsi: qui, oltre tutto, si tratta di terreno di un Parco con alte finalità sociali e scientifiche; e la terra non è stata messa all'asta (come al Circeo) al prezzo base di 400-600 lire, ma è stata venduta ad una lira al mq. Il fatto si spiega chiaramente se si pensa che al Circeo la speculazione non è avvenuta all'ombra del P.C.I., mentre per Lecce ne' Marsi, data la presenza di Spallone la ... «consegna è di tacere».

D'altra parte, neppure la D.C. può dire niente, per paura di sentirsi rinfacciare

quanto avviene in altre parti del territorio del Parco: e così un patrimonio che dovrebbe essere gelosamente difeso da tutti, va a farsi benedire.

Qualcuno ha provato ad opporsi, a Pescasseroli. Nell'ottobre del 1959 alcuni capi-famiglia del paese presentarono un esposto al Presidente della Repubblica, al Presidente della Provincia, ai parlamentari ed ai partiti politici. Forse la cosa non fu «impostata» bene. Il fatto è che il ricorso presentato dagli abitanti di Pescasseroli non ebbe esito positivo. Questa è stata l'unica azione con la quale si è tentato di contrastare il passo all'avanzata degli affaristi che hanno preso di mira il Parco nazionale.

L'operazione di Pescasseroli ha dei precedenti. Questi, però, si svolsero non su beni del Comune, ma su beni privati; non ce ne occuperemmo, quindi, se chi condusse in porto l'affare non fosse stato un certo ragioniere Fausto Grassi che avremo modo di rincontrare abbastanza spesso durante questa inchiesta. Il Grassi, dunque, nel 1957 acquistò da un'antica famiglia di Pescasseroli un certo numero di ettari di terreno ad un prezzo inferiore alle 100 lire il metro quadrato. Il terreno fu lottizzato e i lotti venduti ad un prezzo sei volte superiore. Un attore cinematografico, in visita ai lotti approntati dal Grassi, durante un colloquio indicò un'altra zona che, secondo lui, avrebbe avuto sicuramente successo in una speculazione turistica come quella effettuata dal Grassi.

Questa volta, però, i terreni erano di proprietà del Comune: da qui nasce tutta la manovra che, iniziata al Municipio, si è trasferita fino alle «alte sfere», con l'entusiastica adesione dell'on. Di Giannantonio che ha visto in questa occasione la possibilità di trasformarsi in un benefattore delle popolazioni locali.

Come abbiamo detto, degli ostacoli c'erano, ma il rag. Fausto Grassi non si «smontò» e, sia pure superando certi «impedimenti» (ne abbiamo parlato nella precedente puntata), l'operazione fu condotta a termine. Allora sugli affaristi del Parco sono cominciati a piovere i finanziamenti fino a raggiungere la cifra di oltre 250 milioni e contemporaneamente sono arrivate quelle opere pubbliche che nessuno si sarebbe mai sognato. A questo punto, sono di nuovo saltati fuori i politicanti: bene o male (quel male vuol dire la morte del Parco Nazionale d'Abruzzo, e di Parchi del genere; in Italia ce ne sono solo quattro o cinque!); bene o male, dunque, le popolazioni hanno avuto delle utili realizzazioni. Ma costoro non hanno il coraggio di affermare che, se non ci fosse stata la speculazione edilizia, gli abruzzesi non avrebbero avuto né acquedotti, né strade, né luce perché non avrebbero fatto comodo a nessuno.

Ma, accanto alle villette ed alle ville, nasce anche la speculazione alberghiera, le sciovie e le piste sciistiche, nell'interno del Parco. È impossibile che nessuno si accorga del gravissimo attentato a questa istituzione: quello che sta per verificarsi al Parco, si può paragonare all'installazione di una bancarella accanto all'altar maggiore

1963

di una chiesa. O qualcosa di simile. Eppure si è passato sopra a tutto: agli Usi Civici, ai vincoli per scopi idrogeologici, ai piani per il taglio dei boschi, all'interesse della cultura e della scienza.

TONINO SCARONI  
(continua)

## IL TEMPO

13 febbraio 1963

### SONO TUTTE COLLEGATE FRA DI LORO LE SOCIETÀ SUL «FRONTE DEL PARCO»

*Occupiamoci ancora di un problema gravissimo.*

*Gli stessi "personaggi" figurano nei Consigli di amministrazione, sia dei "gruppi" che agiscono nei Comuni retti dalla D.C. sia in quelli che operano nelle zone "rette" dai comunisti*

Prima di tornare a parlare della città di Sulmona, vediamo di concludere il nostro rapido giro di orizzonte sulla speculazione edilizia che alcuni affaristi hanno imbastito provocando una pericolosa forma di turismo; pericolosa per il futuro del Parco Nazionale d'Abruzzo il quale viene ad essere minacciato proprio nella sua intima essenza naturalistica, utile alla scienza ed alla società. Come abbiamo visto, queste «manovre» sono ben viste, appoggiate, facilitate da alcuni parlamentari, anche di opposti schieramenti politici. Democristiani e comunisti si sono dati la mano, sia pure a distanza, e «marciano in tandem» mentre gli affaristi portano a compimento i loro piani, spacciando il loro interessamento per «difesa» delle popolazioni locali: quando abbiamo dimostrato che, anche a voler ignorare le esigenze del Parco, lo stesso turismo poteva sorgere con maggiori benefici dei Comuni, senza peraltro andare a favorire gli interessi di determinati gruppi.

Vediamo ora chi sono questi gruppi, e soprattutto quali sono gli uomini che, non certo casualmente, in ogni società o cooperativa edilizia occupano posti di primo piano. Detto questo, avremo voluto dimostrare che effettivamente si tratta di uno schieramento molto vasto che assume tutti gli aspetti più clamorosi di una situazione del genere. Una prima società nacque (per morire poco dopo) nel 1959. Fu la Società Cooperativa edilizia Valle dell'Oro, con sede in Pescasseroli, via della Chiesa 70. Fu costituita il 20 agosto 1959 con atto del notaio Maria Baroni di Trasacco, Rep. 2089, Racc. 1570, registrato in Avezzano il 2 settembre 1959 al n. 283, vol. 64 Atti Pubblici. Tra i soci figuravano: il rag. Fausto Grassi, il sig. Luciano Palombi; il Presidente era l'avv. Beniamino Provenzano, il vice-Presidente il sig. Vincenzo Scotti della Segreteria

dell'on. Lorenzo Natali. Questa cooperativa non ebbe lunga vita. Era stata creata non sui terreni demaniali, ma sulla ex proprietà privata di cui abbiamo già parlato.

Il 14 settembre 1959 nasce la Valle dell'Oro seconda, con atto del notaio Cavallaro, Rep. 94582, con sede in Roma in via Veneto 169 (lo avevamo detto: via Veneto e zone adiacenti sembra essere il quartiere generale delle società interessate. In via Veneto ha sede lo studio del notaio Cavallaro). Tra i soci figurano il sig. Francesco Coltallacci, il sig. Luciano Palombi e l'avv. Beniamino Provenzano. Tra i sindaci figura una donna, Gianna Tofani. Presidente della Valle dell'Oro seconda è il rag. Fausto Grassi.

Tra le società interessate ecco la Società Alberghi Parco Nazionale Abruzzo, registrata alla Camera di Commercio di Roma n. 259118: ne è Amministratore il ragioniere Fausto Grassi.

Sorge poi la Società La Camosciara, con sede in via Veneto 96. Nella zona proprio della Camosciara sembra che un'altra società, la Alto Sangro, che poi vedremo, abbia acquistato alcuni ettari di terreno, destinato a lottizzazione, di proprietà del dott. Antonucci. In questa zona viene fatta costruire una bella strada. Alcuni parlamentari democristiani, tra cui l'on. Natali, si sono «vivamente interessati» alla realizzazione. Questa zona vede anche la presenza di qualche cantiere di lavoro, grazie sempre all'interessamento, ecc., ecc.

La società cui accennavamo sopra è la Alto Sangro, nata a Roma, ma che ha poi trasferito la sua sede sociale all'Aquila; ne è Presidente il signor Vincenzo Scotti, di cui ci siamo già occupati per la Valle dell'Oro prima, già appartenente alla Segreteria dell'on. Natali.

Da registrare ancora la presenza della SISIPNA, Società Impianti Sportivi Invernali Parco Nazionale Abruzzo, costituita con atto del notaio Cavallaro il 7 ottobre 1959, Rep. 94815, Racc. 7765, con sede in Roma via Veneto 96. I soci sono tre: il sig. Luciano Palombi e il rag. Fausto Grassi; con 334.000 quote e con carica di Amministratore unico è l'avv. Beniamino Provenzano. Tra i sindaci la signorina Gianna Tofani; Presidente è il signor Francesco Coltallacci.

Ecco poi la Società per Azioni Colli dell'Oro, con sede in via Sicilia 42 (alle spalle di via Veneto), Registrata alla Camera di Commercio di Roma n. 202680, ed alla Cancelleria del Tribunale n. 295/57, nata con atto Tarquini, Rep. 68356 del 22 marzo 1958 e che è ragione sociale modificata dalla SISAP (Società Immobiliare Pisana Anulare Prima). Attuale Amministratore unico è il rag. Fausto Grassi, lo stesso in favore del quale il Comune di Pescasseroli il 7 marzo 1958 (quindici giorni prima, cioè della costituzione della Società) deliberò la vendita del terreno. Tra i soci figurano inoltre il signor Luciano Palombi, la signora Fausta Bonanni e la signora Rosa Giampaoli.

Restano altre due società. Una è la Cooperativa Edilizia Parco Nazionale d'Abruzzo, società a responsabilità limitata, nata con atto Arra 5 dicembre 1959, Rep. 5758, fasc.



1963

2973, registrato alla Camera di Commercio n. 221396 e registrata alla Cancelleria del Tribunale di Roma al n. 2220/59, con sede in Roma, via Sicilia 42. Il Consiglio di Amministrazione è così composto: Presidente l'avv. Beniamino Provenzano; vice Presidente il signor Luigi Magno.

L'ultima società è la Prati della Marsica. Mentre le altre, più o meno, agiscono in Comuni amministrati dalla D.C., quest'ultima ha il proprio raggio di azione nel Comune di Lecce dei Marsi. Come abbiamo già detto, il segretario della Camera del Lavoro di Pescasseroli, signor Costrini, ha accusato l'on. Giulio Spallone (anche lui comunista) di favorire questa speculazione edilizia; ed abbiamo posto l'accento sul fatto che sindaco del Comune di Lecce dei Marsi sia Rodomonte Spallone, padre del parlamentare del P.C.I. Ma, ora, vediamo che anche la Prati della Marsica, benché nata sotto la... bandiera rossa, non si sgancia dal gruppo delle altre, nate, o quasi, all'insegna del... bianco-fiore. La Società è nata con atto Arra il 23 gennaio 1960, Rep. 6009, fasc. 3049, e registrata alla Camera di Commercio di Roma n. 222579 ed alla Cancelleria del Tribunale n. 232/60. Ha avuto tre sedi: via Lombardia 30, via Sicilia 42 e via Lazio 9 (tutte e tre alle spalle di via Veneto). Amministratore unico il signor Luciano Palombi, sindaci la signorina Gianna Tofani e il signor Francesco Coltellacci.

Il quadro è completo.

TONINO SCARONI

## DIANA

31 gennaio 1963

I «protettori delle bellezze nazionali»

### SI STA LOTTIZZANDO ANCHE IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

Sappiamo tutti che il Parco d'Abruzzo è in crisi.

Il direttore del Parco risiede a Roma e non è un naturalista.

L'amministrazione è cattiva e la vigilanza insufficiente per un territorio di più di 300 Km<sup>2</sup>. Il Parco non risponde affatto ai fini per cui è stato creato, e ciò per moltissime ragioni: la selvaggina non è abbastanza protetta, non si provvede adeguatamente alle sue necessità, si fanno tagli di boschi, si permette la caccia entro i suoi confini, si perseguitano i nocivi - questo equilibrio naturale lo vogliamo lasciare vigente almeno nei parchi nazionali? - non si compiono studi adeguati, si lasciano vagare i cani sugli alti pascoli, non si risarciscono i danni causati dalla selvaggina!

Ma ora c'è qualcosa d'altro da aggiungere: *si sta vendendo il terreno del Parco a lotti!!!* Proprio così, in forza della vetusta legge del 1923, che costituì i parchi nazionali

1963

nel territorio italiano, il terreno compreso nei confini del parco è di proprietà dei Comuni, che *possono quindi venderlo a loro piacimento!*

Nell'alma Roma d'oggi molti aspirano al possesso di una villetta nel Parco: speculatori romani hanno comprato vasti appezzamenti nel cuore del Parco e li hanno già venduti a lotti, a prezzi molto più alti. *Un po' dappertutto stanno sorgendo ville e casette prefabbricate!!*

Dove andremo a finire? I camosci, quei pochi che sono rimasti, salteranno di tetto in tetto, gli orsi, sempre quei pochi che sono rimasti, scorrazzeranno nelle aiuole fiorite, ed i lupi troveranno ospitalità nei canili? Io ho fatto quello che ho potuto e che era mio dovere: avvertire coloro che non fossero ancora al corrente di questo nuovo, gravissimo pericolo.

Rivolgo un caldo appello a tutti coloro che possono qualcosa in favore dell'orso marsicano e del camoscio abruzzese, ad unire i propri sforzi e risolvere in qualche modo la già abbastanza dibattuta (e purtroppo solo a parole) questione.

FULVIO PONTI

## IL TRAVASO

*Settimanale satirico - 24 febbraio 1963*

### **DUECENTO ORSI AFFAMATI PROTESTANO CONTRO MERZAGORA**

*I milioni per il Parco d'Abruzzo votati dalla Camera si sono arenati al Senato poco prima della chiusura - I plantigradi in agitazione contro il Governo - Gli «speculatori delle aree» indicano una sottoscrizione per sfamare gli orsi di Pescasseroli*

Ho trovato, al bivio di Pescasseroli con la Camosciara, un gruppo di orsi che lanciavano palle di neve contro le macchine di passaggio, in segno di protesta:

- È una schifezza. Tutta colpa di quel Merzagora. Abbasso il Senato, abbasso il Governo, abbasso la fame!

Da quando si è iniziata la svolta a sinistra, i fermenti sociali hanno lievitato anche tra i plantigradi del Parco. Sono circa duecento, in piena libertà, posti fino a questo momento sotto la tutela dell'avvocato Santarelli, direttore dell'Ente e loro strenuo protettore. Ma da quando al Parco si è insediato un Commissario, gli orsi sono stati presi da una strana agitazione:

- Vogliamo i nostri diritti. Vogliamo mangiare regolarmente, senza essere costretti a sbranare pecore o rovistare nei granai degli altri. Dateci le bacche nostre e staremo zitti!

Il problema degli orsi è un problema di bacche. Più si «preparano» i vegetali che i plantigradi potranno mangiare, più gli animali staranno tranquilli. Ma se si insiste a

non fare nulla per loro, allora, vivaddio, essi sconfinano, se ne vanno per greggi e per pollai e mettono a sacco tutti i quaranta e passa comuni del Parco. A Pescasseroli, a Barrea, a Villetta Barrea, a Opi, a Civitella Alfedena e perfino a Castel di Sangro la invocazione è la medesima: «date da mangiare agli orsi del Parco, altrimenti mangeranno perfino noi».

Perché protestano gli orsi?

La legge che assegna cinquanta milioni al Parco, varata alla Camera è naufragata al Senato. Cinque senatori, infatti, hanno chiesto di discuterla in aula: cioè a dire di litigare su questi pochi milioncini quando fior di miliardi sono passati indenni, facendo mettere il broncio a Tremelloni. Alle «scatafosce» di Villa, dove le tozze belve hanno il loro cimitero millenario e dove dicono non sia mai penetrato piede umano, gli orsi tengono segreti conciliaboli:

– Dobbiamo mangiarcelo?

– Facciamolo fuori!

Gli orsi alludono al Presidente Merzagora che sarebbe stato colpevole nella famosa ultima seduta strozzata del Senato, di non aver posto all'ordine del giorno la legge sul Parco. Dell'onorevole Leone, invece, hanno un gran rispetto. Gli orsi, si sa, rispettano sempre i leoni dei quali riconoscono la supremazia ma, nel caso dell'omonimo Presidente, il riconoscimento è doveroso: la legge è passata alla Camera, in commissione, a tempo di record e gli orsi non lo ignorano di certo.

Il malumore è più concentrato a Pescasseroli. Nell'albergo-zoo, i quattro orsi che vi vivono da alcuni anni hanno frequenti contatti con il mondo esterno: le notizie filtrano e vengono ripetute per monti e per valli. Gli orsi sostengono una loro teoria, applicata alla finanza dello Stato. Sostengono, cioè, che essi sono forniti di formidabili mandibole, di denti aguzzi e di canini robustissimi: perché, dunque, possedendo tutti i requisiti d'un valente democristiano debbono essere trascurati dalla legislazione vigente?

Un brutto quarto d'ora ha corso l'onorevole Natalino di Giannantonio, il facondo deputato di Raiano in quel di Sulmona, che andava girando con uno speculatore. Bisogna sapere che da quando gli «speculatori di terreni» hanno fatto sorgere duecento villini in uno dei quaranta comuni del Parco, l'onorevole è richiestissimo dagli altri trentanove. Gli speculatori portano i soldi. Soldi fanno soldi e soldi più soldi significano pane per gli abitanti e bacche per gli orsi.

Ora, il parlamentare abruzzese, mentre effettuava un giro di pre-propaganda elettorale attraverso i paesi dell'Alto Sangro è stato avvicinato e, in certo senso, aggredito verbalmente dagli orsi:

– Contenti e gabbati, siamo! Dov'è la legge; dove sono i cinquanta milioni?

Natalino Di Giannantonio si è riparato dietro una quercia secolare, temendo il peggio. Gli orsi rumoreggiavano, agitando nervosamente le braccia corte e villose. Dal

1963

fondo della macchina, uno speculatore, in divisa da sciatore, ha tentato di accorrere in suo aiuto:

– Lui non c'entra. Sono quei pasticcioni di senatori.

Vento, neve ed orsi, a Pescasseroli e dintorni. Natalino, preso dai turchi, ha parlato:

– Orsi di tutto il Parco, volete proprio mangiare?

Gli ha risposto un coro univoco di plantigradi: uh, uh, uh, che voleva dire sì.

– Ebbene, ad onta di Merzagora che vi ha ignorato, io vi prometto bacche e patate, per sottoscrizione dei duecento proprietari di villini costruiti tra queste foreste.

Gli orsi si sono accontentati. La primavera è vicina ed il letargo prossimo a finire definitivamente. E Natalino amaramente ha commentato:

– Agli orsi so come potrò dare da mangiare, ma agli elettori, come la potrò dare a bere?

ELIDONIO

## AVANTI!

6 marzo 1963

### IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO IN MANO AGLI SPECULATORI

*In assenza di una tempestiva e valida azione di difesa.*

*Lo scandalo delle due operazioni già andate in porto - In serio pericolo il patrimonio dei Comuni e l'economia di interi paesi - Giustificazioni perlomeno puerili per dimostrare la convenienza delle donazioni*

All'affarismo che infesta il Parco Nazionale d'Abruzzo devesi il fondato allarme dell'opinione pubblica sulle possibilità di sopravvivenza di questa Istituzione. La stampa di ogni tendenza nel corso del 1962, da *La Voce Repubblicana* (n. 222) a *L'Espresso* (n. 46), dall'*Avanti* (n. 262, 263) ad *Abruzzo Nuovo*, si è interessata al problema.

Due incredibili articoli dell'*Unità* del 21 e del 30 dicembre 1962, invece, annunciano, con aria festosa, l'arrivo degli speculatori immobiliari nel Parco. Non si fa una rivelazione attribuendoli, almeno nell'ispirazione, all'on. Spallone di Lecce dei Marsi, anche se, più logicamente, essi avrebbero dovuto recare la firma dell'on. Malagodi, tanto vi brillano i canoni privatistici del liberismo di Manchester.

Vi si ritrovano le ragioni che il parlamentare comunista già espone il 4 novembre 1962 a Pescasseroli, a giustificazione delle due più criticate operazioni che un gruppo affaristico romano ha condotto sui "Collacchi" di Pescasseroli e sulla "Cicerana" di Lecce dei Marsi. Ora si ricerca, a legittimazione, il patrocinio dell'*Unità*.

Vediamo come stanno le cose, senza attribuire aprioristicamente a simulazione questi inni alla speculazione e assicurando che i grovigli e i contrasti di interessi, le ambizioni politiche, le cricche, le clientele, ci sono del tutto indifferenti. Daremo rilievo soltanto ai fatti in quanto utili o dannosi alle popolazioni e ci lasceremo guidare soltanto da questi aspetti della realtà che valgano a rafforzare la fiducia nel progresso dei paesi del Parco.

Nel 1957, alcuni affaristi romani acquistarono nella zona pianeggiante di Pescasseroli, senza nessun intervento di quel Comune, una proprietà privata, già dei Sipari, che, divisa in duecento lotti, fu subito rivenduta con larghi margini di guadagno. Risultò evidente che quarant'anni di Parco non erano passati invano ai fini di quell'accumulo di ricchezza potenziale che deriva dai fattori di suggestione e di richiamo, dalle prospettive e dalle certezze che si contengono, appunto, nella realtà e nelle finalità di un parco nazionale. Insomma un accumulo di plusvalori dal 1921, data di creazione del Parco, sino a questi ultimi anni di valorizzazione operata dall'Ente e sino ai primi trasferimenti.

#### ***Bastava un po' di sensibilità***

Bastava, dunque, la più elementare sensibilità per capire che i lottizzatori avrebbero cercato di assicurarsi, con l'accaparramento di fondi privati e pubblici, i lucri di questi plusvalori immobiliari. E fu ben strano che una loro grossa richiesta, nel 1958, venisse subito accolta dal Comune di Pescasseroli per la zona quasi urbana del "Collacchi": 30 ettari a 12 lire al metro quadrato. Le autorità di vigilanza ritennero di avere bene assolto il loro compito riducendo a 15 gli ettari e portando a 72 lire al metro quadrato il prezzo.

Fu subito detto che quei terreni, se fossero stati venduti all'asta pubblica, con le consuete condizioni, avrebbero ragionevolmente raggiunto il prezzo di L. 1.000 al metro quadrato. Ma la vendita avvenne a trattativa privata e senza nessuna condizione: quindi il calcolo, si disse, doveva essere basato su almeno 3.000 lire al metro quadrato, come ha scritto *Abruzzo Nuovo*, avvicinandosi alla realtà, e forse per difetto, più dell'*Espresso* che ha indicato la cifra di lire 2.000. In sostanza, il Comune avrebbe realizzato dieci milioni da una vendita che (a parte ogni considerazione se dovesse essere compiuta o non) avrebbe potuto assicurare alle casse del Comune circa mezzo miliardo!

Quando parliamo di «consuete condizioni», intendiamo quelle che ogni Amministrazione stabilisce nelle vendite in casi come quello di Pescasseroli e indipendentemente da regolamenti e vincoli derivanti da leggi particolari. Così per un breve esempio: termine per costruire due o tre anni; divieto di cessione dei lotti; area minima totale mq. 5.000; area coperta massima mq. 300; un solo piano e altezza massima quattro metri; tutti i nuovi servizi (acqua, energia elettrica, fogne, strade, ecc.) a carico degli acquirenti senza diritto a chiedere al Comune rimborsi o contributi nella spesa occorrente.

È chiaro che minori sono le condizioni e maggiori sono i prezzi. Altro è costruire per quattro metri, altro è costruire per qualunque altezza; altro è costruire entro due anni altro è non avere addirittura nessun obbligo di costruire. Nessuna condizione, di qualsivoglia natura, nella vendita dei "Collacchi" che ben si comprende come sia stata definita una "donazione".

### ***Il pretesto della seggiovia***

A giustificazione di questa «donazione» si è detto che ci si addivenne per favorire l'economia turistica, per dare lavoro alle maestranze, come se ciò non stesse già avvenendo ed in forma imponente nella pianura di Pescasseroli, con il concorso di ben altri e più importanti fattori e senza intervento del Comune.

Né può attribuirsi un maggiore valore all'altra giustificazione: che, cioè, i "Collacchi" sarebbero stati venduti a quel modo per ottenere la seggiovia. Ma questa seggiovia fu ideata due anni dopo la vendita e, comunque, se davvero ne avesse rappresentato la «contropartita», dovrebbe essere oggi di proprietà del Comune e non, come risulta dall'atto Cavallaro del 7-10-1959, di proprietà dei soliti lottizzatori.

D'altra parte, con un minimo di impegno, il Comune avrebbe ben potuto realizzare per suo conto questa attrezzatura. Infatti il costo di questa seggiovia, per quanto ci risulta e salvo perizie, si aggira intorno ai novanta milioni rappresentati quasi tutti da patrimonio e denaro pubblico: trenta milioni regalati dal Ministero del Turismo; impianto di energia elettrica e terreni della Cassa per il Mezzogiorno e del Comune; un mutuo in favore della Banca del Lavoro, che verrà estinto con i proventi, per la differenza. Con contratto del 29 giugno 1961, il sindaco di Legge dei Marsi, signor R. Spallone, vendeva allo stesso gruppo affaristico ben 238 ettari in località "Cicerana", una delle zone più suggestive del Parco, ad oltre 1.500 metri, dimora di orsi, al prezzo di lire una al metro quadrato. Operazione del tutto simile a quella del "Collacchi" sotto il profilo amministrativo, finanziario, affaristico; essa ne differisce per le caratteristiche della zona.

Quel che è stato irrimediabilmente compromesso in Pescasseroli (una spaventosa perdita da valutare anche sul piano del turismo) è la funzione complementare e di cornice che avevano il piano e i colli rispetto al meraviglioso anfiteatro dei monti e a tutto l'ambiente: «Sono un orrore: bruttissime come architettura, criminali sotto il profilo paesistico» ha scritto con la sua autorevolezza B. Zevi.

Nella "Cicerana", invece, il guasto è costituito dall'assalto distruttivo che si compie in una vasta zona.

In merito a questo contratto, la stessa *Unità* riferisce alcune condizioni che sono piuttosto apparenti: lotti da mille metri, altezza degli edifici dieci metri, termine per costruire 15 anni! Nessuna sanzione.

Ma con queste «non condizioni», fu subito detto anche per questa vendita, il Comune poteva lottizzare e ricavare almeno 300 lire al metro quadrato! Senonché, un

prezzo ben maggiore si sarebbe potuto realizzare portando nel calcolo la «certezza» dei prossimi servizi della Cassa che avrebbero autorizzata la previsione di un prezzo anche di 700-800 lire al metro quadrato. Cioè, il Comune avrebbe potuto ricavare due miliardi e non già i due milioni effettivamente incassati.

In realtà la chiave di queste impostazioni affaristiche sta nei servizi della Cassa che ora arrivano. «Ora» e non ieri; «ora» e non domani. Il punto di validità di questo affarismo è determinato proprio dalla perfetta concomitanza fra interventi della Cassa e lottizzazioni.

STELIO RUBEO  
(*continua*)

### AVANTI!

7 marzo 1963

HANNO FORMATO UNA «SACRA LEGA» PER LA DISTRUZIONE DEL

**PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO**

*Affaristi, democristiani e comunisti*

Il programma di lottizzazione del Parco, grazie all'insipienza ed alla complicità di burocrati e di politici, è pervenuto ormai alla sua fase di attuazione totale e rapida. È l'accaparramento per pochi soldi dei migliori demani comunali; una operazione che viene mascherata con il turismo da sviluppare e con le miserie da lenire. Si tratta di ben altro! «Di Parco ne resterà sempre molto», dicono i furbi. È così che si gioca sulla buona fede delle popolazioni, alle quali si nasconde che, con l'accaparramento dei duemila ettari che vennero già indicati dal quindicinale *Abruzzo Nuovo* (n. 22 del 1962) non verrà più in mente a nessuno di parlare dell'esistenza di un Parco Nazionale d'Abruzzo.

Il dato da tener presente è che questi duemila ettari non solo rappresentano il cuore del Parco e quanto di più vitale, di più suggestivo si possa immaginare per la conservazione delle caratteristiche che ne costituiscono l'attrattiva, ma una devastazione, ai fini naturalistici, di estensioni almeno dieci volte maggiori. Si deve dire chiaramente che le speculazioni in atto o programmate impegnano non meno di ventimila ettari del Parco, cioè, in sostanza, tutto il Parco, giacché ne resterebbero fuori soltanto i fondi valle e le zone agrarie, zone marginali del Parco vero e proprio.

Il colpo dei 15 ettari dei "Collacchi", seguito da quello dei 238 ettari della "Cicerana" può definirsi il primo stadio di questo lancio di speculazione, preparato nei laboratori del più decrepito capitalismo, delle più colpevoli burocrame, della più fradicia

delle politiche. Una coalizione di forze che si è esibita nella allegra lotta all'organismo più debole, il Parco, esautorato con ogni mezzo, specialmente negli ultimi anni.

Abbiamo già lumeggiato le identità e le differenze fra le due operazioni e possiamo ancora dire che quella dei "Collacchi" (la cui storia non è stata ancora scritta) servì a saggiare la tenuta della catena della solidarietà e della complicità.

Ora è ben strano che vengano i comunisti, e cioè l'onorevole Spallone, a dirci che si vuol dare alle popolazioni qualcosa di più dei soliti cantieri di lavoro. Un proposito giustissimo. Il guaio è che, nel Parco, quel che si è aperto è un cantiere di sopraffazione. A farne le spese sono proprio le popolazioni con la perdita dei loro patrimoni, con l'impostazione di un turismo fasullo e distruttore che accentua le differenze sociali e assicura al capitalismo profitti facili e favolosi.

Al comando di questo affarismo, come è stato già scritto (e le persone vengono indicate solo per chiarire la realtà), si trovano il dott. Luigi Magno, dell'Istituto Finanziario delle Opere di Religione, nonché Consigliere di Amministrazione della Società Adriatica di Elettricità e l'avvocato Beniamino Provenzano, cognato degli Scalera, i noti appaltatori, ed altri minori.

Che le varie società siano «collegate» fra di loro, non è da dubitare menomamente. Lo conferma la stessa *Unità* che vorrà consentirci di chiedere, a questo punto, come mai dev'essere ritenuto lecito nel Parco Nazionale d'Abruzzo ciò che essa medesima ha ritenuto illecito nel Parco Nazionale del Circeo. Nel suo numero del 17 luglio 1962, il quotidiano comunista segnalava le «gigantesche speculazioni» che si stavano verificando nel Parco Nazionale del Circeo, definito «Paradiso degli speculatori». In quell'articolo si parlava, fra l'altro, di «zolle d'oro vendute per poche lire, come se si trattasse di un manico di ombrello».

Nessuno, dunque, si meravigli se noi facciamo il conto delle «zolle d'oro» e dei «manici di ombrello» che formano oggetto delle compravendite dei beni comunali nel Parco Nazionale d'Abruzzo.

Se al capitalismo occorre tener fronte anche sulla realtà dei casi concreti dell'esperienza quotidiana, diciamo qui – ben chiaro – che queste speculazioni non giovano alla massa dei lavoratori, ai quali, in cambio di una semplice promessa di umilianti servizi, si sottrae quello che è il loro danaro, perché dello Stato, e il loro patrimonio, perché della collettività comunale. Manca in queste speculazioni anche quel minimo di rischio che corre il capitale privato quando si può riconoscergli una funzione sul piano economico.

Rispetto alle odierne esigenze di giustizia sociale e di benessere collettivo queste operazioni si riducono a episodi di pirateria di scrematura, di spremitura del meglio ricavabile dalla congiuntura economica nazionale e dalla favorevole situazione nella quale, per il concorso di fattori sia interni che esterni, è venuta a trovarsi la zona del



Parco. Nessuna traccia di preoccupazioni per ciò che resterà dopo, nessuna sensibilità per ciò che viene irreparabilmente distrutto. Una sola preoccupazione: stabilire privilegi e arricchire velocemente.

Siamo alla solita logica del capitalismo monopolistico. Una volta accertate le condizioni e le promesse di uno sviluppo turistico, che era già avviato e che questo affarismo non ha concorso certo a creare, una volta accertata l'esistenza di una domanda, ecco scatenarsi le operazioni di accaparramento per acquisire i massimi sopraprofiti.

Per noi socialisti, la ricerca e le decisioni che non debbono essere ulteriormente procrastinate, anche nel Parco d'Abruzzo, sono quelle che concernono la linea dell'equilibrio fra iniziativa pubblica e iniziativa privata nonché l'indirizzo da dare ai vari investimenti per il potenziamento dell'economia turistica dei paesi del Parco. Tutto questo, in una cornice di garanzie per la sopravvivenza di quella che è la vera base di questa economia, cioè il Parco, contro il quale e contro i cui dirigenti l'affarismo imperante non ha saputo far altro che esprimere le sue quadriennali baggianate denigratorie, commissionate di preferenza, *et puor cause* in certi determinati ambienti.

Da questo compito di ricerca si può escludere la materia che riguarda gli accaparramenti per le lottizzazioni; il che, a nostro avviso, non costituisce un problema. Esiste soltanto il dovere di combattere queste operazioni di pura speculazione nel modo più deciso. Senza che ci attardiamo ad illustrarne la natura, basterà qui riferire una preoccupazione che secondo il settimanale *L'Espresso* (n. 1 c.a.) sarebbe anche del presidente Segni per la Costa dello Smeraldo (che non è un parco nazionale) infestata da operazioni di speculazione.

Intanto si deve notare che proprio in queste zone sottosviluppate d'Abruzzo, ove maggiori erano le possibilità di un ordinato intervento dello Stato, in un clima di democrazia avanzata, per la creazione delle migliori condizioni di piena occupazione e di sviluppo, si sia, invece, consentito a gruppi privilegiati, di utilizzare strumenti e beni dello Stato e degli enti pubblici per assicurare a sé enormi profitti. Dovrebbe essere, questo, un punto interessante di indagine specialmente per la parte di questa situazione che ricade sul disordinato intervento della Cassa per il Mezzogiorno che qui supera, o addirittura ha sostituito, quello ordinario dello Stato.

Un intervento che ha concorso ad approfondire il distacco non solo fra classi e settori economici, ma anche fra paesi dello stesso Parco che hanno tutti un eguale diritto alla determinazione di organiche condizioni di sviluppo. Per fare in modo che questa economia turistica, facilitata dall'esistenza, dall'iniziativa e dal dinamismo di un parco nazionale, si sviluppi a favore delle masse popolari, e non dei gruppi monopolistici, occorrerà tener d'occhio le esigenze strutturali tanto dei paesi quanto del Parco.

1963

Occorrerà provvedere ad un risanamento radicale dei centri abitati ed a tutte le attrezzature necessarie per il turismo nel quadro di una programmazione generale antimonopolistica, che sia idonea a salvare il Parco, liberandolo dalle lotte affaristiche che nulla hanno di sociale e di razionale.

STELIO RUBEO  
(continua)

### AVANTI!

8 marzo 1963

#### INCREMENTARE IL TURISMO NON SIGNIFICA DISTRUGGERE IL PANORAMA PER COSTRUIRE VILLE

*Nel Parco Nazionale d'Abruzzo certi personaggi, che vorrebbero apparire come i più sinceri amici del Parco, delle sue bellezze e delle sue popolazioni, sono invece i più pericolosi e temibili nemici. Turismo sì ma tenendo presente l'interesse pubblico e non l'interesse di pochi furbi*

Il problema se si debba fare oppure non fare del turismo nel Parco Nazionale d'Abruzzo è un problema che, per noi, non si pone nemmeno.

Prospettare un tale problema per dare ad esso una risposta semplicistica e ingannevole, come fanno gli affaristi e i loro ineffabili sostenitori, significa non soltanto sfondare porte aperte o correre il rischio di apparire come inventori del cavallo, ma, quel che è peggio, rivela il proposito di distogliere le popolazioni da una valutazione obiettiva e serena di quello che è il turismo veramente necessario, di quelli che sono i loro reali interessi

Ben altro è il problema da risolvere. Esso è quello di stabilire quale, fra i tanti possibili, è il turismo che si deve fare o non fare nel Parco: su quale attrattiva di fondo si deve basare questa importante attività economica dei paesi interessati all'Istituzione.

Per quanto concerne il primo punto e per uscire subito dagli equivoci, noi affermiamo che si potrebbe dare sviluppo ad un turismo imponente e su linee davvero grandiose anche senza fare ricorso alla creazione di centri residenziali. Basterà considerare che, l'anno scorso, gli Stati Uniti registrarono ben cinquanta milioni di visitatori nei loro parchi nazionali e che cifre non meno alte si riscontrano per gli altri parchi nel mondo, specialmente per quelli sovietici e giapponesi.

Tuttavia, noi abbiamo sempre sostenuto e continuiamo a sostenere che nel Parco di Abruzzo, ma ai suoi margini, non deve essere esclusa questa forma di turismo, purché nelle giuste forme e con le dovute regole.

### ***Gli investimenti da agevolare***

Ciò va sostenuto anche per la considerazione, non certo trascurabile, che si deve consentire alle popolazioni, data la particolare situazione di ambiente, di trarre profitto anche dall'attuale congiuntura economica che vede indirizzate verso gli investimenti immobiliari cospicue aliquote del reddito e del risparmio.

È meglio, a nostro avviso, anche su un piano generale, che siano agevolati questi investimenti, pure nel settore turistico, piuttosto che gli altri diversi consumi di puro lusso o, peggio, le superate tesaurizzazioni.

Ma altra cosa è incoraggiare la creazione di questi centri residenziali, altra è quella di far prevalere in questa attività il gioco dei lottizzatori, nel quale rientra, in modo assolutamente prevalente, la speculazione rapida e senza discriminazioni; altra cosa ancora è lasciare a questi speculatori ogni direttiva ed affidare ad essi la sorte dei paesi. Ciò non può che portare, come in effetti sta portando, alla distruzione di quelle che sono le stesse premesse del turismo, con pregiudizi irreversibili per quelle che dovrebbero essere, per tutti, le garanzie economiche del futuro.

Nel quale futuro non possono delinearci, per noi socialisti, altre prospettive che quelle di strutture antimonopolistiche e di investimenti razionali che portino questi paesi su un vero piano di civiltà; che però non potrà essere costruito senza abnegazione e senza ardimento.

Si tratta, dunque, di favorire, al di là della congiuntura, tutte quelle attrezzature che possano dare il maggior grado di certezza e di continuità delle correnti turistiche, tali da assicurare stabilità di reddito e di lavoro anche in questo settore. È questa anche la via per aprire alle grandi masse questo turismo di un parco nazionale. Come appunto avviene in tutte le nazioni. Un turismo, questo, da considerare come un fattore determinante, di alta civiltà per il miglioramento delle condizioni spirituali e culturali dei lavoratori. È anche per questa ragione che si debbono impedire, contro questo turismo, le prevaricazioni ed i fatti compiuti delle abusive ville e villette di politici e commentatori i quali, nel momento in cui investono le parti meravigliose del Parco, non sono che dei profanatori di un bene di tutti e del bello per tutti.

Se questo è vero, il problema rimane appunto quello sul quale continuiamo ad insistere: quali dovranno essere le condizioni e garanzie non fittizie perché il Parco venga conservato non soltanto nei suoi valori naturalistici, ma anche nella sua misura umana e nella sua funzione sociale; che cosa, cioè, si debba fare perché il Parco assuma, con una precisa caratterizzazione ed in via definitiva, la sua consistenza giuridica e di fatto di bene collettivo inalienabile, destinato a soddisfare le sentite peculiari esigenze di tutti, tanto quelle degli studiosi quanto quelle delle grandi masse urbanizzate. Ciò nel quadro di una sana e moderna vita economica dei paesi.

Fra i dirigenti del Parco i quali da un decennio vanno manifestando, non senza concrete

1963

dimostrazioni, la loro speranza e la loro ambizione di fare del turismo la «corazza» del Parco e gli affaristi che vorrebbero, invece, farne il «proiettile» contro il Parco, la nostra scelta è intuitiva e senza esitazioni. Né pensiamo che su di essa ci possano essere dissensi fra quanti pensano ad una seria difesa del Parco.

Se così è, poco conta il contrasto dei pochi che pensano esclusivamente ai propri interessi, poco curandosi che assai più somiglierebbe ad un Luna Park che non ad un Parco nazionale.

### ***Un pericolo da evitare***

Dev'essere assolutamente scongiurato il pericolo che quattro furbi bene organizzati e, naturalmente, ben protetti, facciano passare per interesse pubblico la loro furia di arricchimento e che essi soli, d'arbitrio, determinino la fine di tutti i valori del Parco nazionale d'Abruzzo; tanto quelli naturalistici quanto quelli economici.

La nostra conclusione breve, dunque, sui punti accennati è questa: che si ponga mano alle nuove strutture e che si forniscano a tutti i paesi le attrezzature turistiche necessarie; si proceda ad un risanamento radicale dei paesi; si diano adeguati contributi alle popolazioni; si crei pure qualche centro residenziale, da realizzare, però, nelle zone marginali del Parco secondo le decisioni e le proposte adottate nel 1961 dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Nel Parco d'Abruzzo è bene si sappia che possono considerarsi disponibili per il turismo nei diversi paesi, sia fuori che dentro il perimetro del Parco, un complesso di territori per varie decine di chilometri quadrati, cioè per una estensione almeno uguale a quella del Parco vero e proprio. Pertanto non è affatto necessario secondare le scelte ed i capricci dei signori lottizzatori che vogliono onorarci delle loro preferenze per le zone di maggiore valore naturalistico; quelle appunto che determinano la vita o la morte del Parco.

### ***Assurde asserzioni***

Non venga a raccontarci l'on. Spallone né la storia di fantasiose, fantastiche e fantomatiche, per quanto desiderate «ribellioni» né tenti di farci credere che sono zone marginali del Parco quelle investite dal gruppo affaristico: la «Cicerana» di Lecce, la «Difesa» di Pescasseroli, la «Val Fondillo» di Opi, la «Camosciara» di Civitella Alfedena, il «Lago Vivo» di Barrea, la «Val di Canneto» di Settefrati, i «Prati di Mezzo» di Picinisco, ecc. E neppure tenti di convincerci che per fare del turismo sia necessario sterminare queste rare bellezze della natura che il mondo ci invidia ed alla cui suggestione precisamente debbono i lottizzatori l'estrema facilità dei loro affari; giacché proprio di questo si tratta.

Strano poi, ci sembra che il quotidiano comunista prenda per buono tutto questo e accetti, per giunta, che siano affidate con tanta ingenuità, a queste forme di puro affarismo le risoluzioni dei lamentati immobilismi, mentre non trova modo di denunciare

la politica democristiana dell'ultimo ventennio (con quanti ne portano la responsabilità) per le condizioni di questi paesi con le loro case fatiscanti, i ruderi, le baracche, le stalle preistoriche. Il tutto sempre offerto allo sguardo di parlamentari, ministri, presidenti del consiglio, i quali, dopo avere percorso ogni anno gli itinerari delle opere dell'Ente del Parco realizzate con i miseri venticinque milioni annui, si accingono ora ad elargire proprio al Parco quella che ben a ragione venne definita sia sotto il profilo finanziario sia sotto il profilo dei mezzi di tutela e di sviluppo.

### ***Una magra soddisfazione***

Ne riserviamo l'esame ad altra occasione, confrontando tale disegno di legge con le altre proposte di iniziativa parlamentare, ma sin d'ora possiamo dire che essa appare destinata soltanto a legittimare le concentrazioni di potere affaristico, capitalistico, politico in tutta la zona. Essa lascia alle popolazioni che vivono nei tuguri la soddisfazione di rifarsi gli occhi guardando le ville dei privilegiati costruite con i loro beni, con il loro danaro. A somiglianza del povero che condivide il suo tozzo di pane nero con la vista dei cibi prelibati esibiti nella vetrina del ristorante di lusso.

STELIO RUBELO

## IL MONDO

12 marzo 1963

### NATURA E POLITICA

Purtroppo, come sempre succede nel nostro Paese, non si fa in tempo a rallegrarsi di qualche cosa, che subito, con violenza, si è ricondotti alla triste realtà. Mentre si è appena affermata nell'opinione pubblica l'idea di costituire un parco nazionale in Maremma, ecco che si è cominciato a distruggere uno dei pochi parchi nazionali esistenti: da alcuni mesi è in atto infatti lo smembramento e la lottizzazione del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Com'è stato denunciato clamorosamente e dettagliatamente da *Abruzzo Nuovo* e come ha poi riferito Bruno Zevi sull'*Espresso*, una catena di società edilizie, con l'appoggio di pezzi grossi in massima parte democristiani, sta procedendo all'acquisto di centinaia di ettari di terreno, ottenendone con pratiche fulminee la sdemanializzazione, per poi procedere a quella dannata «valorizzazione turistica» tanto cara alla nostra iniziativa privata, che si risolve unicamente nel privatizzare, a vantaggio di pochi ricchi, quello che deve essere patrimonio di tutti: nella frantumazione, degradazione e distruzione dei più grandiosi complessi naturali, nella creazione di una uniforme, ininterrotta, disgustosa, crosta edilizia semi-urbana, destinata a ricoprire da un capo all'altro

il nostro povero Paese. Duemila ettari di terreno, tra i più splendidi del Parco d'Abruzzo, ricadenti nei Comuni di Pescasseroli, Lecce dei Marsi, Civitella Alfedena e nel versante di Frosinone, sarebbero già investiti dalla massiccia ondata devastatrice: ai servizi sembra provveda generosamente la Cassa del Mezzogiorno, la quale così, col denaro di tutti, finisce col valorizzare i terreni degli intrallazzatori mentre attorno la miseria continua ad essere quella di sempre, favorendo operazioni edilizie concepite al di fuori di qualunque piano d'interesse pubblico.

Al gran festino partecipa anche la SADE, Società Adriatica di Elettricità: come era prevedibile, grazie all'indennizzo degli impianti espropriati messo a disposizione dallo Stato, le società elettriche si sono trasformate in grandi società immobiliari di speculazione su scala nazionale. Una prova, rileviamo di passaggio, di quanto pregiudizio possono essere certe utili riforme, come la nazionalizzazione della energia elettrica, quando vengono attuate come interventi di settore al di fuori di una visione globale e coordinata: alla nazionalizzazione dell'energia elettrica doveva accompagnarsi la nuova legge urbanistica, se si voleva evitare che le forze più retrive dell'economia nazionale si rivalessero sulle splendide superstiti risorse naturali d'Italia, con iniziative che si risolvono in offese alla cultura e in irreparabili errori urbanistici, in nuova banditesca sopraffazione del lucro privato sull'interesse pubblico.

Rimandiamo a una migliore occasione il rendiconto particolareggiato dello scempio del Parco Nazionale d'Abruzzo, e diamo invece notizia di uno straordinario tentativo messo in atto, dal governo, proprio nello scorcio della legislatura, per liquidarlo definitivamente. Si tratta di un disegno di legge presentato alle Camere come un provvedimento per aumentare i fondi all'amministrazione del Parco, e per meglio regolarne la tutela: in realtà, mentre l'incremento dei fondi si rivelava irrisorio e le altre proposte inadeguate o male impostate, esso conteneva una prescrizione rovinosa, sottoponeva cioè tutto il Parco Nazionale d'Abruzzo alle norme della legge del 1939 sulla protezione delle bellezze naturali, la quale altro non significa che sanzione legale della distruzione del Parco. Qualche lettore potrebbe pensare che stiamo scherzando, e invece è la pura verità.

La legge del 1939 infatti considera le «bellezze naturali» come «quadri», il cui valore «estetico e tradizionale» consiste nella «spontanea concordanza e fusione fra l'espressione della natura e quella del lavoro umano». È dunque una legge tutta impostata su concetti estetici e visualistici, per cui la natura è un'apparenza, una cosa da guardare (un «quadro» appunto), non una cosa che esista oggettivamente e come tale da salvare come parco pubblico e parco nazionale, per la sua precisa funzione urbanistica e la sua utilità pratica (ricreazione, sport, svago, alternativa alla vita di città eccetera) o scientifico-culturale. Una legge che non ha già lo scopo di impedire la fabbricazione nella natura, ma semplicemente di sottoporre l'attività edilizia ad alcune

regole: le autorità che devono applicarla si limiteranno ad apporre qualche vincolo generico, a stabilire qualche zona di rispetto, a «stabilire il rapporto tra aree libere e aree fabbricabili, le norme per i diversi tipi di costruzione, la distribuzione e il vario allineamento dei fabbricati», eccetera. È dunque una legge che regola l'attività edilizia, non una legge che difende la natura: e come tale, proprio come dicevamo, si risolve immediatamente in invasione edilizia legalizzata dei comprensori naturali. L'esempio del piano paesistico dell'Appia Antica, redatto in base ad essa, è decisivo: un piano paesistico che riusciva a cancellare disastrosamente la campagna romana alle porte di Roma sotto migliaia di edifici, tanto da spingere gli stessi redattori del nuovo piano regolatore a sostituirlo con la destinazione a parco pubblico della maggior parte della zona, facendo finalmente coincidere la difesa della natura, non già l'estetica, ma con l'urbanistica.

Ora il lettore capirà qual era l'astuzia dei legislatori: sottoporre il Parco Nazionale d'Abruzzo (e parco nazionale significa divieto di costruzione, significa riserva naturale intatta, significa patrimonio pubblico permanente, accessibile a tutti secondo un'apposita disciplina) a una legge simile, che mai, fra l'altro, fu riferita ai parchi nazionali né durante i lavori preparatori né durante la sua applicazione, avrebbe voluto dire lasciar mano libera agli intraprendenti speculatori su tutti i trentamila ettari del Parco, riservando alle autorità la facoltà di imporre il colore degli intonaci e la qualità delle tegole. Per fortuna lo scioglimento delle Camere ha bloccato l'iter di quel disegno di legge: ma abbiamo la dimostrazione lampante del miserabile livello dei nostri politici, la misura delle difficoltà che le forze della cultura dovranno affrontare per far fare qualche passo innanzi, in questo campo, al nostro Paese e avvicinarlo alle altre nazioni civili.

ANTONIO CEDERNA

## IL MONDO

26 marzo 1963

### I PARCHI IN PEZZI

Da alcuni mesi è in corso sulla stampa una grossa battaglia per la difesa dei parchi nazionali e delle nostre riserve naturali, una battaglia come da molti anni non s'usava più, per informazione e violenza. Leggendo quegli articoli, un ingenuo o uno straniero poco esperto in cose italiane potrebbe essere indotto a credere che in nessun paese del mondo, come in Italia, è vivo e forte l'amore per la natura: in realtà, si cerca disperatamente di salvare le poche zone scampate al diluvio della speculazione e di impedire che la congenita italica avversione per la natura (favorita assiduamente dai detentori

del privilegio economico, dei monopoli della terra e dell'industria) concluda la sua opera devastatrice, ricoprendo tutta la penisola di una continua, desertica, repellente e uniforme crosta di cemento.

Due sono gli scopi di questa campagna. Il primo è la trasformazione in parchi nazionali, cioè in patrimonio comune e permanente di tutta la collettività, di alcuni comprensori in gran parte di proprietà privata o comunque non ancora soggetti a vincoli di destinazione pubblica, e di particolare importanza naturalistica, quali, ad esempio, i complessi della Macchia di Migliarino-San Rossore e della Maremma toscana in provincia di Grosseto: azione in cui si è particolarmente distinta l'associazione "Italia Nostra", che ha trovato l'appoggio (come abbiamo scritto sul *Mondo* del 15 gennaio e 5 febbraio) delle Soprintendenze, del mondo accademico e, per la Maremma anche, in linea di massima, delle amministrazioni e degli enti turistici locali. Il secondo scopo è la difesa dei pochi parchi nazionali esistenti (e in particolare di quello d'Abruzzo e del Circeo) dall'assalto travolgente, dall'abbraccio mortale di quella speciale Italia toccata dal "miracolo" che, non sapendo cosa fare dei propri mal guadagnati quattrini, ha cominciato a investirli, su scala nazionale, nella speculazione immobiliare, cioè nella più facile, retrograda e parassitaria delle attività umane.

Basterebbe quest'ultimo fatto, lo smembramento di parchi esistenti e legalmente protetti, nati, nei primi decenni del secolo, dall'entusiasmo e dalle fatiche di tanti valentuomini, dall'opera appassionata di associazioni e enti di cultura, a ribadire la nostra posizione di ultimo Paese del mondo in fatto di comprensione e di difesa dei valori naturali: posizione del resto ampiamente documentata dai repertori pubblicati dalla "Union International pour la Conservation de la Nature", di cui l'Italia è membro svogliato e unanimemente deplorato. C'è anche da dire che alla campagna di stampa partecipano anche giornali ispirati a forze politiche (liberal-fasciste) che hanno sempre incondizionatamente appoggiato le più efferate forme di speculazione edilizia: il che forse vuol dire che lo stare comunque all'opposizione può offrire qualche utile argomento anche ai tangheri; e non è detto che, poiché le vie della Provvidenza sono infinite, il divulgare certe realtà finora comodamente ignorate, non finisca col giovare indirettamente, e a dispetto dei corruttori che si sono improvvisati moralisti, anche alla buona causa.

Come abbiamo accennato sul *Mondo* del 12 marzo, lo smembramento del Parco Nazionale di Abruzzo è in pieno corso. Coll'appoggio e la diretta partecipazione di grossi personaggi politici, si sono costituite società a catena per la lottizzazione del Parco e la costruzione di insediamenti, come amano dire, di «alto livello»: la sdemanializzazione dei terreni avviene a tempo di record e con tutte le possibili autorizzazioni, i Comuni svendono o regalano terreni che fruttano miliardi ai privati, la Cassa del Mezzogiorno valorizza i terreni lottizzati portando i servizi, mentre intorno continuano le vecchie condizioni di miseria. Dei casi citati dalla stampa più informata,



due soprattutto possono dare un'idea del come vengono condotte dai Comuni queste operazioni.

Al Comune di Pescasseroli non è parso vero di vendere quindici ettari al prezzo di 12 lire al metro quadro, che solo in un secondo tempo viene portato a 72 lire: prezzo che, se il terreno fosse stato venduto all'asta pubblica avrebbe raggiunto le 1.000 lire. Il risultato è che il Comune ha (a parte ogni considerazione di opportunità urbanistica) ricavato una decina di milioni da una vendita che poteva fruttarne almeno centocinquanta: mezzo miliardo, trattandosi di trattativa privata e mancando qualsiasi condizione (termine entro il quale costruire, area minima dl lotto, copertura e altezza massima, obbligo dei servizi a carico dei proprietari, eccetera).

Si tratta dunque di una vera e propria donazione ai privati a scapito della collettività.

Se a Pescasseroli si è distrutta una zona che doveva servire da cornice e da fascia di protezione del Parco vero e proprio, il Comune di Lecce dei Marsi autorizza la devastazione di una delle parti più suggestive del Parco stesso. Allo stesso gruppo affaristico di Pescasseroli vende 238 ettari, per una lira al metro quadro: un terreno che (a parte naturalmente la bestialità dell'iniziativa), in previsione dei servizi che la Cassa del Mezzogiorno si appresterebbe compiacemente a portare, potrebbe valere 700-800 lire. Il Comune si è preso dunque due milioni e ha regalato due miliardi agli speculatori. Tra le condizioni poste a questi troviamo il lotto minimo di mq. 1.000 (!), cioè una turpe disseminazione edilizia rifiutata persino dalle peggiori società immobiliari.

I pretesti sono i soliti, dettati dalla demagogia e dall'ignoranza delle esigenze elementari del turismo moderno: il risultato sarà ovviamente, qui come altrove negli ultimi territori naturali superstiti d'Italia, la distruzione della stessa materia prima del turismo, cioè il prestigio della natura e del paesaggio, la privatizzazione di ciò che deve essere pubblico, l'irrimediabile degradazione di uno straordinario ambiente naturalistico.

Vengono smentite tutte le finalità scientifiche e culturali e turistiche, nel senso ragionevole, per cui nel 1921 fu creato il Parco degli Abruzzi: scavalcata, annullata l'opera dell'amministrazione dell'ente che, riconquistata l'autonomia del 1950, si era adoperata coi pochi mezzi a disposizione a restaurare quell'ingente patrimonio. Si calcola che già duemila ettari, dei trentamila che compongono il Parco, siano investiti dalla speculazione: il che significa che una superficie dieci volte maggiore, cioè praticamente tutto il Parco nelle sue zone più importanti, verrà sconvolto nel suo equilibrio biologico.

«Siamo alla solita logica del capitalismo monopolistico – scrive l'*Avanti* – Una volta accertate le condizioni e le premesse di uno sviluppo turistico che era già avviato e che questo affarismo non ha concorso certo a creare; una volta accertata l'esistenza di una domanda ecco scatenarsi le operazioni di accaparramento per acquisire i massimi sopraprofiti». Con denaro pubblico e col suolo pubblico si favorisce l'illecito arricchimento di pochi privilegiati, i quali, in queste speculazioni «nemmeno corrono

quel minimo rischio che corre il capitale privato quando si può riconoscergli una funzione sul piano economico.

Rispetto alle odierne esigenze di giustizia sociale e di benessere collettivo, queste operazioni si riducono a episodi di pirateria, di scrematura, di spremitura del meglio ricavabile dalla congiuntura economica nazionale e dalla favorevole situazione nella quale, per il concorso di fattori sia esterni che interni, è venuta a trovarsi la zona del parco.

Nessuna traccia di preoccupazioni per ciò che resterà dopo, nessuna sensibilità per ciò che viene irreparabilmente distrutto. Una sola preoccupazione: stabilire privilegi e arricchire velocemente». In sostanza gli speculatori si appropriano indebitamente di un plusvalore accumulatosi in quarant'anni di destinazione a parco nazionale, e «creato dai fattori di suggestione, di richiamo, dalle prospettive e dalle certezze che sono contenute nella realtà e nelle finalità di un parco nazionale», cioè da quello che deve essere un bene pubblico inalienabile.

Come è logico, dentro a un parco nazionale non si deve costruire, non si devono inserire insediamenti residenziali. I parchi nazionali, secondo la definizione del Consiglio Nazionale delle Ricerche nel suo schema di legge-quadro, «hanno lo scopo preminente di conservare l'ambiente naturale caratteristico dei luoghi, di offrire un campo di osservazione e di studio non turbato dall'opera dell'uomo, e di educare l'animo alla contemplazione delle bellezze della natura e al rispetto di questa in tutte le sue manifestazioni. In essi sono delimitate particolari zone, suscettibili di ampliamento, nelle quali l'ambiente naturale è conservato in senso assoluto nella sua integrità.

Nel rimanente territorio possono essere consentite attività economiche, quali utilizzazioni forestali, coltivazioni agricole e pascolo, limitate e disciplinate da norme regolamentari. In casi eccezionali, possono essere ammesse attrezzature turistiche, ricettive e sportive in località marginali». Attrezzature in località marginali per permettere l'accesso al parco in vista di osservazione, studio e educazione dell'animo alla contemplazione della natura: in questo senso va intesa l'attività turistica nei parchi nazionali, e in questo senso la praticano le decine di milioni annui di visitatori dei parchi nazionali americani, dei parchi nazionali dei paesi civili. Ma perché questo sia possibile, e sia possibile l'attrezzatura turistica anche di alcune zone immediatamente confinanti, come è possibile e auspicabile per il Parco degli Abruzzi, e quindi il risanamento dei paesi, la dotazione di servizi pubblici efficienti, l'elevamento delle condizioni di vita degli abitanti, occorre un piano d'insieme, un piano urbanistico ed economico che coordini i diversi interventi nell'interesse generale, così della conservazione della natura come dello sviluppo sociale delle popolazioni: ma è appunto un impegno del genere che sembra non interessare affatto i politici.

E basterà a dimostrarlo la presentazione di quel famigerato disegno di legge, di cui già abbiamo parlato, che sottoponeva tutto il Parco d'Abruzzo alla legge sulle bellezze

1963

naturali del '39, cioè a una legge che non ha altro scopo che quello di imporre alcune norme all'edificabilità dei luoghi naturali, e quindi finirebbe per sanzionare legalmente l'invasione edilizia del Parco, cioè la sua definitiva distruzione. Il disegno di legge è stato fortunatamente bloccato dallo scioglimento delle Camere: esso è stato il geniale contributo del governo alla questione dei parchi nazionali.

Quanto a quello del Circeo, già nato male ai suoi tempi, esso è un esempio vergognoso di come in Italia la protezione della natura non sia che una maschera per favorire gli interessi ad essa esattamente contrari. Esso non è altro che la cornice di uno sregolato insediamento residenziale, pretesto per lottizzazioni pacchiane. Il litorale dunoso tra il mare e il Lago di Paola è stato trasformato in strada di traffico, e costruito a ville verso il mare e verso il lago, privatizzando la costa e spezzando stolamente la continuità tra riva e entroterra: le parti più belle della foresta demaniale sono state trasformate in "baia d'argento" cioè in uno dei tanti "paradisi che si possono comprare" da cui è infestato il nostro povero paese; nuove strade aggrediscono il Monte Circeo per valorizzare i terreni dei furbi e dei mestatori.

Sui criteri che presiedono alla locale pubblica amministrazione se ne dicono di tutti i colori: in una interrogazione al Ministro dell'Agricoltura un deputato socialista, nel chiedere chiarimenti sopra le malversazioni del Parco d'Abruzzo, ha chiesto come mai la sua presidenza fosse stata affidata a un «funzionario dello Stato in attività di servizio, noto per i suoi molteplici incarichi e noto altresì per le lottizzazioni cui ha sottoposto, distruggendolo, il Parco nazionale del Circeo». Sono cose gravi e scandalose che meritano di essere approfondite.

ANTONIO CEDERNA

## DIANA

15 aprile 1963

### DIFENDIAMO L'INTEGRITÀ DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

Questo mio modesto scritto vuole essere una prova di solidarietà verso coloro che si stanno battendo e si batteranno contro la lottizzazione del Parco Nazionale d'Abruzzo e contro tutto ciò che possa arrecare danno a questo nostro splendido Parco.

Corre voce da diverso tempo che presto verrà costruita una strada che dal comune di Picinisco (Frosinone), sito ai limiti del Parco dovrebbe inoltrarsi nel Parco stesso e consentire così la valorizzazione turistica di quelle zone. Chi veramente ama la natura e la rispetta in tutte le sue forme e in tutte le sue manifestazioni, sa che cosa significhi un simile progetto. Quella che è una delle più belle zone del Parco diventerebbe la

1963

sede di ben attrezzati campi di sci, di ristoranti e alberghi alla moda, e tutti i monti circostanti risuonerebbero delle note chiassose dei juke-box. Le coturnici, che nelle circostanti balze trovano il loro migliore habitat, sarebbero costrette a spostarsi verso zone ad esse meno confacenti e più sfavorevoli alla loro riproduzione; le lepri, ora numerose, non avrebbero sorte diversa, per non parlare dell'orso e soprattutto del camoscio, così timoroso dell'uomo e dei rumori.

Non bastano gli atti di bracconaggio; non bastano i numerosi cani dei pastori che, in barba all'articolo 75 del T. U., invece di proteggere il gregge, vanno a caccia da mane a sera riempiendo di latrati monti e valli e provocando stragi di giovani selvatici. Vedere per credere.

Se i nostri illustri governanti, invece di accettare passivamente questo grave stato di cose, meditassero seriamente su ciò che il compianto botanico Romualdo Pirota scrisse del Parco, della cui costituzione fu tenace propugnatore; se essi facessero inflessibilmente rispettare l'articolo 9 della Costituzione, i naturalisti e quanti sono sensibili a questi problemi conserverebbero di loro un grato e riconoscente ricordo.

Non dobbiamo farci sopraffare da quei signorotti danarosi che ingannano il prossimo con ipocrite menzogne e riempiano le proprie capaci tasche con miserabili speculazioni. Chi ci renderà i boschi una volta distrutti? Chi tutti i rappresentanti del mondo vegetale ed animale che il Parco protegge? Non certo chi ha contribuito a parole e a fatti alla loro rovina.

Difendiamo quindi il Parco Nazionale d'Abruzzo dalle iniziative deleterie di costoro, ma guardiamoci altresì da coloro che queste iniziative incoraggiano perché non sanno o non vogliono intuirne le irreversibili disastrose conseguenze. Simili iniziative non solo depauperano il paesaggio in modo irrimediabile, ma provocano danno ancora maggiore agli animali che di esso sono un necessario e utile ornamento perché ne modificano l'habitat, ne turbano la quiete, ne danneggiano la riproduzione.

Gli effetti di queste trasformazioni sono ben visibili in Val di Canneto. Era questa una valle meravigliosa, circondata lateralmente da densi boschi di faggio e attraversata dal fiume Melfa; in essa vi accorrono ogni anno migliaia di fedeli per visitarvi il famoso Santuario. Molto spesso vi scendevano camosci a gruppi o isolati; su un costone roccioso nidificava annualmente una coppia di aquile reali. Ora la meravigliosa valle di una volta non esiste più. Le acque del fiume sono state convogliate altrove, e da quando la strada per accedervi in macchina è risultata transitabile, i gitanti domenicali, incuranti della presenza del Santuario, vi consumano lautissimi pasti lasciando sul terreno i prodotti della loro digestione.

Le aquile non sono state più viste, i camosci sono diventati rari e il limpido fiume è rimasto solo un dolce ricordo!

VINCENZO PELOSI

**ABRUZZO NUOVO***1-15 aprile 1963***DEMOCRISTIANI E SARAGATTIANI BANCHETTANO SUL «PARCO»***Speculazione e mortaretti a Pescasseroli - La cabinovia che doveva essere di proprietà del Comune, risulta invece dei soliti speculatori*

Per la inaugurazione della cabinovia, il giorno 19 marzo, varie centinaia di mortaretti ha fatto esplodere sulla testa dei suoi concittadini il sindaco Trillò, ma egli non è riuscito a intontirli o ad offuscarne l'intelligenza. E neppure la vista. Ciò che si doveva vedere, cioè una serie di personaggi, non si è visto. Nessuno è comparso di quanti erano attesi; fuga generale. Che si cominci finalmente a veder chiaro nelle grosse speculazioni?

Non c'erano le popolazioni e non c'erano i sindaci dei paesi vicini. Non c'erano i ministri e non c'erano i sottosegretari; non i senatori non i deputati; non c'era il prefetto e neppure il sottoprefetto. Non c'era il Vescovo e non c'era il parroco. Soltanto è comparso accanto ai "professori" Trillò e Cocuzzi, il vicario Mgr. Macro, soprattutto nella sua qualità di zio del noto assessore Di Pirro Ugo che fu il più impaziente fra gli amministratori del Comune che vollero «donare» i "Collacchi" ai lottizzatori; una vendita che è costata al Comune la perdita di circa cinquecento milioni.

**«Criminalità paesistica»**

In compenso, ognuno può oggi scorgere sui "Collacchi" la testimonianza di quella che è stata autorevolmente definita una «criminalità paesistica»: le ville di Magno e Provenzano, Tanassi e Di Giannantonio. Esse stanno lì ad indicare l'irreparabile distruzione di una rara bellezza, mentre non crediamo affatto che riempiano di soddisfazione il popolo delle baracche, delle casette asismiche, delle case cadenti, cioè il popolo padrone di quei colli e di quei soldi.

***Pecore e abbacchi***

È comparso pure il professor Marini (forse in rappresentanza degli onorevoli Fracassi e Natali, ai quali spetta tanta parte delle colpe di questa situazione) il quale ha scritto poi il suo «pezzo» sul *Messaggero*, mentre neppure un rigo hanno dedicato il *Tempo* od altri giornali a questa inaugurazione.

Nel suo «pezzo» il professor Marini dichiara in forma esplicita e senza mezzi termini di preferire la cabinovia alle pecore. Non dubitiamo che ciò possa essere vero per le pecore, ma devesi escludere assolutamente che lo sia per quanto concerne gli abbacchi, dei quali ci risulta che, invece, il Marini è ghiottissimo.

Qui ci limitiamo a due osservazioni

***La cabinovia verso Scanno***

a) che la cabinovia doveva essere costruita (come sempre è stato sostenuto) verso

i confini con Scanno sia per la sicurezza delle nevi, sia per i collegamenti eventuali, sia per non sconvolgere una delle zone più importanti del Parco. Invece è stata realizzata in quella zona soltanto perché così hanno voluto gli intrallazzatori, preoccupati di un solo problema: quello di valorizzare e far salire alle più alte cifre possibili le aree fabbricabili che ricadono nelle loro operazioni di accaparramento.

### ***Una proprietà del Comune***

b) che la cabinovia doveva essere di proprietà del Comune. Così ha scritto l'*Avanti!* del giorno 6 marzo corrente: «A giustificazione di questa “donazione” (dei “Collacchi”) si è detto che si addivenne per favorire l’economia turistica, per dare lavoro alle maestranze. Come se ciò non stesse già avvenendo e in forma imponente nella pianura di Pescasseroli, con il concorso di ben altri e più importanti fattori e senza alcun intervento del Comune. Né può attribuirsi un maggiore valore all’altra giustificazione: che, cioè, i “Collacchi” sarebbero stati venduti a quel modo per ottenere una seggiovia. Ma questa seggiovia fu ideata due anni dopo la vendita e, comunque, se davvero ne avesse rappresentato la “contro-partita”, dovrebbe essere oggi di proprietà del Comune e non, come risulta dall’atto Cavallaro del 7-10-59, di proprietà dei soli lottizzatori. D’altra parte, con un minimo di impegno, il Comune avrebbe ben potuto realizzare per suo conto questa attrezzatura. Infatti il costo di questa seggiovia (cabinovia), per quanto ci risulta e salvo perizie, si aggira intorno ai novanta milioni rappresentati quasi tutti da danaro pubblico: trenta milioni regalati dal Ministero del Turismo; impianto di energia elettrica e terreni della Cassa per il Mezzogiorno e del Comune; un mutuo in favore della Banca del Lavoro, che verrà estinto con i proventi, per la differenza.»

Ora al prof. Marini si è fatto scrivere che il costo è di 130 milioni ed alla TV si è fatto ripetere che è di 120. Nell’attesa di una dimostrazione contraria, noi confermiamo che il costo è stato di 90 milioni e riteniamo di dover solo rettificare che i milioni regalati dal Ministero del Turismo non sono trenta, ma trentacinque.

### ***L’apparizione dell’on. Di Giannantonio***

Breve è stata l’apparizione dell’on. Di Giannantonio. Egli era in compagnia di quattro speculatori, mentre il collega di un settimanale lo vide nel mese scorso in compagnia di uno solo di essi. Perché una visita così breve nel feudo dalla particolare miscela democristiana, saragattiana da lui realizzato in Pescasseroli e nel Parco?

Ci è accaduto di pensare alla necessità di una sua presenza a Roma per chiarire e spiegare la faccenda della «bisca» scoperta dall’Associazione Abruzzese-Molisana della quale è Presidente. Ciò anche in rapporto alle sue precedenti difese delle case da gioco in Parlamento ed alla sua dichiarata opinione che non dovessero chiudersi con la stessa leggerezza con la quale erano state chiuse le case chiuse.

Ma, dato il giorno festivo, abbiamo poi pensato che più probabili fossero i suoi impegni presso la Società per il tiro a volo, della quale venne nominato presidente dopo

1963

il suo famoso intervento in Parlamento. Merita di essere qui riportata la gustosa segna descritta da Sandro De Feo sul *Corriere della Sera* del 27 giugno 1961:

### ***Il piccione «armato»***

«Come si vede poco o nulla rimane degli argomenti dei massacratori di piccioni, ed è quindi esatta l'impressione che essi abbiano speso male i loro soldi. E, del resto, gli altri non se ne stanno con le mani in mano. Un esempio tra tanti. Sono stato l'altro giorno a trovare il pittore Amerigo Bartoli nel suo studio. È un abolizionista genuino, e stava giusto portando a termine una vignetta con questa didascalia: "Imminente ripresa delle ostilità tra abolizionisti e antiabolizionisti del tiro al piccione. Pare che i superstiti fautori del tiro al piccione alla Camera non siano più di due o tre (dai giornali)". Il disegno di Bartoli è pressappoco così: dal banco della presidenza a Montecitorio un grosso piccione con un fucile da caccia tenuto fermo sotto l'ala mira su due o tre ometti terrorizzati che scavalcano i loro scanni e fuggono cercando un qualsiasi scampo nell'aula vuota».

Fra questi ometti è noto che il più rimarchevole fu allora, ed è rimasto dopo, l'onorevole Di Giannantonio.

### ***È festa per la mafia***

Ma forse manca di validità pure questa spiegazione intorno alla visita troppo breve dell'onorevole Di Giannantonio. Più verosimile è che egli si sia dovuto assentare per le vicende della Commissione sulla mafia, giacché pochi sanno, ma tutti debbono sapere, che l'onorevole Di Giannantonio venne chiamato a far parte della Commissione sulla mafia che, nominata negli ultimi giorni della Legislatura, ha dovuto poi interrompere la sua attività, così come sono rimaste interrotte le indagini di altre Commissioni sulla Federconsorzi.

Però se è così, per la mafia, che ormai va infettando l'Italia dalla Sicilia alle Alpi, è tempo di festa. Ed è festa pure per chi dovrebbe indagare su di essa: sicché è errata anche l'ultima nostra supposizione.

A riparlarne, se del caso.

## **IL MONDO**

*14 maggio 1963*

### **IN ATTESA DEI CARABINIERI**

Noi giornalisti, se i Carabinieri non ci danno una mano, contiamo poco: questo sostiene l'autore della rubrica "Cronache Italiane", sul *Messaggero*, a conclusione di un discorso sui rapporti tra stampa, opinione pubblica e moralità amministrativa.

«Un giornale» aggiunge «non ha né il potere né la possibilità di impedire l'inizio e l'indisturbato proseguimento di qualche grossa magagna nazionale», poiché il cosiddetto "quarto potere", la stampa, ha perduto molto della sua efficacia in conseguenza della diminuita sensibilità, onestà, ricettività morale «di quelle persone cui le critiche della stampa sono rivolte». A riprova di queste affermazioni, quasi a titolo di scommessa, l'estensore della rubrica ha anticipato la notizia di uno scandalo che si andrebbe preparando, non nuovo nel suo genere, ma di tale gravità da superare di gran lunga ogni precedente. Citiamo le parole dell'articolaista: «Sono informato (e sono informato a dovere) che sta per essere distrutto il Parco Nazionale d'Abruzzo. So, da fonte a prova di bomba H, che un agguerrito gruppo di speculatori, con protezioni politiche, si appresta a vendersi la pelle di quegli orsi marsicani, nel senso che quello stupendo Parco, miracolosamente scampato all'insulto dell'uomo, sta per essere lottizzato. Si parla già di una strada che dovrebbe attraversare il Parco in tutta la sua lunghezza "valorizzandone turisticamente la zona" e anticipando così la speculazione edilizia, che in pochi anni farà piazza pulita di quella oasi italiana di antico verde ... Se c'è una autorità competente che vuole intervenire per evitare lo scempio, si faccia avanti. Se c'è qualcuno che se la sente di difendere la pelle di quegli orsi, alzi la mano».

Riportiamo questa denuncia, alzando la mano per primi, per due ragioni principali. Innanzi tutto perché riteniamo doveroso impegnarsi, non importa con quanto successo, nella difesa comune contro la speculazione che sta imprigionando il paese e sostituendosi ad ogni altra forma di vita civile, e certe cose alla fine le si prendono a cuore in nome della propria libertà e del buon diritto, sia o no giustificata la sfiducia che lo scrittore del *Messaggero* nutre sull'effetto di tali denunce. In secondo luogo perché questa sfiducia ci pare giustificata fino a un certo punto. È vero che in Italia «per un articolo di giornale non si spara, e non si dimette più nessuno», ed è vero che il potere della stampa altro non è che il potere della opinione pubblica. Oggi indubbiamente questa opinione ha accolto l'espedito della rassegnazione, è diventata ininflammabile, e quel che è peggio si è impregnata di un certo scetticismo da autolesionisti che porta non a condannare le malefatte in sé, ma più spesso a protestare contro l'ineguale facoltà di compierle. Così si intende spesso la giustizia: eguale diritto per tutti d'arraffare dove capita, ed è così che si vedono personaggi dei quali sono noti tutti i peccati, ottenere votazioni plebiscitarie che equivalgono ad un pubblico attestato di invidia rilasciato al più furbo.

Scrivendo però un giornale inglese, in occasione dell'inchiesta su Fiumicino, che in Italia gli scandali sono come i fuochi artificiali: cominciano con sibili, esplosioni, razzi, girandole, si levano in aria con bagliori di fuoco, e scoppiettando sempre più flebilmente finiscono nel buio, nel silenzio, nel nulla. Ma è proprio a questo punto,



crediamo, che si deve soprattutto manifestare il potere della stampa, poco o molto che sia. Si tratta di non lasciare evaporare i problemi una volta superata la loro fase d'attualità, di rinunciare a parlare sempre in coro, e a passare di corsa per non restare indietro, da un argomento all'altro. La stampa è l'espressione della opinione pubblica, certo. Ma è soltanto questo, e si esauriscono qui i suoi compiti? Se si ritiene di sì, inutile lamentare la insensibilità dell'opinione pubblica perché colpevole del diminuito potere della stampa. Il fatto è piuttosto che i giornali hanno anche un compito educativo che non sempre assolvono, perché per mantenersi alla testa dell'opinione corrono spesso per primi nella direzione in cui essa vuole andare. Che è appunto quella lamentata.

Proviamo dunque col Parco d'Abruzzo. Noi facciamo nostro l'appello lanciato dal *Messaggero*, e ci impegniamo a continuare ad insistere anche dopo che l'opinione pubblica si sarà rassegnata. Se le cose stanno come si dice, può darsi che i Carabinieri arrivino in tempo a darci una mano. Dopotutto esistono ancora dei giudici in Italia. e a nessuno, lettori o giornalisti, è impedito interpellarli.

## IL SECOLO XIX

17 maggio 1963

### NUOVE SPECULAZIONI INSIDIANO IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

*Insufficienti le misure di protezione del comprensorio.*

*Con il pretesto di sviluppare il turismo nella zona, pochi affaristi minacciano l'integrità scientifica ed estetica dello straordinario patrimonio naturale*

*Già invasi due dei trentamila ettari di terreno*

Nell'occasione di una breve inchiesta sulla attuale situazione del comprensorio del Monte di Portofino, soggetto alla onnipresente minaccia della speculazione edilizia, a causa della costituzionale insufficienza dei vincoli generici e dei piani paesistici, scrivevo che sarebbe auspicabile che l'Ente Autonomo del Monte fosse trasformato in un Parco Nazionale. Che, cioè, attraverso interventi attivi ed acquisti graduali delle aree private, si potesse arrivare ad una demanializzazione del territorio tra il golfo Paradiso e il Tigullio, da considerare come bene comune e da mantenere intatto, nella sua antica ed originaria bellezza. Sarebbe un notevole passo avanti per la conservazione del patrimonio naturale; ma le cronache ora denunciano eventi e vicende tali da far dubitare dell'utilità di certe serissime istituzioni. Anche per i parchi nazionali italiani - dal Gran Paradiso al Circeo, al Parco Nazionale d'Abruzzo - corrono tempi disgraziati e le faccende italiane sembrano congegnate in modo da favorire - con la

solita buona dose di intralazzi e di trucchi - ogni sovvertimento di quel prestigio naturalistico che si va, d'altra parte, sbandierando come l'attrazione numero uno dell'industria turistica nazionale.

Si propone la trasformazione in parchi nazionali di alcuni comprensori di indubbio valore paesistico (vedi sopra) come la macchia di Migliarino Pisano - San Rossore e della Maremma toscana del Grossetano, e contemporaneamente avviene che i parchi - dove esistano - siano soggetti alla degradazione di una valorizzazione intesa soltanto come occasione di ottimi affari per pochi furbi, alla faccia della comunità. Indiscriminate opere pubbliche e lottizzazioni e strade ed impianti (con la scusa, non digeribile, della ricettività e delle attrezzature) dove esisteva soltanto una intangibile riserva naturale, accessibile ma non devastata; dove le leggi dello Stato avevano previsto l'integrità e la continuità di un patrimonio pubblico; dove terre e montagne e flora e fauna dovevano essere conservate nelle loro divine dimensioni e forme originarie. La mala pianta della speculazione attecchisce anche nelle bellissime, aspre terre d'Abruzzo. Il Parco Nazionale è investito da pericolose operazioni di smembramento (e il bello è che i nuovissimi pionieri del cemento e dell'asfalto vanno blaterando di agire nell'interesse degli abruzzesi!) all'insegna di iniziative turistiche che sono solamente imprese edilizie e giochetti che si risolvono con l'acquisto a bassissimo prezzo di aree destinate immediatamente ad una colossale rivalutazione che, tradotta in sonanti milioni, finisce nelle tasche dei profittatori.

Bisogna spiegare con ordine. Il Parco Nazionale d'Abruzzo ha una storia complessa e tormentata. Fu creato il 25 novembre 1921, dopo anni di studi e di tentativi, grazie alla passione e alla buona volontà di naturalisti, scienziati, uomini politici e galantuomini. Nel 1923 ha avuto il crisma dell'istituzione quale organismo di diritto pubblico, poi - nel periodo fascista - la sua costituzione ha subito diverse modifiche (tra cui la soppressione della gestione autonoma) per tornare ad una definitiva forma statutaria con la creazione - legge ottobre 1950 - dell'Ente autonomo del Parco, a tutt'oggi responsabile del destino e della manutenzione del vasto comprensorio. La superficie della zona protetta si aggira sui trentamila ettari e comprende territori di 17 Comuni, situati nelle tre province dell'Aquila, Frosinone e Campobasso. Almeno ventimila ettari del Parco sono coperti da una ricca vegetazione boschiva o sono zone assolutamente gerbide - riservato dominio delle piante e degli animali del buon Dio - mentre il restante territorio può essere considerato sfruttabile con colture agricole e pascoli. Terre e foreste sono beni demaniali dei Comuni interessati; la proprietà privata è trascurabile; l'Ente autonomo del Parco non possiede alcuna estensione di terreno proprio. L'Ente si trova così ad agire su un vastissimo territorio di proprietà altrui, con innumerevoli problemi da risolvere, soprattutto per quello che concerne gli insediamenti umani e la vita della gente (circa 40 mila persone) che lavora nei pascoli e nei

boschi; soprattutto nei boschi, con le accette e i carri per il trasporto del legname.

Una regione di trecento chilometri quadrati. Montagne nevose, foreste, sorgenti, scrosciare violento di acque, una natura quasi intatta. I nomi dei paesi e dei luoghi (con quelle indicazioni che pur col loro sapore di fantasia sono richiami ad una straordinaria realtà) sono conosciuti anche da coloro che non conoscono il Parco Nazionale d'Abruzzo. Pescasseroli, Opi, l'alta valle del Sangro, Alfedena, Barrea, la Costa Camosciara, il Rifugio del Diavolo (passando lungo la nazionale 83, la Marsicana, si può sbirciare nella grande riserva verde del Parco), il Valico del passaggio dell'orso, il belvedere della Lisca, il Monte Cavallo, la valle di Canneto, la Montagna grande, la Forca d'Acero e tanti altri. In questo paradiso naturale vivono e si riproducono ancora gli esemplari di una eccezionale fauna. Gli orsi bruni marsicani (bonari, ma non è indispensabile tentare di fare amicizia) sono una settantina. I camosci sono circa trecento. Poi le aquile reali, i lupi, le volpi, i gatti selvatici. Il divieto di caccia e pesca della fauna autoctona è il solo mezzo a disposizione della amministrazione del Parco per garantire la conservazione del patrimonio zoologico. In quanto ai boschi, i controlli sono pochi e difficili e il taglio è un male ricorrente ed inevitabile perché la gente di queste terre, alle prese con una antica miseria, e con la decadenza delle attività pastorizie (provate a parlare, con linguaggio magari poetico, di valori paesistici a chi ha la pancia vuota) trova proprio nel bosco un provvisorio sistema per resistere alla depressione economica.

L'amministrazione del Parco ha un ufficio centrale a Roma, con un direttore ed un segretario, e una dipendenza alla sede di Pescasseroli. Mantiene i pochissimi (e, malgrado tutto, entusiasti) funzionari e impiegati, le guardie, il personale e sopporta i carichi per le spese generali e per la realizzazione di opere con l'esiguo fondo di venticinque milioni messi annualmente a disposizione dallo Stato. Malgrado le risorse piuttosto magre, l'Ente è riuscito, negli ultimi anni, a mettere insieme un museo di storia naturale a Pescasseroli (con relativo piccolo giardino zoologico), ad acquistare un piccolo appezzamento di terreno, ancora a Pescasseroli, destinato alla formazione di un giardino botanico, a costruire l'albergo rifugio del Passo del Diavolo (altri alberghi sono in fase di realizzazione e già funziona un motel dell'ACI), a collezionare testi e pubblicazioni interessanti il Parco e a svolgere un costante lavoro scientifico. Una delle fondamentali attribuzioni dell'Ente è quella di ottenere, sul piano legislativo, un chiarimento ed un potenziamento dei propri compiti e dei propri mezzi. Provvedimenti che consentano (e il discorso vale anche per gli altri parchi nazionali italiani) una effettiva e reale protezione dei comprensori, in base a criteri estetici e scientifici, dimenticando una volta tanto la dannata parsimonia che è poi la causa prima di tutte le capitolazioni di fronte all'aggressività della speculazione privata. Leggi nuove, moderne, funzionali e mezzi finanziari maggiori per non compromettere

gli sforzi di decenni e per non perdere il paradiso, così volenterosamente difeso fino a quando non sono comparsi i soliti mestatori altolocati, i furbi ben forniti di denaro, le solite società finanziarie create allo scopo di fare buoni bocconi della torta.

Intanto bisogna dire che le minacce principali all'integrità del Parco sono costituite dalle cosiddette «infrastrutture turistiche», proposte e realizzate sbrigativamente dai mangioni che abbiamo detto. Oltretutto la speculazione investe le zone particolarmente vitali e nevralgiche per l'equilibrio flora-fauna (anche per la sopravvivenza degli orsi e dei camosci) e, ovviamente, i territori più ricchi di vegetazione e più interessanti per il paesaggio e la natura. Alcune iniziative contemplano la costruzione di caseggiati destinati al turismo sociale, con lottizzazioni approssimative ed affrettate, la costruzione di nuovi itinerari stradali e altre consuete ricette di valorizzazione. Già duemila ettari, sui trentamila che compongono il Parco, sono stati presi di mira e parzialmente sfruttati con imprese che non hanno proprio niente a che fare con le finalità scientifiche e turistiche della istituzione. Le zone già impegnate – come vedremo – sono da considerare gli incontrollabili focolai di una infezione che minaccia tutto, tutto il bel Parco d'Abruzzo, regno delle foreste e degli animali, invece di essere contenuta saggiamente (e allora non sarebbe infezione) soltanto ai suoi margini.

GIANNETTO BENISCELLI

## IL SECOLO XIX

*Mercoledì 22 maggio 1963*

### **NEL NOME DEL «TURISMO LOCALE» DEVASTANO IL PARCO D'ABRUZZO**

*Insufficienti le misure di protezione del comprensorio*

*Gli obiettivi pubblici delle iniziative da attuare nel comprensorio – apertura di strade eccetera – dovevano essere indicati con piani organici,*

*limitati nell'estensione e nell'intensità. Oggi invece si moltiplicano gli interventi più diversi, ad uso di pochi fortunati*

Una colossale ricchezza è contenuta nel perimetro del Parco Nazionale d'Abruzzo, tra i boschi, le valli e le montagne che appaiono ancora come l'intatta rappresentazione del mondo appena nato. È una ricchezza potenziale che si è voluta difendere e conservare con leggi apposite e con una apposita istituzione, al fine di perpetuarla nella sua integrità naturale, quale insostituibile bene per la collettività. Il concetto non ha bisogno di spiegazioni. Tutte le nazioni del mondo, che hanno la fortuna di possedere riserve naturali apprezzabili da un punto di vista del paesaggio, dell'ambiente, della scienza, del folclore, le sanno gelosamente custodire, proprio per offrirle

in visione (non in sfruttamento) alla comunità, contribuendo così alle fortune del turismo; poiché, in definitiva, di turismo si tratta, visto nei suoi più sani e particolari aspetti. Negli Stati Uniti hanno registrato, nello scorso anno, cinquanta milioni di visitatori nei loro 28 parchi nazionali; e altrettanto avviene in Canada, in Australia, nella Russia europea e in Giappone. Tutti d'accordo, quindi, nel ritenere che tra le principali finalità dei parchi è quella di incrementare il turismo, nel senso di rendere visibili e accessibili i comprensori soggetti a una generale protezione (a che pro, altrimenti, mantenerli e conservarli se poi dovessero restare come paradisi inutilmente segreti?) e nel senso di favorire alcune iniziative pubbliche, per il pubblico dei visitatori, oppure di aiutare a sbarcare il lunario le povere popolazioni residenti.

Incrementare il turismo non deve però significare la graduale distruzione dei parchi; non deve essere un pretesto per consentire l'illecito arricchimento di pochi – i soliti quattro furboni che comprano a dieci per rivendere a mille – né per far dimenticare che il parco, come istituzione, ha lo scopo «preminente di conservare l'ambiente naturale caratteristico dei luoghi, di offrire un campo di osservazione e di studi, non turbato dall'opera dell'uomo, e di educare l'animo alla contemplazione delle bellezze della natura».

Purtroppo, ciò che avviene nel Parco Nazionale d'Abruzzo è in assoluto contrasto con questi fondamentali principi informativi della legge e col più comune buon senso. Duemila ettari, sui trentamila dell'intero comprensorio, abbiamo visto che risultano già investiti da una massiccia operazione di sfruttamento turistico-edilizio che, oltre tutto, puzza decisamente di imbroglio. Abbiamo anche visto che le minacce più gravi alla sopravvivenza del Parco sono proprio costituite dalle «infrastrutture turistiche» a carattere speculativo. Altro pericolo, l'estensione, progettata e in parte attuata, della rete stradale interna. Accessibilità non vuol dire strade per ogni dove, lottizzazioni a scacchiera come nei quartieri di residenza. La rete viaria nei confini del Parco è già fin troppo estesa ai fini della conservazione della natura; figurarsi cosa accadrà quando nuovi chilometri di rotabili porteranno distratti viaggiatori e curiosi nelle più riservate zone del territorio (il cestino delle provviste, il fiasco e l'inevitabile radiolina) e quando le «ruspe» avranno scavato nel verde nuove sedi per l'asfalto, onde raggiungere agevolmente villaggi ed empori, distributori di carburante e locande.

Un altro male gravissimo è rappresentato dal taglio degli alberi e dai danni che gli uomini arrecano alla flora e quindi alle condizioni dell'habitat essenziale per le specie animali che vi dovrebbero vivere. La maggior parte dei boschi sono di proprietà dei diversi Comuni, ma le popolazioni sono angustiate da redditi bassissimi. I Comuni vendono e l'Ente del Parco non ha fondi sufficienti. Solo lo Stato è, in effetti, responsabile del patrimonio che gli è stato affidato e, se non li ha, deve trovare i mezzi per

garantire questa conservazione integrale, come avviene nelle nazioni di civiltà almeno pari alla nostra.

Il turismo, le realizzazioni sociali, il benessere degli abitanti? Tutte ottime cose, indiscutibilmente importanti, ma il problema di certi parziali sfruttamenti doveva essere impostato con serietà di intenti e con chiarezza di idee. Con obiettivi «pubblici», con piani e programmi precisi, limitati nell'estensione e nell'intensità, per evitare il disgregamento graduale di un bene di tutti. Possiamo immaginare nel regno degli orsi marsicani, funivie, villette, alberghi, motel, impianti, cemento?

Perché sia possibile la valorizzazione turistica di alcune zone (il che comporta l'auspicato miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni, i risanamenti, la diffusione del benessere, ecc.) sono necessari progetti organici – tecnici ed economici – studiati e preparati con l'unico intento di salvaguardare l'interesse generale.

La realtà di oggi è ben diversa. Le più belle zone del Parco d'Abruzzo - comprese nei territori di Pescasseroli, Lecce dei Marsi, nel versante di Frosinone e di Civitella Alfedena - sono già impegnate dalle cosiddette «infrastrutture». E il Parco va a finire in mano agli speculatori.

Il Comune di Pescasseroli ha venduto ad una società, la "Colle dell'Oro", vasti territori a 70 lire il metro quadrato (l'investimento di capitali ha subito prodotto una rivalutazione e oggi gli stessi terreni - divenuti fabbricabili - si possono pagare due, tre mila lire al metro quadrato), mentre avrebbe potuto realizzare cifre enormemente superiori attraverso vendite all'asta o con iniziative proprie, che non avrebbero almeno lasciato carta bianca agli «invasori». Nel Comune di Lecce dei Marsi (altra donazione): 210 ettari di terra sono stati liquidati al prezzo simbolico di una lira al metro quadrato. Condizioni per lo sfruttamento: lotti minimi di mille metri; altezza massima delle costruzioni dieci metri. Roba che andrebbe bene per i centri residenziali ad una periferia cittadina. In località Cicerana (diciamo solo degli esempi più grossi, tralasciando i possibili retroscena politici) altri 250 ettari demaniali – nelle località tra le più paesisticamente interessanti – vengono destinati a villaggi e a impianti per il turismo sociale. Il Parco è per ammirarlo nella sua interezza naturale e spontanea o per vederlo profanato da edifici e da casoni? Da esercizi alberghieri, sciovie, installazioni di tutti i generi? Se quella che ho definito «infezione» non viene arrestata con provvedimenti radicali (seguendo i dettami della scienza medica e chirurgica) va a finire che orsi e camosci e alberi antichi dovranno lasciare il posto a nuove città di asfalto e di cemento. Naturalmente nel nome del turismo, distruggendo le sue insostituibili premesse, che sono i valori paesistici, il godimento di un sereno e silenzioso ambiente naturale.

Ci sono di mezzo società collegate tra loro (collegate nelle stesse operazioni di devastazione al paesaggio, quali sono in atto anche al Circeo), la Cassa del Mezzogiorno, cooperative di privati speculatori, aziende elettriche che, nazionalizzate, si sono trovate

a disporre di un mucchio di milioni liquidi da impiegare precipitosamente. Ci sono di mezzo le solite compiacenze altolocate, buone per ottenere rapidamente tutte le più difficili autorizzazioni («la pratica è già a Roma» come si dice con aria furbissima) e gli interventi pubblici, determinanti al fine di costruire opere e servizi, con i denari di tutti, per impinguare i pochi «dritti» che ne sanno approfittare.

Abbiamo insistito sulla necessità di nuove norme legislative che possano far meglio operare e agire l'Ente autonomo del Parco (il quale deve funzionare con la modestissima elargizione annua di 25 milioni) nell'ambito del grande territorio, senza perdere di vista le esigenze sociali degli abitanti. L'amministrazione del Parco dirige tutti i suoi sforzi per ottenere dai poteri pubblici una legislazione adeguata e operante, valida a riprendere l'effettiva tutela di tutto il comprensorio (anche l'*Union Internationale pour la Conservation de la Nature*, con l'immaginabile amarezza dei suoi uomini più rappresentativi, si adopera perché l'Italia dia segni, in questa circostanza, di sensibilità e di respicenza), appoggiandosi ad autorità e politici (vedi il sen. Zanotti Bianco) o a benemeriti enti quali *Italia Nostra*. Eppure, l'unica iniziativa in proposito è stata la proposta di un disegno di legge per sottoporre tutto il Parco Nazionale d'Abruzzo alle norme della legge del 1939 sulla protezione delle bellezze naturali. Sarebbe come dire l'imposizione di un vincolo generico, praticamente inutile (ce ne accorgiamo ogni giorno, per le zone pure vincolate, delle riviere e di tutte le località turisticamente interessanti), poiché la legge non ha lo scopo di impedire la costruzione di edifici e di impianti; non serve a salvaguardare la natura dagli interventi dell'uomo, ma – al massimo – a regolare l'attività dell'edilizia. Cioè sarebbe legalizzato quello che oggi appare come uno scandaloso abuso.

Per fortuna il disegno di legge non è andato in porto per la sopravvenuta scadenza della legislatura. Lo studio di provvedimenti efficienti e razionali è rimandato al nuovo Parlamento italiano. Vorranno i rappresentanti del popolo occuparsi anche di queste non trascurabili faccende?

Il Parco Nazionale d'Abruzzo è uno dei pochi nostri tesori naturali e dovrà essere sempre considerato un bene pubblico inalienabile. Proviamo ancora a tentare i termini di un'alleanza tra uomo e natura; concediamo ancora qualcosa a una realtà che sia ammaestramento e conforto e riposo; qualcosa perché non si perda la poesia delle foreste e della terra.

GIANNETTO BENISCELLI

1963

## LA PIAZZA D'ITALIA

26 maggio 1963

### CONTINUA LO SCANDALO DEL «PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO»

*Comunisti e democristiani a braccetto con i ladri di Pisa*

In quest'Italia, il "bel Paese" dove ogni giorno il bel sì (allo scandalo) suona, ci sono dei malintenzionati che intendono condurre, nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, una vera e propria «battaglia sbagliata».

Si tratta dell'onorevole Di Giannantonio e dell'onorevole Natali, deputati per la D.C.; si tratta dell'onorevole Spallone, deputato per il P.C.I. alla Camera. Anche in questa situazione i rappresentanti di Moro e i rappresentanti di Togliatti, insieme agli esponenti della Cassa per il Mezzogiorno, vanno in pieno accordo a braccetto.

Di che cosa si tratta? Si tratta di una grossa speculazione, del valore di miliardi, nata dalla frantumazione e dalla vendita dei terreni che non dovrebbero essere né frantumati né venduti, quali quelli appartenenti al Parco Nazionale d'Abruzzo.

Il Parco Nazionale d'Abruzzo, istituito nel 1921, non potrebbe venir «sdemanializzato». Invece, duemila ettari di terreno tra i più splendidi del Parco d'Abruzzo, appartenenti ai Comuni di Pescasseroli (onorevole Di Giannantonio = D.C.), Lecce dei Marsi (onorevole Spallone = P.C.I.), Civitella Alfedena e nel versante di Frosinone sono già stati investiti dalla massiccia ondata affaristica e devastatrice.

Al Comune di Pescasseroli non è parso vero di vendere trenta ettari al prezzo di 12 lire al metro quadro, che solo in un secondo tempo (per «revisione» demaniale!!) venne portato a 72 lire: prezzo che, se il terreno fosse stato venduto all'asta pubblica, avrebbe raggiunto una quotazione dalle due alle tremila lire.

#### **Una lira al metro quadro**

Non parliamo poi dell'affare fatto dai protetti dell'on. Spallone.

L'on. Spallone del P.C.I., a Lecce dei Marsi si è fatto concedere dal Comune ben 238 ettari in località "Cicerana" all'irrisorio «prezzo simbolico» di una lira al metro! Il Ministero dell'Agricoltura tace e non si inframmette in una questione che direttamente lo riguarda. Ma, poiché queste speculazioni turistiche hanno bisogno di servizi, quali strade, acqua, seggiovie, dapprima il Comune di Pescasseroli si accollò anche la spesa di diversi milioni per iniziare i lavori, ma poi - come era previsto - subentrò subito la Cassa per il Mezzogiorno a immediato ridosso degli speculatori.

#### **Tale il padre tale il figlio**

Si potrebbe anche aggiungere che il sindaco di Lecce dei Marsi, che ha fatto la donazione all'on. Giulio Spallone del P.C.I., si chiama Rodomonte Spallone ed è il padre del deputato comunista. Questo spiega anche l'affare fatto in famiglia.

La speculazione dei democristiani e dei comunisti (uniti attraverso la figura del ra-



gioniere Fausto Grassi) ha dato la stura a una spassosa campagna moralizzatrice del Partito Socialista Italiano, il quale sull'*Avanti!*, evidentemente in veste concorrenziale, ha lamentato «il malcostume, l'improvvisazione, il qualunquismo e la demagogia» di alcuni esponenti del partito di maggioranza relativa. Da quale pulpito!

Perché il P.S.I. non respinge subito, almeno in sede di commissione, il progetto di legge relativo al Parco Nazionale d'Abruzzo? L'*iter* di tale scandaloso progetto di legge (che aprirebbe il Parco Nazionale d'Abruzzo alle più inaudite e ignobili speculazioni immobiliari) è stato fermato dallo scioglimento delle Camere. Ma si sa che, d'accordo con i rappresentanti della Cassa per il Mezzogiorno, i parlamentari, sia democristiani che comunisti, intendono riprendere quanto prima la discussione onde ottenere dal Parlamento l'approvazione.

#### ***D.C. e P.C.I.***

Sull'argomento - che è stato dibattuto largamente da diffusi organi di stampa nel primo trimestre di quest'anno - hanno levato la voce in Parlamento autorevoli personalità, quali il senatore Zanotti Bianco e l'on. Delfino. Delfino ha messo in rilievo che le speculazioni edilizie, consentendo ingenti profitti individuali «minacciano di rovinare irrimediabilmente, con piani intensivi di costruzioni, le caratteristiche e le bellezze del Parco Nazionale d'Abruzzo».

Ma bisogna che la protesta diventi unanime. Non basta che la stampa abbia dato l'allarme. Bisogna soprattutto distinguere quella che è la speculazione privata dalle solidarietà di ordine politico che possono venire espresse da partiti come la D.C. o il P.C.I. o da Enti finanziari quali la Cassa per il Mezzogiorno oppure la SADE (Società Adriatica di Elettività). Bisogna impedire la banditesca sopraffazione del lucro privato sull'interesse pubblico.

#### ***Gli intrallazzatori***

Le cooperative immobiliari, però, continuano a esistere e costituiscono uno schieramento di interessi di notevole entità. Ci riferiamo (ne diamo le ragioni sociali) a "La Valle dell'Oro Seconda", la "Società Alberghi Parco Nazionale d'Abruzzo", la "Camosciara", la "Alto Sangro", la "SISIPNA", la "Soc. per Az. Colle dell'Oro", la "SISAP", la "Cooperativa Edilizia Parco Nazionale d'Abruzzo", la "Prati della Marsica".

Ecco la rete di interessi che è stata tessuta ai danni di un Ente, quale il Parco Nazionale d'Abruzzo, che è stato creato, anche con i conclamati profili statutari, per rispettare in una vasta zona gli aspetti naturali e difendere la conservazione della fauna.

1963

## IL SECOLO XIX

30 maggio 1963

### UN VERO «ESERCITO D'INVASIONE» SUL FRONTE DEL PARCO D'ABRUZZO

*Iniziativa sociali che mascherano grossi interessi privati.*

*Sono le società immobiliari ed edilizie che si propongono l'obiettivo dei più vari "sfruttamenti turistici" per concludere ottimi affari - In pericolo l'integrità del Parco e il suo significato e valore scientifico e sociale - È necessaria, e urgente, una soluzione del grosso problema sul piano legislativo*

Il Parco nazionale d'Abruzzo è stato delimitato e regolato da particolari provvedimenti legislativi nel teorico intento di conservare nel tempo un inestimabile patrimonio di natura, di garantire la continuità delle belle specie animali che vi abitano e di difendere un prezioso mondo vegetale che deve essere accessibile e valorizzato – con strade nei boschi e rifugi montani e chiari e facili itinerari – senza che per ciò gli uomini debbano infierire, come altrove, con le loro insidie e la loro prepotenza.

Proprio la fauna del Parco è uno dei motivi di maggiore interesse per i visitatori e gli scienziati e la stessa amministrazione dell'Ente autonomo, nonostante le esigue risorse finanziarie, è riuscita fino ad oggi a mantenere le condizioni di ambiente necessarie alla vita e alla riproduzione degli orsi e dei camosci (altrimenti destinati ad estinguersi lentamente) e delle altre specie animali, come in un immenso zoo naturale. Anche le popolazioni sono affezionate a queste singolari creature dei loro verdi paesi. I «rapporti» sono quasi sempre amichevoli. Gli orsi – i bruni orsi marsicani – sono esemplari robustissimi, agili e bonari. Con la pelliccia color marrone scuro (specialmente agli arti) si aggirano tra i loro abituali itinerari alla ricerca di cibo. Perdono la flemma e la loro atavica «educazione» soltanto di fronte a un dolce favo di miele o alle pannocchie mature del granone e, raramente, acchiappano qualche disgraziata pecora di un disgraziato pastore (anche la questione dei danni e degli eventuali risarcimenti dovrebbe essere prevista da nuove norme e regolamenti), ma normalmente la coesistenza tra uomo e orso è reciprocamente accettata sul piano pacifico e senza incidenti. Poi ci sono i camosci di una specie (la *Rupicapra ornata*) che viene considerata la più bella del mondo. Circa trecento esemplari – eleganti, veloci e armoniosi – si nutrono e giocano nei pascoli aromatici sulle vette e nelle valli della "Camosciara" e sono un motivo di grande curiosità per i visitatori e gli zoologi.

Accanto alle specie di maggiore interesse vivono altri animali, in colonie più scarse: il lupo – predone dalla insaziabile fame – e il gatto selvatico, ormai rarissimo, e gli uccelli (119 specie, a cominciare dall'aquila reale) e le altre bestie più comuni.

Nei trecento chilometri quadrati di superficie del Parco, la stessa configurazione

dei monti, con la catena spartiacque tra Adriatico e Tirreno, e le cime principali che superano i duemila metri di altitudine, sembra indicare la necessità di mantenere tutto il comprensorio come un bene isolato e intangibile: un patrimonio collettivo da non devastare con i normali processi di sfruttamento. La protezione naturalistica comporta problemi di conservazione, di restaurazione e di sviluppo della flora e della fauna e impone la rinuncia – almeno in questo caso – alle speculazioni individuali, per tentare un progresso più elevato ed un profitto più generale. I boschi di faggio occupano ancora una superficie di circa duemila ettari: nelle valli verdissime e umide si può ancora vedere e indovinare il miracolo spontaneo della natura – foglie nuove nate dall’humus e tronchi antichi che marciscono e si sfaldano per tornare in briciole alla terra madre – e assistere all’eterna rotazione delle stagioni in un ambiente poeticamente primitivo e vergine. Tutto questo divino equilibrio è compromesso dalle cose e dalle iniziative che ho detto nei due precedenti scritti.

Premessa la indiscutibile esigenza di proteggere il «paradiso» d’Abruzzo per i suoi riconosciuti e famosi valori paesistici e scientifici, il legislatore italiano si è preoccupato, a suo tempo, di accogliere le rivendicazioni di autonomia per questo Parco (così come il Gran Paradiso), dopo le alterne vicende che ne avevano segnata la vita dall’epoca della prima istituzione. L’Ente autonomo del Parco Nazionale d’Abruzzo era stato costituito per iniziativa privata nel novembre del 1921 e aveva ottenuto il riconoscimento dello Stato, quale ente di diritto pubblico, soltanto nel gennaio del 1923. Nel 1933, «soppressione fascista» dei due principali organismi italiani. Nel 1950, rinascita delle rispettive autonomie, ma le due nuove amministrazioni, per usare un termine detto dagli attuali responsabili, «raccolsero due cadaveri». Tuttavia, a dispetto di tutte le ostilità e incomprensioni, in poco più di un decennio gli enti hanno costruito e realizzato molto, superando il grande *handicap* di finanziamenti irrisori (trenta milioni annui per il Gran Paradiso e venticinque milioni per il Parco d’Abruzzo) e la insufficienza di chiare norme legislative.

Arrivati a questo punto, alle insidie antiche (taglio indiscriminato di alberi e depauperamento del patrimonio boschivo e zoologico) si aggiungono le gravi minacce della speculazione edilizia, sotto il comodo travestimento delle valorizzazioni turistico-sociali. Chi si difende più? Come fa a difendersi l’amministrazione del Parco se le lottizzazioni, costruzioni e accaparramenti monopolistici dei demani comunali (i territori di 17 paesi facenti parte di tre province) avvengono – attraverso le non tanto misteriose interferenze di uomini politici di tutti i colori e affaristi e funzionari – senza che neppure sia richiesto il parere di quell’organismo che, a tutti gli effetti, rappresenta lo Stato, custode e tutore dell’intero patrimonio?

Ho ricordato i colpi» più grossi dell’azione aggressiva dei pionieri dell’asfalto e del cemento (mascherati da benefattori delle popolazioni e da inventori di ricette

toccasana per alleviare la loro diffusa povertà) che hanno trovato un sistema comodo e sicuro di concludere ottimi affari senza rischi. La «operazione» dei quindici ettari di Pescasseroli - località Collecchi - è stata seguita dall'altra «donazione» di 238 ettari della Cicerana nel Comune di Lecce dei Marsi. «La prima bordata è mezza battaglia» e i primi atti di sdemanializzazione, coi disordinati interventi dei capitali della Cassa del Mezzogiorno, costituiscono un minaccioso cavallo di Troia nel verde e tranquillo mondo del Parco. Le iniziative - a favore di pochi gruppi di privilegiati - appaiono controproducenti per l'economia degli stessi paesi e della stessa gente che si dice di voler aiutare, perché la cosiddetta valorizzazione sta procurando la graduale distruzione delle stesse fonti del turismo, cioè la bellezza e la rarità della natura e del paesaggio. Già nel 1947 il prof. Renzo Videsott scriveva: «Amici abruzzesi, dovete salvare a tutti i costi il vostro parco. Le schioppettate, i lacci dei bracconieri continuano il loro sterminio. Si sono accordati, diabolicamente, questi mezzi distruttivi con l'accetta e la sega. I silenzi sono violati. Dove entra la soffice ombra dei boschi verrà la polvere, la sassaia per le bisce».

Gli allarmi e le tenebrose previsioni sono ben più gravi e peggiori oggi che il silenzio è violato anche dal frastuono delle macchine scavatrici e dal confuso lavoro dei cantieri edili per impiantare un turismo caotico ed approssimativo proprio nelle località e nelle zone paesisticamente più preziose.

Qualcuno ha segnato, sulla carta del territorio soggetto alla teorica protezione dell'Ente autonomo, i centri - o meglio le macchie - che indicano i primi insediamenti e le prime iniziative dei lottizzatori e costruttori. È come vedere il preordinato piano tattico di invasione in un paese nemico; coi capisaldi ben piazzati nei punti più strategici, le manovre di occupazione delle aree più facili e appetitose, il segno delle vie di rifornimento tra il fronte e le retrovie. A conti fatti le superfici interessate raggiungono i duemila ettari. Però, bisogna considerare le probabili zone d'influenza attorno alle zone già invase e si arriva così, purtroppo, a un complesso di dieci, quindicimila ettari. Quando il turismo concepito in senso così deteriore (l'altro turismo, qualificato, disciplinato e marginale trova tutti consenzienti) di devastazione indiscriminata del paesaggio con la costruzione di strade non necessarie, lottizzazioni, villaggi, impianti, funivie e condomini, gli abruzzesi potranno dire di aver perduto completamente il grande bene comune del Parco e il suo intero valore economico e il suo significato scientifico e sociale.

L'esercito di invasione è composto di tante squadre, certamente collegate tra loro, anche se di diversa tendenza politica, poiché quando si tratta di grossi affari i democristiani di Pescasseroli e i comunisti di Lecce dei Marsi possono bene andare d'accordo e seguire gli stessi astuti indirizzi.

Nelle «squadre» si ripetono i nomi degli stessi principali personaggi che figurano

1963

in primo piano nei consigli di amministrazione delle società, dei gruppi e delle cooperative. Ogni squadra è stata battezzata con i nomi - veri o fasulli - che vogliono ricordare le località destinate all'invasione, con l'aggiunta di un ipocrita fantasia poetica. C'è stata una prima "Società cooperativa Valle dell'Oro" (il nome qui è anche un programma) che non ebbe lunga vita. Una società "Valle dell'Oro" - sede nella mondana via Veneto di Roma - opera ancora al fine di raggiungere gli obiettivi prestabiliti. Altri nomi: una società "La Camosciara" (poveri camosci!), la società "Alberghi Parco Nazionale d'Abruzzo", la "Alto Sangro", poi la "Sisipna" (che significa Società impianti sportivi invernali Parco Nazionale d'Abruzzo) e la "Sisap" (società immobiliare pisana anulare prima), la Società anonima "Colli dell'Oro", la "Cooperativa edilizia del Parco", la società "Prati della Marsica". «I guastatori» sono in azione su tutto il fronte.

Dicevamo che i parlamentari della nuova legislatura dovranno senza indugi occuparsi del Parco d'Abruzzo se l'Italia non vorrà vedersi sfuggire di mano un altro dei pochi tesori paesistici rimasti. Occuparsene per frenare immediatamente il malinteso processo di valorizzazione turistica in atto; per dare all'Ente del Parco i mezzi finanziari e legislativi adeguati alle sue sacrosante funzioni istituzionali e per prevedere, con organici piani pubblici, le cose da fare e quelle da evitare. Non servono molti studi o commissioni di esperti o inchieste di tecnici: basterà ascoltare i responsabili dell'Ente e la gente di Abruzzo che veramente ama la sua terra e i pochi, entusiastici e onesti, che lavorano in mezzo all'indifferenza di molti.

GIANNETTO BENISCELLI

## IL BORGHESE

*6 giugno 1963*

### I DIVORATORI DEL PARCO D'ABRUZZO

Mi fermo a Pescasseroli, di fronte al palazzo dei Sipari, la casa natale di Benedetto Croce, dove mi attendono le «guide» che si sono offerte di accompagnarmi in questa speciale ricognizione turistico-amministrativa nel territorio del Parco. Sono arrivato attraverso il Passo di Forca d'Acero, salendo dalla pianura di Sora per tutta la Valle di Comino, oltre i millecinquecento metri. La strada gira intorno ad Opi, un gruppo di case su una grande roccia grigia, poi continua tra due pareti di boschi, immersa in una luce quasi verde, da acquario: un salto nell'immemorabile. Questo è, davvero, l'ultimo lembo intatto della foresta che alla fine dell'epoca quaternaria ricopriva l'intera Penisola.

Non ho ancora spento il motore che mi dicono: «Bene arrivato nel cuore dello scandalo più alto d'Europa!».

483

Pescasseroli, infatti, è l'epicentro di un grosso affare di aree fabbricabili intrapreso da «finanziari» privi di scrupoli, favoriti da uomini politici parimenti spregiudicati, in un comprensorio che si estende, ormai, su duemila ettari di demani comunali. Pescasseroli, definita, a causa della parte avuta dai suoi amministratori nella formazione della *holding* edilizia, la «capitale immorale» del Parco, è anche la culla di una specie di esperanto politico-amministrativo, per il tramite del quale sono riusciti a comprendersi appieno parlamentari ed amministratori democristiani e comunisti, ogniqualvolta si è trattato di rompere gli apprestamenti difensivi della burocrazia, a vantaggio degli speculatori loro alleati. In nessun'altra parte d'Italia, per casi analoghi, il Commissario nazionale per gli Usi Civici ed il Ministro dell'Agricoltura operarono su un piano di intesa tanto perfetta. Ad esempio, i «decreti di sdemanializzazione» (una autorizzazione che deve essere rilasciata agli Enti locali per la vendita di parti del loro patrimonio immobiliare) rappresentano, quasi sempre, una «grana» per le Amministrazioni che sono costrette a solleccitarli. Il sindaco democristiano di Pescasseroli, Trillò, e quello comunista di Lecce dei Marsi, Rodomonte Spallone, padre del deputato comunista Giulio, quei decreti, invece, li ottennero «sul tamburo».

Ma prima di esaminare i particolari del grosso affare intrapreso a «mezzadria» tra «rossi» e «democratici» è opportuno denunciarne i presupposti che lo consentirono. L'offensiva del cemento contro la natura ha raggiunto il suo scopo soprattutto perché l'Ente Autonomo del Parco d'Abruzzo non ha potuto validamente opporsi agli assalti combinati delle Giunte comunali e degli speculatori. A limitarne le possibilità di resistenza provvide la lotta scatenata da alcuni alti funzionari del Ministero dell'Agricoltura contro il principio di autonomia amministrativa che regola la vita dei parchi nazionali, dal Gran Paradiso al Circeo. L'impresa fu (e non poteva essere altrimenti) di marca fanfaniana. La capeggiò l'ingegnere Camaiti, allora direttore generale delle foreste e sindaco di Pieve Santo Stefano, il paese natale dell'onorevole Fanfani. Insieme al direttore generale operavano tre funzionari i quali, d'intesa con alcuni deputati, tra cui il più «brevilineo» dei fanfaniani, l'onorevole Fracassi, vagheggiavano una grossa «programmazione», una specie di «svolta» da realizzarsi anche nel settore delle foreste.

Il nuovo e redditizio carrozzone prese addirittura corpo attraverso una proposta legislativa, decaduta per lo scioglimento delle Camere. La legge, presentata il 15 luglio del '59 (la data è presso a poco quella in cui iniziarono le manovre di speculazione sul territorio del Parco) prevedeva la costituzione della nuova "Azienda Nazionale Autonoma Forestale" (A.N.A.F.) la quale avrebbe dovuto prendere sotto il suo controllo tutte le foreste, cedendo ai Comuni le parti considerate «non indispensabili allo sviluppo dell'economia agricola nazionale». La porta alla speculazione veniva, così, aperta sui territori del Demanio forestale.

In attesa di perfezionare, «nello spirito della legge», la fine della autonomia dei parchi,

a vantaggio di una sola e pericolosa «autonomia», all'Ente abruzzese vennero negati i miglioramenti e i perfezionamenti legislativi, richiesti più volte dai suoi amministratori, a salvaguardia del patrimonio turistico e boschivo. In questo periodo, anzi, un funzionario della direzione generale delle foreste fu nominato ispettore per il Parco. Si trattò, anche questa volta, di un aretino che fece, come era da prevedersi, carriera, finendo presidente della foresta abruzzese, mentre era (e lo è tuttora) in servizio al Ministero. Ma non basta! Nel Consiglio di Amministrazione dell'Ente, in rappresentanza del Ministro Rumor, fu inserito lo stesso direttore generale delle foreste Camaiti, al quale spettava, nel caso specifico, la vigilanza sul Parco. Si era arrivati, così, al paradosso del controllore che deve controllare se stesso; o meglio, dati gli avalli del potere, al controllore incontrollato.

Il risultato dell'operazione fanfaniana bloccò i promessi interventi finanziari e legislativi. Al Parco Nazionale d'Abruzzo rimase l'unico contributo statale di venticinque milioni l'anno per far fronte ad impegni tali che, in altre zone, l'Amministrazione centrale assolve spendendo circa mezzo miliardo. Il conseguente e provocato rallentamento nel programma di valorizzazione turistica della foresta abruzzese divenne, pertanto, il più «suggestivo» pretesto per la speculazione edilizia.

La prima «operazione» in tal senso fu la richiesta fatta presentare dal Comune di Pescasseroli per la sdemanializzazione di trenta ettari, che avrebbero dovuto essere venduti al prezzo di dieci lire al metro quadro. Per l'opposizione degli utenti di usi civici, gli ettari vennero ridotti della metà ed il prezzo elevato a settanta lire al metro: un «ritocco» addirittura ridicolo. Infatti, se il Comune di Pescasseroli avesse venduto all'asta pubblica, e non a trattativa privata, avrebbe ricavato da questo atto non meno di tremila lire al metro quadro. La decisione del Ministero dell'Agricoltura, a parte le considerazioni riguardanti l'intangibilità e la conservazione del Parco, determinò quindi una perdita di circa mezzo miliardo, per il paese di Benedetto Croce.

Alla vendita si opposero l'ispettore forestale, allora in servizio nella provincia dell'Aquila, dottor Borelli, trasferito qualche tempo dopo, e quello di Pescara. La direzione generale delle foreste fece perfezionare la vendita mediante un decreto ministeriale in data 5 dicembre 1959. Per una particolare e molto indicativa coincidenza, nello stesso giorno in cui il Ministro dell'Agricoltura firmò il citato decreto, venne costituita in Roma (atti notaro Arra) la *Cooperativa edilizia Parco Nazionale d'Abruzzo* «con durata sino al trentuno dicembre del 2000». Lo scopo sociale delle «unioni» venne indicato nell'«acquisto di aree fabbricabili e la costruzione, su di esse, di case popolari ed economiche».

Ne furono soci fondatori gli attuali titolari di magnifiche ville, edificate, per uno di quei miracoli che nel nostro Paese sono consentiti soltanto ai potenti, nel «rispetto delle norme contenute nella vigente legislazione sulla edilizia popolare ed economica e sulla cooperazione».

1963

Vale la pena di riportare alcuni nomi: onorevole avvocato Raffaele Pio Petrilli, presidente del Consiglio di Stato; onorevole dottor Aldo Bozzi, presidente di sezione del Consiglio di Stato (il quale, bisogna riconoscerlo, uscì immediatamente dell'associazione); il dottor Mario Tanassi (oggi deputato) vice-segretario del P.S.D.I.; il dottor Giuseppe Potenza, Consigliere di Stato; il conte Adriano Thellung, funzionario del Senato; il dottor Luigi Magno, consigliere dell'ENEL per «nomina» socialdemocratica e già vice-presidente dell'Istituto Case Popolari; l'avvocato Beniamino Provenzano, socialdemocratico unito da rapporti di comparaggio con l'onorevole Saragat. Intorno a questo «nucleo» nacquero, a catena, altre cooperative. Le prime tre di esse ebbero dallo Stato un finanziamento complessivo di 253 milioni per la costruzione di cinquantacinque «superaccessoriati» *cottages* d'alta montagna, nei quali parlamentari, grossi funzionari dello Stato e cavalieri d'industria si sarebbero potuti riposare piacevolmente.

Il passo iniziale per la distruzione del Parco, così, era stato compiuto.

GIUSEPPE BONANNI  
(*continua*)

## IL BORGHESE

13 giugno 1963

### I D.C. E P.C.I. DIETRO LE «EDILIZIE»

Non vi è dubbio che la speculazione edilizia e quella politica nel Parco marciano di pari passo puntando, come si è detto nel precedente articolo, a raggiungere l'obiettivo comune dello sfruttamento della foresta abruzzese. Si può stabilire che i primi furono i democristiani. La cooperativa *Valle dell'Oro I* (una definizione fin troppo allusiva), infatti, venne costituita il 20 agosto del 1959 (atti notaro Baroni) dai seguenti personaggi di primo piano: presidente onorario l'on. democristiano Giuseppe Fracassi; presidente l'avvocato Beniamino Provenzano; vice-presidente il signor Scotti; soci il ragioniere Fausto Grassi e il signor Luciano Palombi. Questa cooperativa venne liquidata quasi subito, tanto che i giornali locali misero immediatamente in relazione la fine dell'impresa con il «calo» dell'onorevole Fracassi, relegato nella zona di Pescara, per volontà del Sottosegretario Natali, e l'ascesa di un altro deputato democristiano, l'onorevole Di Giannantonio, che lo sostituì in tutte le operazioni turistico-edilizie. Nacque, così, *la Valle dell'Oro II*.

Da questo primo nucleo si sviluppò una tale proliferazione di cooperative e di società per azioni, che riuscirebbe troppo prolisso elencare e noioso per il lettore tenervi dietro. Occorre però mettere subito in evidenza, perché appaiano chiari i rapporti tra



speculazione e politica, che, nonostante la moltiplicazione delle «ragioni sociali» vi sono cinque nomi ricorrenti in quasi tutti gli atti costitutivi delle cooperative e società. Si tratta del dottor Magno, dell'avvocato Provenzano, del ragioniere Grassi e dei commendatori Palombi e Scotti (quest'ultimo segretario particolare del Sottosegretario al Tesoro, Natali). Essi sono gli uomini di collegamento, i rappresentanti del potere politico, i «compressori» indispensabili allorché si tratti di spianare la strada dagli ostacoli della burocrazia, di accelerare l'interventismo statale o di portare nel redditizio «giuoco» i comunisti.

La seconda «operazione» del *gruppo* si sviluppò, infatti, nel Comune di Lecce dei Marsi, con il compiacente apporto amministrativo del sindaco comunista, Spallone, e quello politico del suo rampollo, deputato del P.C.I. In località *La Cicerana*, a milleseicento metri, in una splendida zona d'alta montagna, l'Amministrazione comunista cedette duecentoquaranta ettari all'incredibile prezzo di una lira al metro quadrato. Per coprire l'operazione, l'*Unità* del 21 dicembre '62 mentì disinvoltamente affermando: «L'Ente autonomo ha dato la sua autorizzazione». I «compagni» Spallone, padre e figlio, tentarono di salvare la morale comunista ponendo agli acquirenti alcune condizioni il cui valore pratico era, ed è, assolutamente formale. Tali condizioni ribadirono, invece, la sostanziale malafede di tutta la faccenda.

Si consacrò nella delibera, ad esempio, che le costruzioni future non dovessero superare, in altezza, il limite di dieci metri; ma questa è soltanto una misura stabilita, come obbligo generale per tutti gli edifici, dalla legge asismica che regola l'edilizia in questa zona dal giorno del terremoto di Avezzano. Un altro «vincolo» apparente, posto dagli amministratori del P.C.I., fu la proibizione di costruire sui lotti inferiori a mille metri quadrati di superficie; ma quella inferiore ai mille metri è una misura che non viene tollerata neppure nelle *bidonvilles* delle più agglomerate città.

Infine, venne inserito nella delibera l'onere della costituzione dei «servizi». Questa ultima condizione apparve subito un comodo espediente per favorire la speculazione, in quanto era già pacifico che tali impegni avrebbero gravato sulla Cassa per il Mezzogiorno. Infatti, allorché sorsero i problemi relativi al collegamento stradale, agli acquedotti, agli elettrodotti, entrò subito in campo con centinaia di milioni la Cassa, in nessun altro caso del genere così sollecita, come per le necessità di queste cooperative. Ed ecco sorgere, a rimorchio della Cassa per il Mezzogiorno, altre società: la SAPNA, «Società Alberghiera Parco Nazionale d'Abruzzo»; la SIA, «Società Industria Alberghiera»; la SISIPNA, «Società Impianti Sports Invernali Parco Nazionale Abruzzo». Le prime due, non appena presentati i progetti per due colossali alberghi, vennero «onorate» con il finanziamento pubblico. A poca distanza di tempo anche la SISIPNA ricevette il «suo» contributo: trentacinque milioni, dal Ministero del Turismo, per una seggiovia costruita nel territorio di Pescasseroli.

A parte le considerazioni sullo scempio effettuato nel Parco, nell'affare concluso dall'Amministrazione comunale della famiglia Spallone e «benedetto» dall'*Unità*, il Comune di Lecce dei Marsi, dall'arciprete al farmacista, fino al più umile boscaiolo, ricavò un danno di due miliardi che, invece, potranno trasferirsi nelle tasche degli speculatori ai quali il terreno demaniale venne praticamente regalato. Non per nulla la società che ha sede nel Comune di Lecce dei Marsi, la *Prati della Marsica*, è collegata a tutto il giro già noto. Secondo quanto risulta dagli atti (notaro Arra, 23 gennaio '60) ne è amministratore unico il commendatore Luciano Palombi, una delle quattro o cinque «colonne» su cui si regge tutta la sorprendente impalcatura cooperativistica creata dagli «amici del Parco». Ormai costoro, per raggiungere gli «scopi sociali», hanno a disposizione l'ambiente del Demanio statale; traggono gran parte dei fondi da quelli stanziati per l'edilizia popolare e costruiscono i servizi con i miliardi della Cassa per il Mezzogiorno.

Ma tutto quanto abbiamo fin qui scritto, non sarebbe stato possibile se fosse mancato l'apporto dei parlamentari democristiani, socialdemocratici, comunisti (l'onorevole Di Giannantonio si vantò pubblicamente dei suoi interventi presso gli Istituti di pubblico finanziamento), e non soltanto di quelli già citati. Senza la complicità dei funzionari fanfaniani del corpo forestale dello Stato, lo scempio del Parco non avrebbe potuto effettuarsi. Tra questi comprensivi «funzionari» deve essere incluso, di diritto, il dottor Macera, abruzzese, tutt'ora in servizio presso la direzione generale delle foreste, nonostante abbia superato i limiti di età; guarda caso, l'egregio dottore è, oltretutto, lo zio dell'onorevole comunista Giulio Spallone.

A conti fatti, però, «l'affare» politico non è riuscito bene come la speculazione finanziaria. I parlamentari democristiani e socialdemocratici, come Di Giannantonio e Tanassi, i quali si illusero di incrementare il loro patrimonio preferenziale mediante il controllo di tutto il turismo e dei Comuni situati nel Parco, hanno segnato il passo. Il primo di loro perse, il 28 aprile, circa cinquemila voti personali; mentre Tanassi dovette ricorrere al Collegio di Roma per entrare in Parlamento. Neppure al loro alleato comunista, il deputato Giulio Spallone, andò meglio. Il segretario della Camera del Lavoro di Pescasseroli lo accusò di favoreggiamento verso i nemici del Parco. In una lettera diretta ai giornali, poco prima delle elezioni, il risoluto sindacalista dichiarò, senza perifrasi: «Si dice che l'onorevole Spallone abbia appoggiato e continui ad appoggiare l'alienazione di terreni a gruppi di speculatori che scandalosamente operano per la distruzione del Parco».

Non è per un caso, quindi, se il P.C.I. ha progredito, in tutto l'Abruzzo, di soli centotrentotto voti. Di questo ridicolo incremento la responsabilità viene fatta risalire alle operazioni edilizie avvallate dai «compagni miliardari» della famiglia del citato parlamentare. Ma Giulio Spallone, forte dell'appoggio di Togliatti al quale il fratello ha

1963

praticato la cura di ringiovanimento, continua, contro ogni richiamo della Segreteria regionale, a dormire i suoi placidi e dorati sogni di «miliardario rosso».

Le «purghe» elettorali sono però una magra consolazione. L'offensiva del cemento sembra aver vinto, ormai, nella foresta abruzzese, da quando l'esercito degli speculatori ha piantato i suoi caposaldi nelle zone più suggestive, alla *Camosciara*, alla *Cicerana*, ai *Collacchi*, dove sorgono le ville di Magno e di Provenzano, di Tanassi, degli Spallone, di Petrilli e Di Giannantonio. Ora, prima che del Parco resti soltanto il nome, come etichetta posta ad ulteriore beneficio degli affaristi «bianchi» e «rossi», è indispensabile un intervento dell'Autorità. Ammesso che, in questo sbracato clima di centrosinistra, vi sia una Autorità capace di intervenire.

GIUSEPPE BONANNI

## ITALIA NOSTRA

Bollettino dell'Associazione Nazionale «Italia Nostra» per la tutela del Patrimonio storico artistico e naturale, Anno VII - giugno-luglio 1963

### PARCO NAZIONALE VENDESI AL PEGGIOR OFFERENTE

C'è nel cuore della Penisola, a 160 Km di strada da Roma, a 140 da Napoli, a 130 da Pescara, un vasto comprensorio di 300 Kmq., che si estende nel territorio di 17 Comuni, nelle provincie di L'Aquila, Frosinone e Campobasso; esso comprende boschi immensi di faggi secolari, prati verdeggianti, cime rocciose che si elevano fino a oltre 2.000 metri sul livello del mare, è percorso da un fiume e da centinaia di torrenti e di ruscelli, con laghi e cascate; là vivono in libertà e sotto tutela (almeno per ora) un centinaio di camosci di specie assai rara, un tempo in via di estinzione, una sessantina di orsi, e poi lupi, gatti selvatici, ghiri, ricci, aquile, gheppi, gufi, senza contare innumerevoli altre specie meno singolari e pregiate.

Là nessuno pratica la caccia o la pesca, si rispettano gli alberi, non ci sono radio o juke-box, il panorama è quello di sempre, senza sfregi né alterazioni, si può ancora gustare il silenzio, ascoltare il rumore del vento, lo scorrere delle acque, i cento fruscii degli animali selvatici in libertà. Questo luogo è il Parco Nazionale d'Abruzzo.

Abbiamo voluto dare a questa introduzione un tono leggermente fiabesco, anche se si tratta di una favola un po' particolare perché tratta di cose d'oggi, ben reali e concrete, come vedremo, ed anche se non compare alcuna fata benefica, ma solo lupi mannari, dai denti bene aguzzi, il portafogli a soffietto e, spesso, il distintivo di un partito politico all'occhiello della giacca.

La stampa di varia tendenza ha attirato l'attenzione numerose volte, in questi ultimi

tempi, su quanto sta accadendo e si va preparando nel Parco d'Abruzzo <sup>1</sup>: la speculazione privata ha recentemente individuato là un fertile terreno di operazione ed ha iniziato una massiccia manovra di penetrazione che, se non saranno presi seri e tempestivi provvedimenti, riuscirà ancora una volta a distruggere il bene della collettività per il tornaconto di pochi, abili affaristi, con la silenziosa complicità di molti sciocchi caudatari.

La speculazione attacca il Parco Nazionale d'Abruzzo su due fronti, con diversa procedura e pericolosità, ma entrambi aventi come obiettivo una grave alterazione, se non la distruzione, del patrimonio delle bellezze naturali.

Il primo è il fronte del disboscamento; molti dei Comuni interessati al Parco sono proprietari di vasti demani di aree, in gran parte ricoperte di boschi di faggio, e quando la necessità di far quadrare i magri bilanci si impone con maggiore urgenza agli amministratori, diventa molto forte la tentazione di concedere appalti per il taglio industriale dei boschi. Il progresso tecnico facilita oggi queste operazioni, le strade transitabili per i grossi camion giungono quasi a ridosso delle zone più interessanti da questo punto di vista e permettono un comodo trasporto dei grossi tronchi abbattuti; il taglio può avvenire mediante seghe elettriche, quindi rapidamente e con poca spesa, elevando «meravigliosamente» il livello di produttività tradizionale del boscaiolo; né d'altro canto, la vigilanza e le prescrizioni dei «forestali» sono tali da assicurare sempre e comunque l'integrità complessiva del patrimonio naturale: la scarsità dei mezzi di vigilanza e di ispezione ed un certo «possibilismo» di pretta marca italiana rende debole la difesa da questo lato, e le iniziative stesse dei Comuni, di cui dianzi dicevamo, non sempre sono immuni dal gioco degli interessi locali di natura politica e clientelistica.

Ma l'altro pericolo derivante dalla speculazione privata è di gran lunga più grave ed attuale, ed ha anche qui come oggetto le aree fabbricabili. La tecnica del procedimento non è nuova, in senso assoluto, perché già largamente sperimentata, con «ottimi» risultati, nei grandi centri urbani: si «convince» il Comune (facendo largo uso di pressioni politiche e clientelistiche) o i privati a vendere aree comprese nel perimetro del Parco, a trattativa privata, quindi a prezzi di assoluta affezione, pari a 1/10-1/15 del valore di mercato; si fa approvare il piano di lottizzazione ed i vincoli relativi (quando ci sono) facendo uso degli stessi mezzi; poi arrivano i servizi, strade, energia elettrica, ecc., muovendo opportunamente gli ingranaggi degli Enti pubblici (anche la Cassa per il Mezzogiorno vi è interessata). A questo punto il gioco è fatto: il valore di ogni metro quadro del terreno si è moltiplicato per 30-40 volte, e l'utile per gli organizzatori dell'operazione è così dell'ordine del 3.000-4.000%!

Sembra una favola, ma è accaduto e accadrà tranquillamente, su scala ben più vasta, se non si corre ai ripari. A Pescasseroli, l'Amministrazione comunale ha venduto 150.000 mq. nella zona «Collacchi» a 72 lire al mq. (il prezzo inizialmente stabilito era di 12 lire al mq. e gli uffici tecnici erariali lo hanno portato a quel valore), quando

avrebbe raggiunto le 1.000 lire se fosse venduto ad asta pubblica. È inutile fare i conti di quanto la collettività abbia perduto, in termini puramente economici, senza affrontare altri aspetti della questione (come, ad esempio, l'assenza di vincoli e di prescrizioni, che, in questi casi, rappresentano un minimo di garanzia).

Altre volte queste prescrizioni sono state impartite; il Comune di Lecce dei Marsi ha venduto ad un gruppo affaristico 238 ettari alla Cicerana, ad una altitudine di 1.500 metri, nel territorio degli orsi, al prezzo di lire 1 (una) al metro quadro, ed ha prescritto, fra l'altro, un lotto minimo di 1.000 mq. ed una altezza massima di 10 metri; non si sa se imputare queste norme vergognose più all'ignoranza o più al masochistico desiderio preordinato di sfregiare l'ambiente naturale o ad altre cause. Detraendo le aree destinate alle strade di lottizzazione, in quel comprensorio possono essere realizzate teoricamente circa 2.000 casette, alte 10 metri (tre piani), e distanti una dall'altra meno di 20 metri: questo spregevole programma, al cui livello neppure le peggiori società immobiliari cittadine sono mai scese, è indice di una ben nota mentalità ed anticipa orientamenti ed intenzioni ben precise. Dando uno sguardo alle date, non si può non porlo in relazione con il delinarsi, a Roma, di una politica urbanistica più attenta e consapevole, anche in relazione al mutato clima dell'amministrazione capitolina; siamo in presenza, forse, di un riflusso della speculazione verso zone più facili, sulle quali la pubblica opinione, almeno per il momento, è meno vigile e sensibile. Un controllo dei nomi che, palesemente o dietro le quinte, ispirano l'operazione, potrebbe confermare l'ipotesi.

Anche sotto il profilo giuridico ed amministrativo la situazione dell'Ente Parco è precaria. Nato nel 1923 come Ente Autonomo, e quindi dotato di una certa indipendenza ed agilità operativa, fu soppresso in quanto tale (assieme all'Ente Parco del Gran Paradiso) nel 1933 dalle autorità fasciste che applicarono le note tendenze accentratrici fino a militarizzare le guardie di vigilanza del Parco inquadrandole nella Milizia Forestale. I gambali gialli e le aquile non furono soltanto i segni di una pittoresca e vacua retorica che andava dilagando, ma iniziarono un costume di burocrazia che mal si concilia con l'amore e l'attaccamento antico che le genti della montagna nutrono per la loro terra.

Solo nel 1947, a guerra finita, si pose nuovamente il problema dell'autonomia dei Parchi d'Abruzzo e del Gran Paradiso; le istanze più pressanti ed impegnative furono avanzate proprio da quest'ultimo, non senza precisi significati politici che trovano la loro spiegazione nella vicinanza con la Valle d'Aosta e con i fermenti autonomistici che la guerra partigiana aveva alimentato.

Comunque, l'Ente Autonomo del Parco d'Abruzzo fu riordinato con legge 21 ottobre 1950 e posto sotto il controllo del Ministero dell'Agricoltura; attualmente amministra un bilancio di 25 milioni annui che, per una estensione di 30.000 ettari, fanno circa 800 lire per ogni ettaro e per ogni anno!

L'entità veramente irrisoria del contributo dello Stato atrofizza in pratica qualsiasi iniziativa dell'Ente che vada al di là della normale amministrazione; la semplice manutenzione dei rifugi, la gestione del museo e del piccolo zoo creati a Pescasseroli (grazie all'amorosa ostinazione di pochi benemeriti, e non certo per l'aiuto concreto di alcuno), la stampa delle modeste pubblicazioni scientifiche e di propaganda turistica, rappresentano dei problemi assai gravi nel quadro del bilancio anzidetto, la gran parte del quale viene assorbito dalle retribuzioni ai dipendenti (che sono ridotti al numero minimo fisicamente realizzabile: la sede dell'Ente a Roma ha una impiegata!).

Se paragoniamo questa situazione a quella esistente per altri organismi analoghi in altri paesi, e se pensiamo agli allegri metodi di amministrazione di altri enti statali, che alimentano le cronache scandalistiche della stampa, non possiamo non provare un acuto senso di disagio.

Alla radice di tali grossi malanni sta indubbiamente la carenza degli strumenti legislativi, che da un lato regolino, su scala nazionale, finalità, scopi ed inquadramento degli Enti Autonomi dei Parchi Nazionali, dall'altra conferiscano loro i mezzi operativi per difendere il patrimonio collettivo affidato alla loro tutela (mezzi tecnici, finanziari, regolamentari) soprattutto in vista della formazione di un proprio demanio territoriale e del controllo dell'attività edificatoria. Quest'ultimo è, evidentemente, il settore più delicato, la cui risoluzione appare più urgente e complessa, e può trovare posto solo nel quadro di una politica governativa globalmente impegnata e sensibile a certi argomenti.

Quale alternativa e difesa al «via libera» per la speculazione, alcuni sostengono la teoria del «rispetto assoluto», che molto spesso, quando il principio è esteso a comprensori molto vasti, si traduce in immobilismo, in spopolamento, in depressione economica.

Il problema è un altro: il territorio di un Parco è un organismo vivo, e l'intervento edilizio può e deve tonificare la vitalità, purché sia di giusta qualità e dose.

La proposta di legge n. 4158 presentata dall'On. Rivera durante la passata legislatura «Norme concernenti i Parchi nazionali», pur con le caratteristiche di una «legge quadro», prevede all'art. 4: «In via eccezionale possono essere ammesse attrezzature turistiche, ricettive e sportive in località marginali».

La norma, pur ispirata da un lodevole senso di cautela, ci sembra non affronti il problema nei suoi giusti termini. Infatti la edificazione per «zone marginali», portata al limite (e sappiamo come sia facile che questo accada, creati certi precedenti) rischia di rinchiudere i Parchi in una cinta di assediamento edilizio indiscriminato, che ha tutte le caratteristiche, in «negativo», dell'espansione a macchia d'olio delle città. Inoltre le zone marginali sono spesso molto interessanti dal punto di vista paesistico e ambientale, e la loro semplice posizione topografica non consente affatto di dire semplicisticamente se in esse sia opportuno costruire o meno. E viceversa la confor-

mazione orografica e le caratteristiche naturali di zone estese anche in profondità nel perimetro del Parco possono suggerire la creazione di insediamenti turistici che non rechino danno all'ambiente naturale.

In definitiva, le indicazioni e le preclusioni «a priori» non sembrano valide e le possibilità edificatorie vanno verificate caso per caso, mediante uno studio accurato della situazione locale, e soprattutto vanno inquadrare in una visione organica e generale dei problemi che ogni Parco presenta, problemi di ordine paesistico, naturale, economico, sociale, in una parola dei problemi di *scala urbanistica*. E la scala urbanistica va allargata al di là del singolo comprensorio o consorzio di comuni, fino a comprendere il quadro della regione o del complesso di regioni interessate, essendo chiaro che un Parco, per la sua stessa estensione e per il suo valore ponderale generale, esercita influenza in un intorno assai vasto, la cui dimensione non è più quella tradizionale, ma tende a divenire spazio-temporale.

Questo aspetto è particolarmente significativo per il Parco d'Abruzzo, che, con la nuova autostrada Roma-Adriatico, sarà raggiungibile dalla Capitale con due ore di auto e da Pescara con meno di un'ora e mezzo.

La carenza attuale di una adeguata legislazione urbanistica (nel momento in cui scriviamo non sappiamo ancora quale sarà l'assetto di questo fondamentale settore della vita del paese nel prossimo scorcio di secolo) non permette di indicare gli strumenti per inquadrare organicamente il problema in tutti i suoi aspetti; si può dire comunque che essi dovranno essere innanzi tutto strumenti *urbanistici*, nell'ambito di una unità territoriale assai vasta, ed inoltre che appaiono inadeguati ed anacronistici (tecnicamente e culturalmente) i piani settoriali previsti, ad esempio, dalla legge 29 giugno 1939 sulla protezione delle bellezze naturali.

A proposito di questa legge (la cui applicazione al Parco d'Abruzzo era prevista dal disegno di legge governativo n. 4298 presentato nella passata legislatura) si può osservare che non è adatta, né nello spirito né nella lettera, a risolvere i problemi di cui ci occupiamo, e che potrebbe risultare non solo inutile, ma anche dannosa. Bene scrive Antonio Cederna sul *Mondo*: «... (essa) considera le bellezze naturali come quadri, il cui valore estetico e tradizionale consiste nella «spontanea concordanza e fusione fra l'espressione della natura e quella del lavoro umano». È dunque una legge tutta impostata su criteri estetici e visualistici, per cui la natura è un'apparenza, una cosa da guardare (un «quadro» appunto), non una cosa che esista oggettivamente e come tale da salvare come parco pubblico e parco nazionale, ma la sua precisa funzione urbanistica e la sua utilità pratica (ricreazione, sport, svago, alternativa alla vita di città, eccetera) o scientifico-culturale ... È dunque una legge che regola l'attività edilizia, non è una legge che difende la natura: e come tale, proprio come dicevamo, si risolve immediatamente in invasione edilizia legalizzata dei comprensori naturali».

D'altro canto, il discorso sul Parco è molto vasto, e sarebbe sbagliato affrontarlo solo in termini di «protezione» e di «conservazione».

La sua origine, infatti, è di natura potremmo dire «aristocratica»; l'idea, maturata fino dagli inizi del secolo, fu attuata nel 1921-23 grazie all'opera costante e paziente di Erminio Sipari, che lo concepiva, in pratica, più sotto il profilo di una immensa riserva di caccia per una selvaggina rara e pregiata, riservata a pochi appassionati (in ciò influenzato dalla sua radicata passione venatoria) che quale strumento di esaltazione delle bellezze naturali e di educazione popolare.

In questo senso il Parco non fu «capito» (ed a ragione) dalle popolazioni locali, che rimasero fundamentalmente estranee all'idea e che cominciarono, e continuarono poi, a considerarlo un grosso intralcio indesiderato nella vita già difficile della loro magra economia. Se tale situazione era precaria agli inizi, andò man mano aggravando con i mutamenti della struttura economico-sociale delle zone interessate, mutamenti che si verificarono soprattutto nel secondo dopoguerra con la pratica sparizione dell'industria armentizia. Essa aveva, in questa zona della terra d'Abruzzo, radici profonde, al di là del puro valore economico, affondate in significati assai remoti della cultura autoctona: la «nobiltà pecorara» degli imprenditori (i cui segni rimangono ancora nei blasoni di alcune famiglie) fu veramente il simbolo di questa cultura e rappresentò anche, per secoli, uno strumento economico adatto alle condizioni storiche e sociali del tempo.

Con la scomparsa dell'industria armentizia, la mano d'opera a quella addetta si travasò nel vasto serbatoio del bracciantato: l'operazione appesanti ancor più la situazione perché mancava la struttura organizzativa imprenditoriale e le relative infrastrutture per assorbire le eccedenze di unità lavorative.

In questo quadro non deve destare meraviglia se le leggi emanate a tutela del Parco furono considerate dalle popolazioni con distacco fatalismo, come un ennesimo sopruso perpetrato dai «ricchi», dallo Stato, ai loro danni.

Il discorso, a questo punto, si fa abbastanza semplice, almeno nelle sue linee generali, e possiamo trarre alcune conclusioni.

Il Parco Nazionale d'Abruzzo non può continuare a costituire un elemento di appesantimento dell'economia locale, senza nulla dare alle popolazioni, rigettando aprioristicamente i contributi che l'iniziativa pubblica e privata può apportare; date le caratteristiche geografiche e naturali veramente uniche del comprensorio, tali contributi possono essere utilmente costituiti da attrezzature ricettive per il turismo estivo ed invernale e dalle relative infrastrutture. Ma occorre guardarsi da due pericoli ugualmente importanti: il primo è la facile demagogia del «turismo a tutti i costi» che, mentre deteriora ambienti e situazioni e si risolve in un danno ancora più grave dell'attuale, nasconde spesso interessi privati di dubbia (o indubbia) natura; il secondo è la possibilità che le iniziative, anche se accuratamente scelte e pianificate, possano essere



prese in mano da gruppi di potere economico di carattere monopolistico che ne convogliano in direzioni ben precise (che non coincidono certo con quelle dell'interesse locale) i vantaggi economici.

L'intervento dello Stato può essere prezioso in questo senso, purché svincolato dalle pressioni di parte (che non hanno mancato, fino ad ora, di farsi sentire pesantemente) ed affidato ad organi ed a tecnici competenti: organi che conoscono a fondo i problemi del Parco e ne sentano direttamente e quotidianamente la vita (ed alludiamo evidentemente all'Ente Autonomo, che «autonomo» deve essere veramente e posto in grado di autonomamente funzionare), tecnici urbanistici che, fuori da ogni schematismo e con visione sintetica dei problemi di tutto il territorio, redigano un piano efficiente, aperto nel tempo per adeguarsi alle nuove situazioni oggi imprevedibili, intransigente verso gli abusi e le infiltrazioni. Il turismo sarà senza dubbio, come abbiamo detto, un elemento fondamentale dell'azione amministrativa e della pianificazione urbanistica: un turismo di giusta dimensione, che non divenga monopolio di una ristretta cerchia di privilegiati, né delle folle domenicali dispensatrici, nel regno dell'orso, di cartacce, barattoli e bottiglie vuote di Coca Cola.

*<sup>1</sup> Vedasi, fra l'altro: "Il Tempo" del 25, 26, 27, 29, 31 gennaio 1963 e "Il Tempo" del 2, 13 febbraio 1963; "Avanti!" del 6, 7, 8 marzo 1963; "Abruzzo Nuovo" n. 22 del 1962; "Il Mondo" del 12 e 26 marzo 1963; "L'Espresso" del 18 novembre 1962; vedasi anche l'interrogazione presentata al Senato dal Senatore Zanotti Bianco il 7 novembre 1962.*

VINCENZO BACIGALUPI

## IL MESSAGGERO

10 settembre 1963

### SI TENTA DI ALLONTANARE IL DIRETTORE DEL PARCO

*Italia Nostra sul Parco degli Abruzzi*

*Utili del 3.000-4.000 per cento negli «affari» ai danni dell'Ente Autonomo -*

*I Comuni spinti a vendere aree boschive a prezzi simbolici*

Continua ininterrotto il coro di proteste della stampa nazionale contro gli «affari» degli speculatori al Parco Nazionale d'Abruzzo. Stavolta è il turno di *Italia Nostra*, che nel numero 23 pubblica un lungo articolo sulla vendita della riserva al «peggior offerente».

La speculazione, spiega il periodico, ai danni del Parco procede su due fronti. Il primo è quello del disboscamento. Alcuni Comuni, proprietari di vaste aree boschive

a faggio, per far quadrare i bilanci deficitari, concedono appalti per il taglio dei boschi. Tale possibilità è molto facilitata dalla ricchezza dei mezzi moderni, sicché in pochissimo tempo si giunge al depauperamento di zone altamente interessanti e alla loro radicale trasformazione.

Il secondo fronte è quello più grave, quello che più propriamente può essere definito la piazza d'armi della speculazione degli affaristi. I Comuni vengono convinti, mediante l'uso di pressioni d'ordine intuibile, a vendere il Parco a brani. Tale tecnica si usa anche nei confronti di privati.

I territori vengono ceduti a trattativa privata, quindi secondo sistemi molto convenienti per l'acquirente, ed a prezzi simbolici: si scende addirittura a 1/10 o 1/15 dell'effettivo valore di mercato. Le aree così cedute vengono rapidamente dotate di strade e servizi, sicché arrivano ad assumere valori altissimi. L'utile per gli organizzatori di tal genere di affari è del 3.000-4.000%.

La speculazione sulle aree fabbricabili, dalla grande città, allarga la sua zona di operazioni. Si lasciano i grandi agglomerati urbani, nei quali evidentemente si è sufficientemente speculato, e ci si butta sulla provincia. Si trova il terreno adatto, quello dove la miseria tradizionale e l'ignoranza possono più facilmente germogliare e garantire apprezzabili risultati e ci si mette all'opera.

È chiaro che, se riescono ad ottenere vantaggi esprimibili in cifre come quelle riportate, gli «affaristi» difficilmente mollano la preda. Hanno cura ed intelligenza, si sanno tutelare, sanno trovare la via che li porta sul filo del rasoio: marciano ai limiti della legalità. Finora gli scempi compiuti sono parecchi. *Italia Nostra* parla di un episodio che lascia perplessi: il Comune di Pescasseroli ha venduto 150.000 mq. a 72 lire ogni mq. Il complesso venduto avrebbe raggiunto, in un'asta pubblica, le 1.000 lire al metro quadrato.

Ci si chiede come sia possibile un tale stato di cose, nonostante le numerose denunce della stampa. La risposta è difficile. Molte sono le ragioni che spingono a riflettere. Tutte portano a conclusioni amare, tuttavia. Sotto l'aspetto giuridico, ed è ancora *Italia Nostra* che parla, la situazione del Parco è precaria.

Le vicende storiche sono varie, dall'anno di fondazione ad oggi. Nel 1950 il Parco fu ordinato come Ente Autonomo e posto sotto il controllo del Ministero dell'Agricoltura. Ma i contributi dello Stato sono tanto poveri e pochi, che impediscono qualsiasi iniziativa dell'Ente, sia pure volta alla sua autodifesa contro gli affaristi. Non sono sufficienti che all'ordinaria amministrazione, che pure risulta inadeguata.

Guardando il tutto, è facile capire come il Parco divenga preda delle insane voglie affaristiche di gente senza scrupoli. Le pressioni e l'intrallazzo, la povertà dei Comuni e dei privati, tutto contribuisce a creare una situazione squallida, nella quale un abile manovratore può trarre illuminati vantaggi.

1963

Il defunto sen. Zanotti Bianco rivolse il 18-7-1963 al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste una interrogazione in questi termini: «Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per conoscere se non ritenga di dover esortare, con la propria solidarietà, la Direzione del Parco Nazionale d'Abruzzo a continuare nella meritoria opera di difesa del Parco che essa conduce da anni; se non ritenga cioè di dovere stroncare i tentativi di allontanamento del Direttore che vengono compiuti da fazioni e gruppi affaristici che tentano di distruggere l'istituzione».

Il disegno affaristico, dunque, è perfetto. Prevede anche la soppressione di qualsiasi ostacolo che si frapponga tra il mezzo ed il suo fine. Cosa è stato fatto finora per tutelare il Parco? Nulla. Si gioca a scaricare il barile. L'Ente turistico aquilano afferma che non è competenza sua indagare in merito.

NEMO

## IL MESSAGGERO

*Domenica 29 settembre 1963*

### GLI SPECULATORI ALL'ASSALTO DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

*Due definizioni - L'esempio che ci viene dai Paesi stranieri - Il demanio del Circeo banco di prova - Precise responsabilità - Residenze privilegiate sorgono ai «Collacchi» e a «La Cicerana»*

#### 1.

Nell'Enciclopedia Moderna Italiana, alla voce Parco Nazionale, si legge: «territorio di grande bellezza naturale, con flora e fauna caratteristiche, con paesaggi famosi e interessanti fenomeni geologici e morfologici, il quale viene dallo Stato o da Enti Pubblici protetto con appositi provvedimenti legislativi perché le sue bellezze siano conservate e le condizioni naturali rigorosamente rispettate e, anzi, ove sia possibile, restituite al pristino stato».

Una delle strade in costruzione nel Parco Nazionale d'Abruzzo coi fondi della Cassa per il Mezzogiorno. Sullo sfondo le villette. Al centro l'elettrodotto

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche, nel suo schema di legge quadro sui Parchi nazionali, dà questa definizione più scientifica e meno letteraria, che non si discosta molto, nella sostanza, da quella dell'Enciclopedia: «I Parchi hanno lo scopo preminente di conservare l'ambiente naturale caratteristico dei luoghi, di offrire un campo di osservazione e di studio non turbato dall'opera dell'uomo e di educare l'animo alla contemplazione delle bellezze della natura e al rispetto di questa in tutte le sue manifestazioni. In essi sono delimitate particolari zone suscettibili di ampliamento, nelle

quali l'ambiente naturale è conservato in senso assoluto, nella sua integrità. Nel rimanente territorio possono essere consentite attività economiche, quali le utilizzazioni forestali, le coltivazioni agricole e il pascolo, limitate e disciplinate da norme regolamentari. In casi eccezionali, possono essere ammesse attrezzature turistiche ricettive e sportive in località marginali».

Chiediamo scusa di tanta pedanteria. Ma prima di cominciare il nostro discorso su certi incredibili e umilianti avvenimenti che si stanno verificando nel Parco Nazionale d'Abruzzo, volevamo avere le idee chiare e dare ai lettori elementi precisi, inequivocabili, su quello che è, o meglio dovrebbe essere, un Parco Nazionale in un Paese moderno. Parco, dunque, anche per le autorità tutorie italiane, vuol dire rispetto integrale degli alberi, degli animali, dei corsi d'acqua, delle erbe, delle rocce, dei panorami e delle visuali che esistono in un determinato territorio scelto per le sue particolari caratteristiche, delimitato da precisi confini e chiuso, come una riserva, a tutte le violazioni di carattere esterno che possono essere operate, volontariamente o involontariamente, dall'uomo.

### ***Negli Stati Uniti***

Esistono Parchi in ogni parte del mondo: in Europa, in America e in Africa. Negli Stati Uniti ve ne sono una trentina e il più antico è l'Hot Springs dell'Arkansas creato nel 1832 e continuamente accresciuto negli ultimi cinquant'anni. Per entrare all'Hot Springs occorre fare una richiesta preventiva alla direzione. Una volta ottenuto il permesso, il visitatore viene affidato ad uno dei *rangers* (naturalisti, professori universitari, botanici, zoologi) che vivono ai margini del parco in piccole costruzioni di legno e provvedono alla vigilanza coadiuvati dai guardia caccia. L'ospite non può portare con sé armi o bastoni o canne da pesca. Deve astenersi dal fumare o dall'accendere fuochi. Cammina a piedi o, dove è possibile, viaggia su mezzi di trasporto forniti dalla direzione e guidati, unicamente, dai custodi.

Queste disposizioni, che ricordano i rituali di una saga, valgono anche nei parchi dello Yellowstone, dello Yosemite, del Crater Lake, delle Hawaii e del Gran Cañon del Colorado. In altri termini, chi si accosta alla natura deve farlo con spirito di amore, sopportando anche dei grossi sacrifici e impegnandosi a rispettare il patrimonio comune e a risarcire i danni nella eventualità che possa provocarne. Gli stessi criteri vengono adottati nei parchi africani.

Alcuni anni fa, trovandomi nel Kenya, andai a visitare quello di Nairobi che è grande quasi duecento chilometri quadrati e comincia poche miglia a ovest della città. I guardiani, prima che ci mettessimo in cammino, mi diffidarono dall'aprire lo sportello della macchina. Non potevo scendere per nessun motivo. La misura era giusta e assennata, considerata la presenza delle bestie in libertà: leoni, leonesse, iene, bufali e sciacalli. Seguendo la pista, arrivammo ad un acrocoro. Erano le prime ore del pomeriggio e una famiglia di leoni faceva la siesta distesa nell'erba alta senza curarsi menomamente della

nostra presenza. Volevo fotografare il maschio, uno splendido esemplare possente e ancora giovane, ma non mi riusciva di inquadrarlo nell'obiettivo. Pazientai a lungo, sperando che si decidesse a sollevare la testa. Ma il leone non ne aveva voglia. Pieno di cibo, se ne stava acquattato, mentre i piccoli leccavano attorno gli ultimi avanzi di una povera gazzella che aveva fatto le spese del pranzo del re della foresta. Alla fine, abbassai il vetro del finestrino e cacciai un grido di richiamo. Il leone balzò di scatto sulle reni ed io feci le mie fotografie. Nessuno di quelli che mi scortavano, lì per lì disse niente. Ma, all'uscita dal Parco, un funzionario compitissimo mi presentò la multa di dieci sterline. Dovetti pagare perché, mi spiegarono, col mio urlo avevo turbato la tranquillità delle belve, rendendole nervose. È vera anche la storia di quella studentessa italiana che l'anno scorso, al Giardino delle Piante di Berna, pescò in un laghetto una ninfea gigante, la sistemò nel fazzoletto, e se la portò via nella borsetta per studiarla con comodo. Qualcuno se ne accorse e la ragazza fu invitata a risarcire i danni e a restituire la ninfea.

### **Rigore e cura**

Racconto questi episodi per dare un'idea del rigore, della cura e delle attenzioni - che a noi, forse, possono sembrare anche eccessivi - di cui sono circondati, altrove, i piccoli paradisi naturali, frutto dell'entusiasmo e delle fatiche di tanti valentuomini, delle iniziative dei governi e delle premure di Enti e Associazioni di cultura che si propongono appunto la creazione e la tutela dei valori paesistici. Anche in Italia esistono Parchi Nazionali. C'è quello dello Stelvio e quello del Gran Paradiso. Uno è in via di costituzione nella Macchia di Migliarino-San Rossore e della Maremma.

Esisteva un Parco anche al Circeo. Ed è stato il primo, in ordine di tempo, a cadere nelle grinfie degli speculatori e di quanti, sfrontatamente, per far quattrini in fretta, calpestando i diritti della comunità e, sbandierando le necessità di un falso turismo, sradicano alberi, distruggono boschi, seviziano la natura e vanno stringendoci, ogni giorno di più, in uno squallido, spaventosoertilizio di cemento armato. Fra il lago di Paola e il mare, il litorale non è ormai che una lastra di cemento sulla quale si inseguono le automobili. La foresta è scomparsa, la costa è stata lottizzata a pezzi e bocconi ed il panorama ingoiato da filari di ville, case, abitazioni pacchiane e scriteriate di due, tre, quattro, anche cinque piani. Del bosco demaniale non esiste che il ricordo. Un funzionario dello Stato, tuttora in attività di servizio, di cui è inutile citare il nome dopo le denunce pubbliche fatte prima in Parlamento, poi da Antonio Cederna sul *Mondo* e da Bruno Zevi su *L'Espresso*, è stato il curatore di questo scempio. Giostrando abilmente fra paragrafi di leggi insufficienti a proteggerci dai vampiri della edilizia, questo mecenate delle "Baie d'argento" a cinque o seimila lire il metro quadrato, ha dato in pasto all'avidità di taluni costruttori romani l'intera fascia demaniale del Circeo. Così i terreni acquistati in tempo dagli intrallazzatori di professione, sono saliti alle stelle, e il Parco, nato male perché sorto senza alcuna difesa giuridica, è morto.

1963

L'operazione, nel suo complesso, stando a quello che si è potuto acclarare, è fruttata, nel giuoco delle compravendite e delle ulteriori speculazioni di cooperativa, qualche miliardo di lire. Lo Stato, naturalmente, è rimasto a guardare. Si può fare una colpa ai governi dell'epoca, di quel che è accaduto al Circeo? In parte sì. Comunque, era il primo tentativo dei gruppi di assalto dell'edilizia scatenati contro le riserve naturali italiane. I governi potevano trincerarsi dietro la sorpresa, il colpo proibito vibrato a freddo, senza che le autorità potessero premunirsi in tempo e correre ai ripari. Questa, si badi bene, è una interpretazione caritatevole. Perché, al rigore della logica, non resiste. Ma possiamo permetterci il lusso di azzardarla.

### ***Voci nel deserto***

Scompare, dunque, il Parco del Circeo. La stampa reagisce, nascono violente polemiche, l'Associazione Italia Nostra e quel gentiluomo del suo presidente, che è l'on. Zanotti Bianco, gridano allo scandalo. Alcuni parlamentari presentano alla Camera e al Senato interrogazioni di fuoco. Ma, come è consuetudine ormai in questo nostro ineffabile Paese, non accade nulla di serio o di grave; niente che possa scoraggiare i filibustieri a caccia di facili fortune. La tempesta, col passare del tempo, si scioglie in un bicchiere d'acqua. E il regista della sdemanializzazione del Circeo riceve puntualmente la sua ricompensa. Con uno svolazzo di penna, il funzionario di Stato, ancora in attività di servizio, viene nominato presidente del Parco Nazionale d'Abruzzo. In realtà il Circeo non era che un banco di prova; un esperimento iniziale, un assaggio.

Come una macchia d'olio, la tecnica dello stupro delle zone verdi s'allarga, salta l'Appennino e dà lo sfratto agli orsi bruni di Pescasseroli e ai camosci di Civitella Alfedena. Compagno, nel paese natale di Benedetto Croce, le prime squadre di geometri con le livelle alla mano, mentre negli studi di certi furbissimi architetti, a Roma, si approntano i primi progetti di quelle orrende "residenze privilegiate" che sorgeranno a breve scadenza al "Collacchi" e "La Cicerana" e nella Valle di Canneto sul versante di Frosinone.

Tutto è pronto per la distruzione. Sono i tempi in cui a Via Veneto, attorno al Caffè Rosati e sotto gli ombrelloni di Doney, si aggirano baldi giovanottoni sguinzagliati da piccole agenzie immobiliari, i quali sussurrano all'orecchio dei pacifici cittadini che prendono il fresco nelle serate di luglio: «Dottori, è il vostro momento. Potete costruirvi una villa nel cuore del più bel parco nazionale italiano. Bastano pochi milioni, quelli spiccioli che tenete lì a marcire in banca al mezzo per cento. Dottori, non perdetevi questa occasione unica al mondo. Fatevi sotto, dottori, le prenotazioni sono aperte». Mesi caldi del 1961.

L'amico Nino Longobardi, alla maniera di Fedro, scriveva nella sua colonnina: «Giunge notizia da Pescasseroli che una famiglia di orsi s'è messa in viaggio verso Roma e sta per arrivare al Ministero della Agricoltura e Foreste. L'orso che guida la *troupe*, in un'intervista accordata ai colleghi di *Abruzzo Nuovo* prima di abbandonare

1963

la “Camosciara”, ha manifestato la ferma decisione di accamparsi nel giardino di quel dicastero, con moglie, figli e parenti, fin quando il Ministro in persona non gli avrà assegnato un'altra idonea residenza». Noi allora ridevamo e stentavamo a credere. Ma già sui repertori della *Union International pour la Conservation de la Nature* uscivano i primi amari commenti di un giornalista straniero che, per caso, era passato dal Parco e aveva mangiato la foglia. Come si sono potuti infrangere i vincoli che avrebbero dovuto tutelare il Parco abruzzese? È una storia che ci proponiamo di raccontare, con dovizie di particolari, nei prossimi giorni. Una storia minuziosa, che rappresenta un documento del costume contemporaneo, tanto è piena di personaggi, di situazioni, di sorprese, di fatti di questi poveri «anni dell'edilizia ruggente».

MATTEO DE MONTE  
(*continua*)

## IL MESSAGGERO

30 settembre 1963

**AL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO PIÙ DANNOSI I BUROCRATI CHE LA GUERRA**  
*La prima idea di costituire una riserva faunistica nella regione marsicana risale al 1907 - Erminio Sipari e l'Ente autonomo - Volute confusioni di linguaggio - I laghi e le Società - Un atto di arbitrio*

### 2.

La prima idea di costituire un parco nazionale in Abruzzo risale al 1907. Il prof. Ghigi, docente di zoologia applicata all'Università, pubblica una memoria chiedendo «urgenti provvedimenti di protezione» per il camoscio *Rupicapra ornata* e l'orso bruno *Ursus arctos marsicanus*, entrambi considerati specie di alto valore faunistico, autoctoni ed esclusivi della regione. I fucili ad avancarica e le trappole nascoste nella neve, fanno strage. Il numero dei capi di selvaggina cala paurosamente. Scrive lo studioso: «È giunto il momento di porre termine allo scempio. In nome della scienza sollecitiamo leggi appropriate e tutele». Ma debbono passare sei anni perché questa voce solitaria trovi, in alto loco, orecchie disposte ad ascoltare. Poi si verifica la circostanza favorevole. Casa Savoia rinuncia alla riserva di caccia grossa costituita a favore di Vittorio Emanuele II da parte dei Comuni d'Abruzzo dal 1872 al 1880 e, successivamente, a favore di Vittorio Emanuele III dal 1900 al 1913. Il personale di sorveglianza viene spostato a San Rossore e i bracconieri, ormai liberi di fare il comodo proprio, battono le foreste giorno e notte, d'estate e d'inverno, compiendo carneficine senza precedenti.

Questa volta sono i prefetti a muoversi. Il prof. Ghigi torna alla carica con un violento

articolo pubblicato da una rivista scientifica e il Ministero dell'Agricoltura emette finalmente un decreto che vieta di «uccidere o prendere il camoscio e l'orso» nei Comuni di Civitella, Alfedena, Opi, Settefrati, Pescasseroli e Barrea. È il primo, piccolo passo, verso la concezione di una riserva intesa come unità naturalistica. Da quel momento uomini di cultura, appassionati, botanici e innamorati delle bellezze paesistiche, si prodigano con ogni mezzo perché il Parco abbia vita. La *Pro Montibus*, società emiliana di iniziative montane, promuove studi, effettua sopralluoghi, chiede adesioni anche all'estero. Appaiono, in Italia, le dotte pubblicazioni del prof. Romualdo Pirotta direttore dell'Orto Botanico di Roma e dell'avvocato Luigi Parpagliolo del Ministero della pubblica istruzione. Tutti sono concordi nel ritenere che è ampiamente dimostrata la utilità e la possibilità di costituire il territorio dell'alta Marsica in primo parco nazionale per la protezione di un paesaggio unico nel suo genere. L'entusiasmo e la buona fede di questi pionieri del verde appaiono dai loro scritti, pieni di una delicata poesia silvestre. Nota il Pirotta nelle pagine del suo studio apparso alla fine del 1914: «Nella parte orientale e meridionale del meraviglioso altopiano abruzzese trovasi un'oasi, una grande, bellissima, meravigliosa oasi verde, ancora non scoperta dalla maggioranza degli italiani che vanno in cerca di bellezze naturali del loro Paese. L'oasi verde riveste le valli scendendo fino a lambire i corsi d'acqua, sale sui fianchi dei monti, copre completamente i meno elevati, mentre lascia libere soltanto le cime più alte dalle quali la si ammira attoniti; segue, accompagna le vie, le strade, che sembrano viali di antichissimi parchi immensi, quasi infiniti, e permettono di camminare, passeggiare, per molti chilometri protetti dall'ombra amica». E più avanti: «Ma è il bosco, è la foresta che più colpisce e attrae, che riempie l'anima di dolce meraviglia!».

Povero Pirotta! Poteva mai prevedere che le sue ingenue descrizioni liriche sarebbero state sfruttate, dopo cinquant'anni, dalle agenzie pubblicitarie per procacciare clienti alla "Cooperativa edilizia Colle d'Oro"? La campagna per il Parco subisce una tregua con la prima guerra mondiale. Ma nel 1918 ecco i naturalisti tornare a insistere più volenterosi e accaniti come mai. L'avvocato Ercole Sarti, capo dell'ufficio caccia del Ministero dell'Agricoltura, pochi mesi dopo la pace, ripropone il problema in termini pratici. La sua esperienza di tecnico lo porta a vedere le cose in una luce concreta, sfrondata da ogni sentimentalismo. Egli parla subito di parco e di pre-parco.

Sa benissimo che in un Paese come l'Italia, sottrarre una grossa fetta di territorio a qualsiasi attività umana è proposito irraggiungibile. Suggerisce quindi che i criteri limitativi dell'utilizzazione o modificazione delle terre, siano applicati nella misura massima soltanto alla zona circostante il corso dell'Alto Sangro, dalle sorgenti ad Alfedena e da Monte Marsicano ai boschi di Settefrati e ai Monti della Meta. Il rimanente territorio dovrà assumere, invece, il carattere di riserva e farà da cuscino protettivo al parco vero e proprio.



### ***L'opera di Sipari***

Così appare sulla scena l'onorevole Erminio Sipari, originario di Pescasseroli, amico intimo di Benedetto Croce, persona di gusto, umanista raffinato, nemico giurato dei profittatori. La sua opera si rivela decisiva. Il Parco d'Abruzzo viene ufficialmente costituito con il R.D. 11 gennaio 1923 n. 257. L'articolo 2 della legge ne stabilisce la circoscrizione territoriale che risulta di 18 mila ettari circa, compresi in undici Comuni: Villavallelonga, Lecce dei Marsi, Gioia dei Marsi, Bisegna, Civitella Alfedena, Pescasseroli, Opi e Barrea in provincia de L'Aquila, Campoli, Alvito e Settefrati nella provincia di Frosinone. Tra il 1925 e il 1926, successivi decreti ampliarono questo territorio finché il Parco non venne a raggiungere una estensione di 28 mila ettari, abbracciando altri sei Comuni e precisamente Villetta Barrea e Alfedena, San Donato Val Comino, Picinisco, San Biagio Saracinesco e Pizzone. Ulteriori, piccole aggiunte portarono il complesso a quello che è oggi, vale a dire a 29.160 ettari che ricadono nel comprensorio di 17 Comuni, dalla provincia de L'Aquila a Frosinone e a Campobasso.

È, in apparenza, un Parco veramente superbo. Ma presto si rivelerà un gigante dai piedi di argilla. Come amministrarlo, sorvegliarlo, proteggerlo? Nascono, già nel 1922, due organismi: l'Ente Autonomo del Parco e la Condotta Forestale Marsicana. Di quest'ultima fanno parte, oltre all'Ente, i Comuni interessati.

E comincia la lotta sorda tra i sindaci che si battono per le necessità economiche dei loro Comuni, tutti in precarie condizioni di bilancio, e gli scienziati che vorrebbero invece limitare al massimo il taglio dei boschi, il pascolo e le attività marginali di utilizzazione. In pratica, la legge istitutiva aveva cercato di conciliare punti di vista diametrali. Il Parco era nato sì, ma soltanto sulla carta, già viziato all'origine da un grave compromesso. Mai sarebbe divenuto il «santuario della biologia» così come lo sognava con spirito anglosassone il bravo Pirota. I governi fascisti, accogliendo l'idea della riserva naturale, avevano menato vanto, a scopi demagogici, di una realizzazione che si andava ogni giorno di più rivelando un pallone gonfiato. Perché la proposta di Sarti non venne accolta? Perché non si è proceduto, fin dall'inizio, alla creazione di un parco più ristretto nelle dimensioni, ma inteso nel vero significato della parola, cioè un luogo soggetto a vincoli rigorosi, ben diviso da una zona circostante adattata a riserva dove potessero fiorire le attività industriali, turistiche e agricole?

### ***La spiegazione***

La spiegazione è negli avvenimenti che si susseguirono. In realtà, ai governi di quei tempi faceva comodo la confusione di linguaggio. Introducendo nel Parco, senza discriminazione alcuna, beni rustici e proprietà demaniali o private di Comuni che per le loro precarie condizioni non potevano sopportare sacrifici o rinunce, i burocrati in

orbace, che avevano rispolverato la «festa degli alberi», aprivano la strada agli speculatori dell'avvenire e spianavano ogni ostacolo ai monopoli idro-elettrici che si disputavano concessioni e privilegi. L'Ente Autonomo, in sostanza, era un organismo senza poteri alla mercé del primo venuto. Basterà forse ricordare che la legge istitutiva del Parco Nazionale d'Abruzzo attribuiva ogni decisione limitativa, per il taglio dei boschi, alla Commissione consorziale di cui facevano parte i sindaci dei Comuni marsicani. Come si poteva pretendere che fossero proprio i paesani affamati a rinunciare all'unico beneficio che offriva loro madre natura?

Potevano i bifolchi di Barrea avere l'animo di naturalisti? Ecco dove comincia effettivamente il grande imbroglio. La degradazione del Parco, il suo svilimento, sono contemporanei alla sua nascita. Fra le altre disposizioni sancite dal R.D. 257 figura l'obbligo della corresponsione di un congruo indennizzo alle ditte proprietarie eventualmente private della facoltà di taglio nei boschi, sempre che il diniego sia giustificato da esigenze estetiche e naturalistiche e non da criteri tecnico-forestali. Ma quali erano i mezzi finanziari messi a disposizione dell'Ente? 25.000 lire per il primo anno di gestione, 35.000 per il secondo. Fu necessaria tutta l'autorità e, diciamo pure, la petulanza di Sipari, perché i fondi annui fossero portati prima a 100.000 lire e successivamente a 180.000 lire, cioè a circa 50 milioni di oggi. Erano somme che bastavano appena a coprire le spese per il personale di vigilanza e l'ordinaria amministrazione. In pratica, mai nessun proprietario ha avuto un soldo di indennizzo e il taglio delle foreste è continuato. Se oggi nella Marsica vi sono ancora i celebri pini di Villetta Barrea, alcuni esemplari di pino mugo, roverelle, aceri e carpini, oltre ai faggi secolari che destano l'ammirazione di chi mette piede nel Parco, si può affermare tranquillamente che il merito non è dei governi, ma di alcuni funzionari dell'Ente Autonomo che si sono battuti con le sole armi della convinzione evitando che le popolazioni facessero valere i loro diritti sul bosco con mano troppo pesante.

Gli sforzi ammirevoli di Erminio Sipari per conservare al Parco la sua facies naturale di foresta furono più o meno coronati dal successo, fino al momento in cui, in Abruzzo, non comparvero i monopoli elettrici: la Terni, la Società Carbur-Calcio, la SME, la Volturmo. Gli elettrici presero subito a contendersi le concessioni a colpi di biglietti da mille, valendosi, ove era necessario, di appoggi politici e di sistemi intimidatori. Nei progetti delle grandi società figuravano due laghi artificiali: uno da creare a Barrea e l'altro a Pescasseroli. Era evidente, anche all'occhio dell'ultimo profano, che se quei laghi fossero stati realizzati, lo sconvolgimento biologico, geologico ed idrico, avrebbe liquidato il Parco. Sipari si oppose. Condusse contro gli elettrici una battaglia dura, ostinata, a volte persino feroce. Parlò alla Camera, scrisse su giornali e riviste, interessò al problema enti ed istituti stranieri. Alla fine riuscì a fermarli

1963

ma rimase stritolato dalla vendetta dei potentati che non tolleravano alzate di scudi contro i propri interessi. Nel 1933, il fascismo sciolse i due Enti autonomi del Parco Nazionale d'Abruzzo e del Gran Paradiso, affidando le gestioni al Ministero dell'Agricoltura. Era un atto di arbitrio che scopriva il vero volto del regime. I burocrati in orbace firmarono le concessioni: il lago venne creato a Grotta Campanara in territorio di Frosinone, perché gli elettrici ravvisarono una maggiore convenienza nel mutamento del progetto originario.

Ormai nulla poteva più ostacolare la speculazione. I maneggioni, sempre previdenti, capirono qual era l'aria che tirava nella Marsica e si diedero da fare ad ingrandire i loro possedimenti. Tutto ciò che era in vendita fu comprato: rocce, boschi, sorgenti, diritti di taglio. La guerra, pochi anni dopo, doveva apportare nuovi, gravissimi attentati al patrimonio arboreo e alla riserva faunistica. Ma non fu, come vedremo, la guerra il male maggiore che doveva abbattersi sul tormentato Parco d'Abruzzo. Ben altro bolliva nella pentola.

MATTEO DE MONTE  
(*continua*)

## IL MESSAGGERO

2 ottobre 1963

**CON L'AVVENTO DELLA DEMOCRAZIA NULLA È MUTATO NEL PARCO D'ABRUZZO**

*Tutto è rimasto come prima nell'equivoco e nel caos delle competenze.*

*La «tecnica romana» dello sfruttamento delle aree trasferita oltre Appennino.*

*Scoramento del cittadino che chiede giustizia*

### 3.

Qualcuno, in buona fede, potrebbe immaginare che dopo la caduta del fascismo le cose siano cambiate nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Togliamo subito agli ingenui, se per caso ve ne sono, qualsiasi illusione. L'esperienza, in Italia, non conta. Di regola, gli errori del passato vengono puntualmente ripetuti, quasi che eliminare un inconveniente o semplicemente attenuarlo e renderlo meno fastidioso, costituisca un oltraggio a chi ha sbagliato per primo. Noi siamo soliti manomettere e sconvolgere gli organismi che funzionano bene. Quelli che zoppicano amiamo, invece, tenerceli tali e quali. Potremmo citare una lunga fila di esempi. La democrazia era in grado di rendere un buon servizio al Parco. Avrebbe potuto dargli una amministrazione agile e moderna. Limitarlo se necessario, nelle sue proporzioni, ma assicurargli precise tutele e garanzie giuridiche. Tale eventualità, se pure si è affacciata alla mente dei nostri Soloni, dev'essere

1963

stata immediatamente allontanata. Consigli e suggerimenti di tecnici onesti non sono mancati, ma in alto loco, come di consueto, si è fatto orecchio da mercante. Ed è la nostra ancora una interpretazione benevola e caritatevole. Perché, a giudicare dagli avvenimenti più recenti, si potrebbe benissimo avanzare la ipotesi che tutto, fin da allora, era previsto e calcolato in modo che un giorno la distruzione del patrimonio arboreo e faunistico della Marsica potesse compiersi quietamente, senza offrire esche agli scocciatori che vanno smuovendo le acque per non dar pace ai professionisti dell'intrallazzo.

Nel 1950 l'Ente Autonomo risorge. La legge 21-10-1950 n. 991 e il relativo regolamento 30-6-1951 n. 535 provvedono ad abrogare i decreti del dicembre 1933 e del gennaio 1934 che affidavano la gestione del Parco all'Azienda di Stato per le Foreste demaniali. Nessuna innovazione, però, viene apportata alla legge istitutiva del 1923. Tutto rimane come prima nell'equivoco e nel caos delle competenze. Il Parco, nominalmente, conserva i suoi 29.160 ettari distribuiti in provincia dell'Aquila, in provincia di Frosinone e in provincia di Campobasso. Ha gli splendidi paesaggi glaciali dell'Alto Sangro con morene e massi erratici. Ha i suoi inghiottitoi, le sue grotte e le sue caverne carsiche. Ha le faggete, quel che resta di una foresta che ha nutrito e scaldato per quattro anni ventimila persone ridotte agli stenti. Ha ancora gli orsi e i camosci che hanno potuto salvarsi dalle padelle e dalle fucilate dei tedeschi, degli americani, degli inglesi e degli indiani. Conserva i pascoli primaverili lambiti dai rigagnoli e rinverditi dalle sorgenti. Il tasso, la martora, la faina, la puzzola, la donnola, la lontra, la volpe, il gatto selvatico e la lince sfrascano nel folto e gli orsacchiotti giuocano fiduciosi sui prati, dopo il letargo, lasciandosi fotografare dai turisti che hanno l'animo di arrivare sui picchi o di battere le mulattiere.

### ***Venticinque milioni***

Rimangono anche i boscaioli, e i sindaci eternamente alle prese con i bilanci che non quadrano. E ci sono venticinque milioni annui da spendere (meno di metà dell'anteguerra), 25 milioni che bastano appena per le quattordici guardie della sorveglianza, i due impiegati e i quattro salariati addetti ai servizi. In una conferenza al Rotary Club, il dottor Oscar Borelli, ispettore generale del Corpo forestale dello Stato, può affermare con tutta tranquillità: «Dopo trentasette anni dalla sua istituzione, nulla nel Parco è stato iniziato e portato a termine con positivo risultato per quanto ha riferimento al grande vitale problema della conservazione ed evoluzione della sua unità naturalistica».

Eppure il peggio non è ancora arrivato. A Roma ci sono le ultime zone verdi da distruggere, giardini e orti da imbottire con pilastri di cemento armato, pini e abeti da siringare nottetempo, boschetti da radere al suolo, provocando, d'estate, incendi dolosi, prontamente attribuiti all'auto-combustione, e possibilmente alle macchie solari. Singolari decreti nei quali non vengono indicate né distanze da rispettare né modalità di costruzione, finiscono segretamente, o quasi, nelle tasche dei satrapi dell'edilizia. I

quali aspettano e, al momento opportuno, alzano le loro barriere di iuta e, dietro il paravento, trasformano tre piani in cinque, due villini in sette, le palazzine in casamenti e i villini in ignobili casermoni. Chi protesta? Pochi ingenui cittadini che ancora credono nella virtù taumaturgica della carta bollata. Gli sventurati che si erano dissanguati per assicurare ai figli tre stanze con terrazza sul parco, sperando di sottrarli, alla men peggio, ai miasmi degli scappamenti delle automobili una bella mattina si vedono tagliare sotto il naso pini, abeti, salici e rovi. I venditori avevano garantito: «Badate, gli alberi sono vincolati, nessuno può toccarli. Chi edifica dovrà tenersi nelle radurine. Avrete di fronte tutto al più dei villinetti, ma lontani dalle finestre. Cosa di poco conto che non darà fastidio, anzi contribuirà a migliorare l'estetica della zona». Arrivano le ruspe, i camion scaricano tonnellate di calce, il piano di campagna scompare sventrato, i tubi Innocenti t'entrano nel bagno e in camera da letto. Anche l'ultima foglia, la più piccola, scompare alla vista. Allora i cittadini riuniscono il condominio e vanno dall'avvocato. Cosa dice l'avvocato? «Amici, queste sono cause dispendiose che durano lustri. Volete provarci? Fate pure, ma io vi consiglio di giungere ad una transazione. Chiedete un poco di milioni e statevene contenti. Avrete fatto un affare». I cittadini condomini, che evidentemente sono ancora alle prime armi e credono nelle leggi scritte e codificate, non si lasciano smontare. «L'impresa ha violato le distanze, sì o no? Ha tagliato gli alberi? Ha messo tre piani dove dovevano essercene soltanto due? Ebbene deve abbattere. Noi trascineremo l'impresa davanti al magistrato». Così si scopre, sempre nella onesta e indignata euforia del leso diritto, che le vie da seguire per ottenere giustizia sono due: il Consiglio di Stato e l'Assessorato comunale per l'edilizia.

L'avvocato, sorridendo sotto i baffi, invia per espresso una ingiunzione extragiudiziale al costruttore, il quale non si degna neppure di rispondere. Poi inoltra chili di carta bollata, piantine, perizie giurate, estratti catastali ai due "prefati" organismi. Il primo a muoversi è il Comune. L'Assessorato manda guardie in divisa, geometri, controllori. Qualche volta arriva persino al punto di sospendere i lavori in corso. I cittadini condomini esultano. Dunque, è fatta. Giustizia ha trionfato. I reprobri saranno puniti. E, infatti, l'impresa viene condannata a pagare un'ammenda che raramente supera le quindicimila lire. I tubi Innocenti rimangono dove sono. I lavori riprendono come se nulla fosse accaduto. Naturalmente c'è una spiegazione. La quota di copertura del fabbricato incriminato va raffrontata con i caposaldi dell'Istituto Geografico Militare. Non si sa a chi appartiene di preciso il muro di confine. Gli uffici, mancando una pianta organica, non sono in grado di accertare se realmente, per fare spazio alle costruzioni, siano stati abbattuti alberi di alto fusto. La burocrazia comunale, cioè, attraverso i suoi "esperti di quartiere", scoraggia apertamente il privato che ha osato protestare. Gli dice, fra le righe, che è un povero illuso.

I cittadini condomini, a questo punto della controversia, cominciano a pensare che

l'avvertimento dell'avvocato fosse giusto. C'è chi vacilla e teme che le spese di giudizio divengano insostenibili. Qualcuno propone il compromesso. Il costruttore arriva di persona o si fa precedere da un intermediario. Psicologicamente ha già vinto. Sa, il costruttore, che la sfiducia nella carta bollata si è insinuata nell'animo degli avversari. Egli è disposto a risarcire; poco ma in contanti. I cittadini condomini dovranno però legittimare dinanzi al notaio gli abusi che egli ha commesso.

### ***C'è corruzione?***

La dialettica dell'ingegnere dell'impresa, di solito non fa una grinza. Regolamenti e progetti particolareggiati alla mano, egli riesce persino a dimostrare che non ha tirato su un muro dentro la camera da letto dei vicini giusto per una questione di delicatezza. Perché la legge era dalla parte sua, i regolamenti e i piani particolareggiati glielo avrebbero legittimamente consentito. Così la vertenza si conclude. Il carteggio scende nelle tombe degli archivi. Il cittadino condomino si rassegna a vivere in gabbia. Appare nell'androne ancora nudo del palazzo una falsa panca del Settecento frutto del concordato. E la Corte dei Conti, voi direte? La Corte dei Conti, si sa, è costituita da funzionari disseminati in cento uffici diversi. Si riunisce di rado, delibera con lentezza. Talora decide, dopo due o tre anni, che il caseggiato, la villa o il villino illegittimi siano abbattuti tutti o in parte. Allora basta avere la pazienza di aspettare? Nossignori. Sentite cosa dice l'avvocato che sa tutto: «La Corte dei Conti dà soltanto pareri consultivi. L'abbattimento per diventare deliberante deve avere il parere favorevole del Comune. Il quale non lo concede mai!». E siete serviti.

In tutto questo c'è corruzione? La corruzione consiste principalmente nell'istillare nel cittadino la certezza che non verrà mai a capo di niente. Che non riuscirà, cioè, a ricevere giustizia. Il condominio che accetta la panca falsa del Settecento, entra nel giro della corruzione per un senso di sfiducia nei poteri dello Stato. E la figura del costruttore cresce, assurge alla statura di un divo nazionale del malcostume, tutelata com'è da una ragnatela sottile di favoritismi, di quote e misure inafferrabili, di regolamenti e disposizioni inesistenti che fa saltellare dinanzi agli occhi altrui con l'abilità di un consumato illusionista.

### ***Senso di disgusto***

Questa è la storia vera di una controversia edilizia sorta e definita a Roma di recente. Non è la prima e non sarà l'ultima. Abbiamo voluto illustrarvela nei dettagli, unicamente perché dà un'idea dei sistemi e dei metodi in uso nella capitale per concludere affari di milioni e saltare a piè pari le norme che dovrebbero proteggere i parchi, pubblici o privati che siano. Gli stessi sistemi e gli stessi metodi sono stati trasferiti oltre l'Appennino, nelle contrade marsicane, per distruggere un bene pubblico, frutto di anni di lotte, di sacrifici, di speranze ed anche di privazioni sopportate, entro un certo limite, dalle popolazioni locali che hanno dovuto privarsi dei diritti degli usi civici, pur di non colpire a morte il Parco.

Oggi in Italia la parola corrente è: moralizzare. Tutti parlano di moralizzazione. I presidenti del Consiglio arrivano alla televisione e promettono: moralizzeremo il Paese. L'opposizione dai suoi banchi grida: «Perché non si moralizza?». La malapianta della corruzione dunque esiste. È un fatto certo. Intanto gli scandali continuano a scoppiare, come bombe a orologeria, puntuali e rumorosi. Questi scandali si chiamano INGIC, Fiumicino, Mastrella, le banane, i Centri nucleari. Benché riluttanti, dovremo aggiungere al novero il Parco d'Abruzzo.

Gli esegeti politici hanno accertato che in virtù degli scandali, i comunisti nelle ultime elezioni hanno guadagnato oltre un milione di voti. Ora accade un fenomeno per lo meno singolare. La gente prova un profondo senso di disgusto non appena sente pronunciare le parole: morale, moralizzazione. Tempo fa, una sera (non era ancora scoppiata la "congiuntura sfavorevole"), a cena, da amici, ho ascoltato questo discorso: «Il miracolo italiano, per tre quarti, si fonda sulla corruzione. Se si moralizza veramente, finisce il miracolo. Allora, come la mettiamo?». È un'esagerazione, d'accordo, un'esagerazione, fra l'altro divenuta estemporanea con la crisi economica che va profilandosi. Ma sono ugualmente parole da meditare.

MATTEO DE MONTE  
(continua)

## IL MESSAGGERO

3 ottobre 1963

### L'«OPERAZIONE SMEMBRAMENTO» COMINCIÒ CON DUE ISPEZIONI AL PARCO

*Tutto si è iniziato in tono minore - «Per i tempi nuovi lavori nuovi»*

*Il fascino del «posto» a Roma - La tesi della minoranza*

*Una missione diplomatica fallita - Il Ministero s'impone*

#### 4.

L'attacco al Parco è cominciato in tono minore. Non si voleva allarmare subito l'opinione pubblica. Tutto doveva procedere per gradi, possibilmente in una atmosfera di discrezione e di silenzio. Allo spirare del 1958, un gruppo di privati si presenta agli eredi Sipari e manifesta l'intenzione di acquistare alcuni terreni situati nel Comune di Pescasseroli, a un chilometro o poco meno dalla località in cui era già sorto (o forse allora stava ancora sorgendo) un piccolo ostello dell'ACI. I Sipari accettano l'offerta. La vendita delle aree è libera. L'operazione appare normale. Per lo meno non desta preoccupazioni. Anche gli acquirenti sono gente conosciuta, del paese. Perché tenersi della terra improduttiva? Per pagare le tasse allo Stato?

Così ragionano i Sipari. Gli atti vengono presto perfezionati. La zona prescelta è pianeggiante ma panoramica. Sta sotto i Collacchi, una deliziosa chiostra di collinette verdi di pascoli in primavera, chiuse nella cornice delle montagne che s'alzano alle spalle, come un sipario, colla bianca distesa dei ghiacciai sulle cime. I piccoli albergatori e i proprietari dei ristorantini di Pescasseroli che, la domenica, vedono arrivare da Avezzano e da Pescara le prime automobili di turisti, si chiedono, incuriositi, quale iniziativa sorgerà mai ai Collacchi. Un altro alberghetto, qualche villino? Una segheria? C'è persino chi parla di una clinica per malati di petto. Ma di preciso non si sa nulla. E arriva il 1959. Il terreno è sempre lì, intatto e incolto, con i suoi cespugli alti nascosti nella neve che adesso è farinosa e cede un poco sotto gli sci dei guardiani del Parco.

Poi, improvvisamente, passata l'Epifania, la grossa notizia circola, entra nelle case, nei bar, nelle sacrestie. Se ne parla dappertutto con quella circospetta prudenza che muove, ancora, i ragionamenti dei montanari. Il sindaco Trillò, d'accordo con la maggioranza della Giunta, ha chiesto al Ministero che vengano tolti i vincoli del demanio a trenta ettari, proprio ai Collacchi, dove i pastori, in aprile, portano le vacche e le pecore smagrite a strappare i ciuffi d'erba nuova, dopo le lunghe notti invernali e le giornate di bufera passate al chiuso delle stalle, in mezzo al fieno trito e alla paglia marcia. Sarà un bene? Sarà un male? Trillò dice che è un bene. La pastorizia ormai è cosa vecchia, lavoro di gente povera che, da secoli, non riesce a mettere insieme pranzo e cena. Per i tempi nuovi ci vogliono lavori nuovi. Dappertutto i mandriani diventano camerieri, le serve vanno in fabbrica a fare le operaie, c'è chi guadagna soldi a stare davanti al botteghino di un cinematografo. Trillò è convinto che il turismo salverà la Marsica, cambiandone il volto, le abitudini e le speranze. Altro che usi civici: quel poco di legna da ardere nel focolare, il taglio dei boschi ogni cinque anni e l'erba da falciare quando Dio la manda! Turismo vuol dire belle strade asfaltate, alberghi alti dieci piani, ville per i signori che arrivano dalle città ed hanno il portafoglio pieno. Perciò il Comune chiede che i Collacchi siano sdemanializzati. Per vendere la terra ai signori, ai dottori, ai commendatori, ai ministri, ai pezzi grossi che vivono a Roma o a Napoli o a Bari e verranno qui a farsi la casa di campagna, e s'alzeranno la mattina e vedranno gli orsi dalle finestre del salotto, e tutti contenti troveranno un posto di usciere al figlio analfabeta della Pasqualina Pacullo che è vedova e fa la fame. Sapete cos'è un posto di usciere in un ministero? State a sentire. L'interpretazione marsicana dell'attività del personale subalterno dello Stato lascia senza fiato. Ti alzi alle otto, vai in ufficio, ti siedi a un tavolo in un corridoio e aspetti le due. Se suonano i campanelli, fingi di non sentirli. Poi te ne vai a casa e torni il giorno dopo e ti risiedi sempre dietro quel tavolo e non fai niente. Alla fine del mese ti danno lo stipendio. Questo è un posto di usciere. Dopo un anno hai diritto anche all'appartamento a riscatto. Allora, fa bene o no il Comune a vendere i Collacchi?



Argomenti simili, pieni di una ingenua asocialità, sono stati dibattuti a Pescasseroli, anche in pubblica piazza e nelle sedute del Consiglio, per mesi interi. I villani non sapevano che dire. Il miraggio dei pezzi grossi che trovano posti facili a tutti ed hanno il portafoglio pieno di biglietti da diecimila, li turbava. C'era chi stava dalla parte di Trillò e la sera, all'osteria, gridava: «Se le vacche muoiono, poco male. Tanto arrivano i signori con le mogli da Roma e da Napoli e ci assumono in pianta stabile».

Altri, invece, erano contro Trillò e parteggiavano per il dottor Boccia della minoranza. La tesi del dott. Guido Boccia, ex funzionario della Forestale a riposo, uomo tutto d'un pezzo, con una barbetta caprina sotto il mento dispettoso, era questa: «Sia benvenuto il turismo se deve trasformarci in ricchi epuloni. Ma perché sdemanializzare proprio i Collacchi, quando ci sono centinaia di colline attorno dove possono sorgere non uno ma venti alberghi, non una sola villa ma centomila? Il panorama è identico, l'aria altrettanto salubre, i boschi egualmente fitti. Venderemo ai signori di Roma le zone più lontane dal cuore del Parco. Meglio essere prudenti e non distruggere i pascoli che ci assicurano un'attività economica depressa ma tradizionale. Chi ci dice, d'altronde, che dottori e commendatori abbiano realmente intenzione di venirsi a trasferire qui?»

### ***Un piano astuto***

I saggi discorsi del dott. Boccia non piacciono al sindaco Trillò e ai consiglieri della maggioranza. Soprattutto le considerazioni sulla opportunità di mantenere vive le vacche a discapito del turismo, li mandavano in bestia. «Le cose» dicevano «o si fanno o non si fanno. Le mezze misure sono la manifestazione di una mentalità arretrata e di concezioni retrograde. Boccia vuole tenere i mandriani nell'inciviltà perché è un conservatore ottuso e non ha occhi per guardare all'avvenire».

In realtà il Comune aveva già promesso agli speculatori i trenta ettari dei Collacchi confinanti con i terreni privati che essi avevano acquistato dai Sipari. Il piano, messo a punto con sottile astuzia, cominciava a svelare i suoi pericolosi dettagli. La zona demaniale, in collina, una volta svincolata e incorporata, avrebbe valorizzato di cinque o sei volte le aree pianeggianti, assicurando subito all'operazione finanziaria un gettito globale di centinaia di milioni. Tutto stava a "comprare bene" dal Comune di Pescasseroli. E Pescasseroli era ed è un Comune sottosviluppato, povero in canna. Rivendere meglio ai coccodrilli di via Veneto sarebbe stato, poi, un giochetto da nulla.

Chi avrebbe resistito alla suggestione di una villa nel Parco Nazionale d'Abruzzo? Col terreno offerto e due o tremila lire il metro quadrato, la garanzia di ottenere tutti i servizi, mutui, agevolazioni bancarie, mano d'opera a prezzi irrisori, autostrade da percorrere in un'ora e mezzo?

Guido Boccia racconta che, fino a quel momento, a Pescasseroli si pensava che il sindaco Trillò avesse perduto la testa. Come poteva il Ministero autorizzare lo sblocco e l'alienazione di trenta ettari di demanio? Per di più in una zona istituita a Parco con

vincoli naturalistici e riserve zoologiche? Il Sindaco parlava, così di sfuggita, di pezzi grossi, di ministri, di deputati di questo o quel partito che gli avevano promesso appoggi, assicurazioni, interventi. Ma, persino i consiglieri di maggioranza non erano convinti che il progetto fosse realizzabile. «Quel Trillò» dicevano «vuol fare lo smargiasso». Invece era tutto vero: c'erano i pezzi grossi, c'erano gli impegni, gli appoggi, gli interventi. La classe responsabile italiana si apprestava a distruggere un bene comune, usando i suoi poteri discrezionali.

A partire dal febbraio 1959, in Abruzzo, gli avvenimenti incalzano a ritmo impressionante. I Marsicani, sbalorditi, assistono ad uno spettacolo inconsueto: vedono agire, sotto i propri occhi, la svogliata burocrazia romana, incline alle remore e ai lunghi sopori meditativi, con la solerzia di un reparto delle fabbriche Pirelli o dei Cantieri di Sestri Levante. A tamburo battente, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste invita il dott. Oscar Borelli, ispettore generale all'Aquila, e il dott. Berardinelli, capo dell'Ispettorato di Pescara, a compiere un sopralluogo a Pescasseroli e dare un parere tecnico sugli usi civici in merito alla richiesta avanzata da quel Comune per la sdemanializzazione di trenta ettari di territorio. I due funzionari, con un certo stupore, prendono la strada del Parco. Considerano le esigenze degli allevatori di bestiame, constatano che l'attività armentizia è ancora in auge e almeno cinquemila capi di bestiame vanno a pascolare ai Collacchi dove l'erba spunta subito dopo i primi disgeli, mentre le altre colline rimangono coperte di neve fino a maggio inoltrato. Quanto al Parco non possono sollevare obiezioni.

Nessuno gli ha chiesto di farlo. D'altra parte non esistono leggi che vietino la sdemanializzazione nelle zone vincolate a riserve naturali. Nel loro rapporto Borelli e Berardinelli consigliano di limitare a soli tre ettari l'operazione di sblocco sollecitata invece da Trillò per una superficie di trenta ettari. I due funzionari mettono in rilievo che il Corpo Forestale ha già investito, proprio al Collacchi, 12 milioni di lire della Legge sulla Montagna per il miglioramento dei pascoli. Sono stati costruiti gradoni in pietra per contenere la spinta delle acque e canali di scolo; si è proceduto a piantagioni arboree, a semine speciali con semi importati e costosissimi. Sarebbe assurdo distruggere, proprio ora, quanto si è fatto per dare una mano alle popolazioni locali che certo non godono di una economia florida.

### ***Un uomo onesto***

La relazione porta la firma del dott. Borelli. Nel giuoco delle «pressioni dall'alto» che caratterizzeranno l'affare del Parco, la voce onesta di questo funzionario statale rimarrà, forse la sola, a testimoniare che nella burocrazia italiana non tutto è marcio: non sempre i dipendenti sono pronti a cedere alle lusinghe o alle minacce, ma c'è ancora gente disposta a resistere al venticello della corruzione e a dire pane al pane, anche a costo di rimetterci la carriera. Perché, sembra assurdo, ma proprio questo è accaduto

al dott. Borelli. Seguiamo cronologicamente gli avvenimenti. Il rapporto dei due ispettori arriva sul tavolo del Direttore generale delle Foreste, il toscano Camaiti. Questi lo porta in visione all'allora sottosegretario Mannironi. Il Ministero dovrebbe essere grato ai propri funzionari che gli hanno aperto gli occhi, consigliando per lo meno prudenza. Ebbene, è incredibile, ma il Ministero si dichiara insoddisfatto. Il sottosegretario Mannironi promuove una seconda inchiesta e l'affida a un vecchio forestale, il dott. Vincenzo Barducci, ex amministratore del Parco nel ventennio, attualmente capo dell'ufficio Parchi italiani. Barducci, prima di partire per il suo sopralluogo, viene convocato dall'on. Mannironi. Il sottosegretario gli dà istruzioni precise.

Innanzitutto il funzionario dovrà passare dall'Aquila e sondare il terreno, diplomaticamente, per accertare se il dott. Borelli è disposto o meno a modificare la sua prima relazione, naturalmente in senso favorevole alla richiesta del Comune di Pescasseroli. Qualora Borelli dovesse rifiutarsi, Barducci proseguirà per il Parco e sistemerà le cose in modo che una grossa fetta della zona demaniale possa essere svincolata. Questo è il desiderio del Ministero. Compito più ingrato non poteva essere affidato al povero Barducci. L'ispettore si reca all'Aquila e incontra il collega Borelli. La trattativa diplomatica non arriva in porto. Borelli dice chiaro e tondo che la sua relazione risponde a una reale situazione di fatto e aggiunge che non è disposto a modificare neppure una virgola. Fa capire che se il sottosegretario Mannironi ha bisogno, per motivi politici, di un giudizio diverso, non deve far altro che sedere alla scrivania e scrivere di proprio pugno un nuovo rapporto. Barducci prosegue per Pescasseroli con l'amarezza, immaginiamo, dell'ambasciatore che ha visto fallire la sua missione. Ormai dovrà assumere delle responsabilità dirette. La seconda inchiesta ministeriale, infatti, si conclude con un parere più benevolo. Il capitano Barducci ritiene che 15 ettari, sui trenta richiesti, possano essere sdemanializzati ai Collacchi senza arrecare grave danno alla pastorizia e agli usi civici.

La prima diga è saltata. Il Parco è già alla mercé degli intrallazzatori. In Abruzzo ora nessuno dubita che il sindaco Trillò sia davvero uomo potente, con grosse amicizie a Roma. E il dott. Borelli, il funzionario del «gran rifiuto»? Il mese successivo dall'Aquila viene trasferito a Pistoia. Non raggiungerà la sede di punizione solo perché autorevoli amici interverranno in suo favore. Ma dovrà seppellirsi nell'ufficio studi forestali di Firenze, rinunciando alle promozioni e alla carriera. Così in Italia si stroncano gli uomini, soprattutto quelli preparati e onesti, quando mettono i bastoni fra le ruote ai potenti della politica o della finanza o degli affari, dimostrando di non possedere un minimo senso di adattabilità al clima delle intelligenti compiacenze.

MATTEO DE MONTE  
(continua)

1963

## IL MESSAGGERO

4 ottobre 1963

### HA GIÀ FRUTTATO SEI MILIARDI LA SPARTIZIONE DELLE SPOGLIE DEL PARCO

*Gran parte della cifra è finita nelle casse dei partiti politici; soltanto così si può spiegare la rete di compiacenze intessuta attorno al colossale «affare» Società a catena che appaiono e scompaiono*

#### 5.

Il 1959 è l'anno fatale per il Parco d'Abruzzo. Mentre a Pescasseroli si compie felicemente la "missione" del capitano Barducci, ad Avezzano, nello studio del notaio Baroni, la mattina del 20 agosto, nasce la "Società Valle dell'Oro I". Il riferimento al metallo pregiato, nella scelta della ragione sociale, è occasionale ma non privo di significato. Coloro che hanno decretato la morte biologica della riserva marsicana, cominciano a uscire dall'ombra e si organizzano su basi giuridiche, prima ancora, si può dire, che il Ministero dell'Agricoltura abbia deciso ufficialmente la sorte dei Collacchi. Perché tanta fretta? Attorno al sindaco Trillò, personaggio indispensabile alla buona riuscita dell'operazione, la concorrenza si agita, pone delle preclusioni, rivendica diritti di precedenza. Chi sono i fondatori della "Valle dell'Oro I"? La presidenza onoraria va all'on. Fracassi che gode di un largo seguito elettorale nel territorio. L'avv. Provenzano assume, invece, la presidenza effettiva. Il signor Vincenzo Scotti, segretario dell'on. Natali, deve accontentarsi della vice-presidenza. Il signor Scotti entra nella combinazione di propria iniziativa, senza consultare il deputato per il quale lavora. Tutto ciò verrà a galla più tardi, quando la "Valle dell'Oro I", partorita settimana, priva del crisma dei potentati centrali, abortirà rapidamente.

Siamo alle prime battute. Le idee non sono ancora chiare. I grossi calibri, prudentemente, stanno al coperto. Esplodono soltanto le lotte periferiche fra correnti di partito. Le amministrazioni comunali, intanto, senza sbilanciarsi, saggiano la forza reale dei campioni in lizza, i quali offrono generosamente promesse, impegni e garanzie. È evidente che taluni uomini politici di secondo piano, temono di rimanere tagliati fuori dall'affare e forzano i tempi. Spunta così la Società "Valle dell'Oro II", anch'essa destinata a perire. La carta bollata dell'atto costitutivo rivela, però, un rimaneggiamento: l'on. Fracassi è depennato; nell'elenco ora campeggia il nome del suo antagonista naturale, l'on. Di Giannantonio.

L'on. Di Giannantonio ha già delle benemerite nel campo naturalistico. A Montecitorio si ricorda il suo intervento in difesa della moralità del tiro a piccione. Si dirà che indugiamo troppo in questa ricostruzione a posteriori degli avvenimenti. Ma una cronistoria è necessaria perché non si perda il filo delle responsabilità nella ridda dei personaggi che vanno e vengono, aderiscono e si dimettono e delle Società che appa-

iono e scompaiono, nascono e muoiono, a ritmo sostenuto, senza un motivo preciso, quasi a rivelare la preoccupazione di imbrogliare le carte nella eventualità che un giorno si debba render conto di ogni cosa all'opinione pubblica.

Il decreto ministeriale che svincola i Collacchi non si fa attendere molto. Il documento porta la firma del ministro Rumor ed è corredato dai pareri favorevoli delle Prefetture, degli organi tecnici forestali, della Direzione degli usi civici e dell'on. La Russa, per quel che concerne il turismo. Il dott. Guido Boccia, consigliere comunale di minoranza a Pescasseroli, raccoglie cinquemila firme di vaccari e pastori, e ricorre al Consiglio di Stato. L'iniziativa è patetica. Ricorda l'impresa di Don Chisciotte contro i mulini a vento. Tre mesi dopo, il cinque di dicembre, con solerzia inusitata, la Corte dei Conti respinge l'istanza. I buoi in Abruzzo debbono cedere il passo alle ville. Il turismo (ma quale turismo?) ha maggiori necessità della declinante industria armentizia. Boccia, acceso di sacro furore, scrive a Rumor: «Se fossimo in Sicilia, a quest'ora nella Marsica i fucili a lupara avrebbero sparato da soli». Sono notazioni marginali alla vertenza, chiose risibili, moresche. La lettera di fuoco dell'ex capitano della Forestale dilegua nei meandri del dicastero; probabilmente non arriva mai sul tavolo di sua eccellenza.

Ora il sindaco Trillò può iniziare le trattative. Il terreno è libero, c'è l'autorizzazione a vendere. La scelta nominalmente cade sulla Cooperativa "Colli dell'Oro". Ma le Società ormai pullulano. La Marsica è assediata da una vera folla di imprenditori, collegati fra di loro. Prestanomi compiacenti stanno dietro la maschera delle sigle. Costruire è la parola d'ordine. E si costruirà sulla pelle dell'orso, *ad litteram*, fuori di ogni metafora.

Diamo un'occhiata allo schieramento delle cooperative: "Valle dell'Oro I e II"; "Sisipna - Società Impianti Sportivi Parco Nazionale d'Abruzzo"; "Colle dell'Oro" e, infine, "Edilizia del Parco Nazionale d'Abruzzo". Quest'ultimo appare l'organismo politicamente più interessante. Ha sede in Roma, in via Sicilia 52. L'atto del notaio Emanuele Arra, in data 5 dicembre 1959, precisa che scopo della società è «di acquistare aree fabbricabili e di costruire su di esse case economiche, in conformità delle norme per l'edilizia popolare». Soci fondatori, alla data del 5 dicembre 1959, sono: l'on Raffaele Pio Petrilli, il dott. Mario Tanassi, il dott. Giuseppe Potenza, il conte Adriano Thellung, l'on. Aldo Bozzi, il cardiologo prof. Vittorio Puddu, il dott. Luigi Magno, il dott. De Zerbi ed altri meno noti.

A questo punto, per amore di equità, converrà dire che il controllo economico delle cooperative, rimarrà in mano ad un gruppo ristrettissimo. Alcuni dei personaggi citati aspiravano soltanto a crearsi un'oasi per il *week-end* tra le foreste marsicane. Alla speculazione non pensavano neppure. Il loro torto è di aver dimostrato un'assoluta insensibilità alle necessità del Parco, e una disinvolta leggerezza. Comunque, non è compito nostro separare le responsabilità più gravi da quelle più lievi.

Seguiamo lo sviluppo degli avvenimenti.

L'Amministrazione comunale di Pescasseroli propone un prezzo base di vendita: 12 lire il metro quadrato. La minoranza insorge, la cittadinanza grida allo scandalo, e il prezzo sale: 72 lire il metro quadrato. Il Comune, dall'alienazione, ricava una decina di milioni. Ma tutti sanno che i Collacchi potevano fruttare, già allora, almeno mezzo miliardo. La trattativa privata, infatti, non contempla oneri o impegni per gli acquirenti. Nessuno fissa i termini entro i quali occorrerà costruire, le aree minime dei lotti, l'altezza massima dei fabbricati, l'obbligo dei servizi a carico dei proprietari. Più che una vendita è una donazione, un regalo fatto alla "Colle d'Oro" e alle società affiliate. Intanto la Cooperativa appronta 211 lotti. A Roma c'è chi compra a tavolino, sulla mappa, senza neppure recarsi sul posto. I prezzi oscillano dalle due alle quattromila lire il metro quadrato. La moglie di un ex direttore generale, arrivando nella Marsica, a quote versate, scoprirà che la sua futura villa sarà impiantata in collina, sopra un pan di zucchero pelato che non ha nemmeno un sentiero d'accesso. I dirigenti della Società dovranno farsi in quattro per convincerla a mantenere gli impegni. «Verranno le strade, verrà l'acqua, verrà anche la funivia». Così dicono i dirigenti.

Interviene, infatti, per le infrastrutture, la Cassa per il Mezzogiorno. Infrastrutture è un'espressione ispida, di conio recente: vuol dire, appunto, strade, condutture, elettrodotti. Quali forze hanno indotto la Cassa a profondere milioni per valorizzare i terreni di un gruppo di privati? La stessa domanda la pongono, alla Camera, alcuni deputati socialisti, fra cui l'on. Nello Mariani. La risposta è vaga, generica: sviluppo economico, impulso turistico, redenzione dell'Abruzzo, regione finora trascurata dai governi. Per gli orsi, per i camosci, per il Parco non una parola, neppure un requiem. A parte i missini, soltanto i socialisti, dunque, si rivelano zelanti protettori della natura in un Parlamento che appare sordo alle esigenze delle specie rare della fauna e della flora abruzzese. È appunto questa tetragona ostilità alle bestie e agli alberi che fa nascere legittimi sospetti. Basta dare uno sguardo ai nomi dei soci fondatori delle cooperative dell'oro, per capire dov'è la magagna. Più o meno i partiti politici sono tutti rappresentati, dai democristiani ai socialdemocratici. Mancano i socialisti. Sottili fili conduttori portano anche più lontano, alla Sade, alle società elettriche, all'Immobiliare, e forse oltre. Ma, di grazia perché mai tacciono i comunisti abituati, al primo odorino di scandalo, a lanciarsi come tori a testa bassa, anche contro le ombre? *L'Unità* che parte sempre all'attacco, vedi caso, questa volta rimane abbottonata, anzi prende le difese del «turismo che porta la civiltà» e minimizza le imprese degli speculatori, mentre le ruspe, in Abruzzo, lavorano per i signori, sotto gli occhi dei cafoni disastriati dal terremoto del 1915, e ancora ammicchiati in orrende bicocche coperte di strame.

Bisognerà attendere per venire a capo dell'insolita cedevolezza dei compagni. La sdemanializzazione dei Collacchi non è che il primo atto della distruzione. Sulle verdi colline di Pescasseroli, in dispregio all'etica di Croce, si è soltanto aperta una porta

che mena alla foresta e al cuore della riserva. La manovra a tenaglia che strozzerà il Parco, se non si provvederà ad infrangerla. In realtà comincia da Lecce dei Marsi. E a Lecce ci sono i comunisti.

Il Sindaco si chiama Spallone; è il padre dell'on. Giulio Spallone. Il Comune di Lecce chiede e ottiene, a tamburo battente, lo svincolo di 238 ettari demaniali. Poi cede in blocco il territorio allo stesso gruppo affaristico di Pescasseroli, rinforzato da nuovi elementi, al prezzo simbolico di una lira il metro quadrato. In altri termini le casse comunali introitano due milioni e regalano agli speculatori due miliardi. Tanta generosità deve nascondere almeno un pelo. Affermare oggi che il Parco d'Abruzzo viene smembrato e distrutto per finanziare i partiti italiani (è più esatto dire alcune correnti di certi partiti) nella loro quasi totalità, significa non andare molto lontano dal vero. La maggior parte dei soci fondatori delle Cooperative dell'oro, probabilmente, per le loro prestazioni, non avranno che la villa. Una brutta villa di campagna, con vista sui ghiacciai, destinata a crescere di valore, man mano che si fanno le autostrade, gli alberghi di cento camere, le sciovie, le funivie, gli impianti sportivi. Unicamente la sete di denaro dei partiti, in un arco che va dalla Democrazia Cristiana ai comunisti, saltando il P.S.I. (Nenni non ha abboccato all'amo), può essere, ragionevolmente, all'origine delle supine compiacenze, dei silenzi, delle complicità, degli interventi dello Stato, legittimi e illegittimi, registrati finora in questo colossale affare. Altra spiegazione non esiste. Le dimissioni a catena che si sono verificate negli ultimi tempi dalle cariche direttive delle Società, non fanno che avvalorare l'ipotesi. Le personalità più in vista che appaiono interessate alla vicenda, sono già scomparse dalla scena. Altri non desidererebbero che seguirne l'esempio, ma rimangono, forse, ai loro posti per disciplina di scuderia. La spartizione delle spoglie del Parco deve avere i suoi oculati ragionieri, gente attenta, competente. Si tratta, infatti, di spoglie opulente: tre miliardi e mezzo, finora, realizzati dal gruppo «bianco» e due miliardi e mezzo controllati dal gruppo «rosso». Conveniamone, è una bella cifretta.

Tutto ciò, naturalmente, non discolpa i protagonisti della speculazione, se mai accresce l'umiliazione di chi è costretto a denunciare al Paese l'insensibilità di un settore della classe dirigente. L'apparato politico italiano, per stare in piedi, deve ricorrere alla sopraffazione, toglierci l'ossigeno, sfrattare orsi e camosci, manomettere un bene comune inalienabile, cancellare con sistemi che sono altrettanti esempi di corruzione, quanto è stato fatto in un secolo da galantuomini in buona fede. Solo parlarne dà una profonda tristezza. Un senso di sgomento.

MATTEO DE MONTE  
(continua)

1963

## IL MESSAGGERO

6 ottobre 1963

### IL PARLAMENTO SALVERÀ IL PARCO CONDANNATO A MORTE?

*Trattative segrete in corso per allargare l'operazione - Non ci si improvvisa svizzeri - A «La Camosciara» la lottizzazione continua - L'avventura di Sperone, il villaggio fantasma con elettrodotto - Una legge insidiosa che, se fosse passata, avrebbe legittimato le varie imprese degli speculatori*

#### 6.

Provate a gettare un sasso in uno stagno. Dal punto in cui la pietra affonda, le onde concentriche si allargano fino a toccare le sponde, tutto attorno. Così è accaduto nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Aperta la breccia ai Collacchi, la speculazione ha dilagato. È sufficiente seguire l'itinerario delle sdemanializzazioni, già ottenute o in corso di esame, per avere chiaro, sott'occhio, il grafico della distruzione. È un tracciato che fa impressione e sale, inesorabile, verso le rocce di Leprata e i Colli di Santa Maria, fino alle cime della Costa delle Vitelle, per ricadere a valle, oltre Canneto, nel versante di Frosinone. Alberi e animali, orsi e faggi, querce e caprioli, ormai sono cinti d'assedio, non hanno scampo. Le ruspe scavano sotto le tane; i rulli compressori dell'asfalto sfiatano nafta nel cavo della montagna.

I Grassi, i Palombi, i Marchini, gli "agenti locali" della speculazione, dicono: «Siamo rimasti ai margini del Parco». È una frottole bella e buona. La "Cicerana" di Lecce, la "Difesa" di Pescasseroli, la "Val Fondillo" di Opi, la "Camosciara" di Civitella Alfedena, il "Lago Vivo" di Barrea, la "Val di Canneto" di Settefrati, i "Prati di mezzo" di Picinisco - tanto per citare le località già attaccate - costituiscono il cuore del territorio vincolato. E le lottizzazioni non sono finite.

Le Amministrazioni comunali della Marsica, spronate dall'esempio delle consorelle che hanno svenduto boschi, sorgenti, rocce e grotte, non vedono l'ora di fare altrettanto, di mettersi al passo.

Trattative segrete, a quanto ci risulta, sono in fase di perfezionamento a Villetta Barrea, a Villavallelonga, a San Donato Val Comino, a Campoli, a San Biagio Saracinesca. I magnati dell'edilizia week-end hanno messo gli occhi su altri duemila ettari essenziali per la riserva, compresi nelle zone di Camporotondo, della Controversa, di Macchia Alvana, delle Forme e di Forca d'Acero. Se li avranno, il Parco Nazionale d'Abruzzo non esisterà più. Già oggi, allo stato delle cose, naturalisti e tecnici forestali ritengono sia troppo tardi per assicurare la sopravvivenza alle specie vegetali e zoologiche. Lo spazio vitale per la fauna è stato ridotto di oltre due terzi; camosci ed orsi, assordati dai rumori delle perforatrici, e spaventati dal via vai degli operai, non si attentano a scendere dai picchi per cercare il cibo dove una volta c'era soltanto la



quiete intatta della foresta. Anche il bosco scompare. La funivia “Valle dell’Oro”, costruita dal Sisipna con uno stanziamento di 35 milioni del Ministero del Turismo e di 30 milioni della Cassa del Mezzogiorno, ha imposto l’abbattimento di 4.000 faggi secolari.

La «martellata», come si dice in gergo forestale, richiesta dal Comune di Pescasseroli e concessa dall’avv. Tirone, allora Presidente del Parco, è servita a far posto, oltre che agli impianti, a dieci piste per gli sport della neve. Il complesso, che ha la stazione di partenza nei pressi del quartiere residenziale dei Collacchi, e raggiunge Costa delle Vitelle a quota 1.800 metri, è stato inaugurato, con una certa solennità, nello scorso marzo e finora si è dimostrato nettamente passivo. Soltanto piccole comitive di sciatori pescaresi si sono fatte vive attorno ai piloni della seggiovia.

Forse la situazione migliorerà in avvenire. Ma illudersi, come pretendono i pionieri dell’edilizia che un turismo di massa e di marca internazionale possa risolvere, in cinque o dieci anni, l’Abruzzo, significa aver sbagliato i calcoli. Un turismo veramente positivo, per nascere e prosperare, ha bisogno della soluzione preventiva di infiniti altri problemi. Occorre creare prima un costume, un gusto, un benessere sociale che attiri la clientela e la metta a proprio agio. Non ci si improvvisa svizzeri.

Ora Pescasseroli non può offrire al visitatore che lo spettacolo della propria miseria. Anche l’orso, su cui si basa la speculazione, nella ricerca di suggestioni magiche, è depresso come il cafone, langue, ha i bocconi e i giorni contati. Nella Marsica delle «villette privilegiate», i pezzi grossi rischiano di restare soli, insieme agli ultimi scoiattoli e alle comitive domenicali che salgono alla “Camosciara” con i fagottelli di affettato e il fiasco di vino. Perciò forse, molti «cooperativisti», una volta entusiasti sono già tornati sui propri passi e le mura perimetrali di certe casettine marciscono abbandonate sotto la neve, d’inverno, o al sole d’agosto, mentre i funzionari della Banca del Lavoro, che ha concesso i mutui, si aggirano come ombre, attorno, valutando a occhio e croce il danno emergente.

### ***La cuccagna***

Eppure questi sintomi chiari di fallimento non valgono a scoraggiare i furbissimi inventori della «operazione Parco». A costoro la sorte dell’Abruzzo non interessa. Altrimenti avrebbero orientato gli aiuti e gli interventi verso altri obiettivi. L’Europa chiede legno, cellulosa. L’albero può dare pane. Noi, all’albero del pane preferiamo quello della cuccagna. L’ultima preoccupazione degli speculatori è di realizzare, di cedere terra finché vi sono acquirenti, vendendo a quattro o cinquemila lire quello che hanno pagato settanta lire o una lira soltanto. La «valorizzazione» continua. Il pubblico denaro viene profuso a mani piene. Andate a guardare, di grazia, la strada asfaltata che la Cassa sta ultimando a “La Camosciara”. Chi sentiva il bisogno di un’arteria larga quanto mezza via Veneto, sotto i dirupi oltre il Sangro? Forse il sindaco di Civitella Alfedena,

Amelio Antonucci che possiede lì attorno 1.500 ettari. Ma gli altri, dico gli italiani e gli abruzzesi in particolare, che necessità avevano di arrivare comodamente in macchina fin lassù? La Cassa ha giudicato l'opera di «urgente utilità», ha messo le sue brave tabelle ed ha inviato macchinari e materiali. Ora che l'arteria è pronta, i proprietari aspettano i compratori. O li hanno già trovati?

Presto, a "La Camosciara", accanto alle ville abusive (per noi rimangono tali) del prof. Manzari, analista della Centrale del Latte di Roma, del dott. De Giorgi e della contessa Sofia Mattei, fiorirà tutta una congerie di costruzioni di «alto livello» (così amano definirle) chiuse in lotticini di mille metri quadrati, secondo un barbaro criterio edilizio che è stato rifiutato persino dalle più retrive società immobiliari. Ecco come si profila la redenzione della Marsica. Questo è il «turismo» che giustifica la distruzione. Sono queste le «attrattive» che dovrebbero richiamare gli stranieri.

C'è un episodio che dà la misura esatta dei criteri protezionistici seguiti dallo Stato nei suoi recenti «interventi» abruzzesi. Vogliamo riferirvelo a titolo di esempio, prima di chiudere l'inchiesta. Dunque, nel comprensorio di Gioia dei Marsi, esiste una frazione che si chiama Sperone. I duecento abitanti di Sperone, da tempo immemorabile, vivono senza luce elettrica, senza parroco, senza farmacia, senza medico e senza levatrice. Come bestie. Alle ultime elezioni gli speronesi, esasperati dalla solitudine e dalla miseria, decidono di speronare i partiti. Rifiutano, infatti, le schede elettorali, in massa. Le autorità, a questo punto, provvedono.

### ***Cos'è accaduto?***

Si decide di cancellare Sperone dalla faccia della terra. Gli abitanti della frazione andranno ad abitare alla periferia di Gioia dei Marsi in dieci gruppi di case popolari. Potete immaginare la gioia con cui viene accolta dagli aborigeni la notizia del trasferimento in massa. Le abitazioni crescono alla svelta, finanziate per metà dall'Ente Fucino e per metà dal Provveditorato alle Opere Pubbliche. Sono quasi ultimate, quando, improvvisamente, i lavori vengono sospesi. Che cosa è accaduto?

La Cassa sta costruendo un elettrodotto. La luce elettrica arriverà a Sperone, anzi a Gioia Vecchia, a sei chilometri dalla zona residenziale della "Cicerana". Ma se Sperone, in via teorica almeno, non esiste più? Appunto. Gli aborigeni, per trasferirsi a valle, dovranno attendere che siano ultimati i lavori dell'elettrodotto. La legge vieta che si dia la corrente a un villaggio fantasma. Così vanno le cose di questo mondo.

Ora è lecito porsi una domanda. Lo Stato fermerà gli speculatori? Salverà il Parco o lo condannerà a morte? Il discorso diventa difficile. Allo scorcio dell'ultima legislatura, si è tentato di liquidare definitivamente la partita. Il parlamento ha preso in esame un disegno di legge che, se fosse stato varato, non avrebbe più dato scampo, non dico agli orsi, ma neppure alle quaglie della Marsica. La proposta era mascherata

abilmente dal proposito di aumentare i fondi all'Amministrazione del Parco. In realtà i miglioramenti erano irrisoni. Il provvedimento mirava unicamente a sottoporre l'intera riserva alle norme della legge del 1939 sulla protezione delle bellezze naturali. Come può, direte, una legge che tutela il paesaggio, uccidere un Parco?

Qui è l'inganno e la beffa. La legge del '39 considera le bellezze naturali alla stregua di «quadri» il «cui valore estetico e tradizionale consiste nella spontanea concordanza e fusione fra l'espressione della natura e quella del lavoro umano». La norma, in altri termini, è impostata interamente su concetti di estetica e di visuale, nei quali la natura è da guardare come un dipinto e non da difendere come un Parco. I paragrafi della legge infatti stabiliscono i rapporti tra aree libere e aree fabbricabili; suggeriscono i tipi di costruzione; fissano l'allineamento delle opere e pongono qualche vincolo generico, tra l'altro facile da aggirare per gente scaltra ed esperta.

Questa legge ha già distrutto il «quadro» dell'Appia Antica a Roma ed ha fatto scempio di almeno una dozzina di parchi privati. Includere la riserva della Marsica nei suoi commi equivaleva affidare un agnello alle spire del cobra. Parco, infatti, come abbiamo già detto, significa divieto di costruzione, tutela rigorosa dell'habitat naturale, protezione delle piante e degli animali, «santuario della biologia».

Il voto favorevole delle due Camere al disegno di legge caldeggiato dagli «amici del Parco» avrebbe automaticamente legittimato tutte le imprese degli speculatori, sanando le loro responsabilità e cancellando anche la più piccola traccia di abusi e soprusi. La proposta verrà ripresentata? E quando? Pare che una iniziativa in questo senso si sia già profilata dopo le ferie estive, subito scoraggiata da chi sapeva benissimo che la legge avrebbe corso il rischio di naufragare, sia a Montecitorio che a Palazzo Madama. Dunque la rete delle «compiacenze» arriva fino in Parlamento, passando per alcuni Dicasteri. È comprensibile: sei miliardi scottano, sono troppi. Eppure soltanto il Governo, la Camera e il Senato potranno dire la parola definitiva sulla sorte del Parco.

Noi abbiamo esposto i fatti, schierandoci dalla parte dell'orso, che è poi la più onesta e pulita. Ci auguriamo che qualche voce, dall'alto, venga a illuminarci. Speriamo ardentemente, soprattutto, che non cada sulla nostra ingrata fatica, la congiura del silenzio. In Italia, ormai, si tace e si aspetta che le acque tornino calme. Questo comodo sistema di difendersi è divenuto una consuetudine e una forma mentis. Un paravento che minaccia di trascinarci nel gorgo. Aspettiamo, dunque, che qualcosa accada. E vigiliamo, pronti, se necessario, a riprendere il discorso.

MATTEO DE MONTE

1963

**LA VOCE REPUBBLICANA**  
*5-6 ottobre 1963*  
**ORSI E RUSPE NEL PARCO D'ABRUZZO**

Il *Messaggero* in questi giorni va pubblicando un'inchiesta di Matteo De Monte sulle speculazioni che hanno mandato pressoché in rovina quell'oasi del verde tanto decantata che è, o meglio era, il Parco Nazionale d'Abruzzo. È uno sporco e colossale «affare» iniziato tre o quattro anni or sono con la compiacenza degli amministratori dei Comuni interessati e che avrebbe già fruttato circa sei miliardi attraverso l'operazione di smembramento da parte di società di comodo a catena delle quali figurerebbero come soci personalità del mondo politico sì da far ritenere che buona parte delle somme sia finita nelle casse dei partiti non giustificandosi altrimenti la rete di compiacenze per la spartizione delle verdi spoglie del Parco. E De Monte ne cita una a suffragare tale ipotesi: "l'Edilizia del Parco d'Abruzzo" con sede in Roma in via Sicilia 52. L'atto del notaio Emanuele Arra, in data 5 dicembre 1959, precisa che scopo della società è «di acquisire aree fabbricabili e di costruire su di esse case economiche, in conformità delle norme per l'edilizia popolare». Soci fondatori, alla data del 5 dicembre 1959, sono: l'on. Raffaele Pio Petrilli, il dott. Mario Tanassi, il dott. Giuseppe Potenza, il conte Adriano Thellung, l'on. Aldo Bozzi, il cardiologo prof. Vittorio Puddu, il dott. De Zerbi ed altri meno noti.

È vero che talune di queste personalità non aspiravano che a creare un'oasi per i *week-end* lasciando ad anonimi intrallazzatori il controllo economico della società, ma il sospetto di collusioni politiche scaturisce spontaneo.

Se si tiene poi conto del colore politico dei sindaci più o meno compromessi nella speculazione e di chi è intervenuto a valorizzare i terreni sociali con la costruzione di strade, elettrodotti, ecc. la suspicione è più che legittima. Così il De Monte può dire che «soltanto i socialisti si sono rivelati zelanti protettori della natura in un Parlamento sordo alle esigenze della fauna e della flora abruzzese» in quanto proprio alla Camera il socialista on. Nello Mariani ha alzato la voce per protestare contro lo scempio delle sue vallate. È a questo punto che dobbiamo rilevare come dal 1960 su queste colonne sia stato denunciato il pericolo e poi lo scandalo, raccogliendo il grido d'allarme degli amici repubblicani della Marsica levatosi nelle Assemblee locali e sulle colonne del coraggioso settimanale *Abruzzo Nuovo*.

La proposta di legge dell'on. Mariani decaduta con la quarta legislatura era stata appoggiata dai repubblicani mentre le ruspe devastatrici erano da tempo in opera nell'Abruzzo. Da qui le sopraggiunte dimissioni a catena che si sono verificate negli ultimi tempi dalle cariche direttive delle Società citate dal De Monte. Le personalità più in vista che appaiono interessate alla vicenda, sono quindi già scomparse dalla scena, ma lo scandalo rimane.

Ed è per questo che non possiamo non esser lieti della denuncia fatta da un giornale come il *Messaggero* riservandoci di tornare sullo scottante argomento.

## IL MESSAGGERO

15 ottobre 1963

### L'ON. DI GIANNANTONIO PROPUGNA LA LOTTIZZAZIONE DEL PARCO D'ABRUZZO

*La seduta alla Camera.*

*Insinuazioni contro l'ex direttore del Parco che continua a difenderne l'integrità -  
L'oratore D.C. ha parlato a titolo personale; nessun applauso  
sui banchi del suo gruppo*

Il deputato abruzzese Di Giannantonio (D.C.) ha difeso ieri alla Camera (in sede di discussione sul bilancio del Turismo) le iniziative di edilizia turistica che si stanno attuando a danno del Parco Nazionale d'Abruzzo.

A parere dell'oratore, il Parco non può considerarsi un parco nazionale in piena regola, essendo sorto - egli ha detto - con un esaurimento precisato «vizio di origine». Il breve discorso dell'on. Di Giannantonio ha aperto la seduta di inizio settimana, anticipata di un giorno perché si avvicina la scadenza del 24 ottobre, quando tutti i bilanci dovranno trovarsi già sistemati col voto del Parlamento. Nella stessa serata di ieri, per non perder tempo, infatti, l'assemblea, conclusa la discussione sul Turismo e sullo Spettacolo, ha aperto quello sulle Poste.

L'on. Di Giannantonio, dunque, si è riferito ad un ordine del giorno approvato in Commissione (il numero 16) che condanna la speculazione edilizia contro la zona riservata alla tutela delle bellezze naturali della regione, e chiede al Governo un intervento tempestivo, prima che il Parco venga privato di territori essenziali alla sua stessa natura. Secondo il giovane parlamentare, questo ordine del giorno di allarme per l'avvenire del Parco sarebbe da prendere in scarsa considerazione anche perché «sembra ispirato» ha detto «dall'ex direttore del Parco stesso, la cui attività ha dato luogo a seri rilievi». Lanciata questa pietra contro il funzionario reo di difendere ancora il Parco, il parlamentare ha sostenuto che deve cessare il «sabotaggio a danno di una promettente iniziativa turistica» quale sarebbe appunto, secondo lui, la lottizzazione denunciata da più parti come un attentato alla vitalità del Parco.

Anzitutto il Parco Nazionale d'Abruzzo ha le sue carte in regola, come Parco? La risposta dell'on. Di Giannantonio (che si è rifatto alla storia del Parco, col passaggio da riserva reale di caccia al decreto regio del 1923, anno di nascita del Parco) è la seguente: «In un certo senso il Parco Nazionale d'Abruzzo è nato da una situazione di

1963

compromesso e conserva tuttora questo vizio d'origine che gli impedisce di assumere la fisionomia dei parchi nazionali, creati per difendere suggestive zone naturali dall'intervento dell'uomo».

Di Giannantonio ha accennato alle iniziative edilizie su cui si è impennata la polemica in difesa del Parco, definita dall'oratore «letteratura» e «tendenziosa campagna» ai danni di un «moderno, imponente fenomeno turistico». Ha lamentato che si sia ricorsi peraltro al Presidente della Repubblica, parlando (a torto, secondo il suo parere) «di scempio del verde ad opera del cemento, nonostante che la zona sia tuttora priva di ogni ricettività turistica».

L'oratore ha fatto un consuntivo della prima tappa di questa iniziativa. Nella zona di Pescasseroli (ossia nei 15 ettari sdemanializzati e lottizzati per la vendita a privati al prezzo di settanta lire al metro quadrato) sono in costruzione due alberghi e duecento villini. L'investimento finanziario è di due miliardi e mezzo di lire, di cui la metà direttamente a carico dei privati. L'altra metà viene attinta da operazioni di credito fondiario. Ed ha concluso: «Sì, il verde deve essere difeso, ma non deve assurgere a feticismo che finirebbe col danneggiare lo sviluppo turistico della zona, a favore di altre plaghe».

Nessun applauso, nemmeno quelli rituali degli amici di gruppo, ha salutato questo intervento. Le tesi dell'on. Di Giannantonio, difatti, si intendono esposte a titolo personale, e non impegnano il gruppo politico a cui l'oratore appartiene.

## IL MESSAGGERO

19 ottobre 1963

### CRONACHE ITALIANE

*Il famoso Parco* - Da quando, nel Senato di Roma, risuonò la famosa ammonizione: *Cartago delenda est!*, mai più una voce, tanto decisa, s'era levata a chiedere la distruzione di qualche cosa con la stessa veemente foga con la quale l'on. Di Giannantonio ha perorato nel Parlamento italiano la distruzione del Parco nazionale d'Abruzzo.

*Parcus nationalis abruptus delendus est.* Viene da piangere. Non tanto per il Parco nazionale d'Abruzzo, quanto per l'uso e per l'abuso che certi uomini politici stanno facendo del mandato parlamentare affidato loro dagli elettori. In favore della sua tesi distruttrice di questo Parco, una tesi ammantata dalla comoda cappa della etichetta di una non ben chiara «valorizzazione turistica», l'on. Di Giannantonio ha addotto argomenti che mai avrebbero dovuto essere portati in una sede tanto solenne qual è quella del Parlamento italiano. Ha detto che alcuni in Italia coltivano «il feticismo del verde», mentre il nostro deputato - purtroppo - non coltiva niente.

Ora, questa tesi del «feticismo del verde» è affascinante. Proprio dal Parlamento italiano, garante della Costituzione che sancisce «il rispetto al paesaggio» che, si sa, è fatto soprattutto di verde, viene questa irrisione a chi civilmente in questo nostro Paese ancora si ostina a rispettare un albero e a non avere soltanto occhi per quella particolare specie di alberi che si chiamano della cuccagna. O che forse, proprio in Italia, non si celebra ogni anno una festa dell'albero con scolaresche che stanno a guardare il signor Ministro mentre pianta un nuovo seme e si fa ritrarre mentre si appoggia ad un arbusto? Retorica, soltanto retorica?

Quando si dice che il fascismo da noi ha radici antiche e profonde si dice una cosa giustissima. C'è come una sottile eco fascista in questo ostentato disprezzo per la natura, in questa violenza al verde, in questa frase: «feticismo del verde». Non c'è dubbio, ad esempio, che se il fascismo avesse deciso una campagna contro il verde, ordinando, che so, di mettere le camicie nere anche ai pini marittimi o ai carrubi o agli eucaliptus, una frase così sarebbe venuta certamente in mente agli specialisti della propaganda fascista; «Da domani meno verde. Basta con questo feticismo del verde!».

Ma, bisogna essere equanimi nei giudizi storici e riconoscere che il fascismo non estirpava gli alberi, né irrideva al verde.

Il verde italiano poi è tre volte verde. Gli alberi italiani hanno una loro personalità, un loro fisico direi, una loro gentile maniera di stare al mondo che non ha nessun altro albero.

E poi, di questi alberi ce ne sono rimasti tanto pochi che, ormai, si potrebbero chiamare per nome. Ed io, qui a Roma, a Vigna Clara, ne battezzai uno chiamandolo Arturo ed anche quello fece una brutta fine.

Sapete che fanno certi imprenditori? Hanno specialisti che praticano iniezioni agli alberi e quando quelli s'ammalano, abatterli diventa un dovere e si può quindi liberamente costruire. Arturo era un pino, un gran bel pino e morì di questa morte.

«Feticismo del verde». Scrisse Pascal che: «Amare un albero è come amare una creatura umana ed è come amare Dio». Pascal non si sarebbe mai costruita una villetta nel Parco nazionale d'Abruzzo. Era «un feticista del verde». Abbattiamo anche lui e non se ne parli più. Altri tempi, altri feticci e che feticci!

*Parcus nationalis abruptius delendus est.* Noi giornalisti che, un poco in tutti i giornali italiani, senza eccezione alcuna, abbiamo provato a difendere la integrità di un Parco che, essendo dello Stato è di tutti noi, noi che abbiamo scritto nel tentativo (inutile) di richiamare l'attenzione della competente autorità sullo scempio di questo Parco, siamo stati trattati da cartaginesi dall'on. Di Giannantonio che, guarda caso poi, è proprio abruzzese e, come tale, dovrebbe difendere la sua terra, a spada tratta e ritratta, da ogni abuso, speculazione o soverchieria.

Ha detto l'on. Di Giannantonio in pieno Parlamento italiano che i giornali nel tentativo (inutile) di difendere questo Parco hanno fatto della «bassa letteratura». Può

1963

darsi. Ciascuno fa la letteratura che può. Ma, Proust non avrebbe potuto fare di meglio. Neanche Manzoni. Neppure un'ode carducciana sarebbe servita a niente. Per questo tipo di narrazione la letteratura più efficace rimane quella dei Brigadieri dei Carabinieri, quando si siedono a tavolino e vergano i loro rapporti, oppure li dettano ad un Appuntato seduto ad una vecchia macchina da scrivere.

Mi risulta, anzi, che questo particolarissimo tipo di letteratura è già giunto nella sede più idonea, dove, insieme ad altri feticismi: «il feticismo antispeculativo», «il feticismo della sorveglianza del patrimonio dello Stato», «il feticismo legale» viene praticato anche il «feticismo del verde» così come la Costituzione obbliga sia a tutti i cittadini di questa Repubblica deputati o non deputati.

L'on. Di Giannantonio ha parlato anche di «valorizzazione turistica» del Parco. Non saranno certo queste orribili villette sorte lassù, alla chetichella, che valorizzeranno qualcosa. Un Parco, come quello abruzzese, si poteva valorizzare in una sola maniera: mantenendone integro il rispetto ed imponendolo ai cittadini a nome della comunità. Tutta quella paccottiglia di cemento armato sorta lassù, non vale un solo albero abbattuto. Lo sanno anche gli orsi. Ma poiché non parlano, qualcuno queste cose deve pur dirle per loro.

*Parcus nationalis abrutius delendus est.* Ma, tra Catone il censore e Cicero pro domo sua, ci corre una bella lunghezza: almeno tutta la lunghezza di quello che era uno dei più antichi e bei parchi d'Italia.

L.

## IL TRAVASO

*Settimanale satirico - 3 novembre 1963*

### IL «FETICISMO DEL VERDE»

Nella Camera italiana si è levata una voce naturalmente autorevole, essendo di un democristiano, quella dell'on. Natalino Di Giannantonio, contro il «feticismo del verde», come egli ha definito con sferzante ironia il chiasso sollevato da alcuni giornali per una pretesa minacciata distruzione del Parco nazionale d'Abruzzo. I predecessori dei moderni legislatori avevano provveduto con apposita legge alla protezione, ossia alla conservazione del Parco, conservazione delle piante e degli animali, con un'arcaica virgiliana concezione del paesaggio italiano, quasi ché l'Abruzzo fosse un paese africano.

Nel Sud Africa, infatti, e nel Chenia vige questa strana usanza dei parchi nazionali, manifestazioni tutte degenerative di uno strano culto per la natura selvaggia e primitiva, giustamente ripudiato dall'on. Di Giannantonio, professore universitario incari-



cato, nato a Raiano (l'Aquila) il 1° marzo 1922, democratico cristiano. Perché soltanto «incaricato? Egli merita di essere titolare di cattedra; e non avendo alcuna simpatia per le abetaie e le querce, specialmente se secolari, e quindi per tutte le anticaglie, potrebbe degnamente insegnare dinamismo industriale, materia che sprona principalmente la speculazione edilizia, penetrata finalmente nel Parco nazionale d'Abruzzo.

Una volta nei boschi nascevano in abbondanza i funghi, ora invece spuntano le case, che si vendono a buon mercato. Più case si fabbricano, e più crescono i prezzi. E l'on. Di Giannantonio si preoccupa giustamente della «valorizzazione turistica» della sua regione. Ma crede proprio l'onorevole che per valorizzare turisticamente il suo Abruzzo sia necessario distruggere, o quasi, il Parco nazionale? O è esattamente il contrario?

Per «valorizzare turisticamente» una regione o una zona qualsiasi, è necessario estendere o difendere il verde, non distruggerlo. Il verde e il silenzio sono i due elementi essenziali di un'atmosfera paesistica propizia al riposo dello spirito ed alla salute dei corpi. Ossigeno, aria, luce e silenzio. Così si distendono i nervi, si allargano i polmoni e si riposa la mente. Altro che «feticismo del verde», on. Di Giannantonio, deputato democristiano, docente universitario incaricato. La sua è veramente la più amena - lo creda - ma poco divertente idea da travasare. Si ricordi che nella Camera italiana dove ella siede un giorno sedeva quel Guido Baccelli Ministro della P. I. che istituì la «Festa degli alberi», ed ideò la «Passeggiata archeologica» di Roma, con la quale volle ammantare di verde i venerandi ruderi di quella zona stupenda, dove probabilmente l'on. Di Giannantonio si guarderà bene dal mettere piede per non guastarsi il sangue col «feticismo del verde». E nel suo brillante discorso-requisitoria contro il deplorabile feticismo si è compiaciuto di aggiungere che i difensori del verde fanno anche della «bassa letteratura», mentre egli preferisce l'alta speculazione edilizia. Non crediamo che l'onorevole avrebbe potuto contribuire meglio di così al «Piano verde» del suo partito. Giustamente egli ha pensato: verde sì, ma non fino al feticismo, tanto da finire col fare una «bassa letteratura». In quanto alla dinamica politica della distruzione del verde, l'Italia può orgogliosamente aspirare al primato. Gli italiani sono tutti figli di un Primato, a cominciare da quello di Vincenzo Gioberti. E gli stranieri gelosi ce lo invidiano. Dove sveltano i pini e i cipressi di un colle essi innalzano un bel grattacielo, perché in altezza è bene che si cimentino gli alberghi, non il verde, come si è fatto sul Colle di Monte Mario, sempre naturalmente per la «valorizzazione turistica» delle città e delle campagne italiane. Anche il Terzo programma della RAI «è invidiato da tutto il mondo», come ha esclamato con legittimo orgoglio il professor Tecchi; e tanto ce lo invidiano che hanno costruito delle stazioni più forti della nostra, e così il Terzo programma «che tutto il mondo ci invidia» lo possono ascoltare gli stranieri, ma non gli italiani. Tutto ci portano via questi invidiosi

1963

stranieri, persino la mafia; e non avendo potuto sradicare il tronco, sempre ben saldo nella sua terra natale, si accontentano dei suoi rami, che a quanto pare attecchiscono con molto vigore. Il tronco, però, è oramai affidato alle cure amorose della Commissione d'inchiesta, e speriamo che lo saprà custodire con altrettanto geloso amor patrio. Non possiamo rinunciare a questo primato. Del feticismo del verde, sì, possiamo liberarci, in modo che il Parco nazionale d'Abruzzo sia sollecitamente cancellato dalla zona così festicamente depurata. Noi abbiamo bisogno di una valorizzazione turistica seria, pratica, trionfale, con una costruzione intensiva di case e non più con piantagioni di alberi, che fra gli altri inconvenienti presentano anche quello di essere verdi. Noi vogliamo assolutamente liberarci di questo inveterato, atavico, anacronistico feticismo, e siamo veramente grati all'on. Di Giannantonio, docente universitario incaricato, di aver levato nel Parlamento italiano la sua autorevole voce contro la «bassa letteratura» sulla difesa del paesaggio, di cui perfino la Costituzione ci ha dato un saggio esemplare. Noi siamo democratici, cristiani, moderni, dinamici e percorriamo i tempi che non tollerano più basse letterature, feticismi per il verde e parchi nazionali di nessuna specie. I fratelli abruzzesi diano il buon esempio: si liberino al più presto del loro Parco nazionale.

### **NOTIZIARIO DEL PATRONATO GENOVESE PRO NATURA**

Museo Civico di Storia Naturale «G. Doria» - Genova, Anno IX - n. 11-12

#### **IL FETICISMO DEL VERDE**

*Come è lunga la lista delle lagnanze dei turisti  
Corriere della Sera - Lunedì 4 novembre 1963*

Dobbiamo segnalare, con rincrescimento, ai nostri lettori, che un uomo politico, pronunciando un discorso ufficiale, ha stigmatizzato apertamente la reazione dei benpensanti all'invadenza del cemento nella vita moderna, reazione che egli ha qualificato come il «deprecato feticismo del verde».

Un noto giornale umoristico ha elevato le sue proteste in tono satiricamente efficace, precisando anche che il parlamentare è il prof. Natalino Di Giannantonio, docente universitario e che la sua presa di posizione contro il verde era intesa a permettere l'invasione edilizia nel Parco Nazionale d'Abruzzo.

La civiltà moderna ha esigenze terribili dovute all'espansione numericamente paurosa della specie umana; è scontato ormai che se l'uomo non autolimiterà tale espansione o non troverà altri ambienti colonizzabili dovrà un giorno mettere sulla bilancia da un lato il cibo dall'altro l'alloggio; due alternative che per quanto sembri ad oggi,

non potranno essere contemperate, se non interrando le case sotto i campi, o trasportando questi sopra le case.

Ma, nell'attesa che l'umanità nella sua feconda vena di rimedi alle difficoltà contingenti trovi le soluzioni necessarie al suo problema espansionistico, l'uomo di oggi non può evitare di sentire che l'espansione dell'agglomerato cittadino a spese della campagna costituisce già di per sé un problema gravissimo e attuale. La vita nella città mette in evidenza il bisogno fisiologico di quegli elementi di vita naturale nei quali l'umanità trovò la sua culla: il silenzio, l'aria pulita, la luce, un ambiente «vegetale». Vi è evidentemente chi non sente questo stimolo, e vi è anche chi, pur non potendolo ignorare nei suoi simili, lo disprezza non potendo negarlo: ma un'opinione sporadica aberrante non ha diritto di essere espressa in una Camera, ove siedono persone che rappresentano le opinioni normali, generali, regolari di milioni di mandanti.

Il «culto del verde»; necessità presente non meno che elemento importantissimo nella soluzione dei futuri problemi umani, non può venire neppure scalfito da una professione di fede paradossale anche se espressa ufficialmente come fu fatto: non può trovare proseliti, solo deplorazione.

E. B.

## IL BORGHESE

7 novembre 1963

### I FANFANI CONTRO IL PARCO D'ABRUZZO

L'offensiva del cemento armato contro il Parco nazionale d'Abruzzo ha avuto la sua appendice parlamentare durante la discussione del Bilancio del Turismo, per opera, come era logico che accadesse, dell'onorevole Di Giannantonio. Il deputato abruzzese (il quale, insieme al collega Spallone del P.C.I., avallò le operazioni effettuate nel Parco dalle Società edilizie, nate dall'intesa tra speculazione e politica) è ormai l'assertore delle sdemanializzazioni e delle lottizzazioni concesse per poche lire e senza vincoli. Il tutto giustificato, come è d'uso, dalle necessità di incrementare lo sviluppo del «turismo sociale» e di accrescere il grado di «socialità turistica» degli italiani. Due nobili obiettivi, anche se troppo vaghi.

Quanto al Parco, Di Giannantonio ha detto, in sostanza, di non preoccuparsi. L'Ente della foresta abruzzese rappresentò, sempre secondo il predetto onorevole, «un compromesso sin dall'origine»; sembra pertanto logico che serva oggi di base a tutti i compromessi ed a tutti gli intralazzi. Anzi, questo Ente può essere agevolmente soppresso. Al massimo si può consentire che del Parco rimanga il nome, per evidenti,

1963

anche se non dichiarati, motivi pubblicitari. Alla fine del suo intervento il deputato ha letto alcune cifre cabalistiche, regolandosi nella loro esposizione come un domestico che speri nella distrazione del padrone per far quadrare i conti della spesa.

Non staremo a ripetere le considerazioni già fatte nella nostra precedente inchiesta; anche se le operazioni realizzate nel Parco hanno prodotto perdite di miliardi per il pubblico interesse. Esse hanno, però, inequivocabili significati politici, non solo per i partiti che vi sono stati coinvolti, ma per le «correnti» che le resero possibili e le persone stesse che le condussero a termine.

Il fatto più rilevante è, purtroppo, che tali operazioni hanno prodotto risultati tanto definitivi contro una istituzione in fase di rinascita e di potenziamento, quali non si sarebbero potuti raggiungere se l'iniziativa non fosse partita da una «centrale» burocratica agli ordini di politici spregiudicati. Ci riferiamo, evidentemente, a quei pianificatori ed a quei dirigenti, nati dall'incubatrice fanfaniana in Abruzzo, i quali, dopo aver restituito al Parco la primitiva autonomia, ne fecero uno strumento per la speculazione dei privati.

Oltre all'autonomia il Parlamento stabilì, nel 1950, un contributo per il Parco di venticinque milioni annui; una cifra non certo rilevante, ma che in quel periodo rappresentò una soluzione positiva. Tutti i partiti furono d'accordo, comunque, per la ricostruzione dell'Ente autonomo. La rinascita avvenne e bisogna dire che, rispetto ai mezzi, apparve sbalorditiva.

Che cosa è accaduto, dunque, perché la volontà del Parlamento venisse frustrata? La vicenda prende le mosse con la comparsa di un personaggio nella vita dell'Ente, nel momento in cui la foresta abruzzese venne consegnata dalla Azienda di Stato Foreste Demaniali all'Ente Autonomo del Parco. Si tratta del dottor Luigi Tavanti, di Arezzo, inviato a dirigere l'Ispettorato forestale di Pescasseroli dall'ingegner Alberto M. Camaiti (pure di Arezzo), allora capo del personale del Corpo forestale. I due «forestali» erano e sono ottimi amici dell'onorevole Fanfani; anzi, quest'ultimo è addirittura un «amministrato» dell'ingegnere Camaiti, sindaco di Pieve Santo Stefano. Insomma, tre aretini nella terra di Benedetto Croce abbandonata, da alcuni parlamentari democristiani in combutta con i comunisti, alle manovre della speculazione edilizia.

Allorché Fanfani diventò Ministro dell'Agricoltura, l'ingegnere Camaiti venne nominato Direttore generale al posto del dottor Sacchi, «silurato» a due anni dalla pensione. Il boicottaggio contro l'Ente d'Abruzzo ebbe inizio quasi contemporaneamente, tanto che l'allora presidente del Parco, Scarpitti, fu costretto ad intervenire.

Nel 1954 il dottor Tavanti fu trasferito a Sabaudia (vi divenne e ne è sindaco) ad amministrare la foresta demaniale ed il Parco del Circeo, di gestione statale. Quale sia stata la sorte del Circeo è fin troppo noto. Nonostante la «operosità» amministrativa del sindaco-forestale, nonostante le lottizzazioni e lo spezzettamento, o forse proprio per le

prove fornite in tal senso, proprio a lui il Ministro assegnò compiti relativi ai Parchi, presso l'Azienda di Stato e Direzione generale delle Foreste. Ossia si inserì il dottor Tavanti proprio dove si decidevano quelle sdemanializzazioni e quelle lottizzazioni nelle quali erano interessati, secondo le denunce pubbliche, alcuni alti funzionari.

Dopo questo «primo passo» sempre in piena area politica fanfaniana, il 17 gennaio '62 il dottor Tavanti, funzionario della Direzione generale delle Foreste (si badi bene, organo di tutela dei Parchi) venne nominato presidente dell'Ente Autonomo del Parco d'Abruzzo; ossia di quell'istituto che il Parlamento aveva voluto sottrarre all'Azienda delle Foreste Demaniali. Ma non è finita. Il sindaco-presidente, dopo un anno in cui non aveva mai riunito il consiglio di amministrazione del Parco d'Abruzzo, né aveva provveduto alla approvazione dei bilanci, fu «punito». Nei primi di gennaio del corrente anno, infatti, egli venne nominato commissario del Parco, ossia commissario contro sé stesso. Nonostante la scadenza del termine fissato dalla legge, il dottor Tavanti ricopre ancora la suddetta carica.

Tutte queste cose non sono accadute per caso. Il piano che le ha determinate prevedeva e prevede un «complesso» burocratico ed economico degno di stare alla pari con i «carrozzoni» alla Ippolito. Lo stesso onorevole Di Giannantonio, intervenendo sul Bilancio dell'Agricoltura e rivolgendosi direttamente all'ingegnere Camaiti (definito «un direttore di volitive e appassionate capacità tecniche») lo invitava a «fare tutto il possibile affinché un'altra zona di verde (il Parco) potesse essere raggiunta in Abruzzo dall'intervento diretto dell'Azienda demaniale, come premessa di auspicabili futuri sviluppi». Quali siano questi sviluppi lo abbiamo visto. Ma come si siano potuti effettuare, in barba alle decisioni del Parlamento, lo si potrà comprendere meglio seguendo il filo di un altro «colpo» fanfaniano: il progetto di legge presentato dagli onorevoli Simonacci e Fracassi (due fanfaniani di stretta osservanza).

La legge, presentata dai suddetti onorevoli, prevedeva la costituzione di una Azienda nazionale autonoma forestale sotto la vigilanza del Ministero delle Partecipazioni Statali e con entrate che oggi potrebbero essere di almeno cento miliardi. Infatti, l'attuale Bilancio della Azienda delle foreste demaniali prevede per il '62-63 un'entrata di due miliardi e duecento milioni ed un versamento di utili allo Stato di soli tre milioni e mezzo.

Per fortuna, contro il progetto dei fanfaniani prevalse l'opposizione dei Comuni interessati; ma i proponenti sono pronti a ripresentarlo con qualche emendamento, questa volta gradito ai socialisti, che non riduca la possibilità di formare un altro «carrozzone» a disposizione del proselitismo di «corrente». Per ora sono stati lanciati gli opportuni «siluri» contro le autonomie dei Parchi. La destituzione, in tronco e senza motivo valido, del direttore del Parco d'Abruzzo ne è la prova.

In questo clima e con le prospettive da noi denunciate, è stata condotta la lotta contro

1963

l'autonomia della foresta abruzzese nella convinzione che la sconfitta dell'Ente avrebbe rappresentato la vittoria delle «organizzazioni di potere» personale e di gruppo. In merito all'affarismo è il caso di chiarire che i soci delle cooperative, quando non fungono da protagonisti (come il democristiano Di Giannantonio e il comunista Spallone) spesso sono fuori causa o addirittura vittime della speculazione.

Intanto, in attesa che gli eventi promessi dai parlamentari fanfaniani maturino, il pioniere della «trasformazione» del Parco, Camaiti, siede sulla poltrona di revisore dell'ENEL, ricevendo per questo indennità globali di quindici milioni annui. Ai consiglieri dell'ENEL, invece, spettano ogni anno venticinque milioni: il Bilancio del Parco.

Giuseppe Bonanni

## ABRUZZO NUOVO

n. 20, 1-15 novembre 1963

### NOTE DI COSTUME

*L'on. Moro si informi: sei miliardi per i «lottizzatori» del Parco  
secondo l'inchiesta De Monte*

L'inchiesta De Monte pubblicata in sei puntate sulla terza pagina de *Il Messaggero* avente per oggetto le speculazioni fondiari ed edilizie nel Parco Nazionale d'Abruzzo, con denuncia aperta e chiara di tutta una serie di violazioni di legge, ha destato enormi impressioni nella opinione pubblica nazionale e regionale, sia per il contenuto che per il tono dell'inchiesta.

Siamo lieti che il giornalista De Monte abbia ricordato anche *Abruzzo Nuovo* che fu il primo giornale in Italia a denunciare questa serie di fatti; ma più lieti siamo per l'autorevole e coraggioso contributo del quotidiano romano a questa lotta in difesa di un patrimonio nazionale di inestimabile valore.

Unica voce levatasi per ora in difesa dei nemici del Parco è stata quella dell'on. Natale Di Giannantonio, il quale, irritato con *Il Messaggero* perché ha pubblicato la foto della sua villa costruita nella zona del Parco, ha dato in escandescenze per l'inchiesta De Monte e poi ha cercato di difendere alla Camera il suo operato e quello dei suoi amici «lottizzatori», restando completamente isolato, anche nel suo partito.

Un silenzio di tomba ha accolto il suo assurdo intervento e il «curriculum» parlamentare dell'on. Di Giannantonio, già quasi del tutto inesistente ed in ogni caso negativo (si registra in cinque anni soltanto un suo intervento alla Camera, quello a favore del barbarico passatempo del tiro al piccione), si è arricchito di questa nuova

«perla» che non fa certo onore agli elettori abruzzesi che lo hanno mandato in Parlamento.

L'on. Di Giannantonio comunque difende determinati interessi ed i suoi interessi: l'Abruzzo e lo Stato debbono però difendere i propri. L'inchiesta De Monte è una cosa estremamente seria. In sede politica e in sede giudiziaria essa non può essere ignorata. Contiene una schiacciante documentazione che completa le denunce che *Abruzzo Nuovo* ed il P.S.I. hanno già fatto, insieme a tutta la stampa democratica nazionale (da *L'Espresso* alla *Voce repubblicana*, da *Il Mondo* all'*Avanti*, ecc.).

E non è solo l'on. Di Giannantonio il parlamentare democristiano chiamato in causa. Il sottosegretario on. Natali deve spiegare ormai l'opera del suo uomo di fiducia del corpo del suo gabinetto politico ed amministrativo, il dott. Scotti, che nell'inchiesta de *Il Messaggero* è indicato come uno dei protagonisti della «operazione Parco Nazionale d'Abruzzo». E così il gruppo degli alti funzionari «forestali» toscani dei quali si fa nome e cognome; e così l'alto «leader» politico che li ha protetti e li protegge!

Si parla di moralizzare, di nuovo corso della politica italiana. Moralizzeremo ed attueremo il programma del centro sinistra con questi uomini?

La risposta è urgente, indipendentemente dal seguito che sapremo far avere alla coraggiosa inchiesta De Monte.

L'on. Moro (e perché no, lo stesso Presidente Segni) potrebbero benissimo chiedere spiegazioni agli interessati.

In pochi mesi c'è stato un primo colpo di oltre sei miliardi di profitto speculativo: il caso Ippolito forse impallidisce e si scolora di fronte a questo caso che, tra l'altro, distrugge poi un bene nazionale di inestimabile valore.

L'on. Natali e l'on. Di Giannantonio non fanno altro da cinque anni in Abruzzo che occuparsi del Parco: perché? Per potenziarlo no di certo perché si sono preoccupati solo di paralizzarne l'amministrazione, di arrivare a nomine commissariali, di cacciare il direttore che si opponeva al gruppo dei «lottizzatori».

L'on. Moro e il Presidente Segni (il cui alto nome viene troppo spesso usato dall'on. Di Giannantonio come suo biglietto da visita) si occupino della cosa, e subito, nel loro interesse e per le funzioni cui assolvono.

Tra gli altri, anche noi siamo a disposizione per tutte le necessarie informazioni.

L'on. Di Giannantonio ha stampato un foglio dal titolo «L'eco di Pescasseroli» per difendere il proprio operato: si metta questa squallida difesa a confronto con l'inchiesta De Monte e tutto quanto dalla stampa democratica è stato scritto nei mesi scorsi e si capirà già molto, senza tanto sforzo.

Resta fermo che noi continueremo la nostra azione per la difesa del Parco e lo sviluppo turistico della zona che coincide proprio con la difesa ed il potenziamento del Parco (vi sono ettari e ettari di terra disponibile per lo sviluppo turistico senza intaccare

1963

l'integrità del Parco). E le popolazioni del Parco, checché ne dicano Di Giannantonio e Natali, sono con noi.

(C. S.)

## L'EUROPEO

n. 50, 15 dicembre 1963

### I NEMICI DELL'ORSO. È COMINCIATO IL BOOM DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

*L'avvocato Francesco Saltarelli, ex direttore del Parco, è il più deciso fra i difensori dell'integrità naturale della zona, minacciata dalle disordinate iniziative edilizie. I suoi avversari lo chiamano l'amico dell'orso.*

Fuori paese, infatti, avevamo incontrato l'avv. Francesco Saltarelli, soprannominato da qualcuno «l'amico dell'orso», licenziato il 2 luglio scorso dalla carica di direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, dopo dodici anni di servizio, per essersi decisamente schierato contro la speculazione edilizia ed aver difeso a spada tratta l'autonomia dell'ente a lui affidato. («L'amico dell'orso», dicono gli avversari del boom, è stata la prima autorevole vittima della guerra scoppiata nel Parco).

- omissis -

Nella sua qualità di «tutore del Parco d'Abruzzo» (sebbene non più nella carica di direttore, rimasta tuttora vacante), l'avvocato Saltarelli ha diritto alla battuta d'inizio. Egli usa un linguaggio misurato e cauto e richiede perciò, di tanto in tanto, l'intervento del signor X.

«Sono stato nominato direttore del Parco Nazionale», dice l'avvocato Saltarelli, «il 10 dicembre del 1951, dopo aver condotto una lunga battaglia per la ricostituzione del parco stesso, uscito malconco dalle vicissitudini della guerra. Ne sono stato estromesso il 2 luglio 1963 con un provvedimento che ho impugnato dinanzi al Consiglio di Stato. Non desidero parlare della mia questione personale. Nella vicenda delle speculazioni vere o presunte mi sono essenzialmente preoccupato di un fatto: la difesa a oltranza dell'integrità del parco. Impresa non facile. Dopo la ricostituzione dell'Ente autonomo, nel 1950, lo Stato ci assegnò una sovvenzione di 25 milioni l'anno. Nonostante l'aumento dei costi, quella cifra non è mai stata aumentata. L'area del parco è di trentamila ettari; vi sono interessate tre province (Aquila, Frosinone e Campobasso); premono sui suoi confini, con le loro esigenze di espansione e con i loro problemi finanziari da risolvere, ben diciassette comuni...».

Signor X: «Ci sono da ascoltare e talvolta da accontentare, inoltre, tre prefetti, tre vescovi, una quindicina di parlamentari, molti dei quali impegnati nel far fruttare sul



piano elettorale i loro interventi al centro e sulla Cassa del Mezzogiorno».

Avvocato Saltarelli: «Non è vero che io sia contrario allo sviluppo turistico della zona. Ho sempre sostenuto che il problema da risolvere, nel suo complesso e non con iniziative sporadiche ed incontrollate, era quello di inserire il parco nella realtà economica e sociale della zona. Ho sempre sostenuto che il turismo poteva e doveva diventare la maggiore risorsa dei paesi interessati al parco, ma non potevo accettare il principio di coloro che in nome di un preteso turismo vorrebbero devastare i boschi e distruggere quel che finora, a stento, è stato difeso. C'è chi dice che quattro orsi non servono a nulla, che è meglio uccidere piuttosto che tenere alla fame molti abitanti del luogo. Io credo che una saggia politica turistica avrebbe certamente rispettato la vita degli orsi, consentendo di migliorare il tenore di vita delle popolazioni. Io volevo fare del turismo una corazza difensiva del parco; ma il turismo come lo hanno inteso altri, si è trasformato in un proiettile, sparato contro il parco. Ho combattuto, ho detto di no all'affarismo. Il risultato è che sono fuori del parco, in attesa del giudizio del Consiglio di Stato».

Sindaco Trillò: «La pretesa di non far nulla in queste zone per non turbare il parco è assurda e antisociale. Qualunque cosa si faccia, comunque si faccia, subito si è accusati di aver attentato alla natura ed al panorama. Se si vuole il paesaggio vergine, allora lo si dica chiaro, si faccia un decreto di sfollamento, si mandino via gli abitanti e si lasci diritto di cittadinanza solo agli orsi ed ai camosci. Non siamo disposti a morire per far vivere il parco».

Avvocato Saltarelli: «Nessuno ha mai chiesto alle popolazioni abruzzesi di sacrificare i loro diritti alla sopravvivenza della fauna locale. Abbiamo soltanto detto: trasformate le bellezze naturali del luogo in un vostro patrimonio. Solo difendendole potrete fare affidamento su un turismo valido e costante».

RENZO TRIONFERA

1964

**IL MESSAGGERO***18 febbraio 1964*

Rubrica

**CRONACHE ITALIANE**

Dall'Abruzzo, un orso mi scrive... - Egregio signor L., sono il decano degli orsi del Parco Nazionale d'Abruzzo e le scrivo anche a nome di tutti gli altri miei colleghi orsi e delle loro famiglie di orse ed orsacchiotti, che intendono così ringraziare quanti giornalisti italiani e stranieri si sono interessati a noi e all'invasione di questa nostra secolare dimora.

Grazie, grazie di cuore. Vi siete battuti molto bene in nostra difesa. Abbiamo letto e commentato da quassù i vostri articoli con soddisfazione, ma anche con amaro senso di delusione.

Noi, egregio signor L., non siamo che poveri orsi marsicani, ma, non appena abbiamo visto arrivare quassù certi personaggi del mondo politico della Capitale, abbiamo immediatamente capito che per noi era finita. È gente alla quale non è possibile resistere. Dove arrivano divorano tutto. Il leggendario lupo delle «Cinque Piane» che in una sola notte divorò tre mucche e sette orsi, un lupo che si racconta avesse quattro teste, diventa un giochetto per neonati al confronto di quei personaggi che quassù s'arrampicano con la ferma intenzione di fagocitare fauna e flora.

Mi creda, signor L., fossimo stati mammoth invece di orsi il nostro destino non sarebbe cambiato. È gente che non ha paura di niente. Neanche dei Carabinieri.

Come ci regolammo? Glielo dico subito. Corremmo ad acquattarci nella parte più remota del Parco e cercammo di organizzarci alla men peggio. In principio, le confesserò, non osavamo neanche credere ai nostri occhi di orsi. Quando arrivarono le prime scavatrici nel Parco e poi le squadre di operai e poi le gru elettriche, non riuscivamo a convincerci che stavano per essere costruite delle case nella nostra «riserva». Com'era verde quel nostro Parco, signor L.!

Un giovane orso di quassù, un bravo ragazzo che ha però idee comuniste che gli vengono da parte della nonna che era una orsa di steppa, s'impegnò con tutti gli altri orsi a far cesare immediatamente lo sconcio. Disse: «Noi orsi comunisti siamo organizzati. Siamo all'opposizione in questo Paese che non rispetta nessuno e tanto meno il paesaggio. Ora vado a valle, ne parlo personalmente a Togliatti e vedrete che lo scandalo di queste costruzioni da borgata periferica che stanno montando quassù, cesserà. Voi orsi marsicani non volete capirlo... Ma in Italia non ci sono che i comunisti capaci di rimettere le cose al loro giusto posto!». Così parlò, egregio signor L., quel giovane orso comunista. Poi andò a valle e risalì con le pive nel sacco. È stano, ma la «Università» sempre così pronta a intervenire negli scandali, di noi poveri orsi

marsicani non ha parlato come avrebbe dovuto. E la situazione precipitava.

Fu allora che un altro orso che è nipote di un orso celebre che ebbe l'onore di essere abbattuto personalmente da Vittorio Emanuele III in una memorabile battuta di caccia nella quale quell'orso si offrì volontario alla pessima mira del re, disse: «Voglio andare a parlare di questo inqualificabile scandalo personalmente a Malagodi. Io sono convinto che i liberali rifaranno l'Italia...». Il che è probabile, signor L., per quanto ne dubiti, ma una cosa è certa: neanche i liberali sono riusciti a salvare la nostra pelle di orsi. E la situazione precipitava.

Allora andammo da Amleto, un bravo orso di carattere solitario, ma socialista convinto e lo pregammo di andare a parlare di tutta la faccenda a Nenni e quello da Nenni andò e fino all'ultimo gli ripetemmo: «Bada che Nenni oggi in Italia può ottenere tutto. Nenni è l'uomo che ci serve. Per noi è l'uomo della Provvidenza e dei futuri destini di noi orsi marsicani». Anche con Nenni: buca.

Rimaneva Adalgisa. È un'orsa zitella anziana, democristiana di vecchia data, fondatrice delle A.C.L.I. per orsacchiotte marsicane e imparentata alla larga con un orso bruno trentino, quello stesso che appare in fotografia con Alcide De Gasperi giovanetto in gita nel Bellunese. La nostra ultima carta. Andai a trovarla personalmente e le dissi: «Donna Adalgisa, fatelo per la buonanima di quel vostro parente che fu fotografato con De Gasperi, aiutateci voi...». E Adalgisa andò inutilmente a valle e ne ritornò con uno zampone in mano, avendo commesso nella Capitale l'imprudenza di stringere troppe mani.

Questi i fatti, giornalista egregio. Poi sperammo nei vostri articoli, fino a quando non ci rendemmo ben conto che i giornali in Italia non sono letti da chi di dovere. Riprendemmo a sperare quando qualche voce autorevole si levò dal Governo a nostro favore. Infine cademmo in letargo e ci hanno bruscamente svegliato le scavatrici, e quassù lo scempio continua peggio di prima. Neanche negli anni neri del fascismo si è mai visto niente di simile. Venne una volta Mussolini a caccia e, per farlo contento, gli fecero sparare un orso impagliato. Quelli sparavano a salve, questi demoliscono sul serio.

Concludo signor L., noi ce ne andiamo. Alcuni di noi vanno negli Urali, altri cercheranno di raggiungere le Montagne Rocciose. Posti seri, signor L., dove il credo politico, quale sia, è sempre subordinato alla rettitudine degli uomini. Anche quei Paesi hanno le loro pecche, ma i Parchi Nazionali ancora non se li magnano con tutto ciò che c'è dentro. A divertire i politici italiani arrivati quassù, rimane in questo Parco un solo orso. Si tratta di Belisario «orso dromedario» che ha due gobbe per i troppi inchini che prodiga a tutti e che ha già lavorato, prima di scappare quassù, in vari circhi equestri. Ballava a suon di musica, non importa quale fosse la musica.

Addio signor L., gli orsi, una volta marsicani, la salutano!

L.

1964

**IL MESSAGGERO***14 marzo 1964***CRONACHE ITALIANE**

*Il Parco* - No, amici, non vi tedierò oltre col parco nazionale d'Abruzzo. Un animo forte si riconosce nelle sconfitte e noi abbiamo perduto e siamo forti. Olé. Molto bene punto. Ma, pur Nella sconfitta, niente e nessuno, potrà vietarci di sghignazzare, dunque E si motteggi anche. Dopo d che, cosa ci resta? Ci resta sempre, a nostro conforto, la lettura e la meditazione di quei recenti provvedimenti decisi dal Parlamento per la istituzione di un Parco nazionale in Calabria. Eccellentissima cosa. Ma anche un'eccezzentissima faccia tosta. Mentre stiamo mandando alla malora un Parco nazionale in Abruzzo, pensiamo non a difendere quello, insidiato dalle speculazioni, ma a crearne un altro.

L.

**IL MESSAGGERO***15 marzo 1964***I TAGLI BOSCHIVI NEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO**

A Nairobi nel Kenya, l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, alla quale l'Italia è associata, formula la seguente risoluzione:

«Atteso che nel Parco Nazionale d'Abruzzo, che ospita un certo numero di grossi mammiferi di interesse mondiale come l'orso bruno e il camoscio, si deturpano paesaggi e foreste di una bellezza eccezionale con costruzioni, abbattimenti, ecc. L'VIII assemblea generale della U.I.C.N. chiede al Governo italiano, membro della U.I.C.N., di interdire tutte le iniziative che possono deturpare la bellezza dei luoghi e la ricchezza naturale del Parco, creato per il beneficio delle generazioni future».

Il Consiglio comunale di Pescasseroli nei giorni 22 gennaio e 8 febbraio scorsi, in relazione a progetti approntati ed approvati dall'Autorità forestale in base al vigente piano economico, deliberava anche:

1. La vendita di 4.950 piante di faggio radicate nella sezione boschiva 3-A di "Macchialavana";
2. la vendita di 2.759 piante di faggio radicate nella sezione boschiva 22-A "Valle di Corte";
3. la vendita di 3.775 piante di faggio radicate nella sezione boschiva 21-F "Facciata di Scanno";

4. la vendita di 3.638 piante di faggio radicate nella sezione boschiva 7-A e 7-B “Campolongo”;

5. La vendita di 1.854 piante di faggio nella sezione 6-D e 6-C “Campolongo”.

E sono queste 16.367 piante di faggio aventi diametro da 20 cm. in su, martellate e numerate, alle quali vanno aggiunte altre e tante, non numerate, aventi diametro al di sotto di cm. 20, ed in più quelle che cadranno per danni evitabili (negligenza) od inevitabili (forza maggiore) nonché quelle che in conseguenza delle predette tagliate cadranno in avvenire per accidentalità diverse (vento, neve, debolezza del legno per troppa rapida messa in luce di piante aduggiate, ecc.).

In breve, dalla riserva di verde del Parco saranno sottratte in un solo anno non meno di 50.000 piante di faggio, distribuite in cinque utilizzazioni che il Comune, tra l'altro, non è neppure in grado di controllare e di sorvegliare.

E non si venga a dire che le tagliate di cui ai numeri 2 e 3 non sono propriamente entro il perimetro del Parco, perché della massa boschiva del Parco sono ad immediato ed ultimo confine.

Se poi si volesse sostenere che i tagli sono previsti nel piano economico, si può agevolmente rispondere che un bosco ed un pascolo possono essere distrutti con l'accetta, con la sega meccanica e con la scavatrice, ma possono esserlo, e più razionalmente, anche con un piano economico.

GUIDO BOCCIA

## LA STAMPA

*Mercoledì 1 aprile 1964*

### **DIFENDERE CON MAGGIOR ENERGIA IL PARCO NAZIONALE DEGLI ABRUZZI**

*Ha paesaggi di straordinaria bellezza, contiene ancora orsi bruni e camosci -  
Ma non basta proteggerlo contro le manomissioni e la speculazione: occorre che  
nulla turbi la vita spontanea della Natura - In principio sarà una spesa, con gli  
anni diverrà fonte di ricchezza*

L'assemblea generale dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse, riunita a Nairobi nello scorso mese di settembre, aveva approvato il seguente ordine del giorno:

«Considerato che il Parco Nazionale degli Abruzzi, il quale ospita un certo numero di grandi mammiferi di interesse mondiale come l'orso bruno ed il camoscio, come pure paesaggi e foreste di una bellezza eccezionale, è fatto oggetto di nuove minacce (costruzioni, abbattimento di alberi, ecc.); l'ottava Assemblea generale dell'Unione

Internazionale per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse, riunita a Nairobi nel 1963, raccomanda caldamente al Governo Italiano, membro governativo della U.I.C.N., di vietare ogni iniziativa che potrebbe distruggere la bellezza del luogo e la bellezza naturale del Parco, creato per il beneficio delle future generazioni italiane».

Quest'ordine del giorno ha trovato favorevole accoglienza nella Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste al Ministero di Agricoltura, ma in un disegno di legge presentato alla Camera dei Deputati da alcuni parlamentari col titolo di «Modificazioni alle leggi 12 luglio 1923, n. 151; 21 ottobre 1950, n. 991, relative alla costituzione, all'organizzazione, al funzionamento dell'Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo», si legge:

«art. 7 *ter*: i Comuni, Enti e privati che intendono eseguire costruzioni, ricostruzioni e manufatti di qualsiasi genere, ovvero aperture di nuove cave e miniere, nelle località del territorio del Parco per le quali sia stata fatta la notificazione di cui al precedente art. 7 *bis*, dovranno ottenere la preventiva approvazione del progetto relativo dal Consiglio di Amministrazione dell'Ente, ecc.».

L'articolo seguente contempla, fra l'altro, la facoltà attribuita al Consiglio di Amministrazione di concedere adeguati premi «per miglioramenti che, ai fini della bellezza del paesaggio e della conservazione delle cose dichiarate di notevole interesse, saranno apportati dai rispettivi proprietari».

Bastano questi due brani per concludere che in Italia non si ha ancora una concezione esatta di ciò che deve essere un parco nazionale. È questo un territorio nel quale la natura deve essere lasciata a sé stessa. Non vi si va a caccia, non si raccolgono insetti o altri piccoli animali, non si tagliano alberi o loro rami, neppure per potature ritenute opportune dai forestali. Gli alberi colpiti dal fulmine e quelli morti per vecchiaia cadono e così pure i rami secchi; funghi e licheni se ne impadroniscono e provocano la disgregazione del legno che torna alla terra, già ricoperta dello strato sempre crescente delle foglie cadute annualmente dagli alberi. La vita animale vi si svolge indisturbata: gli erbivori grandi e piccoli pascolano nelle radure e rosicchiano i ramoscelli degli alberi; i carnivori trovano ampia possibilità di preda. I parchi sono quindi riserve contemporaneamente geologiche, botaniche e zoologiche.

Circa l'istituzione del Parco Nazionale dell'Abruzzo mi sia permesso ricordare alcuni precedenti nei quali io stesso ho avuto parte e che giustificano questo mio intervento. Nel 1910 compii una inchiesta sulla distribuzione della grossa selvaggina in Italia, dalla quale risultò che il territorio più ricco ed importante nel nostro Paese sotto questo aspetto è la vallata del Sangro e dei territori circostanti, nei quali si trova l'orso d'Abruzzo, il camoscio descritto dal tedesco Neumann come specie nuova ed unica al mondo, il capriolo, il lupo italico e il grosso scoiattolo nero del Mezzogiorno d'Italia.

In quegli anni si svolgevano in quel territorio le vicende che condussero alla for-

mazione prima della riserva reale di caccia e successivamente alla sua soppressione, fatto che determinò una affluenza spettacolosa di cacciatori, che condusse rapidamente il camoscio sull'orlo della distruzione. Fu allora che io proposi, come provvedimento d'urgenza, il divieto di caccia al camoscio e, successivamente, l'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Questo sorse nel 1923, ma si manifestarono ben presto contrasti fra le esigenze economiche dei locali e quelle della conservazione della natura, contrasti che si sono accentuati con l'andare del tempo e che non hanno trovato alcun principio di soluzione per l'esiguità degli stanziamenti posti a disposizione del Parco. Come risolvere tali contrasti? Indennizzando i Comuni a suon di milioni e magari di miliardi per le perdite che essi subiscono rinunciando ai diritti di pascolo e di legnatico ed organizzando un ben regolato turismo che apporti denaro alle popolazioni e faccia loro riconoscere che la difesa della natura è apportatrice anche di ricchezza.

Ora è urgente rafforzare la sorveglianza per la protezione di quelle specie animali che hanno importanza mondiale e per la conservazione integrale di quegli ambienti che gli uomini non hanno ancora modificato. L'argomento potrebbe anche essere oggetto di studio immediato ed urgente da parte della Commissione parlamentare che la Camera dei Deputati ha recentemente deciso di costituire per lo studio dei problemi che riguardano la protezione del paesaggio il quale, senza la protezione integrale della natura, è come un edificio senza fondamenta.

ALESSANDRO GHIGI

## CASABELLA

*Rivista internazionale di architettura e di urbanistica, n. 4, aprile 1964*

### **IL PARCO NAZIONALE DEGLI ABRUZZI. VERSO LA FINE DI UNA ISTITUZIONE?**

L'intervento della stampa contro le lottizzazioni nel Parco Nazionale d'Abruzzo ha creato le premesse per una diagnosi approfondita del male e per la ricerca delle vere cause della distruzione del Parco, se questa, come è da temere, risulterà irrimediabile e definitiva. Si potrà allora scorgere nell'affarismo devastatore più la conseguenza che non la causa di quanto accaduto.

Non è qui il caso di dare neppure inizio ad una simile indagine, bastando soltanto accennare a qualche elemento che valga a lumeggiare alcuni aspetti della situazione, anche se traspariranno subito le gravi responsabilità di burocrazia e politica per il comportamento da esse assunto nei confronti dell'Ente Autonomo, impegnato nella difesa di un Parco che, per le difficoltà derivanti dalla pressione antropica e, soprattutto, dalle

attività economiche sul territorio (non proprio) da sorvegliare, non ha l'eguale né in Italia né all'estero. Un Parco per il quale si deve fare appello, oltre che alla legge, ad una chiara e generale coscienza dei fini istituzionali, escludendosi la repressione come mezzo bastevole per la sua conservazione.

Fu detto più volte che il Parco d'Abruzzo è un Parco sui generis, ma esso, per vari aspetti, è anche un Parco tipico dell'ambiente italiano, salvo le differenze che concernono il Parco del Gran Paradiso, meglio caratterizzato e difeso per configurazione, tradizione, ambiente, nonché per collaborazioni nazionali e internazionali.

I due Parchi, per nascita e per le loro alterne vicende, possono dirsi gemelli. Ideati all'inizio del secolo per un'efficace protezione naturalistica anche tra noi, essi vennero istituiti rispettivamente con le leggi 3-12-1922 e 11-1-1923, dopo la parentesi della prima guerra mondiale, secondo la concezione del tutto autonoma e democratica che aveva accompagnato i lavori preparatori dei due provvedimenti legislativi.

La forma democratica prendeva risalto oltre che dalle potestà ad essi conferite, dalle rappresentanze, dalle cariche elettive (che per queste istituzioni richiedono cautele e adattamenti secondo le situazioni di ogni zona), dal fatto di sorgere da ambienti di cultura, tradizione, costume del più alto livello, ad opera di uomini liberi da servilismi conformistici e capaci di usare i mezzi necessari per i fini stabiliti. Ma una adeguata struttura per inserire questa particolare protezione naturalistica nel nostro ordinamento giuridico non ci fu agli inizi e fu impedita dopo, ricadendo sui Parchi, in misura straordinariamente accentuata, il peso di uno Stato rivelatosi per essi "nemico".

Già il fascismo, con il sopprimere nel 1933 gli Enti Autonomi, sopprese praticamente le due istituzioni, ne trasferì la gestione alla Azienda di Stato foreste demaniali, mostrò di non capirne affatto il valore, vi introdusse un poco della sua retorica e le lasciò nell'abbandono. Negli anni tra il 1947 e il 1950 i due Parchi rivendicarono le loro autonomie ed esse hanno rappresentato la condizione della loro rinascita: precisa conferma che è sulle autonomie che si deve far leva per sostenere i Parchi tra noi. Infatti, nelle nostre particolari difficili situazioni, soltanto esse possono accogliere quelle vocazioni e quegli entusiasmi che si debbono considerare essenziali e propriamente come elementi di fondo della stessa vita istituzionale assieme a quelli culturali; intendendo la cultura nei suoi più ampi termini e valori, ed alleata di tutte le forze che operano nella vita sociale dei singoli ambienti.

La necessità, poi, di attenuare l'azione burocratica negativa sui Parchi, l'evoluzione dei tempi, l'ampliamento di compiti e competenze, impongono riesami e scelte di mezzi più idonei anche per quanto concerne la vigilanza sui Parchi. Essa dovrebbe essere trasferita (e chi scrive ebbe a proporlo sin dal 1958 al Consiglio Nazionale delle Ricerche) dal Ministero dell'Agricoltura alla Presidenza del Consiglio dei Ministri,



giacché le finalità dei Parchi impegnano ormai l'azione e le responsabilità dei Ministeri dell'Istruzione, del Turismo, degli Interni, dei Lavori Pubblici, dell'Industria, oltre che dell'Agricoltura, ed esse vanno coordinate.

Questa soluzione, mentre consentirebbe una maggiore ampiezza di valutazioni anche per il controllo di legittimità, fornirebbe ai Parchi (in una giusta struttura delle singole autonomie, che postulano impegni e responsabilità immediate, dirette, ineludibili) le garanzie più sicure, giacché esse verrebbero a stabilirsi sotto l'arco della più vasta e operante cultura che oggi avvisa di sé scienza e tecnica in ogni settore della vita associata.

Né si tratta di impegni da poco. Si consideri che il dato di partenza per la creazione di un Parco nazionale è che sussista una integrità di natura conservatasi nei secoli. Essa, però, nei suoi aspetti meravigliosi, si rinviene spesso in zone che presentano condizioni sociali di arretratezza: quelle, appunto, che l'indirizzo socio-economico tende, invece, a superare. Dunque, necessità di ricercare in una visione completa ed armonica gli equilibri idonei a risolvere conflitti altrimenti insanabili.

Nel Parco d'Abruzzo, per dare concretezza a questa visione, che fu propria dell'Ente Autonomo, si insistette, sin dal 1952, e cioè dal momento del passaggio di gestione dalla Azienda foreste demaniali all'Ente del Parco, perché fosse assicurato il necessario prestigio all'Istituzione con l'appoggio politico e con più adeguati mezzi legislativi e finanziari, perché fosse così facilitato ogni dialogo con le popolazioni anche sui temi delle loro necessità economiche. Insomma, fu posto per la prima volta il problema di una socialità del Parco anche in termini di sviluppo economico dei paesi. Ma dai settori burocratici e politici era già predisposta (e per interessi del tutto estranei a quelli del Parco e delle popolazioni), anziché l'aiuto, la "guerra facile" all'Ente, colpevole di bene operare e di perseguire le soluzioni dei gravi e complessi problemi; una guerra cui non sono mancati i... volontari eroici, i profittatori, i guastatori.

La conseguenza è stata l'affarismo, e cioè la speculazione senza argini né contenimenti, con i soliti inganni, con la solita giustizia sociale a rovescio, con le alienazioni dei demani comunali, autorizzati dal Ministero dell'Agricoltura senza che venisse interpellato l'Ente del Parco.

Le zone più devastate o in serio pericolo comprendono circa duemila ettari di territorio nei quali sono concentrati i maggiori valori naturalistici del Parco. Ed è vano il tentativo di minimizzare i fatti, che, del resto, furono voluti proprio così.

Se i propositi si attueranno, si renderà illusoria qualsiasi seria difesa naturalistica su almeno ventimila ettari, né si potrà più parlare di protezione della fauna su tutti i trentamila ettari del Parco. Una volta devastate tali zone, già investite quasi tutte, non si potrà assolutamente più parlare di una sopravvivenza del Parco. È contro questo scempio che è insorta la stampa e si è determinata l'indignazione dell'opinione pubblica.

1964

Come hanno reagito allo “scandalo” ed al profilarsi delle responsabilità gli ambienti chiamati in causa?

Le reazioni più tipiche sono venute da due ben distinti settori e recano da un lato una vaga imputazione di misticismo, dall'altro certe misure legislative che dovrebbero difendere il Parco ora che esso (dopo dodici anni di persecuzioni) è in sfacelo, puntualmente come era nelle premesse e, diciamo pure, nei calcoli.

Misticismo. Sarebbe quello dei pochi che hanno tentato di difendere un complesso naturalistico che sarebbe indifendibile. Par di sentire: «Non ci sono colpe; il progresso ha le sue esigenze, ecc.». Cosicché il progresso non consisterebbe nello stabilire al giusto livello, e in armonia con le altre esigenze, le difese di queste istituzioni, ma nel lasciar correre e nel favorire la distruzione beota e beata di ciò che la civiltà impone di conservare.

Per fortuna, il rifiuto di burocrazia e politica a questi impegni non basta per attribuire il significato di esperienza mistica a quanto si è tentato di fare. Al contrario, i fatti confermano la chiarezza realistica ch'era nella visione dei problemi che accompagnò la rinascita del Parco.

Quando, nella proposta di legge 1 marzo 1950, di rivendicazione dell'autonomia, L'on. prof. Arnaldo Fabriani scrisse: «Il problema del Parco d'Abruzzo non è, in sostanza, che un aspetto del problema meridionale», è chiaro che egli percepì il fenomeno in tutte le sue implicazioni storiche, sociali, economiche ed anche morali (senza dimenticare che c'era nella zona un clima di insegnamenti crociani) e che sul piano dell'azione si esigevano, fra l'altro, il risanamento dei paesi, un beninteso turismo, l'accoglimento delle molte istanze in chiave di moderna sociologia e tecnologia (soltanto così potendosi difendere il Parco), non già, come è accaduto, in chiave qualunquistica, elettoralistica (cada il Parco purché cada l'avversario politico), burocratica (soffocare di nuovo gli enti autonomi), affaristica, di pura speculazione.

Intanto si segnala l'urgenza di aumentare il contributo, appena ottenuto, di venticinque milioni.

Egli, l'on. Fabriani, per l'ampiezza di vedute, per l'indole e per la sensibilità sociale, se non avesse ricevuto il calcio dell'asino, avrebbe, certo, potuto mediare e comporre le varie necessità e forse, oltre alle altre esigenze, soprattutto scientifiche, sarebbe riuscito a far comprendere le parole di Beethoven: «La natura, a giusto titolo, si può chiamare la scuola del cuore» ... «Boschi, alberi, montagne rendono l'eco che si desidera intendere».

Invero, si trattava di convertire certi burocrati e politici (di altri furbi è inutile dire) ad una tesi fondamentale: che l'economia turistica (avviata proprio dal Parco) doveva essere basata soltanto su questi lavori di profonda suggestione; diversamente, si sarebbe finito con il tradire, oltre agli interessi nazionali, i veri interessi delle popolazioni colpendo alla radice questa loro ricchezza.

Nel mese di giugno del 1948, quando per la prima volta venne proposto al gruppo parlamentare D.C. un ritorno del Parco alla autonomia, erano lontani, per quanto attesi, gli investimenti di pubblico denaro nel Meridione, anche per il turismo, ma non ci furono dubbi sul punto che o si perfezionavano subito le leggi del Parco, conferendogli comunque poteri di coordinamento e, in certi casi, di iniziativa, o la demagogia e la speculazione sarebbero sopraggiunte devastando e profittando sia dei plusvalori sia dei pubblici investimenti. Così è stato, come ha scritto, con ampie inchieste, e con pieno riconoscimento dell'opera dell'Ente, la stampa di ogni tendenza. Basterà ricordare: *Abruzzo Nuovo*, *L'Espresso*, *Il Mondo*, *Avanti!*, *La Voce Repubblicana*, *Il Popolo*, *Il Borghese*, *Il Tempo*, *Il Secolo XIX*, *Il Messaggero*, *Italia Nostra*, con un totale di oltre cinquanta esaurienti articoli.

Certo è che allora, nel fervore della rinascita, ci fu la convinzione di poter realizzare un Parco che sarebbe stato sicuramente il più difficile del mondo, ma anche quello che avrebbe assicurato all'Abruzzo e alla nazione uno straordinario primato, alle popolazioni un sicuro e duraturo benessere.

Per tornare ora alla campagna di stampa ed alla reazione suscitata nel secondo degli accennati settori, diremo che qui ci sono stati, sempre con intenti di discarico, gli espedienti delle misure legislative. Sono quelle contenute nel disegno di legge n. 4298 del 1962 con il quale, ad iniziativa del Ministero dell'Agricoltura e senza, naturalmente, che venisse interpellato neppure questa volta il Consiglio di Amministrazione dell'Ente, si estendeva a tutto il territorio del Parco il vincolo della legge del 1939 sulle bellezze naturali. Su tutta l'attività parlamentare dell'anno 1962 (caduta con la fine della legislatura), concernente il Parco, diremo incidentalmente che merita di essere conosciuta una limpida nota del *Notiziario del Patronato Genovese "Pro Natura"*: n. 1 e 2 del 1963.

Il disegno di legge del 1962 rappresenta una novità assoluta ed anche una sorpresa in tema di Parchi. In esso appare evidente il proposito del Ministero dell'Agricoltura di trasferire al Ministero dell'Istruzione gli oneri dei Parchi oggi che la situazione è così gravemente compromessa, ma è difficile immaginare che da questi accorgimenti possa scaturire un qualsiasi miracolo, salvo quello di risolvere i problemi ignorandoli. Ancora più difficile poter convincere che dalla somma di due leggi cattive possa ottenersi il risultato di una legge buona. La legge istitutiva del Parco (R.D.L. 11-1-1923, n. 257, convertito nella legge 12-7-1923, n. 1511) all'art. 1 enuncia le finalità del Parco: «Allo scopo di tutelare e migliorare la fauna e la flora e di conservare le formazioni geologiche, nonché la bellezza del paesaggio, ecc.», ma tale enunciazione non può configurarsi come imposizioni di vincoli. Mancano nella legge le norme adeguate per dare concretezza all'interesse pubblico della conservazione del Parco, conseguibile soltanto con modifiche radicali delle situazioni giuridiche dei titolari dei vari

1964

diritti (dei privati e degli enti pubblici) in tutto il territorio del Parco, ciò con procedure ben determinate.

Né va dimenticato oggi che, pure riuscendo a perfezionare gli strumenti legislativi, sarà sempre indispensabile la buona volontà in campo politico, né di essa si potrà fare a meno quando, *de iure condendo*, si dovranno ricercare i criteri per gli indennizzi che, dato il rigore indispensabile in un Parco, non possono essere ignorati. Fu per ridurre gli oneri ipotetici e reali di questi indennizzi che l'Ente intese perseguire, intanto, la formazione di un grande patrimonio e stipulare estese affittanze. Per l'altro verso, però, e per un'equa valutazione dei diritti portati a subire contrazione a causa dei vincoli del Parco, si debbono anche considerare gli apporti di valori patrimoniali che dal Parco derivano. Trascriviamo qui le parole del giornale *Avanti!* che il 6 marzo di quest'anno accennava al problema: «Quarant'anni di Parco non erano passati invano ai fini di quell'accumulo di ricchezza potenziale che deriva dai fattori di suggestione e di richiamo, dalle prospettive e dalle certezze che si contengono appunto nella realtà e nelle finalità di un Parco nazionale. Insomma, un accumulo di plusvalori dal 1921, data di creazione del Parco, sino a questi ultimi anni di valorizzazione operata dall'Ente».

Quanto, poi, alla legge, quella del 1939 sulle bellezze naturali, specialmente per il clima che burocrazia e politica hanno determinato negli ultimi anni nel Parco, sarà ben difficile che essa possa operare in altro senso che non sia quello di legalizzare gli scempi compiuti e quelli da compiere. D'altra parte si deve considerare l'inidoneità di quella legge per questa materia. Basta leggere, in proposito, i numerosi scritti di Antonio Cederna, particolarmente sul *Mondo*, e tener presenti queste sue illuminanti parole: «Il danno che l'impostazione estetica della legislazione vigente ha arrecato al patrimonio naturale è incalcolabile ... Quella legge par fatta apposta per giustificare la privatizzazione di ciò che deve diventare pubblico, facendo una questione di apparenza là dove ne esiste una di sostanza».

Se dunque è vero che le leggi vecchie non servono (e, semmai, come ferri arrugginiti, potrebbero servire nelle mani di uomini entusiasti e decisi, e soltanto se ben diversa fosse la sensibilità generale per questi temi e problemi), è ancora vero che per quelle nuove si deve tener conto anzitutto di quanto suggerito, con il suo schema, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (v. *Natura e Montagna* - giugno 1962 - Bologna). La parola spetta per primi ai naturalisti ed ai biologi, i soli qualificati a stabilire, oltre ai principi generali, quali, in pratica, potrebbero essere le zone differenziate in tutto il complesso territoriale e quali, soprattutto, le zone marginali da riservare (e con quali limiti) al turismo; poi agli urbanisti ed ai giuristi, anche per i coordinamenti indispensabili nel quadro delle pianificazioni regionali.

Del Disegno di legge n. 4298 del 1962 si deve anche deplorare, per le conseguenze che erano facilmente prevedibili, l'insidiosa omissione di qualsiasi norma per i danni

(del resto assai limitati) causati dagli orsi; norme sempre invocate dalla Direzione del Parco e dalle popolazioni e non più differibili dopo le regolamentazioni di Francia e Alto Adige. Per i riflessi di questa delusione debbono ritenersi fondate le voci di recenti numerose uccisioni di orsi.

Non è qui fuor di luogo tener conto del fatto che qualche mestatore locale, che ha saputo trarre ampio vantaggio dalla guerra al Parco, condotta dall'alto, rinnova i suoi inganni e tenta di sorprendere la buona fede delle popolazioni lanciando il dilemma sofisticato e teppistico «O uomini od orsi», pur sapendo che il Parco e le sue rarità faunistiche hanno un valore determinante ai fini di una sana economia turistica da basare su correnti continue e qualificate.

Siamo in un Parco ben difficile che, già al suo sorgere, non mancò di suscitare scetticismi, ma che fu ugualmente voluto perché scienziati, tecnici, giuristi, letterati, politici furono animati da alte idealità e dalla convinzione di riuscire a stabilire le condizioni di una sua vitalità. Essi mai avrebbero immaginato che un giorno la sopravvivenza dell'Istituzione sarebbe stata messa in pericolo da certi atteggiamenti ministeriali e dalle operazioni dell'affarismo e dei gruppi di potere.

Ma si dovrà pur tentare di impedire la distruzione totale del Parco, oggi che queste istituzioni (originariamente tra noi confuse talvolta con le riserve venatorie) sono diventate fattori non secondari di una vera e propria difesa dell'uomo nell'ambito delle sue esigenze scientifiche, sociali e spirituali.

Verso il Parco d'Abruzzo fu sempre viva anche l'attenzione degli stranieri. Ecco, nel suo testo, la risoluzione votata quest'anno nel Kenya, a Nairobi, dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura:

«L'ottava assemblea generale dell'UICN, riunita a Nairobi nel 1963,

*constatato* che il Parco nazionale degli Abruzzi, il quale ospita un certo numero di grandi mammiferi d'interesse mondiale, quali l'orso bruno e il camoscio, mentre paesaggi e foreste di eccezionale bellezza contenuti nel Parco corrono nuovi pericoli (costruzioni, abbattimento di alberi, ecc.), *chiede istantemente* al Governo italiano, Membro governativo dell'U.I.C.N., di impedire ogni iniziativa che potrebbe distruggere la bellezza del luogo e la ricchezza naturale del Parco creato per il beneficio delle future generazioni italiane».

Questo interessamento degli stranieri ha avuto occasione di sperimentarlo ancora una volta la Direzione del Parco quando, nei vari recenti periodi di transizione e di abbandono, anche come tentativo di incitamento indiretto al Governo, ha richiesto aiuti morali e materiali alle due organizzazioni internazionali: *Union internationale pour la conservation de la nature et de ses ressources* e *The World Wildlife Fund*, ottenendo da questa un notevole intervento finanziario.

Il progetto della Direzione prevedeva un complesso di affittanze, soprattutto dei pascoli

1964

alti nella zona dei camosci, per un periodo di almeno tre anni e per un importo di lire tremilioneiseicentomila oltre ad una pubblicazione divulgativa di carattere scientifico col preventivo di spesa di un milione. Questi finanziamenti sono stati ottenuti per circa quattro milioni con una priorità assai significativa: terzo progetto sui ventisette accolti dall'organizzazione internazionale. Ma l'eco degli allarmi sulla situazione del Parco ha indotto i dirigenti a formulare riserve circa l'ulteriore corso da dare all'intervento.

Rimane, comunque, questa precisa presa di posizione, forse senza precedenti, degli organismi del più alto livello internazionale in questo campo. A ciò ha contribuito la confortante solidarietà verso la Direzione del Parco dell'ing. Charles Rossetti dell'U.N.E.S.C.O., dell'illustre prof. Alessandro Ghigi, Presidente della Commissione di studio per la conservazione della natura e delle sue risorse nel Consiglio Nazionale delle Ricerche, dei dirigenti dell'Associazione Italia Nostra.

Ad essi va la gratitudine di quanti hanno a cuore le sorti del Parco Nazionale d'Abruzzo e assieme ad essi va confermata la speranza che il Parco possa ancora salvarsi.

FRANCESCO SALTARELLI

## IL MESSAGGERO

13 agosto 1964

Rubrica: Vita cittadina

UN PO' PER UNO

Tanto per rinnovare un piacevole discorso mai sufficientemente ribadito per la durezza di certe impavide orecchie, riparlamo di Parco Nazionale. Ma parliamone così, discorsivamente, con calma, senza acrimonia: tanto, quel che è mangiato, è mangiato; chi s'è fatta la villa, se l'è fatta; chi s'è pappata la sua fettona di Parco, se l'è pappata, e non ci saranno articoli di giornale o strali in grado di mutare una realtà ormai tristemente consolidata all'ombra di quei monti.

Per avere un'idea di quel ch'è successo all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo, andate a Pescasseroli, ameno centro montano, la cui amministrazione comunale, presa da sacri fuochi... dalla coda di paglia, voleva tempo fa far polpette di questo giornale e dei suoi redattori.

I dintorni di Pescasseroli fanno paura. Alla rinfusa, in uno spaventevole disordine che fa soltanto vergogna alla cittadina, sono sorte centinaia di ville. Diciamo centinaia, e non esageriamo neppure. Il cemento è piovuto come il fuoco sacro su Sodoma e Gomorra, lasciando sulla terra del Parco indelebili tracce: le ville. Il fenomeno edilizio

di Pescasseroli fa ribrezzo, turba l'occhio, lo offende, lo umilia e umilia la ragione intera. Non umilia, evidentemente, gli amministratori civici.

Per sapere come la pensi il popolo, abbiamo chiesto ad un vecchio del luogo di chi mai fossero le ville. «Eh... onorevoli, signoroni, romani, pezzi grossi, industriali» ha risposto, alzando le spalle. «E come mai sono venute su così, senz'ordine». Risposta: «E chi lo sa...». Altra domanda: «Senta, scusi, ma il terreno di chi era?». «In parte era di privati, in parte era demaniale». Altra domanda, dopo una breve pausa: «Se era demaniale, il terreno, come hanno fatto a costruirci sopra tante ville?». Il vecchio ha alzato le sopracciglia, allargando le braccia: «In Italia tutto può succedere: basta avere i soldi...».

Sì, in Italia può succedere di tutto. Meno, naturalmente, le faccende regolari e pulite. Vorremmo soltanto che lassù si rendessero conto della realtà, incassando e tacendo. Vorremmo che chi ha infilato le mani nella marmellata comune, avesse almeno il pudore di lavarsele rapidamente. Poveri orsi: in che mani stanno...

## IL MESSAGGERO

27 agosto 1964

### LA VENDITA DEL PARCO AD UNA LIRA AL METRO QUADRATO PREOCCUPA PIÙ

#### DELLA TRUFFA DI UN QUARTO DI MILIARDO

*Il duplice aspetto del processo di Gioia dei Marsi.*

*Era lecita la cessione dei duecentotrenta ettari di terreno?*

*Mentre arroventate inchieste giornalistiche denunciavano lo scandalo di Pescasseroli, nel maggio del '63 cominciavano a sorgere indisturbate le villette della "Cicerana" destinate a diventare «corpo di reato»*

Un quarto di miliardo e una lira: due cifre che hanno impressionato l'opinione pubblica pure nel loro opposto valore e significato. La prima cifra, il quarto di miliardo, è l'entità della truffa che, secondo l'accusa, i due ingegneri romani Lodato e Pierini avrebbero perpetrato ai danni della società "Altipiani d'Abruzzo" e la giustizia seguirà il suo corso, iniziato con il mandato di cattura del pretore Simonelli e con il processo immediato che ha avuto le prime battute nell'aula della Pretura di Gioia dei Marsi. La seconda cifra, molto più elementare, tanto semplice da essere niente altro che poco più di un simbolo, cioè *una lira*, è il prezzo per il metro quadrato con il quale è stato concesso dal Sindaco di Lecce, Rodomante Spallone, l'immenso territorio di due milioni e trecentomila metri quadrati per la costruzione del villaggio residenziale e seguirà la strada della polemica - salvo colpi di scena improvvisi -, quella polemica aperta dal

1964

nostro giornale e che riguarda la lottizzazione del terreno demaniale del Parco nazionale d'Abruzzo.

Il primo episodio, la colossale truffa che non porta certo una schiarita nel tempestoso orizzonte di scandali che stanno deliziando l'Italia in ogni settore della vita pubblica e privata, è di competenza dell'autorità giudiziaria nel dibattimento di Gioia dei Marsi. Il secondo, invece, sempre salvo colpi di scena, diciamo che è ancora allo stato vergine e siamo i primi a toccarlo, dopo le doverose constatazioni fatte in modo preliminare nella cronaca di ieri.

È un episodio che si innesta allo scandalo delle ville costruite nelle vicine collinette di Pescasseroli, all'ingresso del Parco, questo del villaggio residenziale iniziato – e ora interrotto – nella zona di Cicerana, a quota 1.610, nell'interno del Parco d'Abruzzo.

Diciamo, a prima vista, che ha le stesse caratteristiche perché come quello delle ville di Pescasseroli, il cemento delle ville della Cicerana ha invaso il territorio del Parco. Non possiamo però valutarne la portata, almeno a tuttora.

Non è escluso che in questo potremmo essere aiutati da qualche colpo di scena e da eventuali retroscena che, proseguendo nella trattazione della truffa addebitata ai due tecnici romani, potrebbero venire fuori nell'aula giudiziaria.

La Cicerana è zona ricca di alberi, di grandi querce e di ciò il lettore se ne può rendere conto dall'osservazione del documentato servizio fotografico da noi eseguito il giorno stesso dell'arresto dei due ingegneri romani.

«È un paesaggio di sogno!» viene facile esclamare a chi si reca, come abbiamo fatto noi, nel villaggio residenziale della Cicerana. Sì, un paesaggio di sogno. Dimentichiamo le brutture che hanno deturpato il suggestivo panorama, dimentichiamo per un attimo, dicevamo, le brutture erette alla meno peggio e pensiamo al paesaggio di sogno. Non tutti i sogni, si sa, possono avverarsi e questi delle ville in mezzo all'incantevole Parco dovrebbe essere uno di quelli. Un sogno bellissimo, ma impossibile, un sogno vietato... Eppure mentre mille arroventate polemiche colpivano i costruttori e gli imprenditori delle ville di Pescasseroli, quelle della Cicerana sorgevano indisturbate nel maggio del 1963.

Le varie inchieste svolte dalla stampa probabilmente non dovevano essere state prese in considerazione, se il Presidente del Parco, il giorno 24 settembre 1962, firmava questa autorizzazione a favore della costruzione delle ville nel Parco, in zona la Cicerana.

«Vista la domanda di codesta rispettabile Società (si tratta della Società costruttrice del Villaggio - N.d.R.) in data 22 settembre 1962, che richiede l'autorizzazione di questo Ente per edificare un nucleo edilizio composto di un albergo e di n. 42 villini di tipo unifamiliare, in territorio di Lecce dei Marsi, e più precisamente in località La Cicerana, compresa nel perimetro del Parco nazionale;

considerato che le costruzioni del predetto nucleo edilizio saranno disposte in ordine



sparso, su una superficie che non supererà i cinquanta ettari, e in modo da non manomettere il soprassuolo erboso, utilizzando esclusivamente gli spazi liberi;

vista la nostra precedente autorizzazione in pari data;

si esprime parere favorevole, purché la superficie complessiva non superi i cinquanta ettari e siano rispettate le altre condizioni sopra indicate.

Si rilascia a richiesta dell'interessata, per uso amministrativo.

Firmato: dr. Luigi Tavanti».

Ma il *punctum dolens* della questione è proprio qui: il Presidente del Parco, come si è letto nell'autorizzazione, avrebbe permesso la costruzione delle ville solo se la superficie non avesse occupato più di cinquanta ettari di suolo del Parco. Come si è giunti, allora, ai 230 ettari, e cioè ai 2.300.000 metri quadrati venduti dal Sindaco Rodomante Spallone alla Società Altopiani d'Abruzzo? Il Presidente del Parco è stato informato? E, se è stato informato, come avrebbe permesso tanto? Tutto questo esige una risposta.

Nuovi particolari si aggiungono a quelli finora esposti. Oltre al genero di Nenni, dottor Tommasi, una delle trenta ville del villaggio residenziale La Cicerana sembra appartenere alla figlia adottiva del defunto Togliatti, Marisa Malagoli. Va aggiunto che cinque ville apparterebbero alla famiglia Spallone, di cui sono componenti l'on Giulio e il dottor Mario. Spallone, come abbiamo già detto, è il sindaco di Lecce dei Marsi che ha concesso il terreno alla cooperativa ad una lira al metro quadrato. Si parla anche di una villa che sarebbe della moglie del Presidente del Parco, dottor Tavanti.

Proprio in mezzo al villaggio residenziale abbiamo incontrato, nel sopralluogo di ieri, un grosso fontanile: un pastore del posto ci ha detto che in quel fontanile, quando il Parco non era ancora invaso dal cemento, andavano a bere gli orsi.

Ora quel lembo del Parco non è più loro. Poveri orsi!

ANNIBALE GENTILE

## IL MESSAGGERO

29 agosto 1964

Rubrica

### CRONACHE ITALIANE

*Orsi e giaguari* - Si direbbe che, di questi tempi, il diavolo insegna a fare i coperchi, ma non le pentole.

Il Paese è pieno di questi diabolici incoperchiamenti (leggi: coperture politiche) sotto i quali bolle la peggior brodaglia dell'intrallazzo autorizzato. Le autorità – inspiegabilissimamente – sembrano dormire ma, ogni mattina, in questo Paese, c'è

sempre qualche furbo che si sveglia e pensa: «Ma non me la faccio una bella brodaglia?». E se la fa, se la fa doppia. Basta mettersi d'accordo con chi deve confezionare il coperchio e il resto viene da sé, ch  la brodaglia si appronta facilmente con: sottobosco politico fresco, qualche spicchio di retorica sociale, un pizzico di beneplacito di qualche Ente di Stato;   la vera minestra italiana del momento.

Ma se il coperchio   a doppia chiusura ermetica, qualche volta la pentola non tiene, scoppia, come sta scoppiando quel pentolone di truffe, soprusi, abusi, speculazioni in cui   stato trasformato il Parco Nazionale d'Abruzzo. Il coperchio era buono, fatto a regola d'arte: questo nuovo scandalo – che fa impallidire gli altri e che dovrebbe fare arrossire molta gente – ha ramificazioni in quasi tutti i partiti della nostra eccelsa costellazione democratica.

Ci sia concessa la rivendicazione di una priorit : in questa colonnina fummo i primi ad informare i lettori che i giaguari della speculazione edilizia avevano assaltato, animali da voracissime intenzioni, i pacifici orsi del Parco abruzzese. Seguì una documentatissima inchiesta a puntate del collega Matteo De Monte. Quando il mio caro collega ed amico rientr  dal suo soggiorno abruzzese, mi disse sinteticamente: «In quel Parco, pare siano passate le cavallette». Era una conferma. Ma, ci guardammo negli occhi e vi leggemo entrambi la stessa sfiducia. Anche questa volta, tutto sarebbe caduto nel nulla, in quel silenzio di chi dovrebbe invece parlare, operare, arrestare questi sconci ed i loro protagonisti. Non accadde niente. Le cose che avevamo scritte, le denunce che avevamo portato a conoscenza della pubblica opinione, i dati di fatto che sottoponevamo all'attenzione delle autorit  scivolarono sul groppone dei responsabili. La sistematica distruzione di uno dei pi  bei Parchi del mondo non soltanto non si plac , ma da ci  che avevamo scritto (e che tutti gli altri giornali ripresero) sembr  trarre nuova vandalica energia, un vandalismo funzionale, che, abbattendo e modificando perfino l'orografia e la fauna del Parco, avvantaggia le speculazioni di un gruppetto di persone e «personalit » strettamente legate ed imparentate con la politica militante italiana.

Sappia il lettore che, di fronte a fenomeni del genere, il giornalista, alla lunga, preferisce tacere, non perch  si riesca a tappargli la bocca, ma perch  – i tempi sono questi – giudica nulla o persino controproducente ogni sua ulteriore parola sull'argomento. Dico ci  non senza mestizia.

Per , capita anche che le pentole saltino da sole, per forza propria, per una specie di ragione fisica e metafisica e che la brodaglia («la minestra italiana del momento») si sparga tutto intorno per vasto raggio.   ci  che   accaduto per il pentolone del Parco. Forse conoscete gi  i fatti. Due ingegneri romani, Francesco Lodato e Claudio Pierini, sono stati accusati proprio dai soci di una cooperativa, la cui «ragione sociale»   in definitiva la distruzione del Parco, di essersi appropriati di duecento milioni, poich  non hanno eseguito quei lavori edilizi che avevano promesso di fare. Gli ingegneri si sono

difesi e tutta la bella storia, sia pure per via indiretta, sia pure a Parco semidistrutto e certamente menomato, sta per arrivare finalmente in Tribunale. Dobbiamo a questa discordia in campo di Agramante ciò che le nostre autorità non hanno saputo ottenere.

Stretto dalle gravi accuse, i due ingegneri stanno facendo ora concorrenza alla Calas. Cantano che è un piacere, un vero piacere, starli ad ascoltare. Il processo sarà una Cavalleria Rusticana Abruzzese. Sappiamo ora così per certo che, tra i soci della cooperativa distruttrice del Parco abruzzese, ci sono personalità politiche di primo piano. Essi hanno ottenuto al prezzo di una lira al metro quadrato (Cos'è? La rivalutazione della lira?) ben due milioni e trecentomila metri quadrati di terreno demaniale.

Sapete chi ha venduto tutta questa bella terra? Il padre dell'ex medico di Togliatti, e cioè Rodomonte Spallone, un insegnante elementare che risolve, a modo suo, la «congiuntura». Che razza di coperchio! Il Ministero della Pubblica Istruzione, informato tempestivamente dalle autorità aquilane, non ha mosso un dito perché questo scempio fosse evitato. Trenta orribili villini di una presunzione edilizia che rispecchia in pieno la cafoneria di questi speculatori, testimoniano già che il peggio è stato impunemente compiuto. La Cassa del Mezzogiorno, però, ha fatto di meglio. Con quei soldi che dovrebbero spendere per «il progresso del Sud» ha costruito un costosissimo acquedotto portandolo a 1.600 metri d'altezza affinché gli altolocati abitanti dei villini non avessero a patire la sete. Con una Sicilia che a spremerla tutta non ha una goccia d'acqua. Con Napoli che non riesce a lavarsi la faccia.

A parte i numerosi personaggi politici dei quali si parlerà ampiamente in Tribunale, figura nella lista dei soci della cooperativa anche la signora Gabriella Tiberi, il cui nome non vi dirà certamente niente fino a quando non vi avrò spiegato chi è: la moglie del Presidente del Parco Nazionale d'Abruzzo, dottor Tiberi, un dipendente dello Stato che prendeva (come prende) un grosso stipendio mensile «per tutelare la integrità del Parco: demaniale e quindi intoccabile».

Che razza di coperchio! Dobbiamo ora a questi due ingegneri romani accusati di truffa per duecento milioni, se molte delle promesse costruzioni non sono state eseguite. Francamente, non si sa se mandarli in Tribunale o far loro un busto al Pincio.

L.

1964

**IL TEMPO**

30 agosto 1964

**UNA INTERROGAZIONE DELL'ON. DELFINO SUI TRENTA VILLINI DI LECCE DEI MARSII***La speculazione edilizia ai danni del Parco d'Abruzzo.**La questione che ha portato all'incriminazione dell'ing. Francesco Lodato, imprenditore, e dell'ing. Pierini, direttore dei lavori, è stata oggetto di un intervento del deputato missino*

Anche se sulla vicenda dei trenta villini turistici che hanno portato all'incriminazione dell'ing. Francesco Lodato, imprenditore edile, e del direttore dei lavori ing. Pierini, occorre andar cauti non essendo ancora chiare le circostanze e l'entità della "truffa" stessa, non è mancato da parte dell'on. Delfino, sollecitato dal vice commissario della Federazione del MSI signor Alfredo De Rosa, di presentare alla Camera dei deputati una circostanziata interrogazione scritta, intesa a conoscere i criteri che hanno indotto il Comune di Lecce dei Marsi a cedere l'area demaniale che altri in seguito hanno rivenduta a prezzo notevolmente superiore.

Questa l'interrogazione dell'on. Raffaele Delfino:

«Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei Lavori Pubblici, il Ministro degli Interni, il Ministro della Pubblica Istruzione, il Ministro Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, per conoscere.

1. In base a quali criteri l'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo ha sde-manializzato un'area di 238 ettari nella zona "La Cicerana" in favore del Comune di Lecce dei Marsi.

2. Per quali motivi il Comune di Lecce dei Marsi ha venduto la suddetta area, in ragione di una lira al metro quadro, alla Cooperativa "Prati della Marsica" che ne ha successivamente dopo rivenduto una parte alla Cooperativa "Altipiani d'Abruzzo", al prezzo di lire mille al metro quadro e messi in vendita altri lotti al prezzo di L. 4.000 al metro quadro.

3. Con quali pareri favorevoli il Comune di Lecce dei Marsi ha rilasciato la licenza edilizia per la costruzione di 30 villini nella suddetta area sita nel territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo.

4. In base a quale valutazione di pubblico interesse la Cassa per il Mezzogiorno ha costruito uno specifico e costoso acquedotto per la suddetta zona.

5. I motivi per cui non è stato dato seguito alla richiesta avanzata al Ministero della Pubblica Istruzione dalla Soprintendenza alle Belle Arti dell'Aquila per la demolizione delle opere già realizzate «che hanno completamente sconvolto e pregiudicato le bellezze naturali e paesistiche della località».

6. I motivi per cui il Ministero dei Lavori Pubblici dopo la comunicazione data il

1964

14 settembre 1963 alle altre Amministrazioni interessate di volersi avvalere «per por fine allo scempio che sta avvenendo nei Comuni di Pescasseroli e di Lecce dei Marsi, della Legge 29 giugno 1939 n. 1497, sulla protezione delle bellezze panoramiche, che, fra l'altro, nell'art. 8 prevede la sospensione e la inibizione dei lavori», non abbia fatto seguire alcun intervento esecutivo.

Il sottoscritto fa presente che la speculazione edilizia nel Parco Nazionale d'Abruzzo - già denunciata con altra interrogazione nella scorsa legislatura - con la conseguente distruzione del verde e delle bellezze panoramiche ha assunto proporzioni scandalose che richiedono interventi drastici e tempestivi, che non possono essere ulteriormente disattesi».

## **IL BORGHESE**

*10 settembre 1964*

### **LE «SPALLONE» PROLETARIE**

A Montecitorio, recentemente, l'onorevole Nilde Iotti se ne uscì con questa affermazione: «Nel mio partito ci sono anche comunisti ricchi: non per questo sono cattivi comunisti». Vent'anni fa le parole dell'illustre dirigente proletaria sarebbero suonate come un'eresia. Pressappoco come se un democristiano avesse detto: Nella D.C. abbiamo anche alcuni atei, non per questo sono cattivi cattolici. Una palese imbecillità; ma non si può mai sapere: in ogni caso è accertato che i «compagni miliardari» non suscitano più scandalo. Ma quelli che intrallazzano, speculano, abusano delle proprie cariche per arricchirsi, per accumulare capitali e patrimoni, possono essere ugualmente considerati «buoni comunisti»? L'onorevole Nilde Iotti avrebbe fatto bene a sciogliere anche questo dubbio amletico.

Qualche debolezza, naturalmente, qualche cedimento alle lusinghe del «plus-valore», da parte di chi dovrebbe cibarsi soltanto di pane e Marx, si può anche comprendere. Ma le speculazioni no. Le spregiudicate manovre finanziarie, condotte in pieno contrasto non soltanto con i principi comunisti ma, cosa ben più importante, colla pubblica moralità, non si possono perdonare neanche ai «pescecani» borghesi; figuriamoci poi a quelli proletari.

Parliamo, in questo caso, delle speculazioni con fini di privato arricchimento, giacché quelle imbastite per foraggiare il partito costituiscono un capitolo a parte. E ci riferiamo ai molti esponenti della comunistissima famiglia Spallone (legata da profondi vincoli di amicizia al defunto Togliatti e alla sopravvissuta Iotti), coinvolti nello scandalo del Parco Nazionale d'Abruzzo.

1964

Di questa vicenda si è parlato a lungo, e fu il nostro giornale a denunciare, fra i primi (cfr. articoli di Giuseppe Bonanni nei numeri 23, 24, 42, 43 e 45 del 1963), la colossale speculazione che certe società, alcune democristiane e altre comuniste, stavano realizzando ai margini del Parco, con grave danno, oltretutto, per la bellezza del paesaggio e per l'integrità del patrimonio boschivo.

Ora il fatto è tornato di attualità, in seguito all'arresto e alla successiva scarcerazione di due ingegneri romani, accusati di inadempienza nei confronti della Cooperativa edilizia "Altopiani di Abruzzo", «feudo», appunto, della famiglia Spallone.

Della vertenza tra i due imprenditori e la Cooperativa ci occuperemo a suo tempo; quel che occorre ora mettere in luce sono i retroscena di questo caso giudiziario, che dovrebbe fornire la base per un nuovo, e ben serio, procedimento penale.

Tutto ha inizio il 14 gennaio del 1961, quando il Consiglio comunale di Lecce dei Marsi, presieduto dal sindaco Rodomonte Spallone (capostipite del casato, padre, tra l'altro, dell'onorevole Giulio e del professor Mario) delibera di «sdemanializzare» un comprensorio di circa trecento ettari, proprio ai margini del Parco, in località Cicerana. Subito dopo si fa avanti una società costituita pochi giorni prima della delibera, la S.p.A. "Prati della Marsica", che acquista il complesso dei terreni, per la precisione ettari 237.98.65, al prezzo incredibile di lire una al metro quadrato. Non solo, ma la stessa abilissima Società, in data 24 settembre 1962, ottiene dal Presidente dell'Ente Autonomo Parco d'Abruzzo, dottor Luigi Tavanti, l'autorizzazione ad edificare, nel comprensorio, quarantadue villini unifamiliari ed un albergo.

Evidentemente i soci della S.p.A. "Prati della Marsica" sono nati con la camicia, perché si fa presto a capire che, una volta costruiti i quarantadue villini e l'albergo, una volta fornita la località Cicerana degli indispensabili servizi, il prezzo dei residui terreni salirà di mille, duemila o tremila volte. Ma gli ideatori del piano sono furbi, e sarebbe inutile ricercare fra quei soci qualche nome che possa spiegare le ragioni di tanta fortuna.

Le cose si fanno chiare, addirittura trasparenti, quando si costituisce, a Roma, la "Cooperativa Altopiani d'Abruzzo", con lo scopo di ottenere un mutuo che permetta di costruire i progettati villini. Di questa Cooperativa fanno parte, infatti, un gruppo di gentili signore, i cui nomi sono: Anna Maria Spallone, Carmen Molinari in Spallone, Andreina Prosperi in Spallone, Aida Coppolino in Spallone e Gabriella Tibari in Tavanti. Le prime quattro imparentate, evidentemente, con il generoso sindaco di Lecce dei Marsi; la quinta, coniugata regolarmente con l'altrettanto generoso Presidente dell'Ente autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo.

Una volta costituita la Cooperativa, il «clan» degli Spallone si fa ancora più audace, ed entrano apertamente nella combinazione anche i signori: Ascanio Spallone (lotto n. 375), Giancarlo Spallone (lotti n. 372-373-374) e Dario Spallone (lotto n. 210).

L'ultima pennellata all'eloquente quadretto è data, infine, dal fatto che l'amministratore unico della S.p.A. "Prati della Marsica" e il presidente del Consiglio di Amministrazione della "Cooperativa Altopiani di Abruzzo" rispondono entrambi al nome di Luciano Palombi e sono, in realtà, la stessa persona.

Ricapitolando: Spallone padre «sdemanzializza» trecento ettari, e gli Spallone, figlie e nuore, comprano per una lira al metro quadrato; Tavanti marito, «vista la domanda della rispettabile Società Prati della Marsica», autorizza la costruzione del «nucleo edilizio», e la signora Tavanti «imbocca» nel «nucleo» e si fa la villa. Manca soltanto un anello per chiudere la catena: come tutti sanno, ottenere un mutuo, al giorno d'oggi, non è impresa troppo facile. Specialmente per costruzioni di carattere squisitamente «voluttuario». Tuttavia la "Cooperativa Altopiani di Abruzzo" riesce, in pochissimo tempo, ad avere centocinquanta milioni dalla Banca Nazionale del Lavoro.

Come mai? Possibile che la famiglia Spallone goda d'un tale credito anche presso gli istituti bancari? Il fatto è che il professor Mario Spallone, noto per le sue prodigiose cure di «ringiovanimento», non soltanto, era il medico di fiducia di Palmiro Togliatti, ma era ed è tuttora buon amico di Pietro Nenni.

Ora, per puro caso, il genero di Nenni, avvocato Cesare Tomassi, è un pezzo grosso dell'ufficio legale della Banca Nazionale del Lavoro. Non solo, ma il capo dell'ufficio mutui della stessa Banca, professor Pagliuzzi, è notoriamente un simpatizzante del Partito Socialista.

Ce n'è abbastanza per trarre le debite conclusioni, anche se l'avvocato Tomassi, in una letterina, pubblicata dal *Messaggero* del 28 agosto scorso, ha tenuto a precisare «di non essere mai stato socio della Cooperativa edilizia Altopiani d'Abruzzo e di non aver commissionata alcuna delle villette in costruzione».

Sta di fatto che in un elenco compilato dagli stessi amministratori della Cooperativa, al numero «uno» del "Gruppo A", cui corrisponde il lotto 269 bis di 2.020 metri quadrati, figura proprio il nome del dottor Tomassi. È vero che, tra parentesi, a penna, accanto a quello del genero di Nenni è stato aggiunto anche il nome d'una certa Sbandi Emilia; ma si tratta di un semplice appunto, il cui significato è fin troppo evidente.

Dopotutto, l'avvocato Tomassi ha ragione. Egli non figura naturalmente tra i soci della Cooperativa, e la quota di mutuo, pari a sei milioni, assegnata al lotto 269 bis, sarà certo intestata alla signora Sbandi Emilia. E neppure ha «commissionato», il Tomassi, alcuna delle villette; stando a come si è svolta tutta l'operazione, quella villetta deve essergli stata «offerta». Ma che la villetta ci sia, non può esservi alcun dubbio.

Altrimenti vuol dirci, di grazia, il genero del vice-presidente del Consiglio, quali interessi bucolico-contemplativi lo abbiano richiamato così spesso, negli ultimi tempi, alla Cicerana del Parco Nazionale d'Abruzzo? Capicantiere, assistenti, operai possono

1964

testimoniare di averlo avuto tra i piedi più di una volta, accompagnato non di rado dall'illustre suocero, per il quale venne anche costruito espressamente un campo da bocce, «commissionato» dalla Società “Prati della Marsica”.

Tutto ciò è molto istruttivo. I «compagni» che hanno ideato e portato a buon punto l'operazione, dimostrano di aver appreso i più raffinati segreti dell'attività «speculativa». Infischiandosi non soltanto delle bolse prediche dei parlamentari socialcomunisti in materia di aree fabbricabili, ma dimostrando anche un assoluto disprezzo per le bellezze naturali e paesistiche, in difesa delle quali si battono vigorosamente i giornali di sinistra. Non per niente, in una lettera del 22 aprile 1964, rimasta praticamente senza risposta, la Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie degli Abruzzi e Molise denunciava al Ministero della Pubblica Istruzione che «eseguito un sopralluogo in località Cicerana» aveva potuto constatare essere in corso di realizzazione «la lottizzazione di un vasto territorio situato in una zona interna nel Parco di grandissimo valore naturale e paesistico. Nella zona sono già in corso di costruzione alcune ville ed è già stata attuata la realizzazione d'una rete stradale. Sia le prime che le seconde opere hanno completamente sconvolto e pregiudicato le bellezze panoramiche e paesistiche della località». La Soprintendenza concludeva il suo rapporto chiedendo che il Ministero predisponesse l'immediata demolizione ed il «risanamento della zona».

È chiaro che le amicizie particolari di cui gode la S.p.A. “Prati della Marsica” hanno fatto superare anche questo noioso ostacolo, garantendo una specie di tacita neutralità da parte del Ministero della Pubblica Istruzione. La colossale speculazione, che si aggira intorno a un valore di tre miliardi, sarebbe quindi andata molto presto a buon fine, se non fosse intervenuta la vertenza giudiziaria tra la “Cooperativa Altopiani d'Abruzzo” e la impresa appaltante. A questo punto, la Magistratura non potrà fare a meno di indagare sui retroscena di questa vicenda, che ci siamo sforzati di illustrare il più chiaramente possibile, e che confermano punto per punto quello che il *Borghese* aveva pubblicato oltre un anno fa, prima che qualcuno cominciasse a «parlare».

CLAUDIO CESARETTI



1964

**IL TEMPO**

3 ottobre 1964

**LE SORPRESE ITALIANE**

Ma dunque, quel famoso Parco Nazionale d'Abruzzo, di cui ci sono state riempite le orecchie, per tanti anni, come prezioso *Sancta Sanctorum* dell'antica flora e fauna abruzzesi, anzi italiane, esistenti ancora nella Penisola, non era per nulla intoccabile come ci si era dato ad intendere?

Dunque, quel famoso Parco che era stato istituito con particolare Legge del 1923 per conservare all'Italia l'ultimo residuo della grande foresta appenninica stornente ai venti di millenni di anni fa, e gli ultimi esemplari sopravvissuti fino a noi dell'*Ursus marsicanus*, è stato manomesso anch'esso?

Dunque, quel famoso Parco che è stato tanto esaltato come la meraviglia suprema dell'Abruzzo, il cui perimetro era segnato da cartelli indicativi, come a far capire che era protetto nella sua integrità da tutta la potenza dello Stato, ha subito gli attentati della speculazione fondiaria?

Dunque, quel famoso Parco in cui per legge era proibita «la caccia, la pesca, la raccolta di specie vegetali, il taglio di alberi, l'accesso in particolari zone, e qualunque manomissione delle bellezze naturali e delle formazioni geologiche e paleontologiche» (oh, come parlano bene le leggi italiane!) e in cui era vietato perfino piantare una tenda, e in cui occorreva perfino un particolare permesso per fare una fotografia, è stato violato dalla «ansia costruttiva», così da essere diminuito di ben due milioni e trecentomila metri quadrati pagati ad una lira l'uno, a favore di una cooperativa edilizia che aveva per oggetto la costruzione in uno dei punti più belli del Parco stesso di trenta villini, dicesi *trenta*, destinati, fra gli altri, anche a parlamentari di grande nome?

Pare di sì. E non dubitate che questa violazione della Legge Speciale istitutrice del Parco resterà impunita; e che i trenta villini saranno costruiti; e che i committenti vi andranno a frescheggiare d'estate; e che il Parco Nazionale d'Abruzzo diventerà tutto un «villino» tra le cui costruzioni cementizie gli ultimi orsi marsicani, ridotti allo stato di orsi mendicanti, faranno la questua col piattino in bocca e ballonzoleranno ai ritmi delle radio aperte, in tutti i villini, a pieno volume, secondo l'uso beduinico così apprezzato da noi.

GIOVANNI ANSALDO

1964

**IL MESSAGGERO**

24 ottobre 1964

Rubrica

**CRONACHE ITALIANE**

*Come prima, più di prima* - Cominciamo con una lettera e, in seguito, rispondendo appunto a questa lettera, si capirà il perché a questo titolo: «Come prima, più di prima...». La lettera è della signora Anna Maria G. di Pescara e suona così: «Caro L., lei che tanto spesso mugugna e si lamenta perché le autorità rimangono sorde a certe segnalazioni della stampa, sarà ora certamente e giustamente soddisfatto per i provvedimenti che si annunciano a favore del Parco Nazionale d'Abruzzo. Col nuovo progetto di legge che, quanto pria, passerà alla Camera, gli orsi marsicani sono dunque salvi e, con essi, è salvo il Parco Nazionale d'Abruzzo che, il suo giornale, tanto validamente difende. Fa veramente piacere, carissimo L., constatare che, sia pure *una tantum*, una campagna giornalistica, condotta con tanto coraggio, sia andata in porto. *Ad maiora!*».

*Ad maiora*, signora mia. La campagna giornalistica, condotta con tanto coraggio, alla quale lei fa riferimento, rischia di naufragare nella peggiore delle maniere. Altro che andare in porto! Proprio perché le autorità, questa volta, non sono state sorde ai nostri ripetuti appelli, le cose si stanno mettendo di male in peggio e per gli orsi marsicani e per l'intero Parco.

Mi duole deluderla, gentile signora, ma la sua delusione è anzitutto la mia. Come prima, più di prima, le angherie di una speculazione edilizia, condotta con l'appoggio del potere politico, minacciano di avere il sopravvento sul nostro modesto inchiostro che non sarà stato sprecato, se i lettori ricorderanno, se i lettori non dimenticheranno i fatti da noi denunciati.

Noi abbiamo chiesto che fosse posta la parola fine ad una serie di abusi edilizi consumati in una proprietà demaniale che è stata arbitrariamente sdemanializzata. La Magistratura avrebbe potuto intervenire validamente a difesa di una tesi tanto logica e tanto semplice e, per quanto ancora si spera in un tale intervento, tutta la faccenda resta ancora in mano ai politici, i quali hanno varato quel progetto di legge al quale lei allude e che ci lascia del tutto insoddisfatti. Anzi, in alcuni suoi capoversi, che esamineremo, quel progetto di legge minaccia di sancire la fine legale e legalizzata dei nostri Parchi nazionali, il solo autentico patrimonio di verde che ancora rimane in questo Paese allergico alle sue bellezze naturali.

Certo, le firme politiche che hanno presentato il progetto di legge sono autorevolissime, né si vuole qui dubitare della loro buona fede, anche perché per questa storia io di querele ne ho già presa una e molto mi seccherebbe prenderne altre. Non per le

querelle in se, ma per il nostro codice penale di fattura borbonica che, per i tre quarti, sta dalla parte di chi detiene e del più forte.

Come prima, più di prima, signora mia. Bisogna fare una cosa straordinariamente semplice per salvare il Parco e per salvare gli orsi marsicani: aprire una inchiesta e stabilire giudiziariamente: 1) Chi ha dato i permessi per costruire in una zona soggetta a vincolo demaniale? 2) Chi, arbitrariamente, ha concesso una sdemanializzazione con procedura extra ordinem? 3) Perché il presidente del Parco che, per norma statutaria, avrebbe dovuto opporsi al sorgere dei famosi villini, non soltanto non si è opposto, ma ne ha costruito anche uno intestato alla propria moglie?

Una partenza chiara, lineare, che, in breve, avrebbe portato all'accertamento di responsabilità e leggerezze e di complicità minori e maggiori in questo scempio consumato ai danni di un bene pubblico.

Invece, intervengono ora i politici con il nuovo progetto di legge e propongono, come primo provvedimento, di costituire un nuovo Ente che avrebbe la funzione di sorvegliare l'integrità dei nostri Parchi nazionali. Un nuovo Ente? E perché? Capirei, se fosse presieduto da un orso. Un nuovo Ente? Altre spese, altri impiegati, altri stipendi, mentre ci si aspettava una opera di bonifica, di risanamento condotta con tempestività da parte di quell'autorevolissimo Ente che rimane l'Arma dei Carabinieri. E cosa dovrebbe fare il neonato Ente, oltre a salutare con leonino vagito la propria nascita in questo Paese dove neanche gli orsi sono più al sicuro?

Ho qui sulla scrivania i vari articoli (diciotto per la precisione) dei quali si compone il nuovo progetto di legge. Il loro tono è vagamente dannunziano e dopolavoristico. Si rende omaggio alla «splendida natura italiana» e s'inneggia al «tempo libero» che le masse potrebbero trascorrere «a contatto con le verdi oasi».

Poi si arriva all'articolo 12 e qui casca l'orso. Si parla di «piani urbanistici» per questi Parchi. Di zone nelle quali l'attività urbanistica, cioè, è concessa sia pure sotto particolari controlli e cautele. Eh no! Lo vede, signora: come prima, più di prima. Se un progetto di legge del genere fosse approvato, tutto ciò che è già stato costruito in questi Parchi diventerebbe legale, mentre nuove vie si aprirebbero agli speculatori edilizi. Sarà bene dunque ripetere: noi chiediamo che in questi Parchi non ci sia neanche un centimetro quadrato di terra sulla quale sia possibile costruire e chiediamo che, l'abusivamente costruito, venga demolito al più presto. Anche nel Kenya, dico nel Kenya, con i Parchi Nazionali ci si regola alla stessa maniera.

1964

**IL MESSAGGERO**

24 ottobre 1964

**FINALMENTE IMPOSTO IL VINCOLO PAESAGGISTICO SUL PARCO**

Che cosa deve dire la stampa, dopo una simile notizia? È semplice: arriva la campana di vetro per il Parco Nazionale. Ma arriva tardi. Arriva quando già molto male è stato compiuto impunemente da troppi personaggi. Arriva quando già v'è stato un processo, e mentre è in corso, presso la Procura di Avezzano, un'istruttoria. Arriva quando già centinaia di ville abusive sono nel Parco. Arriva, infine, quando già la stampa (e *in primis* il nostro giornale) ha dovuto constatare che il Parco nazionale altro non è stato che una colossale mangiatoia per gente di pochi scrupoli.

Comunque, sia la benvenuta la campana di vetro, e vengano presto i vincoli e gli accordi tra tutti i signori che hanno preso parte alla riunione della Commissione: ci sembra infatti che l'accordo tra loro non sia perfetto.

Ai sindaci dei paesi «incriminati», che non si sono fatti vivi, esprimiamo ancora una volta la nostra disistima più profonda.

E, tanto per chiudere, ricordiamo un vecchio detto aquilano: a Santa Chiara prima rubarono, e poi misero i cancelli.

Pubblicheremo nei giorni a venire il testo integrale della relazione sul Parco Nazionale del prof. Arnaldo Fabriani, presidente della Commissione per le bellezze naturali della provincia aquilana.

NEURO

## LE VIE D'ITALIA

*Rivista mensile del Touring Club Italiano, n. 3, 1966: 281-292*

### IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

*È un patrimonio prezioso, celebre nel mondo. Ha paesaggi di straordinaria bellezza, contiene ancora orsi e camosci. Il Parlamento ora ha portato l'assegno annuo a 75 milioni di lire, ma è ancora troppo poco; occorrono inoltre misure legislative per vietare la caccia e la speculazione edilizia*

Il Consiglio Nazionale delle ricerche, nel suo schema di legge-quadro sui parchi nazionali, dà questa definizione: «I Parchi hanno lo scopo preminente di conservare l'ambiente naturale caratteristico dei luoghi, di offrire un campo di osservazione e di studio non tubato dall'opera dell'uomo e di educare l'animo alla contemplazione delle bellezze della natura e al rispetto di questa in tutte le sue manifestazioni. In essi sono delimitate particolari zone, suscettibili di ampliamento, nelle quali l'ambiente naturale è conservato in senso assoluto, nella sua integrità. Nel rimanente territorio possono essere consentite attività economiche, quali le utilizzazioni forestali, le coltivazioni agricole e il pascolo, limitate e disciplinate da norme regolamentari. In casi eccezionali, possono essere ammesse attrezzature turistiche ricettive e sportive in località marginali».

Chiediamo scusa di tanta pedanteria. Ma prima di cominciare il nostro discorso su certi incredibili avvenimenti che si stanno verificando nel Parco Nazionale d'Abruzzo, volevamo dare ai lettori elementi precisi su quello che è, o meglio dovrebbe essere, un Parco Nazionale in un Paese moderno. Parco, dunque, anche per le autorità tutorie italiane, vuol dire rispetto integrale degli alberi, degli animali, dei corsi d'acqua, delle erbe, delle rocce, dei panorami e delle visuali che esistono in un determinato territorio, scelto per le sue particolari caratteristiche, delimitato da precisi confini e chiuso, come una riserva, a tutte le violazioni di carattere esterno che possano essere operate volontariamente o involontariamente dall'uomo.

Esistono parchi in ogni parte del mondo: in Europa, in America e in Africa. Negli Stati Uniti ve ne sono una trentina e il più antico è lo Yellowstone, nel Wyoming, che è stato continuamente accresciuto negli ultimi cinquant'anni. Per entrare allo Yellowstone occorre fare una richiesta preventiva alla direzione. Una volta ottenuto il permesso, il visitatore viene affidato a uno dei "rangers" (naturalisti, professori universitari, botanici, zoologi) che vivono ai margini del Parco in piccole costruzioni di legno e provvedono alla vigilanza coadiuvati dai guardiacaccia. L'ospite non può portare con sé armi o bastoni o canne da pesca. Deve astenersi dal fumare o dall'accendere fuochi. Cammina a piedi o, dove è possibile, viaggia su mezzi di trasporto guidati unicamente dai custodi.

1966

Queste disposizioni, che ricordano i rituali di una saga, valgono per tutti i numerosi parchi nazionali che vantano gli Stati Uniti d'America. In altri termini, chi si accosta alla natura, deve farlo con spirito di amore, sopportando anche grossi sacrifici e impegnandosi a rispettare il patrimonio comune e a risarcire i danni nella eventualità che possa provocarne.

La prima idea di costituire un parco nazionale in Abruzzo risale al 1907. Il professor Ghigi, docente di zoologia applicata all'Università di Bologna, pubblica una memoria chiedendo urgenti provvedimenti di protezione per il Camoscio: il *Rupicapra ornata* e l'Orso bruno, l'*Ursus arctos marsicanus*, entrambi considerati specie di alto valore faunistico, autoctoni, e esclusivi della regione. I fucili ad avancarica e le trappole nascoste nella neve, fanno strage. Il numero dei capi di selvaggina cala paurosamente. Scrive lo Studioso: «È giunto il momento di porre termine allo scempio. In nome della scienza sollecitiamo leggi appropriate e tutele». Ma debbono passare sei anni perché questa voce solitaria trovi, in alto loco, orecchie disposte ad ascoltare. Poi si verifica la circostanza favorevole: Casa Savoia rinuncia alla riserva di caccia grossa costituita a favore di Vittorio Emanuele II dal 1872 al 1880 e, successivamente, a favore di Vittorio Emanuele III dal 1900 al 1913. Il personale di sorveglianza viene spostato a San Rossore e i bracconieri, ormai liberi di fare il comodo proprio, battono le foreste giorno e notte, d'estate e d'inverno, compiendo carneficine senza precedenti.

Questa volta sono i Prefetti a muoversi. Il professor Ghigi torna alla carica con un violento articolo pubblicato da una rivista scientifica e il Ministero dell'Agricoltura emette, finalmente, un decreto che vieta di uccidere o prendere il Camoscio e l'Orso nei comuni di Civitella Alfedena, Opi, Settefrati, Pescasseroli e Barrea.

È il primo, piccolo passo verso la concezione di una riserva intesa come unità naturalistica. Da quel momento uomini di cultura, appassionati, botanici e innamorati delle bellezze paesistiche, si prodigano con ogni mezzo perché il Parco abbia vita. Tutti sono concordi nel ritenere che è dimostrata l'utilità e la possibilità di costituire il territorio dell'alta Marsica in primo parco nazionale per la protezione di un paesaggio unico nel suo genere. L'entusiasmo e la buona fede di questi pionieri del verde appaiono dai loro scritti, pieni di una delicata poesia silvestre. Nota il Pirotta nelle pagine di un suo volume apparso alla fine del 1914: «Nella parte orientale e meridionale del meraviglioso altopiano abruzzese trovasi un'oasi, una grande, bellissima, meravigliosa oasi verde, ancora non scoperta dalla maggioranza degli italiani che vanno in cerca di bellezze naturali nel lor paese. L'oasi riveste le valli scendendo fino a lambire i corsi d'acqua, sale sui fianchi dei monti, copre completamente i meno elevati, mentre lascia libere soltanto le cime più alte dalle quali la si ammira attoniti; segue, accompagna le vie, le strade, che sembrano viali di antichissimi parchi, immensi, quasi infiniti, e permettono di camminare, passeggiare, per molti chilometri protetti dall'ombra amica».

Povero Pirotta! Poteva mai prevedere che le sue ingenue descrizioni liriche sarebbero state sfruttate, dopo cinquant'anni, dalle agenzie pubblicitarie per procacciare clienti alla Cooperativa edilizia Colle dell'Oro? La campagna per il Parco subisce una tregua con la prima guerra mondiale. Ma nel 1918, ecco i naturalisti tornare alla carica, più volenterosi e accaniti che mai. In questo periodo appare sulla scena l'on. Erminio Sipari, amico intimo di Benedetto Croce, persona di gusto, umanista raffinato, nemico giurato dei profittatori. La sua opera si rivela decisiva. Il Parco d'Abruzzo viene ufficialmente costituito con R.D. 11 gennaio 1923 n. 257. L'articolo 2 della legge ne stabilisce la circoscrizione territoriale, che risulta di 18.000 ettari circa, compresi in undici comuni: Villavallelonga, Lecce dei Marsi, Gioia dei Marsi, Bisegna, Civitella Alfedena, Pescasseroli, Opi e Barrea in provincia di L'Aquila; Campoli, Alvito e Settefrati nella provincia di Frosinone.

Tra il 1925 e il 1926, successivi decreti ampliarono questo territorio finché il Parco non venne a raggiungere un'estensione di 28.000 ettari abbracciando altri sei comuni e precisamente: Villetta Barrea e Alfedena, San Donato Val di Comino, Picinisisio, San Biagio Saracinisco e Pizzone. Ulteriori piccole aggiunte portarono il complesso a quello che è oggi, vale a dire a 29.160 ettari, che ricadono nel comprensorio di diciassette comuni delle provincie di L'Aquila, Frosinone e Campobasso.

È, in apparenza, un Parco veramente superbo. Ma presto si rivelerà un gigante dai piedi di argilla. Come amministrarlo, sorvegliarlo, proteggerlo? Nascono, già nel 1922, due organismi: l'ente autonomo del Parco e la Condotta forestale marsicana. Di quest'ultima fanno parte, oltre all'Ente, i comuni interessati. E comincia la lotta sorda tra i sindaci che si battono per le necessità economiche delle loro amministrazioni, tutte in precarie condizioni di bilancio, e gli scienziati che vorrebbero invece limitare al massimo il taglio dei boschi, il pascolo e le attività marginali di utilizzazione. In pratica la legge istitutiva aveva cercato di conciliare punti di vista opposti. Il Parco era nato sì, ma soltanto sulla carta, già viziato all'origine da un grave compromesso. Mai sarebbe divenuto il "santuario della biologia" così come lo sognava con spirito anglosassone, il bravo Pirotta.

I governi fascisti, accogliendo l'idea della riserva naturale, avevano menato vanto, a scopi demagogici, di una realizzazione che si andava ogni giorno di più rivelando un pallone gonfiato. Perché non si è proceduto, fin dall'inizio, alla creazione di un Parco più ristretto nelle dimensioni, ma inteso nel vero significato della parola, cioè come un luogo soggetto a vincoli rigorosi, ben diviso da una zona circostante adattata a riserva dove potessero fiorire le attività industriali, turistiche e agricole?

La spiegazione è negli avvenimenti che si susseguirono. In realtà ai governi di quei tempi faceva comodo la confusione di linguaggio. Introducendo nel Parco, senza discriminazione alcuna, beni rustici e proprietà demaniali o private di comuni che per

1966

le loro precarie condizioni economiche non potevano sopportare sacrifici o rinunce, i burocrati aprivano la strada agli speculatori dell'avvenire e spianavano ogni ostacolo ai monopoli idroelettrici che si disputavano concessioni e privilegi. L'Ente autonomo, in sostanza, era fin d'allora un organismo senza poteri, alla mercé del primo venuto. Basterà ricordare che la legge istitutiva del Parco attribuiva ogni decisione limitativa, per il taglio dei boschi, alla Commissione consorziale di cui facevano parte i sindaci dei comuni marsicani. Come si poteva pretendere che fossero proprio i paesani, economicamente ridotti a mal partito, a rinunciare all'unico beneficio che offriva loro madre natura?

Potevano i contadini di Barrea aver l'animo di naturalisti? Ecco dove comincia effettivamente il grande imbroglione. La degradazione del Parco, il suo svilimento, risalgono alla sua nascita.

Ma quali erano i mezzi finanziari messi a disposizione dell'Ente? Venticinquemila lire per il primo anno di gestione, 35.000 per il secondo. Fu necessaria tutta l'autorità, e diciamo pure, la petulanza del Sipari, perché i fondi annui fossero successivamente accresciuti fino a 180.000 lire. Erano somme che bastavano appena a ricoprire le spese per il personale di vigilanza. Se oggi nella Marsica vi sono ancora i celebri pini di Villetta Barrea, alcuni esemplari di pino mugo, roverelle, aceri e carpini, oltre ai faggi secolari che destano l'ammirazione di chi mette piede nel Parco, si può affermare tranquillamente che il merito non è dei governi, ma di alcuni funzionari dell'Ente autonomo che si sono battuti con le sole armi della convinzione, evitando che le popolazioni facessero valere i loro diritti sul bosco con mano troppo pesante.

Gli sforzi ammirevoli di Erminio Sipari per conservare al Parco la sua *facies* naturale di foresta furono coronati dal successo fino al momento in cui i monopoli elettrici: la Terni, la Società Carburati Calcio, la Sme, non stritolarono ogni opposizione, costruendo nella zona alcuni laghi artificiali. Ormai nulla poteva più ostacolare la speculazione. I maneggioni, sempre previdenti, capirono che era il momento di approfittarne e comprarono tutto ciò che era in vendita: rocce, boschi, sorgenti e diritti di taglio. La guerra, pochi anni dopo, doveva favorire nuovi gravissimi attentati al patrimonio arboreo e alla riserva faunistica.

Ma non fu la guerra il male maggiore che doveva abbattersi sul tormentato Parco d'Abruzzo.

La democrazia avrebbe potuto rendere un buon servizio al Parco; avrebbe potuto dargli un'amministrazione agile e moderna; limitarlo, se necessario, nelle proporzioni, ma assicurargli precise tutele e garanzie giuridiche. Tutto ciò non è avvenuto. Nel 1950 l'Ente autonomo risorge. La legge 21 ottobre 1950 n. 991 e il relativo regolamento 30 giugno 1951, n. 535, provvedono ad abrogare i decreti del dicembre 1933 e del gennaio 1934 che affidavano la gestione del Parco all'Azienda di Stato per le fo-



reste demaniali. Nessuna innovazione, però, viene apportata alla legge istitutiva del 1923. Tutto rimane come prima nell'equivoco e nel caos delle competenze.

Il Parco, nominalmente, conserva i suoi 29.160 ettari. Ha gli splendidi paesaggi glaciali dell'alto Sangro, con morene e massi erratici. Ha i suoi inghiottitoi, le sue grotte e le sue caverne carsiche. Ha le faggete, quel che resta di una foresta che ha nutrito e salvato per quattro anni 20.000 persone ridotte agli stenti. Ha ancora gli orsi e i camosci che sono riusciti a salvarsi dalle padelle e dalle fucilate dei tedeschi, degli americani, degli inglesi e degli indiani. Conserva i pascoli primaverili lambiti dai rigagnoli e rinverditi dalle sorgenti. Il tasso, la martora, la faina, la donnola, la lontra, la volpe, il gatto selvatico e la lince sfrascano nel folto e gli orsacchiotti giocano fiduciosi sui prati, dopo il letargo, lasciandosi fotografare dai turisti che hanno l'animo di arrivare sui picchi o di battere le mulattiere. Rimangono anche i boscaioli, i sindaci eternamente alle prese con i bilanci che non quadrano; e ci sono 25.000.000 di lire da spendere (in proporzione assai meno dell'anteguerra, 25 milioni che bastano appena per le quattordici guardie della sorveglianza, i due impiegati e i quattro salariati addetti ai servizi.

In una conferenza al Rotary Club, il dottor Oscar Borelli, ispettore generale del Corpo forestale dello Stato, può affermare con tutta tranquillità: «Dopo trentasette anni dalla sua istituzione, nulla nel Parco è stato iniziato e portato a termine con positivo risultato per quanto ha riferimento al grande vitale problema della conservazione ed evoluzione della sua unità naturalistica».

Eppure il peggio non è ancora arrivato.

L'attacco al Parco è cominciato in tono minore. Non si voleva allarmare subito l'opinione pubblica. Tutto doveva procedere per gradi, possibilmente in un'atmosfera di discrezione. Allo spirare del 1958, un gruppo di privati si presenta agli eredi Sipari e manifesta l'intenzione di acquistare alcuni terreni situati nel Comune di Pescasseroli, a un chilometro o poco meno dalla località in cui era già sorto un piccolo ostello dell'Acì. I Sipari accettano l'offerta; la vendita delle aree è libera e l'operazione appare normale. Anche gli acquirenti sono gente conosciuta in paese. Perché tenersi della terra improduttiva. Per pagare le tasse allo Stato? Così ragionavano i Sipari e gli atti vengono presto perfezionati. La zona prescelta è pianeggiante ma panoramica; sta sotto i Collacchi, una deliziosa chiostra di collinette, verdi di pascoli in primavera, chiusa nella cornice delle montagne che s'alzano alle spalle, come un sipario, con la bianca distesa dei ghiacciai sulle cime.

Non staremo a narrare, qui, la lunga dolorosa vicenda dei Collacchi. È una pagina triste per il Parco e per l'Italia. Basterà dire che un certo giorno del 1959 il Ministero dell'Agricoltura e Foreste concede l'autorizzazione a sbloccare il vincolo demaniale per 15 ettari. La prima diga è saltata. Gli orsi sono alla mercé degli speculatori. Costruire è la parola d'ordine. E si costruirà sulla pelle dell'orso, *ad litteram* fuori di

1966

ogni metafora. Pescasseroli propone un prezzo base di vendita: 12 lire il metro quadrato. La minoranza insorge: il prezzo sale a 72 lire. Il Comune, dall'alienazione, ricava una decina di milioni, ma tutti sanno che i Collacchi potevano fruttare già allora almeno mezzo miliardo. La trattativa privata infatti non contempla oneri o impegni per gli acquirenti; nessuno fissa i termini entro i quali occorrerà costruire, le aree minime dei lotti, l'altezza massima dei fabbricati, l'obbligo dei servizi a carico dei proprietari. Più che una vendita è una donazione.

Oggi i prezzi vanno dal 3 alle 6.000 lire il metro quadrato. I dubbi di coloro che vogliono subordinare l'acquisto alla creazione dei «servizi», vengono fugati. La Cassa del Mezzogiorno provvede a costruire le strade, le condutture, gli elettrodotti. Nascono le prime ville ai Collacchi. Ma i Collacchi non rappresentano se non il primo atto della distruzione. Sulle colline di Pescasseroli, in dispregio all'etica di Croce, si è soltanto aperta una porta che mena al cuore della foresta e al fitto della riserva.

È sufficiente seguire l'itinerario delle sdeமானializzazioni, già ottenute o in corso di esame, per avere chiaro, sottocchio, il grafico della distruzione. È un tracciato che fa impressione e sale, inesorabilmente, verso le rocce di Leprata e i colli di Santa Maria, fino alle cime della Costa delle Vitelle, per ricadere a valle oltre Canneto, nel versante di Frosinone. Alberi e animali, orsi e faggi, querce e caprioli, ormai, sono cinti d'assedio, non hanno scampo alcuno. Le ruspe scavano senza posa sotto le tane: i rulli compressori sfiatano nafta nel cavo della montagna. Il cuore del Parco è attaccato inesorabilmente.

Ora è lecito porsi una domanda. Lo Stato fermerà gli speculatori? Salverà il Parco o lo condannerà a morte?

Proprio in questi giorni, con l'approvazione del Parlamento, il Governo ha aumentato il misero assegno annuo per l'Ente autonomo del Parco portandolo a settantacinque milioni di lire. Se si assommano gli arretrati dal 1954, il Consiglio di amministrazione può ora disporre di 177 milioni di lire. Non è gran cosa, ma certo è un primo passo verso il salvataggio di un patrimonio naturale che sembrava destinato a scomparire. Quel che occorre, ed è cosa urgente, sono precise misure legislative per evitare le manomissioni, la speculazione edilizia e la caccia.

Non solo: è altresì urgente rafforzare la sorveglianza per la protezione delle specie animali e per la conservazione integrale degli ambienti non ancora lesi dalla mano dell'uomo.

La natura, nel Parco, va lasciata a sé stessa.

MATTEO DE MONTE

## IL RESTO DEL CARLINO

12 luglio 1969

### I GUASTATORI DEL PARCO D'ABRUZZO

*Continua la guerra contro il regno dell'orso bruno.*

*Dopo le indiscriminate lottizzazioni si progetta addirittura la costruzione di un aeroporto turistico. Specie oramai rare di animali in via di estinzione per il dilagare delle costruzioni. Pressioni degli zoofili europei per smuovere lo Stato dalla sua indecisione. Scandalo all'estero*

C'era una volta una foresta, una delle più belle del mondo, e c'erano tanti animali dai nomi ormai rari: l'orso bruno e il camoscio, la martora e l'aquila, il lupo e la lince. Poi venne l'uomo di città, fece le strade, i villini, gli alberghi, spianò il bosco e fece le piste da sci, piantò nella roccia i piloni delle teleferiche e cominciò a progettare, per rendere più confortevole il suo nuovo regno, un grande aeroporto fra i monti.

La favola del Parco Nazionale d'Abruzzo è una favola triste che molti conoscono: non ne ha parlato la televisione forse perché è un carrozzone di Stato e lo Stato, cioè i politici, ha la coscienza sporca; ma la stampa ne ha parlato, e a lungo, dagli articoli si potrebbero ricavare volumi, lo scandalo ha varcato da un pezzo i confini e all'estero ci deplorano anche per questo: quest'ennesimo scempio - mi diceva un farmacista di qui - ci qualifica come dei ragazzacci immaturi.

Si entra nel Parco Nazionale d'Abruzzo come in un posto qualsiasi, sul lato della strada c'è un cartello blu ammaccato e stinto dalle sassate e dalle intemperie, nel primo paese del comprensorio le trattorie hanno nomi da dépliant: «taverna dell'orso», «osteria dei quattro camosci». Casoni di cemento alla periferia, poi l'orgia edilizia di Pescasseroli dilaga per la vallata, un pulviscolo di villette tipo Cortina, d'una civetteria sguaiata, messaggere di un cattivo gusto, che ha celebrato i suoi trionfi dovunque, dalla penisola salentina all'Argentario, dal Gargano alla Riviera, da Cortina alla Sardegna.

Le tappe della decadenza le conoscete. Il parco nasce da un'offerta al «re galantuomo», dopo l'unificazione del Paese: l'offerta medievale del diritto di caccia all'orso, al lupo, al camoscio e a tutto il resto. L'Abruzzo ottocentesco è quello arcaico della transumanza e dei sentimenti rassegnati, le popolazioni di questi monti vivono sulle pecore e al bosco chiedono solo un po' di legna. L'offerta è rinnovata al nuovo re che accetta, poi rinuncia. Nel '23 vien fatta la legge istitutiva dell'ente autonomo che dieci anni dopo è abrogata perché il governo è impegnato in altre battaglie e la foresta deve parergli un lusso.

Viene la guerra che, stando sull'Alto Sangro, fa scempio di alberi e animali, poi la democrazia si consolida - così pare - e nel '50 il Parco è ripristinato. Lo scopo è

1969

sempre quello di preservare dalla distruzione il camoscio d'Abruzzo e l'orso marsicano – due rarità zoologiche – poi le faggete secolari e gli altri animali pregiati che restano dopo l'estinzione del capriolo, del cervo, del cinghiale e della linca: l'aquila, il corvo reale, la martora, il gufo reale.

Il comprensorio, esteso al territorio di diciassette comuni - dieci in provincia dell'Aquila, gli altri in provincia di Frosinone e di Campobasso - abbraccia quasi trentamila ettari, due terzi dei quali a foresta.

### **Misera dotazione**

Per proteggere quello che resta l'ente ha una dotazione annua di 25 milioni, pochissime guardie forestali, un consiglio di amministrazione paralizzato alla radice dal fatto che alcuni dei suoi membri sono sindaci dei paesi inclusi nel parco e i paesi vivono soprattutto della legna che l'ente non può tollerare che sia tagliata. Per superare l'impasse lo Stato potrebbe rifondere ai comuni il mancato introito dei tagli boschivi, ma la spesa è giudicata evidentemente troppo forte o improduttiva. La cattiva volontà dello Stato è documentata da altri equivoci, come vedremo, ma questo è da considerare fondamentale.

Fino al '57 l'ente è inchiodato a una guerra di posizione: proteste per i tagli e il bracconaggio, qualche risarcimento per i danni causati dall'orso alle greggi, passato sottobanco perché lo Stato non riconosce questo tipo d'indennizzo, considerando la selvaggina anche protetta *res nullius*. Ma col '57 la guerra cambia di fronte, si fa avanti il primo speculatore che acquista da privati venti ettari alla periferia di Pescasseroli, pagandoli 80 lire il metro quadro e ne ricava 205 lotti che rivende senza difficoltà a 480 lire il metro. L'ente, investito di una tutela generica che non prevede queste forme di violazione, è scavalcato dallo stesso Ministero dell'Agricoltura dal quale dipende: è infatti il Ministero che, sollecitato dal Comune l'anno dopo, concede la sdemanializzazione di altri terreni. La richiesta era per trenta ettari, il Ministero la concede dapprima per tre, poi, salomonicamente, per quindici; non ci vuole molto a capire che ci sono state pressioni "in alto" perché delle villette che cominciano a sorgere alcune sono intestate a grossi nomi della politica, della finanza e della cultura romane.

Altre «dacie» stanno per sorgere alla Cicerana, in territorio di Lecce dei Marsi, dove proprio nel cuore del Parco, rifugio degli orsi, sono stati sdemanializzati 240 ettari, 50 dei quali sono stati subito lottizzati (in certe circostanze la burocrazia funziona con una sveltezza sorprendente): ma questa volta la stampa solleva un vespaio e le operazioni si arenano. La speculazione è tuttavia «ben lanciata», il Presidente dell'Ente ha autorizzato a titolo personale la costruzione di alcuni impianti di risalita per piste da sci, il cemento sale verso Leprata, i colli di Santa Maria, fino alle cime della Costa delle Vitelle per ricadere a valle oltre Canneto, nel versante frusinate. Intanto nella piana di Pescasseroli, sul terreno alienato dal Comune a prezzo vile, sono sorte cen-

toquaranta villette. La Cassa per il Mezzogiorno finanzia gli allacciamenti stradali, elettrici ed idrici, altri contributi vengono dal Ministero del Turismo e da quello dell'Agricoltura. La foresta rimbomba di tonfi, di scoppi, di scrosci, gli animali si rintanano in alto, nel folto.

E l'Ente che fa? Ha, come s'è detto, poteri debolissimi, per un poco protesta, poi entra in crisi: nel '63 il suo direttore, avvocato Santarelli, divenuto insopportabile agli speculatori e al Sindaco che li appoggia, viene esonerato dall'incarico. La propizia vacanza direttoriale va avanti cinque anni durante i quali, modesta consolazione, il contributo dello Stato è elevato prima a 75, poi a 125 milioni. Il nuovo direttore arriva l'ottobre scorso, è il dott. Franco Tassi, un giovane dinamico e innamorato della natura. Tassi trova le casse piene - oltre 300 milioni - ma davanti alla sua palazzina sepolta nel verde è sorto, col finanziamento della Cassa, un albergo enorme, con tanto di piscina, che ostenta beffardamente sul frontale una targa che distorce ai propri fini una frase di Benedetto Croce.

Dal canto loro le società costruttrici si sono moltiplicate e stampano con impudenza dépliants con la scritta Parco Nazionale d'Abruzzo e l'immagine dell'orso.

### *Dialogo fra sordi*

Il nuovo direttore è membro di Italia Nostra, che ha ingaggiato una vigorosa campagna in difesa del Parco, e conosce perciò i suoi avversari; resta comunque sorpreso quando questi riescono a far revocare la sua nomina. Con l'aiuto della stampa che protesta contro questo ennesimo scandalo, egli resta al suo posto, ottiene l'appoggio di vari organismi internazionali - il Fondo mondiale per la natura, ad esempio, si è accollato l'indennizzo dei danni provocati dall'orso - e ospita gli esperti del Consiglio d'Europa, che si battono a loro volta per smuovere lo Stato italiano dalla sua colpevole abulia.

Tassi si fa portavoce del piano di riassetto elaborato da Italia Nostra con gli esperti del Consiglio Nazionale delle Ricerche e di altri Paesi: ampliamento del Parco, classificazione delle sue zone, rimboschimenti, blocco di tutte le opere stradali ed edilizie. Al Sindaco Trillò e a quanti sostengono che i Comuni del Parco devono campare, il piano risponde proponendo uno sviluppo turistico disciplinato, senza insediamenti privati - che sono fine a sé stessi - se non ai margini della zona protetta. Ma è un dialogo fra sordi e lo Stato non sembra un arbitro imparziale, i suoi interventi sono, come vedremo in un prossimo articolo, frammentari e contraddittori, si sprecano miliardi di denaro pubblico per opere che, non solo non rendono, ma distruggono, a vantaggio di pochi, uno degli scarsi monumenti naturali che ci rimangono. La favola triste del Parco è rivelatrice di un costume e merita d'essere raccontata fino in fondo.

MARCO GOLDONI MARCHI

1969

## IL MESSAGGERO

11 settembre 1969

### L'INTERESSAMENTO DI SARAGAT RICHIESTO DA FILIPPO DI EDIMBURGO

*Per salvare il Parco Nazionale d'Abruzzo.*

*Nella sua qualità di curatore internazionale del World Wildlife Fund l'illustre personaggio ha indirizzato una lettera al Presidente della Repubblica Italiana sul problema della conservazione del patrimonio naturalistico - La risposta dell'on.*

*Saragat - Un altro intervento autorevole: quello di Bernardo d'Olanda  
Un premio europeo che le autorità di Strasburgo non hanno l'animo di consegnare  
Le amare riflessioni degli scienziati dell'U.I.C.N.*

Alla lunga certi sermoni finiscono per annoiare non solo chi li ascolta, ma anche chi li scrive. Sul parco d'Abruzzo di prediche se ne sono fatte fin troppe: accuse, rimpianti, invocazioni continuano ad apparire nei giornali, ma il tono è fiacco, disilluso. Non c'è speranza; le voci cadono, inaridite, nel deserto dell'incuria e dell'inconsapevolezza naturalistica degli Italiani, il vandalismo dilaga, le distruzioni aumentano. Ci si domanda come finirà. Non a Roma o all'Aquila, o a Pescasseroli, intendiamoci, ma a Parigi, a Londra, a Strasburgo, nei Paesi dove un albero, una foresta, rappresentano ancora un patrimonio comune da difendere. E buon per noi che gli stranieri ci tengono gli occhi addosso, altrimenti non staremmo più a discuterne, neanche per amore di polemica. Fauna, flora, orsi e camosci d'Abruzzo destano apprensioni oltralpe, ma qui in casa nostra sono materia vile, cose da dilapidare alla svelta con seghe e fucili, panie e tagliole, escavatrici e cemento armato. Nessun popolo, come il nostro, penso abbia una più spiccata vocazione alla tabula rasa. Eccoci, dunque, di nuovo al sermone. Eppure, che altro ci resta?

Fuori della denuncia è l'inerzia, la supina acquiescenza allo sterminio, la resa odiosa e umiliante agli speculatori. Converterà riprendere il discorso con pazienza, resistere, annotare in margine alle dolorose vicende del Parco i nuovi soprusi e i nuovi allarmi, confidando nella respipiscenza degli uomini. Forse chi è in buona fede ci risparmierà l'onta dell'uggia e ci accorderà almeno il beneficio dell'inventario.

#### ***Il suo destino***

Ormai il destino del Parco è nelle mani del Capo dello Stato. Il Principe Filippo di Edimburgo ha scritto una lettera accorata all'on. Saragat che dà la misura delle inquietudini dei naturalisti europei sulla sorte delle Riserve italiane. Il documento è stato stilato il 19 maggio di quest'anno a Buckingham Palace, e siamo lieti di riprodurlo integralmente.

«Voglio sperare», scrive il Principe, «che si sia rimesso dalla intensa e molto faticosa visita in questo Paese. Tutti parlano ancora di quella lieta e simpatica occasione. Come Lei sa sono Curatore internazionale del World Wildlife Fund, ed ho un profondo in-

teresse per i molti problemi della conservazione della Natura. Nel 1966 ero presente quando venne lanciato l'Appello nazionale italiano per il World Wildlife Fund, sotto la presidenza del marchese Incisa della Rocchetta. Credo che questa Organizzazione sia ora impegnata a convincere le autorità italiane a prendere provvedimenti sui seguenti seri problemi che interessano tutta l'Europa:

«1) assicurare la perfetta conservazione e la continua sicurezza del Parco Nazionale d'Abruzzo (che per la sua importanza ha ricevuto il Diploma europeo) espandendo i confini del Parco, ponendo nuovi territori sotto il pubblico controllo e la rigida applicazione di quelle norme di direzione e miglioramento che sono emerse dallo studio dei proposti progetti di sviluppo;

2) la protezione e preservazione per il pubblico del magnifico parco per la fauna del Cratere degli Astroni, vicino a Napoli, che è ora minacciato da interessi di edilizia e di caccia;

3) la creazione dei nuovi Parchi nazionali della Maremma-Uccellina in Toscana e del Massiccio del Pollino in Lucania e in Calabria in occasione dell'Anno Europeo della Conservazione della Natura nel 1970.

«Questi problemi sono stati oggetto di una recente discussione sulla "Protezione della Natura in Italia" organizzata dalla Società Italo-Inglese per la preservazione degli Animali e da altre associazioni che si interessano della fauna.

«Purtroppo non ho avuto occasione, durante la Sua visita, di parlarLe di queste questioni, perciò Le scrivo ora perché so che molti italiani sono preoccupati circa lo stato della conservazione della fauna in Italia. La prego di salutare da parte mia la Sua gentile figlia. Con i miei migliori auguri. F.to Filippo di Edimburgo».

L'on. Saragat ha così risposto:

«Ho ricevuto la Sua lettera del 19 maggio in cui si parla del problema della conservazione del patrimonio naturalistico, la cui esistenza è così spesso compromessa dall'uomo. Per quanto riguarda la tutela dei luoghi ai quali la Sua lettera si riferisce, desidero assicurarLa che richiamerò l'attenzione del Governo sulla questione, in modo che possa esaminare le misure più idonee da adottare. Ricordando con piacere la mia recente visita nel Regno Unito, invio a Lei e a Sua Maestà la Regina, anche a nome di mia figlia, i sentimenti della più viva stima e i migliori saluti. F.to Giuseppe Saragat».

Basta una scorsa a questo carteggio per rendersi conto della gravità della situazione. Filippo di Edimburgo ha sentito la necessità di rivolgersi direttamente al Presidente della Repubblica, ed ha elencato i problemi nel dettaglio, senza lasciare in ombra gli interessi che si muovono dietro il sipario dei Parchi italiani, dall'Abruzzo, a Napoli e in Toscana.

Il Capo dello Stato ne ha preso nota e ha riconosciuto che la mano dell'uomo è nefasta e va fermata, prima che sia troppo tardi.

Esiste quindi un impegno del primo cittadino del Paese assunto amichevolmente con il Principe inglese e il World Wildlife Fund.

### ***Banco di prova***

Chi conosce Saragat, ed ha a mente quanto delicata sia la sua sensibilità per le cose della natura, può esser certo che il Quirinale si è già mosso, da giugno ad oggi, nel senso giusto. Il Governo è stato informato e sollecitato ad operare fattivamente, non una ma più volte. In tutta onestà, dal Capo di un Paese democratico a regime parlamentare, non si può pretendere di più. Se gli avvenimenti degli ultimi mesi non sono proprio tali da indurre all'ottimismo, l'appunto va rivolto all'Esecutivo e, in particolare a taluni ambienti politici che da tempo si dimostrano sordi ad ogni appello, anche ai più autorevoli. Il Parco d'Abruzzo sta diventando un banco di prova che disvela aspetti purtroppo spiacevoli della situazione interna italiana. Agli occhi dei nostri vicini europei perdiamo credito e prestigio. Né possiamo dolercene, perché il giudizio negativo scaturisce da atteggiamenti che appaiono talora assurdi e incomprensibili.

Il Parco ha ottenuto un Premio europeo che le Autorità di Strasburgo non hanno l'animo di consegnare, nonostante le pressioni e le manovre di corridoio. Ci vengono chieste assicurazioni e garanzie che, finora almeno, non siamo stati in grado di dare.

Gli scienziati dell'U.I.C.N. che cinque anni fa presentarono il primo rapporto agghiacciante sulle devastazioni edilizie, sono tornati quest'estate a Pescasseroli, e hanno trovato la Val di Sangro invasa dalle ruspe, violata dalle funivie, squarciata da strade ed acquedotti che non hanno ragion d'essere. Le loro «riflessioni», piuttosto amare, sono finite, come era naturale, anch'esse sulla scrivania di Saragat. Ne stralciamo qualche brano perché non se ne perda la memoria.

«È estremamente urgente», dicono gli scienziati, «che i terreni proposti dall'U.I.C.N. e da Italia Nostra siano al più presto possibile incorporati nel Parco, e in primo luogo la regione del Monte Marsicano e del Monte Godi, che forma un complemento essenziale del Parco attuale. In effetti è molto improbabile che l'orso e il camoscio possano sopravvivere in Abruzzo se questa regione non è immediatamente posta sotto una protezione totale. A questo riguardo, inoltre, bisognerebbe che una legislazione, come quella proposta da Italia Nostra, fosse rapidamente applicata, soprattutto per ciò che concerne la Zona A di Riserva integrale. Se, per ragioni che ci sono sconosciute, la regione del Monte Marsicano e del Monte Godi non potessero essere immediatamente incorporate al Parco con un decreto, bisognerebbe almeno che su di esso venisse immediatamente apposto un "vincolo paesistico"».

«È anche urgente – prosegue il documento – che nessun nuovo impianto turistico sia tollerato all'interno del Parco, eccetto quelle installazioni che possono diventare necessarie e opportune per la valorizzazione del patrimonio naturale, sotto l'egida del Consiglio e della Direzione del Parco. Ciò vale anche per le zone proposte per l'in-



corporazione nel Parco. Esistono in effetti, in Abruzzo ed all'esterno del Parco, vaste zone sciabili non sfruttate, largamente sufficienti al bisogno degli sportivi.

«Contrariamente a ciò che spesso viene detto e scritto, molti abitanti delle località del Parco auspicano il suo mantenimento nello stato attuale e sono contrari al suo sviluppo in zona di sport invernali. Le strade che attraversano il parco, a eccezione della n. 83 percorrente la Valle del Sangro, hanno una vocazione essenzialmente turistica, e non hanno bisogno quindi di essere larghe e rapide, ma è molto importante che disturbino il meno possibile gli ecosistemi, la vita selvaggia e la bellezza della natura».

«Ora, la strada n. 509 da Opi a San Donato subisce attualmente lavori di allargamento nel corso dei quali delle parti importanti della foresta sono state distrutte. È ancora troppo presto per valutare i danni causati alla natura da questi interventi. I guasti estetici sono tuttavia impressionanti, perché questa strada che permetteva, prima dei lavori, la più bella passeggiata in automobile nel Parco attraversa ora dei deserti di detriti e di cemento. È urgente che i progetti di costruzione di strade siano in futuro integrati nel piano di assetto del Parco e che nessuna costruzione sia intrapresa senza l'autorizzazione e la collaborazione delle autorità del Parco.

«Esiste attualmente un progetto di acquedotto nella Val Fondillo, per l'alimentazione di Pescasseroli e dei suoi dintorni. Se questo progetto sarà attuato, la parte più interessante e più bella del Parco subirà delle degradazioni estremamente gravi e sarà difficile prevedere l'ampiezza dei guasti. D'altra parte delle trivellazioni nel sottosuolo di Pescasseroli hanno fatto sgorgare quantità di acqua sufficienti, che potrebbero essere sfruttate senza danni e ad un costo probabilmente inferiore a quello dell'acquedotto in Val Fondillo. È urgente dunque e essenziale che il progetto di acquedotto nella Val Fondillo sia immediatamente abbandonato.

«In linea generale, mi sembra che tutti i lavori pubblici o privati da intraprendere nel Parco, compreso lo sfruttamento forestale, dovrebbero essere integrati in un piano di assetto generale da elaborare dalle autorità del Parco. Gli studi dell'U.I.C.N. e della Associazione Italia Nostra contengono già gli elementi essenziali per l'elaborazione di tale piano».

Bernardo d'Olanda ha firmato, di persona, queste note «riservate». Ci sembrano le sue, riflessioni e argomentazioni molto ragionevoli. Ma come conciliarle con le recenti assicurazioni del Ministro dei LL.PP. al sindaco Trillò sul finanziamento dell'acquedotto di Val Fondillo e la conservazione inalterata degli attuali confini del Parco? Eppure, l'on. Natali, se ben ricordiamo, s'è interessato a Capri dichiarandosi aperto nemico degli speculatori. In che cosa differiscono, di grazia, i maneggi napoletani da quelli abruzzesi, nelle sigle delle società anonime di sfruttamento o nella «socialità» dei programmi d'investimento? Confessiamo di non capirci granché.

Intanto l'assalto al Monte Marsicano si fa di giorno in giorno più aggressivo. Pali

1969

per funivie e materiale edilizio viaggiano verso le cime, senza autorizzazione preventiva degli organi responsabili, e il fatturato dell'INSUD aumenta, con buona pace del Club Alpino Italiano, il quale continua a stampare proteste sui suoi fogli al ciclostile. Poveri Alpini, ci vuol altro! Presto avremo una bella strada (asfaltata) in Valle della Corte, e gli orsi potranno tranquillamente suicidarsi. Alla Sovrintendenza aquilana delle Belle Arti tutt'al più verrà improvvisato un bel funerale, con fuochi d'artificio. A L'Aquila, bisogna riconoscerlo, sono salomonici: il 31 di agosto, quando stava per scadere la legge-ponte, qualcuno ha pensato di dare una mano anche ai costruttori disoccupati che operano all'interno del Parco. Perché dovrebbero arricchirsi soltanto i "muratorelli" di Monte Marsicano? È giusto che anche gli altri abbiano la loro parte. E la Sovrintendenza, infatti, di notte, ha pareggiato i piatti della bilancia, approvando la costruzione di 12 ville private e di tre *residences* capaci di assicurare 270 posti letto. Pescasseroli festeggiava il Patrono, sicché le esplosioni delle mine per le fondazioni si sono confuse con quelle dei petardi, e la mattina successiva i «vespai» nella roccia erano già alti mezzo metro. Questo sì che è un esempio di edilizia rapida! Diceva un adagio, anni fa: «Chi si ferma è perduto» E a Pescasseroli non si fermeranno, possiamo esserne certi.

### ***Il momento buono***

Ora, dinanzi a fatti così enormi, è lecito chiedersi se non sia arrivato il momento di por fine alle rozze prevaricazioni e alle furbie paesane, degno sì e no di sistemi levantini morti e sepolti nel secolo passato. Il parco d'Abruzzo ha un direttore naturalista, il dott. Franco Tassi, accusato dagli indigeni di preferire «le farfalle agli uomini»; da poco ha avuto anche un presidente esperto, vedi caso, in viabilità di montagna. Dalla metà di maggio manca un Consiglio d'Amministrazione. Se gli uomini di ieri, già compromessi con le devastazioni, torneranno a scaldare le sedie di Pescasseroli, i principi inglesi e olandesi, il Consiglio d'Europa e gli italiani avranno la prova palmare che in Abruzzo ogni cosa è destinata a precipitare nel baratro degli intrighi più meschini e nella dissoluzione. Non osiamo pensare che si possa giungere a tanto.

MATTEO DE MONTE

## IL TEMPO

10 ottobre 1969

### NELLA FORESTA D'ABRUZZO VORREBBERO I SELVAGGI

*È il sogno dei «paladini» del Parco Nazionale.*

*La campagna scandalistica, che certi interessati «partigiani della natura» stanno facendo per impedire lo sviluppo turistico della zona, mira ad abbassare il livello di vita degli abitanti e, fatalmente, a ridurli, allo stato primitivo.*

*Dopo secoli di miseria, l'iniziativa privata ha portato il benessere agli uomini della montagna. «Briganti» e «apaches» per la gioia delle zitelle.*

Prima di «verificare» le altre menzogne o esagerazioni diffuse da partigiani della natura, fermiamoci un istante sulla estensione del «vincolo», che poi è il problema più interessante e bruciante di questa parte d'Abruzzo. Ricorderemo brevemente che il Parco Nazionale, vincolante una superficie prima di diciottomila ettari, e poi di quasi trentamila, venne istituito, con uno studio preparatorio ventennale, intorno al 1923, per sollecitudine dell'ultimo e illuminato «barone» di Pescasseroli, l'on. Ing. Erminio Sipari, cugino di Benedetto Croce. Lo stesso Sipari aveva costituito un Ente privato per la tutela del Parco, che poi venne dichiarato autonomo, cioè pubblico, con scopi di istituto e regolamenti molto complessi e precisi.

In altri termini, l'Ente Parco doveva essere presieduto e diretto da due esperti molto ben qualificati, con un consiglio d'amministrazione formato dai rappresentanti dei comuni direttamente interessati e dei ministeri competenti. L'istituto, con ridicoli fondi, (poche decine di migliaia di lire in origine, e poi cinquanta, sessanta, settantacinque, e solo recentemente centocinquanta milioni), dovrebbe tutelare, curare, difendere le bellezze naturali del Parco, e sorvegliare che non vengano commessi attentati alla integrità della flora e della fauna, ed imporre, quando sia reso necessario per difendere l'estetica della selva, limitazioni all'esercizio dei diritti civici dei comuni, ma con congruo indennizzo, e promuovere altresì il turismo.

#### **Testimoni della vittoria**

L'Ente Parco, per la esiguità dei mezzi di cui poteva disporre, e spesso per le incompetenze dei suoi dirigenti, ha avuto, in poco meno di cinquant'anni, una vita assai contrastata e inutile, se non addirittura dannosa. Viceversa, la difesa e la cura del Parco è stata fatta, negli ultimi quarant'anni, dal Corpo Forestale, che è uno dei migliori del mondo, di cui possiamo essere legittimamente fieri, e dagli stessi comuni del perimetro silvestre. Ma di come funziona l'Ente, e se esso sia di giovamento o nocumento al Parco, parleremo in seguito, in sede molto più comica e pittoresca.

Annotiamo, intanto, che la campagna tambureggiante, dagli acta di Italia Nostra, agli articoli di maniera, o di cattive maniere, di un certo numero di pubblicitari, fino

alla lettera enciclica del Duca di Legno, (per distinguerlo dall'Iron Duke) mira ad ottenere la estensione, l'allargamento del Parco Nazionale a tutta la zona montuosa, ma non boschiva o silvestre, che sta sulla sinistra dell'alto corso del Sangro, insomma al Monte Marsicano che circonda la piccola conca o piana di Pescasseroli, e che è la zona necessariamente, fatalmente turistica di questa stupenda parte dell'Abruzzo.

Quello di «Parco Nazionale» è un titolo, un riconoscimento, una onorificenza, di quelle che si attribuiscono ai grandi campioni, ai grandi vincitori. Perché l'uomo, cacciatore, pastore o agricoltore, si è sviluppato ed è andato avanti attraverso i millenni combattendo la foresta, la giungla, la savana, le terre e i monti inospitali; l'uomo ha ucciso gli animali selvatici per farsene cibo, ha dato i verdi pascoli in nutrimento alle sue mandrie e alle sue greggi, ha disboscato, dissodato, arato le selve per seminare il suo grano, tagliato gli alberi per il suo focolare e per la sua casa; gli uomini di questa parte interna e centro-meridionale dell'Italia, i neolitici, i fierissimi marsi, gli Osci, i Sanniti che fecero mordere la polvere alle legioni di Roma, vinsero tutte le foreste della regione, eccetto la grande selva d'Abruzzo. Nell'alta valle del Sangro, intorno alle più alte vette dell'Appennino, furono la foresta, gli orsi, i camosci, i caprioli, le linci, le aquile, a vincere gli uomini. Tante migliaia di anni fa. Testimoni di questa vittoria sono gli immensi, maestosi faggi che hanno cinquecento e forse mille anni di vita. E, infatti, diciassette comuni circondano questo regno silvestre di trecento chilometri quadrati, come diciassette campi trincerati che sono diventati, nello scorrere dei secoli in pace con la natura, altrettanti villaggi e cittadine.

#### ***Le pretese degli «imperialisti»***

Si era dunque creato, già da moltissimo tempo, un equilibrio stabile, in questa parte dell'Abruzzo Meridionale, di alberi, piante, acque, animali selvatici e uomini. Una convivenza equilibrata di parti reciprocamente rispettose e delimitate: società silvestre e società civile. Ed è questo equilibrio, questa convivenza che bisogna tutelare, difendere e, dove e quando è necessario, incrementare. Non si può consentire un revanscismo degli uomini; ma non si deve nemmeno propugnare l'espansionismo e l'imperialismo della foresta, anche se si tratti del vittorioso, e premiato e diplomato Parco d'Abruzzo. (Povero Parco! Non calunniamolo, nemmeno per ischerzo, Perché gli espansionisti e gli imperialisti, in questo caso, sono degli uomini in carne ed ossa!).

Ora, questi uomini, questi imperialisti di nuovo genere, chiedono la estensione del vincolo, l'ampliamento del Parco Nazionale su tutto il comprensorio di Pescasseroli, di Opi e di Alfedena, cioè, su tutto il territorio montano di naturale e necessario sviluppo turistico. In altri termini, si chiede che gli uomini e le donne di questa plaga meravigliosa, oppressi da secoli di miseria, vengano rimessi nella foresta e nella vita selvatica, per fare da «apaches» o da «briganti» per la sterile gioia delle zitelle e dei zitelli di Italia Nostra! E questo, perché sarebbero state commesse delle brutture, si

sarebbero spiantati gli alberi, si sarebbero costruite squallide case, orribili alberghi e spaventosi grattacieli.

Vediamo un po' da vicino, analiticamente, questo squallore, queste brutture. Da vicino e sul serio, dico, e non con fotografie furbesche e truccate e altri fotomontaggi, che possono «documentare» qualsiasi tesi. Nel centro di Pescasseroli, che sopporta ancora le veramente squallide baracche antisismiche del 1915, proprio di fronte alle gelide casette dell'Ente Parco, sorge un albergo moderno, cioè di recente costruzione, piccolo e discreto alla vista, ch  l'architetto ha fatto prodigi di acrobazia per nascondere l'ampiezza dell'edificio e non turbare la fisionomia interna di Pescasseroli. Poi, non lunghi dall'albergo, un residence, che   un normale e sobrio edificio di quattro piani. Fuori Pescasseroli, nel magro, per non dire arido pianoro che venne salvato dalle acque del Sangro, sorgono alcune villette, molto, anzi estremamente sparse. Una lottizzazione? Certamente s ; ma condizionata fino allo scrupolo, fino alla pignoleria, dal carattere tipico di Pescasseroli e dalla bellezza del Parco Nazionale. Villette, baite, chalets d'alta montagna, a mio giudizio e gusto, un po' esagerate col loro aspetto montanaro e tradizionale.

### ***È sparita la disoccupazione***

Ma si deve notare con vera sorpresa che ogni villetta ha piantato, o sta piantando, alberi su uno spiazzo che per ogni costruzione   piuttosto esteso. Sul Monte Marsicano, che sovrasta e fronteggia Pescasseroli al di l  dei confini del Parco, e quindi in territorio assolutamente libero, diremmo che la vegetazione arborea   del tutto assente, se non vedessimo alcune chiazze verdi di rimboschimento dovute alla Forestale, e se non dovessimo ammirare una profluvie di alberi giovani piantati da quegli stessi imprenditori privati che stanno costruendo e ultimando quattro altri grandi residences di alta montagna. E poi, tutte le installazioni sportive in via di costruzione, o gi  in funzione, sciovie, cabinovie, campi di tennis, piscine, un campo di golf, un ippodromo, che fanno di Pescasseroli, tra pochissimi anni, la rivale fortunata di Cortina d'Ampezzo.

Tutto questo modifica, o modificher  le condizioni naturali del Parco e di Pescasseroli? Certamente. Le condizioni "naturali" degli abitanti di questa zona (cinque o seimila, se consideriamo solo Pescasseroli, Opi e Alfedena, alcune decine di migliaia, se prendiamo in blocco i diciassette comuni) erano quelle di una estrema miseria, di un profondo sottosviluppo: il pi  basso reddito pro capite in Italia, e una emigrazione dolorosa e continua. Pescasseroli aveva perduto, in un decennio, met  dei suoi abitanti, e il resto viveva col lavoro dei suoi figli esuli. Le centomila pecore di un tempo ridotte a due o tremila; niente commerci, niente negozi, una sola locanda, pochi servizi igienici.

Ora, l'iniziativa privata che, fatto veramente mirabile,   quasi tutto di pescasserolesi, in quattro o cinque anni ha radicalmente mutato le condizioni naturali degli uomini che vivono su queste alte montagne. La disoccupazione e la sottoccupazione

1969

sono sparite; non si emigra più, anzi si ritorna; il turismo registra ogni anno molte decine di migliaia di presenze; esistono numerosi alberghi, due locali notturni, una farmacia ultramoderna, un supermercato, bar, boutiques, due parrucchieri alla moda, negozi di elettrodomestici, (segno sicuro delle mutate condizioni di vita). Mi dicono che negli ultimi tre o quattro mesi siano state ordinate, dai cittadini di Pescasseroli, trentadue camere da bagno.

Cosa vogliono gli zelatori di Italia Nostra con l'ampliamento del Parco, con la difesa dei soli diritti della foresta? Limitare, soffocare o addirittura distruggere lo sviluppo turistico della regione di Pescasseroli, e quindi riportare gli abitanti vicino allo stato selvaggio? Ci provino pure, gli sterili naturalisti disumani, e avranno addosso (troppo facile profezia) alcune Battipaglia.

Nel prossimo articolo faremo qualche escursione nel campo della «speculazione», che non riguarda solo la privata iniziativa, ma anche i poeti naturalisti di cui sopra.

ALBERTO CONSIGLIO

## IL TEMPO

31 dicembre 1969

### LA MISERIA DEGLI UOMINI PER IL PRANZO DEGLI ORSI

*Tesi assurde sul Parco d'Abruzzo*

La lunga e troppo vasta polemica sul Parco Nazionale d'Abruzzo, è stata scossa dalle fondamenta, come la «calunnia» di Don Basilio, da un colpo di cannone: un comunicato dell'ufficio stampa del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che reca un documento della Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse, il quale constata, rileva, ritiene, riafferma, ribadisce, insiste, sollecita, invita, impegna, raccomanda, sottolinea, richiama e ancora impegna la responsabilità del governo, eccetera.

Lungi da noi la tentazione di prendere a gabbo i deliberati del C.N.R., che è composto di notissimi e celebratissimi sapienti, ai quali è dovuto tutto il rispetto e la considerazione che i nostri tempi contestatori testimoniano alla scienza ufficiale. Fatta la dovuta riverenza, prendiamo con due dita un paragrafo del documento: quello che dice, testualmente:

#### **Caso clamoroso**

«Rilevato che il Parco nazionale d'Abruzzo è il caso più importante e clamoroso di dilapidazione di un patrimonio di primaria importanza naturalistica, di cui strati sempre più numerosi e coscienti della pubblica opinione chiedono invece a gran voce la conservazione».

Il rispetto che noi abbiamo per il Consiglio Nazionale delle Ricerche, non ci co-

stringe a tacere la verità. Il paragrafo su riportato, certo in buona fede o per difetto d'informazione, è falso, o almeno, è contrario al vero. Ci rendiamo conto della gravità della nostra affermazione: e chiamiamo a testimoni non un certo numero di scienziati ed esperti, ma i nostri stessi lettori e l'opinione pubblica che è certamente meglio informata dei componenti del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Come si fa a dire che il Parco nazionale d'Abruzzo è il caso più importante e clamoroso di dilapidazione di un patrimonio di primaria importanza naturalistica? Come si fa a dire una simile enormità, quando in Italia il patrimonio delle bellezze naturali viene dilapidato sul serio dovunque e di continuo? Quando la lebbra del cemento ha letteralmente cancellato uno dei più preziosi tesori naturali del mondo, cioè la baia di Napoli? Quando la più cinica e la più politicamente appoggiata speculazione immobiliare, sta devastando la faccia dell'Italia? In queste condizioni il Consiglio Nazionale delle Ricerche trova che la «dilapidazione» del Parco Nazionale d'Abruzzo, è il «caso più importante» ed osserva che la vicenda è «inqualificabile». Ma in che cosa consiste, santo Iddio, questa «dilapidazione» di «estrema gravità»? Nell'ammmodernamento di una strada che attraversa, ab immemorabile, il Parco; nella captazione, fuori del Parco, di modeste quantità di acqua sorgiva per gli abitanti di Pescasseroli, che ne hanno scarsità; e in una serie di impianti sportivi e turistici sempre fuori del Parco.

### ***Problema concreto***

Ma i dettagli di questa vicenda sono stati ampiamente e minuziosamente divulgati e documentati nei nostri precedenti articoli, che non sono stati minimamente confutati. Le proteste più o meno sdegnose dell'associazione degli «amici della natura» A, o dei parenti dell'orso marsicano B, o del professor Sempronio o dell'architetto Mevio, non ci interessano affatto. A noi giornalisti, osservatori e registratori della pubblica opinione, interessa il problema concreto del Parco d'Abruzzo; ma nei termini reali e corretti. Questi termini riguardano, in primissimo luogo, i diciassette comuni della Marsica, con alla testa Pescasseroli, che sono proprietari del Parco Nazionale e dei territori circostanti.

Ora, sono decenni, anzi interi secoli che queste forti e generose popolazioni abruzzesi versano in una intollerabile miseria. Un tempo, l'unica e non grassa risorsa di questi comuni, era la pastorizia. Ma poi, la trasformazione agraria del Tavoliere delle Puglie, distrusse, o ridusse al minimo le «pecore d'Abruzzo». Ai pastori di Pescasseroli e degli altri sedici comuni, rimase la più triste miseria, e non altra via di scampo che l'emigrazione. La piaga d'Italia, e diciamo pure la vergogna del nostro Paese, non è la «questione meridionale» così astrattamente e statisticamente enunciata; ma è la condizione umana dei meridionali in generale e degli abruzzesi in particolare, che sono costretti, da oltre un secolo, ad emigrare. Milioni di meridionali, decine di migliaia di abitanti dei diciassette comuni, hanno dovuto fuggire dalle loro povere case, incalzati

1969

dalla miseria. Chi ha cuore e sentimento di cittadino, quelli almeno della nostra generazione, non possono dimenticare un vecchio canto napoletano (di una Napoli che si estendeva a tutta l'Italia meridionale) che diceva:

«E ce ne costa lacrime st'Ammerica,/a nuie napulitane,/a nuie che ce sunnammo 'o ciele 'e Napule, /quant'è amaro stu ppane!».

### ***Canto di protesta***

Lo ricordino anche i più giovani di noi, l'on. Sedati, per esempio, l'on. Natali e il prof. Pescatore, che sono «napoletani» come noi. Mettiamo al posto di quell'Ammerica, il Belgio, la Germania, la Svizzera e, perché no? Il Piemonte e la Lombardia, e vedremo che quel canto è attuale e di protesta, non meno delle canzoni di Bob Dylan e di Joan Baes. E la «vergogna», anch'essa terribilmente attuale, è nel fatto che quelle «lacrime» nutrono e ingrassano l'Italia del miracolo, perché, quelle «lacrime» si traducono in dollari sonanti, tanti, tanti milioni di dollari che sono determinanti per la nostra economia. Che sarebbe oggi l'Italia, on. Colombo («napoletano» anche lui) senza le lacrime, il dolore e il sangue degli emigrati?

Ora, accade che un certo numero di meridionali sono stanchi di piangere, e specialmente gli abruzzesi, anzi pescasserolesi, i quali non sono scesi in «piazza» agitando cartelli, inneggiando a Mao, proclamando il «potere abruzzese» e gettando bottiglie Molotov e forse qualche botto più consistente (che se lo avessero fatto, ora gli servirebbero come panettone di Natale l'intero Parco Nazionale con tante festose candeline), ma si sono gettati con tutta la loro accumulata energia su un'occasione che gli stessi sviluppi della nostra società gli offrivano: il turismo di soggiorno.

Nelle grandi città dell'Italia centro-meridionale crescono sempre più le persone - lavoratori di piccolo e medio ceto - che hanno bisogno di riposo, di silenzio e di quiete; e aumenta sempre più il numero dei giovani che hanno bisogno di sport invernali. Ora, la subregione marsicana è quella che può offrire pace, silenzio, natura silvestre e neve, a condizioni estremamente convenienti e democratiche. Turismo per lavoratori, non per miliardari: i miliardari vanno a Cortina, a Sestriere, a Mégève. Nello stesso tempo, con le iniziative dei pescasserolesi, si risolve, come in effetti si sta già risolvendo, il problema economico-sociale dei diciassette comuni della Marsica.

### ***Onesto lavoro***

A questo punto, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, a nome di tutti i coreuti della natura, dice «no», direttamente al Governo; anzi intima alle superiori autorità di far cessare l'inaudito scandalo, di proibire la costruzione di una modesta sciovia che tutti gli organi locali hanno approvato, e di allargare i confini del Parco fino a comprendervi tutti i territori dei diciassette comuni, e specialmente di quelli che hanno una attività turistica. Insomma, a seguire le indicazioni contenute nel documento del C.N.R., il Governo dovrebbe respingere, e reprimere come grave reato, l'onesto lavoro dei pe-



scasserolesi. Esso dovrebbe riconoscere necessario, urgente e democratico, che gli abitanti dei diciassette comuni comproprietari del Parco, vengano costretti ad emigrare, e che il pranzo di fragole dei cento orsi marsicani, venga pagato con le lacrime e la miseria dei servi della selva!

Badate bene che nel documento di cui trattiamo, c'è un altro assurdo, davvero macroscopico: il C.N.R. prescrive che i criteri di gestione forestale devono essere subordinati non agli indirizzi selvicolturali, ma a quelli conservazionisti. Cioè, non le cure della Forestale, che taglia gli alberi irrimediabilmente malati perché non infettino e danneggino la vita circostante, e ne pianta di nuovi nelle zone calve; ma la pura e semplice conservazione; in altri termini, la non ingerenza degli uomini nella selva. Questa, a parte ogni altra considerazione, è dottrina di morte, non di vita. Ed è dottrina classica degli inglesi, che l'applicavano con mortifero successo alle popolazioni indigene delle loro colonie. Gli inglesi sostenevano, infatti, con virtuosa convinzione, che le tribù indigene dovessero essere lasciate ai loro costumi, e cioè «conservate», non educate e comunque assimilate. Naturalmente, al contatto con una civiltà tanto superiore, le tribù indigene rapidamente degeneravano e si estinguevano. Così per la selva millenaria, che non può in alcun modo sfuggire al contatto della nostra società meccanica e meffica, che ha inquinato l'atmosfera, modificato radicalmente il clima, il regime delle acque, l'ambiente generale dell'Italia centro-meridionale. E quindi, il Parco Nazionale d'Abruzzo «conservato» come vorrebbe il C.N.R., sarebbe destinato ad una rapida fine. Solo un amoroso indirizzo selvicolturale, quello appunto che segue mirabilmente la Forestale, può ritardarne la morte, e forse concedergli una nuova prosperità.

ALBERTO CONSIGLIO



*Sul balcone del municipio di Lecce dei Marsi:  
il secondo da sinistra, la guardia Daniele Graziani,  
al centro il capo guardia Leucio Coccia e,  
alla sua sinistra, Aniano Del Principe (Archivio INFS)*

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., 2018 – *A cosa servono i parchi*, Convegno di studio su Scopi e funzioni delle aree protette, 5 maggio 2017, Accademia degli Accessi.
- ARNONE SIPARI LORENZO, 2011 – *Scritti scelti di Erminio Sipari sul Parco Nazionale d'Abruzzo (1922-1933)*, ed. Temi, Trento.
- , 2019 - *La discussione sui parchi nazionali tra età liberale e fascismo: le riflessioni di Nicola Angelo Falcone, Luigi Parpagliolo ed Erminio Sipari*, in: L. Arnone Sipari, C. Guacci (a cura di), *Origini e primi anni di vita del Parco d'Abruzzo nella Relazione Sipari del 1926*, Atti del Convegno di studi, Alvito 22 ottobre 2016, ed. Palladino, Campobasso.
- CANZIANI ESTELLA, 1928 – *Through the Apennines and the lands of the Abruzzi*, W. Heffer & Sons Ltd. (traduzione italiana a cura di Diego Grilli, Maria Lusi, Vincenzo Bonanno, *Attraverso gli Appennini e le terre degli Abruzzi*, ed. De Feo, Roma, 1979).
- GUACCI CORRADINO, 2019 – *La grande fauna dell'Alta Valle del Sangro e la Relazione Sipari*, in: L. Arnone Sipari, C. Guacci (a cura di), *Origini e primi anni di vita del Parco d'Abruzzo nella Relazione Sipari del 1926*, Atti del Convegno di studi, Alvito 22 ottobre 2016, ed. Palladino Campobasso.
- PEDROTTI FRANCO, 1988 – *Alle origini del Parco Nazionale d'Abruzzo: le iniziative di Pietro Romualdo Pirota*, Collana L'uomo e l'ambiente, Università di Camerino, 10.
- , 1988 – *Ancora sul Pirota e sulla fondazione del Parco nazionale d'Abruzzo*, Inform. Bot. Ital., 20 (1).
- (a cura di), 1996 – *I parchi nazionali nel pensiero di Renzo Videsott*, Collana L'uomo e l'ambiente, Università di Camerino.
- , 1997 – *Presentazione di Oscar de Beaux. Tentativo di risveglio di una coscienza naturalistica*, Collana L'uomo e l'ambiente, Università di Camerino, 25.
- , 1998 – *Il fervore dei pochi. Il movimento protezionistico italiano dal 1943 al 1971*, ed. Temi, Trento.
- , 1999 – *Alessandro Ghigi e la protezione della natura*, in: M. Spagnesi (a cura di), *Alessandro Ghigi naturalista ed ecologo*, Atti del Convegno organizzato dall'Università degli Studi di Bologna e dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica A. Ghigi.
- , 1973 – *La protezione dell'ambiente*, in: La S.A.T. Centrotrent'anni 1872-2002, Trento, S.A.T.
- , 2007 – *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso nelle lettere di Renzo Videsott*, ed. Temi, Trento.
- , 2008 – *Notizie storiche sul Parco Naturale Adamello-Brenta*, ed. Temi, Trento: pp. 872.

- , 2012 – *I Pionieri della protezione della natura in Italia*, ed. Temi, Trento.
- , 2018 – *I parchi nazionali nel pensiero dei pionieri della protezione della natura in Italia: Renzo e Paolo Videsott*, in: *A cosa servono i parchi*, Convegno di studio su Scopi e funzioni delle aree protette, 5 maggio 2017, Accademia degli Accesi, Trento.
- , 2018 – *Il Movimento italiano per la Protezione della Natura 1948-2018. Renzo Videsott e la sua eredità*, Collana Natura e aree protette, ed. Temi, Trento, pp. 319.
- , 2018 – *Salviamo la Piana tra Opi e Pescasseroli*, Documenti Wilderness, Murialdo, XXXIII (1).
- , 2019 – *Natura e ambiente nella Relazione Sipari del 1926 sul Parco Nazionale d'Abruzzo*, in: L. Arnone Sipari, C. Guacci (a cura di), *Origini e primi anni di vita del Parco d'Abruzzo nella Relazione Sipari del 1926*, Atti del Convegno di studi, Alvito 22 ottobre 2016, ed. Palladino, Campobasso.
- PRATESI FULCO, 1998 – *La storia*, in: Pratesi F., Tassi F. (a cura di), *Parco Nazionale d'Abruzzo. Alla scoperta del parco più antico d'Italia*, Pescara, ed. Carsa.
- PICCIONI LUIGI, 1988 – *Una visione in anticipo sui tempi: l'intreccio tutela ambientale-sviluppo turistico alle origini del Parco Nazionale d'Abruzzo*, in: *La lunga guerra per il Parco Nazionale d'Abruzzo*, Rivista Abruzzese, Quaderni 24, Lanciano.
- , 1997 – *Erminio Sipari. Origini sociali e opere dell'artefice del Parco Nazionale d'Abruzzo*, Collana l'uomo e l'ambiente, Università di Camerino, Camerino, 26.
- , 1999 – *Erminio Sipari: modernizzazione e civismo nella montagna abruzzese di inizio 900*, Meridiana XII, nr. 34-35.
- , 2000 – *La natura come posta in gioco, La dialettica tutela ambientale-sviluppo turistico nella "Regione dei parchi"*, in: M. Costantini e C. Felice (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni. Abruzzo*, Einaudi.
- , 2005 – *Alle origini dei parchi nazionali italiani*, in: Giovanni Piva (a cura di) *Parchi nel terzo millennio. Ragioni e necessità delle aree naturali protette*, ed. Perdisa, Bologna.
- , 2014 – *Il volto amato della Patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, ed. Temi, Trento.
- , 2015 – *Ghigi e i protagonisti della protezione della Natura in Italia*, Natura e Montagna, a. LXII, n. 3, ed. Patron, Bologna.
- , 2019 – *La dimensione internazionale del Parco d'Abruzzo delle origini*, in: L. Arnone Sipari, C. Guacci (a cura di), *Origini e primi anni di vita del Parco d'Abruzzo nella Relazione Sipari del 1926*, Atti del Convegno di studi, Alvito 22 ottobre 2016, ed. Palladino, Campobasso.
- SARTI ERCOLE, 1918 – *Il Parco Nazionale dell'Abruzzo*, Le Via d'Italia, T.C.I.
- SIPARI ERMINIO, 1926 – *Relazione del Presidente del Direttorio provvisorio dell'Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo alla Commissione amministratrice dell'Ente stesso, nominata con regio decreto 25 marzo 1923*, Tivoli, Tipografia Ma-

- iella. Ristampa 1997-1998 a cura di F. Pratesi e F. Tasi, Ente autonomo Parco nazionale d'Abruzzo, Roma.
- SPAGNESI MARIO, 1995 – *Alessandro Ghigi. Autobiografia*, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Tip. Compositori, Bologna.
- SPAGNESI MARIO, ZAMBOTTI LILIANA, 2000 – *Il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia per la conservazione della fauna in Italia*, in: M. Spagnesi (a cura di) Alessandro Ghigi naturalista ed ecologo, Atti del Convegno organizzato dall'Università degli Studi di Bologna e dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica A. Ghigi, Tip. F. G. Savignano s/P, Modena.
- SPAGNESI MARIO, ZAMBOTTI LILIANA, 2001 – *Alessandro Ghigi: la sua azione di promozione per la conservazione della natura attraverso la Società Emiliana Pro Montibus et Silvis e la Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R.*, in: Convegno L'Appennino tra passato e futuro, organizzato dalla Società Pro Montibus et Silvis il 24 settembre 1999 per il 1° centenario della Società, Bologna.
- SPAGNESI MARIO, ZAMBOTTI LILIANA, 2020 – *Scritti pubblicitari di Alessandro Ghigi*, Collana Uomo e Natura, Berchet Ingegneria di Stampa, Padova.
- SPAGNESI MARIO, ZAMBOTTI LILIANA, 2020 – *Scritti pubblicitari di Augusto Toschi*, Collana Uomo e Natura, Berchet Ingegneria di Stampa, Padova.
- ZAMBOTTI LILIANA, 2018 – *I parchi nazionali nel pensiero dei pionieri della protezione della natura in Italia: Alessandro Ghigi*, in: A cosa servono i parchi, Convegno di studio su Scopi e funzioni delle aree protette, 5 maggio 2017, Accademia degli Accesi, Fondazione Museo Storico del Trentino del 5 maggio 2017, Trento..
- ZAMBOTTI LILIANA, 2019 – *Alessandro Ghigi e l'idea di creare un parco nella parte più bella dell'Abruzzo montano*, in: L. Arnone Sipari, C. Guacci (a cura di), Origini e primi anni di vita del Parco d'Abruzzo nella Relazione Sipari del 1926, Atti del Convegno di studi, Alvito 22 ottobre 2016, ed. Palladino Campobasso.
- ZAMBOTTI LILIANA, 2020 – *Pubblicistica di Mario Spagnesi*, Collana Uomo e Natura, Berchet Ingegneria di Stampa, Padova, 2 voll.